OPERE

DI SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

Digitized by Google

OPERE

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI CARMELITANA,

Monaca nel Venerando Monaſtero di S. MARIA DEGL'ANGIOLI di Firenze.

Raccolte dal M. R. P. Maeſtro Frà

LORENZO MARIA BRANCACCIO

Carmelitano dell'Oſſervanza di S. MARIA DELLA VITA in Napoli,

E diviſe dal medeſimo in cinque Parti.

Con la Vita della medeſima SANTA deſcritta

DAL SIGNOR D. VINCENZO PUCCINI.

VENEZIA, MDCCXII.

Preſſo Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

15. 9. 819

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

TI maraviglierai, benigno Lettore, del titolo di questo libro, per non havere ancor udito, che la nostra Santa Maria Maddalena de Pazzi, Teatro maraviglioso delle più stupende opre di Dio, habbi composto libro alcuno, o Trattati spirituali; ma cesserai di maravigliarti, quando havrai inteso il mio pensiero, e ti havrò auvisato di alcune cose come, già à farlo mi accingo.

Fù dal Signor D. Vincenzo Puccini Governatore, e Confessore del venerabile Monistero di S. Maria degli Angioli in Firenze, nel quale visse, e morì la nostra Santa, con somma diligenza non solo scritta la vita della Santa, ma anco fatto notare minutissimamente da più Monache tutto quello, che successe alla Santa intorno all'estasi, e ratti, che hebbe, che furono non solo quasi senza numero, ma anco stupendissimi, e non più uditi, ne quali si contengono dottrine in grandissima copia, è molto sublimi, delle quali si possono comporre lunghissimi trattati; ma essendosi queste cose notate secondo che alla giornata succedevano, son rimaste le materie confuse, e divise, con gran sentimento di quelle persone divote, che haveriano voluto haverle tutte insieme, e unite, per trarvi quel profitto, che da dottrine così sublimi, e profonde si promettevano.

Hò pigliata io questa fatica, che non è stata poca, per mettere in ordine la sola dottrina della Santa, lasciando ogni altra narrativa, e l'ho divisa in cinque parti, come vedrai. Nella prima hò posto le contemplationi sublimi, e di-

votiſſime, che in molti ratti hebbe la Santa, ſopra li miſteri della noſtra fede. Nella ſeconda, le dottrine morali ſopra diverſe virtù, e particolarmente di coſe toccanti alla perfettione religioſa. Nella terza, molti, e divotiſſimi ſentimenti ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e di altre ſcritture, tutti indrizzati à noſtri coſtumi; nella 4. molte ſublimi, e altiſſime contemplationi ſopra le divine perfettioni; e nella 5. e ultima, come raccogliendo i pretioſi fragmenti della dottrina celeſte ſparſi in diverſi luoghi, ho poſte varie, e divotiſſime eſclamationi della Santa.

Hò ſtimato ſacrilegio l'aggiongere del mio nè pure una parola; così quanto in queſto libro leggerai divoto Lettore, tutto è della Santa, e preſo dal volume ben grande, che ſcriſſe il detto Puccini; e ſi nota nel margine puntualmente il luogo, dal quale ogni coſa ſi è preſa. Non hò manco alterata la lingua, ſe non in certe parole, che per eſſere d'Idioma Fiorentino non erano così communemente inteſe, da chi non hà la perfettione di quella lingua, benche queſte parole ſono pochiſſime, anzi rare.

Se bene ho fatta queſta partitione de detti, e della dottrina della Santa, non hò poſſuto però talmente dividere le materie, che alle volte (benche poche) non vadino miſticate: per eſempio; nelle contemplationi delle perfettioni divine, ci ſaranno documenti morali; nelle dottrine morali, qualche ſentimento alto della divinità. Ma queſto come dalla Santa fù fatto, e detto con molta gratia, così non ſarà coſa, che ti poſſi diſpiacere, eſſendo che per lo più le materie ſon diviſe.

Finalmente, perche più gradiſchi le mie fatiche, e riveriſchi la dottrina, havrai da ſapere, che quanto in queſto libro ſi contiene, tutto fù detto dalla Santa ſtando atualmente rapita in Dio, e fuori de ſenſi, onde il tutto è dottrina del Cielo; anzi ſpeſſo per bocca della Santa, parla in propria perſona l'iſteſſo Dio. Apparecchiati con grandiſſima humiltà à leggere, perche la dottrina del Cielo vuole queſta diſpoſitione per eſſere inteſa: e non miſurare l'altezza della divina ſapienza, e l'eminenza della divina bontà con la baſſezza humana; perche leggerai coſe profondiſſime, e ti ſtupirai, come da una donna, e di poca età (perche la Santa morì nel fiore della gioventù)

po-

poteſſe tanta ſublimità di ſapienza divina eſſer inteſa, e riferita; ma dove il maeſtro è lo Spirito Santo, facilmente ſi apprende ogni ſublime dottrina.

Hò ancora di auviſarti benigno Lettore, che in queſto Libro frà l'altre rivelationi havute dalla Santa, ve ne ſono alcune poche, che toccano materie concernenti alle ſcuole de Teologi, e le quali ſono contrarie ad alcune opinioni de Dottori, benche pur ſeguite da altri celebri ſcolaſtici. Queſto non ti deve offender niente; perche le rivelationi particolari (quali ſono queſte, che in queſto libro ſi contengono) come non eſtraono quel, che viene rivelato, da limiti, e confini della probabilità, e non li danno altra certezza di quella, che hanno l'opinioni probabili; così non togliono all'altre opinioni contrarie la loro probabilità, nè li fanno pregiudicio alcuno: così inſegnano i Teologi communemente. Però leggi ſicuro, cavane frutto, e vivi felice.

INDICE

DE' CAPITOLI,

che ſi contengono nella preſente Opera.

PARTE PRIMA.

Cap. 1. APpropria l' opere della creatione all' operazioni dell' anima, & eſponendole miſticamente, ne trahe diverſi punti, e gradi di perfettione. fol. 1.

Cap. 2. Segue l' iſteſſa materia, trattando in particolare della creatione dell' huomo, e dell' altre opre del vecchio teſtamento, quali applica al modo, che Dio tiene in condurre l' anime alla perfettione. 7

Cap. 3. Applica le operationi del Verbo incarnato, dall' incarnatione fino alla paſſione, à quello, che opra Dio nell' anime. 12

Cap. 4. Delle operationi del Verbo incarnato dalla paſſione fino alla Aſcenſione, quali eſpone miſticamente, inſegnando il modo come ſi devono da noi imitare: Dove anco inſegna, che l' anima ſia un compendio dell' opre Divine. 15

Cap. 5. Dell' unità dell' eſſenza, e trinità delle perſone Divine, applicando miſticamente all' anime l' uno, e l' altro. 19

Cap. 6. Proſegue l' iſteſſa materia altiſſimamente, applicando all' anima, e potenze di quella le meraviglie della Santiſſima, & Individua Trinità, e operationi di quella. 21

Cap. 7. Doppo di aver diſcorſo altamente del pregio della verità, tratta ſopra quelle parole di Criſto: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra*, applicandole all' anima; e conchiude con lo ſponſalitio, che fà Criſto con l' anime, e della rinovatione de voti, quale loda aſſai come molto giovevole per la perfettione. 23

Cap. 8. Comincia à contemplare i Miſterj di tutta la vita di Criſto, trahendone documenti morali molto importanti per la perfettione Criſtiana, dall' Incarnatione ſino alla fuga in Egitto. 26

Cap. 9. Dalla fuga in Egitto fino al Batteſimo di Criſto. 31

Cap. 10. Del Batteſimo di Criſto, e del mandare i diſcepoli à predicare. 33

Cap. 11. Dell' Inſtitutione del Santiſſimo Sacramento. 39

Cap. 12. Della licentia, che pigliò Criſto

sto Salvatore dalla Madre Santiſſima. 42
Cap. 13. Delle parole dette da Criſto al Padre prima di entrare nella ſua amariſſima Paſſione, *Clarifica me Pater &c.* Dove intende altiſſimi Miſterj, e fà divotiſſime contemplationi. 43
Cap. 14. Dell' Oratione nell' Horto. 46
Cap. 15. Della preſa del Salvatore, e preſentatione in diverſi tribunali. 50
Cap. 16. Della flagellatione di Criſto. 51
Cap. 17. Della corona di ſpine del Salvatore. 52
Cap. 18. Del reſtante della Paſſione. 54
Cap. 19. Della ſchiodatione di Criſto, e della ſepoltura. 55
Cap. 20. Della Reſurrezione del Salvatore. 56
Cap. 21. E inſtrutta dal Padre Eterno di quel che fece l'anima ſantiſſima di Criſto ſeparata dal corpo, e della potenza del ſangue del Redentore. 58
Cap. 22. Belli, divoti, e altiſſimi ſentimenti di quello, che trattava l'Eterno Verbo con il Padre finita l'opra della Redentione. 60
Cap. 23. Segue nell' iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno l'opre maravigliose del Verbo oprate doppo la redentione del Mondo. 63
Cap. 24. Profegue l'iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno varii, e mirabili ſguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità Divina. 69
Cap. 25. Come il Verbo Divino unì di nuovo la carne ſantiſſima all'anima, e viſitò il Limbo. 75
Cap. 26. Dell' Aſcenſione di Criſto Salvatore. 76
Cap. 27. Delle cagioni della venuta dello Spirito Santo, e de maravigliosi effetti di queſto. 78
Cap. 28. Segue l'iſteſſa materia, e con l'iſteſſo ſtile altiſſimo. 80
Cap. 29. Delle operazioni mirabili, che fà lo Spirito Santo nell'anime, nelle quali s'infonde. 84
Cap. 30 Delle coſe, che impediſcono gli effetti dello Spirito Santo: è inſtrutta la Santa dall'iſteſſo eterno Verbo; tratta ancora di quello che opera in diverſe anime queſto Divino Spirito. 86
Cap. 31. Fà un paralello divotiſſimo tra il ventre della puriſſima Vergine, e la Croce, e moſtra come la Vergine preſtò al Verbo incarnato amorosi oſſequij contrarii alli affronti, e pene che patì Criſto nella ſua Paſſione. 89
Cap. 32. Conſiderationi dell' Aſſontione della Santiſſima Vergine indrizzate alla riforma de coſtumi. 91
Appendice alle meditationi, e contemplationi delli Miſteri della vita di Criſto eſplicati tutti miſticamente per la riforma de coſtumi.
Cap. 33. Dall' Incarnatione fin alla lavanda de piedi. 93
Cap. 34. Dalla lavanda de piedi ſino al fine. 98

PAR-

PARTE SECONDA.

Dottrine morali sopra la perfezione religiosa.

Discorre estaticamente di molte virtù, e punti di perfettione, e della malignità de vitii opposti.

Cap. 1. COme l'humanato Verbo sia specchio, particolarmente la passione di quello, quale dobbiamo imitare. 105

Cap. 2. Come l'humanato Verbo sia libro, nel quale si hanno diverse cognitioni: fà un bel parallelo fra la Religione, & il Cielo.. 107

Cap. 3. Vede la Religione in figura di bellissima Vergine, dove insegna quello, che il religioso deve far prima in persona di essa Religione, poi in persona propria.. 108

Cap. 4. Nove regole da osservarsi dalle persone religiose.. 110

Cap. 5. Di alcune virtù necessarie al religioso, come la simplicità, l'obedienza, la carità: che non si riceva se non chi viene con vero spirito nelle religioni.. Fà una digressione del Costato di Cristo.. 111

Cap. 6. Come per l'osservanza delli tre voti si vadi al Cielo, e quanti che per obligo devono caminare per tali strade, infelicemente traviano. Descrive una mistica fabrica, e un festino del Divino amore, che fà all'anime Spose di Cristo. 112

Cap. 7. Dà regole per l'acquisto della perfettione, e di due modi da mostrarsi grata à Dio per li beneficij ricevuti. Tratta anco di alcuni modi da fare gran profitto nell'obedienza, e delle gratie, che per questo si ottengono da Dio. 117

Cap. 8. Altri documenti intorno alli voti de Religiosi. Contiene dottrina molto importante.. 119

Cap. 9. Altri documenti intorno alla perfettione religiosa: è molto notabile, e contiene tutto il progresso della perfettione. 122

Cap. 10. Vede un contrasto dell'humiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo. 124

Cap. 11. Come deve tener la religiosa l'humiltà per madre, per sposa, e per sorella; e l'instruisce l'istessa Santa. 126

Cap. 12. Combattimento dell'amor proprio, e della carità; è pure instrutta dalla medesima Santa. 128

Cap. 13. Contrasto dell'amor Divino, e del prossimo, e dell'amor sensuale.. 130

Cap. 14. Dell'humiltà, e povertà: è instruita da S. Angelo, e da S. Ignatio Loiola.. 133

Cap. 15. Quattro cose necessarie per l'acquisto della purità: è prima instrutta dall'istesso Salvatore; poi tratta in persona propria del valore, & effetti dell'istessa purità.. 135

Cap. 16. Dell'humiltà, purità, e amore. Rassomiglia l'anima pura ad un fiume; e fà una digressione della purità della Santissima Vergine, e di Cristo, nella Festa di San Giovanni Euangelista.. 136

Appendice. Torna à trattare dell'humiltà, povertà, carità, & oratione in una visione, che ebbe la S. Madre della gloria di S. Diego nella Festa della Canonizatione di questo Santo.. 139

Cap. 17. Cinque petitioni, che si devono far a Dio per mantenimento delle Religioni: intende sotto varie sembianze di varii frutti diversi stati de Religiosi. 140

Cap. 18. Della prudenza terrena, e mondana

dana, e della vera de' ſervi di Dio, e della ſuperbia, & altri vitii, e rimedii di quelli. 146
Cap. 19. De vitii, che ſogliono più ordinariamente eſſere nelle religioni, e de rimedii di quelli, e della ſimplicità, e purità, e di quello che impediſce queſte virtù. 144
Cap. 20. Preparatione, che faceva la Santa per la venuta dello Spirito Santo. 149
Cap. 21. Modo di prepararſi per la S. Comunione datoli dal Padre Eterno. 150
Cap. 22. Eſercitii ſpirituali, che faceva la Santa ogni mattina. 151
Cap. 23. Atti di humiliationi, e atti di amor di Dio practicati dalla Santa. 153
Cap. 24. Venti regole date dal Signore Iddio alla Santa per l' acquiſto della Santità. 155

PARTE TERZA.

Contemplationi, e ſentimenti divotiſſimi, e ſublimi ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e di altre Scritture ſagre.

Cap. 1. SOpra quelle parole del Salmo 41. *Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum, &c.* Tratta della ſete incomparabile, ch' ebbe Criſto della noſtra ſalute. 157
Cap. 2. Sopra quelle parole del Vangelo: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit.* Diſcorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in perſona ſua propria, poi in perſona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell' incarnatione della ſeconda Perſona, e de varii ſtati di ſervi di Dio. 158
Cap. 3. Sopra le parole di Criſto in S. Giovanni: *Pacem meam do vobis*, diſcorre in perſona del Padre Eterno altiſſimamente della pace Divina, della pace, che diede il Verbo alla Santiſs. Vergine, e la Vergine al Verbo, e à gl' Angeli, e à tutto il legnaggio humano, e degli effetti dell' Incarnatione del Verbo. 163
Cap. 4. Tratta ſopra l' iſteſſe parole di Criſto, della pace, che è data dal Signore, diverſa da quella che dà il mondo, e delli effetti dello Spirito Santo. 170
Cap. 5. Sentimenti maravigliosi ſopra quelle parole del Vangelo: *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem*, degli effetti della gratia nell' anima, e delle operationi del Verbo. 175
Cap. 6. Sopra quelle parole dell' Apocaliſſi: *Ecce nova facio omnia*. De mirabili effetti di Dio in tutte le creature ragionevoli così in Cielo, come in terra; particolarmente degli effetti, che cagiona il Verbo co' ſuoi ſguardi nell' anime giuſte. 180
Cap. 7. Sopra quelle parole del Vangelo: *Qui non intrat per oſtium in ovile ovium, &c.* De varii ovili di Criſto. Come le piaghe ſacratiſſime ſiano l' ulcio per entrare al Padre, e al cuore del Figlio, e quanti beni ci vengano da Criſto. 183
Cap. 8. Segue ſopra l' iſteſſe parole. De varii paſcoli del Verbo Divino, che ſi pigliano dalle ſacrate piaghe di eſſo Verbo incarnato, e de i beni dell' Incarnatione. 186
Cap. 9. Sopra quelle parole del Vangelo: *Ego ſum Paſtor bonus*, ha belliſſime intelligenze, e appropria gli officii del Paſtore à quello, che opra Dio nell' anime. 188
Cap. 10. Eſpone quelle parole del Salmo: *Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu ejus*. Tratta delle condizioni, che deve havere la confeſſione noſtra, con la quale confeſſiamo Dio; della bellezza Divina, e di quelle coſe, che ren-

rendono belle l' anime nostre nel cospetto di Dio. 191
Cap. 11. Dichiara quelle parole del Vangelo: *Vado parare vobis locum, &c.* e insegna, come Cristo ci prepara il modo d'acquistare il Cielo, e de mali della superbia, e beni dell' unione. 193
Cap. 12. Spiega quel Vangelo: *Simile est regnum cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c.* dove per la buona semenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l' amor proprio. 194
Cap. 13. Applica quelle parole dette da Cristo in Croce: *Consummatum est*, all' anima, che hà ricevuto il Santissimo Sacramento: e sopra quelle parole del Salmo: *Visitasti terram, & inebriasti eam*; tratta dell' inebriamento del Divino amore. 195
Cap. 14. Di tre scalini per salire al Coltato di Cristo, che sono humiltà, giustitia, & amore, delle quali virtù dice cose notabili, spiegando quelle parole della Cantica: *Introduxit me rex incellam vinariam.* 196
Cap. 15. Compara i buoni religiosi agl' innocenti nella purità, e martirio, sopra quelle parole, che si cantano dalla Chiesa nella Festa de SS. Innocenti: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, &c.* 198
Cap. 16. Sopra quelle parole del Salmo: *Transferentur montes in cor maris*, e sopra altre parole, che canta la Chiesa nella Festa di S. Cecilia. Tratta come il sentimento, e gusto della Divinità facci l' anime forti, e invitte. 199

PARTE QUARTA.

Contemplationi profondissime sopra le perfettioni Divine.

Cap. 1. DElla natura della verità Divina, e dell' istesso Dio, e del Verbo humanato sotto simbolo di mare. Discorre anco delle conditioni dell' amor Divino, e di varii modi di cercar Dio. 201
Cap. 2. Comincia à trattare di diverse proprietà del Verbo Divino, sotto diversi simboli, trahendone dottrine morali di gran profitto. 206
Cap. 3. D' altre proprietà del Verbo, particolarmente della scienza, e potenza. 210
Cap. 4. Dell' eternità, e impassibilità del Verbo con l' istesso stile. 213
Cap. 5. Termina questo trattato con l' ottava, e nona proprietà del Verbo, che sono unione, e communicatione: ne tratta altissimamente, e con gran profitto. 215
Cap. 6. E ammaestrata dall' Eterno Padre, con il quale hà un lunghissimo colloquio, di molti secreti Divini, e prima come Dio mandò il Figlio nel mondo per insegnare la verità, e come l' amor proprio impedisca il ricevere la dottrina Divina. 219
Cap. 7. Con la vittoria dell' amor proprio, e con la sincerità si fà l' anima capace, quanto comporta la creatura, dell' equalità Divina. 221
Cap. 8. Le insegna l' eterno Padre in che consista l' equalità delle Divine persone, e come con lo studio della povertà religiosa si facci ossequio à Dio: mostra ardente desiderio, che Dio infonda ne' petti de fedeli la carità. 222
Cap. 9. Li dichiara l' Eterno Padre il valore, e forza della carità Divina, e chi sian quelli, che si fanno inabili per riceverla. 224
Cap. 10. L' instruisce l' Eterno Padre delle ricchezze della sua Divina misericordia, e della Divina verità, e sapienza, e chi sian quelli, che odiano l' istessa verità. 227

Digitized by Google

Cap. 11. Intende dall' istesso Dio i gran beni, e frutti della pace. 229

Cap. 12. Della giustitia Divina eseguita in Cristo; poi sopra quelle parole di Cristo *Consummatum est*, gli sono rivelate gran dottrine, e secreti divini, particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore all'humano legnaggio, perche da quello si doveva incarnare il suo Verbo; come perfettamente sodisfacesse Cristo alla giustizia Divina, e à quanta maggior gloria ascenda l'huomo per esso. 231

Cap. 13. Intende, e spiega cose molto sublimi della communicatione della Beatissima Trinità, e compiacimento che hanno le' persone Divine in se, e nelle creature. 236

Cap. 14. Quanto sia grata à S. D. M. la lode, che li danno li giusti, e come in diversi modi sia dall' huomo lodata. 239

Cap. 15. Le insegna il Padre Eterno, come Cristo sia via, e chi sian quelli, che per essa caminino, chi corra, e chi voli. 241

Cap. 16. Come il modo di offendere il nimico infernale, e difendersi da quello sia la cognitione di se stesso, e la cognitione di Dio; e essa Beata prattica questa dottrina, conoscendo la sua bassezza, e discorrendo altissimamente della perfettione di Dio. 243

Cap. 17. Della prudenza, che communica Dio all'anime, dandoli gratia di negar se stesse; e della fedelissima infedeltà, cioè cognitione tanto certa di Dio, che pare non sia fede. 245

Cap. 18. Li dà insegnanze Divine l'Eterno Padre delle ricchezze della volontaria povertà. 247

Cap. 19. Di varii effetti della Divina gratia meritataci da Cristo, e conchiude questo colloquio. 249

Cap. 20. De' suavi osculi che lo sposo celeste dà all'anima, cioè osculo di pace, e di unione. 254

Cap. 21. Prima in persona del Padre Eterno, e poi in persona propria tratta della gran malitia degli huomini, quanto provochi lo sdegno di Dio, e come si plachi. 255

Cap. 22. L'è dato ad intendere nella Festa della Natività della Vergine Santissima l'amor divino quel pretioso liquore; tratta degli effetti dell'istesso amore, e de mezi per acquistarlo; e scuopre molte sottigliezze dell'amor proprio. 258

Cap. 23. Di varii modi co' quali si unisce Dio all'anima. 262

Cap. 24. Sotto simbolo di 12. canali discorre di varie operationi del Verbo, e discorre parte in persona del Padre Eterno, e parte in persona propria. 264

Cap. 25. Espone queste istesse operationi anagogicamente, in quanto significano quello, che si fà in Cielo. 271

Cap. 26. Come Cristo sia Agnello, e Pastore, e come all'anima giusta convenga l'istesso anco rispetto all'istesso Christo. 274

Cap. 27. Di cinque gradi come di gratitudine di Dio verso la creatura, e di altri tanti della creatura verso Dio. 276

Cap. 28. Dell'amore, che portano, e communicano gli Angioli agli huomini. 277

Cap. 29. Sotto simbolo di diversi alberi tratta delle operationi, e communicationi divine verso gli huomini. 278

Cap. 30. Di diverse sorti di amore, che li spiriti beati impetrano a gli huomini, e particolarmente à Profeti, e alle sacre Vergini. 282

Cap. 31. Agguaglia le operationi, che fece il Salvatore in Croce, à quelle che oprò nel ventre della Santissima Vergine, e che opra nel seno del Padre. 284

Cap. 32. De i compiacimenti che hà l'anima in Dio, e Dio nell'anima. 288

PARTE QUINTA.

Fragmenti diversi, come esclamationi della Santa molto divote, & atte per eccitare la divotione.

Esclam. 1. PRega il Divino Spirito, che non si sottragga dall' anime nostre, e l'Eterno Padre, che perdoni le nostre colpe. 290

Esclam. 2. Fà diverse offerte di tutti li stati della Chiesa à Sua Divina Maestà. ivi

Esclam. 3. Prega Giesù, che scolpisca il suo santissimo nome nel cuore delle sue Spose. 294

Esclam. 4. Delle maraviglie del Santissimo Sacramento. 295

Esclam. 5. Del modo come Dio riposa nell' anima giusta. 296

Esclam. 6. Come Dio riposa nella sua Santa Chiesa. ivi

Esclam. 7. Della bellezza del sposo dell'anime Cristo. ivi

Esclam. 8. Come il Costato di Cristo sia fonte, nel quale l'anime si lavano. 297

Esclam. 9. Come tutto si ritruovi in Christo. Ringratia Dio, e ammira le opere di quello. 298

Esclam. 10. Affettuosi sentimenti con il fanciullo Gesù, con la Vergine Bambina, e con un Crocefisso. 299

Esclam. 11. Come Cristo sia via, verità, e vita. 300

Esclam. 12. Della purità della Vergine Santissima, e delle maraviglie del Verbo Divino. ivi

Esclam. 13. Di sette parole di Cristo; offerisce all'istesso il sangue di esso, e si rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di essa. 301

IL FINE.

Digitized by Google

S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.
Carmelitana dell' antica Osseruanza

DELLE OPERE
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE PAZZI
Raccolte dal Molto Reverendo P. Maeſtro
LORENZO BRANCACCIO
CARMELITANO
Della ſtretta Oſſervanza della Vita.

PARTE PRIMA.

Delle Contemplationi ſopra li principali Miſteri della noſtra Fede, e della Vita, Paſſione, Reſurrettione di Chriſto, venuta dello Spirito Santo, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Appropria l'opere della creatione all'operationi dell' anima, & eſponendole miſticamente, ne trahe diverſi ponti, e gradi di perfettione.

Vita grande par. 3. ſettima notte.

VEggio, ed intendo, che il medeſimo modo, qual tenne il noſtro grande Iddio in creare la machina del Mondo, e la creatura, il medeſimo tiene il Verbo incarnato, in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino a tanto che venga a glorificarla, e ne' medeſimi giorni finiſce queſt' opra, ed il dì ſettimo ſi ripoſa. Ed in che ſi ripoſa il Verbo? nel compiacimento della ſteſsa opera. La creatura è un picciol Mondo da te fatto, ò Verbo, a ſimiglianza ed immagine del maggiore, e l'uno, e l'altro rappreſentate in quella maniera ch' egli è, come fattura il fattore. Prima formi tutta la macchina del Mondo, non ſenza ſua proportione. Poi pigliando con le mani della tua potenza, e ſapienza un poco di terra, vai formando una creatura ad immagine, e ſimilitudine tua sì vivamente, che gli Angeli l'ammirano. Ma il poco amore, che hanno alla verità, gli fa cadere in terra. In queſto picciol Mondo della creatura crei il Cielo, ſimile a quel che era creato,

ed ora lo ſcuoprì, facendolo noto à me, e queſto Cielo della creatura è la volontà libera che tu le deſti, che è veramente Cielo, quando è conforme alla tua divina volontà, nel qual Cielo ſon conneſſe le Stelle, Luna, e Sole, ed alcune nuvole, che vengono, obumbrando quello, perche nella volontà ſtanno conneſſe lucidiſſime ſtelle, che ſono le molte divine iſpirationi, mediante le quali ſi fanno i buoni, e ſanti proponimenti. In cambio della Luna dai alla creatura l'appetito; però che non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell'huomo. Pe 'l Sole formi nella volontà il conoſcimento d'elegger te per ſuo Signore, e Spoſo. Le hai dato la ragione, che và ſcoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoſcimento di Dio, perche ſe la ragione da te illuminata non andaſſe diſcutendo quel che s'hà da eleggere, ò fare, ò non conoſcerebbe Iddio, ò verrebbe a conoſcerlo con gran tiepidità, anzi l'offenderebbe. Stabiliſci nel picciol mondo della creatura l'acqua, donandole la tua gratia. Nella qual' acqua crei le tue creature, che ſono i peſci per ſervitù dell'huomo, e ſon queſti peſci gli amoroſi affetti, che ſi nutriſcono nella Divinità tua, e quando eſcono dall' acqua della tua Divinità muojono, però che attaccandoſi l'affetto alle coſe tranſitorie ſubito muore, ſendo che un' affetto ſolo in te genera con gran fecondità, quale ſi truova fra peſci, una moltitudine d'affetti alle virtù. Ci ſono alcuni di queſti peſci tanto nobili, che generano dentro di ſe ſteſſi pietre, e gioje pretioſiſſime, delle quali l'huomo ſi gloria di adornarſi, ſi cava ancora dalle acque, quella tanto bella, candida, pura, e dilettevole gioja della perla. E queſto è l'affetto amoroſo della purità, il quale genera in ſe queſta pretioſa gioja, della quale tanto ſi diletta il Verbo, che ſe ne adorna, non già perche egli non ne ſia copioſiſſimo, ſendo la fontana della purità, ma tanto ſi compiace che la creatura la poſſegga, che piglia queſto per adornamento. Naſcono dalle acque ancora certi tronchi a modo di ſtammelle, che ſono i coralli, de quali i piccioli, e puri fanciullini ſi adornano. Il guſto della ſapienza di Dio è quello, che diletta a quei che ſono fanciulli, e principianti nella via di Dio, ma quelli, che hanno paſſata la pueritia non ſi fermano più nel guſto della ſapienza, ma ſolo nel datore di quella. Il Corallo ſi abbelliſce, e ſi oſcura ſecondo la ſanità di chi lo porta; Così la ſapienza, ſecondo che è preſa divien colorita, ed oſcura, perche chi ſi ſerve di eſſa per unirſi con Dio, e chi per diſunirſi da lui; e da queſto ſi può conoſcere l'infermità, e ſanità della creatura, a i giuſti ogni coſa coopera in bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Altri generano in ſe ſteſſi certe gioje, ma ſono di minor valore aſſai, aſſai, e ſe ne adornano quelli, che hanno paſſata una certa età; e queſto è un'amoroſo affetto, che ha la creatura del diſpregio del mondo, e di ſe ſteſſa. Ci ſi genera ancora un'altra pietra, che è di minor valore, e più oſcura, e queſta è l'amoroſo affetto della penitenza. Nell' acqua ancora ſi generano altre pietre, che ſono oſcure, e ſe ne adorna colui, che ha dolore; e queſta è la mortificazione eſercitata in ſe, e con l'eſempio inſegnata a i proſſimi. Ancora in queſto picciol mondo và cercando l'amoroſo Verbo le fertili piante, che ſono la ſaggia memoria, che egli ha donata all'anima, e di eſſe piante alcune ſono dilettevoli, alcune fruttuoſe, alcune giovevoli, alcune nocive, ed alcune ſalutifere, che ſanano l'infermità. La memoria de tuoi beneficii, o Verbo adorna, e dà gran diletto all'anima, la memoria del ſangue è quella, che è fruttuoſa, la memoria de beni celeſti è giovevole, e difenſiva, perche venga qual ſi voglia tribulatione, pena, affanno, tentazione, ò impatienza, penſando l'anima a i beni Celeſti, che le ſono per queſto patire preparati, ogni coſa paſſa con leggerezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria, a tal che ſi adempiſce in lei quel che diſſe la Verità, cioè che il ſuo giogo era ſoave, ed il ſuo peſo leggiere. La memoria della facoltà e ricchezze che da a gli huomini, e degli altri beni tranſitorii è nociva ed offenſiva, può nondimeno, come per innesto, ò come alcune piante, che trapiantate in altro terreno, di nocive vengono utili, e profittevoli, e ſuavi

al

al gusto, può dico così questa memoria divenire anche ella giovevole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognitione di se stessa, perche in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale, tutto ciò che ci fa insuperbire, e con uno generoso disprezzo, se ei si fusse lasciato tutto il mondo, parrebbe non aver lasciata cosa veruna, ma d'esserſi alleggerito di un peso e di una gran soma. La memoria dell' eternità è quella che è sanativa, perche in questa memoria si conosce la sua eterna gloria, ò la sua eterna pena, ò se è spinta dall' amore, ò dal timore a desiderarla, ò suggirla. Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol mondo della creatura, i fruttuosi, alti, e frondosi alberi, e sono questi il capacissimo intelletto dell' huomo, che è capace per la sua altezza, sino della visione dell'essenza divina, ajutato però dal lume della gloria. Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni che danno diletto, e servono d'ombra, alcuni non bisogna che sieno lasciati sfiorire, perche si perderebbono i frutti, e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciò che si maturino. La considerazione dell' amore, col quale il Verbo s'incarnò è un' arbore, che dà un frutto molto nutritivo. La considerazione della grandezza de Santissimi Sacramenti dà ancora un frutto nutritivo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perche se i fiori cadessero, i frutti non verrebbono a perfettione, onde non bisogna considerare l' origine de' Sagramenti, perche potrebbe esser di molto danno, e cagionare nell' anime curiose qualche errore ed inganno nella fede, atteſoche, a considerare che tutto Dio si nasconde sotto sì piccola specie di pane, è una gran cosa, ma basta sapere che egli l' hà detto, e che lo può fare, e similmente che un poco di acqua ci apra il Paradiso, è un grande, e profondo mistero, e però non bisogna stare con l'intelletto ad investigare, come può star questo, ma, considerando la grandezza di questi Sagramenti con profonda riverenza ed umiltà pigliarli, con quell'amore, simplicità, e purità, con che furono ordinati. La considerazione dell'ordinatione di Dio in tutte le cose, è un frutto da lasciarlo stare in sù l'albero quanto si vuole, però che quanto più ci allarghiamo in questa considerazione, tanto più penetriamo, e conosciamo l'ordine grande di Dio, e più vediamo che egli non fa cosa alcuna senza grande ordinatione, e sapienza. La considerazione della capacità che Dio dà all' anima, e della communicatione che le fa della grandezza, e bontà sua, è un frutto non meno giovevole de gli altri passati, però che riscalda grandemente ed infiamma l'affetto di chi lo piglia. Non cessa l'eterna Sapienza di creare in questo piccol mondo tutte quelle cose, che possono esser utili all'anima, altre per istruttione, altre per diletto, altre per uso. Si crea altre creature, che hanno l' essere, il crescere, ed il sentire, e questi sono gli animali della terra, tra i quali sono alcuni utili, altri difensivi, ed altri offensivi, i quali per il peccato dell' huomo son divenuti nocivi, e questi sono nell' anima i molti, e varj movimenti, i quali tutti bisogna andar temperando, sì i pensieri, come gli affetti, e l'opere, e tutti indirizzare a Dio, facendo il tutto per onor suo è in servitio suo, si come gli animali sono in servitio dell' huomo. La concupiscibile è quella, che grandemente è in servitio dell' huomo, essendo quella, che desidera, e si pasce di desiderj, e reca all' anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà, quando l' opera è impedita. E ancora in questo picciol mondo l'irascibile, la quale fa che si tempra ogni cosa, e ristrigne tutti i desiderj, e gli riduce al servitio di Dio. Ci sono ancora i monti, e i colli; la prudenza è un' alto monte; onde chi fa il suo albergo ne' monti conserva il suo corpo più sano, perche quivi l'aria è più pura, e vede ed antivede quello che debbe fare, e si provede, e i frutti che vi sono, son più rari. Così la prudenza mantien l'anima, e il corpo con più vigore di virtù, non ci arrivando tante nebbie, e così folta caligine, che cagionano le passioni, quando giungono all' intelletto, e lo depravano; e più quivi si provede, perche onora Iddio in tutte l'opere sue; vede ed antivede perche si arma con gran sortezza in tutte le tentationi. I suoi frutti son più rari. Ma

quali ſono i frutti della prudenza, ſe non l'opere che eſſa produce? Quali ſendo fatte con queſta virtù ſe bene ſono rare, ſono nondimeno di maggior vigore, ed utilità, onde val più un'opera fatta con prudenza, che molte fatte con imprudenza, e leggerezza. Imperoche la prudenza và molto ben conſiderando, e ponderando innanzi che operi quel che debba fare, ed ancorche l'opere, ch'ella fà, ſieno di minor numero, ſon più grate a Dio ed alle creature; però che più vale, ed è più accetta a Dio una, ò due opere fatte con prudenza, e conſiderazione, che dieci fatte a caſo, e ſenza prudenza. Ci è ancora la piacevol valle della temperanza, che và ritrahendo da quello che, ò l'intelletto ſuperbamente vuole intendere, ò l'appetito diſordinatamente richiedere, la quale non è monte, ne meno interamente valle, ma piano ſopra il monte. Và ritraendo primieramente la ſoffiſtica prudenza di quelli che vogliono inveſtigare l'opere di Dio. Quelle che facciamo da noi medeſimi s'hanno ben da conſiderare, e farle con ſomma prudenza, ma quelle che ci fa fare Iddio, non l'abbiamo a conſiderare, ne ponderare, ma laſciarle muovere, e giudicare da lui, ſenza punto penſarvi ſopra, ne inveſtigare la ſua volontà. Ritrae ancora la temperanza la leggerezza di quelli, che caminano nelle lor opere ſenza prudenza, e và contenendo inſieme tutte le virtù, facendone poi un ſoave lattovaro, ed in modo le ferma, e ſtabiliſce nell'anima, che non la può poi muovere ogni piccol venticello, ne mandare a terra. Modera ancora la temperanza, e ritrae da tutti gli affetti, e diſordinati appetiti, facendo che non c'ingannino ricoperti con la corteccia della neceſſità perche la pura neceſſità ha biſogno di tanto poco, che a fatica ſi può dir che ſia, ed è quaſi nulla, e la gratia divina che ci ajuta fa che ſi poſſa molto più fare, e patire, di quel che altri crederebbe. *Non ego, ſed gratia Dei mecum*, ma chi non è illuminato dal Cielo, e non ſa la ſua dimora in queſta valle, facilmente viene ingannato, come s'ingannano quelli, che con la lor umana prudenza miſurano le forze d'un'anima della Divina gratia ajutata, e ſollevata. Onde ogni coſa che paja lor eccesſo, ſarà vitioſo, ed indiſcretione, ma debbon riconoſcere l'autore nell'opera, e ringratiar la Divina bontà, che più largamente altrui, che a loro ſi comunica, e riconoſcere parimente la propria tiepidezza, e negligenza. Ma non ſi contenta ancora queſto gran fabbricatore del noſtro Iddio di queſto, che vuol finir l'opera, eſſendo egli il compitore d'ogni opera, e però crea in queſto picciol mondo della creatura altri animali domandati volatili, che danno gran diletto, e contento, e ſono gli eſercitii de gli agiati, e potenti, per non dire otioſi, che ſon vari uccelli, che volano ſopra l'huomo, e ſervono per ſuo ſervitio. Son queſti all'anima le tre virtù teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giuſtitia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, e ſon varie, perche grande è la varietà de gli uccelli. Ma fede ſi piglia per le comuni, e quaſi ad ognuno cognite Colombe, le quali abitano nelle proprie abitationi, e ſi cibano de' cibi che ſono dati loro dalli ſteſſi abitatori, e per voler cavare il frutto da eſſe colombe, biſogna, che ſiano domeſtiche, e tanto convlene che ſia la fede nell'anima, dico che biſogna che ſia intrinſeca, perche quanto più penetra dentro nell'interiore dell'anima, tanto è maggior fede, e non biſogna che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che ſia radicata nel cuore. Il canto della Colomba è il gemere; però che gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'anima che geme, vedendo eſſer tanta poca fede nelle creature, canta conoſcendo la grandezza, e bontà di Dio, ed inſieme geme, e canta, e canta, e geme vedendo come doverebbe eſſere da tutte le creature amato, e conoſciuto. Si rallegra della ſua grandezza, e ſi duole dell'umana ingratitudine, che non la conoſce ne ama. Non vada l'anima volando troppo in alto per cibarſi, ma ſi trattenga al baſſo come la Colomba, la qual non mangia di quei frutti che ſono in alto, ma ſi ciba di ſemi, che ſono radicati in terra; Non biſogna che vada troppo in alto con voler inveſtigare l'altezza di Dio; dico il ſuo principio ch'è l'eternità, il ſuo eſſere, che è atto puriſſimo, ed independente, l'unità che ha in ſe ſteſſo, e la comunicatione, che il

Padre

Padre con perfettiſſima equalità ſa all'altre due divine perſone, le quali con ſempliciſſima identità di natura, ed eſſenza ſono però realmente diviſe in proprietà di perſona dal Padre, e da ſe ſteſſe. Non cerchi d'intendere l'immenſità dell'ineſcrutabile, infinita, e profonda ſua ſapienza, perche ſe conſideraſſe queſto, ſubito mancherebbe, e verrebbe meno, ma biſogna che vada pe 'l ſuo cibo al Verbo umanato, ch'è ſtato radicato nella terra del puro ventre di Maria; creda alle parole, e ſi conformi all'opere del Verbo umanato, che ſono i ſemi radicati in terra, de'quali ſi può l'anima cibare ſicuramente; benche tal'hora per un picciolo ſpatio di tempo, poſſa volare, e ſollevarſi a queſte conſiderazioni, per riverire, adorare, e compiacerſi della divina grandezza; ma torni più baſſo a prender il cibo, e ſe vede che troppo s'innalza, ſi riſtringa in ſe ſteſſa, e nella conſideratione della ſua baſſezza, oppoſta a tanta grandezza, dica. *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. Ci ſono ancora molti vari, e piccoli uccelli dilettevoli, e di qualche utilità, come ſono Calderugi ed altri, e queſti ſono nell'anima la virtù della ſperanza, con la quale ſi può ſperare molte coſe, ma non è però neceſſario eſercitarla così ſpeſſo, come l'altre due, Fede, e Carità, ancorche giovevole, e profittevole ſia dal modo d'eſercitarla. Perche ſe bene la creatura non ſi può ſalvare ſenza queſta, radicata ed infuſa nell'anima, e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, ò per impetrar perdono, ò per riconoſcimento dell'ultimo ſuo fine, ed il penſiero della beatitudine, ch'è l'oggetto principaliſſimo della ſperanza, ci conforta grandemente all'operare, perche ſenza eſſo malamente ſi ſopportano i travagli e' peſi di queſto mondo, e della mortificatione per amor di Dio, e ſenza queſta ſperanza, *miſerabiliores eſſemus omnibus hominibus*: ad ogni modo l'altre due è neceſſario eſercitarle più frequentemente, perche gli oggetti della Fede l'habbiamo ſempre dinanzi a gli occhi nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e nell'altre coſe propoſteci dalla Fede; e la Carità s'eſercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente ſerve di diletto, e ricreazione all'anima, acciò ne' ſuoi travagli ſi conforti. Oltre che ella ha grandiſſima forza per impetrare molte coſe da Dio, e in particolare ardire, e ſorze ne' noſtri affanni. Ma di nuovo dico l'eſercitio di eſſa non eſſer tanto neceſſario, come dell'altre due, che ſono per dir così, più unite, e intrinſeche con Dio, ſenza le quali non può quaſi l'anima operare, e giugnere a fruire il ſuo Dio. O che diletto dà all'anima queſta Speranza, facendola ſperare quello che poi in patria deve fruire, ed in parte guſta, e di quello che nel Cielo eternamente hà da godere intendere, e poſſedere, ch'è il ſuo Dio, unendoſi con lui perfettamente. Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e queſta è nell'anima la Carità, la qual non è rara, perche Dio ſia ſcarſo di comunicarla, ma perche da pochi è ſtimata è ritenuta nell'anima, e perciò da rari è poſſeduta. L'aquila vola in alto, e per ſua natura non piglia la ſcorza de' frutti, ma 'l midollo di eſſi, e particolarmente del cedro. La Carità è grande tanto, quanto è l'iſteſſo Dio, perche egli è carità, *Deus charitas eſt*. Vola in alto tanto, che ſe ne và ſino al Trono della SS. Trinità, e quivi entra nel ſeno dell'Eterno Padre, e dal ſeno del Padre, và poi al coſtato del Verbo, e dal coſtato nel cuore, e quivi ſi ripoſa, e cava il ſuo nutrimento. Così l'anima che hà in sé la carità, cerca di nutrirſi ſolo in Dio, e di quello quietarſi: quivi ella cibata, e ripoſata ripiglia il volo, e ſe ne ſcende giù in terra, perche la carità s'eſtende ancora a' proſſimi con l'amore, amandogli non come creature ſolo, ma come create da Dio ad imagine, e ſimilitudine ſua. Non ſi ferma in amare il corpo, che è la ſcorza, ma entra nell'intrinſeco dell'anima; non riſguarda la pena, ma la cauſa della pena, ch'è l'offeſa, non l'offeſa in ſe ſteſſa, ma chi è l'offeſo; non hà mira alla gloria, ma a chi gliela dà, non ſi ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore. Non ſi ferma nella carne del Verbo, ma nell'anima, non ſi ferma a conſiderare le molte pene, che pare queſto Verbo umanato, ma nella conſideratione dell'amore, con che le patì; finalmente non ſi ferma nel Verbo umanato, ma, ſollevata da lui, nel Divino generato ab eterno

dal Padre; e così entra nella Divinità, e da quella, come dal midollo del cedro cava il suo nutrimento. Và poi volando per questo picciol mondo un'altro uccello il quale si và riposando in alcuni alberi, e facendo quivi il suo nido, partorisce i suoi dilettevoli, e gratiosi figliuolini simili a se, nutrendogli poi col sangue del suo petto, e questo è il Pellicano preso nell' anima per la Giustitia, la quale si và riposando nell'altre virtù, come nella carità, umiltà, patienza, nell'amore, ed in molte altre, e genera la rettitudine, e benche sia di giustitia non recusa la misericordia, nudrisce poi i suoi generati col sangue del suo petto, e questo non è altro, che l'umanità del Verbo, che con le sue parole, opere, ed esempio gli nutrisce, ma molto più con lo spargimento del suo pretioso sangue. Rende poi la giustitia ad ognuno quello che è suo, a Dio, all' anima, al corpo, ed a' prossimi. Rende a Dio quello che è suo, che è l'amore, culto e riverenza, è quello ch' egli sommamente desidera, che è l'anima creata per lui. Rende all' anima quello che è suo, e non avendo l'anima altro, che se stessa, anzi ne pur se stessa, perche ella è di Dio, si riduce non aver nulla, che sia suo; ma ritrovando pure in se stessa la cosa più pretiosa, e più rara, che esser possa, che è il suo Dio, il quale per amore s'è donato a lei, e trovando Iddio in se stessa, che è veramente suo, rendendo a se stessa il suo Dio, viene a rendere a se stessa quello che è suo, perche fuori di Dio non hà l'anima cosa riguardevole che possa dir sua. Il corpo non ha altro, che la terra, che lo sostiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di questo si muove; onde l'abbassa, ed innalza; e l'anima a simiglianza di questo, riavendo il proprio conoscimento s'abbassa, ed innalza con la piccola, e grande umiltà. Rende ancora al prossimo quello che è suo, e che cosa ha il prossimo, che veramente sia suo? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e a lui è dato. *Nobis datus, nobis natus*. Però l'anima, che ha in sè questa giustitia, rende al prossimo l'incarnato Verbo, procurando d'innestarlo ne' cuori altrui con l'edificatione, parole, ed opere. Và in questo piccol mondo volando un'altro uccello, chiamato Tortora, che è la fortezza. Questo animale, quando ha perduto il suo compagno, và gemendo, così l'anima, havendo in se questa fortezza, và gemendo la fragilità, in che si vede essere, ancorche per fortezza sia fortificata, ed ancora và gemendo la fragilità de' suoi prossimi, e avendo perduto il suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrattione del sentimento della gratia, non si vuol raccompagnare con altri, benche venga qual tribulatione, ò tentatione si voglia, stà tuttavia nella sua fortezza, e stabilimento, che è solo Dio, se bene no lo gusta. Và ancora creando uno Sparviere, non perche questo uccello in se sia buono, ma è bello, e dà diletto a chi lo tiene in mano, e questo è la discretione, la quale propriamente non è virtù, ma una regola di tutte le virtù, onde senz' ella, le virtù non sarebbon virtù, sendo in questa un lattovaro, che in se contiene la regola, e perfettione di tutte le virtù. Lo Sparviere attrae a se tutti gli uccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fa nell'anima questa discrettione, concioſiache come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrare da Dio la sapienza con la quale intende quello, che hà da fare per piacere a Dio, e và levando da se tutto quello che vede, che possa impedire la sapienza; conoscendo ciò che debbe imitare, e ritrarre in se stessa, attrae da suoi prossimi le virtù, sendo le creature un modello di Dio, onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna che risguardi i suoi prossimi, ne' quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada attrahendo, e pigliando, con imitarle per piacere a Dio, quanto le sia di profitto, e giovamento. Ed ancora da questi prossimi può imparare a conoscere, quello che dispiace a Dio. Attrae ancora dalle cose transitorie, il conoscimento della lor fragilità, per non appiccarsi ad esse, e n'apprende la gratitudine, per veder quelle rendersi grate al suo Creatore. Attrae dal Demonio, e che cosa? quella che egli non conobbe mai, dico l'umiltà, sendo che Dio per la superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l'anima, che la superbia è

tanto

tanto da Dio odiata, impara l'umiltà, e l'esercita; si debbe ancora la discrettione tenere in pugno, avendo sempre avanti a gli occhi tutte le virtù, pesandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle. Sorgono poi certi altri uccelli, la sostanza de' quali è nutritiva, e non sono molto facili ad esser presi, e questi sono le Starne, che significano la saggia prudenza. Volendo pigliar questo uccello, bisogna appostare il luogo dove abita nella luce del dì, e nelle tenebre della notte andare a pigliarlo con la luce particolare. Questa prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è intesa, e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certa astutia, che par prudenza, volendo con la propria sapienza investigare le cose di Dio, e quello, che essi debbon fare, e veramente perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna che vadi al Verbo Divino, dove abita questa prudenza, e con la sua luce la troverà, ma non potendosi da noi pigliare, come creature mortali nel Verbo Divino bisogna, che andiamo al Verbo Umanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo, la quale se bene è lume a tutti, nondimeno a chi la porta appresso di se, è maggior lume, sicome la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che a gli altri, che stanno lontani. La carne di questo uccello è molto delicata, e se bene si cibano di essa tutte le persone, nondimeno i nobili son quelli, che più l'usano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa prudenza certe persone virtuose, sì, ma i più nobili, che sono, i Christi, e le sagrate Vergini, a' quali Dio più largamente comunica questo dono celeste. I Christi in terra hanno gran bisogno di questa virtù, in consigliare, assolvere, e dar documenti, ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perche hanno da accettare i consigli, & avvisi, che son dati loro, e con somma prudenza, e grande sfatezza di mente, andargli considerando, e quelli, che si veggono ciò metter in opera, camminando a maggior perfettione. Hanno ancora da andar considerando il loro intrinseco tiro, se è da Dio, ò dal Demonio, e conoscendo esser da Dio, lo debbono seguitare con gran diligenza, non uscendo in parte alcuna di esso, e se è dal Demonio fuggirlo, e schifarlo.

CAPITOLO II.

Segue l'istessa materia trattando in particolare della creatione dell'huomo, e dell'altre opre del vecchio testamento, quali applica al modo che Dio tiene in condurre l'anime alla perfettione.

VIdit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona, & benedixit eis. Veggio Dio crear l'huomo, veggio Dio ricrear l'huomo, e fare ogni cosa similmente in questo huomo, il quale è un picciol mondo, nel ricrearlo alla gratia, che fece già in crearlo al mondo. Tiene Dio il medesimo ordine in ricrear, per dir così, questo piccol mondo a gratia, che tenne già in ricrearlo per natura, e anche al principio condurlo alla gratia. Furono nel mondo trè tempi, il tempo di natura, il tempo della legge, e il tempo della gratia, e tanto fa in questo piccol mondo di nuovo in questa ricreatione per gratia. Nel primo tempo, che fu di natura, Iddio creò l'huomo in somma innocenza, nella quale stette poco, perè che facendo il peccato, in un certo modo guastò la sua natura. Venne poi il diluvio pe' molti peccati commessi; comandò Iddio a Noè, che facesse l'Arca, nella quale si salvarono otto anime, e ancora vi furono racchiusi animali mondi, ed immondi; de' mondi *septena*, & *septena* de gl'immondi *duo*, & *duo*. Vien poi il diluvio, e leva tutte le cose create di sopra la terra, rimanendo Noè nell'Arca; manda poi fuori la Colomba, e quella torna col ramo dell'uliva in bocca, in segno, che son cessate l'acque, e tanto fa nell'anima. Nel secondo tempo della legge vien Moisè su'l Monte dove riceve la legge scritta in tavole di pietra, onde Dio nel darla, manda folgori, e fa tremare il Monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore: a tal che ha da velare la sua faccia se vuol parlare al popolo, e gli dicono, ch'egli parli loro, e non Iddio, acciò che non muojano, e tanto fa nell'anima. Lascio andare il Rubo, che vide Moisè ardere, e non consumarsi, perche

Nell'istessa Notte.

che ora non è neceſſario. Rimane il popolo Ebreo nell' Egitto preſo. Comanda Dio a Moisè, che vada a Faraone, egli dica, che laſci andare il ſuo popolo, altrimenti lo gaſtigherà. Ma queſto lo laſcierò, e dirò quando Dio cavò il ſuo popolo della ſervitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vaſi, e pietre pretioſe dell' Egitto, facendolo paſſare il mar roſſo, ma vi annega dentro Faraone con tutti i ſuoi ſeguaci. Conduce poi il popolo pe 'l deſerto, dove egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il ſuaviſſimo cibo della manna. Ritorna di nuovo il popolo a mormorare per la ſete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone uſcire abbondantiſſime acque, dalle quali non ſolo è ſatiato il popolo, ma ancora tutto il lor beſtiame. Vanno poi camminando verſo la terra di promiſſione, e avanti, che ſi conducano veggono i frutti di eſſa, dico quei due grappoli. Sono per la lor gola, e mormoratione morſicati da' ſerpenti, ed in medicina del gaſtigo eſalta ancora Moisè il ſerpente nel deſerto, ma laſciamo andare. Muore poi Moisè. E ſolo due entrano nella terra di promiſſione. Innanzi a Moisè fù ancora Abramo, il quale Dio provò in un modo maraviglioſo, e ſupremo; dicendogli, che ſacrificaſſe il ſuo figliuolo Iſaac, il quale amava tanto. E tanto fa nell' anima. Doppo fu il gran Patriarca Giacob, il quale fece alla lotta con l' Angelo, e vidde quella bella ſcala, la cui ſommità toccava il Cielo, dove aſcendevano, e diſcendevano gli Angeli. Mà vuoi, ch' io laſci tutte queſte coſe o Verbo: poiche più voleſti, che fuſſero a lui moſtre in figura della Chieſa, che perche eſſo Giacob l' aveſſe ad operare; e vuoi ch' io prenda ſolo a rimirare in queſto piccol mondo dell' anima tutte quelle coſe, che tu mio Dio, per te ſteſſo operaſti, ed ancora quello, che operaſti per mezzo de' tuoi ſervi. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con lor profetie annuntiano il Verbo, e con l'oratione lo provocano a venire. Dipoi con le figure vanno dimoſtrando quello, che hà da fare, e tanto fai nell' anima. Il Profeta Elia doppo la lunga ſiccità dimora ſu 'l monte, e vede ſorgere dal mare quella nugoletta, che ſe ne và al Cielo, e fa gran pioggia; ma vuoi, ch' io laſci andare tutto queſto, che per ora non fa per l' anima con tutte l' altre profetie de' Profeti. Nel tempo poi della gratia, manda Dio te Verbo, e tu fai tutte le tue operationi, e tanto fai in queſto piccol mondo dell'anima; laſcio andare quelle dodici colonne, che deſti al mondo. Verrà poi Antichriſto, ed ancor egli entrerà nell' anima. Ritornerai, o Verbo con la tua poteſtà a giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell'anima, perche le darai la gloria, e la pena.

Tieni il medeſimo ordine, o Eterno Verbo, in ricreare la creatura a gratia, e condurre un'anima a particolar perfettione, che teneſti in crearla nel mondo. Ma io non l'intendo, e non lo capiſco; però biſogna che mandi un' influſſo del tuo ſangue, che me lo faccia intendere, e capire. O Verbo potrà venir l'anima a tanta perfettione, a quanta la chiami, ed hai ordinato, che venga? Potrà, sì. Creando l'huomo, prima gli doni l'Innocenza, nella quale ſtà alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi, dipoi gli fai il comandamento, che non mangi dell'albero vietato. Tanto fa il Verbo nell'anima, poiche in cambio dell'innocenza, le dona la ſua purità per participatione, ed un caminare in ſincerità, le dà la compagnia della ſapienza, e del libero arbitrio, accioche con la ſapienza poſſa conoſcere ed eleggere quello, che per giugnere a perfettione hà da operare, e co 'l libero arbitrio meritare, e durando un poco di fatica in operar quello, che già con la ſapienza hà eletto, le ſia meritorio, ſendo che ſenza queſto libero arbitrio, ſarebbe il ſuo operare tutto opera di Dio, e per conſeguenza nulla meritarebbe; ma queſto libero arbitrio tal volta non vorrebbe l'anima averlo, ſendole la cagione bene ſpeſſo di farla diſunir dal ſuo Dio. Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in condurre molte anime a Dio. Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l' oſſervi, e ſe non l'oſſervarà, le propone la pena, in che eſſa incorrerà. Ed il commandamento è, che non vuole che vadi inveſtigando curioſamente

mente l'esser suo divino, più che esso si compiaccia di farglielo intendere, ma che si trattenga nel giardino della sua umanità; perche se andasse investigando l'esser suo eterno ed infinito, verrebbe meno, non potendo esser capito da creatura creata. Stette Adamo alquanto tempo nello stato dell'innocenza, di poi lo perdè. Il perder l'innocenza nell'anima, è una deviatione, che fa alcuna volta da quella purità d'intentione infusa da Dio, ed un non riconoscere, e custodire questo dono così grande di questa purità. Vien poi il Serpente, e li fa fare la disubbidienza, e l'anima con quella sua sapienza và discutendo, che errore può esser il suo quando avrà peccato, e che peccato può aver fatto, che Iddio s'abbia a dilungare alquanto da lei, e si duole per questo lato, che Iddio l'abbia dato il libero arbitrio, mediante il quale hà fatto la disubbidienza, avendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio; onde sarà necessario che il Verbo le dica; *In sudore vultus tui vescèris pane tuo*; cioè bisogna, che le mostri quel necessario patire, con cui sodisfaccia al diletto della colpa, e bisognerà che il Verbo le dica. *Ubi es?* Non in te stessa, perche sei uscita dalla tua rettitudine, non in me, perche m'hai offeso. Dunque in qualche cosa più vile di te stessa, che è ò la creatura, a cui s'appicca per affetto, ò l'affetto di se stessa; per cui viene a cadere nella bassezza delle bestie, cui era per natura simile, e per gratia molto più espressa, e viva immagine di Dio. Moltiplicando poi i popoli sopra la terra, moltiplicarono grandemente i peccatori, e l'iniquità, in guisa che Iddio fù forzato à mandare il diluvio sopra la terra; Elesse Noè dicendogli, che facesse un' Arca, *ut salvaretur universum semen in ea*. Lascio tutte le circostanze, che avea da aver l'arca, poiche ora non fa per l'anima. Avendo perseverato alquanto la poverella anima in deviare da quella sincerità, e purità, che Dio le avea data da principio, per non esser andata dietro à quell' intrinseco tiro di Dio, co 'l quale poteva far gran cose e camminare a gran passo alla perfettione, come al contrario il non seguitarlo è di grande impedimento alla perfettione. Manda il Verbo il diluvio per non trovar nell' anima quello spogliamento di se stessa, che ricerca da lei. Ma qual' è Noè in questo picciol mondo, se non la volontà, che solo rimasa illuminata, sendo l'altre potenze ed affetti alquanto offuscati: e si come Noè non era del tutto senza peccato, ma non era nondimeno il più giusto, che si trovasse all'ora nel mondo: così è la volontà, se bene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata: ma è rimaso solo co 'l lume di quell'intrinseco tiro di Dio. L'arca, che ha da fabbricare non è altro, che una corrispondenza all'intrinseco lume, e cognitione, che Dio le ha dato, ed a gli intrinsechi movimenti, che ella ha dal seno del Padre. Comandò Dio a Noè, che rinchiudesse nell'arca otto anime, ed in quest' anima debbono esser otto cognitioni. Cognition di Dio, di se stessa, dico del suo non essere come da se, ma tutto da Dio: cognitione della grandezza, e nobiltà dell'anima: cognitione de' doni particolari, che Dio comunica all'anime: cognitione della prima innocenza, che Dio diede; cognitione della particolar providenza, che tien di lei, cognitione, che tutto quello, che fa in lei è per affetto d'amore; cognitione di purità, massimamente d'intentione. Queste otto anime si debbono collocare in quest'arca. O sacra Arca fabbricata del compendio delle cognitioni. Comandò ancora Dio à Noè, che rinchiudesse nell' Arca di tutta le sorte d'animali, mondi, ed immondi, *septena*, & *septena*, *duo*, & *duo*. In quest' anima ci hanno da esser tutte le virtù, come la Carità, Umiltà, Obbedienza, ed altre, e si come gli animali mondi aveano da esser sette, e sette d'ogni sorte, così in quella debbono esser queste virtù, fondate sopra i sette doni dello Spirito Santo. Sopr' ogni dono più virtù, secondo che si compiacerà di communicarla. Avea da esser nell'Arca minor copia de gli animali immondi, che de' mondi, perche nell' anima c'è meno di bisogno di quelle virtù, ch'ella debba esercitare nell'attioni esteriori, che di quelle che debbe esercitare nell' interiore. Mandò poi il diluvio. Mandò ancora

in

in questo picciol mondo il Verbo incarnato il diluvio. E che diluvio è questo? Una soprabondante gratia, ed infusione del suo sangue, dove fà annegare tutti i desideri, affetti, ed intentione dell'anima, che son fuori del voler di lui. Manda Noè la Colomba fuori dell'Arca à vedere se son cessate l'acque. E l'anima manda la Colomba, la quale è il nulla volere da se, ma tutto ciò, che vuole Iddio, à vedere se l'influenza della soprabondante gratia è finita. Onde trovando finita questa influenza, si riposa sopra la misericordia, che vede, che Iddio hà fatto alle sue creature, ancorche esse l'abbiano offese. Torna poi questa Colomba con un ramicello d'Olivo in bocca, cioè con continua confessione della purità di Dio, la qual purità brama imprimere altamente nell'anima con le grazie. Dipoi Dio licentia Noè, che esca dell'Arca. Tanto fà il Verbo all'anima, dandole licenza, che esca dall'Arca di quelle cognitioni, e si vadi dilatando, e moltiplicando per tutto'l mondo, dov'ella poi cammina con ogni ficurtà. Viene Dio alla provatione con Abramo. Ed il Verbo Incarnato coll'anima. Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo figliuolo, ch'è la più propinqua, e cara cosa, che abbia. Tanto fà il Verbo a quell'anima, che per gratia ha eletta ad una perfettione particolare, dice, che gli sacrifichi il suo proprio figliuolo, dico, la più cara ed intrinseca cosa, che abbia l'anima, se non il Verbo, e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce su'l monte della contemplatione della divinità, unita con l'umanità, dove la stess'anima nell'altezza di quella contemplatione acconsente di lasciare di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa, e nell'altare del suo cuore all'Eterno Padre, onde vedendo il Padre questa relassatione dell'anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo, e consequentemente lui stesso, però manda un'Angelo, ch'è una superna ispiratione, mediante la quale le fà intendere, che non sacrifichi il suo figliuolo, dico, il suo Verbo; ma pigli una vittima, cioè se stessa, mortificata co'l coltello della mortificatione, nel fuoco della tribulatione affinata, ma non già dalla sensibil presenza del Verbo abbandonata, e quella sacrifichi a Dio. Lasciando tutto quello, che occorse in questo mezzo, ce n'andremo a ritrovare il popolo Ebreo, quando rimase preso nell'Egitto sotto la crudel servitù di Faraone. E così rimangon presi tutti i sentimenti d'un timor servile. E si come, uscendo poi gli Ebrei dell'Egitto, portavano seco vasi, e pietre pretiose, così questi sentimenti dell'anima, uscendo di quel timor servile, prendono i vasi, e pietre pretiose, dico i frutti e i tesori del timore. Passa il popolo Ebreo il mar rosso, e i sentimenti dell'anima passano pe'l mare dall'amore. Voglion passar i nimici dell'anima, che sono le passioni, ma rimangono annegati in questo mare dell'amore. Và camminando il popolo Ebreo pe'l deserto, dove mormora per difetto de'cibi, onde Dio manda loro il suavissimo cibo della manna. Ed il Verbo all'anima, quando è affamata, dà il cibo di se stesso, dico, quella manna ascosa nel Santissimo Sacramento, dove trova tutti i gusti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentissimo, però che; *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in cœlo, & in terra*. Se lo vuole simile a se stessa, debile, dico, ed impotente, eccolo poiche con cinque parole si lascia tirare in terra da' suoi Christi. Se lo vuole immortale, & eterno, egli qui è, non avendo, ne principio ne fine, se lo vuole temporale, qui è la carne, che prese in tempo per noi. Quivi, s'ella lo vuole nascosto, eccolo in modo si nascoso, che, ne anche lo conoscevano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifesto, e palese, eccolo, e manifesto, e palese, perche quel ch'è velato a gli occhi col velo, e benda delle spetie Sagramentali, è svelato, e senza benda al cuore, co'sentimenti interni, atteso che quel che si crede con la fede, si conosce, e si sperimenta col calore dell'amore. E se lo vuol dilettevole, vedi, che si nasconde sotto spetie di pane, ch'è la più commune cosa, che abbia l'huomo, dandosi all'anima nel più dilettevol modo che sia,

sta, e incibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per esser simile alla passione del suo Sposo, eccone quivi un memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco de' tormenti, e della passione del Signore. Torna di nuovo à mormorare il popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la Verga, della quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è satiato il popolo, ma ancora il lor bestiame. Và camminando l'anima co i suoi sentimenti pe'l deserto della sottrattione del sentimento della gratia. O poverella anima mia, a te toccherà. Quivi si dolgono questi sentimenti interni, sottilmente della sete, che gli affanna, che è massimamente la sottrattione della sensibil gratia, e che gli altri non camminano per la via della perfettione in quel modo tanto stretto, quanto quest'anima gli conduce. Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con Verga delle promesse che gli hà fatte Dio, batte la pietra dico, *Petra autem erat Christus*, e con questa Verga delle promesse, che Christo Verbo gli hà fatte, batte il cuore dell'istesso Christo. Ed egli apre il costato, donde escono abbondantissime acque di gratie, le quali non solo satiano i sentimenti dell'anima, ma ancora gli esterni del corpo. Siete satiati ora o sentimenti? Camminando sempre più avanti il popolo Ebreo pe'l deserto, Iddio dà la legge a Moisè scritta in due tavole di pietra, nella quale si contenevano tutte l'operationi, che avea da fare quel popolo interiori, & esteriori. Và il Verbo seguitando la sua opera nell'anima, e mentre che camina pe'l deserto della sottrattione del sentimento della gratia, le dà la legge scritta nelle tavole, ed elegge Moisè, dico l'intelletto illuminato, perche le manifesti al popolo. Le tavole sono il cuore dell'anima, nel quale il Verbo scrive, cioè imprime tutte l'operationi, che vuole, che essa faccia, intrinseche, e la stringe in modo, che quanto al suo senso, non le par potere stare in tanta strettezza di camminare con tanta sincerità, e purità con Dio. O poverella, s'io potessi, ti darei aiuto, che farai tu di te? T'i getterai in terra, e ti darai a Dio. Così fà. O te beata. Dando Dio la legge a Moisè, favella con lui à faccia a faccia, e questo significa all'anima, ch'ella non s'hà da fermar solo nell'umanità del Verbo, pascendosi della considerazione della Passione, ò vita di lui, ma debbe passare alla considerazione della Divinità, con quella riverenza, e sobrietà, che si conviene, acciò non venga sopra di lei quella sentenza. *Dejecisti eos dum allevarentur Noli altum sapere, sed time*. Il popolo, che non poteva soffrire lo splendor Dio, sono i sentimenti, i quali, sendo avezzi nelle cose infime, e basse, non possono capire le cose di Dio. Onde quando appar loro lo splendor di Dio, sendo insoliti a gustare esso Dio, mancano per timore. Và poi innanzi il popolo Ebreo, per condursi a quella benedetta terra di promissione, e avanti, che v'arrivi vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non si conduce ad entrarvi, e solo vi entra Iosuè, e Calef. Or sù va avanti anima per condurti alla terra di promissione. Non ti hà da condurre al Paradiso il Verbo, ora nò, non a godere dell'eterna visione, basteratti, che ti cõduca a quell'intrinseco habitacolo, che si fà nella bocca del Verbo, ed avanti che vi ti conduca, vedrai i frutti di essa, i quali sono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui. *Clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam habui: priusquam mundus fieret, apud te*. E da essa abitatione della bocca del Verbo solo egli conduce la volontà, e l'amore, e non l'intelletto, però che innanzi muore, si come Moisè. Però che l'anima non deve tanto intendere, quanto volere, e fruire, e gode, operando si, ma non conoscendo d'operare co'l suo intelletto in questa operatione del Verbo, ricevendo in se stessa le divine illustrationi, e facendole, non sapendo come vengono, ò come le riceve.

CA-

CAPITOLO III.

Applica l'operationi del Verbo incarnato dall'incarnatione fin, alla passione, à quello che opra Dio nell'anime.

Nell'istessa notte. SOrgon poi i Santi Profeti, che annuntiano all'anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annuntiano, e che annuntiano? la venuta del Verbo all'anima. Son questi Profeti le piaghe del Verbo, impresse in tutte l'anime, à chi in effetto, e a chi per affetto, a chi per amore, e a chi per intentione. Vengono con varie figure; e ciò fanno queste piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e ciò fanno queste cinque piaghe son cinque Profeti all'anima, e quell'amplissima del costato è David, che non solo prodisse l'incarnatione, ma la Passione, Resurrettione, ed Ascensione del Verbo. E ciò fà l'anima, che da questo costato penetra la venuta, che per amoroso sentimento, quasi che albergar volesse nel suo cuore, vuol fare il Verbo in lei. Penetra la Passione, perche vede le pene, che hà da patire, e con le pene del Verbo vien misurando, e temperando queste sue pene. Penetra poi la Resurrettione, dico che intende, che le sue operationi hanno poi da risorger nel cospetto delle creature. Dipoi per l'Ascensione intende, che la sua operatione non solamente sarà manifestata nel cospetto delle creature, ma nel cospetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da uno de' suoi sargenti la farà raccontare in Paradiso. Vengon poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi sotto una figura, e chi sotto un'altra. Avanti che venga Maria è prima profetata, pronuntiata, e mostrata. E l'anima, si come Maria, debbe, esser manifestata a i prossimi, simile al Sole per chiarezza d'esempio, e simile alle stelle fisse per fermezza, e stabilità d'intentione rivolta a Dio, ed unita con esso lui, simile a' pianetti per operatione di carità, verso il suo Dio, e alla luna co' prossimi. *Omnibus omnia factus sum*, ora crescendo co' proficienti, e perfetti, ora scemando con gl'incipienti ed imperfetti. Ora piena di consolatione, *Superabundo gaudio*, per la lor consolatione, ora piena di trìstezza per la compassione della lor tristezza. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ma sempre però in Cielo fissa per la diritta intentione, e non soggetta come corpo celeste a i difetti terreni, quanto da chi stà ancora in terra è possibile. Influendo sempre a tutti co' desideri, e quando può con le parole, e con l'esempio. Che così fù Maria, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*. Ma, oimè con quanta gran distanza di perfettione? Sposi quest'anima o Verbo come Maria, e la dai in custodia. E à chi la dai o Verbo? al Consiglio, allo sposo dell'anima, e con questo consiglio, ch'è uno de' sette doni dello Spirito Santo, vai custodendo la purità, e carità in lei, infino a che per affetto d'amore partorisce il Verbo. Manda l'Angelo ad annuntiar Maria. Manda all'anima il dono della sua destra, la quale le annuntia, come Dio vuol venire in lei per gratia, e l'anima riputandosene indegna risponde. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Onde, vedendo il Verbo tale umilta, discende in lei, si come in Maria, e piglia di lei la purità, e la carità, che questa è la carne ed il sangue, per dir così, dello spirito suo, e in questo modo in lei, si come in Maria, e piglia di lei la purità, e la carità, che questa è la carne ed il sangue, per dir così, dello spirito suo, e in questo modo in lei si concepisse, e riposa il Verbo. Viene il Verbo in Maria, tirato dall'umiltà, e questa non solo la conserva in lei, ma l'accresce con tutti gli altri doni, e virtù, concioßa, che ella doppo d'aver detto d'esser ancilla prende nella casa d'Elisabetta fare l'ufficio dell'Ancilla. Và a servire ella, che è *Mater Domini sui*. E nell'anima, che si sposa co'l Verbo, l'Eterno Padre co'l Verbo Divino preparano in esse una continuata, e consumata umiltà, la quale dimostra poi nell'operare, tanto crescendo nell'umiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. Vien pigliando il Verbo la carne ed il sangue, e vien crescendo quel sacro Corpicino in quel purissimo seno Virginale, e questo è che si compiace grandemente in quella sua purità

rità ed eſercitata carità. Partoriſce Maria il Verbo. Lo partoriſce poi ancora l'anima per affetto d'amore dico, partoriſce la ſua operatione, ed à ſomiglianza di Maria lo poſa nel Preſepio, e lo và manifeſtando con la ſua ſanta povertà eleggendola per ſua cara Signora, ſi come fece il Beato Franceſco, vedendo quanto il ſuo Spoſo Verbo l'abbia aggrandita. *Beati pauperes ſpiritu*. Riſcaldano il Verbo due giumenti. E riſcaldata l'operation dell'anima non da giumenti, nò, ma per gratia ſpetiale dal Coro de' Serafini, e de gli Arcangeli, mandati a quella dal Verbo, i quali Serafini, ed Arcangeli pigliano l'operation di lei, e la portano al coſpetto dell'eterno Padre, glie l'offeriſcono, onde per queſta offerta vien riſcaldata tale operatione; di modo che non vien mancãdo per freddo di negligenza ò tiepidità. Diſcendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Gantico, *Gloria in excelſis Deo*. Per l'offerta fatta all'Eterno Padre, per l'operatione dell'anima, manda il Padre giù con un diſtillamento ſuaviſſimo della ſua gratia, che è una participatione della ſua divinità, una voce nel cuore, la quale, quaſi muſico concerto ſia, và con la ſua riſonanza cantando nell'anima, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bona voluntatis*. Dico, che l'operatione debbe tutta ridondare in onore, e gloria di Dio, ed utilità di quelle creature, che ſaranno diſpoſte, a riceverla. Vengono i Paſtori a viſitare il Verbo. Vengono ancora i Paſtorelli a viſitare l'anima, che ſono le creature Ignorãti, e ſemplici le quali pe'l lume, che hà l'anima dalla propria ignoranza, cava con la ſua propria ignoranza gl'ignoranti dall'ignoranza, e venendo a viſitarla, tutti reſtano da lei conſolati. Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi, dico, viene all'anima la Santiſſima Trinità, alla qual'anima ella abbondantemente porta ſeco ricchiſsimi doni, e gratie celeſti. E che doni? Dà all'anima forze d'oſſervare con ogni perfettione quel che promeſſe ne' tre voti, e parimente le rende il merito, ſe è religioſa, de' tre voti; ſe è ſecolare, di quello che hà operato con le tre potenze dell'anima, e a tutte l'anime rende il frutto, della potenza del Padre, partecipata in operare a beneficio de' proſſimi; dell'unione del Verbo, partecipata, a ſomiglianza d'eſſa, unendoci con fraterna carità a' proſſimi, della benignità dello Spirito Santo, partecipata, e communicata altrui con viſcere di pietà, e miſericordia. E queſto è un gran dono, cioè, che la Santiſſima Trinità faccia partecipe l'anima dell'union ſua, ed ella operi conforme a queſto dono. Ma prima è portato il Verbo ad eſſer circonciſo, e gli è poſto'l nome. Porta l'anima la ſua operatione ad eſſer circonciſa, e pone'l nome, ed è quando l'anima è in tale ſublimità d'unione, che biſogna ſia ſminuita ed abbaſſata; onde manda fuori fuoco di carità, e l'è dato il nome, cioè che queſt'opera è ſcritta nel libro della vita, dove non ſi può più ſcancellare. Porta Maria il Verbo al Tempio. Porta l'anima la ſua offerta, dico, che offeriſce la ſua operatione nel conciſtoro della Santiſſima Trinità, nella mente del Padre, dove lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, ed il Padre in eſſa ſi compiace. Fugge Maria co'l Verbo nell'Egitto. Fugge l'anima naſcondendo la ſua operatione dal coſpetto delle creature, co'l continuo offerire, che fà del Verbo, manda a terra tanta infedeltà de gl'incarnati Demoni. Poi il Verbo ſi fà cercar da Maria. L'anima và cercando con la ſua operatione la grandezza di Dio in ſe ſteſſa, e non la truova, come priva del guſto interno, ma, a ſimilitudine di Maria, ritrova poi con la ſua operatione la grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende d'operare, e conoſce, che da ſe non può punto operare, e pur opera, che ſono i tre dì, ne' quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. Lo ritrova Maria nel mezzo de Dottori; lo ritrova l'anima, dico, la operatione, mentre che và confondendo l'umana ſapienza con la divina. Si conduce il Verbo al Batteſimo. O amoroſo, intenſo amore, dove conduci tal'anima, e tal'operatione? O amoroſo Verbo, al Batteſimo? ò, ſe una volta è ſtata battezzata, come può eſſer battezzata un'altra volta? non è battezzata l'anima un'altra volta nò, ma il

Ver-

Verbo, con la ſua operatione, che l'hà fatto concepire in ſe, la và purificando con la gratia ſua, ſpargendole ſopra il capo della ſua intentione un diſtillamento del compiacimento, che ha il Verbo dell'equalità ſua al Padre, che è un compiacimento ſimile dell unione dell'anima co'l Verbo per gratia, e tanto più abbondantemente gliene dà, quanto più grata eſſa a lui ſi rende. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Queſta operatione già tanto provata ed eſercitata fa ancora di mutar l'acqua in vino, e moſtra la ſua ſapiente virtù, e che operatione farai o Verbo? muterai la tiepidità dell'anima in fervore. Ma, aime, ch'in pochi veggio, che la muti per lor colpa, poiche tanta ce n'è di queſta mala tiepidezza, e fredezza nel mondo. Và poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. E l' operation dell'anima và annuntiando, magnificando, predicando l'indicibil ſapienza del Verbo, o amoroſo Verbo, ſcacciando i Demoni dalle creature, e ſanando l'infermità della vanagloria in ſe ſteſſa, ò nell'altre. Vogliono i Giudei lapidare il Verbo, e l operatione è condotta ancor ella ad eſſer lapidata, ed è, che quando l'anima è condotta a tal perfettione, pare che ſorgano i Demoni con tutte le creature contro di lei, e quel che è peggio, quelle che pajon illuminate ſi muojono, come congiurate inſieme, per contradire a tal'anima. Ma rari ſon quelli, che ſi conducono a tal perfettione. Ma il Verbo innanzi alla ſua predicatione, e miracoli, fù condotto nel deſerto, dove digiunò quaranta giorni, e quaranta notti. E così ancora l'operatione dell'anima è condotta nel deſerto dell'unione, per illuminatione di meriti e riſcaldamento d'amore, della divinità della Santiſſima Trinità, dove s'aſtiene da ogn'altro cibo, per guſtare tal frutto dell'unione, dove viene il Demonio per mezzo di qualche ſuo iſtrumento, cercando di farle credere, che ſia in lei maggior diſunione che non è tra i Demonii, e che da ſe ſteſſa ne ſia cagione, ma, ſendo l'anima fondata e ſtabilita nell' unione del Verbo, ſi naſconde in eſſa unione, e dolcemente lo guſta. Dopo la predicatione e i gran miracoli fatti ed operati dal Verbo, viene al fine moſtrando il ſuo maggior amore, laſciando ſe ſteſſo in cibo alla creatura, nell'ordinatione, che fece del Santiſſimo Sacramento. Diſſe il Verbo nell'ultima cena quell'amoroſe parole *Deſiderio deſideravi*, onde ancor l'anima può dir le medeſime parole, perche il Verbo ſi conduce ad amar tanto tal'anime, che le dà ſe ſteſſo in cibo, e nutrimento, facendole un donativo della ſua umanità, donandole per participatione i ſuoi puri deſideri ed amoroſi affetti, quelle veraci parole, e le ſantiſſime opere, che operò in ſua umanità, e finalmente la trasforma tutta in lui, onde vien per queſto l'anima a tal perfettione, che ogni aſpiration di mente, che fà in Dio pare che attragga il Verbo dal ſeno del Padre in ſe ſteſſa; e così, avendo il Verbo in ſe ſteſſa, diventa per unione ed affetto d' amore un'altro lui, e ſi come il Verbo con deſiderio deſiderava di darſi tutto alle ſue creature, così eſſa con ardente deſiderio vien deſiderando di communicar ſe ſteſſa alle creature, dico, di communicar loro il Verbo, che tiene in ſe ſteſſa con tutte le ſue gratie, e doni, onde veramente può dir ancor ella le medeſime parole: Con deſiderio, ho deſiderato di far la Paſqua con voi. Vien poi il Verbo alla lavanda de' piedi, dove tanto s'inclina ed abbaſſa, che non laſcia di lavargli inſino al traditore. E così il Verbo inclina, e tira giù al baſſo l'operatione di queſt'anima, lavando, e purificando con l'aſperſione del ſuo ſangue ogni ſuo affetto, e deſiderio, infondendo in lei un'intimo abbaſſamento di ſe ſteſſa. O, che vuol far ora queſto Verbo? ò, dove và egli? ò, ò, al ſermone, dove conduce queſt'anima per la clarificatione anche quaggiù in terra, la conduce, dico, al ſegreto del ſuo cuore, dove a faccia a faccia fà un dolciſſimo colloquio con lei. Dove le narra, come eſſo è via, verità, e vita, e le fa noto, com'egli è la vera vite, ed il ſuo Padre l'agricola, e com'ella ſarà perſeguitata, ed il mondo ſe ne rallegrerà. Inviaſi il Verbo verſo l'orto, e l'anima lo ſeguita. L'orto dove ora và, eſſendo ancor egli in Cielo, è in Chieſa, e con l'offerite che fa il Sacerdote di ſe ſteſſo, o Verbo, ne moſtra quel conformare, che faceſti della

la tua

la tua volontà, in quell'oratione al volere del tuo Eterno Padre. Meni teco tre discepoli, insondendo nella Chiesa la fede, manifestando la verità, e continuando la misericordia. Ancora l'anima va seguitando il Verbo nel giardino, & orto della Chiesa, per dargli il corpo in preda, acciò l'anima aspiri, e lo spirito si consumi per desiderio della salute de' prossimi. Il Verbo và incontro a Giuda ad esser preso. Ed io voglio ire, o, che favore è questo? non incontro ad un traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santissimo Sacramento, e a ricever da lui l'osculo della pace.

CAPITOLO IV.

Dell'operationi del Verbo incarnato dalla passione fino alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si devono da noi imitare. Dove anco insegna che l'anima sia un compendio dell'opre divine.

L'Eterno Verbo è preso da'Giudei. Si fà ancora tal operatione nell'anima, sendo, che ancor'ella è presa, a tal che in questo picciol mondo dell'anima si rinuova quel che si faceva nella presa del Verbo. Ecco il traditor Giuda, e la turba de'soldati. Le perverse tentationi, che sugerisce il Demonio nell'anima, sono i soldati, che vorrebon prender l'opera buona di tal'anima, ma il Verbo non lascia, ch'ella sia presa, anzi la prende egli con le sue mani, e la prende con quell'amore, con che genera, per così dire, se stesso nell'anima, e co'l bacio della pace la fà prigioniera. M'ha osculato il mio Verbo con l'osculo della bocca sua, ò che suavità, ò che fraganza? Il Verbo è legato da' soldati. L'operatione dell'anima ancor ella vien legata. E legata, sì, con una certa funicella triplicata, dico, con la fede, Speranza, e Carità. Non vuole il Verbo, che Pietro gl' impedisca la passione. Tanto fà l'anima, che non vuole, che le sia impedita la sua operatione, con cui s'unisce strettamente co'l suo Dio. O quanti Pietri ci sarebbono, che senza sapienza, e privi di consideratione, cercherebbon d'acciecar l'anima con le cose transitorie, ma l'anima illuminata dice; che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce, si come il Verbo disse a Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà. Ma essa anima si lascia condurre, si come il Verbo, dove vede ch'è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiugner del suo proprio, ne il volere, ne il non volere, seguendo sempre il voler del Verbo. Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed a'tribunali de gli altri Giudici. E l'anima ancor'ella è condotta dalle persuasioni delle perverse tentationi, ora nell'Inferno, ora in Paradiso, ora le fanno parere di non aver ella fatto bene alcuno facendola confondere, ora le fanno parere ch'ella sia simile a gran santi, ed altre infinite cose le persuadono perche s'insuperbisca. Ma il Verbo non la lascia intiepidire, perche la protegge, e fà esso Verbo con l'anima, come fece con lui l'Eterno Padre nel tempo della passione, sottraendole il sentimento della gratia sua, per provarla, e farla più perfetta. E condotto il Verbo ad esser battuto alla colonna. E condotta ancor l'anima con la sua operatione a ricever le battiture, le quali sono le molte offese fatte a sua Divina Maestà, che le son mostre, sendo che ad un'anima, che ama Iddio, sono esse offese, quando l'intende, e vede, come si conviene, altrettante gravissime battiture. E si come le battiture del Verbo furono di gran numero, di modo che molti si scambiarono a batterlo alla colonna, così le medesime offese mostrate all'anima, si vanno scambiando, sendole ora mostre quelle, che à Dio son fatte da Religiosi, ora da'mali Christiani, ora da gli Eretici, e ora da gli infedeli. Il Verbo è coronato di spine. E l'anima, andando avanti con questa sua operatione, è coronata ancor ella di spine quando i Demoni per ischerno le vanno rappresentando nella mente l'enormi bestemmie, le quali l'affligono, come acute spine. Però che in cambio di sentir lodare, com'ella brama, il suo Sposo Verbo, le convien sentire, e sente tan-

te tante odioſe beſtemmie. Il Verbo è ſchernito. E gli ſcherni, che ſatti all' anima, ſono, che trovandoſi ella afflitta, e tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche creatura, l'è detto in cambio di darle conforto, che quell'afflittioni, e tentationi l'intervengono per queſto, e per quell'altro ſuo difetto, permettendo ciò Iddio per maggior ſua provatione, come avenne al patiente Giobbe co'ſuoi amici, i quali tutti gaſtighi auvenuti al Santo huomo, per dar al mondo eſempio della virtù di lui, dicevano, che gli avvenivano pe'ſuoi peccati. E velata al Verbo la faccia. E queſto occorre all'anima, quando l'è tolto l'ajuto umano, e ſottratto il divino, ed è battuta, quando le viene alquanto oſcurato quel lume, che ha ella in ſe. E'moſtrato il Verbo al popolo, ed è detto, *Ecce Homo*. Tanto interviene alla povera anima, quando per l'abbondanza del lume grande, che ha in ſe, conferiſce con altri alcune coſe, le ſono poi rimproverate, ſi come interveniva al Serafico Franceſco, quando gli era detto per diſpregio, ve'il Cielo, ve'il Cielo, e all' anima dicono, ve'il tuo Amore, ve'il tuo Amore, e altre coſe. E non s'auvegono, che co'l diſpregiarla la fanno apparir più glorioſa sì come il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparve non men glorioſo, che ſe fuſſe ſtato detto, *Ecce Deus*. E' poſpoſto il Verbo a Barabam, e poſpoſta ancor l'anima molte volte a perſone molto meno di lei perfette, per non eſſer conoſciuta; onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è diſpregiata, e laſciata da parte, colma d'imperfettione. E meſſa al Verbo la Croce in ſpalla. All'anima eletta è graviſſima croce, quando da un' altro eletto non le vien creduto, e più toſto ſono diſpregiate le ſue parole, ſentimenti, e opere, e pure è permiſſion tua, o Verbo, che queſto travaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù à raffinarla. Và portando la Croce col Verbo tal'anima, ogni volta che con patienza tollera a tali coſe, non ſi mettendo nell'Inferno per confuſione, ne in Paradiſo per elettione; ma ſtà tutta quieta ſotto la protettion di Dio, laſciandoſi guidare, e giudicare da lui, avendo una retta intentione verſo di lui, e un gran conoſcimento del ſuo non eſſere in ſe ſteſſa. Il Verbo è condotto ad eſſer ſpogliato. E l'anima è condotta à ſpogliarſi, quando l'è tolto il camminare nella via di Dio, ſecondo l'interna iſpiratione ed illuminatione, che le communica il Signore, e l'è dato un modo tutto contrario di quello, che in ſe ſente. Ella come il Verbo s'ajuta a ſpogliare quando ſi mantiene umile, e fà coſa contraria al ſuo ſentimento. S'eſtende in sù la Croce, quando non và inveſtigando quel che hà da eſſere di lei, ma laſcia, che Iddio ne diſponga in quel modo, ch'egli di lei ſi compiace. E confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. E l'anima è inchiavellata in sù la duta Croce con tre chiodi. Un chiodo è, quando quelle coſe, che pajono offeſa d'Iddio, ella tiene, che ſiano permiſſion ſua, e non ſi turba perche ſiano gaſtigo di lei, ma ſolo quanto le pajono offeſe divine, e al divin beneplacito ſi ſottomette. L'altro chiodo è, che nelle ſue operationi laſcia Iddio i guſti interni dell'anima pe'l proſſimo, e per l'ajuto ſpirituale de'ſuoi fratelli, ò ſorelle. Il terzo Chiodo, che tien l'anima in Croce è, che ſi gloria d'eſſer diſpregiata, vedendo pe'l mezzo del diſpregio, che ſi fà ſimile al ſuo Spoſo Verbo, adempiſce la ſua volontà. Il Verbo muore in Croce. Muore ancor l'anima con quella perfetta rilaſſatione, che fà di ſe ſteſſa in Dio, nulla intendendo, nulla ſapendo, e nulla volendo, ſe non tanto quanto lo ſteſſo Verbo vuole, che ſia fatto in lei, per lei, e da lei. E poi aperto il coſtato del Verbo. Ed ancora è aperto all'anima il cuore, quando dalla ferita d'amore percoſſa, con anſioſo deſiderio deſidera, che tutte le creature ſi convertano à Dio. Il Verbo è poi ſconfitto di Croce. E ſconfitta l'anima di Croce, quando Dio la fà ritornare alquanto al ſuo felice ſtato di prima, e le fà guſtare le divine conſolationi, e in particolare le moſtra il miſtero della Santiſſima Trinità, facendole guſtare la ſua unione. E meſſo il Verbo fra gli unguenti. E meſſa ancor l'anima fra i ſuavi odori de gli unguenti, ſi rinvolge, ſi come il Verbo, in un candi-

diſſi-

diſſimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad haver ſentore di poſſedere, ma per favor di lui, in ſe qualche virtù, e particolarmente la purità, la quale, ben che prima poſſedeſſe, nondimeno gli era tolto la viſta, e ſentimento di eſſa. E ripoſto il Verbo, nel ſepolcro. E ripoſta ancor l'anima nel ſepolcro, quando Dio la tiene in ſe, facendole guſtare il ſentimento della ſua gratia. Và ancor ella con il ſuo Spoſo, dal ſeno del Padre, donde non mai ſi ſcoſta nel ſepolcro e nel Limbo, mentre ſta operando quel che il Verbo nel ſeno del Padre operò, e opera eternamente; e poi diſcendendo và alle creature, comunicando a quelle la ſua operatione, e così va poi al Limbo, e nell' Inferno, confondendo i Demoni, e togliendo loro qualche anima, che eglino aveſſero preſa, e la tormentaſſero. Riſorge il Verbo con gloria, e trionfo. Riſorge l' anima ogni volta, che da Dio è levata da quella ogni ſua contrarietà, tentatione, avverſità, e pena, e le dà la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al ſuo ſanto volere. Appariſce il Verbo alla Madre; e l'anima all'ora appariſce alla Madre, quando è sforzata a comunicare con ardente brama alla Santa Chieſa l' operation ſua. Non ſi laſcia toccare da Maddalena, ſi come il Verbo, però che, quando l'anima è venuta a qualche perfettione, non vuol meſcolare le ſue opere ſpirituali, e meritorie, con le caduche, terrene, e tranſitorie. E quel che è più, ancora non iſtima, e non ſi cura più di far atti interni, ò eſterni di virtù per poſſederla ed eſercitarſi in eſſa, fuor che nell' amore, ancorche ſempre faccia opere virtuoſe, e in ogni atto di perfettione ſi eſerciti, perche poſſedendo ella Iddio, poſſiede tutte le virtù, e in lui ſolo ſi diletta. e gode. Fa l'altre apparitioni con eſſo ſuo Spoſo Verbo, quando manifeſta le ſue operationi con quelle creature, che hanno in loro il conoſcimento, e lume di Dio, ſolo per gloria divina, e per conſolarle. E inviſibile eſſa anima, ſi come il Verbo, doppo la ſua reſurretione; perche inviſibilmente fa le ſue operationi, dico, che non ſon conoſciute da ogni creatura, anzi alcuni ſtimano l'anima alcuna volta difettoſa, e alcuna volta ancora virtuoſa, ſendo che non è conoſciuta nè inteſa, ſe non da Dio, e da quelle creature ſimili a lei. Il Verbo dà poi la pace a' ſuoi Apoſtoli. Da ancor l'anima la pace a i proſſimi, quando cerca, e ſi sforza di far unire le creature inſieme in ſanta pace. Aſcende poi il Verbo in Cielo. E l'anima con detto Verbo ancor che viva in terra aſcende in Cielo, levando sè ſopra di sè con ogni ſuo affetto, deſiderio, intentione, e opera. Onde ſe ella ha da pigliare alcun conſiglio, lo prende più con Dio, che con le creature; ſe hà da operare, opera con Dio, e in Dio. In tale aſſuntion dell' anima al Cielo, il Verbo la piglia, e ſtringe in ſe, comunicandole, e facendola partecipe, in atto d'amore, della potenza del Padre, della Sapienza del Figliuolo, e della bontà dello Spirito Santo. E obbumbrata da una nugola del diſtillamento di Celeſti dolcezze, gratie, e doni divini, che fa Dio in lei, dove tutti i ſentimenti divengono aſsorti, non conoſcendo, in che modo poſsa arrivare un' anima a tanta altezza. Sagliendo il Verbo in Cielo, laſcia alla ſua Spoſa Chieſa i dodici Apoſtoli. E l'anima ſtando così aſſunta con eſſo ſuo Spoſo, ancora che in terra converſi, laſcia; che riſplendono nel ſuo procedere, e converſare i dodici frutti dello Spirito Santo, che ſono a detta anima come dodici colonne, quali la reggono, e fortificano in tutte le ſue operationi. Da poi l' anima inſieme con il Verbo dà laude all'eterno Padre, quale è il continuo rendimento di gratie, che ſa al detto eterno Padre, perche abbia voluto dare il ſuo Verbo per Redentore alle creature, e per Spoſo alle Vergini. Manda il Verbo lo Spirito Santo. E l'anima lo manda in una certa maniera, anch' ella con eſſo Verbo, quando con aſpiratione attraendo lo Spirito in ſe, lo và poi infondendo per ſpiritual comunicatione, e ammonitione nell'altre creature, che ſono atte a riceverlo. Stà il Verbo alla deſtra del Padre, e con le ſue cinque piaghe và attraendo l'anime Beate, come ad oggetto beatifico, non già primario, ma ſecondario, e in terra và attraendo a ſe con eſſe piaghe, e per virtù di meriti, e per oggetto di contemplatione, tutte le creature. Così queſt'

anima, rammemorandoſi di eſſe cinque piaghe, che s' ha riſerbate il Verbo, viene ad attrarre in ſe con cinque dardi di amore tutte le creature, deſiderando per carità tutte accenderle dell' amore di eſſo Verbo, e deſiderando ſpargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Il Verbo è capo della Chieſa, e le creature ſono le ſue membra. *Vos autem corpus Chriſti, & membra de membro unum corpus ſumus in Chriſto.* Così nell' anima ſono tutti gli ſtati delle creature che ſi trovano nella Chieſa; alcune per elettione, altre per participatione, e altre per deſiderio, e volere. Lo ſtato de' Verginl, e Religioſi ſi truova nell' anima per elettione, dico per aver eletto di ſervire a Dio, e camminare alla perfettione in detto ſtato. I voleri, e affettuoſi deſiderj ſuperiori di detta anima, ſono conformi allo ſtato de' Criſti, però che i detti voleri, e deſiderj debbono eſſer tutti giuſti, ſapienti, perfetti, e ſanti, come ſi richiede che ſieno i Sacerdoti, Criſti in terra nella Chieſa. La memoria dell' anima rappreſenta lo ſtato de gli Eremitl di continua aſtinenza, perche l' iſteſſa memoria ſi debbe aſtener da ogni ricordatione di coſa ſecolare, e vana. La patienza dell' anima è con lo ſtato de' Continenti. Gli affetti della parte inferiore ſi poſſon pigliare per lo ſtato de' ſecolari, perche ſi come l ſecolari ſon quelli, che comunemente eſercitano l' opere eſteriori; così gl' affetti eccitano l' anima all' opere eſteriori della carità, e della miſericordia. La Navicella della Chieſa è combattuta dall' onde dell' eresie ed infedeltà. E l' anima è combattuta dalle continue tentationi, e contraditioni, ma eſſa reſta ſempre immobile, e forte, perche Dio la tiene in continuo moto, ſenz' alcun moto, ma queſto è dato per gratia particolare, e *Gratis data*. Ma ſi come non può mai mancare, come diſſe il Verbo la fede nella Santa Chieſa, così non può mai mancare all' anima, per gratia divina ſpeciale, il ſuo fondamento, avendolo ella fatto nella cognitione del ſuo non eſſere. Si debbe la fede nella Chieſa andar dilatando in tutte quattro le parti del mondo. E in queſto piccol mondo dell' anima, ſi và dilatando la cognitione di Dio, e tutto quello che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli ſtati della ſua età; nel primo della pueritia, nel ſecondo dell' adoleſcenza, nel terzo della gioventù, nel quarto, dove ſi aggiugne gratia per gratia, che è quello della vecchiaja. Alla fine poi del mondo viene Anticriſto, cercando di ſtrugger la fede della Santa Chieſa. Ma verrà poi Enoc ed Elia, che convertiranno i pervertiti da lui, e 'l Verbo con lo ſpirito della ſua bocca lo manderà a terra. Doppo queſto riſorgerà ogni carne, ed il Verbo farà il giuditio dando la gloria, e la pena a ciaſcuno, ſecondo l' opere ſue. Venendo l' anima all' eſtremità della ſua vita, viene Anticriſto, lo ſteſſo Demonio, con le ſue perverſe tentationi, cercando di torle quello, che in vita non l' hà mai potuto torre, dico, particolarmente la ſanta Fede, ma ſorge Enoc, ed Elia, cioè la virtù del ſangue del Verbo, e la memoria delle continuate operationi, fatte in gratia, che conſolano l' anima, e diſtruggono le tentationi, e turbationi, che cerca muovere in eſſa il Demonio, e 'l Verbo co 'l fiato della ſua bocca, e con la parola tanto efficace della ſua divina promeſſa, *Repoſita eſt mihi corona juſtitiæ*, e che, *coronabitur qui legitimè certaverit*, manda a terra il detto Demonio, con tutte le ſue tentationi. L' anima riſorge poi al giudicio particolare, dove il Verbo Divino inſieme con il Verbo dell' iſteſſa anima, che s' intende per l' operatione dell' anima, fanno il giuditio. Il Verbo Divino nel final giuditio andrà raccontando l' opere della miſericordia fatte da' giuſti, e non operate da' reprobi. E il Verbo dell' anima, dico, la ſua operatione, racconta le ſue provationi, tentationi, e contraditioni, e così l' è reſo dal Verbo Divino il premio, con darle la ſua viſione, e fruitione. Ecco, che il Verbo Incarnato ha aſſunto queſt' anima, e fatto in lei un piccol mondo, e tutto quello che ha fatto Iddio in tutta queſta machina del mondo, così nel crear tutte le coſe, come nel crear l' huomo; dandole in cambio dell' innocenza, la purità verginale, ch' è

una

una communicatione del suo essere per participatione divina, atteso che tal purità ci rappresenta la prima purità, che il tutto creò ad immagine, e somiglianza sua, e il tutto governa, e sostenta, *Portans omnia verbo virtutis tuæ*; facendola moltiplicare nelle buone operationi, rinchiudendola nell arca del compendio della cognitione di Dio, dell'opere sue, e di se stessa; provandola come Abramo, liberandola dalla servitù dell' Egitto, dico, dal timor servile; conducendola per il deserto della sottrattione del sentimento della gratia, ma guidata sempre da divina scorta in guisa, che ella operi senza conoscer d'operar bene, dove le dà la legge dell' operatione, che vuol, che faccia; introducendola finalmente nella terra di promissione, in quell' intrinseco habitacolo della bocca, ò del cuore del Verbo; vengono poi i Profeti, annuntiando, e la venuta del Verbo, e il Verbo, discendendo in lei, opera in essa per somiglianza spiritualmente tutto quello, che operò nella sua umanità, dall' Incarnatione sino allo spargimento del suo sangue; e così poi l' anima con esso lui muore, risorge, ascende in Cielo, ancor che viva in terra, manda in certa guisa lo Spirito Santo, fa il giuditio, ed è giudicata nel fine della sua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, dove non ha più timor de' passati nemici, e gode, e fruisce Iddio eternamente.

CAPITOLO V.

Dell' unità dell' Essenza, e Trinità delle persone Divine applicando misticamente all' anime, l'uno, e l' altro.

Nell' istesso giorno.

O *Altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt opera ejus, & investigabiles viæ ejus*. Tale unità, che ha Dio in se stesso, vuol conferire per participatione alle sue Spose, ed i suoi doni, e gratie darà secondo la loro preparatione. Nella Santissima Trinità è un unione di potenza, sapienza, e bontà; e tale unione vuole fare nelle sue Spose, cioè di potenza, sapienza, e bontà, acciò possano cantare. *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*. Unirà esso Dio insieme la potenza di quelle, che l' hanno; la sapienza di quelle, che la posseggono, e la bontà di quelle, che in loro stesse hanno tal bontà. E così di tutta la Congregatione di Maria (intendeva del suo Monastero) farà in terra in ispirito una sembianza dell' alta, e somma Trinità. Tanto è grande l' altezza, che si contiene in quella parola, *Altitudo*, che non può esser compresa, ne capita da creatura creata, ò che crear si possa dall' infinita potenza, e sapienza divina; sendo, che ci si contiene l'esser di Dio, che è eterno, senza principio, e senza fine, *Alpha, & Omega, primus, & novissimus*. Tanto vorrei poter dire di questa Unità, e Trinità, a proportione della tua, delle tue Spose. *O Altitudo*: Sarebbe una grande altezza, che tutti i cuori della congregatione di Maria fussero uniti; ma oimè, che non può essere unione, dove non è il compatire l'una dell'altra, *Alter alterius onera portate. Divitiarum*. E che vuol dir altro, che ricchezze della sapienza, e scienza di Dio? Ricchezze ha il Padre per il compiacimento, che ha nel suo Verbo. Ricchezze ha il Verbo per il compiacimento, che ha in esso Padre. E ricchezze ha lo Spirito Santo per il compiacimento, che ha nel Padre, e nel Verbo. Ricchezze saranno anco quaggiù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità. Non già di sapienza, e di scienza, ma di carità, e pace, le quali faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, e il bene di tutte di ciascuna, e si compiacerà come in suo ben proprio la potenza nella sapienza; la sapienza nella potenza e la bontà si compiacerà nell' una, e nell' altra. La Trinità increata è ricchezza di questa nuova, per così dire, Trinità creata, per la communicatione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, o bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son date, e sono doni tuoi; è ricchezza, dico, della Trinità increata, perchè nell' anima ella vede i doni, e le perfettioni, che communica loro, e in esse ama se stessa, ed i suoi doni, onde per la communicatione, che conviene, che si faccia,

dando, e ricevendo quello, che ella ha dato, si compiace nelle creature, perche viene a ricevere quello, che prima donò. E così alle creature, e particolarmente all'anime per gratia favorite, si communica. Dunque la communicatione della Trinità increata, è infondere i suoi doni, e gratie nelle creature, e la communicatione della Trinità creata non è d'infondere, ma si bene di rinfondere, per rendimento di gratie, e riconoscimento di essi doni, e gratie nel Donatore; a tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'essa Trinità increata, sono di assumer l'anime a se, e, se ricchezze delle sue creature sono, d'attrarre per gratia il Verbo in loro. Le ricchezze dell'eterna, ed inescrutabil Trinità, sono far misericordia, e le ricchezze di esse creature, sono il corrispondere alla gratia. O che gran ricchezze sono queste, nelle quali si compiace l'eterna Trinità. L'eternità della Trinità sta ed è nel continuato, e non conosciuto esser di Dio. Ma la nostra Trinità fatta per participatione, per affetto d'amore, e per consentimento di volontà, debbe stare, sotto chi? sotto la protettione e il Manto di Maria. Ma doveremmo fare, che si come il Padre non è discorde dal Figliuolo, nè il Figliuolo dal Padre, ne amendue dallo Spirito Santo, ne lo Spirito Santo da amendue; così le figliuole di Maria fussero unite, e non discordassero punto in parere, ne in volontà l'una dall'altra; non solo nelle parole, ma se possibil fusse ne anche nell'intentione. *Unum sint, sicut, & nos unum sumus. O altitudo divitiarum sapientiæ.* Sapienza influente, sapienza refluente, e sapienza affluente alle sue creature. Influente, quanto dal Padre, refluente, quanto dal Verbo, affluente, quanto dallo Spirito Santo. Il Padre va influendo essa Sapienza, la cui infusione genera nell'anima non voler aderire alla grandezza di Dio. Il Verbo refluisce una sapienza, che genera un'amorosa satietà d'intendere lo stesso Dio. E lo Spirito Santo col suo continuo, e stabilissimo moto, va affluendo, ed attraèndo le creature a se, e communica una Sapienza, che genera un'ardentissimo affetto di voler intendere, come si può star sempre congiunto con Dio. *Et scientiæ Dei.* Scienza; che vuol dire questa scienza? O, in te mio Dio questa è differente da quella, che comunichi alle creature. La scienza di Dio, è un'intendere con un perfettissimo, e semplicissimo atto, che è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distintione alcuna, suor che delle relationi delle persone fra se le quali però sono una stessa cosa medesima nella natura. E dunque la scienza un'intendere perfettissimo, e semplicissimo di tutte le cose, che sono state, sono, e saranno. Un sottilissimo penetrare d'ogni intentione, desiderio, ed opra; d'ogni parola, batter d'occhio, movimento di labbra, e di mani. O scienza scientifica del nostro Dio. *Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus.* Di tale incomprensibilità della scienza del nostro Iddio, non sò cavare, ne intender altro, che un'amorosa ammiratione in esso Dio, il qnale considera, e con un minimo sguardo giudica tutto l'universo. O se questo fusse penetrato. O, come fanno le creature a fare tante opere senza considerarle? E pure d'ogni minima intentione avuta in esse opere, anche in quelle, che pajono buone, e sante, hanno a render ragione, & esser giudicati in quel tremendo giorno del gran giuditio. O Dio tanto grande; e così stretto ha da esser il conto dell'opere buone, e dell'intentione in esse? pensa quel, che sarà degli espressi comandamenti trasgrediti. *Et investigabiles viæ ejus.* Dici, o grand'Iddio, che le tue vie sono ininvestigabili; non pajono già a me; anzi mi pajono vote, perche l'hai volute a noi mostrare. Sono ininvestigabili, sì, a quelli, che non hanno lume di te, ma a quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Judicia Domini vera justificata in semetipsa.* Non hai fatto dire, che le tue vie son pulchre? si, se son belle, non penso che tu le facci ininvestigabili, ed ascose alle creature, senza sallo. Il Verbo è via, e ci manifesta queste vie col sangue, che le segnò per quelli, che voglion camminare per esse. Ben'è vero, che ininvestigabil cosa è il voler venire da te senza via; sendo, che tu stesso sei

la via, Ininvestigabili son quelle cose, che si oppongono a essa via, perche non si può intendere, come si possa trovare tanta ignoranza, e malizia nella tua creatura, che non voglia camminare per esse dietro a te, seguendo le tue pedate improntate col tuo sangue. Questo, sì, che è in investigabile; ma la via in se non è anzi è tutta amena, e attorniata da suavissime viti, e varie frutte, con la forza delle quali, come con quella focaccia. Elia non solo al monte Oreb della cognitione di te per le creature giugniamo, ma per affettuosa intelligenza, e penetrante affetto più con amare, che con sapere, ci conduchiamo al Trono della Santissima Trinità.

CAPITOLO VI.

Prosegue l' istessa materia altissimamente applicando all' anima, e potenze di quella le maraviglie della Santissima, e Individua Trinità, e operationi di quella.

1. parte notte ottava. ECco, che l' amoroso Verbo, scendendo giù dal suo real trono, lascia, per quanto mi pare, se bene egli è sempre nel suo essere immutabile, lascia, dico, il compiacimento, che ha nel seno del Padre, e viene a riposare in questa Trinità creata, cioè della sua creatura, simile all' increata per le tre potenze dell' anima. Viene a riposare nella Trinità delle sue Spose simili a se per l'unione, e fa fare per l' unione a quelle, quello che si fa nella sua Trinità. Alla volontà fa fare quel, che fa il Padre, all' intelletto, quel che fa l' istesso Verbo, e alla memoria quel che fa lo Spirito Santo: e tutto questo si fa nell' anima per affetto d'amore, e participatione. L' officio del Padre è di generare, e dar la gloria; e communicatione del suo essere alle due divine persone; e la volontà, che fa l' operation del Padre, quando ha perduta, e del tutto annegata se stessa, rigenera con nuova forza di affetto se stessa, ed ancora la volontà è quella che dà la gloria a tutti i sentimenti, e quando la volontà è pura, l' intelletto è più capace di Dio, uno in essenza, e trino in persona. O, qual lingua potrebbe mai esplicare, e sa-

ziarsi di dire d' avere un Dio tanto grande, e di esser creata a sua immagine, e similitudine? Il Verbo dà compiacimento al Padre ed a se stesso col suo essere che riceve, egli è communicato eternamente dal Padre, e dall' uno, e dall' altro per vincolo d' amore procede lo Spirito Santo. Così l' intelletto da compiacimento alla volontà si come il Verbo al Padre, dando compimento all' opere, che ella si muove a fare, con acconsentire all' opere sue. Ancora l'intelletto si compiace in se stesso, come il Verbo, dico, si compiace nell'opera, che ha fatta la volontà, concorrendo egli ancora a tal' opera, sendo che l'intelletto, e la volontà sono una stessa anima, si come il Padre, ed il Verbo. Dall' eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo. Dalla volontà, ed intelletto procede la memoria, e si come lo Spirito Santo è una cosa stessa col Padre, e Verbo, e concorre all' operationi delle divine persone, così la memoria debbe concorrere a tutte l' opere della volontà, ed intelletto. Nascono in questa Trinità dell'anima tutti gli effetti, ed affetti, che nascono nelle tre Divine persone, per participatione ed in atto d' amore. Nasce nella Trinità delle tre persone Divine una communicatione, e un' equalità di un' esser eterno, perfettissimo in se stesso, che non può avere niuna disuguaglianza, ne divisione, e così è anche indivisa nelle operationi fuori di sè, perche sono così parimente tutte l' opere communi a tutta la Santissima Trinità. Non dico dell'incarnatione, quanto alla persona, perche se bene tutte le tre Divine persone concorsero a questa divina operatione, restò nondimeno la sola persona seconda, cioè il Verbo incarnato, perche questa operatione fu terminata nella persona primamente, e poi nella natura, per conseguenza necessaria, perche non si può la persona dividere dalla natura, sendo la stessa cosa. Tutta dunque la Santissima Trinità ordina il tutto in tutto il mondo. Ordina in Cielo, ordina in terra. Ordina in Cielo tutti i movimenti, che sono in que' Beati di gloria, ed ordina in terra tutte le motioni, ed operationi naturali, che sono nella creatura, perche in essa

ricevono la conservatione, e permanenza dell'essere, come riceverono l'essere, e la vita, sendo tutta da lei creata. *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, che ella ordina in Cielo, quelle cose, che sono sopranaturali, come più particolarmente da lei provenienti, e per lo più nelle ragionevoli creature dico da lei provenienti, e sono la gratia, e inspirationi interne, perche solo Iddio può operare, ed entrare dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo a sua balia, avendo egli, che ne fu l'autore data a noi la libertà, che non da altri può essere, che da lui sforzata, e necessariamente, se egli così vorrà, mossa, se bene la muove sempre soavissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sante operationi, e motioni, che nel profondo del cuore sentono le ragionevoli creature, con le quali si sentono tirare a Dio, e rivolgere a lui, ma il fatto stà, che il tutto è fatto da lui con somma sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, ò, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per eseguirle. Deh mutaci tù il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità, ristampalo, per così dire, acciò sia del tutto a te conforme, & *spiritum rectum innova in visceribus nostris*. E ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone inspirationi, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali, e tal'ora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremmo che manda l'inspirationi appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono, nè innanzi, nè doppo, pure un minimo punto. Tanto interviene a questa Trinità dell'anima. Nasce ancor in lei la comunicatione, dico, che comunica i doni, e gratie ricevute da Dio a' suoi prossimi, acciò sendone essi partecipi, nè possano far frutto insieme con lei, e se un'anima vuol vedere quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa, dico, tanto de' beni spirituali, come de' temporali, tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli che desidera, tanto di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tien per fede. Dalla purità, cioè dall'esser atto purissimo senza veruna imperfettione di mancamento, ò dipendenza, che dinoti diletto nella divina natura, nasce l'equalità fra le divine persone. Onde mantenendosi, ò vero ricuperando l'anima, dico, questa Trinità dell'anime, la prima innocenza, diventa simile, ed eguale a Dio, non per natura, ma per participatione, e gratia. Diventa ancor simile a gli Angeli per union d'amore, sendo stata creata dal medesimo Dio, che ha creati quelli, anzi dico è divenuta a loro superiore, per la felice colpa (e si chiama così, sendo che per quella ci è stata data l'asperſione del sangue del Verbo) con la quale ci facciamo superiori alli stessi Angeli, perche per noi è stato sparso così pretioso sangue. E ardirò dire che ancor che l'anima non avesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passion del Verbo uniti a se, diverebbe per quelli superiora a molti Angeli. Ed il merito di Cristo, col quale in tal caso, come un manto, si vestirebbe, *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*, l'ornarebbe co 'l lume della gloria in sì fatta maniera, che avanzarebbe anche la bellezza di quelli, che son nati, per dir così, cittadini del Paradiso, se bene vuol arricchirci de' suoi meriti co 'l concorso delle sue opere. O eterno Verbo, e che può più voler l'huomo per condursi ad amare, e fruire, che quello; che gli hai dato, e se bene dovesse gustar mille volte l'Inferno; per fruir te, non gli avrebbe a parer grave, non che poco questo, che patisce in questo mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolationi, e condito con l'amaro soavissimo della consideratione della tua passione. In oltre l'eterna Trinità và glorificando, e donando gratia; così questa Trinità dell'anima glorifica, e dona gratia, e in che guisa? L'increata Trinità glorifica l'huomo, e la Trinità creata glorifica Dio, con volere, e goderſi, che egli abbia tutta la gloria, ch'egli ha in se stesso, per se stesso, e da se stesso; e in tutte le sue opere cerca l'onore, e gloria divina, sendo, che sempre è pronta, e parata a dar la vita per l'istessa gloria, e onore di

Sua

Sua Divina Maestà. Di più l'individua Trinità và distillando, e influendo a tutte le creature, che ne son capaci, e si dispongono a riceverla, la sua gratia. E la Trinità dell'anima ancora và distillando, e influendo, distilla un'ansioso desiderio de' prossimi, e influisce un forte volere, che le creature tornino al lor Creatore. E questo distillamento è tanto intrinseco, che arriva a penetrare insino al cuore del Verbo, il quale molto di tal distillamento si compiace. Dopo che la Trinità eterna si fu compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarsi, e a redimer l'huomo. Tanto ardirò di dire, che faccia l'anima; e non potendo ella ricrear l'huomo, che fà? O Signor mio Giesù, lo dirò io: ricrea Dio. O come può ella ricreare Dio, che è Creator del tutto. Lo ricrea in quelle anime, che l'hanno perduto, e per quelle anime recuperate si dice esser ricreato Dio. Questa individua Trinità non è accettatrice di persone, ma si bene da ansiosi desideri, e amorosi affetti. E così questa Trinità dell'anima non è parimente accettatrice di persone, ma si bene della Verità. E questo lo dimostrò bene, quello che fu santificato nel ventre dico, Giovanni Battista, e il tanto poco conosciuto Angelo Santo Carmelita, che morirono per la Verità. Doveria l'huomo andarsi gloriando, e vantando, perche ne ha ragione, poiche è venuto a tanta dignità di esser fatto ad immagine di Dio, che Iddio sia fatto huomo, per riformare in lui questa immagine di Dio. O grandezza, e dignità dell'huomo, e poi per un nihilo si perde. Oimè, oimè. Trino in persone, ed uno in essenza è il mio Dio. All'unità dell'individua Trinità tocca il giudicio delle sue creature, perche ella le hà create, se bene per quello, che ha patito il figliuol di Dio umanato per le creature, si dice, che il Padre ha dato l'autorità è il giudicio di giudicare al Figliuolo fatto huomo, come delegato giudice dal Padre, e da tutta la Santissima Trinità, *Constitutus judex vivorum, & mortuorum*. E l'huomo vivendo virtuosamente fa giudicio, giudica se stesso, e co'l suo viver virtuosamente, fa giudicio di quelli che vivono invirtuosamente. In questa Trinità eterna desiderano gli Angeli di riguardare, la visione, nella quale glorifica l'anime. E in questa Trinità creata, non solo gli Angeli desiderano di riguardare, ma ancora l'istesso Dio riguarda detta anima, e opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente, che se la mirassero gli Angeli solamente) e si và estendendo nell opera quanto si compiace in se stesso, e nell'opera sua. *Lætabitur Dominus in omnibus operibus suis. Delitiæ meæ esse cum Filiis hominum*. O grande Iddio, uno in essenza, e trino in persone. L'istessa individua Trinità, come somma purità, dispregia del tutto ogni vitio, come bruttissima macchia ovunque si trova, ma particolarmente la superbia, che più se gli oppone, e questo si vide fin dal principio, quando scacciò di Paradiso l'Angelo Apostata con tutti i suoi seguaci. Tanto fa l'anima, che veramente ama questo grande Iddio, cioè dispregia tutti i suoi vitii, ma particolarmente questo della superbia, tanto in se, quanto ne i suoi prossimi. E credo io, che più facilmente sopporti gli altri vitii ne' suoi prossimi, che questo della superbia, e ciò fa per participatione.

CAPITOLO VII.

Doppo d'haver discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Christo, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, *applicandole all'anima, e conchiude con lo sponsalitio che fà Christo con l'anime, e della rinovatione de voti, quale loda assai come molto giovevole per la perfettione.*

E Tanto conforme l'huomo a Dio, che non si può riguardare Dio, che non si vegga l'huomo, ne l'huomo, che non si vegga Dio. Non dica alcuno di amare Dio, se non ama la verità, perche come possiamo dire di amare un Signore, se non amiamo quella cosa, ch'è più propinqua, e più cara a lui. O verità, che sei abbandonata per ogni picciol di tentatione, per ogni polvere di riprensione, e non vuol la creatura conoscer la verità che è da Dio, e Dio stesso, *Ego* Nell'istessa notte.

ſum veritas. E pure lo Spoſo arreca alle ſue ſpoſe un veſtimento di verità, e non contento del veſtimento arreca ancora l'anello a dette ſpoſe, che non è altro, che dir loro, io ſon la verità, vi dò la verità, amate la verità. E ſi come l'anello non ha principio, ne fine così la verità non ha principio, ne fine, ò, come egli dice, è Dio ſteſſo, e perciò dentro queſto anello vi è rinchiuſa quella pretioſa gioja del Verbo. E ſe non ſei contenta, ò anima di queſta pretioſa gioja del Verbo Divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della purità dell'umanità dello ſteſſo Verbo; però che tanto è dir verità quanto Verbo umanato, e non è verità ſenza purità, nè purità ſenza verità. Alla ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, che è il Verbo è data ogni poteſtà in Cielo, e in terra, *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*. Così nella Trinità dell'anima. Alla ſeconda potenza, che è l'intelletto, è data poteſtà in Cielo, ed in terra. E data poteſtà in Cielo al Verbo di glorificare gli Angeli e ſpiriti Beati, è l'intelletto ha poteſtà di elevarſi, e aſcender ſino al Trono della Santiſſima Trinità dove riceve que' raggi, e influſſi di luce amoroſa, procedente dall' individua Trinità; nè può l' intelletto eſſer ritenuto da qualſivoglia poteſtà terrena. E data al Verbo poteſtà terrena di far eleggere alle creature quella vocatione, che egli ſi compiace, e all' intelletto è data poteſtà di far per ſuo mezzo ſottomettere all' illuminationi, che riceve da Dio, tutti gli appetiti intrinſechi, e naturali dell' anima. Poiche vi è dato, ò Verbo, ogni poteſtà in Cielo, e in terra, potremo noi negare che non abbiate poteſtà ancora in noi? forſe vi è data poteſtà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle creature? sì, perche ſe ben voi l'avete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci avete dato, ma ſe voi voleſſi, o Verbo, talvolta mi dorrei d'aver queſta libertà in me, e che l'aveſſero ancora gli altri: ma sò, che ſete Dio buono, e fate il tutto con ſomma providenza. Dite, che vi è dato poteſtà; in queſto vi dimoſtrate minor del Padre, moſtrate ancora, che avete preſa l'umanità: però che l' huomo come puro huomo, da ſe non ha poteſtà alcuna, ſe non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi eſſervi data la poteſtà, vi dimoſtrate come vero huomo. Ma ohimè, che molti pare, che abbian più poteſtà, che non avete voi, o Verbo, perche l' uſurpano, togliendo la ſama, la roba, e ancora la vita a' proſſimi loro. Dite, o Verbo, che vi è ſtata data poteſtà in Cielo, e in terra, e accanto, accanto, dite, ſiete miſericordioſa. O chi poteſſe penetrare i gran miſterj, che ſono aſcoſi in queſte parole. Ma non è minor ſegreto, e Sacramento, che voi vogliate ſpoſare le voſtre dilette Spoſe in queſto dì della unione. A fare lo ſponſalitio è neceſſario prima il volere dello Spoſo, il conſentimento della Spoſa, la benivolenza da' parenti. Poi ſi debbe fare la ſcritta, la quale, eſſendo fatta, non torna mai addietro per l'ordinario lo ſponſalitio. Ci è ancora neceſſario chi tenga la mano, e debbe eſſer il Sacerdote; e lo ſponſalitio non ſi debbe fare in caſa dello Spoſo, ma ſi bene della Spoſa, e debbe avere la Spoſa convenienti adornamenti. E ſe queſto è biſognerà laſciar da canto quella nuda; perche ſe lo Spoſo vedeſſe tal meſchinità nella ſua Spoſa, ſe ne vergognarebbe. Adunque quì biſogna l'adornamento. O, che debbe fare la detta Spoſa veſtita di nudità? Adorniſi ella aſcoſamente dalla faccia dello Spoſo Verbo. E ſe queſto ſponſalitio ſi hà da fare in caſa della Spoſa, non toccherà a te poverella anima mia, a ricevere lo Spoſo in caſa tua, perche vuoi ſtar così nuda: come l'accorri? come lo riceverai? ti ſcuſerai, dicendo, perche così penſi, che così piaccia a lui, ne può egli ſdegnare tal nudità, poiche di queſta egli ſi adornò, e ſi veſte, *In die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus*. E ſe vuoi ſtar così, ſtattene pure, ma per l'iſteſſa nudità farai glorioſa. Faſſi adunque queſta unione in caſa della Spoſa. Ma ſe non ha caſa propria? facciaſi in caſa della padrona, ed io voglio ſtare in caſa della mia padrona, perche non hò caſa degna di tal oſpite. Facciaſi dunque in caſa di Maria. Ma ſe pur biſogna, che queſta ſpoſa ſia ornata. Il primo, e principale ornamento ſarà purificar la

faccia

faccia da ogni macchia, e questo sarà, che debbe passare, purificarsi, e lavarsi in un fiume, dove Maria sparge il suo latte, per lavare detta anima. Poi piglierà un vestimento conveniente, e gliel'o accomoderà indosso lo Spirito Santo, il quale vestimento sarà la carità, e ancora le promesse, che debbe rinovare al suo Sposo, e l'istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quel che promette, e la grandezza del suo vestimento della carità, e per ornamento della veste prenderà la laude. Dipoi si gitterà al collo una degna catena, che sarà l'amore, anzi l'unione, che avea partorita in lei la pace. Si metterà ancora in testa la ghirlanda della sincerità, e prudenza, ch'è tanto necessaria alle Religiose. Ma oimè, che veggio io? Dunque a me non toccherà ad aver nulla, starò a vedere tutte l'altre. Ah sposo dell'abbandonate, soccorrimi tu. Si metterà ancora questa sposa due orecchini, che saranno due leoncini, che con nuovo prodigio, e miracolo avvivati, daranno spesse volte gran mugiti, che desteranno la sposa, quando ella s'addormentasse, e saranno l'ansioso desiderio della salute de' prossimi, e il ringratiamento, e compiacimento dello stato suo, ove si trova, perche San Paolo dice, che ognun cammini nella sua vocatione studiandosi di farla perfetta. E questa vocatione non è di serva, ne di figliuola, ma di sposa, ch'è la più degna vocatione, che sia, però bisogna, che cammini in quella con perfettione, secondo, che ricerca tal vocatione. Aurà le smaniglie nelle mani del fervore nell' operare, e della pazienza, perche se non avesse il fervore, cascherebbe nel maladetto otio, e se non avesse la patienza non condurrebbe l'opera a perfetione. Aurà ancora un cinto di finissimo oro, smaltato di verde rosso, il quale cinto sarà la fortezza, e il compatire a' prossimi, smaltato di verde, perche mentre, che è in questo peregrinaggio ha bisogno delle sperãze del Regno del Cielo, e se non l'avesse, le sarebbe il viaggio molto faticoso, smaltato di rosso d'un forte Amore. O santo compatire quanto sei necessario a chi ha In se molte virtù. Metteraſſi al collo un grosso vezzo d'un sol filo di perle, che sarà la purità co'suoi frutti. Aurà ancora accolte le treccie con varie perle, e granatine, e sarà la simplicità, e mortificatione, tanto necessaria alle Religiose, poiche se bene si debbe guardare all' intrinseco, nondimeno in qualche parte risguardare ancora l'estrinseco. Poi starà la sposa molto umiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perche venendo lo Sposo, e trovando la superbia l'averebbe a nausea; però starà umile, e adorna. Onde Maria le sarà per Madre, il suo maggior Auvocato per Padre, e il Sacerdote che terrà la mano, sarà il maggior Santo della Religione, e a essi Santi sarà grato esser invocati, ma molto più esser immitati. Verrà poi lo Sposo con gran comitiva, menando seco il Coro de' Cherubini, e Serafini, e porterà l'Anella d'oro purissimo d'uno interno amore, nelle quali sarà connesso per pietra un bellissimo diamante, con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonchio, e con la Sposa stenderà la mano d'un forte volere, con proposito di mettere in esecutione tutto quel che promette, e lo Sposo piacevolmente, ed amorevolmente le metterà l'anella in dito.

Troverassi à questo sponsalitio la prima Girarchia con suavissimi suoni, e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno invitare le Vergini, le quali faranno un bellissimo ballo, e Maria aurà preparato una degnissima mensa, ed essendo lo Sposo nobile, sarà ancor nobile la mensa, in sù la quale saranno nobilissimi cibi, e frutte d'ogni sorte. La mensa sarà la consideratione della Divinità del Verbo, e la tovaglia la consideratione dell'Unità della Santissima Trinità, le varie communicationi, che fa Dio alle creature, saranno i fiori, che adorneranno la mensa, il pane sarà il Verbo Umanato, e perche egli è ancora Sposo, lasceremo il pensiero del sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. La varietà de'cibi saranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo. Lo Spirito Santo sarà il Coppiere, gli Apostoli saranno i servitori di detta mensa, i Profeti s'accorderanno a cantare *Cœli enarrant gloriam Dei*, e massima-

ſimamente David, che l'ha compoſta. Lo Spoſo farà meco, come farebbe un Padre, che vorrebbe ridurre un Figliuolo male avvezzo, il quale ancora che l'amaſſe, biſognarebbe, ch'ei faceſſe viſta di non l'amare. Io ſtarò là in un cantuccio a veder tutte l'altre Spoſe mie compagne, non avendo a guſtar coſa alcuna. Ma farò teco eterno Verbo, come fanno quei fanciullini, che tu hai aſſunti coſtaſsù da te, che ſe bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, ſi contentano nondimeno di quello, che hanno, overo farò conto di aver ancor io tutte quelle coſe, che eſſi hanno, ſe bene non ne guſterò, e la carità, che fa tutte le coſe comuni, mi farà guſtare non guſtando: guſtando ſolo del guſto altrui. Ma non penſi alcuna creatura di poter avere ed acquiſtare tanti doni, e gratie per proprio potere, ſapere, e volere, poiche ſarebbe un forte errore, ma creda pure, quel che credo io, anzi lo veggo di certo, cioè, che da ſe, non ſi può acquiſtare virtù, ne bene alcuno. Ma Maria che è la noſtra Madre, ſtà ſempre preparata a purificare i cuori noſtri, ed ha certi bacini, per ſimilitudine, dico, del mio baſſo intelletto, che ſono le ſue virtù, con le quali ne vuole purificare prima, e poi adornare le ſue figliuole. Spoſe del ſuo Verbo, ma ſi convien chiedergliene con amoroſo affetto, con deſiderio intenſo, e con profonda umiltà. E queſta rinovation d'unione ſi fa ogni volta, che ſi rinuovano le promeſſe fatte. E acquiſta l'anima diletta unione più, ò meno, ſecondo lo ſtato di perfettione in che ſi truova, e ſecondo la carità, che ha in ſe. E queſta rinovatione de' voti, fatta dall'anima internamente, e di contento alla Santiſſima Trinità, quanto è la rinovatione del compiacimento interno, che ha l'anima in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa con tale offerta fatta a Dio, rinovando ſempre il primo diletto della prima offerta, con nuovo compiacimento, e nuovo diletto. Et a Maria è tanto grata, quanto, ſe ella ſteſſa rinovaſſe il voto della purità. E di gloria a gli Angeli, perche veggono adempiere quelle iſpirationi, che da loro ci ſon miniſtrate. E ancora d'eſaltatione a i Santi, perche veggono eſſer ſeguitato il lor Creatore per le lor veſtigie. E di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinovando un canto nuovo, vedendo augumentare quello, che elleno con tanto effetto hanno eſercitato, e ancora a loro ſi accreſce gloria; però che ogni volta, che ſi fa queſta rinovatione, ſi celebra, per modo di dire la lor feſta, e l'anima ne acquiſta grandiſſimo frutto, però che in quella ſi argomenta la gratia, ſi ſortificano le promeſſe fatte, naſce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace ſi vede nella converſatione, e ſuo operare. O, di quanta dignità ſon queſti ſanti voti, e promeſſe fatte a Dio nella Santa profeſſione, poiche la rinovatione ſua fa tanto degni effetti, e l'anima ne riporta tanti frutti. Però non è da maravigliarſi, che chi n'ha lume, come fa, o Verbo, la religione del ſuo Santiſſimo nome, celebri detta rinovatione con tal ſolennità, e feſta, ſendo che gli huomini del mondo fanno tanto conto del giorno, in cui naſcono, ò vero in cui ricevono qualche dignità. Tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci uniamo a Dio, con sì gran vincolo, che non ſi può mai ſciorre, ſe bene alquanto dilungare con feſta, e gaudio ſpirituale.

CAPITOLO VIII.

Comincia à contemplare i miſteri di tutta la vita di Chriſto trahendone documenti morali molto importanti per la perfettione Chriſtiana dall' Incarnatione fin alla fuga in Egitto.

NOlite multiplicare loqui ſublimia gloriantes. Et io con diverſo ſenſo, ma con ſimile ſpirito, ſe da te mi ſarà conceduto, o mio Spoſo, dirò ad alta voce. Così m' udiſſe tutto il mondo. Non vogliate, o Profeti eſclamare ed eſaltar più le voſtre voci, non vogliate più moltiplicare i voſtri parlari. *Recedant vetera de ore veſtro.* Non vi gloriate più de' favori paſſati, non delle promeſſe a voi fatte. Ceſſino tutte le ſperanze, or che è venuto il poſſeſſo; non vi paja gran coſa, alcuna di quelle che ſono ſtate fatte per l'addietro fin ad ora; ogni coſa è abbaſſata, tenuto a noi abbaſ- lib. 64 1.

ſato

ſato Dio. *Nolite multiplicare loqui ſublimia gloriantes*. Sò che vi gloriate in Dio, e non in voi ſteſſi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di gaſtighi dell' Egitto, non di eſerciti, diſfatti, non di mari aperti, non di acque uſcite da ſecche ſelci, non di manne piovute dal Cielo; altre coſe ci reſtano a dire. *Recedant vetera de ore veſtro; quia Deus ſcientiarum Dominus eſt, & ipſi præparantur cogitationes*. Sì, sì, ceſſino ormai le voſtre tremende loquele perche non più *Deus ultionum*, ma *Deus miſericordiarum*. A lui ſtà il preparare le cogitationi; le parole paſſan per l'orecchie; ma le cogitationi ſi fermano nella ſedia del cuore. Queſto egli vuole, ed in queſto volendo egli fermare, vuol che ſi fermino le cogitationi, che gli preparano la ſtanza. Ma che? non deteſta, il benedetto Chriſto il teſtamento Vecchio, nò che egli con il Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al mondo, ma non vuole, che vada più avanti, ſe non in quanto ſerve per l'adempimento del nuovo, accioche ſi conoſca la veracità delle Divine promeſſe, che ſono di già nel nuovo adempiute. Ed, ò, con quanto eccesſo di favori, e di benefici, ſtò per dire, ne ſperati, ne da ſperare, ſe la bontà non aveſſe vinto con la ſua liberalità, e le noſtre ſperanze da lui dateci e 'l biſogno delle noſtre miſerie. *Recedant vetera de ore veſtro*. O Verbo, ſempre ti ſon piaciute le coſe nuove. *Ecce nova facio omnia*. Qual fu mai coſa tanto nuova quanto quella, che tù Eterno Verbo ti faceſti huomo, pigliando carne umana, nel puro ventre di Maria? E queſto non per altro, perche *Deus ſcientiarum Dominus eſt*. Che coſa convenne nel ſegretiſſimo Conſiglio fatto nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità per la tua Incarnatione? Convennero inſieme la Deità eſſentiale, che ſei Tù ſteſſo, e la ſcienza, e diedero il conſiglio alla Sapienza, che era l'Eterno Verbo, che s' incarnaſſe, ed egli l'accettò, e in queſto modo la giuſtitia, e la miſericordia ſi accordarono inſieme: Or come ſi rinuovò queſto conſiglio in noi? Come ſi preparano di nuovo queſte cogitationi? Si rinuovò, ò mio Chriſto, queſto conſiglio, quando veniſti all' ora, e ogni ora tornì di nuovo nell' anime tue care a prepararci queſta cogitatione del grande amore, che ci moſtravi ad incarnarti per noi. Non infondi, nò, queſte cogitationi, ma le prepari: perche ci ai dato il libero arbitrio, e vuoi che noi medeſimi le prendiamo; ma ben il tutto vien da te. Ben diſſe quel Profeta in perſona tua, *Non enim cogitationes meæ, cogitationes veſtræ, neque viæ meæ, viæ veſtræ*. E tu diceſti, *Ego ſum via*. O Verbo, quanto ci era neceſſario, che tu veniſſi a preparare queſte cogitationi piene di miſericordia, però che per lo più i Profeti non ci annuntiavano altro, che giuſtitia, così meritando le noſtre colpe, e demeriti. E David ne' ſuoi Cantici, quante volte fa mentione di queſta giuſtitia, ò quanto è vero. *Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum*: ora *Deus miſericordiarum Dominus*. E à queſta ne inviti, e ne chiami. Nel ſeno del Padre ſtò per dire, che ci prepari cogitationi di ſapienza, di purità, e verità, perche a queſte tre virtù particolarmente c'inviti, quando ci dici: *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter perfectus eſt*. Nel ſeno del Padre, perche ſe queſto ſeno è quello, in cui ſei generato tu figlio, e dal Padre, è da te procede ed è ſpirato lo Spirito Santo; dunque ſarà egli l'oggetto primario della noſtra beatitudine? ſenza fallo, ah, che conviene, che ci prepari quello per imitatione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruitione, e viſione in te Dio. *Tunc ſimiles ei erimus, cum videbimus eum ſicuti eſt*; ma biſogna prima eſſer ſimili in queſta vita, e prepararſi a quella con le cogitationi di ſapienza, per non ſeguire, e non eſſer preſi da gl' inganni del mondo; di purità, per non imbrattarci con le ſordidezze del ſenſo, e di verità, per non eſſer colti nelle reti della bugia, che contra queſti tre nimici, Demonio, mondo, e carne, ci ai preparate le cogitationi di ſapienza, di purità, di verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, o Verbo incarnato, cogitationi nel Ventre di Maria, è ſono cogitationi d' amore, di bontà e manſuetudine. E poi naſcendo: qual cogitatione mi prepari? oh, di quella ch' è mia profeſſione e da tutti poco amata e conoſciuta Povertà. O Verbo, e tu la pigli per nutri-

nutrice? à mano à mano la terrai per ſorella, e poi la Croce per iſpoſa, ſpoſandola co'l tuo ſangue. A me prima deſti la regola ch'è ſuggita da tanti altri del mondo, è la deſti prima co'fatti, che con le parole, prima con gli eſempi, che co'precetti. Non potevi ſnodare ancor la lingua e operando m'inſegnavi quel ch'io aveva a fare, perche come dice San Gregorio *Magis movent exempla quàm verba*. E poi operando ed inſegnando nel reſto della tua vita, deſti la norma a tutto'l mondo. O che gran potenza, e amore mi moſtri così piccol parvolino, volendo tacere, e aver biſogno d'ogni coſa, come gl'altri parvolini, e ancora la prima voce che tu deſti, come dice il Sapiente, fù di pianto, per moſtrarmi la mia miſeria, *Primam vocem ſimilem omnibus emiſi plorans*. Non ti vuoi cibare, ſe non del latte, che viene per dono dell'eterno Padre, sì, *Ubere de Cœlo pleno*; Così l'anima, che vuol eſſer ſimile a te non ſi dee cibare ſe non co l latte che vien da te. Ma prima che nutriſca te queſto latte, vuol dare coll'eſempio il nutrimento a me, e che nutrimento mi dai? reclinando le tue piccole membra nel Preſepio in ſu'l fieno, e poſando il capo ſopra una pietra mi dai il nutrimento a me tanto utile, e neceſſario dalla tua umiltà e povertà. Maria diſſimulava la tua grandezza, la riconoſceva co'l cuore t'adorava, ma nell'eſterno ti trattava anche come ſuo figlio, perche ſolo adorandoti, non aurebbe mai potuto farti quelli oſſequi, che avevi di biſogno. Prendendo tu il latte, mi moſtri il grand'amore, che mi portavi, facendoti per mio amore biſognoſo di nutrimento, tu, che nutriſci tutto l'univerſo. Due ſon le mammelle della tua Madre, con le quali ſei da lei nutrito, e ancor tu, o Verbo, ai due mammelle, con le quali nutriſci l'anima, che contempla. La prima è la Divinità, ch'è la mammella, con cui il tutto ſi nutriſce, e ſoſtenta, la ſeconda, l'umanità, con cui ſoſtenti l'anime a te care. Con la mammella della Divinità, per laſciar il reſto, allatti l'anima con ſuave, e dolce latte, e guſtando eſsa la ſua dolcezza fà come que' piccoli fanciullini, i quali, volendo le Madri levar dal latte, gettano molte lagrime, e dando loro il pane, ch'è più ſodo, lo mangiano, sì, per vivere, ma con le lagrime in sù gl'occhi, ricordandoſi del ſuave latte. Così tu, o Verbo, ſai all'anima, la qual voi condurre alle mammelle della tua umanità, ch'è l'imitatione della tua paſſione, quanto dolor ſente, quando ſi parte da quel ſuave latte della mammella della Divinità delle dolcezze, che comunichi a chi nella conſideratione della tna grandezza s'affiſſa. Chi l'hà guſtato, lo sà. Quando torna da quell inacceſſibil luce gli pare d'aver a tornare in un'oſcuriſſimo boſco, dove li pare non veder nulla, e ſempre teme, che qualche fiera non ſquarci, e divori il petto. O Verbo, a pena ſei d'otto giorni, che mi dai il tuo ſangue, e che cogitatione col ſangue mi prepari, di quell altra ch'è mia profeſſione, l'obbedienza. Tre coſe mi moſtri nella tua circonciſione, obbedienza verſo Dio, manſuetudine con Maria, giuſtitia con noi. Queſte cogitationi fanno un diſtillamento nell'anima, e queſto diſtillamento fà un ſuono, e mormorio, che l'inebria, a talche ſendo unita teco, o mio Dio, come di non eſſer ſeparate da te, Ma poiche ci aveſti dato, o eterno Verbo, alquanto del tuo ſangue nella circonciſione, non reſtaſti di preparare nuove cogitationi, perche ſei quello, che fai ſempre coſe nuove, *Ecce nova facio omnia*. Andaſti poi ad offerire al Tempio, e a chi t offeriſti? E chi t'offerì quella, che avanti a lei, ne doppo di lei non ne ſarà una ſimile. T'offerì quella che per la bocca del Sapiente fù chiamata dal tuo Padre tanto bella e formoſa: *Veni columba mea, ſpecioſa mea, formoſa mea*. T'offerì quella, che in ogni coſa, che faceſti fù ſempre teco. *Nondum erant abyſſi, & ego jam concepta eram quando præparabat Cœlos aderam, cum eo eram cuncta componens*. O nella tua Idea, prima che la creaſſi al mondo, e per lei, come la più nobile fra tutte le pure creature faceſti il mondo; o dopo ch'ella nacque fù ſempre teco, perche ſempre fù ſanta, e lontaniſſima da ogni macchia di peccato, o doppo che ti concepì nel ſuo ſacratiſſimo chioſtro verginale, fù ſempre teco, adorandoti come

Iddio

Iddio, amandoti, e ſervendoti come figliuolo, e Dio, ne mai il ſuo penſiero, e'l ſuo cuore fù da te lontano, ò sì diſcoſto punto dal tuo divin volere; ſempre fù unitiſſima al tuo divin volere, ſin' ad offerirti alla morte per conformarſi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O beata Madre, così ſapeſs'io ſervirla ed imitarla; A chi l'offeriſce? L'offeriſce a quello, che è atto puriſſimo, per eſſenza infinito, per natura da ogni altro independente, immenſo nelle ricchezze, abiſſo nel ſapere, prodigo per così dire nella bontà, e quello ch'è eccelſo nella ſua creatione ſecondo nell'eredità, ſublime e ineſcrutabile nel ſuo ordine, gratioſo, e ſuave nell'amore continuo nel generare, perche in tutta l'Eternità egli dice, perche ogni coſa gl'è preſente, *Ego hodie genui te*. Orsù, chi è offerto? quello ch'è ſoſtanza dell'eſſenza divina, Verbo Eterno, figliuol dell' altiſſimo, legislator dell' Univerſo, quello che con tanti belli ed eſquiſiti nomi fù chiamato. *O ſapientia, quæ ex ore Altiſſimi. O Adonai, & dux domus Iſrael: O radix Ieſſe. O clavis David: O Oriens ſplendor lucis æternæ. O rex gentium, & deſideratus earum: O Emanuel.* Qui ci preparò ancora molte cogitationi, moſtrò riverenza alla legge, perche la volle oſſervare, moſtrò riverenza, e adoratione al ſuo Padre, perche a lui s'offerſe, non come eguale a lui, come in vero era, come Iddio, ma come huomo minore, e ſoggetto a lui. E qui mi deſcriveſti, ò Signor mio la riverenza, che debbo avere alla legge mia, dico, alla legge che tu mi deſti, quando al tuo ſervitio nel tuo ſanto abitacolo mi chiamaſti, e non è legge mia ſolo i dieci comandamenti, ma la regola, è coſtitutioni della mia Religione, sì che biſogna ch' io facci, ch'ella non s'abbia a doler di me, e dire, come dice il Profeta Iſaia della Sinagoga. *Ego te plantavi vinea electa, quomodo converſa es mihi in amaritudinem.* Aimè, che in amaritudine cangia in noi la regola, quando non ſi vive conforme ad eſſa, e noi ſiamo d'amaritudine a lei poiche sì male ſodisfacciamo a gli obblighi ch'ella c'impone, rompendo agevolmente l'ordinazione ſue, che pure ſono di Dio. O come potrebbe ben'eſclamar la regola, quello che diceſti tu, o Verbo. *Non vos me elegiſtis, ſed ego elegi vos.* E vero, sì, in quanto, ch'io hò eletto la regola, perche volontariamente a queſta, e non ad altra regola mi ſottomiſi, ma anche è vero, che non hò eletto io la regola, non l'hò fatta io, l'ho ritrovata così fatta da Dio, non è ſtata mia invenzione, non mia elettione quegli ordini ſanti, che ci ſono, io gli hò di gia trovati, perche ci erano prima nel ſanto abitacolo ch'io v'entraſſi, ma la regola ha eletto me, perche in me è ſtato ſolo il muovermi ed acconſentire al chiamarmi, che fece il Verbo a queſto luogo, e non altrove a queſta regola, e non ad altra, con tutto che ſe ſi oſſervaſſero tutte ſon buone, e ſante, e perfette, ma la regola m'ha eletto perch'ella m'ha accettata, m' ha ricevuta, e m'ha detto. *Hoc fac, & vives.* In queſta maniera vuol eſſere da te ſervito il tuo Spoſo. Guarda, dice ancor la regola, che non offenderai me traſgredendomi, che nel medeſimo tempo tu non offenda lui, che t'ha a quella chiamato, e comandato che l'oſſervi. E quanto è pur troppo vero, ahimè, che la regola cioè la ſuperiora in perſona di quella (perche la regola animata è certiſſimo ch'è la ſuperiora, che ci governa, e ha cura di vedere come la regola s'oſſervi, e di gaſtigare, e punire chi non la oſſerva) quanto dico è pur; ahimè, troppo vero che la regola animata niuna di niuna di noi elegge, che non abbia ſperanza, che abbia a far buon frutto. E qual pianta al principio non dà buon ſegno d'aver ad eſſer fruttuoſa? O ſanti deſiderii, o benedetti fervori del Novitiato, quanto ſiete utili, e quanto più ſareſti, ſe ſempre vivi, e ferventi, anche doppo il Novitiato, e'n tutto'l tempo della vita ſi conſervaſſero. Creſcerebbe ſempre di virtù in virtù, infino a tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion*. In queſta vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coſcienza, che ſi ſcorgerebbe nella carità e mãſuetudine cõ tutte, nella letitia ſpirituale, nella modeſtia, e in ogni noſtra attione pacifica, e compoſta E poi da pace a pace, da preſente, e futura, da tranſitoria ſin ad eterna ſi paſſerebbe, *Ch*

vide-

videretur Deus Deorum in Sion; Nella Sion celeſte, di cui doverebbe eſſer ritratto, o Signore in terra, per queſta pace frà di noi, e in noi il tuo caro abitacolo. O quãte amoroſe cogitationi ci prepara queſto eterno Verbo. *Uſque ad conſumationem ſæculi*; Perche paſſeranno di generatione in generatione in queſto ſanto luogo, come ſpero, e confido nella miſericordia di chi l'eleſſe per ſe. Non ſi ferma queſto mio Spoſo di preparar cogitationi, onde io debbo far, come la Spoſa, che nel ſuo ſpoſalitio và vagando in quà, e in là, per vedere le ricchezze del ſuo Spoſo, così debbo io andare or quà, e or là, per vedere la grandezza dell'opere tue.

La grandezza del Verbo è il ſeno dell' Eterno Padre, ma ora egli è fatto piccolo e il picciol ventre di Maria è fatto grande; come adunque, o Verbo, non s'abbaſſeranno a te le ſublimi valli, poi che è ineſcrutabile la tua grandezza, e incomprenſibile la tua picciolezza. Tu ſei bella, e leggiadra, o Maria, e d'ogni gratia colma, mercè di colui, che ai da tenere in te. Non più figure, o Eſaia, poiche ſono adempiute le figure nel Verginal ventre. La volontà del Padre ti traſſe dal ſuo ſeno, o Verbo, e ti racchiuſe nel ventre di Maria, e queſta mi tien lieta in queſta prigione. Ma ſe io non vedeſſi tanto offenderti, ſarei contenta poiche queſte offeſe, e impedimenti mi ſtringono a deſiderare la diſunion del corpo. E ſe mi moſtri, ch'io debba patire, fà, che niuna coſa mi ſepari da te.

Ritorna, anima mia, ritorna nel ventre della Vergine, dove ogn'intelletto manca, e l'affetto ſi nutriſce *Virtus altiſſimi obumbrabit tibi, & gratia ſponſi conſolabitur nos*. Tu ſei piena di gratia, o Vergine Santiſſima, ed è Benedetto il frutto del tuo Ventre. Magnifica ora lo Spoſo della noſtra verginità. Tu lo chiamerai Gieſù, e noi Alfa, e Omega, tu gli darai il latte, e noi il Sangue, ſe non in atto, almeno in deſiderio; tu lo ſtringi nelle faſcie, e noi nel petto, tu gli farai ogni oſſequio, e noi laſceremo per quello ogni coſa; tu udirai dalla ſua bocca tante meſte parole, e noi ſtaremo attenti all'interne iſpirationi tu gli vedrai aprire il coſtato, e noi faremo il nido in quello; tu lo terrai morto nelle braccia, e noi Dio, e huomo nel noſtro cuore. Tu lo metterai nel ſepolcro, e noi lo metteremo ne' cuori delle creature, con offerirlo al ſeno del ſuo Eterno Padre. Tu ſarai la prima a vederlo riſuſcitato, e le Vergini ſaranno le prime ad eſſer premiate. Tu lo mirerai, quando aſcenderà al Cielo, e noi lo vedremo nella tranquilla, e ſerena Eternità ſua. Tu riceverai lo Spirito Santo con gli Apoſtoli, e noi lo riceveremo, per eſſer tempio ſuo, e corona della Trinità Santiſſima, con lodare, ringratiare, e benedire l'incomprenſibile, ineſcrutabile, e in ſomma ineſcogitabile Trinità; Tu offerirai il latte all'amato Figlio, e noi offeriremo il ſangue di eſſo all'Eterno Padre: Tu ritarderai l'offeſa del peccatore, per avere il Verbo ricevuto dal tuo puriſſimo, immaculato, immarceſcibile, e Verginal Ventre le carni, il latte, e il ſangue, e noi ſuppliremo con l'amore, e pronta volontà, offerendola alla coeterna, incomprenſibile, coequale, ineſcrutabile, e ineſcogitabil Trinità: Tu lo tiri in terra con i raggi della tua purità, e con le funi della tua umiltà, e noi lo diſcoſtiamo da noi con le fiamme della noſtra ſenſualità, e lo ſciogliamo co'l coltello del proprio Amore. O quanto ſi compiace in te, o Maria, il Verbo per la tua gran carità, e in noi ſi compiace per la ſua carità. Orsù Maria, da la riſpoſta al celeſte meſſagiero. Il Trono della Santiſſima Trinità aſpetta queſto tuo conſentimento. O Maria, o Maria non tardare a dire, *Ecce Ancilla Domini*; poiche tutti i Cori de gli Angeli aſpettano queſta tua riſpoſta. O Maria dà omai il tuo conſentimento. O Spirito Santo cooperante aſſumerai quei puriſſimi ſangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicondo corpo di Gieſù in uno ſtante formato, e organizzato non già a poco a poco, come l'huomo, ma in uno ſtante per la cooperatione tua. Tu ſei conſolatione del Paradiſo, o Vergine Santiſſima, ſcudo noſtro, fortezza de' deboli, e in ſomma, quel che più importa, Madre, e ſperanza noſtra. O quanto è ſublime la noſtra umanità, dico nel Verbo. Ecco che l'huomo in viſione, in unione trapaſſerà

gli

gli Angeli, e si refarcirà quello, che dissipò l'iniquo serpente demonio; *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio*. O Maria, tu fosti ben da principio con quello, ch'era senza principio, onde era ben giusto, che tu concepissi in te, quello, che non ha nè principio, nè fine.

CAPITOLO IX.

Della fuga in Egitto fin al Battesimo di Christo.

Nell' istesso c. 2. del 6. lib.

FUggisti in Egitto per tuo proprio volere, o Giesù mio, e di già un'altra volta posso dire, che quasi era fuggito, in Egitto, quando lasciasti il sen del Padre, e venisti nel tenebroso Egitto di questo mondo; fuggi ancora in un'altro Egitto, cioè nell'anime che nel Sacramento dell'Altare ti ricevono, e son molte di quelle un Egitto, prima che ci entrassi tutte Idolatre, perchè erano date alla concupiscenza de gli occhi, e all'avaritia, ch'è idolatria, *Quæ est idolorum servitus*, ò alla concupiscenza del senso ch'è come dicesti, anch'ella idolatria, ò alla superbia della vita, ch'è cagione d'ogni idolatria. O, come fai stupendi effetti. Sali sopra le nugole bianche, e leggiere, cioè dentro di quelle candide spetie Sacramentali, ed entrando nell'Egitto dell'anime, ecco, *Movebuntur omnia simulacra Ægypti*. Caggiono a terra alla presenza tua, per la tua gratia in chi degnamente ti riceve, tutti i cattivi abiti, tutti i cattivi desideri di prima, ed in vece di tanti Idoli, che adorava co'suoi peccati quell'anima meschina, t'erge tanti altari in ciascuna sua potenza, con che t'adori. Nell'intelletto, nella memoria, nella volontà. Nella volontà solo bramando servirti, e far la tua volontà, e compiacersi di dispiacere a se, per piacere a te, in pena di quanto ti dispiacque, per compiacer se. Nell'intelletto, solo aspirando a quei pensieri, che sono di tua gloria. Nella memoria, raccordandoli delle sue offese, e de'tuoi benefici, delle sue offese, per detestarle, e punirle, de'tuoi benefici, per rendersene grata. E ogni mattina non veggio lo, che nell'anime nostre vieni, ma fai diversi affetti, ed operationi, secondo, che variamente son disposte, quelle, che ti ricevono, perche a punto, comunicandoti, ti comunichi, come noi siamo disposte. A gran desiderio seguono gran doni, a grand'amore, gran diletto. E qui posso dire che noi abbiamo Iddio al modo nostro, cioè così lo sperimentiamo per l'ordinario in noi, come ci siamo disposte per lui. Ma bene spesso la sua misericordia non hà risguardo al nostro apparecchio, e vince con la sua benignità la nostra trascuraggine, dandoci consolationi, quando per la poca preparatione non ci rendiamo atte a ricever la pienezza delle gratie, che n'apporta quel celeste cibo.

O Iddio mio, tutto buono, e tutto dolce. O Verbo, o Verbo, *Quàm magna multitudo suavitatis tuæ, quam abscondisti timentibus te*. O chi non arde d'amore a tanto fuoco, ò non vive, ò non hà senso, Ed io misera che sono? Fuggisti Erode per iscampare la tua umanità, ma nel dì del Giuditio, quando dirai, *Ite maledicti in ignem æternum*, Vorrà fuggire esso Erode, e tutti gli altri cattivi a lui assomigliati, il rigore della tua umanità, e divinità; ma non potrà, perche condannerai l'anima, e'l corpo fino al fuoco eterno, dove per tante migliaja d'anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. Ed in questa tua fuga in Egitto, o Sposo mio, mi vai dettando cogitationi di prudenza, e d'amore. D'amore, per l'amore, che ti portò il tuo Padre putativo Gioseppe, servendoti in tutto quel viaggio, e ritornò alla patria con tanto affetto, e con tanti stenti, e disagi, ma ogni cosa è vinta dall'amore. Di prudenza, perche non era anco il tempo, che mancasse to'l ferro la tua umanità, e fosse da quell'empio ucciso, ma lo serbasti per noi a maggior pene, e al tempo che fu a noi di maggior frutto.

Vai, dimorando in Egitto, secondo che piamente si tiene, ben sett'anni ma l'operationi tue non sò quali furono, se non che mandasti a terra molti Idoli, e qui mi preparasti cogitationi di tua potenza, e la dimostri con la tua presenza

in

in noi come hò detto di ſopra. Ma ti vuò muovere un dubbio, o Signor mio, e Dio benedetto. Perche non ci preparaſti parole, e concetti, con parole facondamente ſpiegate, che ben ſapete Signore, quanta forza hanno le parole, per imprimere qualunque coſa nel cuore, quando ſono con efficacia proferite; Perche ſolamente cogitationi? Ah, che t'intendo, che nel cuore mi riſpondi, perche troppo eramo facondi da noi a preparar le parole, ma a noſtro danno, perche le proferiamo, e non vi penſiamo, ma preparaſti le cogitationi, acciò, quando proferiſſimo le parole, foſſimo più conſiderati, e foſſero i concetti più efficaci. *Vir linguoſus non dirigetur in terra*. O, come è vero. Concepiſco molti concetti in me, ſta bene, ma, perche non ci è efficacia prima di cogitatione, e d'affetto, nulla vagliono, e in un tratto periſcono, perche non ſono con la ſalda cogitatione bene abbarbicati nel cuore. Se'l concetto foſſe ben conſiderato, ſarebbe ſtabile, e fermo, e ogni piccol vento non lo mandarebbe a terra, come intervēne a quella poveretta Eva noſtra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non conſiderò. Così fanno molti, che proferiſcono le parole ſenza conſiderarle, e maſſime di quelle che ſi truovano nel noſtro ſeſſo per lo più inutile, e otioſe. Concepì Eva nel ſuo intendimento di voler invitare il ſuo Conſorte a mangiar del pomo, ma non conſiderò. Al contrario fece Maria, che prima conſiderò, quando le fù offerto il frutto di vita. *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio:* E poi proferì la parola.

Poi ti parti, o mio Verbo, d'Egitto, ma che cogitatione mi vai tù quì denotando? Cogitatione d'onore del Padre tuo, perche mirando l'onore di eſſo tuo Padre, torni dove avanti che ci regnava il figliuolo di chi ti voleva dar morte. Ma nulla ci ha da diſtorre dall'eſſeguire la volontà di Dio, maſſime nelle coſe pertinenti all'onor ſuo, non pericoli, non minaccie, tutto è nulla, purche ſi faccia la volontà di lui, che farà ſempre la migliore, e faccia il mondo ciò che ſi voglia. Ma dal canto noſtro dobbiamo fuggire l'occaſioni dello ſcandalo, che queſto è il ritirarſi a Nazareth, e molto lodevole la prudenza, che s'accompagna con lo Spirito, ad eſſeguire la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio ſi ſcompagna. *Prudentia carnis inimica eſt Deo.*

Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio e fai sì, che te ne rimani in eſſo a diſputare co'Dottori. O mio giovanetto Chriſto, o gratioſo, Spoſo. *Speciosus forma præ filiis hominum*: Mi par vedere quel tuo bel volto, tanto in quell'età manſueto, e grave, e venerando. Ivi dimorando vai preparando nuove cogitationi di providenza, e ſapienza, cogitationi ancora di conſiglio. Mi metteſti quaſi in bocca, quel che io doveva riſpondere, quando diceſti alla tua diletta Madre: *Quid me quærebatis, neſciebatis, quia in his, quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe*. Allora, o divin Verbo, andavi fiſſando un' occhio nel tuo proprio Regno, ch'è il Cielo, e'l ſen del Padre, e l'altro all' interrogatione, che ti facevano i Dottori, e con animo gentile, ed eroico riſpondevi loro. Ma come và queſto, ò mio Gieſù? come, tu che ti faceſti tanto vile, ed abbietto per noſtro amore, che t'aſſomigliaſti ad un verme, ad un baco, il quale non ſolo nō è ſtimato, ma viene a ſchifo a chiunque lo mira, ed è ſenza riſguardo alcuno, da chiunque lo vede, calpeſtato, come voleſti queſta volta manifeſtarti a'Dottori, gente ſtimata dal mondo, nel Tempio, luogo il più celebre del mondo, in tempo, com'io ſtimo, della Paſqua, in cui non ſolo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del mondo concorreva in Gieruſalemme un popolo infinito? Dimoſtraſti la tua leggiadria, e grandezza, e conoſco, e intendo, che lo faceſti per mio eſempio, acciò imparaſſi a conoſcere quel che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi, Signor mio, e non ricerchi da me che io nella mia annichilatione, e qualſique altra tua Spoſa, che deſideri perfettamente ſervirti, vada guaſtando la mia natura, perche è tua, e tu me l'ai data. *Dedit unicuique ſecundum propriam virtutem*. A chi ai dato due talenti, à chi tre, à chi cinque. E ſtoltitia certo ricuſar la natura, perche di eſſa ce ne poſſiamo ſervire ad

ono-

onore, e gloria tua. *Quia ipſe fecit nos, & non ipſi nos.* Ed è dono una certa grandezza di natura e'l deſiderar per natura gran coſe, ſe di queſta mi ſervirò a gloria tua; perche ſe appetiſce la mia natura coſe alte, e grandi, chi è più alto di te? *Tu ſolus altiſſimus*; anzi, Signor mio, mi vuoi gloriare di non aver appetito sì baſſo, che cercaſſi alcuna coſa fuori di te, che m' annichilerei troppo in queſto; voglio eſſer ſuperba ed altiera, ed appetir te, che ſei grandiſſimo, ma infondi gratia nella natura, perch' ella tolga da ſe quanto in ciò ci fuſſe di vitioſo, e difettoſo, e fa che con la tua gratia procuri nuova gratia, queſta ogni giorno partoriſca maggior, e maggior gratia, affinche con la gratia s'accreſca l'amore verſo di te, che ſei tanto amabile, e con l'amore la gratia, frutto dell'amor tuo verſo di te, che pur è tuo. Ecco le cogitationi, che mi preparaſti, ſtando in mezzo a' Dottori.

Ritorni a caſa, e quivi ſervendo in quel che biſognava al tuo Padre putativo Gioſeffo fai l'eſercitio di fabbro legnajuolo, eſſendo tu quel fabbro che di nulla fabbricaſti l'Univerſo. Chi può dire, come te ne ſtavi raccolto in te ſteſſo, e naſcoſto a gli occhi de gli huomini, e con quella profondiſſima umiltà, che ogni coſa cercavi, che ti faceſſe tanto vile ed abietto, che fuſſi ſtimato quaſi huomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall'eterno tuo Padre, ti manifeſtaſti al mondo, e perche queſto, fuorche, per darmi eſempio di quel ch' io debbo fare, cioè di cercare dal lato mio il ſilentio, il ritiramento, lo ſtar naſcoſo, perche, ò quanto bene s'uniſcono inſieme ritiramento ed umiltà. Ma quando così piacerà alla tua divina volontà, ch'io mi ſcuopra, e manifeſti altrui, ò per meglio dire, che io non hò in me ben'alcuno, che non ſia tuo, lo faccia intrepidamente per nbbidirti: ne tema di manifeſtare, quando così tu ordinerai i tuoi doni, perche tu, che me l'hai dati: e tù che m'ai comandati, che ſieno altrui manifeſti potrai, ſaprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, ſuperbia, e da ogn'altro ſiniſtro, che per queſta manifeſtatione mi poteſſe venire; *Et in umbra alarum tuarum ſperabo*, e ſarò ſicura da ogni tentatione.

CAPITOLO X.

Del Batteſimo di Chriſto, e del mandare i Diſcepoli à predicare.

SE ne và il benedetto Chriſto al ſuo ſervo Giovanni alla ripa del Giordano, e quivi che fa? Chi vedeſſe, e ſentiſſe quel contraſto, che è frà Chriſto, e Giovanni, ſi moverebbe ad attriſtarſi, a rallegrarſi, a maravigliarſi inſieme, vedendo l'umiltà dell'uno, e dell'altro; ad attriſtarſi per la confuſione di ſe; a rallegrarſi per gli atti, che vede di Chriſto, e di Giovanni, e a maravigliarſi per l'eſempio, che quindi ſi può prendere. Giovanni ſi ritira, e trema, e Chriſto và avanti, e lo conforta. Giovanni conoſce Chriſto Dio, e huomo, e Chriſto tien Giovanni, come ſuo caro, e diletto amico. Segue Chriſto, e và avanti a lui. Giovanni vorrebbe pur ritirarſi, e non può. Come farai, ò Giovanni ad alzar la mano ſopra quello che ha fabbricato l'univerſo, come farai a prender l'acqua, e verſarla ſopra quello, ch'è mare ampliſſimo, e indeficiente di tutte le gratie. Se ben ſei Santificato nel ventre, egli è Dio ed huomo, che ſantifica gli altri ed è il Santo de' Santi; come farai a non ci legar le mani più toſto, che ſtenderle ſopra quel capo, ove ſtanno ripoſti tutti i teſori della divinità? Lo vedi nella forma di ſervo, e lo ſcorgi ſimile a te veſtito di carne, ma ſe ben ſiete d'una iſteſſa natura, in quanto alla carne; nondimeno la ſua umanità è congionta alla Divinità, ed eſaltata ſopra tutti gli Spiriti Angelici. *Et adorant eum omnes Angeli ejus*. Egli è una delle tre perſone della Santiſſima Trinità, una ſteſſa coſa con il Padre, amato, e obbedito da tutti gli Spiriti beati, io avrei prima voluto da lui eſſer battezzato, che battezzarlo. E una gran coſa Giovanni Santo; eri nel ventre, e pur faceſſi ſegno di conoſcerlo; Ma che dich' io? S'egli era conveniente, che tu riveriſſi quella grandezza, ſi conveniva ancora, che tu l'obbediſſi; ſe come Dio l'avevi a riverire, come Dio ancora l'avevi ad obbedire. Se il ſuo riſguardare feriva il cuore, era conveniente, che la

Nell' iſteſſo capo.

ſua volontà inclinaſſe la tua volontà a far quel ch' ella voleva . Più può la tua potenza e 'l tuo volere , ò benedetto Chriſto , che l'umiltà di Giovanni ; ma non era ancor manifeſto al mondo quanto il tuo Padre ti amava . *Hic eſt Filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui , ipſum audite* . E quel ci preparò cogitation d' amore , cogitation di purità , e cogitation d' umiltà . Cogitation d'amore , ci preparò l' eterno Padre , quando diſſe . *Hic eſt Filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui* ; Moſtrando che ſe egli è il berſaglio dell'amore del Padre , debbe eſſer ancora dell'amore de noſtri cuori . Cogitationi d' umiltà ci preparaſti , ò Verbo incarnato ; inclinandoti a Giovanni , e volendoti umiliare quaſi che fuſſi peccatore , e aveſſi biſogno d' eſſer purificato , e mondato con il batteſimo della penitenza ; tù , che ricevi i peccatori , e infondi ne' lor cuori gratia di pentirſi ; Tù , che gli aſpetti a penitenza , e li ricevi ſi caramente , mentre a te ſi rivolgono a penitenza . E cogitation di purità ci prepari , ricevendo il batteſimo , perche mi pare che tù gridi con il tuo eſempio , *Lavamini , mundi eſtote , auferte malum cogitationum veſtrarum* . O quanto è neceſſario tuffarſi bene ſpeſſo nell' acque della penitenza , per acquiſtar la purità , che da noi tu chiedi . Non baſta purità di corpo , ci biſogna purità di cuore , e di mente ; e chi non ſi bagna ſpeſſo in queſto batteſimo , non la potrà lungo tempo oſſervare ; perche la purità del cuore , ſe bene è dono tuo , vuoi anche che ci mettiamo molto del noſtro per conſervarla intatta .

Dovevi ſtare , ò Verbo incarnato , nel deſerto , lodando , e glorificando , e per me pregando il tuo Eterno Padre ; pregando , che le creature tue già nate nel mondo ſi convertiſſero , e che noi che eramo nella mente tua già nati per te , che il tutto al preſente , perfettamente lodaſſimo , e amaſſimo te . Dimorando in quel deſerto , non poſſo penſare , che altra opera tu faceſſi , che queſta ; cioè che in ſublimità d'amore , e in ampiezza di miſericordia ed umanità tua per noi pregaſſi il Padre tuo . Ma , quando per tuo volere ti compiaceſti , che tù , il quale eri venuto per conculcare , per vincere , sbattere , e in eterno condennare i Demoni , fuſſi da loro tentato ? O bontà infinita . Ti tentò Satana , ed eri Dio . O miracolo ſtupendo , che tu gli concedeſſi queſto . E non ſi provò una volta ſola , ò Dio mio , ma inſino a tre volte ſi rimeſſe , perche voleva in tutto conculcare , e annichilare l'adoratione della Santiſſima Trinità . Io non credo , che ti giudicaſſe figliuolo di Dio vivo ; non credo , che penetraſſe così alto miſtero ; perche altrimenti non ſi ſarebbe attentato di tentarti . Ne credo , anzi sò di certo , che non eri in quel duello , ed affanno , che ſiamo noi , quando ſiamo tentati , perche eri Dio ed huomo inſieme ; e le tenebre dell'inferno non poſſono arrivare alla chiarezza di quella luce , che *Eſt candor lucis æternæ* . Ben m'immagino , che come huomo , ſentiſſi ſolo grande affanno per l'amore , che portavi al tuo Padre , e Dio , quando ſentiſti dirti . *Hæc omnia tibi dabo , ſi cadens adoraveris me* . Adorar te , eh ? ò ſfacciato ſpirito , che l'onore dovuto al ſuo Dio , e Padre lo rendeſſi altrui : O beſtemmie orrende . Non credo , che le poteſſero udire le tue orecchie ſenza orrore . Ma *non eſt ſapientia , non eſt prudentia contra Dominum* : Ti credevi , ò maligno , d'aver a fare con ſemplice huomo , e t'ingannaſti . Credeſti di conoſcere s' era Dio vero , e non ti riuſcì . O grandezza del mio Dio , quel che permetti a tua gloria in noi di tentatione , tutto è a noſtro bene , e fai sì , che ſe d'altro non ci ricordaſſimo , quando ſiamo tentati quaggiù in terra , che di tua bontà , queſto ci ſarebbe a ſufficienza per vincere ogni tentatione . O verbo col divin tuo parlare confondi il Demonio , e ſi parte confuſo , che non conoſce chi ne quale tu ſei . O Criſto mio , ſe ci fuſſi ſtato io , averei pur eſultato , dell' ignoranza ſua ? Avevi tù biſogno , ò mio Criſto , de gli Angeli , che ti veniſſero a ſervire ? dirò più toſto , che quelli aveſſero biſogno di te , perche che aveano à far con tua grandezza , ſendo tu il lor Creatore ? ma voleſti in tua umanità render loro qualche retributione di quello , che avean fatto nella tua incarnatione , e trovaſti queſto bel modo , che ti veniſſero a miniſtrar nel deſerto , dopo che

tu

tu fusti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero a confortare. Lascio le tue eccelse melliflue, e salutifere predicationi, perche quel che dicesti, e le cogitationi, che ci preparasti il Vangelo le mi và narrando. Ma che cogitationi mi preparasti stando nel deserto, se non cogitationi di costanza, cogitationi di fede in te vero, e vivo Dio, e ancora di quanto poco si dee stimare il Demonio: Tutti, i tuoi sacri miracoli non mi furono altro, che cogitationi della tua potenza, perche lasciasti alquanto la Divinità scorrere con quelle in tua umanità, e mi preparavi cogitationi della tua grandezza, della tua potenza, e del tuo amore. Chi non s' innamorarebbe di te, vedendo in quanti inescrutabili, e profondi modi cercavi di ridurre a te quest'anima. *Sicut Aquila, provocans ad volandum pullos suos*. Bisogna ora a guisa di Cervo saltare sopra colli, e monti, e venire alla grandezza dell' amor tuo, perche se io volessi stare a discorrere punto per punto, bisognerebbe aver mille, e mille anni di tempo, a considerare le cogitationi, che ci preparavi nel discacciare quelli del Tempio, nel parlare con la Sammaritana, nell' esaudire la Cananea, nel perdonare a Maddalena, e nell' assolvere la povera adultera. Ma bisogna, che con velocità di Aquila, le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. Andiamo ora a quel segno di santa riverenza, e particolar amore. Dopo la sua predicatione, e altri segni di amore, se ne và a trovare la sua Benedetta Madre, dove mi vai mostrando gran segno di amore, e dilettione, perche dimorando con lei, le vai narrando, ò Verbo, com'è ben giusto, la tua Passione, Resurrettione, e Clarificatione, dove inclinandoti a lei, ancorche, come Madre degna ne fusse (nondimeno ella si dovea, come creatura inclinare a te, come fece) le vai poi chiedendo la sua benedittione; dove l'uno con l'altra ve la date, e in osculo santo vi abbracciate. E in questo luogo, ò benedetto Christo mi vai descrivendo, ed insegnando cogitationi di prudenza, nel voler narrare la grandezza, e favori di Dio, a chi ne è meritevole, come era la Santissima Madre tua. *Nolite proicere Margaritas ante porcos*. E ancora cogitatione di riverenza a' miei Superiori, e di amore a tutti, e particolarmente a' Superiori, a' quali per obbligo di gratitudine son tenuta. E questa cogitation di amore, ha da durare sempre in me, perche sempre durò in te con la tua benedetta Madre. *Nolite multiplicare loqui sublimia*, insino alla Crocifissione. Ci avevi dato prima esempio, e poi volesti, che seguitassimo tue vestigie, ed è uno de' tuoi comandamenti, che s'onori il Padre, e la Madre. Ecco che ora ce lo mostri, perche, *Magis movent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Deh Signor mio, fa che questa gratia venga nel tuo abitacolo, che abbiamo riverenza l' una con l' altra, perche si dissiparebbe quasi che il bene, se questo andasse a terra.

L'eterno Verbo residente nel suo Trono, fa sempre cose nuove, e ora ne vuol fare una degna di se. Chiama i suoi dodici Apostoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. Tanto fa alle sue Spose, ma chi l'intenderà? E chi non lo vorrà intendere? Dice loro che non portino alcuna cosa per via, non bastone, non tasca, non pane, non vestimento solo; non borsa, e da quelli, che non li vogliono, si partono scotendo la polvere da' piedi loro. Dà loro la medesima forza, e i medesimi comandamenti di scacciare i Demoni, sanar gl' infermi, e molte altre cose. Gli elegge con intrinseco tiro, e con estrinseca voce; Tanto fa alle sue Spose, che le chiama, perche conoscean l'offese, sendo che il conoscere l'offese non è altro che rimediare ad esse offese. Dà loro autorità di sanare tutti gl' infermi, scacciare i Demonii, e risuscitare i morti. E come debbono sanare gl' infermi? Pigliare quella medicina della tua parola, sì, ò Verbo, che risana tutte l'infermità dell'anima. Sana dalla febre della superbia, quando dice, che chi non s'umilia non entrerà nel regno de' Cieli. Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che senza lui non si può far cosa alcuna. *Sine me nihil potestis facere*. Lo dimostrò ancora, quando fece dire al suo amato Profeta. *Non nobis* Parte 3. 3. notte.

Domine non nobis, ſed nomini tuo da gloriam. Guariſce della quartana della diſubbidienza con quella ſalutifera medicina, quando diſſe: Non ſono venuto a fare la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato, e quell' altra volta. *Non mea voluntas, ſed tua fiat. Factus obediens*. Sana dalla febbre continova, che preſto conduce alla morte, dico dell' avaritia, non ſolo con parole, ma con l'eſempio. *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, filius autem hominis, non habet ubi caput ſuum reclinet*. Guariſce ancora da' mali accidentali con quelle parole: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; e quali ſono queſti mali accidentali? Le varie paſſioni, che ſono nell'anima, quali mediante l'oratione fatta con fede non ſi fermano in detta anima, poiche con queſta medeſima facilmente le ſupera, e lieva da ſe. Ne dà ancora queſto Verbo l'autorità di ſcacciare i Demoni, e con che ſi ſcacciano i Demoni? Con la Croce, con continuo digiuno, e oratione, con anſioſo deſiderio, e annichilata volontà. Sì che come diceſti al tuo ſervo Antonio, ò Verbo, non ſi può uſcire di tanti lacci ſenza l'umiltà; tanto più non può vincere il Demonio ſe non ſi ha l'umiltà. Si rende la vita a' morti col ſangue dell'Unigenito Verbo, perche offerendolo a quello, e influendolo in un certo modo per lui nelle ſue creature, viene con tale influſſo di ſangue a vivificar l'anima morta alla ſua gratia, e la riuniſce al ſuo Creatore, domandandogli di nuovo la ſteſſa ſua gratia. Dice, e comanda, che vadano. Che non portino baſtone. Quale è il baſtone, che debbono portare, altro che la difenſione? *Defenſor vitæ meæ*. Non s'hanno a difendere, ma ſe è percoſſa la lor deſtra porger la lor ſiniſtra. Non hanno a portar pane. Ma ò Eterno Verbo, ſe così aveſſimo a far noi, ci morremmo di fame. Non vuoi, che abbiamo proviſione da alcuna banda, perche ci vuoi nutrir tu con la tua proviſione. O ſe foſſe inteſa queſta proviſione, cialcuna creatura laſcierebbe tutte le coſe di queſto mondo, e ſeguirebbe te per poter nutrirſi della tua proviſione. Hanno a laſciare il pane, e non laſcieremo noi già te, che ſei il pane della vita, perche ſe laſciaſſimo te non potremmo aver vita in noi ſendo tu il pane, che ci nutriſci, e dai la vita. Queſto celeſte pane è intriſo nel ſeno del Padre, perche nel ſegretiſſimo Conciſtoro delle divine perſone fu ab eterno determinata, e conchiuſa l'incarnatione del Verbo, la quale poi nel tempo fu manifeſtata a gli Angeli, ſcoperta a Patriarchi, rivelata a i Profeti, come anime care a Dio, e nel tempo già tanto prima diffinito, ò mio Dio, fu fatto nel ventre di Maria, levitato fra le faſcie, portato al forno ne gli ſcherni, villanie, e obbrobri, Cotto ſopra la Croce, Ripoſto nel Sepolcro, Nella Reſurrettione, Apparitione, e Aſcenſione, poſto in tavola, Nella venuta dello Spirito Santo preſo, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non fuſſe ſtato nella cena poſto a i Diſcepoli, e forſe anche foſſero dall' iſteſſo doppo la Reſurrettione communicati, e nello ſpatio di quei giorni, che orando aſpettarono la venuta del Divino Spirito con abbondantiſſima pioggia di gratie ſopra di loro non ſi nutriſſero di queſto divin pane, ma nella venuta dello Spirito Santo fu meglio conoſciuto, e di poi più frequentemente da tutti i fedeli fu preſo, ſendo che *erant unanimiter perſeverantes in oratione, & fractione panis*. Ma che gioverebbe a me pigliare il pane ſe io non me lo meteſſi alla bocca, non lo maſticaſſi, e mandaſſi nell'intrinſeco dello ſtomaco? Così è, *Guſtate, & videte quam ſuavis eſt Dominus*. Si mette in bocca co' deſiderj, ſi maſtica con l'opere, ſi manda giù con reſtare d'operare con un continuo operare. A maſticare, dico a operare biſogna avere i denti della patienza, e manſuetudine; però che ſenza queſta virtù non ſi può condurre a perfettione opera alcuna. Il reſtar d'operare è il rilaſſarſi tutta morta, ma allora veramente viva in Dio, a tal che il medeſimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in un certo modo ella perfettiſſimamente operando non ſi avvede d'operare. Ci è un' altra ſorte di pane veramente ſopra ſuſtantiale, e che pure è come quello, che è lo ſteſſo Dio, e della medeſima ſoſtanza dell' altro,

ma

ma un poco più molle, e più gentile a mangiarsi per quelli, che avessero i denti più delicati, ò fussero avvezzi a nutrirsi un poco più delicatamente, ed è questo pane quello, di che si nutriscono in Cielo i beati. O delicato pane, ò suavissimo pane: ò, ne potessi gustare io un tantino, e me felice eternamente. Questo pane è il Verbo per cui fece, e conserva Dio il tutto. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, ed è come pane la vita del tutto, *quod factum est in ipso vita erat*. Vita vitale del tutto, che al tutto diede conserva, e darà vita, per cui, ed in cui tutte le cose nel suo essere si sostentano, e rimangono, e rimarranno mentre piacerà a lui *portans omnia Verbo virtutis suæ*. Questo pane nell'Idea del Padre è intriso. Nello stesso petto del Padre è fatto. Nel compiacimento della Santissima Trinità è portato al forno. Nell' equalità delle tre divine persone è messo in forno. Nel crear le creature è cavato di forno. Nel glorificare gli Angeli, e spiriti Beati è messo in tavola. Nella fruitione, e unione, che lascia far di se stesso è gustato. Comanda ancora, che non portino due vestimenta. Il simile fa a tutte le creature sue più care, e particolarmente a quelle, che hanno fatto voto di povertà, da molte promesso, e da poche, oimè osservato. E che vestimenta son queste? forse quelle che ci cuoprono le membra, e 'l corpo, e ci difendono dal freddo, e dal caldo, e sopra tutto dall' obbrobrio della nudità? questo ancora, perche vuoi o Signore, che ci spogliamo d' ogni cura, ed affetto di queste cose caduche, e lo gettiamo in te, che vesti uccelli di piuma, e le fiere di pelo, e fino a gigli vesti di quel colori del campo, i quali non potè nella bellezza, e ornamento agguagliare Salomone nella pompa maggiore delle sue ricchezze, *in omni gloria sua vestitus non est sicut unum ex illis*. Ma arrivi più all' intrinseco. Non vuoi che portino vestimenta, perche ti compiaci, che abbiano quel vestimento dell' innocenza, che tu ai data loro. Ma se pure si vogliano addobbare di un'altro, tu glie la concedi, pigliano la carità, e In questo, ò che fregi, ò che ornamenti, ò che ricchezze, *circumdata varietate*. Ma ad ogni modo un vestimento solo, ò buona cosa, ò miglior cosa, ò ottima cosa. Una intention sola, un fine solo. Sia cominciata ogni opra per te, e finita in te, che sei la Verità, ma da quanti pochi è intesa questa Verità. Par che ogn' uno si turi le orecchie, ma alla bugia contraria a te ognuno gli apre. Bene intese la Verità quel tuo servo da te nel ventre santificato, poiche per la Verità mise la vita. Vuoi, che abbiamo un vestito solo, solo che è la cognition tua, e di tua bontà, non si fermando in cosa alcuna creata, non in ricchezze, non in bellezza, non in fortezza, non in piaceri, non in creature, non in cosa, che sia fuor di te, ma solo desiderare la salute di tutte le creature in te, e per te, ch'è la perfettissima carità. Non vuoi, che portino con loro borsa, ne manco danari nò, nò, non cose transitorie perche son troppo contrarie a te, non cose transitorie con le divine, ma le si mescolano; e chi le vuol mescolare s' inganna, perche non possono stare insieme, ma in cambio di queste ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo, e il Regno de'Cieli. Ma con che si ha da comparare questo tuo Regno? Di che patisce violenza: adunque una continua violenza di noi stessi ci fa acquistare il Regno de' Cieli. Non vuoi, che si porti borsa, ò danari, perche dice il tuo Apostolo, che non sono condegne le passioni, che tanto più stimi, di questo secolo alla futura gloria. Tanto meno i tesori di questo mondo, che tu così dispregi, e sono veramente fango, che disturbano il cammino del Cielo. Non questi, nò, non sono al caso, per chi vuol correre a te, anzi sono di noja, però non vuoi, che si vada accompagnato con quelli. Ha da essere tanto piena l'anima nostra delle tue ricchezze, che non ha da avere in se punto di luogo per potervi riporre cosa alcuna di transitorio. Non nel cuore, non nell' anima, non nell' intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto debbe essere ripieno di te, e occupato in ritener te, che sei quello, che fai ricco chi si accosta a te, e quanto più leggier si veste, tanto più è atto a camminare; ma guai a quelli, che con l'affetto posseggono queste cose transitorie.

Divitiæ ſi affluant nolite cor apponere; Però, che verranno al fine ad una povertà tale, che gli farà infelici, e molto miſeri, e per premio delle loro ricchezze ſaranno condannati ad eterna povertà, à quello ſtridor di denti, che non ceſſerà mai, e per gli agi, che portano ſeco le ricchezze de' quali ſi ſervirono in tua offeſa ſaranno date loro tutte le pene, che ſono nell' Inferno. Ma felicisſimi quelli, che puramente vanno ſeguitando te, ſenza poſſedere coſa alcuna tranſitoria, ſendo che avranno per premio te, che ſei ricchezza d'ogni ricchezza, teſoro di ogni teſoro, e la ricchezza infinita del Paradiſo. Ma chi comprerà il Paradiſo? ove ſi troverà danajo, che queſto agguagli? Che ſi può dare in prezzo di bene sì grande? O chi lo crederebbe? il nulla, il nulla, ma per Dio non poſſeder nulla, non bramar nulla di queſto mondo non voler altro, che Iddio. *Dominus pars hæreditatis meæ*. Dico più, anzi ne pure volere Iddio, ſe non per Dio. O altiſſima, o ricchiſſima povertà. Di queſta ſorte hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che ſon poveri, perche queſti teſori ſi comprano con una ſomma povertà, e quanto più l'anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i ſuoi teſori, co' quali può comprare il Paradiſo. O chi non amerà queſta povertà, poiche è cagione, che Dio ci da tanti gran doni. *Beati pauperes ſpiritu. Melius eſt mori cum juſto, quam ſuper divitias peccatorum multas. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiſcit, & deficit anima mea*, dirò, nel deſiderio della poſſeſſione del Cielo, ò nel deſiderio della poſſeſſione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poiche con quella vuoi, che io compri il Cielo, ed è il prezzo baſtevole per così gran regno?

A quelli dice ancora, che in tutti quei luoghi, che entreranno, ſi hanno a fermare, e in un' altro luogo dice, che ſe ſono perſeguitati in una città fuggano in un' altra. Tanto fai all' anima, che la vuoi fare eguale a te per participatione, che ſei immutabile. *Ego Deus, & non mutor*. Vuoi, che fugga, perche dove non truova te non debbe dimorare, ne far poſa per non perder te. Vuoi, che in tutte le caſe, nelle quali entrano, ſtieno, e così ha da far l' anima, che hà da ſtar ferma; e ſtabile in tutte le virtù fondata ſopra di te viva pietra. *Petra autem erat Chriſtus*, perche un'anima, la quale ſi comincia ad eſercitare nelle virtù, vi ſi debbe eſercitar tanto, che vi ſi ſtabiliſca dentro. Vi hanno a ſtare, perche l'anima, che ha fatto propoſito di fare una operatione, biſogna, che ſi fermi tanto, che le metta in eſecutione, però che il concepirla, e non farla, ſarebbe un non voler condurſi mai a perfettione. Guai, guai, a chi non ſi aſſoda nelle virtù, e ſi fonda come la caſa mal fabbricata sù l'arena, e ſu 'l terreno mobile, e inſtabile, perche verranno i venti, e crollerà, e caderà, e farà con la ſua rovina grandiſſima ſtrage, e danno altrui. O che danno, co 'l mal'eſempio a molti deboli, e puſilli fa la rovina d' una perſona tenuta già ſerva di Dio, e ſpirituale. E biſogna aſſodarſi; ſe nò, ſi cade da precipitio in precipitio, da male in peggio, da peggio in peſſimo, ò, ò, vuoi, che quivi ſi fermino, perche nell' avviſare, inſegnare, e riprendere le creature non biſogna farlo una volta ſola, ma più, e più volte, tanto, che le medeſime creature ſian fatte capaci, e poſſano bene intendere quello, che hanno da fare a ſtabilirſi nell' opera. Ancora comandi, che in quelle caſe, dove non ſono accettati, uſcendo di eſſe ſi ſcuotano la polvere da' piedi loro. O parole divine, dove ſono aſcoſi tanti Sacramenti. Hanno a ſcuoter la polvere da' loro piedi. O, tremino tutti quelli, che non ti temono, ò grande Iddio, perche non vuoi coſa alcuna di loro, ne pur la polvere, che ſi attacca a' piedi altrui. Ma al contrario de' tuoi eletti: numeri, peſi, e miſuri ogni minimo atto, ogni penſiero, che queſto ſignificano i capelli del capo. *Nam, & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt*. A tal che di quelli ſi può dire, che ogni coſa a loro cooperi in bene. E a cattivi, che ogni coſa ſi converta in male. Diſpregi anco la polvere, cioè l' avanzo loro, e quello che più ſi vede con gli occhi, perche danno ſpeſſe volte quello, che avanza loro, e bene ſpeſſo come pol-

vere

vere nulla lor ſerve, e poi ſe ne vantano parendo loro di aver fatto gran coſe per amor tuo. E queſti tali tu diſpregi, perche vuoi, che quello che è fatto per amor tuo, ſia di qualche pregio a ciaſcuno, e che ſia occulto. Ma i tuoi tementi danno aſſai, e di quello, che con fatica ſi ſono acquiſtati, e par loro dar nulla, e non vorrebbono, che le creature lo vedeſſero, ma ſolo tu, che ſei remuneratore di tutte le buone opere. Vuoi, che ſcuotiamo la polvere de' piedi, perche biſognando imparare la via della virtù, e il modo di ſervire a te vuoi, che andiamo ad imparare da perſone, che ſieno eſercitate in queſte virtù, e non da quelli, che pare, che abbiano le virtù, e non ſolo non l'anno, ma non le conoſcono, e vogliono inſegnare ad altri per parere d'aver deſiderio di onorarti, ma aſpirano d'eſſer eglino onorati: A queſti tali non vuoi, che pur ci accoſtiamo per imparare incaminando quelli in verità, ma che laſciamo inſino la polvere delle lor parole.

CAPITOLO XI.

Dell' inſtitutione del Santiſſimo Sacramento.

lib. 6. c. 2. BIſogneria quì avere la purità di Giovanni a voler contemplare la grandezza de' teſori, e l'innumerabili cogitationi, che ci preparaſti nell' inſtituire il Sacramento del tuo Santiſſimo Corpo, e Sangue. Ci ſon dentro tanti teſori, tante grandezze, tante manifeſtationi di amore, che biſogna dire: *Quis poteſt capere, capiat*. Quante furono le cogitationi, quante le meraviglie? perche tù ſolo fotti l'operatore, e altro non c' intervenne, che amore, che ti faceſſe laſciar te ſteſſo, e voleſſi ſtar con noi, *Uſque ad conſummationem ſæculi*. E qual maggior amore fu, che quando ci diceſti, che ogni volta, che lo facevamo, lo faceſſimo in memoria di tua paſſione? E in quanto al mio credere mi par eſſere in un certo modo più obligata a te nell' averci tu laſciato te ſteſſo, che nell' avermi creata; perche, ſe mi aveſſi creata, e non m' aveſſi laſciato te, che farei? E quì mi moſtri, quanto è grande tua communicatione, quanto con noi ti ſei communicato; poiche non ti contentaſti di communicarti a noi, ſtando in terra trentatre anni, ma voleſti ancora laſciare il corpo, e ſangue tuo all' anima, acciò che eſſa poteſſe del continuo ſtar in lei, dove la vai, per così dire, deificando, e trasformando, e te le vai communicando, e del continuo la tieni unita a te. O che colloquio d'amore fa teco l'anima, ſtando nel petto tuo, e tu nel ſuo, s'ella hà punto d'amore; e come non ſarà acceſa da queſta ardentiſſima fiamma della tua carità, avendo dentro a ſe ſteſſa un Mongibello d'amore, e Carità, quando tu con queſto modo sì maraviglioſo ed amoroſo, ſei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell'Apoſtolo: *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis, ad futuram gloriam*, nò, ma, *ad participationem tuæ communicationis*. Perche ſe ſi ragunaſſero tutte le paſſioni di queſto ſecolo, ſtò per dire, ſenza l'eternità ed offeſa tua anche del futuro, tutte parrebbemi coſa giuſta il ſoffrirle, purche ſi poteſſe ricevere una volta il corpo, e ſangue tuo. Ma, o mio amoroſo, e inchiavellato Verbo, io dico, che s'io aveſſi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello fuſſe il corpo, e ſangue tuo, andrei per eſſo, sò certo, che doverei andare, anche forſe per mia miſeria, alcuna volta me ne ritirerei, e pur ſei quegli, del quale è ſcritto: *O altitudo ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprehenſibilia ſunt*, non dirò più ſolamente *Judicia ejus*, ma, *quam incomprehenſibiles ſunt communicationes tuæ*. E quì, che fai? mi vai preparando, e denotando cogitationi, non vuoi dir altro, che d'amore, perche, chi riceve te, partecipa alquanto della tua capacità, e communicatione. Vuoi laſciar quel grande eſempio d'umiltà, che ci dai, ſe bene lo doverei prendere, del lavare i piedi, perche ſi può ben dire, *Abyſſus abyſſum invocat*, perche l'abiſſo dell'eſempio, che ci dai d'umiltà, corriſponde all'abiſſo dell'amore che ci ai moſtro, dandoci te ſteſſo. E come lo chiama, *Invocat in voce cataractarum tuarum*. E che voce? voce con che vai eſclamando al Padre eterno, che ci

dia i suoi doni alle sue ragionevoli creature, con maggior pienezza, dovitia ed abbondanza per salvarci, e condurci al Cielo, che non furon l'acque, che discesero nel diluvio per gastigarci, e distruggerci. O amore senza misura. E quanti, e quali sieno i doni, e tesori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, se di ciò lo richiedessimo, avendo noi un tal mezzo, avendo il suo Figliuolo dentro di noi, il suo Figliuolo Unigenito, di cui disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*; Non si possón numerare, e potrebbe dire, *Non potestis portare modò*. Non potrebbe l'anima, se non fusse di capacità, quasi infinita, essendo capace di Dio, riceverle, e sarebbe sforzata a gridare a Dio, con quel gran Santo; basta, basta, non più Signore, perche, *Non potestis portare modò*, per l'angustia del nostro cuore, mentre stiamo in questa vita. Non lascierebbe già ora l'Eterno Padre, che i suoi giusti esclamassero, come facevan quelli del Testamento Vecchio, quando dicevano, *Rorate cœli desuper, & nubes pluant justum*, e in tanti altri modi; per ora abbiamo il Verbo, che ha detto tutto quel che chiederemo nel nome suo l'otterremo, il quale ci è fatto via, e scala tanto dilettevole per salire ad ottener tutti i tesori, e gratie. Egli ci è questa nova strada, *Initiavit nobis viam novam per velamen, ideſt carnem suam*. O me felice, se mi saprò servire di questa scala; se saprò camminare per questa via. E la sua umanità è quella nugoletta, che ci assume a se, a guisa d'acque, per posarci nel seno del Padre, che è un mare infinito di gratie, e di ricchezze, e come l'acque, che caggiono nel mare perdono l'esser suo di prima, e il nome entrando in esso; così entrando in questo mare, che è Dio, che ne succede? *Ego dixi Dii estis. Qui adhæret Deo unus Spiritus sit cum illo.*

In oltre in questa unione, di questo Santissimo Sacramento viene la Sposa a noi, cena con noi, e ordina la carità in noi, dove si fanno quei tanto puri, e casti abbracciamenti, che si possono offerire in unione di quelli strettissimi, che si fanno tra le divine persone nell'unità dell'essenza della Santissima Trinità, de' quali questi sono, come un'imagine, e figura. O che dolci abbracciamenti, che son questi nostri, che facciamo nel compiacimento nelle tre Divine persone; e ò che divini abbracciamenti, e vincoli son quelli, che son tutti unità, ed identità di sostanza, di essere, di perfettione, di natura, di attributi. O gran cosa? *Collocavit me in osculo oris sui.*

CAPITOLO XII.

Della licentiata, che pigliò Christo Salvatore dalla Madre Santissima.

ECco il fedel servo Abram, che và cercando Sposa per Isaac, degno figliuolo del suo padrone: trovala al fonte, e viengli dato da bere da lei. Questi è il mio Sposo, che si può dir servo del Padre, quanto alla forma di servo, che egli ha preso, se bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, figliuolo ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di dare tutto l'uman genere al suo Eterno Padre, come figliuoli, che addotterà per gratia, come son figlioli, e servi di natura. lib. 6. c. 2.

La Sposa, che dee cercare, è MARIA, la quale co 'l suo consentimento alla passione del figliuolo, ancor ella sarà ajutorio a questa spiritual generatione. *Faciamus adjutorium simile tibi*. Orsù il servo, e figliuolo di Maria, trova Maria, che co 'l consentimento, che gli dà, che patisca la passione, viene a trovar quella Sposa, che cercava, per offerire all'eterno Padre. Gli diede bere Maria, per la conformità ch'ella ebbe con la Divina volontà, la qual era che patisse il Verbo. O, che dolce fonte fu questa, che andò reficiando per quel punto l'angustia della passione del Figliuolo.

Ecco congiunto il Sole con la Luna; il Sole per far più splendida la Luna in questa notte tanto oscura della Passione. Di tre eccessi tratta oggi il Verbo con Maria. Il primo eccesso è di amore, il secondo di passione, il terzo di capacità delle cose celesti. Che farai Maria co 'l tuo figliuolo? Che farai, o Christo, con Maria tua Madre?

fem-

sempre hai conferito gratia, e melodia alle sue orecchie, quando hai parlato con lei, ed ella hà partorito amore à te: ed oggi si tratta di quel sublime eccesso di passione, ma passion di amore. Tre amori ti fecero parlare, buon Giesù, di questo eccesso di passione à Maria. Il primo fù l'amore, che avevi à Maria, per la conformità, che aveva con l'umanità tua, essendo ella concetta immaculata, e tu per virtù dello Spirito Santo, ed in ogni cosa sendo stata conforme al tuo divin volere, non avendo mai commesso pur un menomo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere. Secondo fù l'amore che portavi al tuo Eterno Padre, del quale, come obbedientissima ancella, che non poteva repugnare al voler divino, era anch'ella accesa, e desiderava, che in ogni cosa la sua divina volontà fusse esseguita. Terzo fù quel santo, e puro amore, che portava à gli Angeli, de quali volevi ristorar le sedie vote, aprendo co'l tuo sangue le porte del Paradiso, sì che potessero entrar quell'anime felici, che lo dovean riempire. Ma perche, per l'amore, che portavi a gli Angeli; se non perche Maria avea spetial partecipatione della purità de gli Angeli sopra tutti gli eletti. Trè passioni avea Maria. Si conformava ella alla tua volontà, o Verbo; ma pativa passione; di quella passione, che avea da ridondare nell'umanità tua, come tu dicesti. *Spiritus quidem promptus*, &c. E questa è la prima passione. Seconda passione, per lo lume ch'ella avea della grandezza della tua Divinità, perche vedeva che la Divinità alquanto s'avea da sottrarre in dar ajuto alla tua umanità per effetto d'amore, per patir maggiormente per la creatura. La terza passione, era passione di compassione, compassione a gli Apostoli, a Maria Maddalena, a tutto'l gener'umano; compassione ancora a quell'umanità, che da lei avevi attratta, e per levarle, e scemarle in gran parte quella passione, lo conferisti distintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua gloriosa Resurrettione, con tutte quelle grandezze, che narrar giammai non si possono. Ma con tutto questo, ahi, che conferisti una gradissima passione a Maria. Che facevi Maria, quãdo volevi andar avanti nelle tue domãde? Delle prime cose che trattasti con Maria m'immagino, o mio Verbo, che fusse di quella svisserata carità, come somma bontà, che procedeva dal tuo puro essere, ch'è sommamente communicativo, di quella carità, dico, che portavi à tutto il genere umano, plasmato dalle tue pure, e santissime mani, all'imagine del tuo Padre, di te Figlio, e insieme dello Spirito Santo, e con la tua infinita sapienza, vedevi, che tanti aveano da esser privi di questa tua svisserata carità, ne dovean servirsi del prezzo del tuo sangue che per essi dovevi spargere indi a poche ore di tanto preggio, che con esso si potrebbe comprare il Paradiso, quãto alla sufficienza sua, per mille volte più, e stò per dire per infinite volte maggior moltitudine d'anime, che quante sono state, e saranno dal principio fin'al fine del mondo in tutto'l genere umano. Il compiacimento della Divinità, e umanità facevano un vincolo, e legavano insieme tutto l genere umano alla Santissima Trinità, e tutto questo manifestato à Maria. E quando manifestasti l'esser tuo, che non è altro che amore, e carità, ah siami lecito dire, che non trovasti vaso più atto, e abitacolo più al proposito, che Maria, dove tu potessi distillare il liquore, ch era nell'anima tua, cioè l'affetto della tua ardentissima carità. Non si conveniva, che tu lo manifestassi prima a gli Angeli, che a Maria, perche se bene ardon quelli d'amore, e son tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non hà che far la lor carità con quella di Maria. Appresso lo manifestasti prima à Maria, perche principalmente aveva ad esser noto a gli huomini, ed a tutto'l mondo, pe'quali tu moristi. Perche non t'andavi condolendo, o Verbo, col tuo Eterno Padre, che t'avea messo addosso il peso di tal passione? per due ragioni non si condolse co'l suo eterno Padre. Una è, perche di sua pura volontà egli avea accettato, e'l Padre gli avea posto sopra le spalle il peso della passione. L'altra per l'equalità, che il medesimo Verbo avea co'l suo Eterno Padre. Perche non facesti,

cesti, o Eterno Verbo, un pò di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua umanità? Perche non ti condolesti delle tre divine persone, delle quali una eri tu stesso: ma ti andasti condolendo, ò consolando con chi era inferiore à te, con tua Madre? Ah, che non volesti consolatione, che ti potesse scemare il tuo dolore, ne che potesse penetrare nell'intimo dell' afflitto tuo cuore. Solo Iddio poteva penetrare nel tuo cuore, da questo non volesti ricever conforto, perche l'aspetto nella Croce di tua Madre ed il dolore, che leggevi nell'anima, di lei, era nuova pena per te, ed un'altra Croce, che ti tormentava. Non mi maraviglio dunque, se non ti fù di giovamento poi questo conforto, ma il tuo non fù un condolerti, ma una narratione, Dopo d' haver narrata la tua interna carità narrasti la tua interna ed eterna retributione, che volevi dare a tutte le creature in particolare, secòdo'l frutto che ciascuna riceveva di essa passione. Crederò io, che non mancassi narrarle, e communicarle quella deificatione, che dovevi dare all' anima nostra, mediante tal passione, perche ogni dono tuo, ogni gratia tua, corrispondendo noi ad essi, ci fà diventar Dei per participatione, e che più? La tua passione co'l vestimento del tuo sangue è tanto possente, che possiamo, come Giacob, al nostro modo di dire, e d'intendere, ingannare il tuo Eterno Padre, non che esso non ci conosca, penetrando, come somma Sapienza, il più profondo de' cuori, ma perche non ci vede ne ci mira con la sua pietà per quelli, ch'erano prima, perche esso sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato. *Et quorum tecta sunt peccata*. Stò per dire, che esso sangue per un certo modo di dire l'accieca. Ed esso vestimento di sangue, mediante i flagelli getta un'odore suavissimo, co'l quale s'adornano l anime, e così rimane com'hò detto, al nostro modo di dire, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, o Sposo mio, m'immagino, che tu l'andassi conferendo come li tuoi flagelli, tue spine, tuoi chiodi dovean rendere all'anime quella vision beatifica, fruition, e communication della gloria, che si dà a'beati dalla Santissima Trinità. Quel che importi questa visione, fruitione, e communication dell' incircoscritta Trinità capir non si può, e saper non è conceduto. E se ogni altro diletto per impossibile fusse mancato in Cielo a'Beati per beatificarli, a gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per nostro modo di dire, perche il tuo Padre non può ricever contento fuori di se stesso) per soddisfarlo, davi cognitione a Maria di qual contento doveva esser la tua umanità all'Eterno Padre, a gli Angeli, e all anime Beate, quanto s'appagherebbono per la visione della tua umanità, che dopo Iddio, per secondario oggetto della lor beatitudine dovevano gli Angeli, e Beati a vere la tua Santissima umanità. Ma riflettendo sempre quel che di presente patir dovevi, si struggeva il cuor di Maria, e distillava fuori lagrime d'amore. Non posso finire di contemplar quel colloquio di capacità dell'altezza del Cielo, che dovevi narrare a Maria, il diletto che riceverebbon le Vergini imitatrici di lei, è della tua umanità, quando in Cielo dovean seguitare te Agnello umanato, e inchiavellato in Croce, e stando quaggiù in terra sarebbon col tuo sangue inebriate, venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che aurebbon potuto porre a chi fusse contrario a te. E questo diletto dovea esser alquanto di sussidio, e alleviamento per dir così, alla passione, che dovevi patire. E che dirò delle tue sacrate piaghe? Esse dovean essere à guisa di quell'arco, che diede Dio in segno à Noè, che mai più addurrebbe l'acque del diluvio sopra la terra, e tali saranno le piaghe di te Verbo infra l eterno Padre e l'uman genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì, che non sarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di misericordie, e amore. O che gaudio doveva esser quel di Maria, vedendo che quel sangue, che di lei avea preso il Verbo doveva essere stola di tutti gli eletti. Ma caliamo à quello ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, e facile ad ogni immagine, che gli dovesti narrare ogni atto, e ogni minima passione, che doveva patire la tua santa

Uma-

Umanità. Si generava in Maria gran compassione, vedendo tua umanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata aver à patire tanto, e morire con tanti tormenti. Quante parole tu le dicevi di passione, tanti coltelli erano, che le passavano il suo cuore? fermisi adunque l'affetto. Le potenze tue, o Maria, furono a guisa di tre canali, che mandarono al cuor del tuo figlio quell amorose parole. Fù ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo figliuolo, però dalla bocca tua procedevan parole tutte piene di compassione.

Cominciano l'interiori dell'uno, e dell'altra à commuoversi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doveranno ben queste esser bastanti a rinfrescare ogni caldo, ed angustia di nostra passione, perche sono di tanta virtù ed efficacia, che dureranno insino alla consumatione del secolo. Ah se non fusse tempo di lagrime, e di pianto, chi non sorriderebbe, pensando solo con la prudenza della carne un tal contrasto d'offitiose onoranze? se bene con l'occhio della fede m'hò più tosto a muovere a lagrime, che uno è Dio ed huomo, e l'altra è la più giusta, e la più santa, che sia mai stata, che sia al presente, ed abbia ad essere per l'avvenire, e pur cade in loro passione? Come cade passione in quello, che con una goccia della gratia sua leva ogni passione, che può essere, ed in quella altra che si chiama ed è Madre di gratia.

Si rinteneriscono le viscere della Madre e'l cuor del Figlio. Dove vedrò io andare il decoro, e la bellezza della tua faccia, o Dio mio? E quell ancora tanto bella, dico, Maria Santa, *Pulchra ut Luna &c.* Come sarà scolorita? Le lagrime irrigheranno i suoi occhi, e squallideranno la sua faccia. Come rimarrai Maria, come ti partirai Verbo, da chi t'hà generato? ma l'amore ti fà condurre a dar quello spetial segno d'amore, pe'l quale eri venuto in terra.

Nõ parla di passione in rigore come poi s'esplica.

Si dee prendere quella tanto copiosa benedittione. Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. Le darai, o Verbo quella benedittione, che all'anima tua il tuo eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben'organizzato corpiccino nel ventre di Maria. E tu, poiche egli così vuole, ne tu vuoi essere in alcuna cosa diversa dal suo volere gli darai, o Maria, la benedittione, e in questa benedittione gli rinnoverai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fece Iddio ad Abraam, che'l seme suo moltiplicherà come le stelle del Cielo. O che ampia benedittione, che dà il figliuolo, alla Madre, nella quale Infondi, o Verbo tutte le gratie, e doni, e le darai ancora tutte le benedittioni, che diede l'Eterno Padre à tutti i giusti del Testamento Vecchio, insieme con quella che chiede Isaac al suo figliuolo Giacob. E tu, o Maria, che rinchiudi nella tua benedittione? Rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi figliuoli, e figliuole rigenerate dal tuo figliuolo, e da te, per la conformità che ai alla sua passione, per redimerci, e farci suoi figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre; Benedicì ancora noi, ma non è tempo ora di questo.

CAPITOLO XIII.

Delle parole dette da Christo al Padre prima d'entrare nella sua amarissima Passione. Clarifica me Pater, &c. *Dove intende altissimi misteri, e fa devotissime contemplationi.*

Nell'istesso luogo.

Sublevatis oculis Iesus in Cœlum dixit: Pater, venit hora. Clarifica Filium tuum claritate quam habui, priusquam mundus fieret apud te. Andando questo Divin Verbo, mio amoroso Sposo, a noi totalmente inescrutabile, e incomprensibile, che solo si comprende da se stesso, andando dico per asumer la sua passione, e nostra redentione; trovandosi vicino all'agonizare di sua morte, e à ricrear noi con la sua morte per l'eccellenza del suo essere, e per la cognitione communicatagli dal Padre esclama al Padre: *Clarifica me Pater, claritate, quam habui, priusquam mundus fieret apud te.* Gli chiedi, o mio umanato Verbo, quella clarificatione, ch'avesti avanti che'l mon-

mondo fusse. Tre clarificationi mi fai intendere, ch'avesti innanzi la creation del mondo. Fosti clarificato, standotene tu nel seno del Padre, e in compiacimento del tuo Diviniſſimo essere, rimirando in te stesso tutte le perfettioni, che come eguale al Padre avevi dal tuo Padre ricevuto, t'innamorasti, e compiacesti del tuo essere communicativo, ed in esso compiacimento t'andasti poi nel tempo co'l tuo Padre, e Spirito Santo communicando, creando que' tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perche godessero del tuo ineſcrutabil essere, e que'diviniſsimi compiacimenti, che sono fra'l Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo, ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in se stesso questi divini compiacimenti. E volendo Lucifero ancorche fusse tanto nobil creatura asomigliarsi a te Verbo Divino, consustantiale al Padre, dicendo infra se medesimo: *In Cælum conscendam, & super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo*. Non volendo riconoscerti o mio Dio, per quel che eri. Ed ecco, che tu, o Eterno Padre, innamorato del tuo Unigenito, ed unico Verbo, solo cõ lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te stesso, ed in atto d'amore reciproco, compiacendoti tu stesso nel perfettiſsimo compiacimento del tuo figliuolo, il quale il tutto riconosceva da te, come da te, per la generatione eterna communicatagli, insieme co'l tuo Verbo; e con lo Spirito Santo precipitasti Lucifero nell'Inferno, quel Lucifero, che tanto imprudentemente s'era voluto rassimigliare al divin tuo Verbo, che per nostro amore voleva incarnarsi, e manifestando questa ineſcrutabil cogitatione a gli Angeli tuoi e particolarmente ad esso Lucifero, il quale dovea riconoscerlo per suo Signore, e adorarlo. *Et adorabunt eum omnes Angeli eius*. S'insuperbì, e orgoglioſamente invidiando alla creatura ragionevole tanto bene, volle egli esserne fatto partecipe, e che si communicasse alla natura Angelica, non all'umana. Ma non era tale il decreto stabilito nell'eterno, e secretiſsimo Concistoro della Santiſsima Trinità, e fermato nella tua mente. *Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Perche volevi con l'huomo, che dovea esser com'un compendio di tutte le creature, che dovean uscire dalla tua onnipotenza, e'l nodo, che dovea legare insieme tutte le cose, participando egli con l'anima, e co'l corpo de'due estremi, del Cielo, e della terra, volevi, dico, con l'huomo unire a questo modo, e legare a te stesso, per così dire, con strettiſsimo vincolo tutte le tue creature, il che non avresti potuto fare, assumendo la natura Angelica, la quale non partecipando con le cose corporee non ti sarebbono, queste state unite, come nell'huomo, ed avrebbono queste creature mancato di questa perfettione, ch elle hanno nell'huomo unite a te, ch è molto maggiore di quella c hanno in te, ancorche con questa ancora, per l'essere, che esse hanno da te, che sei fontana, principio d'ogni essere, partecipino di te. Precipitando dunque Lucifero nell'Inferno eruttasti una ineſcogitabil clarificatione d'esso tuo Divin Verbo, fermando in tua Deità di compiacere ad esso Verbo, che s'incarnasse, il quale, essendo venuto la pienezza de' tempi, s'incarnò, e doppo d'aver peregrinato trentatre anni quaggiù in terra con noi questo mio Sposo, e tua Verità, andandosene alla passione và rammemorando alla sua umanità la clarificatione, e te la và chiedendo con dire, *Clarifica me Pater, &c.* O mio Cristo vai chiedendo quella clarificatione che avesti avanti che'l mondo fusse, la quale, com'hò detto è quella clarificatione, che ricevesti standotene nel seno Paterno, mediante la condennatione, che fece l'Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i suoi coaderenti nel baratro Infernale, mediante ancora quella glorificatione, che per mezzo della manifestation tua, fù data a gli altri spiriti Angelici che t'adorarono, conciosiache manifestando insieme a gli altri spiriti Angelici la consustantialità, e qualità, e unità di te Verbo con esso Padre, e Spirito Santo,

la

la qual manifestatione gli fece capaci, per quanto fù lor conceduto da te, del tuo eccellentissimo, e divinissimo essere, essi come ubbidienti d'ogni gratia da te s'umiliarono, e si sottoposero ad adorarti, amarti, e obbedirti, compiacendosi che tu volessi crear l'huomo, e che tu infallibil Verità, ti volessi incarnare, umiliandosi ancora, e tenendo per giustissima, e degna d'ammiratione ogni tua opera. E per questo mi capacito nella mia mente, che sia clarificatione, perche Lucifero s'innalzò, e si volse far simile a te, per cagion dell'invidia, ch' ebbe alla gloria dell' umanità tua s'innalzò, e parte, si può dire che cadde, tu t'incarnasti, e fusti clarificato. Adunque tu chiedi, o Verbo divino, che quella clarificatione, che avesti ed avrai sempre in Deità tua, stando nel seno Paterno, ti sia data, ritornando con l'umanità alla destra tua, e sia Lucifero, che regnava nel mondo con tante Idolatrie, e peccati precipitato co'l suo tirannico Dominio nell'Inferno, e noi tue creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore, e Dio, liberatore, e redentore ti riconoschiamo, ne vogliamo, una volta liberate da te, soggettarci di nuovo alla tirannia crudelissima di lui, perche non può altro farci di nuovo soggetti a lui, che'l nostro volere.

La seconda clarificatione, che intendo, che avesti, o Divin Verbo, innanzi la creatione del mondo fù, che l'Eterno Padre si compiacque in se, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo, di crear questa gran macchina del mondo per crearci dentro la creatura a sua immagine, e similitudine, e perche a te era presente ogni cosa, come se allora fusse, prevedevi ancora, che ci dovevi venire ad abitare dentro tu, mediante l'umanità, che dovevi pigliare. E fù grande questa clarificatione. E per questo fù clarificatione, per lo compiacimento del padre in te Verbo, e per la communicatione dello Spirito Santo in tutte l' opere fatte dalla Santissima Trinità, non solo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la creatura ragionevole, ma ancora in tutte le cose benche minime, che a lei servono, e toccano, e tanto t'era gustevole questa communicatione, che dicevi, che le tue delitie erano star con gli huomini, e con essi ti trattenevi, e come balia co' suoi bambini accomodandoti al nostro senso, dicl, che pargoleggiavi. Ora il compiacimento di questa communicatione, generava un'indissolubil carità in te Verbo, con sommo parimente, e indicibil gusto del compiacimento, che prendeva lo Spirito Santo col suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua incarnatione, al versar del sangue, che dovevi fare, redimendo noi. Ma, o antica, e nuova verità, quanto ti doveva esser gioconda quella communicatione, che avea fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne'quali aveva acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell'Universo, e per redentione dell'huomo, si che con quest' ardore aveano esclamato a'Cieli, dicendo, *Rorate Cæli desuper*, &c. E al trono di tua Deità, chiedendo te, *Emitte Agnum Domine*, *Dominatorem terræ*. Con quell' abbondanza di gratie, che venendo in terra si dovean versare, e con quella communicatione, che faceva prima sperato, e dovea far poi venuto, e conforme alle speranze essultare tutti i giusti co'quali in modo maravigliosо dovea stare, *usque ad consummationem sæculi*.

Che potessero fare di quelle divinissime opere per gratia, che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti si come gli avevi detto, *Amen dico vobis*, *qui credit in me*, *opera quæ ego facio*, *& ipse facit*, &c. E quanto più moltiplicheranno i giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificatione con l'aspirare, e respirare, e riflessi, che faranno essi giusti in tua bontà, e Deità, e con l'innaffiamento, che faranno, del proprio sangue, a somiglianza di quel che to spargerai per essi, andran decorando la tua Sposa Chiesa. A tale, ò mio incarnato Verbo, che appressandoti alla tua passione andavi chiedendo quella clarificatione del mondo. E capacitò in mia mente, che fusse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeva | communicatione, che avea fatto, e dovea fare lo Spirito Santo

per

per li meriti della tua umanità con noi tue creature, e volevi che si stendesse in tutte. O quanto è grande l'amore, che porti a questa tua creatura, poiche tutti i doni, e gratie, che le dai, le pigli per tua clarificatione. O abisso d'amore, o amore infinito ed incomparabile ed inescrutabile, ò grandezza di amore, ò Iddio mio di bontà sommo, di amore immenso, di pietà infinito, fà, che io, e tutte le creature ti conoschiamo, cerchiamo, e amiamo, che per questo ci hai creati à tua immagine, e similitudine.

La terza clarificatione, che mi souviene in mente, che tù, umanato Verbo, rivestì avanti la costitutione del mondo, è quella, che in quel deifico, e scambievole sguardo in atto di amore l'Eterno Padre nel seno suo dava te sua Verità, con quel compiacimento, che prendeva, che ti volessi incarnare nel più puro ed immaculato ventre, che fusse stato, e fusse mai per essere; poiche era luogo più atto ed à te suo unigenito ed à quella Deifica purità, e che si contiene nell incomprensibile, inescrutabile ed eterna tua persona Divina, e sostantialmente ed essentialmente, senza disugualità veruna in tutta la Santissima Trinità. O quanto fù grande quel compiacimento, ch' ebbe l'Eterno Padre dell' incomparabile purità, che prevedeva dover avere la tua umanità, insieme con l'inestimabil purità di quella, che ti dovea generare ed allattare. Tanto s'innamorò l'Eterno Padre di sua increata Purità, e del suo Verbo, che una stessa cosa con lui, vedendola in questi due specchi, nella madre, che dovea esser vera Madre di Dio, e del Figliuolo, che dovea esser propriamente di lei, e di Dio, che per lo merito di questi due, si mosse à dare in custodia noi sue creature à quei purissimi spiriti Angelici, affinche mantenessimo quella purità, ch'egli prima dovea comunicare al primo huomo nella creatione, che poi perdutala, ci hà co'l suo sangue di nuovo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del Santo Battesimo. O mio candido, e rubicondo Sposo, arditel dire, che la clarificatione, qual vai chiedendo all'eterno Padre sia quella, che rivestì nel compiacimento, che avesti in Deità tua della Purità, che prevedevi, che dovea essere, come se fosse il più scelerato huomo del mondo, non solo à morte condennato frà ladroni, ma etiamdio, come più scelerato d ogn' altro posposto à Barraba huomo seditioso, e micidiale, e che nel sangue altrui nella seditione avea imbrattate le mani, e ora chiedi, che non ostante, che la tua umanità sia, come fù detto, esinanita, esposta a' flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare, non solo con avere in te quel medesimo compiacimento, che aveva avanti, che prendessi l'umanità, perche questo non si poteva mutare dalla parte Divina, essendo immutabile, ne dalla parte tua essendo impeccabile, ma che dovesse manifestarlo al mondo, acciò tutti riconoscessero l amor suo, e tuo in darci te suo Unigenito al mondo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*, Tuo in accettar così volentieri tante pene per la salute del mondo, *Et ipse peccata omnium tulit*. E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendevi chieder tal glorificatione per tua umanità, ma per tutti gli Eletti quali doveano esser partecipi del tuo sangue, à tal che per noi chiedevi purità, e ancora fussimo clarificati in te.

CAPITOLO XIV.

Dell'Oratione all' Horto.

VAsene nel Monte Oliveto il mio Christo, e che dice? *Tristis est anima mea usque ad mortem*, È mesto, quel ch'è l'allegrezza, e giubbilo de' Beati. *Consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. O, se le tue consolationi, ò pure una minima stilla delle consolationi, che in infinita copia in te stesso tu godi, letifican l'anima altrui, come può egli esser mestitia in te? Ma la tua Divinità, và sottraendo pian piano quel conforto della parte superiore all' In- p. 6. c. 1. e 2.

inferiore da te, acciò tu poſſa patir per noi, e concede che ſi poſſa dire, *Triſtis eſt*, &c. come potrò io oſſervare quel che dice San Paolo. *Gaudete in Domino ſemper, iterum dico, gaudete*, Se'l mio Spoſo, ch'è la mia corona, e mia gloria è meſto *uſque ad mortem*, ſe però la mia allegrezza, e gioja, ſi come la gloria, non hà da eſſere nelle tribolationi, e meſtitia. *Gloriamur in tribulationibus*. E come veg'io verificare quel che diſſe l'Angelo a Maria. *Et filius Altiſſimi vocabitur*, figliuolo dell'Altiſſimo che con la forza della ſua ſola parola porta, e ſoſtenta'l tutto; s'ora lo veggio caduto a terra. *Et procidens in terram*, e come quell altra che avrà il Regno, e l'Imperio di David, s'egli ora dice: *Triſtis eſt anima mea* &c Dov'è'l tuo imperio ſe aſpetti morte? O quanto bene adeſſo intendo o Signore, che ti dovean dare l'imperio, e Regno di David tuo Padre, perche due Regni ebbe David, uno dopo che fù coronato in Gieruſalemme pacifico, e quelli, e queſto lo laſciò a Salamone, ed un'altro, mentre viſſe Saule, che fù pieno d'affanni, quando ſe ne fuggiva per le ſpelonche appiattandoſi, e ricorſero a lui tutti gli anguſtiati, e gli afflitti, de' quali fù fatto capo, all ora ebbe queſto regno, e queſto lo laſcia a te mio Gieſù, del quale con la tua afflittione ne prendi il poſſeſſo, e da quì a poco con una corona d'acutiſſime ſpine ne ſarai incoronato. Queſto regno ti ſi dovea, come figliuolo di David, che niun'altro fuor che tu l'avrebbe preſo; perciò non mi maraviglio, che *Triſtis eſt anima tua uſque ad mortem*; Ben mi maraviglio più, che l'Angel dice, che'l tuo regno non hà da finire, e pure or moſtri, che t'appreſſi alla morte, quale è fine d'ogni regno. Si sì, che'l tuo Regno con la morte comincia, e con la morte s'accreſce, perche: *Si poſuerit pro peccato animam ſuam videbit ſemen longævum*. Per queſto ti raſſomigliaſti al grano del frumento, che all'ora creſce, e da copioſo frutto con la ſpiga, quando è ſtato prima ben mortificato nella terra, e ſe infracidito con l'acqua dentro di eſſa. Così, non con l'acqua, ma co'l tuo ſangue, dentro della terra noſtra ſpargendolo, e morendo, veniſti a creſcere a tirar il tutto à te, *Et ſi exaltatus fuero* nella Croce Santa *omnia trahan ad me ipſum*. Lo ſteſſo ſi vede nelle tue membra ne' Martiri, che furono sì perfetti imitatori della tua patienza, il ſangue de' quali fù ſemenza de gli altri, che per quel mezzo convertiti, fino a i Carnefici non ſolo ſi fecero Chriſtiani, ma corſero anch'eglino à ricever la ſteſſa palma del martirio, e noi come renderemo frutto, ſe non ſaranno prima mortificate ben le noſtre paſſioni, deſideri, e appetiti. Ohime, che il farſi sì poco frutto nell'anime, naſce dalla poca mortificatione di chi vuol tirare anime a Dio. Poco fa ho inteſo, che ſei la luce del mondo, e ora dici, che ſei meſto; come può eſſer, queſto, che tu ſia luce con meſtitia? Sò, che diceva il cieco Tobbia: *Quale mihi gaudium eſſe poteſt, qui in tenebris ſedeo, & lumen Cœli non video*. Ma con le tenebre della tua meſtitia vuoi ſcacciare, e diſtruggere le tenebre della meſtitia noſtra, e ci vuoi rendere quella letitia, che ti chiedeva il tuo progenitore, e Profeta: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. O pure ci volevi render quella meſtitia, ch'è à ſalute della vera contritione, e dolore dell'offeſe, che ti facciamo dalla quale naſce la luce della vera letitia. Maggiore ſtupore m'apporta che tu ſia turbato, che non m'apporta, che tu ſia conforme al voler del tuo Padre. *Qualis Pater, talis filius. Fiat voluntas tua*. Egli è ineſcrutabile, e tu ineſcrutabile, egli eterno, e tu eterno, egli incomprenſibile, e tu incomprenſibile. Ma la tua turbatione fà quell'effetto in noi, che fece la tua voce ſu'l mare, che comandando tu a'venti, e alle tempeſte ſeguì ſubito una grandiſſima, e tranquilliſſima calma, così la tua turbatione ci miſe in perfetta, e tranquilla pace, e anche ci conſola, quando ſentiamo qualche turbatione in noi, il penſare che à quella, e maggior turbationi ti ſottomettesti per noi. Ma le tue furono ſenza peccato, e non paſſioni, che ti muoveſſero dal tranquilliſſimo ſuo ſtato la parte ſuperiore dell'anima tua, ch'era beata, ma le noſtre,

ohi-

ohimè ogni cosa metton sossopra, se da te non sieno aiutate, e placate. Come sarà vero quel che dicesti, ò Verbo eterno, *Complacuit Patri meo dare vobis regnum*? E a te passione? Dunque sarà meglio a me che a te? adunque è meglio esser servo, che figlio? ma che interviene ò divin Verbo. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*. Così è perche tu hai voluto portare sopra di te tutte le nostre iniquità, cioè tutte le pene, che per esse noi meritavamo. *Iniquitates nostras ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*. Adunque qual sarà l'amore con che ti possa render contracambio? O eterno, e divin Verbo, e pur si sente dire, *Tristis est anima mea usque ad mortem*; nulla è che possa pagare quest'amore. Ed è tanto quel che ai da patire, che solo a pensarlo sudi sangue, e solo per me patisci, perche è tanta la tua carità, che quanto fai per tutte, saresti per ciascun' anima, e s'è tanta la tua carità, come non sarò io preparata a sopportar per te mille, e mille morti? Mandava l'eterno Padre il flagello, ch'era dovuto a me; e tu amoroso mio Sposo sottomettevi le spalle, *Quoniam ego in flagella paratus sum*; Cadevan le saette, e tu esponi il tuo corpo, ed il tuo petto; scendevano i colpi dello sdegno Divino giustissimo sopra di noi, e tu ti ponesti per incudine fra noi, e lui. Era per tutto'l mondo quel forte armato del peccato ed iniquità, aveva occupato il tutto, se ne stava, toltone pochissime anime, che l'avevi serbate per te, e l'avevi prevenute con la tua gratia, quasi in pacifico possesso, ma venne quel più forte di lui armato d'amore, superollo, e vinselo, non senza fatica però, non senza sangue, e però *Tristis est anima mea, usque ad mortem*, e però *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis*. O s'io potessi abbracciare un poco, ed osculare alcune delle tue sacre mẽbra così afflitte; ò s'io potessi ricevere alcune gocciole del tuo sangue, che sono come tãti rubini pretiosi, che caggiono sopra la terra ò se fusse terra il mio cuore, che le riceveste. Quãto fareabe ricco; quanto beato, avrebbe un tesoro in se stesso, che sarebbe bastevole a comprare, stò per dire mille Paradisi.

Deh vieni in me ò Giesù mio. Tu sei grande ed inescrutabile, ne altro bramo, o Giesù mio dolce Sposo, che dormire, che riposarmi in te mi riposerò, ma non come gli Apostoli quali tu riprendesti *non Potuistis*, *&c.* e questa cogitatione sola mi ristora, e mi quieta. Tu sei la nave, che ne conduce al porto, il nocchier della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante'l quale fusti conceputo in Maria. O felice nave, la qual mi conduce con tanta sicurezza, che dormendo mi conduce ad un porto d'una Città tanto sicura, prima mi debbo inebriare del sangue, e per conformità, e trasformatione gettarmi in essa nave, e quivi sicuramente mi metterò a dormire, non temerò, come Giona, ò d'essere svegliata, ò d'esser dall'onde assalita, non ci è tempesta per chi riposa dentro questa nave, dormirò sicuramente, e chi dorme non sente pena, ne anche risponde alla voce di chi grida, se già la voce non esclama tanto forte, che desti dal sonno, ma io se sarò prima inebriata affatto di questo sangue dal Verbo, non mi potrò facilmente destare ad altra voce, che Divina. Chi dorme non si rivolge ancora in dietro a veder chi lo chiama, così l'anima inebriata di sãgue, e che dorme per conformità, e trasformatione, non sente pena, perche si gloria nel patire, e con S. Paolo si gloria in Christo, e e in Cristo Crocifisso. Non si volge ancora a veder chi la chiama, perche se ben sente le passioni della carne perche pur vive in carne mortale, in ogni modo stà unità al suo Cristo, e se pur talvolta è svegliata, cerca subito di raddormentarsi, cioè di riunirsi a Christo, ove trova la sua perfetta pace, e riposo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Gran mercè, che stò in luoco sicuro, ove non posso venir meno, se non mancherà da me la mia speranza. *Quoniam tu Domine singulariter in spe cõstituisti me.*

In fremito di amore orasti, cõpatendo tuoi giusti', e à tutte le loro tribulationi, tẽtationi, e persecutioni, che i tuoi Eletti avea à patire insino al fin del mõdo, nell' angustia tua otteneste consolatione per li tuoi Eletti nelle loro tribolationi, e tentationi. Perche, come si sarebbe ottenuta

tal

tal comunicatione di consolatione, se la tua umanità non l'avesse impetrata. Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando son tentati, tribolati ed afflitti se lo reputano a gloria, e non si gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. E, ò quanta angustia fu la tua, poiche tante consolationi c' impetrasti, o per meglio dire, ò di quanta consolatione per nostro amore ti privasti, poiche in un punto mille giusti patiscono, e a tutti comunichi la tua consolatione che non par che abbi altro pensiero, fuor che consolar quello, ò quell'altro, e tutto ti communichi a me, e tutto a quello, ò quell' altro, simile appunto alla cura degli huomini, che à la tua providenza Divina, che così ha cura di tutti, come se fusse un solo; così di un solo, come se in quello fussero tutti racchiusi; E tutto questo ottenesti in fremito di amore.

O che angustia, ò che angustia? O che compassionevol fremito dovea esser questo; non solo compassionevole, ma penoso. O che penosa compassione, in cui vedeva il mio grande Iddio, e penoso huomo insieme, che tanti non aveano a far frutto del suo pretiosissimo sangue, ed egli pur totalmente s' offeriva in sacrificio, se ben pregava ancora, che 'l Calice passasse, e vedeva, che tanti del suo popolo eletto non aveano a far frutto. O che pena? e nondimeno se fusse stato conceduto alla sua anima, e umanità avrebbe patito per ciascuno in particolare tutta la passione; ma ben patì per ciascun particolare, perche vedendo tanta moltitudine di peccati, che dovean commettere tante migliaja di persone, che doveano essere al mondo, e 'l poco dolore, che di essi erano per avere, ò pure aveano da impetrar da essi perdono per li meriti della sua passione, volle, co 'l suo dolore soddisfare a quel che mancava del lor dolore, e sentire quell'angustia, che doverebbe sentir ciascuno, che Iddio mortalmente offende; perciò si attristò tanto, e sentì tanta agonia. O divin Verbo, e chi può esplicare l'angustia tua? *Secundum multitudinem peccatorum nostrorum dolores tui angustiaverunt animam tuam*. Chi può penetrare l'abisso dell'amor tuo verso il Padre tuo, e l'abisso della nostra ingratitudine verso il nostro Dio, che ci ha creati, e che mentre l' offendiamo, ci sostenta, e ci fa sì gran benefici; l' abisso della tua carità verso di noi, l' abisso delle pene, che in eterno son preparate nell' Inferno alle nostre colpe, l'abisso del dolore, che si dovrebbe avere per soddisfare a un Dio così buono, e ingiustamente offeso. Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l'abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette a soddisfare, e a sentir dolore, per impetrar contritione per tanti. Per questo siamo co' tuoi Sacramenti fatti di attriti contriti, e siamo, senza che facciamo atto di contritione in essi giustificati, perche tu prendesti sopra di te la nostra contritione per noi: Tu soddisfacesti per quel dolore interno, che a noi mancava, con quell'angustia, dolore, e contritione, che per noi allora sentisti nell' afflittissimo, e addoloratissimo tuo cuore. O benedetta anima dalla quale a poco a poco si andava sottraendo l' influsso delle consolationi della parte superiore all inferiore, ed in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo, della Divinità, accioche potesse patire maggior pene. Se noi considerassimo la pena, che ti abbiam dato, ò Eterno Verbo, eleggeremo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente; Cessavano le paterne communicationi, cessavano gli amorosi sguardi, la Deità tua si stava in se come se fusse ascosa nel sen paterno, lasciandoti come se fussi puro huomo, patire, accioche potessi patire tante pene, e passioni. O come si tengono gli Angeli di non sovvenire alla tua passione? Vorrei aver mille lingue per poter maledire il peccato, che è cagione di tanta pena al mio Dio. Veggo impallidire quel volto, che è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Veggo ottenebrar quelle luci che rasserenano il Paradiso, Veggio a pena potersi sostenere in piedi, quel che porta sol con la forza, e virtù della sua parola, tutta questa gran macchina dell' Universo. Patisti maggior pena nell' Orto, ò mio Sposo, che non pati Daniello nel lago de' Leoni. Stai sopra erbe fresche, e sei più riscaldato dall'amore, che non furono i tre fanciulli nella fornace. O benedetto Christo, stavi in un'or-

to, e oravi al Padre, il quale t'ha generato, e sempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, e pur non t'esaudisce. O Eterno Padre, esaudisti pur Moisè nel deserto; avevi detto del tuo Figlio. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui ipsum audite*. Comandi una cosa, che non la vuoi far tu, *Ipsum audite*: Come vuoi, che il servo oda il figlio di quel Padre, il quale Padre non vuol udire lo stesso figlio? *Ipsum audite*. Egli prega per me ed io pregherò per lui, ma pregherò, come fa egli. *Non mea voluntas, sed tua fiat*. O mio Christo avevi pur detto poco innanzi, che tutto quello che chiederemo nel nome tuo l'otterremmo, ed ora pur tu chiedi, e non sei esaudito. O mio Christo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tu, ch' io prenda fiducia in quelle parole, che tu dicesti? *Petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis*; Se tu picchi all' orecchie del tuo Eterno Padre, non t'ode; e pur *Dolus non est inventus in ore tuo*. Chiedevi pure una cosa tanto giusta, e non fusti esaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri peccatori: ma non fusti esaudito tu, perche fussimo esauditi noi.

CAPITOLO XV.

Della presa del Salvatore, e presentatione in diversi tribunali.

lib. 6. c. 1. e 2. ECco quel che regge l'universo, e in un pugno tiene il mondo, è preso da un traditore. E preso il mio Sposo? almeno fuss' io presa con lui insieme. Chi ti seguiterà, ò Sposo mio? Ah che ti veggo solo: ma tu per la tua pietà, non vuoi che altri per te, ò teco per me patisca. Solo, solo, vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perche così l'accetasti, il tuo Padre. *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum*, E noi ancora siamo per te; ma non teco, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior traditore, che abbia l'anima nostra, ch' è il pestifero amor proprio, il quale fa appunto, come Giuda, ci tradisce; e chi vince lui vince il tutto, buon sarebbe a combattere con lui in isteccato, e chi non può ammazzarlo in un colpo, saria buono darli il veleno, acciò interveniss' a lui, come cantò David, che caschi nella fossa, che avea preparato ad altri. *Et incidit in foveam, quam fecit*. Molti, e molti altri sono i nostri nimici, prima a i molti appetiti sensuali, e vari movimenti della natura, il mondo ancora ci è nimico, ma il più pestifero di tutti è questo Giuda, questo traditore ascoso, questo amor proprio. O mio Cristo, famme 'l conoscere, come tu conoscesti il tuo, e dicesti: *Juda osculo*. E si và il traditore qualche volta ammantellando con pelle d' agnello, e bisogna ben' avere gli occhi illuminati dalla tua grazia ed acuti, a volerlo vedere, e conoscere. Chi lo può mandare in dispersione? la cognitione di te Iddio mio, e di me misera miserabile. E qui ci lasciò il mio Christo cogitatione di mansuetudine, e d'amore, che sempre lo và accompagnando.

O egli è l'Amore quel ch' io veggio, che và seguitando ed accompagnando il Verbo dalla sua concettione infino a che spira in Croce. O com' è egli bello; mira che occhi luminosi ed ardenti, che volto fiammeggiante, sembra il Sole quando più ardente, a petto a lui un carbone spento. O com' egli è più che saetta del Cielo veloce, e spedito. Mira, com' è festoso, e ridente, come gioisce di manifestarsi a noi. Tiene da una mano una bandiera tutta ricamata anche ella di fiamme d'oro lucentissime più che le stelle, e ci veggio scritto in essa, *Fortis est ut mors dilectio*. Nell' altra mano tiene tutti gli strumenti di passione, e và vagando per tutto l'universo, chiamando con una molto dilettevol voce, ma altri l'ode, ed altri fa il sordo, e vorrebbe a tutti communicare strumenti di passione, ma con tanta dolcezza, che muove a gaudio, e non a dolore. O amoroso Giesù, non ti partir con il tuo Amore mai da me; ò amore, ò Amore.

Vassene pol il benedetto Cristo di Pontefice in Pontefice, da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuovo a Pilato; ma tutti io gli voglio

glio ridurre ad uno, *Omnes adverſarii congregati ſunt in unum.* Sono congregati in uno, e contro uno, e non ſanno ch' è Dio, e pure ſi tenevan Religioſi, e ſoavi del popolo; ma non intendevano l' operatione del Verbo mio Spoſo, che non fu da loro conoſciuto, non perche erano acciecati dall'ambitione, e malitia loro, *Excæcavit eos malitia eorum.* Ma ben è conoſciuto da chi l'ama, *Electus ex millibus. Convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus. Vir inſipiens non cognoſcet, & ſtultus non intelliget hæc.* Qui, o quante cognitioni, e quanti eſempli ci laſciaſti ò mio Chriſto di amore, di patienza, di manſuetudine, d'umiltà, di ſilentio, di verità, e di manifeſtatione di verità, con dire qual ſia il regno tuo, e per conſeguenza quali ſieno i tuoi fedeli vaſſalli: *Regnum meum non eſt de hoc mundo.*

Regnum meum non eſt de hoc mundo. Il tuo regno, o umanato Verbo, non è di queſto mondo, ma d'onde? Il regno tuo è eterno, regno immortale, nel qual regno è il ſeggio tuo in maeſtà, e gloria. Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominationi, ti fanno ſeggio i ſommi Troni, ti vanno laudando le Virtù, ſei invitato da' Principati, vanno annelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria ed onore. Il principio tuo non ſi può deſcrivere, e 'l tuo fine non ſi può intendere, perche è eterno. Diſſe quel gran Campione, l'Angel Gabriello, *Et regni ejus non erit finis.* Avanti che fuſſe concetto fu noto al mondo, che il tuo regno era eterno. E eterno, e non come queſti di quaggiù, che ſon pieni di miſerie, calamità, e diſonori, ma quello è pieno di tranquillità, contento, e giubilo infinito. Non ſi può narrare la bellezza di queſto regno; ce la deſcrive alquanto il diletto Apoſtolo Giovanni, quando dice, *Muri ejus ex lapide jaſpide, ipſa verò Civitas aurum mundum ſimile vitro mundo, & fundamenta muri civitatis omni lapide pretioſo ornata, & platea Civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.* Vi mancava il fonte, che irrigaſſe queſto bel regno, ed ecco che dai principio adeſſo co 'l tuo ſangue. O che bel fonte, che bagna la terra, e poi il Cielo, è torrente di conforto, e piacere. Quel fonte naſcerà da queſto fonte. O Gieſù mio, quando verrà poi quella coronatione di ſpine, oh, che pena patirai?

CAPITOLO XVI.

Della flagellatione di Chriſto.

TE n'andaſti poi di tuo proprio volere alla Colonna, e quivi ſciogliendo me, te laſciaſti legare. *Funes peccatorum circumplexi ſunt me. In columna nubis loquebatur ad eos.* In altro tempo. Molto più ci parlaſti, o Verbo, in queſta colonna, che in quella, perche il tuo patire fu un grand'eſaltare la tua voce, e chi hà l'orecchia purgata del cuore, o quanto agevolmente, e diſtintamente ode queſta tua voce; ma biſogna aver aperto l'orecchia del cuore. Tre voci metteſti, tenendo ſilentio. La tua patienza fu una voce, che eſclamò all'eterno Padre facendo iſtanza per noi che ſi deſſe di penna ad ogni noſtra colpa, e fu tanto efficace queſta voce; che, *Exauditus eſt pro ſua reverentia* ed in cambio, che i giuſti ſi lamentino della colpa, ne ſento pur' uno che dice. *O felix culpa.* L'altra tua voce fu il ſilentio tuo, e queſta meſſe ſigillo ad ogni fallo della lingua, e maſſimamente a quello della povera Eva. Eri pur tu quello, ò mio Chriſto, che avevi voluto naſcere dal medeſimo ſeſſo, e ricuperaſti in Maria quel che avea perduto la meſchinella Eva. La ſua troppo velocità nel credere, e nel parlare, fece che commeſſe un tale, e tanto gran fallo. Il ſopraſtare, e il conſiderare di Maria fece che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all eterno Padre. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm verbum tuum.* E in queſto ricuperò tutta la noſtra felicità, e con queſto ſilentio di Maria, dirò, che quaſi per tua gratia t'intervenne quel che diſſe falſamente, e per inganno il bugiardo ſerpente a quella poverella, che diventaſſimo come Dei, perche ſi può dire, che meritiamo queſto titolo: *Ego dixi Dii eſtis*, dopo che il Verbo Divino per ſua miſericordia volle pigliare noſtra umanità, e mediante

Nell'iſteſſo luogo.

diante quella ci deificò, e adornò di tanti doni, e gratie, bellezze, e honore, gloria, e felicità. La grandezza della colpa meritò questo, se bene in quanto al suono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. Meritò la colpa, in quanto Iddio per dimostrare l'eccesso della sua immensa pietà, si serve della nostra colpa per occasione della nostra gloria, per communicar poi, scancellandola maggior gratie, perche essendo egli infinita bontà, non potendo nella creatura, come creatura, e per se stessa in quanto da se stessa, trovar altro, che demerito, perche tutto il bene di lei vien da Dio, di questo, ch'è proprio di lei si serve per manifestatione della sua eterna pietà, in perdonando, e rimettendo a costo della vita, e del sangue, che volle, che per noi spargesse il suo figliuolo. Meritò anche la colpa in una certa maniera, in quanto alla Divina giustitia, si dovea soddisfare dalla creatura, ne poteva da altri, che dallo stesso Dio, volendo sodisfare del rigore della giustitia non poteva, dico esser soddisfatto, perche ogni creatura era a Dio debitora, ed era tanto, e tanto grande questa colpa, che creatura nessuna del suo poteva soddisfare, onde il Verbo, che era Iddio, si mosse a soddisfare per noi, facendosi huomo per noi, e pagando il debito delle colpe nostre. La terza voce, che mandasti fuora alla colonna fu dell'interna letitia, e fu, che tanto giocondamente, e allegramente soffristi tanti duri flagelli per me, che m'impetrasti quel che si legge de tuoi discepoli. *Ibant gaudentes*. E questa fu una voce, che andò intercedendo, non dico solo appresso il Padre, ma appresso lo Spirito Santo, ottenne gratia, accioche in ogni tribulatione, tentatione, e depressione, risguardando esso ne'flagelli dell'incarnato Verbo, mandasse i raggi suoi, che inebriano per dolcezza, nell'anima nostra. Si che ascendendo tu in Cielo, o mio incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella comunicatione, che ha la tua umanità dell'esser tuo Divino, e il candore, e bellezza, e splendore di essa tua umanità, e mosso, e non si può contenere di non mandar la sua gratia nell'anima nostra. E vedendo che tutti siamo suoi membri, come anche l'Apostolo lo dice, manda per vivificarci per gratia quello spiracol di vita molto più perfetta, perche è vita di gratia, che già leggiamo essere stato infuso a quel corpo formato dalle mani Divine nella creation del mondo. E se all'ora. *Factus est homo in animam viventem*. Ora con questo spiracolo di spiratione, si fa più perfetto, e si dice, che *Factus est in spiritum vivificantem*. In esso luogo lasciò cogitation d'esclamare, cioè d'oratione, di patienza, di mansuetudine, l'amore si sà, che sempre l'ha da seguitare.

CAPITOLO XVII.

Della corona di Spine del Salvatore.

LA tua corona di spine sarà la celata a' nostri capi, come potremo dir di te, *in capite ejus coronam de lapide pretioso*. Che sono pretiose quelle spine, poi che hanno tocco, e trapassato il tuo divinissimo capo, ove sono i tesori della sapienza Divina, più di tutte quante le pietre pretiose, che possano immaginarsi mai nel mondo. O pure, *de lapide*, per que'rubini ardentissimi di quel purissimo sangue, che spicca dal tuo capo, e si versa frà quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, o gioje, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue Spine ci ha messo in capo la corona della gloria, *Quam præparasti diligentibus te*. Adunque abbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi Eletti per questa corona, che tu stesso. Ma, ancorche per l'amore tu la stimi una corona pretiosissima, e come a tale inviti tutte l'anime, che di te sono innamorate a rimirarla. *Egredimini filiæ Sion, & videte Jesum vestrum in diademate quo coronavit eum synagoga mater sua*. Dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poiche per questo acquistiamo una corona eterna, eche ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani. Ma a che mi fermo io? Io veggo che 'l tuo capo è a me un'ampliſſimo fiume, ò vero un fonte, che và irrigando il Cielo, e la terra; il Cielo per gloria, e la terra per gratia, sì che gittato poi il seme della parola

Nell'istesso l. e capo, l. 2. c. 7.

tua

tua in terra, queſto inaffiamento lo fa fruttificare, queſto fa germogliare le piante, queſto fiorire, e dar i frutti bramati. Ancorche l'eterno Padre vedeſſe tanto mal trattato il tuo capo da noi, ò mio Verbo, non mancò d'amarci, come nel roveto, e nelle ſpine già comparvero le fiamme, quì vidde la fiamma ardente della carità tua, che le circondava. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem* Queſto tanto gran diſtillamento di ſangue adunò ogni bene, che tu benedetto Gieſù, verſaſti in noi. Il Padre verſò tutti i teſori, e dolcezze ſue nell' umanità tua, a tal che nella tua converſatione, che faceſti in terra con noi, non ſi trovò mai amarezza. Ancora lo Spirito Santo adunò ogni ſua bontà nell' umanità tua, o mio Spoſo, e tutte queſte dolcezze, e tutto queſto mele, per mezzo di queſto diſtillamento del tuo ſangue, come ruſcelli da fontana abbondantiſſima, vengono in noi. Non ſi trovò mai, ò mio dolciſſimo Spoſo, amarezza alcuna non ſolo nella converſatione, che avevi con i Giudei, ma ancora nella converſatione che ha fatto l'anima internamente con te, che fa, e farà, non trova mai alcuna amarezza; però che ſe bene gli convien patire aſſai, volendoti ſeguire, nondimeno venga che tribulation ſi voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì ben conforto, dicendo con Paolo. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. E come la conforti ſe non con queſto lattovaro pretioſiſſimo, e dolciſſimo del tuo ſangue? Seguita di laſciarci cogitation d'amore, di pace, e di diſpregio, e queſto da poche anime è inteſo, ò Dio buono.

E ſe bene queſta Corona diede pena allo Spoſo, dà con tutto ciò refrigerio alla Spoſa: e quanto più le ſpine furono acute a trapaſſare il tuo Sacro Capo, tanto daranno maggior conſolatione a me tua Spoſa. Non punſero tutte le ſpine della corona il Sacro Capo dello Spoſo; perche alcune reſtarono di fuori, queſte ò mio Spoſo, le ſerbaſti per li tuoi eletti, acciò poteſſero eglino teco participare della tua pena, e unita con la tua, prendeſſe la lor pena, merito, e valore. Quelle ſpine, che non trafiſſero il tuo capo, e rimaſero di fuori, parte voleſti, che pendeſſero alla deſtra, parte alla ſiniſtra; perche fuſſero de' tuoi eletti, ſecondo il luogo, che eſſi avranno, ne ſuron tutte fiſſe nel tuo capo, perche non avrebbon potuto i tuoi eletti, volendole tutte per te participare; e ſarebbono in qualche modo privi di quei teſori, che ſono nel tuo divin capo racchiuſi. Ma quelle, ſi ficcarono in coteſto ſacro Capo, fecero l'aperture, d'onde l'anime poteſſero vedere i ſegreti, e i teſori della Sapienza tua quivi riſerrati.

Ne ci mancò il luogo, dove l'anime ſi poteſſero poſare, e ſtare in pace, e in quiete, e queſto ſtava tra quelli ſpazi, ch'erano tra l'una ſpina, e l'altra. Ancor voleſti, che parte di eſſe ſpine s'innalzaſſero verſo il Cielo per ornamento, e gloria di quell'anime Beate, che quivi avevan ad eſſer collocate. E ſe bene alla Spoſa tua, che ha da eſſere a te conforme, non ſono impreſſe, ſe non quelle, che trapaſsano il capo tuo, nondimeno di tutte va participando. Onde la detta corona è la ſua gloria, la ſua conſolatione, e la ſua fruitione; perche, come dice il tuo Santo Apoſtolo. La carità ogni coſa fa comune. *Omnia ſperat, Omnia ſuffert, Omnia ſuſtinet*. Ora gli occhi miei, o Gieſù mio, ſon fatti partecipi di vedere il tuo delicatiſſimo, belliſſimo, e divin capo, acciò in eſſo, con l'altre elette anime tue poſſa intendere, e ſapere la tua gran bontà. O bella, e pretioſa corona, che ai toccato i capelli del Verbo umanato, che ſei ſtata bagnata del ſangue di quello, che ai penetrato il cervello del mio Gieſù con tanta ſua pena, e dolore. O ſpoſo mio, quanto ſei bello con queſta corona, o mio bello Spoſo, ò amore, ò dolcezza dell'anima mia: queſta corona di ſpine ha fatte nel tuo divin capo tra l'altre aperture, ſei digniſſime caverne; e quantunque quaſi ſenza numero foſsero le punture delle ſpine, che nell'innocente tuo capo furon fatte, con tutto ciò ſei grandiſſime boche particolarmente, a guiſa di caverne, quivi ſi vedevano; poiche tre di quelle erano nella parte avanti, cioè una nella tua bella fronte, una dalla banda deſtra, e una dalla ſiniſtra. Tre dalla parte di dietro,

una in mezzo del capo, e le due altre una di quà, e una di là, che circondavano il tuo divin capo a modo di ghirlanda.

CAPITOLO XVIII.

Del restante della Passione.

l. 6. c. 1. 2. NOn così ferventemente gridarono. *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno. *Tolle, tolle crucifige eum*, Per le quali parole sarà costretto il mio Dio a dire nel dì del Giuditio. *Ite maledicti in ignem æternum*. Hanno ragione (così l'avessero bene intesa) di non voler Barabam, che il suo sangue nulla avrebbe giovato, e questo, se sapessero servirsene, sarebbe loro di giovamento infinito: Anco in Cielo, ò mio Giesù, avanti che venissi a patir per noi fosti posposto a Barabam; però che fosti proposto tù Verbo, che dovevi venire ad incarnarti per noi, è il peccato avanti alla tua giustitia. O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto si fosse Barabam, perche sei innocentissimo. Fosti proposto tù, ò eterno Verbo, all'eterno Padre dalla misericordia, la qual chiedeva, che fosse perdonato all'huomo, e l'eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fosti Crocifisso per noi, e in tal modo il peccato morì in te, e così soddisfacesti alla giustitia, ed alla misericordia. La giustitia fece l'ufficio di proporti con Barabam; l'amore, e la misericordia furon le turbe che gridarono, non già, *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia. O felicissime voci della misericordia in questo siete differenti, che i Giudei furono mossi da odio a gridare, *Tolle, tolle, &c.* e la misericordia tu mossa solo per amore. Il Pontefice disse, che era espediente, che morisse Cristo per il popolo, e l'eterno Padre disse ancor egli alla sua Giustitia, che era espediente, che morissi tu, ò Verbo, che eri innocentissimo, per levar la colpa, *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fosti tirato da' ministri alla colonna, ed alla Croce, e quì per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria.

Il Verbo Eterno è in camino: Arriva al monte Calvario. E come potevi portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t'avesse porto ajuto? Ma pure un' huomo veggio, che porta la Croce teco, è la tua Croce stessa, che cosa è questa? questo è l'amore che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della gloria tua, e vuoi con ricevere da noi questo servitio, mostrare che vuoi esser obligato ad amarci, Subito giunto, volle mostrare in opera quel che riferisce l'Apostolo per detto suo. *Beatius est dare, quàm accipere*. E non si pone quì già a sedere su 'l fonte, come quando era stanco, ed aspettava quella donna in Samaria, perche non vuole ricever conforto, ne cerca da bere, anzi se bene glie ne portò co 'l vino mirrato, lo rifiuta, perche il suo conforto è patire, quanto più può per noi, ò pur vuoi dire, che ancor quì si ponesse a sedere su 'l fonte della sapienza. E subito cominciò a dare, e che? se stesso; offerendosi in olocausto vivo all'eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue creature. Siede su 'l fonte della sua sapienza. Se non avessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non avresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa tua sapienza, vedendo l'utile, che ne seguiva per essa Croce in noi, ti parve sì piccola cosa la Croce, che ne bramasti anche maggiore, quasi che quella che avevi innanzi, tù non la stimassi. Sedesti su 'l fonte della sapienza, facendoti, come stolto. *Prædicamus Jesum Crucifixum, gentibus quidem stultitiam*. E con questa stoltezza a gli occhi del pazzo mondo, confondesti la loro stolta sapienza, perche in tal modo potesti soffrire essa morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua passione. Erano andati gli Apostoli a cercare altro cibo, avendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trovavano. E standoti in su 'l fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te, e mentre tu lo chiedi, e dici, *Sitio*, ch'è lo stesso, che, *Mulier da mihi bibere*. Tu le mostri la fontana, che sei tu stesso, i canali, che son le tue piaghe; e l'acqua, di cui chi bere con-

continuamente non avrà sete in eterno, ch'è il tuo vivifico sangue. In oltre vai esclamando, e dicendo, che ai sete, *Sitio*, e quei che ti sono attorno, stanno ridendosi di te. E tu, ò Verbo, come li paghi? in cambio di quel che dicesti a lei, che se avesse conosciuto chi tu eri, n'avrebbe chiesto a te; in Croce stavi sempre co'l tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere: *Pater ignosce illis*. S'accordavano bene a dire, che non convenivano i Giudei co' Sammaritani, mentre che ti rifiutavano per lor Rè, dicendo, che non avevano altro Rè, che Cesare, e ti rifiutavano come usurpatore dell'altrui Regno, mentre dicevano, che non volevi, che si desse il tributo a Cesare; Ma non per questo tu cessi, l'inviti pure, che ne chieda da te, onde sentendo pure essa, che l'acqua tua era di tanta virtù, che faceva un fonte per salire in vita eterna, di cui chi ne beeva non aveva più sete in eterno: ecco che un'altro, come quella Sammaritana ti chiede da bere, e che ti chiede in suo beveraggio, se non il Regno tuo? *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Ti chiede d'essere teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici. *Hodie mecum eris in Paradiso*. E ben potevi dire a lui, ò Verbo, che non solo aveva un marito, ma cinque, perche non solo aveva offeso Dio con uno de' suoi sentimenti, ma con tutti i cinque. Egli non era Sammaritano di natura, ma per operatione, perche di natione, e patria credo fosse Giudeo. Ma si come essi Sammaritani avean lasciato la legge, e gli ancora l'avea lasciato, poiche era ladro.

Volle andare ed annuntiare a gli altri suoi Sammaritani, poiche si volto all'altro ladro. Lascia la secchia, e la fune, perche non istette ad udire la voce del compagno, non si curò, ne risentì della sua passione, ne d'altra cosa, non ti chiese, che lo facessi scendere della Croce, ma solo si rivolse al compagno, che ti bestemmiava, e disse, che essi pativano giustamente per i lor misfatti, e'l Signore ingiustamente. Te ne stavi, ò mio benedetto Christo con questa Sammaritana, frà questa gente prevaricatrice due dì, che sono ben altro, che due dì, se si hà risguardo al patimento di quelle tre hore, che stesti in Croce vivo.

Dove vai predicando non in propria voce, nò; ma per tua volontà predicano gli elementi, a tale, che la terra, che tremò, il Sole, che oscurò, le sepolture che s'aperser, altro non furono, che tue voci, alle quali molti si convertirono, e potevan dire alla Sammaritana, cioè al ladrone, che non credevano per la sua confessione, ma per li segni che vedevano. *Multi percutientes pectora sua revertebantur*; E questo è vero, perche da se stessi vedevano i segni grandi, che facevano nella tua morte. Ecco, mio Sposo, che mi sei fatto fontana, ove possa saziar la mia sete, ruscello, ò fiume puro, e tranquillo, ove mi possa, come Colomba ricoverare, quando l'infernal uccello prender mi volesse.

Così è amor mio: ti parve poco questo. Ecco, che mi sei fatto arca dove possa campare dall'acqua del diluvio, che siamo pure in un gran mare in questo mondo; ma qual'è la Colomba. Stavi dentro Noè con otto anime. L'amor paterno sta incluso in questa divinissima Arca con l'otto beatitudini. Mandò fuori la Colomba, quando fu cessato il diluvio: quando furon cessate le pene, e tormenti del Verbo, che esso mandò fuori lo spirito.

CAPITOLO XIX.

Della schiodatione di Christo, e della sepoltura.

Parla in persona della Vergine.

O Eterno Padre, io t'offerisco il Sangue del tuo unico Figliuolo per l'uman genere, ò Figliuol mio, sapeva ben'io quando ti teneva nel ventre, che io ti aveva a vedere in questo termine. Io ti allattava bene con grand'amore, ma ora non ti riguardo con minore, s'io potessi tener la mia bocca sopra la tua, come tenevi la bocca sopra le mie mammelle, volentieri lo farei. Io ti nutriva di latte, e tu vuoi nutrire di sangue. O quanto volentieri avrei dato il mio insieme con il tuo. O verità dell'Eterno Padre, ò unigenito, e primoge-

p.a. c.8.

nito mio, ò Verbo del Padre, Sposo, e Figlio mio, e qualità del Padre, e umanità mia. Mi diranno, vedi là quella Madre d'un Crocifisso, ò Giovanni, tu ti riposasti sopra 'l suo petto, ed egli ora si riposa sopra 'l tuo, ò Maddalena, tu fai il medesimo ossequio di baciare i suoi piedi, che facevi avanti; ma io non posso già fare il medesimo d'allattarlo, nutrirlo, fasciarlo, e baciarlo vivo, e di sentir parlare il mio amore ora il luogo d'obbrobrio diviene un Paradiso. Perche non posso io invitar tutte le creature, che vengano a far l'essequie al lor Creatore? Inviterò gli Angeli. Venite voi, ò Angeli, a seppellire il mio Figliuolo, e vostro Dio. Inchininsi tutti gli elementi, lodino, e cantino tutti gli uccelli con giubbilo; poiche pur'è finita questa incomprensibil'opera della Redentione, fatta da te, Verbo, e mio Figliuolo perche non pos'io entrar quì teco, ò mio Signore? Ma perche non m'è conceduto il farlo, almeno entra tu in me. Non si potrà ora più dire. *Exultate filiæ Sion, ma plorate*, e potrassi ben dire, che le Vergini sian discolorate, e non abbiano rossore nel volto; e che i Sacerdoti piangano, poi che tu, il quale sei sommo Sacerdote, non solo piangi, ma sei morto, e sepolto; ed io, che son Vergine, e Madre tua sono discolorata, non essendo più rimirato il mio volto dal tuo giocondissimo, e dilettevole sguardo. Mi vantava, e credeva: che le Vergini mi volessero seguire, per contentezza di aver uno Sposo immortale: ma ora ti veggo posto sotto terra; Credeva che s'avessero a poter gloriare d'avere un Sposo, che fusse il più bello, e più leggiadro di tutti e' Figliuoli de gli huomini; ma ora hò veduto, che in te non è bellezza, ne decoro alcuno, Tu sei la Corona delle Vergini, e ora sei Coronato di Spine. Ora si potrà ben dire, che ci sia più d'un Paradiso, perche dove è l'essenza tua, ivi è il Paradiso. Paradiso è dunque il sepolcro; Paradiso il Limbo; ò Sposo, ò Figlio mio, quanto per la vil creatura ti sei voluto abbassare, racchiudendoti prima, nel mio ventre, e poi nel sepolcro? Orsù racchiudete il mio unigenito Figliuolo, come potrò giammai di quì partirmi, senza il mio Sposo, e Figlio? Ma che dico io? mancherò forse di fede, non credendo, ch'egli sia nel sepolcro, e meco? non mai.

CAPITOLO XX.

Della Resurrettione del Salvatore:

QUanti nomi trovavi per chiamarlo, poiche dicevi; *Surge gloria mea, surge psalterium meum*: Era ben gloria tua, ancora nostra; *Exurge gloria mea, psalterium, & cithara. Exurge psalterium*. Così bene sonato da quelle, pure, e accommodate mani di Maria. Potevi bene, o Maria, aspettarlo con fede; poiche con fede l'avevi conceputo. Questo saltero era come quello di David, di diece corde. *In psalterio decachordo psallam tibi, & adorabo ad templum sanctum tuum*. Et chi s'aveva a lodare? s'aveva a lodare in te l'umanità, la divinità tua, e il Padre tuo Verbo. Di dieci corde era questo saltero, le quali corde distese mostrò bene in Croce, quali si dovevano toccare, e allentare, le quali ogni creatura doverebbe guardare, e ammirare con ansioso desiderio. Le due prime sono i suoi santi piedi forati, e piagati, l'altre due corde la destra, e la sinistra mano, passate amendue dai chiodi acutissimi, la quinta il costato, il quale è tanto grande, che in esso son formate due, ch'è il costato, e il cuore, l'altre due si veggono nella disgiuntione de i suoi santi membri: prendetene poi due altre, che sono nel suo sacro capo spinato, così verrà compiuto il saltero. *In decachordo psallam tibi*. Però con l'abbracciamento, ò Maria, del tuo Figliuolo volevi sonare, e saltare, facendo un suono armonioso, e soave, che apportava gran contento all anima. *In decachordo psallam tibi*. Con questo suono inchinavi tutti gli spiriti Angelici, le creature, e tutti quelli, che sono in Cielo, e sopra la terra. O quanto grande era la tua fede, ò Maria? Tu dalla destra, e dalla sinistra parte risguardando, rimiravi, se appariva il tuo dolce Giesù tutto Glorioso: Sapevi che era potentissimo, e che mentre che alcuno tornava dal sepolcro

lib. 2. p. 8.

pian-

piangente, a quel medesimo poteva apparir vivo, e Glorioso, essendo egli per tutto. Risorga dunque presto questo fortissimo armato, e metta in confusione tutti quelli armati, che guardano il sepolcro. Andarono Giovanni, e Maddalena al sepolcro, per ritrovare il lor Maestro, ma egli di già tutto trionfante era risuscitato. Insegnano a noi, che quando il Signore da noi si parte con la sua gratia, quasi morti con gran desio dobbiamo cercarlo, e con ardentissimi sospiri penetrare sino alla destra del Padre, non si fermando giammai, sino à che noi non l'abbiamo ritrovato; dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quasi continui dardi con l'arco dell'amore; ed egli, à guisa d'augello, che cade ferito in terra, si lascierà prendere, è ben dovere adunque si contenti del suo esser niente, poiche il Verbo Eterno si lascia muovere da un sospiro, e da un'interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel seno del Padre, ò nella destra sua. Quanto maggiormente l'anima s'ha da lasciar muovere dall'interna voce dell'interno Verbo? O Maria ogni momento ti doveva parere un'anno, quando aspettavi il tuo amato Figliuolo. Deh vieni adunque, ò Verbo, vieni a Maria, e a me vieni, o Sposo mio (Dette tali parole diede segno di vedere il suo Giesù risuscitato, e con allegro volto disse. *Omnes videntes eum admirati sunt in splendore gloriæ eius*: Poco stante col suo Giesù favellando, soggiunse. Dove son le piaghe? Dove le battiture? Dove gli sputi, gli obbrobri, l'ingiurie, e le villanie? Che manca a questo tuo Sagratissimo Corpo? O quanto sei bello, o Sposo mio Giesù, volesti prima apparire a Maria, perche ti aveva conceputo, perche era Vergine, perche aveva conservata la fede, perche t'aveva aspettato con desiderio grandissimo, e perche era stata la più umile di tutte l'altre creature. Volesti ancora prima apparire a Maria, per darle prima la participatione della tua Gloria, così chi primo da te, ò Signore, desidera esser visitato, bisogna, che come Maria con una penosa, e ansiosa pena t'abbia conceputo, bisogna di poi averti partorito con una continua operatione nostra, Chi vuole ascendere alla sublimità dell'union tua, bisogna, che abbia tanta fede, che quasi per certezza non sia fede. Però quando l'anima si conduce à dimenticarsi di se stessa, e unirsi coi suo Creatore, è la prima a partecipare della sua unione, ed è la prima ad essere confermata in fede. Ed essendo Iddio un bene ottimo, infinito, immenso, e inscrutabile, quanto più l'anima ciò crede, tanto più viene a partecipare della sua bontà, e chi non vorrebbe credere assai, per essere unito più internamente seco, è fa di bisogno ancora, a voler essere il primo a esser visitato, non solo nel corpo, ma nella mente ancora esser Vergine, onde niuna cosa impedisca la purità del cuore, e così verrà primieramente ad esser consolata tal anima, e ottenere le primitie del Verbo. Fù la prima ad esser consolata la Beata Vergine per l'umiltà con la quale attrasse il Verbo di Cielo in terra, però affretta l'umiltà la tua visita, o Verbo, poiche l'anima, ch'è adorna di questa virtù, non ti puoi contenere di non visitare. O Dio quanto sei bello? E che doni tu all'anima, ch'è la prima ad esser visitata? Le doni la tua visione, la tua unione, la tua fruitione, te stesso, e tutto quello, che à lei si conviene in Cielo, e in terra, o Dio sei tutto Divino, ne più da alcuna pena sei afflitto, Fù la tua Madre meritamente la prima ad esser consolata, per esser conforme alla tua volontà; così l'anima, che vuol esser consolata, bisogna che abbia questa conformità di volontà, e che partecipa più di questa virtù, fa che sia la prima ad esser partecipe di te stesso, dandole la tua visione, la tua fruitione, e la tua glorificatione.

CA-

CAPITOLO XXI.

E instrutta dal Padre Eterno di quel che fece l'Anima Santissima di Christo separata dal Corpo, e della potenza del Sangue del Redentore.

Lib. 6. cap. 3. DEh dimmi Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo faceva quella Santissima anima nel tuo seno, dopo ch'ella uscì dal suo Santissimo corpo, e prima, che a quello si riunisse, poiche a questo mi chiamasti da principio, ed io, non sentendo il tutto come bramava udire, ho aspettato fino ad ora, e pe'l desiderio non ho avuto se non pena.

Padre.

Se ne stava, figliuola mia, la Santissima anima del mio Verbo, dopo di aver consumate, e finite tutte l'opere da me imposte, per la liberatione dell'anime, particolarmente de Padri del Limbo, e dell'altre, come udirai, e fatto quanto io voleva che facesse per la salute del mondo, nel seno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in uscendo ella dal corpo, l'avea il mio Verbo raccomandata dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E se bene era, come fù sempre senza separarsi giammai, unita alla Divinità, non era però unita per ancora co'l corpo, e nondimeno dal corpo disgiunta, operava, parlava, si consigliava, e risguardava, e l'operationi sue erano d'ammiratione, di potenza, e di sapienza. L'operatione d'ammiratione, le faceva ne gli Angeli; perocche rimiravano essi il diletto, il riposo, che quella Sacratissima anima, che era stata prima unita al corpo, prendeva nel mio seno, e ammiravano l'altezza della gloria, alla quale era condotta, e con giubilante molestia si stavano laudando quella; ed in questo s'accresceva a detti Angeli una nuova gloria, se ben prima eran glorioſi, avendoli creati io pieni di gratia, e poi glorificandoli d'una gloria infinita, nondimeno, mediante questa visione, e ammiratione della Sacratissima anima del mio Verbo, tuttavia s'accresceva lor gloria.

Anima.

O Angeli, voi vi credevi, che l'huomo fosse inferiore a voi, come è scritto, *Minuisti eum paulo minùs ab Angelis*; Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggior di voi, che avete ragione d'ammirarvi, è lo credo ancor'io. O ammiratione se la potessi aver ancor'io, m'accrescerebbe gloria, quando ancora io fossi gloriosa; acquistarei, sì, maggior gloria, come li stessi Angeli, in contemplando la gloria di quell'anima nel seno del Padre, e poi la gloria della carne, e della sua umanità, in Christo risorto tanto esaltata.

Padre.

Operava ancor poi ella anima nel mio seno, operatione di potenza, potenza in confondere il vostro aversario, potenza contrapotenza operava, potenza, per distruggere, com'ella poi fece la potenza del comune vostro inimico, che si avea usurpato il dominio del mondo, e dell'anime, avendoli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch'egli avea per mezzo del peccato, e di tante idolatrie, per tanto tempo posseduto, e in vece di questo avendovi lasciato il suo Regno, ch'è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d'acquistare l'altro della gloria eterna, e fattovisi egli nella Croce scala per salire a quello.

Anima.

Siamo ben potenti, sì, dapoi, che'l tuo Regno, che dobbiamo acquistare è in nostra podestà, e lo possiamo acquistare, e non acquistare, come noi vogliamo; perche da te non manca l'ajuto ma da noi. *Perditio tua ex te Israel, auxilium autem tuum à me*. O gran potenza ci hai data; sì certo.

Padre.

Con potenza operava, esaltando tanto nella gloria della sua resurrettione la vostra carne, che ne stupivano gli Angeli della bellezza da lei, e della gloria di tutto il genere umano per lei, conformando eglino la lor volontà al voler Divino, e vedendo, non già con astio ed emulatione, come Lucifero e i seguaci,

ma

ma con ſomma gioja, preferirti nella gloria le creature umane, le quali aveſſero ad aſcendere ſopra di loro ſpiriti tanto nobili, e gloriosi. E queſta conformatione nacque dal grand amore, che portavano ad eſſo Verbo, da cui riconoſcevano come da capo, la lor gloria, e grandezza. Gran potenza operò queſto mio Verbo, abbaſſandoſi, ſino ad eſſer cadavere, che fù arrivare al maggior ſegno d'umiltà, al qual poteva per voi giugnere il mio Verbo nella carne mortale, e facendo in un modo di dire, coſtaggiù a voi addormentare la mia divina giuſtitia, la quale placata, e ſodisfatta pe' peccati del mondo con la vendetta preſa ſopra la carne innocentiſſima di lui, e ſopra'l ſangue puriſſimo ſparſo per ſodisfatione delle colpe dell'huomo, ora la giuſtitia mia par che ſia cangiata in clemenza. E ſappi, ò figliuola, che quel ſangue ſparſo, non grida come'l ſangue d'Abello, ò come quell'anime ſante, come riferiſce l'innamorato del mio Verbo Giovanni nella ſua Apocaliſſe. *Vindica ſanguinem noſtrum*, ma ſolo grida miſericordia, e pietà, ed à queſta voce non può la mia giuſtitia non reſtar placata, e ſodisfatta. E ti vuoi dir di più, che queſto ſangue, lega le mani della mia giuſtitia, ch'ella non ſi può muovere, per così dire, a prendere quella vendetta de' peccati, che prima nel mondo prendeva, quando non udiva la voce di queſto ſangue non ancora ſparſo; perche ora con diluvii, ora con fuochi, ed incendi, ora con aprirſi la terra ed ingojare i peccatori, puniva la mia giuſtitia li ſcelerati, e ſai quel ch'ella fece coll'acque nel diluvio, co'fuochi nelle Città infami, e con altri caſtighi nel deſerto, ed altrove, talche ella mi moſtrava Dio delle vendette, ma ora ch'ella ſembra di non ſaperſi muovere à caſtigare, come ſodisfatta nel rigoroſo caſtigo preſo per voi nel mio Verbo, ò ſe pur ſi muove è più toſto correttione d'amorevol Madre co'figliuoli ſcredenti, che di ſevero Giudice co'malfattori, e colpevoli, e adeſſo s'adempie quel che fù ſcritto: *Cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis*. Mercè di queſta voce del ſangue ſparſo del Verbo. Operava operatione di gran ſapienza eſſa anima, rimirando in quel divino ſguardo, così il tuo intelletto, *O ſponſa unigeniti mei*, come quello tutte le altre creature da eſſo mio Verbo elette, per ſue dilette, e favorite Spoſe, ed in queſto riſguardo eſſa anima del Verbo infondeva tanto conoſcimento per eſſa rimiratione nel voſtro intelletto, che non potendo voi reſtar capaci, e reſtando dalla grandezza di eſſa Sapienza illuminato, sì, l'intelletto, ma pure da tanta luce, come l'occhio dello ſplendor del Sole, unito, e ſoprafatto vedeva nell'abiſſo di quella luce l'immenſità della Sapienza, alla quale egli non può giugnere, e non vedendo, dirò figliuola, ch'ei vede, e non intendo le chiare tenebre, e li ſplendori velati del Divin conſiglio, ed in particolare ammira la Sapienza, in adoperando quel mezzo per la ſalute del mondo, che pare ſtoltitia al mondo, e con queſta ſtoltitia volle confondere la ſapienza del mondo, e queſta medeſima regola egli oſſerva con l'anime ſemplici e pure, per confonder la prudenza della carne, che con l'occhio ſuo ſoleo, e co'l ſuo corto vedere vuol miſurare gli abiſſi della Sapienza Divina. O, non ti pare queſta una gran ſapienza? Oltr'a ciò, non ti par'ella una gran ſapienza quella ch'egli operava in glorificare tante anime, e tanto eſaltarle, che le fà diventare Dio, com'ella fece, che Iddio diventaſſe una ſteſſa coſa con voi, nella voſtra carne ſteſſa congiunto pe'l mezzo del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, il quale tu ſai, ch'egli dopo la ſua reſurrettione egli porſe a diſcepoli, e fù nella primitiva Chieſa tanto frequentato dai Fedeli, affinche per queſta unione, non ſolo la carne di lui, ma tutta la carne, ò maſſa della natura umana, in tanti, e tanti che degnamente la ricevono, in una certa maniera ſi deifichi, communicando all'anima la gratia per queſt'unione, per cui à ſuo tempo i corpi riſuſcitati ſi deifichino, e ſi trasformino nella ſteſſa chiarezza della carne di Criſto. E ſappi, che maggior gloria nella ſua carne glorificata, avranno i corpi di quelli che degnamente han frequentato queſto divino cibo, e di eſſo ſi ſon nutriti, che gli altri, i quali nella gloria ſaranno anch'eſſi veſtiti della ſtola della

bea-

beatitudine ed immortalità, maggior gloria, dico non eſſentiale, ma accidentale, ancorche nel reſto fuſſero pari di quelli che non meritarono di eſſo cibo nutrirſi e cibarſi, e per glorificare in queſto modo anco la ſua carne il mio Verbo nell'ultima Cena, preſe ſacramentalmente ſe ſteſſo, acciò ancora per queſta via communicaſſe, con quella comunione alla ſua carne la gloria che per tanti altri titoli l'era dovuta. E queſto e'l mio conſiglio, che l'anima del Verbo, prima che congiugneſſe co'l corpo faceva nel mio ſono.

Non ti par queſta, figliuola, una gran Sapienza? Poiche neſſun ſi può porre a queſt'opera, cioè di fare, che Iddio diventi creatura, e la creatura in queſto modo ineſplicabile diventi Iddio cõ queſta doppia communicatione? Certo sì, niuno, niuno ci ſi può porre; ſono coſe, che troppo ſopravanzano la capacità dell'intendere, ò Angelico, ò umano. Di più gran Sapienza anche opera in ſopportare, che una impurità, un nichilo, un niente offenda una Sapienza tanto colma di perfettione, e che queſto nihilo la ſtimi, come coſa vile. E queſta operatione naſce dall'offerta del ſangue, in ricompenſa di queſta offeſa, il quale, rappreſentando la purità, Innocenza, e carità del mio Verbo, che con tanto amore lo ſparſe, fa, che la Giuſtitia non ſi poſſa muovere à vendetta, o ſdegno, per l'offeſa fatta alla Sapienza, come ti hò detto.

CAPITOLO XXII.

Belli, devoti, & altiſſimi ſentimenti di quelle che trovava.

Anima.

Dimmi, ò Padre, quali parole diceva à te queſto tuo Verbo?

Padre.

Nell' iſteſſo capo.

O Figliuola, quali parole diceva? Dicea parole di vita, perche era l'iſteſſa vita meco, e come vita, indi a poco dovea di nuovo al ſuo corpo molto comunicar la vita, che ſi dovea à quell'innocentiſſima, e puriſſima carne, che non era punto debitrice alla morte di coſa alcuna, poiche in ſe ſteſſa non avea avuta parte alcuna co'l peccato, da cui nacque la morte, *Et per peccatum mors*. Diceva in oltre parole di nutrimento, parole attrattive, parole conſolative, e parole di Eternità, dove facea un divin colloquio nel mio ſeno. O, non l'udivi voi coſtaggiù? Che pure tutte eran per voi. O non vi eran cognite? Non vi eran cognite, nò, e non vi poſſon eſſer cognite, ſe non per, *gratia gratis data*. O, non eran parole di vita, quelle con le quali con tanto ſuave affetto l'iſteſſo mio Verbo, offeriva voi a me, facendo ch'io vi attraeſſi per union di grazia, alla participatione della gloria, all'unione, per viſione, e fruitione, della mia Divinità, e vi faceſſi, d'umane, diventar divine, di mortali Immortali, di temporanee, eterne, e di ſoggette à miſerie, beate, feliciſſime, glorioſe. Non ti pajon parole di nutrimento, quelle che mi diceva nel mio ſeno, rammentandomi, al voſtro modo d'intendere, di quel che diceva il medeſimo Verbo à me ſteſſo, innanzi, ch'egli s'incarnaſſe, diſponendo di aſſumere in Maria la voſtra umanità, acciò voi poteſte diventar più attì à poter ricevere la ſua Divinità, avendo l'huomo commeſſo il peccato della diſubbidienza, perche contrafacendo al comandamento mio, l'huomo incorſe nella morte, però ſendo ſcacciato dal Paradiſo, non avea più da poter ciberſi dell'albore della vita, ch'io gli avea dato per ſuo nutrimento. Onde fù neceſſario, che il mio Verbo pigliaſſe l'umanità voſtra, divenendo a voi albero di vita, accioche, nutrendovi di quello, aveſte voi a mancare. E che parole di nutrimento poteva dire, figliuola mia? Parole di nutrimento, ordinando di darvi ſe ſteſſo in cibo del continuo, acciocche poteſte ricevere in voi la ſua Divinità, mediante la quale ſi genera in voi una gran capacità di me; Onde nella ſua incarnatione preſe l'umanità voſtra, e preſſo la ſua morte comunicò in modo particolare a voi la Divinità ſua nel Sacramento dell'Euchariſtia: Ed oltre acciò volle, che'l corpo ſteſſe morto nel ſepolcro, moſtrando di voler laſciare a voi quello, che avea preſo di voſtro, ma con la divinità ſua congiunto, e che l'anima ſua, dopo di eſſer ſtata nel Lim-

bo

bo à liberar quei prigioni, prima di unirsi di nuovo al corpo se ne veniſſe nel seno mio, con la sua Divinità, non lasciando ancora l'umanità mediante la quale impetrò à voi la capacità di, essa sua Divinità, e per conseguenza di me stessa.

Anima.

O parole di nutrimento, che dicea l'anima del Verbo, stando nel seno tuo, ò Eterno Padre, parole che ne danno vita, e ne fanno capaci di te. Intendo ancora; ò Padre che l'umanità del Verbo, stando nel sepolcro, non fù mai separata dalla Divinità, fù in dimostratione, che come ci lasciava quel santo corpo nel sepolcro involto in quella bianca Sindone, e così coperto ed ascoso sotto le bianche spetie Sagramentali nell'Altare, che è figurato nel sepolcro, ci lasciava il suo corpo in cibo per nutrimento nostro, unito con la sua Divinità, e così intendo, che nel medesimo tempo l'anima si stava nel tuo seno unita con la Divinità, e ancora non avea lasciata l'umanità nostra, che aveva assunta, e ci stava impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della gloria, per cui siam fatti capaci di fruire di essa Divinità, che senza questa, non era mai possibile, che noi potessimo esser capaci di tanto bene. O Eterno Padre, perche intendo quello, che non sento, dimmi, ti prego, che parole dicea poi questa sacratissima anima del Verbo, stando nel tuo seno.

Padre.

O diletta mia, dicea poi parole confortative, pregando, ch'io vi mandassi lo Spirito consolatore, si come vi avea promesso, dicendo; *Ego rogabo Patrem & Spiritum paraclitum dabit vobis*. E ordinando di venire insieme con me, e co'l mio Spirito à far con voi mansione. Parole attrative diceva ancora, attraendo la gratia per voi, ed infondendo costaggiù a voi, e parlando egli l'attraeva, e per esplicarti il tutto più chiaramente con un esempio. Quando tu vuoi tirare a te il fiato per rinfrescar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri a te l'aria, perche se bene per le narici si tira l'aria fresca al cuore, ad ogni modo, quando e'si vuol rinfrescare maggiormente, perche non basta quel picciol fiato ed aria che si tira, s'apre la bocca. Così parimente quando e si vuol'alitare in alcuna cosa s'apre la bocca, ed in aprendo la bocca s'insuffla esso alito, e vedi, che diversamente si comunica l'alito, peroche, quando si vuol comunicare l'alito, e riscaldare alcuna cosa, s'apre ben bene la bocca, ed il fiato esce caldo, come procedente dal cuore, ma quando si vuol raffreddare, si stringe la bocca, e dalle labbra esce l'alito o'l soffio fresco, e che rinfresca. Or dunque l'anima del Verbo così faceva nel mio seno, attraeva l'alito dal mio petto, e dall'amoroso mio cuore, ch'egli volea poi comunicare alla sua Chiesa, perche così egli volle tirarlo da me. E sappi che tutte le sue piaghe erano come tãte bocche, che tiravano esso alito, ma particolarmẽte quella del costato, e del suo cuore, questa era la bocca amorosa, con laquale egli tirava questo fiato d'amore, e che volea comunicar alla sua Chiesa. E perche all'amore, e caldo del suo cuore pareva in un certo modo, che nõ li bastasse l'attrarre, per così dire, ordinario co'meriti suoi, e con l'opere ch'ei fece per voi avanti alla sua morte, per dispensarlo poi à voi, volle tenere aperte le bocche delle piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più gratie ed impetrarvi questo dono dello Spirito Santo, e così servivano quelle piaghe per attrarre. E attendi figliuola, che se bene l'anima non era all'hora congiunta co'l corpo, era nondimeno l'anima, e'l corpo congiunti con la Divinità, ed i meriti delle piaghe facevano questo effetto, perche l'anima mostrava le ferite del corpo, che nel sepolcro giaceva, a me, e così co'meriti di quelle piaghe attraeva l alito della gratia, ch'egli ricevette, da me, come mio Verbo, e capo della Chiesa. Ma che? poi, per questo merito delle piaghe ne volle di nuovo ricevere la dispensatione di questo dono, e di questo alito, e questo il fece, quando, dopo d'esser risuscitato, stette in mezzo de' Discepoli, ed insufflando quello spirito ed alito caldo, e vitale. *Insufflavit, & dixit accipite Spiritum Sanctum*; per dimostrare, che l'avea prima tirato, e così lo communicava, *Et insufflavit*, alitò, perche questo fù effetto d'amore eccessivo, avendo merita-

to

to con la ſua paſſione di poter dare queſta auttorità ad altri di cancellare il peccato nel Sagramento della Penitenza, com' egli l'avea di già cancellato, quanto alla ſoddisfattione, e pagamento nella Croce. E queſta gratia, ò quanta gloria dovea poi comunicare coſtaggiù alla Chieſa, communicando à gli huomini quella podeſtà, che ſolo è mia, di poter cancellare i peccati, come dicevano que'fariſei: *Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus?* Orsù dunque l'anima del Verbo nel mio ſeno, attraeva ed influiva, ſe ben non parlando, parlava, e non aprendo la bocca attraeva da me quella gratia, e gloria, che ti hò detto per infonderla à voi.

Diceva in oltre parole confortative; perche v'impetrava quella gloria, che vi dovea recare eterno conforto, ſi come egli vi havea detto, mentre frà voi converſava, dicendo, che 'l mondo ſi rallegrerebbe, e voi vi contriſtereſte, e la voſtra triſtitia ſi convertirebbe in gaudio, E ciò in due modi, perche prima egli nel voſtro patire v'impetrò tanta gratia, che ſentirete tal volta maggior conforto nel'o ſteſſo patire, che altri non ſente nel godere, com'è ſcritto de' miei Apoſtoli, *Ibant gaudentes à conſpectu Concilii quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumelium pati*. Ed oltracciò molti martiri, mentre erano sù i patiboli, e ne'tormenti, moſtravano il volto lieto, perche ſentivano tanto conforto dentro del lor cuore, che non pareva loro, ſe non confortativo qnel tormento, la dove poi liberi da quel tormento, e ſciolti da quel patibolo, moſtravano triſtezza; tanto è vero, che quella che è triſtezza in ſe ſteſſa, riſpetto alla natura, che per ſe ſteſſa, come coſa à lei ripugnante, abborriſce i tormenti, ſi convertirebbe in gaudio; atteſo che da quella triſtezza ne naſceva il gaudio, non dopo, ma nel tempo tal'ora de'tormenti, sì che que'tormenti, così attrociſſimi, che pareva che doveſſer ſentire i tormentati, pareva che paſsaſſero ne' tormentatori, quali arrabbiavano di ſdegno, vedendo perſone ſpeſſe volte di ſeſſo frale, di corpo tenero, d'età acerba, in ſomma di carne, e mortali, aver tanta forza, e coſtanza, che ſi ridevano de' tormenti, e ſchernivano i tormentatori. E queſta forza impetrò loro queſto confortativo colloquio. E così anche avviene a molt'anime, ſi rilaſſano tutto nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle deſolationi, e triſtezze trovan conſorto, ò ſe pure per qualche tempo le laſcio in quelle tenebre, ſubito. *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*, e non vorrebbono non aver patito per quante dolcezze può giammai dare il mondo. Ne ſi ferma quì queſto gaudio nel ſecolo preſente, paſſa nel vero gaudio, perche: *Quod momentaneum eſt tribulationis veſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in vobis*. Il gaudio ſarà eterno, perche il gaudio ſarà la gloria, e la gloria, è eterna, che vi darò, mediante eſſo mio Verbo. O chi conoſceſſe queſto, ò quanto è perfetto queſto gaudio, quanto pieno? quanto durabile? Non ſi può conoſcer, nò, perche, *Nec oculus vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis aſcendit*, dirò più, *neque aſcendere poteſt*; Perche il voſtro intelletto finito è capace di coſa infinita. Il gaudio di queſto mondo preſto manca, ma la gloria, che voi acquiſterete è eterna, *Intra in gaudium Domini tui*. Vedi figliuola, che differenza è fra un huomo che bee un bicchier d'acqua, ed uno che entra à bagnarſi in un fiume, ò nel mare. Quello, che bee quell'acqua, ſi dice, che l'acqua entra in lui, perche l'acqua per la bocca ſe ne paſſa allo ſtomaco à rifreſcar l'arſura, ch'è dentro, ma chi entra nel mare, non ſi dice che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perche quella quantità d'acque è sì grande, che vi entrano dentro, e ci poſſon entrar dentro l'armate intere, ſenza che ci ſi ſcorgano. L'anima in queſto mondo riceve le conſolationi che entrano in lei, come l'acque per picciolo ed anguſtiſſimo vaſo, per un bicchiere di ſcarſa miſura, perche ne anche l'anima le può ricevere in così anguſto vaſo, onde alcun' anima, che era piena di gaudio, ſi lamentava anche della picciolezza ed anguſtia del vaſo, perche non ne poteva ricever tanto quanto avrebbe bramato, e diceva, baſta, baſta, Signore, ma in Cielo, *Intra in gaudium Domini tui*. Voi entrate in quelle dolcezze, in que'

gusti,

gusti, in quelle consolationi inesplicabili, perche Iddio, che è inesausto pelago di dolcezza è quello, in cui voi entrate, *Erit Deus omnia omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, da'lati vostri, davanti di voi, dietro di voi, tutto sara gioja, allegrezza, gaudio, consolatione inesplicabile, perche in ogni parte si troverà Iddio, *Erit Deus omnia in omnibus*. Nel quale entrando l'anima nella gloria, trova un'abisso di consolatione, di gaudio inesplicabile in ogni parte, ma non più di questo.

Conferiva a voi parole d'Eternità, acquistandovi l'eternità già detta, dico, che parlava parole d'eternità il mio Unigenito Verbo, e conferiva a voi essa eternità, la quale se ben prima l'avevi, perche ve la diedi, quando vi creai, facendovi eterni sol nel futuro, si come son'io, non per natura nel corpo, ma per gratia con cui vi potevi conservare longhissimo tempo in vita, e poi divenuti bramosi del Cielo, passare nella gloria, la quale vi era preparata, senza pagare il tributo della morte, perche senza il peccato non sarebbe pagato, ò riscosso questo tributo, *Et per peccatum mors*. Ma sendo poi pe'l peccato incorsi nella morte, fù necessario, che esso Verbo, che era èterno, morisse sù la Croce per riacquistarvi quest' Eternità.

CAPITOLO XXIII.

Segue nell'istessa materia, e li fà intendere il Padre Eterno l'opre maravigliose del Verbo oprate doppo la redentione del mondo.

Anima.

O Quanto conferì a noi la sacratissima anima del tuo Verbo, o Eterno Padre, stando nel tuo seno, e tutte eran parole, o pur consigli, e opere insieme?

Padre.

Sì, figliuola, e Sposa del mio Unigenito, eran consigli, ed opere insieme, però che stando ancora nel mio seno l'anima del mio Verbo, facea non solo un colloquio, ma ancora un consiglio di pace, d unione, di somma liberalità, di misericordia, di potenza, di giustitia, di consolatione, di fortezza, di communicatione, d'amore.

Consiglio di pace, perche all'ora l'anima del mio Verbo, nel mio seno avendo prima il mio Verbo soddisfatto per l'huomo strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amorevolissima pace l'huomo con essa meco, offerendomi quella sodisfatione, che avea ella co'l corpo pagata per l'huomo, e questa offerta fece, ch'io feci una ferma promessa all huomo di riceverlo nella gratia mia, e non volerlo più gastigare, come prima, ma di riceverlo nel mio seno, essendosi spanlancate le porte del Cielo, e per segno di ciò hò dato anche un segno più chiaro di pace, che hò dato autorità a'miei Christi di cancellare i peccati, e di poter trarre per dir così nella consecratione il Verbo dal mio seno, per offerirlo a me per questa pace, hò ben anco dato a te, ed a ciaschedun sedele autorità d'offerire, sì, ma solo a'miei Christi di poter trarre ed offerire insieme. Tù offeriscilo pur a me spesso, pacificando tutte le creature con me stesso, per questo mezzo a me tanto grato.

Consiglio d'unione, perche egli all' ora consigliò d'offerire perpetuamente ed in perpetuo sacrificio il sangue, ch'egli avea per voi sparso, qual offerta è di virtù sì efficace, che con esso unite a me potete ciò che volete. Se volete unir l'huomo a Dio, con lo stesso sangue potete farlo, che sarà unito, se volete unire Dio con l' huomo offerite esso sangue, che esso Dio s'unirà a voi; Se volete unire qualche altra cosa, esso sangue farà questa unione. E se il Demonio potesse esser a partecipatione con esso sangue, mediante'l sangue ch'egli s'unirebbe a me, ma per la sua gran superbia non lo vuole, e non può in modo alcuno esser atto a riceverlo, e perche non può mai esser atto, però non si può ne si potrà mai far questa unione.

Consiglio di somma liberalità in tutto inescogitabile, ed amabile, con l'anime beate in Cielo, con le dimoranti in ter-

terra, e viventi, e con quelle, che ſtanno in Purgatorio, che partecipano dell'effetto della liberalità, pe'l ſangue del Verbo.

Anima.

O liberalità immenſa, *Liberalitas à dextris, & à ſiniſtris*. Tu ſei tutta ineſcogitabile, o liberalità immenſa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringratiano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per queſta liberalità già che eſſi la partecipano, più che gli altri. *Et procidentes adoraverunt liberalitatem Verbi dicentes: Iſti ſunt digni accipere unitatem Liberalitatis tuæ, quia pro liberalitate creaſti eos, & pro immenſa liberalitate tua recreaſti eos*. Conſiglio di miſericordia?

Padre.

Conſiglio di miſericordia, e non inteſa, perche dopo che ebbe dato il mio Verbo il ſangue ſuo, e ſendo meſſo il corpo ſuo in ſepoltura; l'anima venne a collocarſi nel mio ſeno, e'lla operò con queſta collocatione, che non ſolo il mio ſeno divenne più placabile verſo di voi, ma fece voi atti à poter venire a collocarvi, e ripoſarvi in eſſo mio ſantiſſimo ſeno. Ma tutte quell' anime, che vogliono, o come potranno cantare, *Miſericordias Domini in æternum cantabo?*

Conſiglio di potenza, perche fece, che quella potenza, che avea la Divinità, la partecipaſſe in un modo particolare l'umanità, e l'anima. Peroche all'ora li fù dato lo ſcettro ſopra tutte le creature, ſe bene l'avea avuto come Iddio, l'ebbe ancora come huomo per lo merito del ſuo ſangue ſparſo. Vi meritò anche a voi una participatione di eſſa potenza, per poter operare con eſsa potenza del mio Verbo; onde eſſo diſſe, che opererete maggior coſe, che non avea egli operato, maggiori quanto all'apparenza, e giudicio umano, non maggior quanto alla virtù, perche procede tutta la virtù da lui.

Anima.

E che facciamo noi Padre, da noi, come da noi? nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per comunicatione tua. *Ut non glorietur omnis caro*, ſe non in te, perche tu propriamente operi in eſſa ed ancor facciamo aſſai dal canto noſtro ſe non impediamo la tua operatione, e non guaſtiamo l'opere, che tu fai in noi; ma ſe da noi non mancaſſe, che coſa non fareſte? O mio Dio, o me miſera? Quanto t'impediſco?

Padre.

Conſiglio di Giuſtitia fece ancora l'anima del Verbo nel mio ſeno, e par coſa molto contraria, che avendo fatto con voi tanta miſericordia, voleſſe fare all'ora conſiglio di Giuſtitia. Aſcolta figliuola diletta, non pareano, che aveſſe a fare all ora l'iſteſſo mio Verbo conſiglio di Giuſtitia, peroche avendola preſa tutta ſopra di ſe, l'avea in tutto, e per tutto conſumata, e quel che pare più ſtrano, in lui era in modo la giuſtitia ricoperta, che non apparivano più giuſti, ma in tutto miſericordioſi, e nondimeno non era però punto per queſto mancata eſſa giuſtitia, anzi con maggior purità, e perfettione ſi dovea eſercitare, peroche avendo eſſo Verbo in Croce conſumato ogni colpa, non può per dir così, poi ſopportar di vedere un minimo difetto nella creatura, un' intentione ſtorta, un penſiero impuro, e una parola otioſa, che non fuſſe in tutto punita, e per penitenza purgata, o in coteſta vita, ò dopo morte, onde fù grandemente retto queſto conſiglio di giuſtitia, fatto dall'anima del mio Verbo nel mio ſeno, però che nel medeſimo ſtante, che'l ſuo corpo, ſopra del quale era ſtata conſumata eſſa giuſtitia, e ſimilmente la colpa, ſi ſtava riposando nel ſepolcro, l'anima ſua ſi ſtava nel ſeno mio, ordinando nuove pene nel Purgatorio, accreſcendo eſſe pene in due modi. L'uno quanto alla pena del danno, e l'altro quanto à quella del ſenſo. Accrebbe la pena del danno, perche vedendo l'anima purgante il Cielo, che è ſpalancato, e la gloria, che ſenza quelle ſue imperfettioni goderebbe, e ſarebbe di già nel Cielo accolta frà gli ſpiriti beati ſente maggior la pena del danno, che quegli altri i quali dal Purgatorio paſſar doveano al Limbo de' Santi Padri, ove ſarebbono ſtati ancora privi della gloria, e così queſto differimento della gloria è in eſſe di maggior danno, e tanto quanto è maggior

il be-

il bene, che perdono, ò ſi differiſce loro, è maggior anche quanto alla pena del ſenſo; atteſo che molto maggiori ſono le pene del Purgatorio ora, che prima non erano, perche creſcendo le pene alla miſura delle colpe, dove è maggior colpa ivi è maggior pena; ora, avendo co 'l ſangue, e morte del mio Verbo ricevuto tanti beni la creatura, ed eſſendo creſciuto infinitamente l'obbligo di lei a ſervirci ed amarci per ſoddisfare al noſtro amore, co 'l quale l'abbiamo creata, e ricreata, ne ſegue che le colpe ed i difetti, che ora ella commette per l'ingratitudine a tanti benefici, ſieno maggiori, e per conſeguenza ſi debbano ancora accreſcer caſtighi. Ben' è vero, ò figliuola, che la virtù del ſangue, ed i meriti del Verbo, per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel ſacrificio dell' Altare, anche a benefitio dell'anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene dovute a quell' anime, che ſono nel Purgatorio, perche la viſta di quel ſangue è tanto a me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni ſdegno, che abbia contro la Creatura. Oltre che anche l'autorità delle chiavi, con cui creſce il valore della penitenza, ſcema molto del gaſtigo debito alle colpe, ed i Sagramenti, infondendo gratia, e virtù nell'anima, per cui a me, ſoddisfacciano particolarmente dell' Eucariſtia, ove al mio Verbo ed à me intimamente s' uniſcono, tolgon' anche in gran parte quelle peae. Ma come ti dico, ordinava le pene del Purgatorio, per conſumare ogni minimo che di colpa, e di peccato, però che ſe bene egli avea prima purgato il tutto ſopra di ſe, era neceſſario, che nell' anima voſtra veniſſe adempiuta ancora eſſa giuſtitia, togliendo da lei ogni minima ruggine d' imperfettione.

Anima.

O Padre Eterno: a me pare, che, *Dilexiſti juſtitiam ſuper benignitatem*: perche, ſe bene tuo proprio è la miſericordia, ami nondimeno grandemente la giuſtitia, e congiungi mirabilmente l'una con l'altra, ſi che ſempre ſia miſericordioſa la giuſtitia, e giuſta la miſericordia, e ſempre a pari paſſo camminano l'una con l'altra. Non così, nò, le creature non così, nò, atteſo che alcune alcune creature fanno miſericordia, ma non ſendo quella lor miſericordia fatta giuſtamente (peroche con la troppa miſericordia ſopportando l'offeſe tue) non è quella vera miſericordia, ma una coperta ingiuſtitia. Sì sì che in tutto ſi adempirà poi il conſiglio della tua giuſtitia nell' ultimo giorno, dove tutti con timore, e tremore ſtaremo aſpettando quell' ultima ſentenza, che darà il Verbo con ſomma giuſtitia. Guai guai a chi non ſi ſarà proveduto per tal giorno. Ma non che ſi dee l'anima provedere, ſe non con la conformità ed union tua, mantenendo le promeſſe a te fatte, adempiendo i tuoi comandamenti, e conſumandoſi, e dilattandoſi tutto in te per ſalute ed in ajuto de i ſuoi proſſimi. E tanto quanto l'anima previene, e ſi prepara alle coſe future, tanto più le prepara Dio quei doni, e gratie, che le vuol dare. Grandi ſono i giudici tuoi, *Judicia Dei abyſſus multa*.

Padre.

Conſiglio di conſolatione, ed ò quanto grande; ò quanto intrinſeco ed innenarabile, ſendo che non ſolo conſolava gli huomini, ma ancora grandemente gli Angeli, peroche ſe eſſi Angeli ſi fuſſer potuti dolere, ſi ſarebbono doluti intenſamente di veder tante ſedie vote nel Cielo, per la caduta da eſſe de gli Angeli Apoſtati, le quali ſedie, ſpecchiandoſi eſſi in me, vedeano dover eſſere tanto ben' adorne dall' anime, che dovevano per i meriti del ſangue del mio Verbo riempierle, e poi a ſuo tempo anche da' corpi. O, come godevano nella contemplatione di tanti lor compagni della gloria, peroche nel Cielo, figliuola, ciaſchedun Beato non meno gode della gloria ſua, che della gloria del compagno, ſendo il Cielo la ſtanza della perfetta carità, e del ſincero, e perfettiſſimo amore, onde tanto gode l'anima beata dell'altrui gloria, quanto della propria, perche l'amare; come tu ſai, ſa ogni coſa comune. Anzi ti vuo' dire di più, che è tanta la perfettione di eſſa carità, e queſta communicatione del bene dell'uno all' altro, che vedêdo un'anima beata l'altra godere più di lei, perche in Cielo hà maggior gloria, avendo in terra avuto maggior carità,

più gode dell'altrui gloria, che è maggiore, che della ſua. E così s'accreſce ſommamente la gloria di ciaſcheduna, dilatandoſi sì ampiamente la Carità, e partecipando di tanta gloria quanta hanno tanti beati, che ſono in Cielo, e tanti Angeli, e ſpiriti beati da me glorificati. Vedi figliuola, che abiſſo di gloria ſia nel Cielo. Conſolava poi ancora le creature in terra, quelle dico, che avevan pure un poco di lume, e conoſcevano la grandezza di queſto amore. Fù di gran conſolatione ancora a quell' anime del Limbo, le quali ordinava aſſumerle ſeco in Cielo, per condurle a quelle belle ſedie, per eſaltarle, e glorificarle d'una eſaltatione, e glorificatione tanto grande, che ne David ne alcun'altro Profeta, non l'hà mai inteſa. Fù di conſolatione all anime del Purgatorio, perche viſitandole egli, le liberò di quelle fiamme, che pativano, di quelle pene, che dovean patire. Perche, ſe bene non aveano per ancora molte di eſſe ſoddisfatto alla mia giuſtitia quanto a ſe, perche non avea pagato tutto quello, che ſe non ci andava colà a viſitarle il mio Verbo, avrebbon patito, ad ogni modo ſoddisfecero alla mia giuſtitia nel mio Verbo, il quale volle particolarmente per eſſe ſoddisfare nella ſua paſſione, acciò poi lo poteſſe, come fece, liberare, applicando particolar ſoddisfattione per eſſe alla mia giuſtitia. E convenevol coſa ora, o figliuola, che nel trionfo del mio Unigenito, ed in tempo di tanta gioja, s'apriſſero le prigioni, ſi liberaſſero i carcerati, come far ſi ſuole in terra tra voi nelle feſte, e trionfi de' Prencipi, ed, ò quanta gloria recò all' anime, che ſtavano in tante pene, quante non puoi tu capire, in vedendoſi libere da eſſe, e fatte partecipi del ſommo bene con la viſta del Verbo.

Conſiglio di fortezza, sì, fece l'anima del mio Verbo nel mio ſeno, armando voi di ſe, e come valoroſi ſoldati, veſtendovi delle ſue armadure. E che armadure ſon queſte? Nuove, nuove, come non è ordinaria, come d' un' huomo contra un'altro huomo, la voſtra guerra. Odi figliuola, e ringratiane eſſo Verbo, che con eſſe ti hà veſtita. O come ſei ſicura, ſe con eſſe ſarai veſtita, da tutto l'offeſe, che ti poteſſe fare qualunque ſi ſia creatura del mondo. Egli vi dette il ſangue ſuo per veſtimento, e corazza, che vi copriſſe, come principale armadura; la lancia, che gli aperſe il petto per pugnale, la Croce per iſpada, la Canna della ſpugna per lancia da correre, il martello, e le tanaglie, per iſcudo, e rotella, i dadi per guanti, la corona di ſpine per l armadura del capo, dico per la celata, le ſuni, con che fu legato, per cavallo, i chiodi, per briglia ed ornamenti, la colonna per padiglione, l'orto, dove orò, e con tanta agonia ſudò ſangue, per Città di refugio, il Cenacolo del monte Sion, per ſuaviſſimo letto per ripoſarſi. Ecco che ci è da combattere, da ripoſarſi, e da ricrearſi.

Non è un forte veſtimento, ed una degniſſima livrea il ſangue ſuo? sì certo, che fa tremare i Demoni, ſolo a nominarlo. E quell' anima che è veſtita della diviſa di queſto ſangue, può andare contro a' ſuoi nimici con grand animo, e valore. E che più forte, e tagliente ſpada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al ſerpente? che più acuto pugnale, che la lancia, che aperſe il ſuo ſacro coſtato, e penetrò inſino al ſuo divin cuore; e voi con l'offerta di queſta apertura non penetrate ſolo ne' cuori delle creature; ma ancora ſino nel ſeno mio. Che più forti, e accomodati guanti, che i dadi? co' quali fù (ò miſericordia, e patienza incomprenſibile) deriſa, e ſchernita la gloria, e delitie del Paradiſo, con la memoria di quello che ſi era fatto con queſti dadi, vi armate di purità. Che più forte rotella, e ſcudo, che 'l martello, e tanaglie? ſono tanto forti, che conſiderando l' anima i colpi dell' inchiavellato Verbo, è ſforzata a ſopportare grandiſſimi colpi per ſuo amore. *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti*. Chi vuol più forte celata, e armadura al ſuo capo, che quell' acuta Corona di ſpine? perche venga ogni gran colpa da qualſivoglia banda, e da chi ſi voglia, che mai ſarà ſuperata, perche chi è umile non è mai ſuperato, e chi non s' umilierà, vedendo il mio Verbo coronato di ſpine? La canna colla ſpugna non è altro, che una forte lancia da farci correre.

Do-

Domandinsi gli Eremiti, che si sono resi atti all' intrinseca operatione del Verbo. Che più forte cavallo, che la fune, che tirò il Verbo mio unigenito figlio, e tuo unico Sposo? Qual sarà quell' anima, che non sia peggiore d'un Demonio, che non si muova, vedendo il suo dolce Amore, che è tirato di luogo in luogo, e che non corra, non ad essere schernita, nò, ma ad esser condotta in luogo di refrigerio, e consolatione. Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo, i quali tenevan tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell' amor tanto fervente, e caldo, che è nell' amante anima, sarebbe troppo corsivo, onde essa si ritiene, e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e vien tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato fervore, che più tosto le sarebbe nocivo. Che più accomodato padiglione, che la Colonna, dove fu legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo, dove voi potrete ricorrere ogni volta, che avete paura de nimici, perche è fortissima, avendo il Verbo versato sopra essa tanto sangue. E chi sarà quello, che non voglia stare sotto la sua ombra, e sopra se ricevere esso sangue? Che più sicura Città di refugio, che l'Orto, dove orò, e versò sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che avrà ogni consolatione. Chi si sente infermo venga ancor' egli quì, che sarà fortificato. Che più suave, ed amenò letto, che il Cenacolo, dove fece la sua ultima Cena il mio Verbo, con li suoi Santi Discepoli, ed instituì il Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo; dove conosce te quell' ineffabil dono, che quivi vi fece, quelle dolci parole che vi disse, che danno all' anima tanto suave sapore, e riposo, e massimamente quelle della consecratione, che sono di tanta sostanza, *Hoc est corpus meum*. O gran cosa? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, dove ancora esso v' insegnò quella dilection fraterna.

Anima.

Ci è ora, o Padre, il consiglio di comunicatione, e di felicità di te stesso Dio, comunicatione incomprensibile; inescrutabile, ed inescogitabile a noi.

Padre.

Consiglio, che apporta comunicatione in modo maravigliosо alle creature della Divinità mia, non già per unione di natura, come nell'Incarnato Verbo, nò, perche questo privilegio solo fu fatto a quell' umanità, ancorche per la virtù infinita della persona Divina potesse ella sostentare moltissimi ed infiniti individui, o nature, se tante fussero da me prodotte, ma dico d' una comunicatione per gratia, la quale vi fà per amore, e conoscimento amoroso penetrare in uno stante fino nel mio seno, e quivi non si quieta l' anima, ma vuol' anche penetrare più dentro, ed intendere quegli amorosi pensieri, che sono dentro del cuore. Ed entrata dentro a quello? non si può ne anche in esso fermare, perche sente tanto ardore di carità, e tanta dolcezza d' amore, che inebriata di essa carità, vorrebbe farne partecipi tutte l' anime, che sono nel mondo; laonde non si può quivi fermare, fino a che non assume seco l' altre anime, e le conduce seco nel seno mio a riposarsi, e collocarsi quivi insieme con esso mio Verbo, dove tanto partecipano dell' agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' beati con la gloria dell' anima è comunicata, che vengono ad esser simili a' beati come i beati per questa dote diventano simili a Dio, perche si come il beato in un momento può esser dove vuole, così l' anima, che hà acquistata essa agilità, può esser' in un tempo, dove vuole. Se vuol esser nel mio seno, può esser nel mio seno, se nel profondo dell' Inferno, nel profondo dell' Inferno; se vuol pascersi nel bellissimo giardino della consideratione de' miei attributi, della potenza, sapienza, e bontà mia, ancor quivi può ella essere, e pascersi, e riposare. E se vuol' anche internarsi nella consideratione dell' essenza della Trinità, se ben questo non può ella intendere se non oscuramente con il lume della fede, ad ogni modo questa comunicatione la solleva con una certa luce, e chiarezza, che le pare di conoscere con evidenza di lume, con la luce della fede intende, e per questa comuni-

catione ancor quivi a ſua poſta può eſſere. Ordinò queſto conſiglio ancora l'anima del Verbo nel ſeno mio, mentre che 'l ſuo corpo ſi tipoſava nel ſepolcro.

Ultimo conſiglio, Conſiglio d'Amore, compendio de' conſigli, che quella Sacratiſſima anima del Verbo ſece nel mio ſeno, dove eſſa ordinò, che l'Amore ab eterno nel mio cuore ardente, anticamente, e nuovamente operante, eternamente conſiderante, anſioſamente deſiderante, poi manifeſtamente dimoſtrato, penoſamente conſumato, glorioſamente, e con gran compiacimento in eſſo dilettatoſi, anche in nuova maniera di comunicatione alla Chieſa s' infondeſſe, come ſi vidde nella venuta dello Spirito Santo ſopra i Diſcepoli, e ſopra tutta la Chieſa con tanto fuoco d'amore. O che conſiglio d'Amore? e che coſa è a proferire Amore? E che è Amore? Solamente a dire, amore, dovrebbe di modo reſtar appagata l'anima, che non s' avrebbe a curare d' intender più là. E che maggior amore poteva eſſer del mio Verbo verſo di voi, che dopo d' aver dato il proprio ſangue, e la vita per voſtra redentione, abbia voluto ancor riſorgere per voſtra giuſtificatione, e ſantificatione, e che più? converſare con voi per quaranta giorni glorioſo con tanta benignità, ne contento di queſto, partendo di terra mandare quaſi in ſuo ſcambio quello Spirito paracleto, che è tutto Amore, e ſotto ſegni eſterni di fiamme, e di fuoco, che moſtravano l'interno fuoco d'amore, che venivano a mettere in terra, e che veniva tutto ardente dal Cielo. Fù ben queſta una ſublimità d'Amore, che da maraviglia ſino a gli Angeli, ed inſieme tutte le creature ſe n' ammirano. O che gran conſiglio fu queſto del mio Verbo.

Anima.

Certo sì, Padre. E ſtato ed è tanto grande l' amore del Verbo verſo di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l'Inferno; ed è più pronto a proferirci, e darci, che non ſiamo noi a ricevere, e pigliare: E che doni? doni, che altri non l' intende, ſe non chi li dà, e che ſon degni della bontà infinita, e della liberalità immenſa del Donatore. O Amore tanto penoſamente conſumato, e con tanto anſioſo deſiderio deſiderato, deh penetra i noſtri tanto agghiacciati cuori.

Padre.

L'anima, figliuola mia, che è poſſeduta da queſt'Amore è tutta bella, e gioconda; peroche eſſa è adorna di tutte le virtù, trasformandoſi tutta nel ſuo amato, il quale è un mare immenſo d' ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia queſt' anima poſſeduta da eſſo Amore? non avrà forſe umiltà: anzi umiliſſima; peroche ama il fonte d'umiltà, ch'è il mio Verbo, il quale è ſtato tanto umile, che diceva il mio Proſeta in perſona ſua: *Ego ſum vermis, & non homo*. Forſe che non avrà carità. O, il ſuo amante è pur quello di cui è ſcritto. *Ignis conſumens eſt, Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*. O, non avrà miſericordia? nò, anzi dico, sì, che il ſuo Spoſo Verbo è tutto miſericordioſo, anzi la ſteſſa miſericordia, e la Spoſa anima per amor ſuo mille vite metterebbe il dì, ſe l'aveſſi. Non avrà forſe patienza? anzi è patientiſſima, che piglia le tribolationi, come gioje pretioſiſſime, e ſente pena maggiore, quando non hà alcuna pena, e tribolatione, che quando l'hà. E quell' anima, che ama è tutta pura, e tutta bella è tutta ben' adorna, ed ogni gloria ſua è nel ſuo intrinſeco. Onde lo Spoſo nel ſegreto ſuo la chiama, dicendo. *Veni columba mea, veni formoſa mea, ſurge, propera amica mea, & veni*. Vieni, vieni. *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non eſt in te*. Ed eſſa, andando a lui diventa tutta lucida, e ſplendida, ricevendo da eſſo lo ſplendore della gratia, procedente dalla ſua Divinità, e così, veſtita del veſtimento nuttiale del ſuo ſangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tien ſotto li ſuoi piedi due manſuete pecorelle, ed eſſa ſi naſconde con l'affetto nel ſeno mio inſieme co 'l Verbo mediante queſto conſiglio; tanto è grande queſto amore, che eſſa poſſiede.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Profegue l'iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno varii, e mirabili ſguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità divina.

Anima.

Nell'iſteſſo capo 3.

O Eterno Verbo, è pure una gran differenza, fra il cibo, che in te ſi guſta, e queſto corporale perche ne ſai guſtare, ſe ne vuoi poi privare? Se mai deſiderai di eſſer unita teco, ora è che io lo deſidero, quando pure odi, che io ti prego, che tu ti ſottraga; perche, per l'abbondanza grande della gratia, non poſſo più ſoffrire d'eſſere là dove io ſono.

Padre.

Riſguarda l'anima del mio Verbo, ſtando nel mio ſeno, ed io riſguardo in lui, con riſguardo di miratione, riſguardo d'ammiratione, riſguardo d'amore, di nihilatione, di purità, di pace, di conſiglio, di pietà, di liberalità, di miſericordia, di giuſtitia, di bontà, di ſapienza, di potenza, riſguardo di comunicatione, di verità, d'unione, d'Eternità, di clarificatione, di trasformatione, di glorificatione.

Anima.

Ma ſempre nel ſeno del Padre? nò, non ſon contenta, ſe bene non poſſo aſcendere più alto; perche lo ſtar ſempre in queſta altezza genera poi pena, e la pena paſsata mi fa conoſcere, che non è eſpediente ſtarci ſempre, e poi non è dovere; perche prima biſogna combattere, innanzi, che s'acquiſti il premio. *Non coronabitur, niſi qui legitimè certaverit.* E che ſguardi facea l'anima del Verbo nel ſen del Padre? *Admirabor ego ſuper admirationem iſtam.*

Padre.

Riſguarda con uno ſguardo di Miratione, conformandoſi anzi confrontando gli occhi ſuoi con quelli del Padre, amendue ineffabili a voi. Onde quell'immenſo, ineſcogitabile, ed incomprenſibile Amore, parto per così dire, dell'Equalità, che è fra 'l Padre, e 'l Verbo con lo ſplendore della Divinità; e con quel gran calor d'amore di eſſo Verbo verſo la creatura, e con lo ſplendore della clarificatione data dal Padre per lo ſpargimento del ſangue ed opera della redentione, ne vengono facendo una tanto gran ridondanza di calore, e ſplendore nell'affiſsamento di queſto mirativo ſguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno diſcender giù da quelli a noi inviſibili occhi un diſtillamento abbondantiſſimo, a guiſa d'un liquore, come direſte voi, di latte, e ſangue, che ſpira gratia, virtù, e carità, e con grande influſso ne và poi ſcorrendo quel diſtillamento giù al baſſo, infondendoſi, e rinfondendoſi all'anime ſue care, e ne fa naſcer due fonti, un di latte, e un di ſangue, e annaffia le due Spoſe, la Spoſa anima, e la Spoſa Chieſa, facendo loro fruttificare due frutti, uno d'annegatione, e l'altro di conſorto. Riſguardo di Miratione sì, che fa l'anima del Verbo nel ſeno del Padre.

Anima.

O Eterno Padre, dimmi di gratia, che coſa è quel diſtillamento, e che riſguardo è quello che fece il mio Verbo in te, quello che tu, Padre, faceſti in lui, come ti riſguardò? deh dillo.

Padre.

O filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Attentamente attendi ſe vuoi capire quel che ora ti dirò. Riſguarda queſto mio Verbo, ma di riſguardo immenſo, ò voi incomprenſibile ed ineſcogitabile, ed in queſto ſtante che l'anima ſua entrò nel mio ſeno, riſguardando in me, fu ella clarificata d'una clarificatione immenſa, non che prima ancora non foſse glorioſa; peroche ſempre fu unita a me dall'iſtante della ſua incarnatione; ma queſta fu una clarificatione d'una chiarezza di gloria più particolare la quale io li diedi per il trionfo della vittoria riportata a me, che aveva avuto contro la morte, e contro il peccato, e per aver conſumato l'opera dell'Ubbidienza, da me impoſtagli, della voſtra redentione, con tanto ardente, infiammato, ed immenſo amore verſo la creatura, che non può eſsere da creatura alcuna inteſo in modo veruno, non che compreſo. Nella bellezza di eſsa anima, per lo

ſplendore della ricevuta clarificatione, e per l'intenſo amore, ch'io vedeva, che il mio Unigenito portava alla creatura, tanto mi compiacqui, che in quello ſtante, che entrò quell'anima nel mio ſeno, riſguardando il Verbo fiſſamente ne gli occhi di me Padre, fui moſſo a riſguardare in eſſo mio Verbo, e così dal riſguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la gran ridondanza, che fece all'ora quel gran calor d'amore, e ſplendore della gloria della Divinità, ne procedette quell'abbondantiſſimo, ed ammirabil diſtillamento, che ai inteſo, il quale poi a ſuo tempo, inſondendoſi per particolar gratia nella Spoſa anima, e nella Spoſa Chieſa, in cui la Spoſa anima è racchiuſa viddi, che dovea far naſcere in loro quelle due fonti, una di latte, l'altra di ſangue, per dir al modo voſtro. Quella di latte, procedente dalla mia Divinità, è di eſſo mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto ſpeſſo ti dico, e quella di ſangue, procedente da quell'amor intenſo dell'umanato Verbo, verſo la creatura, le quali due fonti, annaffiavano le due Spoſe.

Anima.

Dimmi ti prego, ò Padre, che riſguarda eſſo tuo Verbo nel tuo ſeno? per me io non l'intendo. Intendo bene, che tu, ò Eterno Padre foſti moſſo a riſguardare in lui tal compiacimento dell'amore, che è fra te, e'l Divin Verbo nell'equalità della Divinità, e dell'amore, co'l quale l'umanato Verbo avea fatto l'ubbidienza tua nella redentione, e per cui tanto amava la tua creatura, ed avea con l'opere, e co i fatti dimoſtrato eſſo amore, e dal compiacimento di quella clarificatione, che deſti alla ſua anima, in quello ſtante ch'ella ſi venne a ripoſar nel tuo ſeno, ma non intendo quello, che propriamente eſſo Verbo riſguarda in te.

Padre.

Sai, figliuola, quel che riſguarda l'anima del mio Verbo, nel mio ſeno? anzi dico il riſguardo che eſſa faceva in me riſguardava il Verbo la Divinità ed egualità, che egli ha da me, che ſono, come Padre, principio, e fonte vitale ed eterna di tutta la Santiſſima Trinità, a cui ella era unita in me Padre, e riſguardava con perfettiſſima compiacenza queſto eſſere divino, che da me ricevuto avea, e poi in me anche ſpecchiandoſi l'iſteſſa anima vedeva le gratie immenſe, i teſori infiniti, che per queſta unione li erano ſtati comunicati, e che per queſto riſguardo per nuovo titolo lo ricevea. Intendi tu ora?

Anima.

Si, ò Eterno Padre; ma io non intendo già, che coſa ſi ſia quella fonte di latte, la qual dici eſſer la tua Purità, che da te diſtilla in noi. Vorrei un poco intendere di queſta Purità, che coſa ella ſia. Tù mi dici tanto di queſta Purità, ed io per me non l'intendo, altra volta me ne diceſti tanto, e all'ora non inteſi; ma ora, ſe così ti piace, la vorrei intendere.

Padre.

O figliuola, e Spoſa dell'Unigenito mio Verbo, tu mi domandi d'una coſa tanto alta, e ſublime, che non ſei capace di poterla mai intendere appieno; perche la Purità mia è una coſa tanto intrinſeca, che ne tu, ne altri ancorche Santi ſieno, ò ſapienti, ò potenti, e d'ogni virtù, e ſcienza decorati, mai, mai la potranno intendere è appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò quel poco, di che potrai per ora eſſer capace, poi quando ſarai diſciolta da coteſto corpo, e ne verrai da me, all'ora l'intenderai alquanto meglio, peroche mai appieno ſe ne può eſſer capace, etiandio quaſsù in Cielo, ſendo, che ſolo, ſolo da me ſteſſo, e per me ſteſſo io poſſo eſser compreſo, e capito. Queſta Purità è propriamente il mio proprio eſſere, che come ti hò moſtro a guiſa di quell'abbondantiſſimo diſtillamento che faceva naſcere quella fonte di latte, derivava, e procedeva da me, e dal mio Verbo Divino, E ſe bene io vi aſſomiglio la mia Purità al latte, per non ci eſſer coſa più delicata, e più candida di che voi poſſiate eſſer capaci, nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro eſsere, che è la Divinità, e così non è fonte, ſe bene è aſsomigliata al fonte per l'influſso, che fò in voi con la mia gratia d'un dono della medeſima mia Divinità, che è l'iſteſsa Purità,

comu-

comunicandola. Questa Purità, figliuola mia è, com' io ti hò detto, una cosa tanto intrinseca, e tanto immensa, che non può da creatura umana esser intesa ne interamente capita; se bene per gratia, e mera liberalità mia ne può avere un che di cognitione, ò vero conseguirne ed acquistarne una minima particella in se, chi più, e chi meno, secondo la disposition di ciascun' anima, secondo che più vi studiate rendervi a me simili, e secondo che più ò meno participate di questo mio essere, il quale vi diedi, quando vi creai alla mia imagine, e similitudine in quel puro stato dell'Innocenza, con quella rettitudine della giustitia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Mà peccando il primo huomo, e facendosi ribello a me, perdesti l'Innocenza, e Purità con tutti gli altri doni, e gratie, che io vi avea dato, e quasi del tutto foste private di quel mio puro essere, nel quale ab eterno vi avea vedute nella mente mia.

La Purità era tale, ò figliuola è Sposa del mio Unigenito, che se non avesse la creatura quell' Innocenza perduta, in che fu creata; non solo li spiriti Celesti, ma l' istessa umanità del mio Verbo, che non è però in se Divina, se bene unita alla Divinità, si maraviglierebbe, per così dire, e ne resterebbe ammirata. Ma poiche fu perduta la prima innocenza, non ci era altro rimedio da poter riavere essa Purità, se non bagnarsi ed annegarsi in quella seconda fonte di sangue procedente dal Verbo umanato, mediante il Santo Battesimo, e Sacramento della penitenza, che hanno la virtù da essa fonte di sangue.

Anima.

Eterno Padre, ò s' io potessi participare di cotesta Purità, e di questo tuo dono? sò che non lo terrei per me, ma lo vorrei communicare alle tue creature, e vorrei poter torre il loro esser torto, e poterlo dirizzare, acciò così esse ti piacessero, perche tanto farei, che dirizzerei quelle loro intentioni, e le farei più verso di te voltate, acciò potessero esser capaci di ricever in se un minimo ch' è della tua Purità.

Padre.

Sappi, figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che s' e' si trovasse un' anima, che fusse tanto disposta, che potesse ottener per gratia da me un minimo, che della participatione (in quel modo però, che può aver creatura restando nel suo esere) di essa mia Purità, ella avrebbe tanta forza ed efficacia, e virtù meco, che se poi mi pregasse; ch' io perdonassi al Demonio, pur che egli si volesse pentire a lasciare la sua ostinatione, credo che l' otterrebbe, ed io gli perdonarei per amor di quell' anima, che avesse quel minimo grado di Purità; tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in veder nell' anima questo ansioso desiderio d' avere, e posseder in lei la participatione della mia Purità, che se fusse possibile, ch' io potessi pregare, anzi se convenisse, ch' io pregassi la ricercherei; e pregherei, che mi la chiedesse, e si rendesse atta a riceverla in se; ancorche il desiderarla, il chiederla, e il volerla sia, (risguardando l' imperfettione della creatura, a cui si comunicherebbe) in un certo modo un'imbrattarla; secondo che ell' è una cosa tanto intrinseca a me, che non può la creatura, qual'è in me, mai, mai acquistarla ne riceverla; ma solo, solo per una certa participatione, la può aver da me, che sono il proprio essere, anzi l'origine, e il fonte di essa Purità.

Anima.

O Eterno Padre, io non t' intendo, per me, io non sò, come mi fare ad aver questa Purità. Tù sei sì grande ed io sono una cosa tanto minima, tanto piccola, che sono un niente, e pur la vorrei, per più piacere a te. Tù mi dici; ch' ella non si può avere senza te, che vorresti ch' ella si desiderasse, e il chiederla è il volerla è in un certo modo un' imbrattarla. Ma io sò quel ch' io farò, io non te lo chiederò. Andarò al mio Verbo, e gli dirò, ch' egli la chiegga per me, perche tu l'ami tanto, che tu non glie la negheresti mai, e poi piglierò del suo sangue, e te lo metterò davanti a gli occhi, ed essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch' io te l'abbia chiesta; Ma mirerai quel sangue, che cotanto bene s' unisce con la tua Purità; poiche egli ancora imbianca, come disse l' innamorato del tuo Verbo, di quell' ani-

me ſante ed amiche della tua Purità, che *Dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*. O s'io poteſſi entrare in quel trono, m'attufferei in quella fonte del ſangue, io mi naſconderei in un cantuccio di eſſo, ò mi ſtarei dentro a quel ſangue preſſo al mio Verbo, e così non vorreſti a vedere che una tanta mia piccolezza aveſſe ricevuto, ò debba io, per coſi dire, coſi tù volendo, ricevere eſſa tua Purità.

Padre.

O filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Se vuoi ben intendere biſogna, che ſtia ad udire molto attentamente quel che ora ti dirò, con la memoria fiſſa, con l'intelletto aſſorto, con la volontà morta, e con l'affetto imballordito per amore, e pur deſto più che mai, per intender quello, che ti bramo dire, e vedrai, come ſi può acquiſtar queſta purità, in quel modo, che voi ne poteſte eſſer capaci. Ti hò già detto, che da quello ſguardo, che fece il mio Verbo in me, ed io in lui, ne derivò quel diſtillamento tanto abbondante; onde ne nacquero quelle due fonti, quella di latte, e quella di ſangue, le quali due fonti andavano annaffiando le due Spoſe, la Spoſa anima, e la Spoſa Chieſa, fruttificando in loro non ſolo quei due frutti, che ti moſtrai di annegatione, e di conforto; ma ancora queſti due altri, che ti dirò ora, che ſono uno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperoche è tanto abbondante queſto annaffiamento, che fa generare alle due Spoſe due altre fonti per una; medeſimamente una di latte, e l'altra di ſangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti figliuoli. Ora attendi, come da queſto annaffiamento fruttificante ne derivano eſſe due fonti già dette nella Spoſa anima, e nella Spoſa Chieſa. La prima, che è di latte, la qual ti diſſi eſſer la purità mia, a voler averla non biſogna fermarſi in coſa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in creatura, che abbia l'eſſere, etiandio non biſogna che tu ti fermi nell'umanità del mio Verbo, ſendo, che è creata, in quanto, che è creata, ſe bene è glorioſa per unione della Deità; mà ſolo ti dei fermare nella mia Deità, Divina eſſenza, ed eterna ſoſtanza, ed ogni altra coſa, ogni altro penſiero, ed ogni altro affetto dei levar da te, imperoche ogni minima coſa ti potrebbe impedire a conſeguire eſſa Purità, e macchiarla, e guaſtarla, quando tu l'aveſſi.

Anima.

O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che ſe l'anima vuol poter aver da te queſta Purità, non biſogna, che ſi fermi in alcuna coſa, ma ſolo puramente in te. Ma vorrei ſapere ancora, in che modo eſſa anima può acquiſtare, per quanto è in poter ſuo, eſſa purità, che queſto io non l'intendo.

Padre.

O filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Io ti hò detto, e te lo replico, tu 'l tenga bene a mente, che non biſogna fermarſi in coſa alcuna; imperoche eſſa Purità ſi acquiſta in nulla eſsere, in nulla intendere, in nulla ſapere, in nulla fermarſi, e in nulla nulla volere, ſe non in quel ch' io voglio, e perche io lo voglio. Ma a voler che tu intenda biſogna, che io t'acciechi; imperoche la purità nulla vede, conoſce, e nulla sà. Non conoſce ſapienza, come ſapienza, come già in principio ti diſſi. Non conoſce fede, come fede, non potenza, come potenza, non virtù, come virtù, non conoſce umiltà, come umiltà, non patienza, come patienza, non altra coſa che ſia, come tale imperoche non ſi può acquiſtar da voi, ſe non per queſto nulla eſsere, nulla ſapere, e nulla volere; ma và bene conforme ad eſse operando, e và ſeguendo quel mio intrinſeco tiro, co'l quale il tutto opera, ſenza diſtintamente intendere quel che operò, ed in queſto modo ſi può render l'anima atta, per quanto può, a ricevere in ſe eſsa mia Purità, ſe ben da voi, mentre che ſiete in coteſta mortal vita, non può mai interamente eſſer poſſeduta, ma ſolo la potete avere dalla pura bontà, e liberalità mia.

Anima.

O Eterno Padre, e mi pare che queſta Purità ſia una coſa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinſeca, ed io me veggio eſser tanto baſsa, tanto fragile, e vile, che conoſco, che non la potrei mai conſervare; imperò non te la chieggio, tienla pur per te, peroche ſolo tu ſteſso, per te ſteſso, da te ſteſso, ed in te

ſteſso

ſteſſo la puoi conſervare, e degnamente poſſedere, io l'imbratterei, perche quando io ſon poi laggiù (intendeva di quando ſi trovava poi fuor di ratto) ſono anch'io come l'altre, ed aſſai peggior dell'altre, te la chieggio ſolo per quel punto, quando l'anima ſi partirà dal corpo, per ora non te la chieggio, e non la voglio, perche l'imbratterei, e non la ſaprei, e non la potrei mantenere. O, o, ell è una coſa troppo intrinſeca, e di troppo valore.

Padre.

Te la voglio dare, sì, *O filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei*, non ſolo per quando tu ſarai in ſu quel punto della morte per venir perfettamente a poſſedermi, ma ancora per una ſol volontà, mentre che ſtarai in coteſta vita mortale, pur che tu prepari, e ti rendi atta a riceverla.

Or ſeguitiamo di ragionare della ſeconda fonte, che è di ſangue, la qual procede dall'umanato Verbo, che è dell'amore, e queſta s'acquiſta con anſioſo, e morto deſiderio, e tutte due queſti fonti, quella di latte, quella di ſangue ſono infuſe nell anima Spoſa, e nella Spoſa Chieſa, da me, e dal Verbo umanato. Alla Spoſa anima, prima è infuſa quella della purità, la quale io le dò mediante eſſo mio Verbo, andando ella ſeguendo quel mio intrinſeco, e puro tiro, ed eſſa purità genera poi nell'anima quell'anſioſo, e morto deſiderio, il qual poi la conduce alla fonte del ſangue del mio umanato Verbo. Nella qual fonte di ſangue eſſa s'annega tanto che non guſta altro, che ſangue, non vede altro che ſangue, non deſidera, e non vuole altro che ſangue, non ſi paſce, e non ſi nutriſce d'altro, che di ſangue. Alla Spoſa Chieſa per tutti i ſuoi figliuoli da me eletti è infuſa la fonte del ſangue, mediante lo ſpogliarſi d'ogni amor proprio volere, e d'ogni morta ſede, e con l'annegatione, che abbracciano tutti i fedeli in eſſa fonte di ſangue, ne vengon poi a quella della purità, la quale a'ſecolari è l'oſſervanza della legge Evangelica de miei commandamenti, donde n' acquiſtano l'otto beatitudini, e'l premio d'eſſe ſi come diſſe il mio Verbo umanato.

La Spoſa anima da queſte due fonti n'acquiſta due coſe. Dalla fonte della Purità un poſſeder me ſuo Dio, e dalla fonte del ſangue un'anſioſo, e ſpaſimato deſiderio di condurre anime a me.

Anima.

Non intendo, Padre, in che modo ſi poſſano generare nella Spoſa anima queſte due fonti, intendo bene un poco, sì che quella di latte ſi poſſa generare in lei con quella purità, che le dai tù, Padre, dico con quella ſteſſa fonte di latte, che da te deriva in lei, ne poſſa generare in ſe la fonte di latte. Non è così, o Padre.

Padre.

Benè intellexiſti, Sponſa Unigeniti Verbi mei.

Anima.

Ma quella del Sangue, non intendo, ò Padre in che modo ſi poſſa generare nell'anima. Deh dillo di gratia.

Padre.

Sai come figliuola mia? Con quell' anſioſo, e morto deſiderio, come già ti hò detto il quale ella s'acquiſta con quell' andar dietro, ch'ella fa al mio intrinſeco tiro, mediante quella fonte del ſangue infuſa in lei dal Verbo umanato, dalla qual fonte, acquiſta un'anſioſo, e ſpaſimato deſiderio, della ſalute del proſſimo, perche di queſta fonte di ſangue, per modo di dire ſe ne ſerve più pe'l proſſimo, che per ſe, però che mediante quell anſioſo, e ſpaſimato deſiderio conduce le creature ad eſſa fonte di ſangue, per mezzo del quale poi le creature ſi conducono a me. Hai inteſo ora figliuola mia?

Anima.

Sì, ò Eterno Padre.

Padre.

Seguiamo ora il frutto, che fanno eſſe fonti di latte, e ſangue generato nella Spoſa anima, e nella Spoſa Chieſa le fanno, dico tanto ſecondare, che partoriſcon molti figliuoli. Molti ne partoriſce la Spoſa anima, alcuni nella ſapienza, altri nella potenza, altri nella bontà, e altri nella Giuſtizia, e queſti dalla fonte di latte, che ſono poi nella ſapienza figliuoli ſapientiſſimi, nella potenza figliuoli potenti, da fare ogni potente, e grande operatione,

nella

nella bontà tutti figliuoli buoni, dolci è manſueti, nella giuſtizia figliuoli giuſti in ogni virtù, e loro operazioni, e ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo, *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam*. Di queſti ne genererai tu, dico di queſti, che ſi generano nella bontà, e giuſtitia. Non genererai già di quelli della bontà, che ſaranno figliuoli di manſuetudine, e col lor buon eſempio tireranno altri alla manſuetudine. Ne genererai ancora nella giuſtitia, che ſaranno figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, la quantità, e il tempo, ſolo è cognito à me. Dalla fonte del ſangue partoriſce l'anima molti altri figliuoli, nella miſericordia, nella bontà, nella liberalità, e nell'umiltà. Nella miſericordia partoriſce figliuoli tutti pieni di miſericordia, che ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo, *Beati miſericordes quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*. Nella bontà, figliuoli ſenza malizia, e ſenza dolo, de i quali è ſcritto, *Quaſi modo geniti infantes rationabiles ſine dolo lac concupiſcite*. Nella liberalità, figliuoli che ſe ſteſſi darebbono per amor mio, non che la roba, e propia facoltà, e nell'umiltà figliuoli umiliſſimi, ſenza neſſuna oſtentatione di ſuperbia. Tu di queſti ſolo nella bontà, e nella liberalità ne genererai. La ſpoſa Chieſa ancor ella dalle ſue fonti di ſangue, e latte, ne genera, e partoriſce molti figliuoli, perche tutti i tuoi ſono anche ſuoi, ma ne partoriſce anche particolarmente da ſe, prima nella Carità, figliuoli tutti dolci ed amorevoli. Ne produce, e partoriſce poi altri che ſono figliuoli della mia liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che ſono armati di ſangue, alcuni altri nella temperanza, che ſon queſti, quel che camminano per via di penitenza, e più altri figliuoli produce queſta mia Spoſa Chieſa, che lungo ſarebbe il narrarteli.

Anima.

O Eterno Padre, tu mi hai detto; che ci ſono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l'hai detti, ma non sò quali ſieno; uno di nutrimento, e l'altro non sò, ſe di conforto, ò ſe ſia fruttificante.

Padre.

Sì, figliola mia, e Spoſa del mio Unigenito. Uno di nutrimento, e l'altro fruttificante, quello di nutrimento è della Spoſa anima, e quello fruttificante è della Spoſa Chieſa. Quello della Spoſa anima è di ſincerità, ed i frutti ſuoi, dico, che ſon prodotti, ò vero che procedono da queſto arbore, ſono i ſette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circondando e coronando, ſi come fanno i fiori le ſue piante nella Primavera. E l'altro fruttificante, che è della Spoſa Chieſa è la fede, ed i frutti ſuoi ſono non ſolamente i ſette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di eſſo Spirito Santo che lo circondano, ſi come le lampade nelle voſtre Chieſe.

Il ſecondo riſguardo, che fè la ſacratiſſima anima del Verbo, nel ſeno del Padre fù d'ammiratione, perche quella ſacratiſſima anima ſi andava ammirando della grandezza infinita della Divinità. E queſto riſguardo alle ſue dilette anime infondeva fuoco d'amore, e come tante fornaci le facea divenire; nelle quali il Verbo va ſabbricando diverſi vaſi con fiamme d'amore.

Il terzo riſguardo, che fà la ſacratiſſima anima nel ſeno del Padre è d'amore, e d'amore unitivo. Ma, ò Verbo, biſogna far quì, come fai in te ſteſſo, che non puoi eſſer capito, coſi noi non ti potendo capire è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo communichi, sì, sì, Verbo, ſei troppo grande. O, chi poteſſe vedere ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci riſguardano, e pur ſei tutto incomprenſibile. I tuoi riſguardi ſon tanti, che tutti gli laſcio in te ſteſſo: ma gli intenderò poi in varietà di tempo; Ma ò anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati ch'egli hà il ſuo ſacro corpo nel ſepolcro.

CAPITOLO XXV.

Come il Verbo divino unì di nuovo la carne Santiſſima all'anima, e viſitò il Limbo.

L.6.c.3. O Anima del Verbo, torni, sì a glorificare il corpo, che è nel ſepolcro. O ſantiſſima carne, che ai ricevuto tanta gloria, per poi glorificar noi; avevamo a ſtare ſotterra, e però ancor tu voleſti ſtare nella terra, voleſti eſſer meſſo ſotterra per cavar noi da terra. O felice guſtare ſenza guſtare. O anima ſacratiſſima, riunendoti, ſe bene eri in una medeſima unione, ripigliaſti il corpo, e lo glorificaſti d'una gloria, che ſarebbe ſtata in parte inviſibile a quelle ben dette anime del Limbo, ſe tu non l'aveſſi co il lume beatifico confortate, perche ſe l'aveſſero veduta, ſubito ſarebbono in tutto a tanta luce mancate. Coſi fai a tuoi Eletti, che non fai lor guſtare, quanto eglino poi non intendono, ma ne anche tutto quello, che puoi dar loro a guſtare, perche ſe lo guſtaſſero ſi riſolverebbon del tutto, e non potrebbon ſoſtenere sì gran dolcezza. Nel ſeno del Padre, o Verbo eri, sì, ſoſti, e ſarai in eterno, in quanto Verbo, ma l'anima tua, da quel ſeno diſcendendo la riuniſti al corpo, ed al corpo riunita diſcendeſti di nuovo co il corpo giù a quelle benedette anime tutto glorificato, le quali t'avean tanto aſpettato. Queſto ſacro corpo ſi riunì all'anima, e non è tanto preſto un batter d'occhio, quanto ſi fece in uno ſtante queſt'unione, e perche ancora era l'unione della Divinità, quell'anima tanto pura, quel corpo tanto caſto, ò con quanto dolce, e ſuave nodo di nuovo ſi ſtrinſero, quanto lietamente s'abbracciarono, e con quanta gloria s'unirono. E così come tu glorifichi l'anima tua, così ancora glorifichi l'anime noſtre, e le conduci nel ſeno del Padre, dove fà un colloquio, quivi ne veggio ſcaturire tre fonti, da una ne procede un vino che inebria, dall'altra un'olio, che condiſce, e dalla terza un'acqua, che purifica. Queſt'olio; che condiſce non è altro, che un diſtillamento di gloria da gli occhi del Verbo, i quali, come l'olio le tempeſte, potrebbono placare ogni tempeſtoſo ed affannato cuore, ma colaſsù non ci è altro, che perpetua calma, perche, *Priora tranſierunt*. Si che quegli occhi ſono, come due Ulivi, ove non poſſono annidarſi, ne dimorarvi, ſe non le colombe. Le pupille loro, ſono i rami, ove germogliano i favori, e quei germogli ſon preſi da eſſe Colombe, e portati nell'arca della Santa Chieſa, e quivi ſi ſpremono, empiendola tutta di quel diſtillamento, che ne diſtilla, cioè d'olio. Di più ancora le colombe vanno, e tanto percuotono co il roſtro nei frutti, e nelle coccole di quelle ulive, che ne cavano tutto il ſugo che è un ſugo di vita, e ſe ne nutriſcono. Il vino, che letifica la Spoſa viene ſpremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo: i tralci ſono le parole di eſſo Verbo; il grappolo è la perſona, e la gratia della perſona Divina, che ſoſtenta l'umanità; i grani ſi piglian con le labbra del deſiderio, e ſi ſtringon coi denti della fede, e ſi cava il ſugo; o queſto lo può fare ogni uno, ma biſogna, che ſia huomo chi lo piglia, e non beſtia, cioè che abbia in ſe l'immagine di Dio per la gratia, però che la beſtia piglia il raſpo, e non ne cava la ſoſtanza, perche non diſcerne, ma gli huomini, che hanno la fede viva per la carità, diſcernon ben loro, le beſtie, che ſono gl'Infedeli, ſe bene hanno l'imagine di Dio, però non diſcernono, non avendo il lume della vera fede, ne anche giova la fede morta ſenza la carità per queſt'uva, perche il liquor della gratia non ſi guſta, ſe non da quelli, che hanno la fede, con la carità animata ed auvivata. E ancora queſt'anima fonte d'acqua nutritiva, e purgativa, traente dalla Divinità la ſua gloria, che è la glorificatione, che prima aveva, e per nuovo titolo poſſiede eſſa anima, l'anima del Verbo congiunta con la Divinità s'uniſce co il corpo, l'aſſume, e dagli un nome nuovo, che non ſi può nominare, ſe non da chi ſegue l'Agnello, e da chi lo riceve dall'Agnello, e con queſto lo fà di tanta eccellenza, che di lui ſi può dire: *Domini eſt terra, & plenitudo eius; Deus Deorum.*

Rex

Rex Regum, & *Dominus Dominantium*, e gli dà ogni podestà in Cielo ed in terra: podestà prima data, e poi posseduta. Riassume l'anima del Verbo la sua carne, e le dà una gloria glorificante, e communicante, che di lei si può dire, *Glorioſus apparuiſti in conſpectu Dei*. Si riunisce lo Spirito Santo ad esso corpo, ancorche sempre fusse unito, e gli dà un lume sopra ogni lume, a tal che di essa umanità si può dire; *In lumine videbimus lumen*, *Oculi noſtri ſint ſemper in lumine humanitatis Verbi*. Certo sì, che nell'umanità vediamo lume *De vultu tuo video precedentem ſplendorem gloriæ tuæ*. A tal che vien l'umanità del mio Verbo che vien ad esser come corona della Divinità, vien ad esser anello della Verginità, ghirlanda dei Martiri, splendor de gli Apostoli, specchio de' Confessori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O umanità, tu sei tutto quello, che noi vogliamo. E di tanto dono dell'umanità tua, chi potrà mai ringratiarti, poi che nell'umanità tua ai tanto esaltata la nostra. E se la tua è corona della tua Divinità, sarà la nostra corona di te Verbo, se tu sei ghirlanda dei Martiri, e noi saremo ghirlanda tua. Tu sei l'anello della Verginità, e noi saremo la mano, che lo terrà, che cosa può esser più degna? Tù sei lo splendor de gli Apostoli, e noi saremo l'allegrezza tua, poiche le Vergini son tanto amate da te, e tanto a te dilette. Tu sei libro dei Dottori, e noi saremo libro nel quale si scriveranno i doni, e gratie, che tu conferisci all'anime tue. Tu sei specchio dei Confessori, e noi saremo a te specchio puro, nel quale andrai rimirando la bellezza della purità, che hai data all'anima, e questa purità è tutto dono tuo. Tu sei Sole, che riscaldi tutte le creature, e noi se non potremo con l'opere, almeno co'l desiderio ardente, in qualche parte riscalderemo le tue creature. Tu sei la gloria de gli Angeli, e noi saremo giocondità di essi Angeli, e noi saremo, perche ci bramano in Cielo per suoi compagni, si come si rallegrano in terra, vedendoci simili a te per purità. E che possiamo desiderare, che non sia in cotesta umanità? Il ringratiamento, che saremo ad essa sarà, *Calicem ſalutaris accipiam & nomen Domini invocabo*.

CAPITOLO XXVI.

Dell'Ascensione di Christo Salvatore.

O Adunanza felice di voi Santi Apostoli, nella quale tu in particolare; ò Giovanni, con iscambievol favella domandi, e intendi assai. Dov'è Giesù, quivi è il Paradiso, è ben cosa adunque convenevole, che in cotesto luogo sieno gl'Angeli, dove si trova Giesù. O gran moltitudine di felici spiriti tanto chiari, e risplendenti, e chi gli potrà annoverare? A Coro, a Coro, a Gierarchia, a Gierarchia discendono. O che gran preparatione fanno al Verbo. O che suave ombra? 2. P. c. 10

O Verbo, che colloquio è quello, che fai con Maria. Tu lasci Maria separata da te, quanto al corpo, ma la confortasti di poi, non già perche avesse bisogno di conforto, perche se bene ella rimaneva vestita di carne mortale, era con tutto ciò tanto conforme al tuo volere, che si sarebbe contentata di rimanere in terra eternamente, se così fusse stata la tua volontà. La confortasti, acciò ella confortasse la volontà de gli Apostoli, & allettasse le Vergini. Rimase confortata talmente, che ora, chi in quella rimira; resta consortato d' ogni suo affanno, tribulatione, e pena, e vincitore d'ogni tentatione; perche chi non truova misericordia ricorra a Maria, chi vien meno per debolezza, ricorra a Maria, ch'è tutta forte, e potente. Chi stà in continuo duello, ricorra a Maria, ch'è mare pacifico; chi è soffocato dai solazzi di questo mondo, ricorra a Maria, ch'è mare amaro; chi è posseduto dal Demonio, ricorra a Maria, ch'è Madre d'umiltà, poi che non è cosa alcuna, che scacci più il Demonio che l'umiltà. Ricorra adunque ogniuno a Maria, ricorra a Maria; grandi, e maravigliosi sono i segreti, che conferisce à Maria il mio dolce Sposo. O Maria, il colloquio, che facesti con il tuo Figliuolo, quando andò a patire, fù di conformità: quello della

Re-

Resurretione fù di gaudio, ma questo, essendo l'ultimo, e il più glorioso. Ma in che cosa prendevi diletto, o Maria in questo colloquio? forse, che il Verbo fosse Sposo delle Vergini, e che avesse elette le Vergini per sua corona? sì, sì, perche tu eri Vergine, ed esso Verbo s' innamorò tanto della Verginità, ch'era ben giusto, che questo ultimo diletto fosse delle Vergini, queste son quelle, che manifestano la sua potenza in abbandonare tutte le cose, manifestano la sua liberalità in abbandonare loro stesse, manifestano la sua sapienza in abbandonare i lor genitori, e altri; manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonare tutte le cose create; ne vogliono amare, ne sentir nominare altro, che questo loro Sposo. O quanto ha amato il Verbo questa Verginità, e onoratala in se stesso. Nel ricrear l'huomo, dimostrò quanto quella le fusse a cuore, poiche la raccomandò ad un Vergine, mentre che pativa in Croce. Da tanto splendore il Verbo alle Vergini, che l' trae nel suo cuore, e l'unisce a se stesso, e allo splendore della Verginità s'oscura il Sole, perche il suo lume rispetto a quello non pare, che risplenda. Quando andasti, o Verbo, alla Passione, rimase tutta dolente Maria, quando risuscitasti rimase tutta confidente, quando ascendevi al Cielo tutta ammirante. Così l' anima tua Sposa, quando la visiti con le tribulationi, rimane tutta dolente, ma non impatiente; si duole non della pena, ma di quel ch'ella merita. Rimase Maria confidente nella Resurretione; così l'anima confidente rimane per la gratia, che ha ricevuta, potendo dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat, nunc cujusvis manus pugnet contra me.*

Ella, quando è in Cielo, non è più dolente, ne confidente, ma tutta ammirante. perche, quando ella gusta Dio, con un scambievol parlare, si maraviglia d'esso Dio, dico della grandezza sua, ne resta giamai di dire. O grande Dio o ammirabile Dio. Confermi di poi in questo colloquio, e stabilisci gl'Apostoli, Giesù mio, perche aveano da esser le colonne della tua Chiesa, e con la tua sapienza gli esorti. Nella tua Passione desti loro esempio, nella Resurretione la pace, nell'Ascensione gaudio; promettendo loro i doni dello Spirito Santo. Nella Passione desti loro esempio, per dimostrare, che i tuoi servi, e amanti fedeli hanno a dar esempio nel patire; perche molti fanno dire, e non fare. O Beato, felice, e glorioso, chi patisce per amor tuo, o Verbo, poiche è maggior cosa, ardirò di dirlo, il patire per amor tuo, che possederti; perche avendo te stesso, possiamo perderti, ma se patiamo per amor tuo ci scrivi nel libro della vita, ove non mai si perde. Nella Resurretione desti lor pace; perche subito, che fusti Risuscitato, fù fatta la pace tra Dio, e la creatura. Nel cuore, ov'è la pace, v'è il Paradiso; perche vi sei tu, ed essa pace non cerca d'offendere alcuno; non parla del prossimo, se non tanto, quanto, e l'onor tuo. Il cuor pacifico, e umile risguarda sempre l'unione. In questo colloquio dell'Ascensione dai loro contento, promettendo lo Spirito Santo, insegni, e mostri loro il modo di riceverlo, e glielo dai, faranno gran cose per lo nome tuo, e poi prometti loro te stesso, dicendo, che sarai con loro insino alla consumatione de' secoli; promessa in vero, che creatura nessuna la può adempire, non avendo cosa alcuna, che sia sua, ne anco se stessa. Tu ci presti le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre a me la mia vita, ma te stesso mi ti puoi torre, perche sei la verità, e ai detto, che vuoi star sempre meco ò Verbo, o Sposo mio, quanto poco sei conosciuto, amato, e posseduto.

A coro per coro prendono le vittorie, e insegne di esso Verbo. Maria vede arrivare al Cielo l'umanità da se tratta formata dal suo purissimo sangue, dal suo latte nutrita. Maria vede la moltitudine degl'Angeli, e la bella, e numerosa compagnia de' Santi Padri, tra' quali particolarmente Giovanni Battista mediante il quale ella fù lodata, e lo fece esultare nel ventre. Molti aveano profetato il Verbo, ma non pensò, che alcuno penetrasse la gloria, ch'egli ha tanto incomprensibile ò David, perche non rinuovi ora i cantici, e le profetie? E se pure gli rinuovi in Cielo, perche non gli fai noti a noi? O Verbo per-

perche non assumi le tue Spose con esso teco, assumile ti prego, ò Verbo. E si come Maria, e gl'Apostoli aspettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo, così elle l'aspetteranno quì, perche il simile sarà lor conceduto, se da esse non resterà. O mio Dio, O mio Giesù, tu te ne vai e pure, da noi ti parti? O che gaudio si farà costà sù, ma noi, ò Maria restiamo qua giù in terra. O puri Angeli prendete ancor noi, poiche s'egli è vostro Signore, egl'è ancor nostro Sposo. O Eterno Verbo, ò Sapienza infinita, che t'hà fatto la creatura, per la quale ai operate tante cose, e ora ascendi al Cielo per maggior sua Gloria? dimmi, che t'ha fatto, che tanto l'ami? Che gli dai? Che ricerchi da lei? L'ami tanto, che gli dai te stesso, che sei ogni cosa, e fuor di te non è cosa alcuna, vuoi da quella ogni suo volere, e sapere, poiche dandoti questo, ti dà tutto quello, che ha. O Sapienza infita, ò bontà somma, ò Amore, ò Amore poco conosciuto, manco amato, e da pochi posseduto. O Amore incarnato, ò umanato Verbo, ò Sapienza Eterna, ò ingratitudine nostra, cagione d'ogni male, o purità poco conosciuta, e poco desiderata. O mio Sposo, o mio Sposo, ora che sei con l'umanità tua nel Cielo residente alla destra dell'Eterno Padre. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

CAPITOLO XXVII.

Delle caggioni della venuta dello Spirito Santo, e de' maravigliosi effetti di quello.

Parte 1. primo giorno, e prima Notte.

O Puro Dio, ricordò il ricordante Verbo a te Padre, la promessa, fatta a' suoi Apostoli, mediante la sua Passione, con mostrarti le sue cinque Piaghe, ed essendo quella del costato, come vicina al cuore nido del tuo Amore, a te più propinqua, più ti mosse a mandare lo Spirito Santo, sì per essere rincontro al tuo seno, e sì ancora perche nel costato sendo il suo divin Cuore, vi vedi dentro quel desiderio ardente della salute del mondo. E se disse la verità infallibile, dove è il tesoro, ivi è il cuore; sendo il tesoro del Verbo la creatura, ivi era ancora il suo cuore, e per conseguenza anche il tesoro di te Padre qual'era se non il Verbo. *Hortus conclusus.* O che mistero dell'amor tuo. Era bene un'orto chiuso il tuo divin Verbo, perche in esso si contenevano, e contengono, e conterranno tutte le virtù procedenti da te Padre, e si come nell'orto stanno rinchiusi molti fiori, così in quello stavano racchiuse le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti desideri della salute nostra, e delle virtù delle sue membra unite a te capo loro, e per mezzo di questo capo a te o Padre dell'universo. E perche, o Verbo brami la pioggia dello Spirito Santo, se non per fare nelle tue membra spuntare, ed uscir fuori questi fiori di virtù, che dall'orto segreto del tuo cuore passeranno poi, dirò trapiantati o nò? Perche sempre staranno in te, in un'altro, che sarà la patria del Paradiso. O che fiori, quanto odorosi. *Christi bonus odor sumus.* O che orto segreto, perche non è conosciuto da molti. *Hortus conclusus.* Era ancora, ed è, e sarà il Verbo quella degna abitatione, che teneva, tiene, e terrà in se tutti i tesori delle gratie Divine. O chi potesse entrar quivi e rubarne? nò nò. Perche è liberalissimo, e brama più egli dare, che noi ricevere, e prenderne dirò ciascuno a suo gusto. Ah non dico quel che doverei dire. Al gusto di lui, che vorrebbe dare larghissimamente. O perche? *Hæc est voluntas Dei sanctificatio nostra.* O così volessimo prenderne, tanto quanto egli vorrebbe effunderne nel nostro cuore. *Ego sto ad ostium, & pulso*, per destarci, acciò andiamo a ritrovarlo, ed entriamo seco in così degna abitatione. *Quam dilecta sunt tabernacula tua? Quam dilecta caverna sponsi mei?*

Vidi un'Ospite stante in un Trono alto, ed era'l Trono formato d'una concordanza di nugole artificiosamente composte, e accomodate, ed' alcuni splendori circondato, e da un soave venticello mosso. In sul qual Trono riposa

que-

questo nobilissimo, e degnissimo Ospite, che è lo Spirito Santo, e col peso, e leggerezza della sua bontà, e della carità verso noi, si muove ratto in tutti quei luoghi, che sono atti, e preparati a riceverlo. Chi può dire, quel ch'egli opera, e quel ch'egli fà ovunque per gratia è ricevuto? Parla, e pur tace, e nel sommo silentio suo è sentito da tutti. E immobile, e mobilissimo insieme, e nella sua immobile mobiltà à tutti s'infonde, è sempre quieto, e sempre operante, e nella sua quiete fà grandissime, degne, ed ammirabili opere. Co passi della sua ferma stabilità sempre si ferma, e và sempre attorno, e dovunque mette il suo piede, ferma, e conserva, e pure strugge ogni cosa. Co'l suo immenso, e penetrante sapere, e udire, ode, e penetra il tutto, e pur non ode nulla, e non udendo penetra, e ascolta ogni minimo che, che proferiscano internamente i cuori. Piega, ed abbassa con un pietoso abbassamento il suo capo, ed in abbassando viene a sublimare gli abbassati, i quali nella somma sublimità divengono più bassi. Questo Ospite tanto nobile, e tanto gentile in ogni anima, non mai riposandosi, si riposa, ed è sempre in moto, con tutto, che sempre sia stabilissimo, ne si ferma giammai nè del Padre, nè del Verbo, nè negli spiriti Beati, nè nelle creature, in guisa, che non si communichi altrui per gratia, nè si comunica tanto a creatura, che più non volesse, e fosse pronto, se trovasse disposition, qual si richiede in quella creatura, a comunicarsi. Non ti fermi, o Santo Spirito nell'immobil Padre, poiche essendo egli tanto potente, e tanto sapiente, e tu similmente potente, e sapiente quanto egli, per esser una stessa cosa con lui. Se ti fermassi solamente in lui non ti potresti communicare alle creature, quali son bisognose di te. Non ti fermi nell'Incarnato Verbo, perche se in questo ti fermassi non ti potresti fermare nelle creature; sendo che conosci il medesimo Verbo d'una purità così immensa; d'una verità così eterna, d'una unità così perfetta, che vedendo le creature ragionevoli, tanto a questo dissimiglianti non ti potresti fermare in una impurità così vile, in una falsità così trale, in una doppiezza così finta, quanto è quella della creatura ragionevole dopo il peccato, e pure sei sempre ne' Verbo, in te stesso, in tutti gli spiriti Beati, e nelle creature. Sei necessario alla creatura pe'l sangue effuso dell' unigenito Verbo, il quale per affetto d'amore s'è fatto necessario alla sua creatura, e benche in ogni modo sarebbe stato come è eccelso, immenso, ed inescrutabile, e poteva senza lo spargimento del sangue salvar la creatura, nondimeno, per affetto di amore in quanto all'umanità, e posto il precetto, ch egli accettò dal Padre di spargere il sangue per la creatura, fù necessario ch'egli spargesse il sangue, e'l sangue si è fatto necessario alla salute della sua creatura. Si ferma forse quest' Ospite nelli spiriti Beati, in guisa, che non si sparga in altri? Certo nò. Sendo egli di una agilità tanto immensa, di una purità tanto simile, di un'amore tanto intrinseco, che se egli si riposasse in loro non si riposerebbe nella creatura tanto contraria. Dove dunque si ferma? Per tutto dove non è discacciato si ferma, perche à tutti si comunica, fuor che a' peccatori, che non vogliono uscire da quel fango, e ne può come la colomba dell'arca in quei cuori fermarsi. Ritorna addietro perche non truova *Ubi requiescat pes suus*, ne può patire quel lezzo pestilente, di si fetida carogna, come'l cuore del peccatore, si vuole ostinatamente nel peccato perseverare. Si ferma per natura questo spirito in una comunicatione, ed unione del Verbo. Sei fermo ne gli Angeli, o Ospite, non per natura, nò, ma per gratia, per communicatione, ed unione. Ti riposi nelle creature non già in quelle sì brutte, e deformi da te, ma si bene in quelle, che si rendono atte à ricevere in loro per communicatione de' tuoi doni la similitudine tua per purità, ed in quelle, che ricevono in loro l'effetto del Sangue del Verbo. In questi tali ti riposi, che sono abitationi atte à te, e non ti riposi nella creatura, come creatura da se inclinata al peccare, ma ti riposi in lei per communicatione, per operatione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per beni-

benignità, per carità, per amore, per purità, ed in ſomma per tua ſteſſa bontà, ed infondendo queſte gratie nella tua creatura, la vieni a far'atta à ricever te. E queſto Trono và circondando tutto l'univerſo, il Cielo riempiendo, e la terra attornando, a guiſa, che fa il Sole, che ſtà in Cielo, e infonde i ſuoi raggi in terra. Di modo, che queſto divino ſpirito è in Cielo, e in terra. E in Cielo, in ſe ſteſſo, e in tutti gli ſpiriti Beati, è in terra in tutte le creature. Se riſguarderai il principio del ſedente in eſſo Trono, prima vedrai il fine ſenza fine dell'Eternità, che è lo ſteſſo principio. Se vuoi riſguardare l'Eternità del ſuo principio ſenza principio, vedrai il fine; ma ſi ripoſa queſto divino ſpirito in gente di numero numerato, ed gli indiviſo, ma biſogna, che ſtieno come Apoſtoli in unione, ed oratione, ed in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. Il numero de'dodici Apoſtoli è numero perferto, e gli altri ancora numerati, ma non credo fuſſero ſoli queſti a ricever lo Spirito Santo ò quanti, quanti ſenza numero numerati furon quelli, che riceveron con gli Apoſtoli i doni di queſto ſpirito In quel giorno, ch'egli ſopra di eſſi, e tutta la Chieſa s'infuſe, e diffuſe. Tutte le anime giuſte, e care à Dio, ricevettero in quel giorno, grandiſſimo accreſcimento di gratie, e doni comunicati da queſto ſpirito. Fù una pioggia, che ſi ſparſe ſopra tutta la Chieſa, cioè ſopra tutte le anime giuſte, e ſante, che erano nel mondo, e ne partecipò ciaſcuna ſecondo la ſua diſpoſitione. Eran queſti numerati, ed eran poi dopo, che eſſi Apoſtoli ebbero ricevuto queſto ſpirito, ſenza numero certo, e anche numerati a mille a mille. Ciò ricerchi nell'anima, nella congregatione, e in ſomma in tutta la Chieſa, cioè che vi ſia un numero numerato; ſi come era in quelli, che lo ricevettero in detto giorno. Nell'anima un numero numerato di virtù. Nella congregatione una ſavia ſapienza. Nella Chieſa un numero numerato di gente. Ricerchi nella tua Chieſa il numero duodenario. Ci ſono i Religioſi, i lor capi veraci tuoi Criſti, ci ſono i caritativi Predicatori, i miſti Religioſi, i mortificati Romiti, i contemplativi Anacoriti, i miſericordioſi attivi, i valoroſi combattenti per la ſede, i prudenti Principi, gli ubbidienti Sudditi, i retti Giudici, e patienti pupilli. Ricerchi nell'animo queſto numero perfetto de dodici, volendo, che ſiano in lei dodici diſpoſitioni, overo virtù per poter operare in lei la tua operatione; un intrinſeca umiltà, una raſſegnata volontà, un'impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo effetto, una caritativa volontà, un'intrinſeca manſuetudine, una perſeverante pazienza, una ſincera mente, una fortificata Giuſtitia, l'amor tuo, e del proſſimo, che ſono il compimento della legge. Poi ricerchi queſto numero numerato in ogni Congregatione. Prima i tre voti da molti promeſſi, e da pochi oſſervati, una retta dottrina, un ſemplice, ed Incognito vivere, una radicata diſcretione, una retta giuſtitia, un'inenarrabile per la ſua grandezza unione, una continua lode, una forte vigilanza, un' inſignita ſapienza, una ſicura ſolitudine, un ſanto ſilentio, una ſtabile, ferma, ſincera, verace, retta, e ſanta regola. E da tutte queſte cioè dell'anima, dalla Chieſa, e dalla Congregatione ricerchi, queſto perfetto numero, e non ſolo queſto, ma che ſiano uniti in ſanta carità, e oratione, e di tutte queſte ch'è l'eſperienza.

CAPITOLO XXVIII.

Segue l'iſteſſa materia, e con l'iſteſſo ſtile altiſſimo.

SI ripoſa, o Verbo in ogni creatura, e in ogni anima queſt'Oſpite? ſi ripoſa, e sì, ſopra la terra, e ſopra il Cielo. Si ripoſa nelle creature, ma per ſimilitudine. Si ripoſa nel Pellicano, s'innalza nel Cervio, s'affiſſa nell'Aquila, partoriſce nella ſemplice Pecora, ſi diletta nella pura Colomba, ſi lamenta con la meſta Tortorella, ſi fortifica nel forte Eleſante (Ed in perſona di queſti animali intendeva l'anime, che per virtù, e doni hanno la ſimilitudine di eſſi. Parla per modo di colloquio con il Verbo) Può in tutti infonderſi? dico in ogni crea- Nell' iſteſſa parte, è cap.

creatura ? Può ſe ogni creatura aveſſe queſte proprietà . Ma ſai Spoſa , e Colomba mia , dove il mio divino ſpirito ſi ripoſa , e và infondendo i ſuoi doni , e gratie ; dove truova diſpoſitione , rinuova quell' anima , che trova diſpoſta, e la conduce all'intendimento di me. Non la può penetrare , ſe non ci hà lo ſteſſo dono d' intendermi . Ma ſai , ſai figliuola dell'Eterno , e conſuſtanzial Padre , quel che priva di me , e del mio ſpirito . Il perverſo amor proprio , fonte , e origine d'ogni peccato , e da me tanto odiato . Però vieni un poco , che ti voglio moſtrare come ſta il mondo tutto ſommerſo , ed annegato in eſſo amor proprio ; e vedrai , che chi con l'intelletto , chi con la memoria , chi con la volontà , e chi con tutta l'eſſenza dell' anima , ſi và ſommergendo in eſſo perverſo , e da me reprobato amor proprio . Ma quel che più mi diſpiace , è che egli abiti ancora nei miei Chriſti , e nelle mie ſpoſe, e quì dove non può entrare nell'eſtrinſeco , cerca di penetrare nell'intrinſeco . Ma guai , e per mille volte , guai a quell' anima , che vive ſicuramente con queſto amor proprio . E maſſimamente quando è nell' intrinſeco , e non ſe n' accorge , dove fà molto maggior danno , che nell' eſtrinſeco . Sai quanto è differente l'intrinſeco dall'eſtrinſeco ? quanto le coſe , che io hò create per la creatura dalla creatura creata per me .

Ah , ah , che ſe la communicatione dl tal viſta fuſſe penetrata , come ella è , ſarebbe per dir così guſtar l' inferno . O , ò come veggio , ò Verbo le creature imbrattate da queſto abbominevole amor proprio . S' io me ne vò a tuoi Chriſti , come a i principali , veggio in loro nell' eſtrinſeco , e peggio nell'intrinſeco , radicato queſto abbominabile amor proprio , e per ben nutrirlo , vanno molti di eſſi cercando per mezzi umani , anzi del demonio , non i benefizi tuoi , nò , ma quelli della terra . Ma che dirò delle tue Spoſe , quali veggio eſſer tanto occupate da queſt' amor proprio , che più amano ſe ſteſſe , ed il proprio volere , che te Spoſo dolciſſimo . Fà queſt' amor proprio nell' anima come quel vermicello , che co 'l ſuo ſottile , e continuo rodere , và conſumando le barbe della pianta , in guiſa che non ſolo la priva de' frutti , ma della vita perche la fa ſeccare . Così egli fa alle barbe di eſſa anima , privandola poi della tua gratia , e di te , che ſei vita di lei . E da tutte le treature lo veggio più accarezzato , che non fa il fanciullo la nutrice , mentre ſtà attaccato al ſuo petto . Ma chi ſarà tanto forte , che poſſa levare queſta puzza dalle creature , e tale abominevol lordura dalle tue anime ? Lo farà col ſuo diſcendimento queſto ſpirito . E che ſi muoverà egli a fare . Si muoverà a purificar prima i cuori delle creature , in guiſa , che ſendo purificate eſalteranno poi in loro il Verbo , che con l' amor proprio aveano abbaſſato con fare il voler del demonio , che è contrario al Verbo , a tal che col medeſimo vocabolo d'amore ſi diſpregia , e s'eſalta . Varie ſon le vie , e i modi , co' quali , ò Verbo , ſei ſtato ſubblimato , ed eſaltato da tuoi eletti , e che tu ai ſubblimato , ed eſaltato loro . O Dio buono , ò buono Dìo nome d'amore ; non lo merita queſt' amor proprio ch' è un perverſo odio , ma da' cuori lo ſpirito tuo lo leverà . Ma non potendo entrare in quell'anima , che l' hà in ſe , come lo leverà ? Biſogna , che il ſangue ſuppliſca , e che naſconda , e diſponga l'anima , acciò lo Spirito Santo poſsa levare l'amor proprio , perche più non ci ritorni *Sublimavit cornu Chriſti ſui* . Hai ſublimato , ò Eterno Unigenito , Incarnato , e Umanato Verbo il tuo Spirito Santo , ch' è ſtato la tua fortezza , e della tua Chieſa , di cui tu ſei capo , ed ella è 'l corpo . Queſto è 'l corno , che tu ai eſaltato comunicandolo , ed impetrandolo co 'l tuo ſangue . *Si ego non abiero , Paracletus non veniet ad vos : Si enim abiero mittam illum ad vos , & cum veniet arguet mundum de peccato , de juſtitia , & de judicio* . Tu lo mandaſti , ò Verbo , pe 'l merito del tuo ſangue , e comunicato al mondo fu poi conoſciuto , ed eſaltato nel mondo ; ancor che alcuni prima lo conoſceſſero , ma non così perfettamente come dopo , nè come dopo lo riconoſceſſero . E che effetti maravigliosi fece nel mondo riformando , e dãdo nuovo eſsere al mondo . *Sublimavit cornu Chriſti ſui* . Lo ſteſso ſpirito ha poi eſaltato te : tu l'ai ſublimato , ed egli t'ha

eſaltato? Infondendoſi ne' tuoi eletti. Imperoche infondendoſi lo ſpirito in loro, ſa fare a quelli l'operationi di te Verbo; di modo tale, che ſei tanto eſaltato in loro, quanto ti puoi eſaltare da te, ma in loro; ſendo in loro diventato un' altro te, mediante l'infuſione del medeſimo ſpirito per unione, e participatione, ma poi per comunicatione de' tuoi Chriſti, ſei eſaltato in quanti s'infonde lo ſteſſo ſpirito, poiche tutti gli fai Chriſti Dii, e Verbi in te. *Ego dixi Dii eſtis, & filii excelſi omnes*. Non più non ſolo Dio ma mille, e mille Dii, un ſolo Dio in eſſenza, ne in tre perſone; ma mille, e mille Dii per participatione, comunicatione, ed unione.

Omnes ſitientes me, venite ad me: fluet in eo fons aquæ vivæ Che fontana è coteſta, ò Verbo; l'anima? sì; e che acqua è coteſta? la gratia? sì; dunque dall' anima uſcirà la gratia, ma non è la gratia dono ſopranaturale? certo sì; come dunque potrà uſcir da lei coſa maggior di lei? ne può eſſer creatura di tal perfettione, che le ſia connaturale, ſe non è al ſuo Dio, come la tua umanità, ò Verbo, perſonalmente unita. Scioglimi queſto nodo per tua bontà: e odo, che mi riſpondi, che non uſcirà da lei, come coſa da lei nata, o che a lei naturalmente ſe le convenga. Le conviene perche l'anima è ſtata fatta da te capace di te per dono tuo, e per eſſer per favore da te, ò Verbo, a lei fatto, dandole fine ſopranaturale, che ſei tu ſteſſo, ella cotanto eſaltata; perche ne pure a gl'Angeli è connaturale, ne come connaturale è debita la gratia. Onde come il fine ultimo, a cui ella aſpira per tua bontà, e ſopranaturale; così doveva anche eſſere il mezzo, che a cotal fine la conduce, ch'è la gratia. E poſto queſto fine poſſo dire, che in certo modo egli è connaturale a lei, e così ne può eſſer fontana, e accreſcendola in ſe ſteſſa co' meriti, e impetrandola per gl'altri con l'orationi, e cooperando con Dio ne gli altri con le parole, e con gli eſempi. O acqua pretioſa; ò chi ne diveniſſe fonte per carità, ò chi la poteſſe comunicare, e ſpargere per tutto il mondo, e diveniſſe fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che ne involgeſſe ſeco, e ne traeſſe ſeco come al mare; tutte le anime del mondo in vita eterna. *Fons aquæ vivæ ſalientis in vitam æternam*. E chi mette riparo a queſto fiume? Chi impediſce il ſuo corſo, che pur ſappiamo quanto è violente un fiume, e quanto è difficile di ſtornare, ò rattenere il corſo di lui. Il maledetto amor proprio di noi ſteſſe, e queſto noſtro volere contrario al voler divino. Queſto affrena il corſo, e l'empito della tua gratia. E veggio queſto maledetto noſtro volere, ed amore combattere, e pareggiare la forza della tua onnipotenza, ò Verbo è onnipotente per ſuo male queſto noſtro volere ed amor proprio, perche può ritenere con le ſue argini queſto fiume più rapido, e più violente di ogni mare, non che di un'altro fiume, della tua grazia Divina, che non ſi ſpanda, e che non ridondi nell' anima. Non è meraviglia della tua onnipotenza, che piccola, e minuta arena delle ſpiagge ritenga l'empito, e l'orgoglio dell'onde, quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell'onde, e le fa tornare in dietro rotte, ed infrante in ſe ſteſſe? il ritenimento dell'arene, ò pure la forza della tua onnipotente mano, che così vuole? *Terminum poſuiſti, quem non tranſgredientur. Hucuſque venies, & confringes tumentes fluctus tuos*. Minuta polvere, ed arena può reſiſtere a tanta forza del mare, perche così voi comandaſte, ò Signore. E coſa tanto debile, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi ſteſſe, averà forza per reſiſtere al fiume della tua grazia, e impedire il corſo, ch'è tanto rapido, che può ſenza difficoltà alcuna, ſe non ci foſſe in noi reſiſtenza, tirar ſeco tutto quanto il genere umano in Cielo. *Salientis in vitam æternam*? può ſenza fallo. E lo ſperimentiamo ogni giorno. Non ci paja piccolo il diſordine del noſtro proprio amore, del noſtro proprio volere. Se ci par piccola com' arena, ohimè ch' è grande per noſtro male. Non biſognano monti, ne balze oppoſte al mare, baſta l'arena per ritenere, e ribattere l'onde del mare. Non biſognano monti di peccati enormi, baſta l'arena di quei difetti, che ci pajon piccoli, e non ſono, quando ſi oppongono a Dio, a ritenere il corſo di queſto rapido fiume, ed Oceano

no della gratia. O quante, ò quante Spoſe del Verbo, che volavano nella vita ſpirituale al principio del rivolgimento del loro cuore a Dio, e per colpa di queſto amor proprio tornarono addietro, ò ſi viddero ſerme in miſerabiliſſimo ſtato. Chi le ritenne? e chi ancora pur adeſſo le ritiene? Quell'amor proprio piccolo in apparenza, grandiſſimo in poſſanza. Perciò *iterum dico vigilate*. Gran cura ci biſogna a conoſcerlo prima, e poi a sbarbarlo, e ſpiantarlo, perche non ſi attacchi nell'animo, e non vi ſi radichi. Perche, ohimè, che danni? Ma io ſcorgo un'altra ſontana, e un'altr'acqua, che viene ſtò per dire, ſe non da più alto luogo, almeno più ſegreto, ſe ci può eſſer luogo più ſegreto, e più alto, del ſeno di Dio, da chi viene la gratia. *Deſcedens à Patre luminum*. Dico di un'acqua, che viene dall'iſteſsa eſsenza divina. Concioſiache dà un diſtillamento di tanti aſpiramenti de' tuoi meriti, ò Verbo congiunti a quegli intimi di amore del Padre, e di te figlio, che con affetto cordialiſſimo vi amate, e da queſti aſpiramenti, che ſono a guiſa di novolette amoroſo intorno all'eſsenza dell'Idea del Padre, che ſei tu, ò Verbo ſua immagine eſsenziale, come quello, che per via di cognitione, ed intellettione ſei generata dal tuo Padre, rilaſsati dalla tua liberalità, riaſsunti poi dall'amore, muovendo un ſuave venticello del tuo beneplacito, e battendo in quello fai diſtillare, quell'amena, e dolce acqua dello Spirito Santo, che co'ſuoi doni nell'anime s'infonde. Non biſogna eſser monte, ma ſtar giù nel piano a piè della ripa del monte, dove diſcende quel ſuave diſtillamento dell'acqua. O puro Dio, Eterno Verbo, vorreſti fare in noi un fonte di acqua viva; non morta, nò. Perche le coſe morte non ti ſono a grado, perche ſei Dio de' viventi, e ogni coſa, che vive à te ſolamente è viva. Se vò alle creature marine, che hanno l'eſsere, ed il ſentire, le veggo pigliar nutrimento dell'acque dello ſteſso mare, e ſervir poi alle creature rationali, non ſolo per nutrimento, ma ancora per ornamento: peroche abitando gli ſteſſi animali nel mare, concepiſcono, e partoriſcono pietre pretioſe, delle quali ſi adornano gli huomini, e tanto ricerchi, e vuoi fare nell'anima, poiche hai fatto in lei queſto mare di acque, dove ſono i peſci delle pure cogitationi, che producono molte gioje, e pietre pretioſe di virtù non per adornarne ſe, ma il Verbo. *His omnibus velut ornamento veſtieris; ſoli Deo honor, & gloria*. Se vò alle creature, che hanno l'eſsere, le veggo pigliar vigore dalle ſteſse acque, perche veggo, che gli alberi, che ſon più alti, e freſchi, e fanno più frutti, e danno più ſuave ombra; ſendo molto ſondati, e copioſi di foglie, così vuoi fare in noi; poiche ſendo le potenze dell'anime noſtre piantate, e radicate nel ſopradetto mare, che hai fatto in noi mediante l'influſso di queſto ſpirito, prendono virtù, e vigore da quello, facendo grande abbondanza di frutti, e tanto ſi vanno eſtendendo per affetto di amore, che fanno amena ombra a te, o Verbo, ſotto la quale ti ripoſi, e cibandoti di quei frutti, dove poi ancora tu inviti l'anima tua Spoſa a ripoſarſi ſotto l'ombra tua, e guſtare de' tuoi dolciſſimi frutti, à tal che può dire, *Sub umbra illius, quem deſideraveram ſedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Tanto che tu Verbo fai ombra all'anima, che la ricrea, e conſola, e l'anima a te fa ombra, che ti ricrea; e conſola, tu la cibi, ed ella ciba te con quel cibo, che tanto ti diletta, cioè che ſi faccia la volontà del tuo Padre in lei. *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei*. Cibo, che ovunque lo ritrovi non puoi ritenerti di non guſtarne oltre modo. O poteſs'io ſaziarti di queſto cibo. Come bramerei di trarti queſta fame. Ma ſammi Signore, ingorda, affamata di queſto cibo, perch'io poſsa, anche con la mia fame, che ſarà mio, e tuo cibo, ſaziarti. Servono ancora l'acque in nutrimento della creatura, che hà l'eſsere, il ſentire, e l'intendere. Ma à chi ti compiaci, che dia il nutrimento quell'anima, che ha lo ſpirito tuo in ſe, ſe non al proſſimo ſuo per affetto di amore, e in un certo modo alla umanità di te Verbo Incarnato? perche ella ſi compiace in te, e tu in lei, e la fai creſcere, e far dolciſſimi, e ſuaviſſimi frutti con gli eſempii, e con le parole. O Verbo deh non ritrar da me la virtù della tua divinità, te ne priego, ma conſervami Signor

mio in quella innocenza, che mi desti da principio, conserva il patto, che conferisti in te per me, conservami ti priego, acciò io possa effonder te ne' prossimi miei, dico, l'amor tuo, il lume tuo nelle creature da te amate; conserva te in me, e conserva ancor tutte quelle, che con fatica vanno camminando per le tue vie, conserva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Sposa tua nella tua gratia, acciò che la possi coronare della rigeneratione fatta di lei nel tuo sangue, per cui acquistò nuova vita, e della nuova vita, che l'ai data col tuo spirito, conservalo in lei per giovare, se sia possibile col suo affetto a tutte le sue creature, alle quali desidera comunicarsi, ò per meglio dire comunicar te, per condurle a te. *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*. E lo spirito s' influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e il Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la sua gratia, e unirammi a se insieme con tutte le creature.

Omnia in sapientia fecisti. Sapientia ædificavit thronum altissimi, nel qual trono si riposa il Verbo. *Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*. Con una eterna sapienza siede sopra questo trono, sforzando dolcemente senza tor loro la libertà, le creature rationali, che vogliono ricevere questo dono dello Spirito Santo. Và pulsando a tutti, ma dolcemente battendo ricercando, che ogn' uno si disponga a ricevere questo dono. Và soavemente cantando con dolce pianto. Và giubilando, piangendo, ricercando, che ogn' uno sia disposto a ricevere questo dono. Ammiri l' intelletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello spirito, che infonde se stesso, e i suoi doni nell'anima. S'infonde questo spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in un modo tanto soave nell' anima, che non è inteso, e come non inteso per la sua grandezza da pochi stimato. E arreca nell'anima oltre la sua bontà la potenza del Padre la sapienza del Figliuolo. E l'anima così potente, e sapiente si rende atta a mantenere in se questo degno abitatore accarezzandolo, con far che egli si compiaccia, e non si parta.

CAPITOLO XXIX.

Dell' operationi mirabili che fà lo Spirito Santo nell' anime, nelle quali s' infonde.

IL movente, e sempre fermo Spirito và attraendo per dir così, dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo incarnato un dardo, o una saetta ardentissima, e pungentissima d'amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvilire, o abbagliare, e per far glorioſe le creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle camminare per amore. Dal vincolo col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione, ed identità, di carità, e dilettione, lo Spirito Santo le divine persone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aspiramento d'un vincolo, e d' un nodo, coi quale l'anima a sembianza di quell'unione s'unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassatione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della gratia, che la tiene così stretta, ed unita al suo Dio, ricordarsi d'altro, intender altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la divina Carità di esso. *Vulnerata charitate ego sum*: O chi non potesse come i Beati in Cielo sciorse giamai di così beato, e così stretto nodo. Dall' Idea della ragionevol creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la misura d'ogni essere, e d'ogni perfettione di esse creature, attrae un candore, ed una superfluenza di gratia, infondendolo quaggiù alla creatura, ond'ella conformata a quella prima Idea viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l' unione, ed il tutto hà lo Spirito Divino in se, e il tutto nondimeno attrae a se, ma per Infonderle poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi c'accorgiamo, che egli l' infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel

1. parte 3. giorno.

ridon-

ridondamento della gloria, ch' è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle spose ricche, e povere insieme, ricche, perche è fatto lor parte di sì gran bene, povere, perche sono sempre fameliche di que' veri beni, ne stimano mal se stesse meritevoli d' alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni, o per meglio dire nel nostro modo d' intendere, Iddio a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel cuore, *Magnificat anima mea Dominum*. Ne solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attributione delle perfettioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle divine Persone. Ne questo solo, ma ancora le perfettioni di quelle creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio la divina simiglianza, che sono i Beati Spiriti Angelici specchi deiformi, ed immagini lucidissime rappresentanti le perfettioni divine, si che la creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L' agumento, o accrescimento del Padre nelle sue creature del tutto è incomprensibile, e l' agumento del Verbo, o dell'amore del Verbo in esse, è inescrutabile, e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile, quello de gl' Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inesplicabile. Attrae il detto Spirito insondente prima ne' Beati spiriti essa ridondanza, e poi insondendola nel suo discendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli huomini a gl'Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettissima carità l'unisce insieme a Dio, benche sempre ne' Beati Spiriti è più pura è più perfetta questa carità, come di quelli, che sono in patria: E la Città di Gierusalemme patria celeste, perciò si dice dal misterioso Giovanni. *Civitas aurum mundum*. Oro purissimo senza mescolamento di terra d' imperfettione, com' è quì frà noi. Vien circondato da cangianti nuvole questo Spirito, mentre discende, ma stillanti in distillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella superfluente, e ridondante beatitudine, si che possa dire. *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem*. Di quel vino de' beati, che Christo promesse di dare a gli Apostoli dicendo. *Bibam illud vobiscum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità si debbe infondere in tutti. Ma bisogna, che la dispositione venga da te con la corrispondenza loro; a tal che s'aggiugnerà gratia sopra gratia, doni sopra doni, in ogni anima, che sarà disposta a riceverti. Diviene poi l'anima tesoriera tua, che può dispensare i tuoi doni, che tu riponesti in lei.

Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta sottrattione si ritrae, se però può essere, ch' egli si sottragga da se, e non prima scacciato da noi, perche se in te potesse cadere inquietudine, o mio Dio, t' inquietereſti di non ti poter riposare nelle tue creature; e che sa di più? Lo stesso congrega a se tutti i dispersi, e disperde da se tutti i congregati. Sì, tutti i dispersi, e dispregiati dalle creature gli congreghi, ed attrai a te. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*. Con la carica, e soma delle necessità, e de' dispregi; perche sono questi come vilissimi giumenti dispregiati tenuti a vile, e soprasatti dal mondo; e tutti quelli, che sono congregati nella quiete delle cose transitorie, ponendo in esse la sua beatitudine, e 'l suo fine, come beati sono stimati pazzamente di mondo. *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*. O pure sono congregati insieme nella malitia, e perverse operationi, uniti nel mal' oprare, ma divisi in se stessi, per le proprie voglie ed appetiti, e bene spesso con grandissima divisione uniti, e con una unità sceleratissima divisi. Questi, ò Signore, gli disperdi, e lievi via da te, perseverando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito a guisa d'elevante, e volante Aquila, piglia, ed assume l'anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca: in che sedia? O dolcissimo amore, e quanto puoi? alcune ne colloca nel suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, e altre son tãto limpide, e belle, che le può collocare, e si compiace di collocare ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse divetano gli stessi occhi, e di più pupille di quegl' occhi, ove vãno risguardãdo quello

che riſguarda il Verbo, con quella participatione, che ſi conviene a creatura. E di queſt'anime egli diſſe particolarmente. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Ma quando quivi ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo, quelle riſguardano in lui, lo ſteſſo Verbo riſguarda nel Padre, quelle nel Padre: il Verbo ancora in tutte le creature, e quelle ancora in tutte le creature. Riſguarda il Verbo tutte le coſe, e quelle, tutte le coſe. E queſto non ſi può fare, ſe non per participatione di gratia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Riſguarda l'anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni coſa, riſguarda le creature, ma in Dio ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in ſe ſteſſe, ſe non come procedenti da Dio, in quella guiſa, che avviene all'occhio noſtro, che fiſſamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza, di quella luce, e perfettiſſimo oggetto, di poi ovunque gira lo ſguardo, e ovunque s'affiſſa, gli par ſempre vedere lo ſteſſo Sole, benche quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle creature ci è di più, perche eſſendo in ciaſcuna di eſſe un raggio, o pure eſſendo ciaſcuna di eſſe un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in eſſe non vegga Dio, come non può veder altri coſa alcuna ſenza beneficio della luce, e che prima non conoſca, e veggia eſſa luce; ma come riſguarda le creature? Le riſguarda ogni volta, che per affetto di amore aſpira alla loro ſalute, bramando ardentemente di vedere in ciaſcuna di eſſe ſcolpita per gratia, la viva immagine di Dio, con tanto acceſo deſiderio, che vorrebbe per ciaſcuna di eſſe, e per la ſalute d'ogni più vile, ed abbietta perſona del mondo dar mille volte la vita ſe biſognaſſe, partorendole nel ſuo cuore avanti a Dio con iſpaſimata brama, e cocentiſſimi ſoſpiri, come diceva quell'anima tutta ardente di carità del proſſimo, e che bramava *Anathema eſſe à Chriſto pro fratribus ſuis. Filioli, quos iterum parturio donec formetur Chriſtus in vobis*. E quali erano quei dolori di parto, dolori tanto intenſi, e tanto mortali. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandalizatur, & ego non uror?* Ne dura poco tempo queſto dolore di parto, o ſi viene mai al fine del partorire, perche non sì toſto ſe ne partoriſce una, che per deſiderio ſe ne concepiſcono non dico le migliaja, ma i millioni. Imperoche è tanto grande, queſto aſpiramento, che non ſi contenta d'una, di due, ò di tre Città, ma riſguarda a tutto 'l mondo, ne ſolo alle preſenti, ma ancora a quelle creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità queſto ſeno del cuore co'l quale ella le partoriſce. E che è di più? vede in uno ſtante tutte le coſe, che vede Iddio, perche gli è preſente lo ſteſſo Dio; vede le creature per affetto di carità, vede tutte le coſe, perche le riſguarda in Dio, nel quale è ogni coſa.

CAPITOLO XXX.

Delle coſe, che impediſcono li effetti dello Spirito Santo è inſtrutta la Beata dall'iſteſſo eterno Verbo: tratta ancora di quello, che opera in diverſe anime queſto divino ſpirito.

Terza parte 1. notte.

DEh Eterno Verbo dimmi ti prego, qual è quello impedimento, che ſa che queſto per tutto ſpirante, e tanto fruttifican te ſpirito non faccia nell'anima l'intera opera ſua? Egli è pur dolce, & ameno. Deh dimmi, perche da tanti pochi è conoſciuto, e inteſo il ſuo ſuave operare? Deh Verbo, ora che è nel tempo della liberalità del ſentimento della tua gratia, dillo ti prego, ſe ciò è la tua volontà.

Parla in perſona del Verbo.

Cariſſima mia Spoſa. Varii ſono gl'impedimenti, grandi ſono gl'impedimenti, perche vari ſono gli ſtati delle creature, e molte, e molto varie ſono dette creature. Sappi, che un'impedimento a quelli, che ſono lontani da me, è la malitia, della quale hanno eſſi tanto pieno il cuore, che lo ſpirito mio non ſi può ripoſare in loro. Alcuni altri pongono l'impedimento del proprio volere; altri non ſolo del proprio volere, ma ancora

del

del proprio vedere, e ſapere, a tal che mi vogliono ſervire a modo loro. Voglio il mio ſpirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando a lor pare, e in queſto modo ſi rendono inabili a riceverlo. Alcuni altri, che ſono a me più propinqui, pongono un'altro impedimento, che non meno mi diſpiace de gli altri, e queſto è la maledetta tepidità; peroche par loro di ſervire a me, e non ſi avveggono, che ſervono a ſe ſteſſi, e quando par loro di aver cominciato a ſervire a me all'ora è, ch'eſſi ſono in pericoloſiſſimo ſtato, perche ſervono a me sì, ma miſurano quel ch'io merito con la miſura del baſſo conoſcimento di loro ſteſſi, e a queſti tali pare di ſervirmi come io merito di eſſer ſervito: Ma non è così, perche voglio eſſer ſervito ſenza ſe ſteſſo con ſincerità, e umiltà, e biſogna, che ſia queſta umiltà tale, che profondi l'anima ſua ſino nel centro della terra; perche lo ſpirito mio fa come la ſaetta, che ſcendendo da alto non ſi poſa mai fino a che non ſi poſa giù nel centro della terra. Così lo ſpirito mio non ſi poſa ſe non in quell'anima, che trova nel centro della propria annichilatione, tanto che ne gli alti, e ſuperbi, non ſi ferma, ma paſſa da loro. Ma deh amoroſo Verbo, vorrei ora ſapere quel che debbo fare contro a queſti impedimenti. Perche che gioverebbe a me avergli inteſi, s'io non ſapeſſi il rimedio? Amantiſſima mia Spoſa. Sappi che contro al primo impedimento, ch'è la malitia, devi pigliare una ſemplice intentione, perche non ſi può imprimere ne' cuori maligni queſta intentione. La prenderai tutta in te, e ne ſentirai una pena intollerabile, perche offerirai poi detta pena a me in unione delle mie; farai come il vento, che raſſottiglia le nuvole. Con queſto tuo deſiderio, e pena raſſottiglierai la malitia del cuore delle mie creature. Contro al proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non vogli anco me ſteſſo, ſe non tanto quanto è volontà mia. E queſta tua morta volontà l'offerirai in unione della raſſegnatione, ch'io feci, orando al Padre nell'Orto. Ed in queſta riſſegnatione verrai a fare, come quell'Ortolano, che ſvelle le cattive erbe del ſuo Orto, acciò non impediſcano le buone. Così tu offerendo queſta tua riſſegnatione in unione della mia, verrai a ſvellere alquanto le cattive erbe de' cuori delle creature piantate nel giardino della Santa Chieſa.

Per il proprio ſapere, diſtruggimento della virtù, e per il volermi ſervire a ſuo modo, prenderai un nulla volere, nulla intendere, e nulla ſapere a tuo modo. E in unione di quel deſiderio, ch'io aveva che il Padre fuſſe onorato me l'offerirai. E in queſto modo verrai a mollificare dal canto tuo i cuori delle mie creature, che così mollificati, e moſſi, ſi verrano a render atti a ricever lo ſpirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falſo giudicio fa parere all'anima, ſervendo a ſe ſteſſa di ſervire a me, io ti dico figliuola, che quando ſi conoſce di ſervire a me, all'ora in quello ſtante ſi reſta di ſervire a me. Però prenderai contro a queſta maladetta tepidità l'ardore della carità, la quale medeſimamente offerirai in unione di quell'amoroſa carità con la quale vi laſciai me ſteſſo. E queſta carità riofferta, farà a guiſa del fuoco, che ſcendendo ne' lor cuori abbrucierà queſta tepidità.

O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio non c'è deſiderio, che aggiunga forza, che poſſa, intelletto che intenda volontà che apprenda quanto ſia grande la venuta d'un sì alto, e nobil perſonaggio; però e' biſogno, che ci aſcondi in te ſteſſo, e noi ci aſconda in te, e così verrà in qualche modo a far la diſpoſitione a tanto degno abitatore. Alla venuta di queſto Spirito Santo s'inchinarono le faccie degl' Angeli, s'inalzarono quelle de' Santi Padri, e con uno ineſtimabil modo per amore, e gratia s'unirono inſieme. L'umanità tua, o Verbo, eſaltata ſopra le Gierarchie, ſi moſſe ancor'ella al venir di queſto ſpirito a confermar l'opera che avea fatta, a fortificar gli Apoſtoli, e a diſpor le creature a ricever la fede. Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendo, che vai cercando con ſomma ſapienza, con eterna bontà della tua creatura, in guiſa che pare, che tu non abbia, ne gloria, ne compiacimento alcuno, ſe non in eſſa tua creatura, e pur è tanto vile, e queſto tuo ſpirito è l'amo,

co 'l quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore, che riceve lo ſpirito è ſimile a quel Rubo, che vide Moisè, che ardeva, e non conſumava. Con una ſomma purità arde di deſiderio, ch' e' non ſia offeſo Dio, e conſumarſi di deſiderio che Iddio ſia onorato, ſe bene non ſi vede conſumare. Nell'effuſione dello Spirito Santo, ricordati anima mia, della ſua emiſſione, e in eterno non ti riporerai dello ſpirito, e voler tuo, ma ti rilaſſerai tutta in Dio. Viene alcuna volta queſto ſpirito con lampi, e raggi di ſplendore, in guiſa che fa rilucere nell'anima la purità, e moſtra un candore ancora nel corpo, che dà ſegno di quel che ſtà dentro. In certe creature riluce ſolo interiormente, ma in altre interiormente ed eſteriormente, ſe bene non è neceſſario, che ſia nell'eſtrinſeco, ma non può già eſſer nell'eſtrinſeco, ſe non è nell'intrinſeco, il quale è ſolo quel che buſſa, e fa che il Verbo ſi compiace, e dilettà maggiormente di quell' anima, dove abita queſto ſpirito. Chi può dire quali, e quanti ſiano i ſuoi influſſi: ſon tanti, e tanti, che ſono infiniti i canali per li quali derivano a noi quaggiù. O chi l'aſpettaſſe? Maria ancora aſpettava la venuta dello Spirito Santo tante volte promeſſo, e pur l'avea ricevuto tante volte, e piena di quello, in quello avea nutrito il Verbo per dar eſempio all'anima, che ſe bene hà ricevuto lo Spirito, e per affetto vi nutriſce dentro il Verbo come Madre. *Qui fecerit voluntatem Patris mei ille meus frater, & mater, & ſoror eſt*, di nuovo ſempre con amoroſo deſiderio lo debbe deſiderare. Maria ſtava con gli Apoſtoli per confortargli, e inanimirgli a chiederlo. Ma non crederò già che Maria in queſti dieci dì, che ſtette ad aſpettare lo Spirito Santo fuſſe priva de' ſuoi particolari doni, ed influſſi, non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento ſi diffondeſſe In lei lo Spirito Santo con nuovi doni, e gratie, ancorche eſteriormente non appariſſe. Maria mare ampliſſimo di gratia, ſtà aſpettando il nuovo, e pur ſempre ſolito in lei qualche modo, come hò detto, avvenimento, influſſo, e infondimento dell' ineſcrutabil mare d'amore, che è lo Spirito Santo. Maria ſtava ad aſpettare quell' unione di queſto ſpirito, ch' avea a ricevere; peroche ſendo prima ripiena di eſſo ſpirito, ricevette ella una nuova ſoprabbondanza di eſſo, che con più nuova unione l'unì a ſe. Nella venuta di queſto ſpirito ſi adempì quella parola verità, ancorche prima fuſſe adempiuta, *Cum exaltatus fuero à terra omnia trabam ad me ipſum*. Ecco che ora è eſaltato da terra, hà tratto non ſolo ogni coſa a ſe, ma hà tratto ancora quello, che era ſopra di ſe, quanto all'umanità, che era lo Spirito Santo, e l' hà fatto ſoggetto in qualche guiſa ad eſſa umanità, peroche eſaltata ch'ella fù alla deſtra del Padre per eſſere, come ella è, unita alla divinità, hà potuto comandare, che venga queſto ſpirito, anzi è ſtato quello, che l'hà moſſo a venire, perche l'avea promeſſo, eſſendo ſra noi in terra per la ſua umanità, e per mezzo di eſſa c'avea d' adempire tal promeſſa, di modo che Maria ſi può gloriare d'aver dato l'umanità a uno, che ſia Dio, e huomo; e huomo tanto grande ed eccellente, che ſia alla deſtra dell'eterno Padre, e abbia autorità di muovere uno, ch' è dell' eſſenza delle tre perſone, e 'l vincolo dell' unità della Trinità, e lo mandi a tanto vil coſa, quanto è la creatura riſpetto al Creatore, e pur queſto lo prova l'umanità. Pazzia della creatura, che è tanto nobile, creata all' immagine di Dio in quanto all'anima, e ancora in quanto al corpo, e tanto nobile dico, che ſua umanità è eſaltata tanto nel Verbo, che ſiede alla deſtra del Padre; nondimeno eſſa creatura s'avviliſce, ed abbaſſa tanto, ſottoponendoſi a coſe tanto vili, e che più? da un nichilo, che la fa diventare un'altro nichilo, peroche un nichilo è ben quell'anima, ch' è in peccato mortale, quale la fa diventare tanto deforme, e brutta, che ſi poſſon dir di lei quelle parole, *Non eſt in ea ſpecies, neque decor*. Lo ſpirito non hà diverſa eſſenza, ne ſoſtanza dall'eſſenza, e ſoſtanza del Padre, e dalla ſoſtanza del Verbo, perche è con eſſo loro un ſolo Iddio. Maria poteva ben dire. *Recogitabo omnes annos meos*, non in amaritudine nò, ma in letitia, ed eſaltatione di tutti gl' eletti, ed in refrigerio di tutti e' laborante invia. Ancor

Gio-

Giovanni, che avea gustato donde, e dove avea ricevuto l'essere, e donde derivava questo spirito, l'aspettava con maggior desiderio, e lo ricevette con più intrinseco frutto de gli altri, se ben tutti lo ricevettero in un modo mirabile. Così l'anima quando hà gustato internamente Iddio, molto più facilmente, e internamente intende le sue operationi.

CAPITOLO XXXI.

Fà un paralello divotissimo trà il ventre della purissima Vergine, e la Croce, e mostra come la Vergine prestò al Verbo incarnato amorosi ossequii contrarii alli affronti, e pene che patì Christo nella sua passione.

4. p. c. 26. O Maria compiacimento della Santissima Trinità, mira de' Profeti: à che aspiravano i Profeti, se non alla venuta tua? dove mandavano le voci loro, se non a te? perche aspettando il Messia sapevano, che aveva a nascere di te. Ne solo sei luce del popolo Ebreo, ma sì bene di tutto il genere umano. Il lor duce, cavò loro la sete una volta con l'acqua della pietra, ma tu Maria ai percossa quella ferma ed immobil pietra dell' Eterno Padre, con la verga: e qual fu la verga con la quale tu battesti questa immobil pietra? O Maria, deh dimmelo, ell'è nota a' dotti, e à gl' indotti? O ell'è una cosa minima, e hà potuto fare sì gran cosa: quanto più è impotente, tanto hà maggior potenza, quanto più par vile tanto opera maggior cose? O Maria, e quando lo percotesti? ò, quando ponesti la mira degli occhi tuoi al seno dell'Eterno Padre, e ti conoscesti non esser degna di essere ancilla di quella, che aveva ad esser Madre del tuo Unigenito, e tanto grande fu questa percossa, che l Eterno Padre non si potete contenere di non ti dar subito il suo Verbo, e così in quello stante; per dir così a modo nostro, in un batter d'occhio discese in te il Verbo, e lo Spirito Santo formò, e organizò quel bel corpo del Verbo così picciolino, e nondimeno lo stesso Verbo era, ed è così grande, che il Cielo, non lo può contenere, e pur si volle rinchiudere nel piccol ventre d'una Verginella: ma che, qual creatura hà mai potuto intendere la tua grandezza, ò incarnato Verbo? Chi hà mai potuto comprendere la tua bellezza? qual orecchia ha potuto mai intendere quelle mute voci, che proferivi interiormente coll' Eterno Padre? qual lingua mai ti può laudare? quelle mani che hanno fabricato il Cielo, e la terra, e furon così piccoline; chi mai ha inteso le grande operationi. In somma, qual intelletto ti può mai comprendere. Io ti veggo in un medesimo tempo, piccolino, nel ventre di Maria, e in Croce; deh dimmi, o Verbo, dove stavi più volentieri? in Croce, o nel ventre di Maria. La Croce è piantata sopra un' orrido monte, in una terra arida, e secca, e sterile: e 'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta, e fruttifera terra, che aveva a produr te frutto di vita; Nudo sei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, o mio Giesù. Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che 'l Sole, e in Croce non hai bellezza, ne decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andavano crescendo, e pigliando nutrimento, e in Croce in un modo di dire andavano sminuendo, perche da tutti versavi sangue. Nel ventre di Maria sentivi quel suoave odore de i frutti delle sue innumerabili virtù, e in Croce sentivi il gran fetore di quel puzzolente, e fetido monte. Nel ventre di Maria gustavi quel soave liquore, che del continuo distillava dal suo puro cuore nella bocca dell'anima tua, e in Croce sei abbeverato d'aceto, e fiele; Nel ventre di Maria udivi le pure laudi, ch' ella del continuo ti dava; perche qual salutatione, o laude ha mai potuto formare cuore umano, che sia stato, che sia, o potesse essere, che Maria non formasse; e ti desse, quando t'aveva nel suo ventre? e in Croce udivi quelle orrende bestemmie, e vituperi, che ti davano i Giudei: però deh dimmi, ò Verbo, dove stavi più volentieri? nel ventre di Maria, o in Croce? In Croce, in Croce, in Croce; perche ti compiacevi di stare nel ventre di Maria, se non per istare poi in Croce. Stando nel seno del Padre, aspiravi al ventre di Maria, e stando nel ventre di Maria aspiravi alla Croce.

Quan-

Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'Eterno Padre voleva mandar te Verbo, a far quella grande opera della nostra redentione, si servì per mezzo d'uno de' più nobili, eccellenti, e degni spiriti Angelici, mandandolo a Maria; e quando venne il tempo d' adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo sangue, adoperò uno, che per imitatione era quasi uno spirito diabolico, e con la medesima parola, che fu dato principio alla nostra vita, fu dato ancora principio alla tua morte, l'una, e l'altra di salutatione *Ave*. Maria domanda all'Angelo, in che modo può essere; e il Verbo domanda al traditore, a quel che viene. Dando Maria il consenso, subito incarnasti in lei, e manifestandoti tu a Giudei, con dire. *Ego sum*, essi t'ebbono in preda. Maria ti tenne nove mesi nel ventre, e in nove ore patisti le maggior pene della tua Passione. Ben fu necessario, che tù t' incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo, e fu espediente che la tua Passione fusse per opera del medesimo Spirito Santo. *Expedit vobis, ut unus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*. Maria in amor di carità un far opere di carità, e gli empi Giudei inempiti d'odio ti conducono da un Pontefice all'altro. Maria t'andava manifestando, non però a ogn' uno, ancor che avesse voluto poterti manifestare a ciascuno, ma a chi vedeva esser capace di te, e quelli ti andavano manifestando, e accusando per mal fattore, e seduttore. Maria ti vestì della veste dell' umanità, ed essi per ischerno ti vestirono di veste bianca, manifestando a lor dispetto la tua innocenza. Maria, avendoti nel ventre, guardava di non straccarse, per non far male a te; ma essi flagellandoti alla colonna, non guardavano di straccar se stessi per non dare alcun riposo a te. Maria t' inghirlandava de' desiderii, e affetti che doveano avere le tue Spose nella Chiesa, ed essi ti coronarono di pungenti spine. Questi ti diedero una canna vota in mano, e Maria ti andava continuamente ricordando la fragilità del genere umano, accioche l'Eterno Padre perseverasse in aver pietà di esso. Maria velò la tua Divinità, ricoprendoti di veste mortale tessuta co' suoi purissimi sangui, e quelli velarono la tua risplendente faccia. Maria si liquefaceva in pietoso affetto d'amore risguardando la tua bella faccia, e quegli empi la deformarono con i loro fetenti sputi. Maria ti porgeva continuamente suppliche, dimostrando la tua potenza, e quelli per avvilirti, ti chiamarono Rè. Il giudice terreno ti mostrò alle creature, come huomo, tutto vile, e impiagato, e Maria ti mostrò all'Eterno Padre, Dio, ed huomo tutto bello, e decoro. I ministri di malignità ti posero la Croce in spalla, per darti maggior pena, e Maria posava sopra di te tutte le sue virtù, pensieri, desiderj, affetti, che ti davano tanto diletto. Maria, al nostro modo d'intendere, spogliò il sen del Padre, e tu Verbo spogliasti il sen di Maria delle sue delitie, perche quali maggior delitie si reputava aver Maria, che quando ella teneva te stretto al suo petto, nutrendoti del suo puro latte. I Giudei t' elevarono in alto su la Croce, mostrandoti a tutto 'l popolo, e Maria ti nascose nel suo ventre: ma quelli quanto più ti manifestarono, meno ti conobbero, à tal che si può dire, che ti conobbe più quando eri nascosto nel ventre, perche non ti offendevano, che in Croce, dove ti vedevano, e offendevano: ò guai a quell' anima, che più ti conosce, quando li sei ascoso, che quando te le riveli, perche sendogli tu ascoso, non ti conoscendo non t' offende; e meno ti conosce quando te le ne manifesti, perche t' offende. In Croce ti fù aperto il costato per far via al cuore; e Maria con la medesima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno; con la medesima ferì te in Croce, e tu feristi lei, perche con l'umiltà ella trasse te del seno del Padre, e stando tu in Croce, e risguardandoti Maria, col vederti tanto afflitto, avvilito, e umiliato fu ella ferita da quella tua profonda umiltà, e parimente, risguardando tu di Croce Maria, che stava a piè di quella tanto mesta, addolorata, e umiliata, perche vedeva te, che da tutti i membri versavi il sangue, e non avevi quasi più forma d'huomo; venivi ad esser ferito da quel suo intimo dolore, ed umiltà a tal che ella restò ferita con la

tua

tua umiltà, e tu con la ſua. In Croce non ti dimentichi di laſciar la cuſtodia a quella, che aveva cuſtodito te. E a la Madre Chieſa, deſti per cuſtodia i tuoi Santi Apoſtoli, i quali ſe bene per alquanto tempo parve, che ſi avviliſſero nella fede, nondimeno preſto ritornarono a cuſtodirla, e con acceſo zelo a predicarla. In Croce mandaſti fuora ſette gran voci; e non mancaſti ſtando nel ventre di Maria far le ſette petitioni con la tua intrinſeca, e mutua voce, e furono queſte.

La prima, che avendoti partorito ſubito così fanciullino, e tenerino ti poſaſſe in ſul duro fieno nel preſepio, poiche non mai avrebbe Maria avuto ardire di poſarti sì tenerino in così duro luogo, ſe prima tu non glie l'aveſſi chieſto con la tua interna mutua voce.

La ſeconda, che ſubito, che ti vedeva nato t'adoraſſe, e poi ti nutriſſe al ſuo petto, perche Maria non avrebbe ardito di darti il ſuo latte, ſe prima tu non glie l'aveſſi chieſto, ſapendo, che tù eri quello, che nutriſci tutte le creature.

La terza, che ella ti manifeſtaſſe a' Paſtori, e a' Magi, acciò ti adoraſſero, perche Maria non ti havrebbe manifeſtato loro, ſe tù con la tua interna, e mutua voce, non glielo aveſſi fatto noto, poiche avrebbe avuto timore, che non credendoti t'aveſſero diſpregiato, vedendoti in luogo tanto vile, e abietto.

La quarta, che in età così tenera di otto giorni, ella voleſſe, che tù adempieſſi la legge, dando il tuo ſangue.

La quinta, ch'ella ti ſcampaſſe la vita, quando l'iniquo Erode cercava d'ammazzarti, acciò tu poteſſi adempire la volontà del Padre.

La ſeſta, che nel primo miracolo, che tu faceſti del vino tramutato nelle nozze di Cana Galilea, te ne voleſſi richiedere, perche ſe prima tu non le aveſſi fatto intendere tal petitione nel cuore, ella non mai ti avrebbe richieſto di tal coſa.

La ſettima, che andando tu alla morte foſſe ella conforme al voler tuo, e del Padre, ed ella volentieri, ti offeriſce alla morte, perche ſe tu non l'aveſſi fatto intendere nel cuore tal petitione, eſſendo tu nel ſuo ventre, non avrebbe avuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e tanto patire.

Nella prima petitione, poſandoti Maria nel preſepio, dimoſtrò una profonda umiltà. In nutrirti al ſuo petto, ti moſtrò un puro Amore. In darti a conoſcere a' Paſtori, e a' Magi dimoſtrò una gran liberalità. Volendo, che tu deſſi il ſangue così fanciullino, moſtrò una pronta obbedienza. Portandoti in Egitto per conſervarci la vita dimoſtrò una gran patienza. Pregandoti, che ti manifeſtaſſi al mondo, dimoſtrò una gran miſericordia. Contentandoſi, che tu andaſſi a patire, moſtrò un'intima conformità.

CAPITOLO XXXII.

Conſiderationi dell'Aſſontione della Santiſſima Vergine in drizzare alla riforma de coſtumi.

LEggerezza nel corpo, giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudità nell'intelletto, continuatione de' beneficj nella memoria, purità nell'intentione, ſemplicità nella operatione, verità nelle parole, e mortificatione ne' ſentimenti, conviene, che abbia colui, che vuole aſcendere a Maria volendo, che il cuore riceva doni, è neceſſario, che ſia puro, riſplendente, e forte. Puro nell'integrità della oſſervanza de' comandamenti, e de' religioſi conſigli, ancorche minimi, riſplendente, per la pace, che debbe aver in ſe, riſplendente ancora per la rimembranza del ſangue, che ricevette nel ſanto Batteſimo. Sia forte in tal modo, che non brami altro, che Dio, e ſe foſſero mille volte più Demoni, che non ſono, e mille Inferni, non lo poſſano rimuovere dal voler, altro che ſolo Dio. In tal cuore adunque così puro, riſpiendente, e forte, può infonder Maria i ſuoi doni, e gratie. La purità ſi può acquiſtare con umile abbaſſamento nel coſpetto di Dio, e delle creature, e ancora con umil confeſſione. Lo ſplendore ſi può conſeguire con la conforme volontà a quella di Dio, e de' Superiori. La fortezza con la ſperanza, con la continua oratione, e confidenza in Dio. O quanti ſono i doni, e gratie che Maria vuol conferire alle creature, e chi non dovrebbe eſſere d'ogni virtù adorno, per ricever tali doni, quali

quali ſon quelli di Maria? Ma ahimè che manca la perſeveranza nel domandargli. Ma ò Maria, che ti potrò dare, e offerire, che ti ſia grato? Se t'offeriſco la volontà, temo, che non la diſprezzi, perche non è conforme. Se t'offeriſco l'intelletto, non è illuminato affatto. Se t'offeriſco di poi la memoria è ſcordevole de' benefiti. Se l'affetto non è puro. Ti offerirò il cuore del tuo Unigenito; e chi ti potrà offerire maggior dono di quello? O Maria dolciſſima, quanto ſei pura, e bella? poiche co 'l tuo riſguardare rallegri gl'Angeli, e conforti i peccatori, rendi liete, e feſteggianti le creature. Stando in Cielo fai col tuo riſguardo, che ſi mitichi l' ira divina co' peccatori, onde le creature t'ammirino della miſericordia di Dio; poiche per un'anima, che a lui ritorni, aſpetta tanto tempo ſenza caſtigarla. Nella bellezza degl' occhi tuoi Maria, s'è compiaciuto tutto 'l Paradiſo. Andando in Cielo, o Maria, laſci il Paradiſo in terra? perche vi laſci quell' inudito eſempio di caſtità, che a comparatione de gli altri ſtati è un Paradiſo in terra. E ſi come in Cielo ſi racchiuggono tutte le perfettioni, gratie, e virtù; così nello ſtato verginale conſiſte ogni perfettione di virtù, che ſi poſſa avere in terra, non perche eſſa verginità ſia la perfetione di tutte le virtù, ma perche ella è il più atto ſtromento ad acquiſtarla. O Maria vai a godere il frutto del tuo ventre. Adorna o Maria i cuori delle creature, acciò che ſi poſſano offerire alla Santiſſima Trinità inſieme co 'l tuo; ne ſia alcuna, che rifiuti tale adornamento, poi che non è dubbio, che eſſendo il noſtro cuore offerto alla Santiſſima Trinità, egli penſi, operi, e proferiſca parola, che non ſia in onore di ſua Divina Maeſtà, e utilità del proſſimo. Deh come benigna madre inſegna alle tue figliuole, che converſando con la mente in Cielo, non faccino con negligenza l'opere di terra, e particolarmente, dov'è il ſollevamento del proſſimo. O Maria, o amoroſa Maria, ora ſei aſſunta in Cielo; quanto ſei Maria glorioſa, o glorioſa Maria. Maria è quel fonte ſegnato con quel ſigillo immacolato del Verbo, dove ſi dichiara Vergine, e Madre. Và irrigando queſto fonte tutto 'l Cielo, fruttificando nella terra, letificando gli Angeli, e refrigerando l'anime del Purgatorio. O Maria tu ſei quella porta, per la quale noi ſiamo introdotti nella celeſte patria, e per la quale Dio è diſceſo in terra. Ma veggiamo Maria laſciare un manto caſtiſſimo, e prenderne un rubicondo per ripigliar poi amendue. Laſcia il manto caſtiſſimo del ſuo puriſſimo corpo, il quale gli Apoſtoli dovevan tanto abbracciare, e particolarmente il Vergine Giovanni. Ne prendi un rubicondo ò Maria, cioè i meriti di tutti e' Martiri, che eranſo ſtati, e dovean eſſere; perche non è ſtata già mai perſona alcuna, che abbia patito tanto gran martirio, quanto patiſti tu nella Paſſione del tuo Unigenito Figliuolo; però ſei Vergine, e Martire, Spoſa, e Madre, Figliuola, ed Eletta, Tortora, e Colomba. O glorioſi Apoſtoli, voi ſtavi cuſtodendo il corpo di Maria, più che non facevi l'umanità del Verbo, e queſto ſeguì, perche non avevi ancora ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. O che contento riceve Maria negli abbracciamenti del ſuo Unigenito Figliuolo. Quante gratie, o Maria, a noi ſon venute, mercè della tua Aſſuntione al Cielo. Ma, o Maria, a volerſi render atta ad eſſer teco aſſunta in Cielo, biſogna far come te, prima morire, e non eſſendo in noſtra poteſtà la morte, doviamo morire in tal modo, che operiamo, come morte, non avendo nè vedere, nè udire, nè guſtare; nè ci dovriamo laſciar toccare, ſe non dai dodici Apoſtoli, come faceſti tù, cioè ci dovriam regger ſopra i dodici frutti dello Spirito Santo, e dovriamo ſtender la virtù noſtra nel cataletto; cioè nella Croce di Chriſto, e quivi ripoſarci. O Glorioſa Maria, e glorioſa chi ti ſeguita, ma à voler poi conſervare i doni, e gratie, come fece Maria, biſogna avere quel che aveva Maria, che dopo, che fù aſſunta in Cielo, vive di vita durabile, ed eterna; così deve far l'anima, ch'è ſtata morta, e ſtata nel cataletto, come Maria, cioè, viver poi in conſervare i doni, e le gratie ricevute da Maria; e avere un perfetto vedere, un incredibile udire, un perfetto, e non punto infermo tatto. Debbe avere un perfetto vedere in rimirar ſolo Dio, un incredibile udire, che faccia tutte le

opera-

operationi, ò grandi, ò minime, tenendo sempre Iddio davanti. Debbe aver dipoi un saporoso gusto, poi che se s'incontra, ò in cosa dolce, ò amara, ò tribulatione, ò felicità, vada il tutto à gustare nel Crocifisso. Debbe avere un perfetto, e non punto debole, e infermo tatto, in saper discernere il caldo dal freddo, e non s'ingannare nel prendere il morto pe'l vivo, e il vivo pe'l morto; e così quest'anima conserverà i doni, e le gratie, che riceverà nell'Assuntione di Maria. Quando averemo conservati i doni, e gratie con Maria, potremo fare quel che fa ella, cioè porger suppliche a Dio per li bisogni, che sono in terra, e costrignerlo in un certo modo con il suo sangue a far misericordia all'anime. Vorrei ancora, che un'anima, che a fatto quel che fa Maria, cioè nel conservare i doni, e gratie da Dio concedutele, si rendesse ancor atta ad esser coronata con Maria. Si rende atta l'anima ad esser coronata con Maria, la quale ha in dispregio tutta la gloria, onore, e benevolenza delle creature, che sono sotto Dio, che non fussero però ordinate da Dio. Sarà incoronata Maria da quell'anima spiritualmente, che offerirà tutti i meriti di essa, insieme con tutte le lodi, che sono state date alla sua anima gloriosa, coi meriti di tutti i Santi, avendo desiderio d'accrescerle gloria, ancorche gloriosa sia, in tal modo verrà col Verbo a coronar Maria. E chi potrebbe già mai stimare quanto le sarà grata tal'offerta ò Maria? quando verremo una volta ad onorar te, non più in parole, ma in fatti? non per un'ora, ma in eterno? ò quanto poco ci parrà all'ora d'aver patito. Oh, perche non hà sempre avanti a gli occhi ogni creatura, ogni Sposa consacrata a Christo, ogni figliuola di Maria il tempo futuro, e il presente tanto brieve, perche non mai offenderebbe Dio in cosa veruna, ancor che minima? Felice l'anima, che si troverà presente all'incoronatione di Maria, e conforme al suo potere farà tal opera. E andandò la Madre nostra in Cielo, debbe rimanere in noi un'avidità, un desiderio ardente di seguirla. O gratissima Maria, togli l'anima mia, e il voler mio, e dammi il voler tuo. O glorioſissima Maria Madre nostra, non voler sopportare d'andartene in Cielo, e lasciare i cuori nostri in terra. Voglio questo tempo, che mi rimane di vita godermi te, ne voglio operar altro, se non ammirarmi in te.

CAPITOLO XXXIII.

Appendice alle meditationi, e contemplationi delli misteri della vita di Christo esplicati tutti mistícamente per la riforma de costumi. Dall'Incarnatione fin alla lavanda de' piedi.

VEggo quello Spirito Santo, spirito di purità discendere, e con impeto soave infondersi in Maria, e far sì, che essa conferisse la propria carne al Verbo, ed infondersi nell'umanità del Verbo con tutta la pienezza de' suoi doni, e con tutta la fontana delle sue gratie, d'onde poi esso umanato Verbo infonde in noi esso spirito di purità co' suoi doni assistente a se. Parte 3. prima notte.

O come dolcemente lo spirante spirito si riposa nell'umanità di quel candido, e rubicondo fanciullino, come si riposava in quel bel corpicino del mio Giesù, mentre che pigliava il latte delle mammelle, e dal petto di Maria sua dolce Madre, e quanto ampia sedia ritrovava in quell'anima, la quale dal primo stante, ch'ella fu creata, e unita al corpo fù unita al Verbo, e piena di tutte le gratie del Paradiso. Così pol, ò Verbo, quando, per tua bontà, e liberalità fuggisti dalle mani di Erode, andando nell'Egitto, ò quanto all'ora fortemente in te spirava esso Divino spirito; di modo che tutti gl'Idoli dell'Egitto mandò a terra, e gli ruppe, e spezzò; e dissipò ancora quel fiero, e crudo consiglio di Erode, che per uccider te solo, à tanti diede la morte. Ti accompagnò in tutto quel viaggio; ti conduſſe all'Egitto; ti riconduſſe alla patria, ch'eleggesti in terra per tua stanza, infino à tanto, che volesti manifestarti al mondo, e andò sempre teco in tutto quel tempo, sendo esso spirito sempre unito a te, con la pienezza de' suoi doni, ò incarnato Verbo. Quando à noi tù fosti ritornato di Egitto, e rimanesti lontano da

tua

tua Madre in Gerusalemme per tre giorni, ò come in te spirava esso Spirito, che ti faceva parlare con tanta sapienza, interrogando, e rispondendo a quei Dottori? Eri allora, ò Verbo, di dodici anni, e volesti, quasi dopo l'aurora il Sole comparire sù l' Emisfero della Palestina, vibrando i raggi del tuo Divin sapere, e mostrando, che *in his, quæ Patris tui erant, oportebat te esse*, e come in casa tua propria volesti esser trovato da Maria, e Gioseffo nel Tempio a disputare. Ma, che dirò io vedendoti ò Verbo con esso spirito, far così gran salto? E dove ti conduce questo spirito divino? Al fiume Giordano à domandare il Battesimo à Giovanni. E perche lo fai, ò Verbo? per trasformarci, ed unirci con esso Spirito in te, e à te; nel qual battesimo tuo donasti la virtù al battesimo nostro, che fu un dono tanto necessario utile, e fruttuoso, che non sò qual dono maggiore si poteva all'ora bramare dalle tue mani. E che saremmo senza questo dono? veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo battezati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e per questo mezo sia cancellato il peccato originale, e negli adulti avendone prima qualche dolore, ancora gli attuali, e che entriamo cõ questo dono nella tua Chiesa, e ci sono con esso tante gratie, tante virtù, e tanti doni Celesti infusi, che non sò esplicare, ci è dato con esso la bella, e candida veste della purità, dico della tua gratia. Lo facesti ancora mosso da esso spirito per santificar l'acque, e rendere all'acque simile gratia a quella prima, che desti loro al principio della creatione del mondo, quando da esse ne cavasti gli uccelli ed i pesci, e da queste acque ne cavi gli uccelli dell' anime tue care, che teco dolcemente per la contemplatione si sollevano, e si unisconi, e possón dire con Paolo. *Nostra conversatio in Cœlis est*; de' pesci, che sono l'attive, le quali, con qualche amaritudine, sì, ma pure per tuo amore in beneficio degli altri impiegano le sue satiche, e tutto a gloria tua, e volesti à noi anche rendere quell' innocenza, nella qual ci creasti, e non tanto velocemente discende l'acqua sopra il capo nostro, quanto esso spirito, e gratia tua velocemente viene sopra di noi, si come ancora fu veduto esso spirito in forma di Colomba venir sopra di te. Udisti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, le quali, se non fusse la nostra cecità ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire, esso Eterno Padre ancor di noi, quando abbiamo ricevuto il Santo Battesimo. Non vorrei già, che fusse arroganza, e profuntione, ma diventiamo pure mediante il Santo Battesimo figliuoli di Dio, e discendendo in noi, come in te comparve nella Colomba, la medesima terza persona, per esser una stessa cosa ed essentialmente unita con l' altre due, viene a discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. Ti veggio poi in esso Spirito, e dal medesimo Spirito con grandissima vehemenza, essere spinto, e condotto nel deserto, ove dimorasti in compagnia, e degl' Angeli, e delle bestie, perche non volesti compagnia di persona alcuna, nè pure della tua carissima, e Santissima Madre, perche volevi, che gli huomini, ch' eran come bestie, per mezzo del tuo ajuto, diveniss̃ero Angeli, e all'ora con la tua presenza divenne il deserto Paradiso, secondo di tanti Santi Romiti, che a tuo esempio, abbandonato 'l mondo, si ritirano ne' deserti della Nitria, della Tebaide, della Scitia, e quivi vissero, non sò, se da huomini cinti di carne, ò da spiriti lontani dal senso, per la lor purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, privi di tutti gli affetti della carne, le cui delitie furono le penitenze; i banchetti, i digiuni estremi; le ricchezze, un'inaudita povertà di ogni cosa terrena, i ragionamenti, solo con Dio: le consolationi, solo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. O chi intendesse le cose occulte, e solo a Dio, e al Cielo palesi, che fecero in quelle sante solitudini per Dio, quell'anime santissime: o quanto si confonderebbe della sua tepidità, e negligenza. Qual battaglie sostennero da' maligni spiriti? quante vittorie glorioſe ne riportarono? come furono a questo mondo, in se stessi, come dicea San Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perche fossero solo a

Dio

Dio vivi. Quivi, o Signore parlavi dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzavi, e quanto lontani da' contenti del mondo, tanto eran vicini con lo ſpirito al Cielo. Ma dove ſono io ſcorſa, ò Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deſerto, dove eſſo ſpira sì fortemente, che fa ſuperar lo Spirito tanto a te contrario, ma non tanto per te ſpira, e dà forza di ſuperare, quanto per dar vigore, forza, e virtù a tutto 'l genere umano di poter ſuperare eſſo ſpirito diabolico, tanto allo Spirito Santo, e a te contrario. Ti parti dal deſerto, avendo domato l'orgoglio di quello ſpirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo cominci a ſparger la tua ſapienza, e con eſſo Spirito attrarre a te gli ſpiriti delle tue creature, che pur ſendo fatte a tua immagine di ſpirito tanto nobile, e capace delle tue gratie, avremmo a laſſarci attrarre da eſſo Spirito ſpirante, e divino, e mediante te, Verbo umanato. Ma, ò Verbo, a far de' ſalti? e che veggio? Ecco che poi, quando cominciaſti, non ſolo a moſtrare la tua ſapienza, ma ancora la potenza, o Onnipotenza tua, con cui faceſti ammirare ogni creatura all'ora preſente, e noi ancora, che l'udiamo, e crediamo per tua gratia ce ne ammiriamo; dico quando faceſti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, dove chi avea, ed ha di preſente punto di lume, conobbe, e conoſce queſta gran mutatione, la quale al preſente ancora tu fai nell'anime tue care, che chiami al tuo ſervitio, quando l'acqua de' deſiderj terreni, la ſai mutar loro con queſto tuo ſpirito in vino ſaporoſiſſimo di deſiderj Celeſti, e fai, come diſſe quel tuo gran Servo, che avendo noi guſtata la ſoavità del tuo ſpirito, ci paja ſciocca. Che dico io? anzi ci apporti nauſea ogni conſolatione carnale, e terrena. Non è queſto tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo ſpirito, e della tua mano? E non è anche mutatione tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificationi, diſagi, diſprezzi, e quanto ſi patiſce, o può patirſi in queſta vita per amor tuo, tutto diviene, non dico ſolo da acqua, ma da ſele ed aſſenzo, dolciſſimo vino con lo ſpirito tuo, sì che altri più goda nel patire, che nell'eſſer conſolato, più nella nudità, che nelle pompoſe veſtimenta, più nella fame, che nella ſatietà. O vino, che inebri, e dilati il cuore, o amore, e chi ti conoſceſſe? dilatato 'l cuore per queſta mutatione, quant' è agevole camminar per la ſtrada de' tuoi comandamenti? dico poco, per quello che per altrui sì ſtretto ſentiero della perfetta oſſervanza de' tuoi conſigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* E che più? per quella mutatione faceſti, che eſſo ſpirito ſi poteſſe in noi dilatare; perche, dilatato 'l cuore, par, che ſi dilati lo Spirito Santo, trovando vaſo più largo, e capace da ricevere i ſuoi doni, e le ſue gratie. O Verbo, fai poi con lo ſpirito, te movente, e da te movente, tanti ſtupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il veder a' ciechi, l'udire a' ſordi, mondi i lebbroſi, ed in ſomma ſani tutte l'infermità, e quel ch'è maggior coſa, per la contrarietà che ci è fra te, e 'l peccato, converti l'anime a te prima ribelle, e da te tanto lontane; ma prima le diverti dal male de' vizi, e da peccati, ed eſſendo tutto divertite dalle vie ſue male, moſſe da eſſo Spirito movente, ſi convertono a te, lor proprio fine ed oggetto, e ſi fermano in tutto, e per tutto in te, e le trasformi poi con queſto ſpirito in te, in maniera che quaſi non ſi riconoſcono più da quello, ch'erano in ſe, sì che eſſendo tù tutto, per una certa participatione, in loro, ed eſſe per amore tutte trasfuſe in te, diventano un ſolo Spirito teco. *Et qui adhæret Deo unus ſpiritus ſit cum illo.* O grandezza del Verbo, o privilegio della creatura, o gratia ineſplicabile di queſto ſpirito: ſe foſſe conoſciuta ſon certa, che ciaſcuno l'ammirerebbe, e aderirebbe a te. Poi ti veggio con eſſo Spirito ſpirante, e movente render la vita a morti. Sì, era ben giuſto, che vivificaſſi i morti, ſendo la ſteſſa vita, e che lo Spirito, che avvivò al principio tutte le coſe, ravvivaſſe di nuovo le ſue creature. Ma ſe par così difficile a guarire, e levar l'infermità che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è levar i peccati, e far rivivere l'anime morte in eſſi peccati? Ma che? Veggio io pure eſſo ſpirito, come Aquila volante, pigliar ſopra di ſe, e aſſumer l'anime deſonte per peccati, e co 'l ſuo ſpirare in

un

un momento farle rivivere, infondendo in eſſe la gratia, ch'è la vera ed unica vita dell'anime. Rendevi, ò Verbo, sì l'udire a' ſordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo non poſſono parlare. E donde viene, che ſon così ſordi, e muti, ſe non che ſon poſſeduti dal maligno ſpirito; e dallo ſpirito immondo? però non poſſono eſſer liberati, ſe non mediante queſto ſpirito di purità, domandato il dito della deſtra di Dio, *Dextræ Dei tu digitus*, che adopri tu Verbo, in diſcacciandoli; onde tu dici. *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*. Son queſti l'anime poſſedute dal peccato, e che maggior ſordezza, che 'l peccato? il peccato ſa, che l'anima non ſente la voce tua, e non udendo, non può eſſer capace di te, entrandoſi a te per la porta della Fede. *Fides ex auditu. Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, ſe non il tuo ſpirito per bocca, o delle tue ſcritture, o de' tuoi Chriſti, o chiunque di te parla, o con lo ſpirito tuo così è, atteſo che dall' udire ſiam fatti capaci di te, per mezzo della tua parola. Ma non per queſto apprendendoti, ti comprendiamo, perche non puoi eſſer compreſo, ſe non da te ſteſso. Di più ce ne fai capaci, mediante queſto ſpirito di purità, che monda, e purifica l'anime dal peccato con l'acqua tua ſalutare; onde traendo egli eſſa tua acqua, le viene a purificare. E d'onde trae lo ſpirito queſt'acqua, o Verbo? O, la trae dalla fontana, ch'è il Padre; perche viene dal ſeno ſuo, dico, da quel fonte vivo, che hà in eſſo ſeno. O Verbo, come dolcemente ed abbondantemente ſcende quell'acqua del ſeno del tuo Padre? Scende giù pe' canali de' Sagramenti, dell'Indulgenze, e di tanti altri ajuti, che n' ai laſciati nella Chieſa tua; Ed eſſo ſpirito la và infondendo ſopra i giuſti, per abbellirli; ſopra i peccatori, per mondarli; e ſopra quelle povere anime del Purgatorio per riſtorarle, e conſolarle, onde eſſe rimangono tutte purificate. Comandi poi allo ſpirito immondo, che ſi parta dall'anime poſſedute dal peccato, e dici, *O ſurde, & mute ſpiritus, exi ab eis*; partiti da loro, o immondo ſpirito; onde eſſe ſendo liberate dalla ſordezza, e ſordidezza del peccato, non ſolo odono le tue parole, ma penetrano l'intentione di quello, che tu vuoi, che facciano con la penitenza, in ſodisfatione delle colpe paſſate, e ſentono nel ſuo cuore, che dici, *Lavamini, mundi eſtote*. Si lavano da quella ſozzura, che ci reſta dei cattivi abiti paſſati con le lagrime, e ſodisfano, come poſſono, alla tua divina giuſtitia: e così, mediante quella purificatione prima fatta da eſſo ſpirito movente da te, facendo loro conoſcere il ſuo peccato: eſſe riannno l'udito, ed eſeguiſcono la tua volontà. Sì che, ſe prima non ſi faceſſe queſta purificatione, ſe prima tu non le moveſſi con la tua prima gratia diſponente, e preparante, non potrebbon udire, ch' è tanto neceſſario. Rendi ancora poi il parlare a i muti: e come ſon muti, ò Verbo? ſon muti, sì, alla confeſſion tua, alla lode tua: ma alle beſtemmie, alle detrationi, alla mormoratione hanno non ſolo una lingua, ma mille, e mille lingue: à benedirti, glorificarti, e ringratiarti ſono in tutto mutoli, e non hanno lingua. E che biſogna far quì? biſogna, che a render tal loquela eſſo ſpirito ſoffi, come faceſti già, tu Verbo: ma con queſto, che eſſi aprano prima la bocca, a voler che poſſano ricevere tal inſufflatione. *Os meum aperui, & attraxi ſpiritum*: e altrove, *Domine labia mea aperies*, che ne ſegue? *Et os meum annuntiabit laudem tuam*, mercè, che c' inſufflaſti col tuo ſpirito. O quanto è bella queſta laude tua nella bocca de tuoi eletti? Ma per lo contrario nella bocca dei peccatori non è ſpatioſa, e bella la laude tua. O che forza hà queſta loquela della laude tua? Stò per dire, che penetra nel più intimo della Santiſs. Trinità, e manda giù à noi tutto quel che vogliamo, tanto che ſe vogliamo diventare Dio, dico, per participatione ed unione di gratia, eſſa lo fa. Rendi poi ancora, ò Verbo, l'andare ai zoppi. O quanti, o quanti ce ne ſono di queſti zoppi. Chi dubita della fede, chi teme della potenza; chi ſi rende incerto della bontà: ò che ignoranza. Ma biſogna quì, che il tuo Spirito s' inclini al baſſo, e non conſideri il tuo eſſere, ch'è di bontà ſommo, di potenza infinita, e di verità incomprenſibile. Ci ſono di più certi altri

zoppi,

zoppi, che non ſono così conoſciuti da altri, che dallo ſpirito tuo, e da quelli che ſono illuminati da eſſo ſpirito. Certi, che hanno un pie molto lûgo della ſuperbia cõ preſumere di ſe ſteſſi, e l'altro molto corto della vera cognitione di ſe ſteſſi, e di te, così van zoppicãdo, o queſto piede sì lungo, e quanto nuoce? *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*, diceva quell huomo ſecondo il cuor tuo, e per queſto tanti van zoppicando nella via ſpirituale, perche non hanno tronco queſto piè, ch'è più ſicuro eſſerne ſenza per camminare, che averlo. Queſto piede ci fà ſcandalizzare d'ogni difetto del proſſimo, perche tutti ci pajono Imperfetti riſpetto à noi. Queſto non ci fà comportare ne compatire alle picciole imperfettioni delle ſorelle, e ſempre ci fà ſtare, o turbate in noi ſteſſe, o ſenza pace con l'altre, anzi ci fà ſeminare mille diſcordie ne gli abitacoli tuoi. O Verbo, o Verbo. Lo ſpirito conduce l'incarnato Verbo in lui trasformate, e dove lo conduce? Lo conduce ſino a laſciar ſe ſteſſo alla ſua creatura, dico il corpo, e ſangue ſuo in cibo, e beveraggio, e per quanto? O Dio, e per quanto? O Dio, e per quanto? ma che eſſa Verità da ſe ſteſſo lo dice, *uſque ad conſumationem ſæculi*; acciò che eſſa creatura lo poteſſe avere non una volta ſola, nò, non ogni anno, nò, non ogni meſe, nò, non ogni ſettimana, nò, ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta, ch'ella vuole, lo può avere in ſe, e ſtarſi con eſſo lui à ſuo piacimento. O gran bontà del mio ſpoſo Verbo, ò miſera miſerabil me, che ne hò tanta copia, e ne fò così poco frutto. Ma è più infelice, chi non conoſce queſto dono, e non ſi cura d'eſſerne privo molti anni. O chi ſtando in peccato mortale lo riceve, e quel pane di vita diventa cibo altrui di morte. *Qui manducat, & bibit indignè, judicium ſibi manducat, & bibit*. E per queſte anime ti prego, Signore, non guardare ai lor demeriti, ma alla bontà tua; convertali il tuo Spirito, ſi che riconoſcano il torto grandiſſimo, che fanno a ſe ſteſſe, ed à tanta bontà tua in particolare. Ma laſcio queſto, ed alle favorite del tuo abitacolo parlo, e di ciaſcheduna di queſt'anime riceventi eſſo Sacramento, ſi può dire, come ſi dice di Maria, *Quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contuliſti*, ſendo venuta eſſa molto ſimile a Maria. Onde, ſi come da Giovanni fù veduta, e da me creduta eſſa Maria veſtita di ſole, così queſt'anima, che ti riceve in ſe è veſtita di Sole, che ſei tu ſteſſo. *Sol juſtitiæ Chriſtus Deus noſter*. E ancora ardirò di dire del Sole della tua viſione, come per nugola, per una certa participatione della tua divina chiarezza, però che, ſe ſteſſa anima vuole, le dai ancora occaſione in queſto mondo, che poſſa penetrare in un certo modo la viſion tua, non come in Cielo i Beati, nò, ma come ſi ſuole dalle tue più favorite anime in terra con una certa chiarezza, ch'io non poſſo dire qual ſi ſia, con una certa luce, che ſolo la può eſplicar chi la dà, e la riceve, ne altri l'intende, che non ſente in ſe la prova, e queſta non è la gratia ordinaria, ma un certo dono, che ſi comunica ad alcune con la ſua gratia; dico che queſto è un dono comunicato, come per gratia gratis data. E come Maria era coronata di ſtelle, così ſon coronate di ſtelle le tue ſpoſe ferventi, di ſtelle. E che ſon queſte ſtelle? gli ajuti ſpeciali de gli ſpiriti Angelici, che amano, e ſi compiaccion tanto della purità delle tue ſpoſe, che ad eſſi ſon ſimiglianti, atteſo che molto più riſplendòno nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel noſtro Cielo le lucide ſtelle, I quali Serafini fanno la corona alle tue ſpoſe con la loro particolar protettione del Paradiſo, e ſe vuoi raggi di queſte ſtelle, eſſi hanno le ali, perche ſono prontiſſimi ad ajutarle à ſollevarle, ad infiammarle, perche quelle ali mi pajon tanti raggi ardentiſſimi di fiamme d'amore, con le quali tutti ardono, e ſi chiaman Serafini, vorrebbono ne' cuori delle tue ſpoſe inneſtarle, ſi che foſſero tutte fiamme d'amore, e ſi ſollevaſſero a te con purità. Ma l'ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento è cagione, che noi non ci veſtiamo di eſſo Sole. Aveva ancor Maria la Luna ſotto i piedi, e che altro è a queſta, ed all'altre tue ſpoſe il metterſi la Luna ſotto i piedi, ſuorche rifiutare per tuo amore, nõ ſolo tutte le grandezze del

mondo, ſe le fuſſero offerte, ma ancora tutte le conſolationi dell'anima ancorche ſpirituali, e così, tu volendò, tutti i doni tuoi, tutte le gratie da te ricevute, non ſi fermando in eſſe, quanto al dolce ed al ſoave, che da eſſe ſi riceve, volendo, ſe così ti piace eſser priva d'ogni conſolation ſenſibile della tua gratia, e ſtare teco confitta ed abbandonata nella ſua Croce; onde poſsano dire come diceſti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore. *Ut quid dereliquiſti me?* purche ſolo ſi fermino nel Donatore, e non nei doni; lo sà chi lo guſta, ora, che ſi mette ſotto i piedi tutti gli altri doni, e gratie, non ſi fermando in eſse, ma nel Donatore. La ſuperbia fa diſpregiar eſsa corona, perche le ſembra di non aver biſogno dell'altrui ajuto. La Vanagloria non tien già la Luna ſotto i piedi, perche ſi ferma nei doni, e gratie ricevute, e non nel Donatore di eſſe. Ma ancora, quando moſtraſti queſto ſviſcerato amore, vi era il traditor Giuda, ed ora torno a quel ch'io diceva di ſopra, così non ſoſs' egli ora, come egli è che molti vi vanno, poco meno che eſso Giuda: così non ce ne ſuſſi, come oggi ce n'è di queſti Giudi. *O, cum perverſo perverteris*, ſi può ben dire oggi. Non è creatura alcuna, ne ſarà, che poſsa penetrare appieno, quanto è grato alla Santiſſima Trinità andare a queſto Santiſſimo Sacramento con preparatione, e diſpoſitione; ma per il contrario, quanto gli ſiano a nauſea quelli che vanno ſenza preparatione, e diſpoſitione. Ogni pena mi ſarebbe gloria, purche ſi levaſse tanta inconſideratione, ed ignoranza, che uſano tanti in venire à te.

CAPITOLO XXXIV.

Dalla lavanda de' piedi fin al fine.

ANcora queſto Spirito conduce eſso incarnato Verbo a tanta valle d'umiltà, che ſi pone a lavare i piedi a' ſuoi Diſcepoli. O come non condurrà lo Spoſo ancor ſeco la ſua Spoſa, *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Ancora eſso Spirito conduce queſto incarnato Verbo; e dove lo conduce, e a far che? ò lo conduce a far quel dolce ragionamento, e ſoave colloquio co' ſuoi amati Apoſtoli, dove ci conferì tanti teſori, che una ſola parola è da far reſtare ammirato ogn' intelletto, benche di Serafino, ò Cherubino, *Ego ſum vitis, & vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*. O bene, chi dimora in te Verbo, fa di molto frutto, e per conſeguenza, chi non dimora in te, non fa frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perſeverando ancor egli nella vite, diventa poi ancor eſso vite, dico, che dà anche egli frutto, ed in lui s'appoggiano altri per l'eſempio, e per l'iſtruttione; maſſimamente quando quello è ſtato meſso ſotterra. Così la Spoſa, annichilandoſi, e ſottraendoſi in terra inſieme con lo Spoſo, diventa una fruttuoſa vite, e nulla ci manca, perche dia il ſuaviſſimo vino alla ſua bocca. Lo ſtrettojo dell'una di queſta tua vite è un deſiderio dell'onor tuo; e ſalute de' proſſimi, nel quale ſtrettojo ſtrignendo, manda fuori quel vino, che inebria lo ſpoſo, e rallegra la ſpoſa; riſcalda i cuori delle creature, e rallegra gli Angeli. *Et vinum lætificat cor hominis*; e tanta è l'abbondanza di queſto ſpremuto vino che la ſpoſa non hà tanti vaſi da riporlo; peroche quanto più ne guſta, più ne tiene in ſe a talche tanto ſe n'empie, ch'è poi forzata a mandarlo fuori con parole, e geſti eſteriori, eruttando a gli altri di quello, che hà dentro di ſe. Ma che fa lo ſpoſo acciocche non ſi ſparga indarno? dà egli a la ſpoſa il luogo da riporlo, e che le dà un vaſo pretioſo, e grande, e queſto è il ſuo cuore, il cuor dello ſpoſo, queſto è il vaſo, perche conoſce il vino eſſer tanto potente, che ſpezzarebbe ogni altro vaſo, e quando l'anima è venuta quì, biſogna, che laſci quanto avea dalla parte ſua, ogni deſiderio dell'onor di Dio, e ſalute de' proſſimi, e ſolo in tutto, e per tutto ſi rilaſſi in Dio; perche il deſiderio dell'onor di Dio, e ſalute de' proſſimi farebbe la Spoſa troppo penoſa, non conſeguendola, e anco glorioſa, conſeguendola, ſendoche ſempre ci ſarà de' buoni, e de' cattivi, perciò in queſta rilaſſatione non può penſare ad altri, che a Dio ſolo, ſenz' altro deſiderio per allora che della

unione

unione seco, anzi ne pur questo desiderio può conoscere, ma solo s'unisce, gode, e non sà di godere; e la dove stà, ne s'accorge come stà, perche non riflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere ed a se stessa, ne a cosa anche per Dio fuor di Dio. Ma queste cose non l'intende, se non chi le sente.

Conduce poi questo spirito il Verbo incarnato all'oratione dove vi sarebbe troppo grande la mia ignoranza a credere di conoscere, penetrare, e gustare quel che fece quì l'incarnato Verbo. O Verbo pigliasti teco una certa rappresentatione, e figura della Santissima Trinità menando quelli tre Apostoli, e dicendo loro quelle parole. *Tristis est anima mea usque ad mortem*; mostrasti loro quello che scuoprivi alle divine persone, dico gli affetti della tua umanità, e ancora in quella turbatione dello spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti huomo per l'huomo. Ma o Verbo, perche lasciasti così turbare il tuo spirito? perche volevi per noi patire quell'affanno, e quasi per caparra del molto sangue, che dovevi spargere nella Croce ne spargesti nell'orto, non con altri tormenti, ne tormentatori, che dello spirito, e dell'amor tuo. Tutto è vero; lo facesti per questo; ma anche lo facesti, o Amore, per nostro conforto, accioche lo spirito nostro non si turbassi della sua turbatione, che viene alcuna volta, pensando perciò d'haver perduto lo spirito tuo. Dicesti poi, orando al Padre tuo quelle parole, *Non mea, sed voluntas tua fiat*, e tutto per la creatura. Era forse in te, come Dio, l'equalità ineguale col Padre, che tu avessi a dire: Sia fatta la tua, e non la mia volontà; non certo: e così l'umanità tua santificata, e deificata non poteva scostarsi punto dalla volontà divina; ne anche la tua parte superiore dell'anima essendo beata poteva patir pena, nò; solo nella parte inferiore volesti, che patisse, ed in questa volesti per patir pena, e tormenti per amor nostro; ò se pure così a te piacque anche nella parte superiore lasciasti che per un poco non ridondasse l'affetto di quella deificatione, e sodisfattione, per cui la volontà tua non poteva non conformarsi con la volontà del Padre, pigliando la contradittione nostra, con cui tanto siam sempre contrari, per il nostro vitio al tuo divin volere, per quel poco tempo, come nostro avvocato prendesti la nostra contraditione, anzi come quello che pagavi per noi, accioche noi potessimo pigliare essa tua santificatione, e deificatione, cioè conformità col voler del Padre, e per essa aver conforto nelle nostre contradittioni, e turbationi, la qual tua santificatione, e deificatione, per così dire ci è conferita per il merito di quel combattimento, che per noi sofferisti nell'orto; e l'ottenghiamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiam fare a noi stessi, con la gratia tua; perche così vincendoci venghiamo poi a rilassarci tutte nella tua volontà. Tre volte ritornasti a rinovar questo sì, perche noi più, e più volte ritorniamo a far le nostre volontà, che sono tanto lontane dal voler del Padre. Per te Verbo bastava una volta sola dire: Sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme a quella del tuo Padre. Ma, perche noi, se bene nell'oratione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberatione di non voler fare la nostra volontà: nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d'occasione a rifarla, e ce la ripigliamo, ci è necessario più, e più volte far questa rilassatione in te di questa nostra volontà, e tu ce n'hai voluto dare esempio in ritornar più volte a metter la tua nelle mani del Padre, e ci ai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare; imperoche ogni volta, che noi anneghiamo, e accattiviamo la nostra volontà, venghiamo, per così dire ad acquistare la gratia, e favore d'una delle tre persone della Santissima Trinità, e moltiplicando la nostra annegation più volte, per non essere se non tre persone, e uno Dio in essenza, venghiamo a ricevere l'operationi, e gratia di essa Trinità, che sono infinite. Volesti poi ancora, o Verbo, esser consolato dall'Angelo, tu che eri il consolator di tutte le creature, e la gloria degli Angeli; e perche lo facesti, o Verbo amore? perche noi nelle nostre tribolationi ed affanni, volessimo accettare d'esser consolati da' tuoi Angeli in terra, da' tuoi

Cristi, che co' loro avvisi, e sante parole ci ristorano, e pigliar così qualche refrigerio; attesoche d'altra maniera sarebbono stati molti, che non avrebbono nelle lor tribolationi voluto accettare consolation veruna, se non avessino avuto l'esempio da te, Verbo; ed io sarei stata una, che non accetterei consolation veruna fuor di te; non di creatura, non d'Angeli, o Santi, ne di cosa alcuna, fosse che si volesse; ma poiche abbiam veduto, che tu Verbo ai voluto pigliar questa consolatione per noi, accettiamo ancor noi d'esser consolate, e da gli Angeli, e da tuoi Cristi, e dalle creature tue per conforto nostro. E certo, sì, che nessuna creatura, che fusse veramente trasformata in te, avrebbe voluto pigliare consolation veruna, se tu Verbo non avessi voluto esser consolato; E ancora, perche se nelle nostre tribolationi mandassimo fuora qualche parola, benche meglio sarebbe, e maggior perfettione non la proferire, pur quando la proferissimo non ci avessimo poi a confondere, volesti dir quelle parole, *Transeat à me calix iste*, e le proferisti, sì, per confortare alquanto l'umanità tua, che per nostro amore stava in quel grand'affanno ed agonie, sì anche, e più per conforto, e redention nostra. Ma, ò Eterno Verbo, volesti ancora sudar sangue, lo sudasti per l'agonia sì; ma più per dar esempio à noi, di non ci fermare ne' desideri, e buone volontà solamente, ma che andassimo avanti nell'operationi; perche se non avessimo veduto seguitare in te l'opera dopo 'l desiderio, ci saremmo persuasi, che solo i desideri buoni bastassero senza l'operationi, e non bastano, nò; perche de' desideri inefficaci, e soli senz' opere n'è pieno di desideranti, e d'operanti insieme. Trè sono le cose, che ci avrebbono a muover ad oprare, l'onor di Dio, la salute nostra, e la condannatione, e abborrimento d'ogni bugia. Tornasti a gli Apostoli trè volte; perche noi (e guai a quei che non lo fanno) perche noi, dico, torniamo a considerare il nostro principio, e quel che ci muove a far questa, e quell'altra operatione. E ancora dobbiam rimirare il fine di essa operatione, il quale in ogni cosa nostra si rivolga a Dio. E da te volesti andar' incontro al traditore, per mostrarci, che dobbiamo andare a patir volentieri per l'onor tuo, e dar la vita per il prossimo nostro, lasciando te per te, e rilassandoci tutti in te, ma pochi son quelli, che si conducono a questa perfettione. Ti conduce ancora questo spirito; e dove ti conduce? oimè, conduce lo Sposo ad esser preso; conduce ad esser legato quelche lega ogni cosa, e dà l'auttorita, che noi siamo sciolti da nostri peccati; egli è ancora preso, e legato da suoi nemici, perche possiamo non esser presi, e legati, se non vorremo da nostri infernali nimici. O Verbo, non volesti lasciar difenderti dall' animoso tuo discepolo, ed eseguir la giustitia sopra di quelli iniqui, come pare a che conveniſſe, e com' erano apparecchiate a fare le migliaja delle legioni degl'Angeli, che stavã pronte al tuo servitio, e difesa; per dar esempio alla sposa tua di lasciare ogni vendetta; e riprendesti Pietro, per dimostrare, che quando pur la ragion nostra ci facesse parer, che fusse ben fare ogni vendetta, ancorche qualche volta la difesa sia necessaria, nondimeno, conoscendo per all'ora esser così spediente, lasciamo seguire, dal canto nostro, a nostri nimici l'offese contro di noi, lasciando per amor tuo nelle tue mani la difesa nostra. Volesti esser legato nelle mani da' tuoi nimici, accioche noi pigliassimo animo di legarti le mani, e ancora legar quelle del Padre Eterno, accioche non mandi la sua giustitia sopra i peccatori; ma gual, guai, se non ci fusse chi legasse queste mani. Ti lasciasti ancor baciare dal traditor Giuda, acciò pigliassimo fiducia di venire all'union tua pentiti, quei che prima eramo stati, come Giuda traditori. Questa fiducia era necessaria a quelli che ti hanno co'lor peccati, non una, ma mille volte tradito, perche il Demonio l'avrebbe, con una certa superbia ed ignoranza, sotto mantello d'umiltà, tenuti da te lontani, e sotto specie d'esser indegni d'approssimarti a te, non sarebbon mai venuti à quest' unione, che tu brami aver con noi onde per questo chiami il Traditore amico, perche desideri, che da traditori divengano tuoi amici, ne ti curi che siano stati traditori, purche vengano, ma pentiti, e contriti al tuo bacio; e così vedẽdo la tua

beni-

benignità in laſciarti baciare dal Traditore già tuo eletto ed Apoſtolo, hanno laſciato la cecità ed ignoranza, che tenevan mantellata ſotto virtù d'umiltà. Ancora voleſti moſtrare la tua potenza in far cadere in terra i ſoldati, che ti venivano a prendere, per inſegnare alla ſpoſa tua, che alcuna volta è bene manifeſtare i doni, e gratie tue, dico, dimoſtrare a gli ignoranti la virtù che ha in ſe per bontà tua, con fargli ancor conoſcere la loro ignoranza, accioche per la troppa ſicurtà non veniſſero all' offeſa tua. E poi ancora gli faceſti rizzare, per uſarli miſericordia, sì, ma ancora acciò che noi, quando vediamo un' anima eſſer caduta in peccato, l'ajutiamo a rilevare, e che le perdoniamo, quando eſſa umiliandoſi ſi getterà in terra, riconoſcendo il ſuo errore, ſi come eſſo Dio perdona ora a noi, ogni volta, che umiliandoci conoſciamo, e confeſſiamo il noſtro errore; anzi diſſe che come il peccatore ſi pente, *Omnium iniquitatum ſuarum non recordabor*.

Lo Spirito movente ancora ti muove, e ti fa volare, perche non tirato da altri, ma per tua volontà, che altrimenti, chi t'avrebbe condotto, dove non volevi? ond' ei ti fece, e tu ti laſciaſti condurre ad Anna, e perche, ò Verbo; ti laſciaſti condurre? per condurre al fine l'opera della noſtra redentione, sì, sì; e ancora per condur noi a te in quel modo che piace a te, e non in quel modo, che piace a noi, ò ſia per via di deſideri, ò d'opere; ò per tribolatione, fame, e povertà, ò per mezo di qual ſi voglia creatura; acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di ſervir a te, ma a lor modo, e ancora, che un Demonio ci conduceſſe a te, ſapendo che queſta è la volontà tua dobbiam da quello laſſarci condurre, ne biſogna guardar la via, dove ſiamo menati, purche veramente ſiam condotti, e ci conduchiamo a te. E condotto a Caifa. Quì ſei battuto, e taci, per moſtrare alla ſpoſa tua, che quando era offeſa ſi gloriaſſe dell' offeſe, che gli foſſer fatte per amor tuo, ſi come dice l'Apoſtolo S. Paolo. *Nam, & gloriamur in tribulationibus*. E ancora taceſti, perche come dice la Scrittura: Non è bene effondere, e ſpargere il ſermone, dove non è l'audito, dove non è chi volentieri l'oda. O quanti, ò quanti ſi rendono indegni della tua parola, e quì biſogna il dono del conſiglio di eſſo Spirito Santo, per poter molto ben conſiderare, e ponderare, quando è ben parlare, e tacere, e proferir la parola, ò tenerla in ſe. O, ſe le tue preelette fuſſero più conſiderate nel parlare, ò quanto più gioverebbono a' proſſimi. Poi, o ſpirito movente, conduceſti eſſo Verbo a quell'altro Giudice. E perche ci andaſti, o Verbo? accioche noi imparaſſimo, a non ci fermare nel ben' operare, ma andar ſempre di virtù in virtù. E quì che ti fù fatto, o Verbo.

Il Verbo và innanzi ed è condotto ad Erode; ed egli ſi rallegra di vederlo, e lo veſte di bianco. Deh Verbo, dimmi, perche voleſti eſſer veſtito di bianco? perche fuſse conoſciuta la tua innocenza, sì, o perche guſtavi di quella veſte di diſpregio? sì, tutto è vero; ma molto maggiormente, perche volevi veſtire la tua Spoſa di eſſa veſte di purità, la qual genera nel cuore di eſsa Spoſa un' allegrezza grande, onde, correndo eſso velocemente nel tuo ſervitio, ſi conduce a te, e per il contento, che hai di lei, ed ella di te, la veſti anco di nuovo tutta di bianco; e d' onde ti cavi, ò Verbo, queſta veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa? Erode, quando ti fece metter queſta veſte, non la tolſe di luogo onorato, ma la preſe così a caſo, e te la meſſe in doſſo per iſcherno, e per isbeffarti; ma tu, la veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa, la cavi d' un luogo degniſſimo, e onorato, la cavi, dico, del tuo coſtato, e glie la metti per onorarla, e fartela maggiormente grata, ed acciò che ſia più candida, e ſplendida, l'imbianchi, la mondi, la luſtri col tuo ſangue. Queſta è la veſte, che dai a' tuoi eletti, *Et dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*; ne ſi può mondare ed imbiancare altrove. Le fai ancora un'altro dono, perche in cambio della corda, con cui fuſti cinto, le doni una belliſſima ſtola; e queſta è un compiacimento ch' ella ha della tua Divinità, e della fruitione dell' anima tua, della viſione della Divinità, onde l'anima tua dallo ſtante che fu formata ed unita al tuo corpo, fu nella parte ſuperiore perfettamẽte beata, come

ora è in Cielo ; e per questo compiacimento vien ella à participare un non sò che, e pare che la tua gloria la vesta, e la circondi; tutto per gratia tua ; onde tutta piena di gioja, e di contento fruisce in questa vita imperfettamente, quello che perfettamente ed in altra maniera, ch' io non la sò, goderà in Paradiso, e fruirà in eterno. Da questa stola, ch' è tutta lucida, ella n'acquista un' altro, bene, che conosce la dignità dell' anima, perche questa stola è tutta ornata di pretiosissime gioje, che sono i segreti giuditii, che talora tu manifesti à lei, della grandezza, e dignità dell'anima, acciò la mantenga, e conservi in quella purità, che a te piace. E queste gioje le fai vedere, quando a te piace scoprirle questa veste, che le metti attorno, perche; ancorche la scuopriste, non potrebbe ella vederla senza 'l beneplacito tuo. Orsù, ancora la Sposa fa 'l vestimento al suo Sposo Verbo, e lo vuol vestir ancor ella di veste bianca, sapendo, che esso si diletta in frà gigli. E che vestimento sarà questo, che farà la Sposa allo Sposo? ò, sarà un' offerir lo Sposo stesso a se stesso; e questo sarà un degnissimo vestimento. Ma perche si convien pure, che la sposa ci abbia qualche parte del suo, gli offerisce ella in esso cuore, e l'anima sua; e questa quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più sarà 'l cuor mondo, tanto sarà essa veste bella, ed egli più se ne dilletterà. Tornasti poi a Pilato, per dar' esempio à noi accioche quando siamo alzati è poi abbassati, non ci confondiamo. E quì, ò Verbo, tante volte fusti interrogato, ma rare rispondesti. Che dici, che rispondi; ò Verbo? Oimè, che rispondi quello, che doverei risponder io. La confessione, che doverei far' io, e tutte le tue spose, e ancora tutte le creature tue. *Regnum meum non est de hoc mundo*. Ma guai, guai à quelli, che fanno conto, che 'l Regno loro sia in questo mondo, che non attendono ad altro, che ad accumular oro ed argento, e vanno dietro alla robba, che non è altro, che un poco di terra, e condannano l'anime loro per essa poca terra, e pure hanno ad andar sotterra. Ma la tua sposa non vuol già, che il Regno suo sia di questo mondo; ma il suo Regno vuol che sia tu Verbo, Dicesti, che eri venuto, per render testimonio alla Verità; ò quanto si doverebbe manifestare questa verità. Chi non manifesta questa verità, dirò io, che non abbia vera fede; imperoche tù stesso sei la Verità, che sei anche l' oggetto della nostra fede, e la nostra fede è tuo dono. Conduce poi questo spirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu Verbo conduci la Sposa alla prigione, e à qual prigione, ad una prigione tanto segreta, che da pochi è intesa; nella quale esso sposo la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s'ella non è ingrata, uscire, ne la può altri cavare, che tu Verbo, e questa è una pienezza di tanta gratia, che ancorche i Demoni, e tutte le creature cercassero di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la possion cavare, ne farla cadere, tanto è a te fortemẽte legata ed imprigionata, poi esso Spirito conduce te Verbo ad esser mostrato al popolo per poter mostrare la tua sposa à te stesso nel cospetto della Santissima Trinità, e poter dire, *Hæc est, in qua dolus non est*, si come Pilato confessò te innanzi al popolo essere innocente non trovare in te causa di morte. Ti conduce ancor poi alla Colonna, perche possa condurre la Sposa al tuo soave colloquio, *In columna nubis loquebatur ad eos*; questa è la colonna della sapienza, e qui gl' insipienti ti flagellano. Sarà ancor ella flagellata con le lingue, ma non arriverà già à spargere il sangue, come tu fai. Poi Pilato ti mostra al popolo, e dice *Ecce Homo*, e tu dici della Sposa. *Hæc est Speciosa inter filias Hierusalem*. Conduce esso Spirito ancora poi lo Sposo a sentir quella crudel sentenza, ma per noi molto felice, per chiamare spesso la Sposa, mentre che essa è in questo peregrinaggio con quelle. *Surge, propera, amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*, nelle caverne delle tue piaghe; ò che sentenza, a te di condennagione, e a noi di libertà. In questa vita ritrova il nido nelle tue piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata a dimorarvi, ed è chiamata, Amica, Colomba, e bella. Tutto è gratia tua. Non le fai questa sola, ma vuoi esser condennato,

to, e sententiato perch'ella poi nell ultimo giorno potesse sentir quell' altre parole, *Venite benedicti Patris mei*. Oimè, e quanti ti condannano con Pilato a morte, sì sì. Ma i peggiori di tutti, e quasi ti danno la sentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada a queste cose di quà giù, stimandolo come morto, e stolto, e non sanno, che Dio è in ogni luogo, e vede ed ode ogni cosa, *Si ascendero in Cœlum tu illic es: si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremi maris: Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. O quanti, o quanti, ce ne son di questi.

Lo conduce poi ancora esso Spirito a portar la Croce. O, perche amoroso Verbo, ti lasci condurre? per dare un fascicolo de mirra alla tua Sposa; *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*, ed ancora perche la Croce, che è necessario portare, le sia suave. Riscontra la Madre; per poter fare que' soavi riscontri con la Sposa, mentre che essa è in questo mondo, dico in questo peregrinaggio della sua vita. E, ò, quanti riscontri? dico per riscontrare la creatura con te, e con la creatura, e l'un prossimo con l'altro. Gli Angeli con gli huomini, e gli huomini con gli Angeli, e 'l Testamento Vecchio, co 'l soave Vangelo. Orsù lo Spirito ora hà condotto il Verbo su 'l monte Calvario, ed in esso Verbo tutte le creature, in particolare la tua Sposa, per condurle tutte insieme, se esse non repugneranno, su 'l monte Sion di Gierusalemme detta visione di pace, ed in cambio di puzzo le fà sentire la fragranza del sangue dello svenato Agnello. Ora l'incarnato Verbo, movendolo esso Spirito, fa oratione al Padre; per insegnare alla Sposa l'adoratione, che essa debbe fare alla Santissima Trinità, nell'entrare nella Patria eterna. Si spoglia per mostrare, che à volersi condur lassù, e ci bisogna spogliare in tutto del nostro corpo, e di noi stessi, affatto, affatto. E poi egli ci vestirà di se stesso, dandoci la visione, e gloria sua. Si, quasi a comparation nostra pare ch' egli spogli i Cherubini, e i Serafini della gloria, perche. *Numquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*: come disse l'Apostolo; e così nella sua umanità si comunica al genere umano con tante grandezze, che avanzano ogni grandezza, e gloria Angelica, e perciò la natura nostra molto più apparirà gloriosa per esso vestimento dell' umanità del Verbo, la quale noi participiamo, sendo vestiti della stessa carne, ch' egli prese per nostro amore, che la natura Angelica. E chi non sà, che nella gloria l'umanità del Verbo è molto maggiore, e più gloriosa di qual si voglia Angelica virtù; e di questa gloria dello Sposo parteciperà la Sposa; e la Sposa, e lo Sposo all'ora si riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum sicuti est*, e a tutti darà una veste Polimita d'ogni virtù, e ricchezza contenente in esso Verbo. S' estende ancor poi sù la Croce, movendolo esso Spirito in se manente. Poi s' allarga nelle braccia per istrignere ed abbracciar la Sposa, ed ogni creatura, con ogni nostro essere, ed operare perche li sia più grati al Padre insieme con se. Si lascia inchiavellare le sue Sante mani, per unir perfettamente l' operation nostre con le sue, acciò gli possano piacere ed acquistare in Cielo eterno premio. Ed ancora si lascia inchiavellare i piedi, accioche l' affetto, ed affetto nostro s' unisca co 'l suo. E per far più caverne alla Sposa se ne lascia far cinque, delle piaghe, dico, nel suo Sacrato Corpo. *Sicut passer solitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum ejus*. Quivi starà ella sicura da i lacci. *Sicut passer erepta est de laqueo venantium*. Si, e per offerirle al Padre, quando punto la sposa vacillasse, e ancora sono esse caverne per iscampo di tutto il genere umano, e sono i sugelli, con cui si spedisconi tutte le gratie dal Paradiso, e danno il valore a tutte le nostre domande. Sono il pregio di tutte le nostre operationi, che senza il congiugnimento de' meriti di quelle piaghe, che sarebbono tutte le nostre giustitie ed opere buone per l'eterna gloria? O che cosa schifa? da questo sangue viene ogni nostro bene, ed il valore di questo sangue con le nostre opere congiunto ci corona, non il sangue solo a gli adulti, nò, ma la buona volontà, e l'opere col sangue. Esso Spirito fa poi conferire al Verbo

ancora quei ſette dardi d'Amore, cioè gli fa dir quelle ſette parole amoroſe in Croce, conforme a i ſette doni. Gli laſcia guſtare il fiele per far guſtare alla Spoſa la dolcezza ſua, sì, sì, O Spirito movente, e ſempre unito all'incarnato Verbo, e ſempre ſpirante ed aſpirante nello Spirito di lui, e come permetti che mandi fuora il ſuo Spirito? ſe lo Spirito dal corpo di lui ſi ſcompagna, da te Spirito Santo lo Spirito di lui non ſi ſcompagna già, perche ſei con lo Spirito di lui, ſpirando, e reſpirando ed influendo in eſſo per noi: e in che maniera? Muove queſto Spirito movente, e ſpirante in te Verbo, a ſpirare queſto tuo Spirito; per inſpirare in noi ſe ſteſſo con tutti i ſuoi doni. Così egli và ſpirando con eſso Spirito nel ſeno del Padre, ſpirando nel Limbo, ſpirando nel Sepolcro, ſpirando nell'anima della Spoſa, accioche eſſa poſſa reſpirare in lui. Sepolcro, perche la Spoſa tua, o Verbo, ti ſepelliſſe in ſe, e tu ancora la ſepelliſti in te. Spiri nell'animo, perche la Spoſa poſſa ſuperare il tutto, non ſolo nel Limbo, ſe quivi fuſſe luogo per lei, ma nell'Inferno ancora. Spiri nel ſeno del Padre, accioche la Spoſa dopo le fatiche ſi poſſa riposare in quell'eterna quiete della fruitione, e viſione dell'eſſenza tua, o Verbo, e di tutta la Santiſs. Trinità, che ſiete una ſola eſſenza, una ſola ſoſtanza.

Oh, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il ſuo Spirito, dico l'anima del Verbo, ch'è tanto per conformità unita a lui, pigliando ivi ſpiracolo di vita, dove riunendo le ſacrate membra, e corpo all'anima del Verbo, glorificandola, la fà riſorgere per noſtra giuſtificatione, accioche la Spoſa già morta a ſe ſteſſa, poſsa da te Spirito movente, e ſpirante eſſer con eſso anche vivificata.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Dottrine morali ſopra la perfettione Religioſa.

Diſcorre eſtaticamente di molte virtù, e punti di perfettione, e della malignità de vitii oppoſti.

CAPITOLO PRIMO.

Come l' humanato Verbo ſia ſpecchio particolarment la paſſione di quello quale dobbiamo imitare.

P. 4. c. 28. LO ſpecchio, che io debbo riſguardare in quell'umanato Verbo, non hà da eſſer altro, che l'iſteſſo Verbo inchiodato in Croce. Biſogna avere gli occhi ben purificati à voler poter ben riſguardare. O beata, felice, e glorioſa anima, che ſempre lo rimira ma per voler riſguardare in eſſo, biſogna che il Verbo Divino lo metta appunto à dirimpetto a gli occhi noſtri. Vorrei vedere dove ſi ferma, queſto ſpecchio, ò dove lo poſſo io trovare? dove ſi ferma? sò ch'egli è il Verbo, sò che egli ſtà alla deſtra del Padre sì, ma non mi ſi vuol moſtrare. Dove ti ripoſi, dove fai tua reſidenza? e dove ſarà tua gentilezza; ſe non ti manifeſti alla tua Spoſa. Tu ſei pure amore, come farai à non mi ti dimoſtrare per tale moſtrami ti riprego; come faceſti a quel Publicano. Maddalena era pur peccatrice, quando in verſo di lei moſtraſti tua clemenza. De dimoſtrati mi un poco, come faceſti a quel tanto amato Zaccheo. Ma, ecco, io ſento nel mio interiore, che biſogna ch'io ſalga, come eſſo, per volerti prendere. Paſſa per la via queſto mio Spoſo, ma biſogna levar ſe ſopra di ſe a pigliare la Croce, che 'l Signore ci dà. Sì, sì, ſe Zaccheo aveſſe voluto conſiderare, che la ſua ſtatura era piccola, non ti avrebbe veduto Signor mio, ma biſogna, che ciaſcheduno pigli quella Croce grande, ò piccola, che tu li dai. Queſto Verbo Divino mi ſi dimoſtra infra le folte tenebre; gran coſa? la luce ſi trova fra le tenebre? Ma che mi dinota queſta luce fra le tenebre, altro, che l' anima, ch' è poſſeditrice delle tenebre, cioè delle ſue proprie paſſioni trova il Verbo Divino. Beata anima, che poſſedendo le ſue paſſioni, trova il Verbo; ma biſogna poſſederle, e odiarle; poſſederle perche s' hanno a ſottomettere alla ragione; odiarle, perche abbiamo ad odiare tutte le coſe nocive all'anime noſtre. Si trova queſto Verbo nelle tenebre: contradirò io al diletto Giovanni, che dice. *Et tenebræ in eo non ſunt ullæ?* Nò, perche le tenebre, dove io trovo queſto Verbo Divino, ſono l'acerbiſſima ſua paſſione; perche cercando l'anima queſto ſpecchio, cioè il Verbo Divino, ſtante alla deſtra del Padre, non vi ſi trova imitatione, ma ſolo adoratione, e ammiratione; ma cercandolo Verbo umanato, e nelle tenebre della paſſione, quì sì, che ſi trova con grande utilità, perche ſi può imitare, avendolo detto lo ſteſſo Verbo; *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. In queſto ſpecchio ſi ſcorge tutto 'l circolo del Cielo, tutti i ſuoi adornamenti, tutti i ſuoi doni, e gratie, e in concluſione, ch' è egli altro, che 'l ſuo amoroſo coſtato? ma rimirando noi in queſto ſpecchio, fa egli sì, che riceviamo ogni dono, e gratia; perche, *oculi Domini ſuper metuentes eum*. E queſta ſua comunicatione apporta à me quattro cognitioni, una appartenente ad eſſo Dio, una à me, una al proſſimo, e l'altra alla Religione. O Specchio ſenza macchia, ſe tu fuſſi ben conoſciuto, ſareſti abbracciato, e amato. La cognitione, che mi darà, riſguardando in queſto ſpecchio, appartenente à Dio, ſarà della grandezza dell'amore, ch' egli hà portato, porta, e portera à tutto l'uman genere, con la continua memoria, che il medeſimo mi dà della ſua paſſione, ò ſanta, e beatifica cognitione; chi hà queſta, ſempre arde d' affetto verſo 'l ſuo Dio. La cognitione poi appartenente a me è del conoſcimento del benefitio, non ſolo della creatione, ma della redentione, e vocatione. Quella appartenente al proſſimo, e del modo, che ſi

debbe

debbe tenere in converſare con varie nature di perſone. In queſto biſogna eſercitare un'aſcoſa prudenza, ſervendoſi della ſua cognitione, in conoſcer quelle nature in vincolo di pace. Molti ſono, che ſanno converſare; ma nell'intimo del lor cuore non ſanno poi compatire, e ſopportare. La cognitione appartenente alla Religione è queſta, conoſcere quanto ſia utile, e neceſſario il conſervare la Religione, e Regola in quella primiera cognitione, e rigore come quando ella fù iſtituita, con oſſervar perfettamente le promeſſe, e voti, che ciaſcun'anima Religioſa hà fatto à Dio, e ſtar del continuo con l'animo lontano dal ſecolo, quanto è poſſibile. Queſto, Gieſù mio, ti chieggo per tutte, che conoſcano, quanto ſia utile tener gli occhi fiſſi a te nell'elettione dello ſtato, che voglion pigliare. La nutrice di queſta cognitione della Religione è quella tanto poco conoſciuta mortificatione interna, ò vero ſemplicità; pajono queſte due coſe diverſe, ma ſono una coſa congiunta. Ecco lo ſpecchio, che debbo riſguardare nel coſtato dell'umanato Verbo.

Pag. 6. Prenderò ancora dal mio Sposo un modello di quello, che debbo operare, e non potendo à pieno imitarlo per la mia fragilità, almeno gli renderò gratitudine, e lo ringratierò, che tutte queſte maravigliose opere hà volute egli fare per amor mio. Da queſto caverò una regola, come debbo nella virtuoſa ſtrada camminare, e operare. Dalla ſua profonda umiltà imparerò, come mi debbo umiliare, e abbaſſare in ogni coſa, e con tale abbaſſamento potrò venire in cognitione della viltà mia. Dalla ſua ubbidienza caverò un non voler giammai far coſa alcuna ſecondo il mio volere, con accommodarmi ſempre a quello de gli altri. Dalla ſua carità imparerò in che modo debbo amare il proſſimo mio. In queſto ſpecchio vedrò ancora quel ſviſcerato amore, il quale à voluto moſtrare a noi in laſciar ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sagramento, acciò con lui del continuo ci poſſiamo unire, e di queſto dono ne dà tanta copia a me miſerabile. Però ne caverò da queſto un continuo ringratiamento della ſua amorevolezza verſo di me, e di tutte l'altre creature, e ancora un ringratiamento di tutti i ſuoi doni, e benefizi, eſſendo queſto Sagramento un compendio dell'amore, che ci ha portato, e di tutto quello, che per noi ha fatto in tutta la ſua vita, paſſione, e morte. Vedrò quivi ancora il ſangue, ch'egli ha ſparſo per farci un bagno, dove del continuo poſſiam lavare l'anime noſtre dalle colpe, che ad ogni punto commettiamo, e con quello ci poſſiamo adornare per comparir tutte belle nel coſpetto ſuo. Da quello trarrò parimente una continua memoria di quello, che il mio Gieſù ha voluto patire per me indegna creatura. Perciò mi veſtirò, e coprirò tutta del ſuo pretioſiſſimo ſangue, congiungendo con quello tutti e i miei penſieri, parole, e opere, acciò gli poſſano eſſer più accette, e grate. Ancora in detto Anello del continuo potrò vedere vedrò in eſſo come in uno ſpecchio, l'amore, co'l quale il mio Signore è andato à prepararci la gloria; e queſta gloria ridonda parimente nell'iſteſſo Signore; conciosiache l'anime noſtre danno al Verbo Umanato, un'ornamento grandiſſimo. E voluto andare avanti, accioche, quando poi non andremo a ſruire la detta Gloria, la poſſiamo avere degna di chi l'ha preparata, ch'è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della ſteſſa Gloria; perche ſi come le Stelle ſono nel Cielo, e danno a quello un'ornamento, e ſplendor mirabile, così l'anime de' Beati in Paradiſo, eſſendo collocate in quell'ampiezza di Gloria, e unite co'l Verbo, gli vengono à dare, ſi come le ſtelle, un'ornamento, e ſplendor grandiſſimo, facendo maggiormente riſplendere la gloria ſua in moſtrare la ſua liberalità verſo di loro, per averſe tanto eſaltate, e unite a ſe. E ciaſcuna delle dette anime Beate, ſono in un modo particolare poſte, e conſolate in uno de ſentimenti del Verbo umanato chi più alta, e più baſſa ſecondo i meriti loro. Alcune ſon poſte nel ſuo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel ſuo divin cuore. Nel coſtato ſtanno le Vergini ſue Spoſe, che per quelle ſpecialmente è ſtato fabbricato, e danno un'ornamento

mento più particolare al Verbo de gl' altri Santi: Dipoi ciaſcuna dell'altre anime Beate ſecondo i lor meriti più, ò meno gli fanno ornamento, e bellezza, riſedendo in quel Eterno Signore, conforme a che ella hanno meritato in terra. E ſi come le ſtelle, e pianeti del Cielo co' lor movimenti operano vari effetti, per li quali le creature terrene ne traggono grande utilità, e gran diletto? così fanno l'anime Beate amoroſamente unite nel Verbo, che le muovono ad un certo compiacimento, il quale ridonda per tutto 'l Paradiſo. Per la qual coſa in loro naſce un gaudio, un contento, e un' allegrezza innenarrabile, e una maggior Gloria, dalla quale il Verbo (oltre l'altre cagioni) è moſſo a fare un continuo compiacimento in loro per uſare miſericordia alle creature, che ſono quaggiù in terra. Da queſto ne caverò una continua relaſſatione di me ſteſſa nel mio amato Signore; e tale, che tutte l'operationi, che farò, non io, ma il mio Gieſù farà, che me le farà operare. Vedrò ancora in queſto ſpecchio, come gli hà tenuto modo a condurre l'anime a ſe, dico alla ſua viſione, e fruitione; e ſi come ſon varie le vie, e' modi, che tiene per condurle a ſe? ſe bene finalmente è ſolo una via, che è l'amore. I Profeti attrati con un'amor ſegreto, camminando eglino per via di fede di queſto Verbo a lor promeſſo, per venire a ſalvar la creatura; ilche ſe bene da loro era conoſciuto per via di rivelationi, lo tenevano con tutto ciò certo, per lo dono della Profetia, e a gli altri riſpetto a queſta luce ſi poteva dire incognito. Gli Apoſtoli per via d'un'amor forte, avendogli fortificati con l'eſempio, e con le parole.

I Martiri, mercè d'un'amor fervente, che mediante il ſangue, che l'Umanato Verbo avea ſparſo, avea dato loro tanto gran fervore, che non temevano, e non curavano di dare il ſangue, e la vita per amor ſuo. I Confeſſori avea tirati con un' amor quieto; però che in tutte le lor tentationi, tribulationi, e affanni s'erano ſempre quietati in Dio. Le Vergini con un'amor puro, avendole egli purificate co 'l ſuo ſangue. Da queſto ancora ne caverò un'ardente deſiderio di camminare verſo il mio Spoſo per poter preſto andare a vedere, e godere la fruition ſua. Vedrò parimente in queſto ſpecchio la purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che m' à fatti il mio Spoſo Gieſù.

CAPITOLO II.

Come l'humanato Verbo ſia libro nel quale ſi hanno diverſe cognitioni, fa un bello paralello fra la Religione, & il Cielo.

O Chi potrebbe mai eſprimere queſto libro, ne hò io volto aſſai carte, ora biſogna, che io mi ponga à leggerlo di nuovo. Chi lo può mai riſguardare? veggo, che biſogna aver gli occhi molto ben purgati, egli è tanto alto, e così ammirabile! Mi par così degno d'eſſer adorato, quanto d'eſſer letto. Io hò durato tanto a riguardarlo. Egli è ſcritto parte d oro, e parte di color vermiglio, per quel che mi pare, co 'l ſangue dell'Agnello. Veggo bene, che in queſto libro debbo legger tre cognitioni, che ancor' egli mi vuol dare; ma biſogna bene, o Eterno Dio, che tu abbaſſi alla mia apparenza la tua altezza, a voler che io l'intenda, e ſieno a mia utilità. Non ſi può abbaſſare la tua Eternità, ma il libro, che è l'Agnello abbaſſar ſi può. P. 4 c. 18.

La prima cognitione s'appartiene a Sua Divina Maeſtà, e non è altro, che una chiariſſima illuminatione, che per ſua pura bontà e' và donando, di quella tanto alta, ammiranda, e adoranda comunicatione, che fanno inſieme le tre Divine perſone, la quale debbe eſſer più amata, che alle creature raccontata. Nella qual comunicatione l'anima può ire in ſe dilatandoſi, e compiacendoſi per amore di quei divini comunicamenti. Quell'anima, che hà tal cognitione, ſi compiace di quegli amoroſi compiacimenti, che ſi fanno in divinis. Ma quì ceſſano le parole, e ogni ſentimento, e più toſto biſogna tacere ed ammirare, che parlarne. Quando l'anima è poi dimorata alquanto in tal comunicatione và generando, per dir così, in ſe mille volte il Verbo divino, e queſto a per affetto d' amore, e comunicatione

divina

divina, gran cosa, che l'anima generi in se il Verbo divino.

La seconda cognitione, che mi dà questo libro è della grandezza, dignità, e bellezza dell'anima. Quanto debbo conoscere in me la bellezza dell'anima mia? Chi non se n'innamorerebbe; ò bellezza grande, e inesplicabile? Quel che genera questa cognitione all'anima della grandezza sua è una tranquilla, e continua unione, e pace di cuore, e una piacevole mansuetudine co'prossimi nostri. Beata; e felice anima, a chi tal cognitione, ò Iddio mio, vai communicando, perche quando ella ha appreso sua grandezza, subito và reflettendo in se quel che ha di se, cioè la sua nichilità.

Quanto poi sia fruttuosa la terza cognitione, che è della Religione, non è lingua, che spiegar la possa. O, quanto si compiace; non solo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione? E fà si, che quasi và accomodando l'ordine di essa, all'ordine del Cielo. O, egli è pur bello. Non essere tranquillità nella Religione, dove non è tranquillità participante della Santissima Trinità. Al Padre s'appartiene la potenza con la governatione: al Verbo la sapienza, con la comunicatione: allo Spirito Santo la bontà, co'suoi influssi di tranquillità. Il primo ufficio, che sia in Cielo è render gloria, e laude a Dio. Il principale ufficio, che sia nella Religione è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicatione delle tre Divine Persone, e noi participiamo secondo la nostra capacità di tal communicatione, datagli per lume da te Verbo.

In Cielo sono gli Angeli; e nella Religione tutte le religiose sudette, che doverebbono essere simili a gli Angeli. Il primo ufficio, che notiamo ne gli Angeli, doppo l'adoratione della Santissima Trinità, e la sommissione a esso Dio, e nella Religione, dopo la medesima adoratione, debbe essere la sommissione a'superiori, e anco a gli eguali. Dopo questo ufficio della sommissione, vi si scorge l'ubbidienza, perche non si legge mai, che Dio comandasse una cosa ad un'Angelo, ch'egli non la facesse con prontezza velocissima. Così al Religioso non debbe esser mai commandato cosa veruna da'superiori, ch'egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la giustitia di Dio lo precipitasse nell'inferno; ma la misericordia mitiga la giustitia. In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati spiriti seguitando l'Agnellino; così noi dobbiamo sempre seguitare l'Agnellino Christo Crocifisso, mediante l'immitatione della sua passione: doveremmo fare in modo, che non fusse mai notte, ma sempre luce, e non doveremmo mai andare a riposarci, che non fussimo riconciliati co'l nostro prossimo, perch'el Vangelista dice; Quando offeriamo il Sacrificio à Dio, ricordandoci, che abbiamo qualche rancore co'l nostro fratello, dobbiam prima riconciliarci con esso, e poi offerire il sacrifitio. Dobbiam tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna. *Qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Qui sequitur me non ambulat in tenebris.*

Ora ne viene il fonte, il quale ne dee dare qualche cognitione, ma solo ne conduce ad una. Questa cognitione non è altro, se non di quanta importanza sia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognitione rimane in tal modo illuminata l'anima, che s'accende al servitio Divino con sincerità, e purità di mente.

CAPITOLO III.

Vede la religione in figura di bellissima Vergine, dove insegna, quello che il religioso deve fare prima in persona di essa religione, poi in persona propria.

LA Religione porgeva ad un'anima in mano un calculo, e diceva, non t'adobbare d'ammanto veruno, se prima non vedi che stia bene à me; cioè non desiderare, ne operare cosa alcuna, che non sia conforme alla Regola, e costitutioni da te elette. Questo calculo contiene in se tre cose. Una cognitione, e intelligenza di quanto sia grata à Dio la purità, poiche venendo un'anima alla Religione, prende una strada più lucida, e pura di qualunque altra. Contiene ancora P. 1. c. 15

cora in ſe queſto calculo quel primo vigore di eſſa, che prima era fondato nel fervore di ſpirito, e nel diſpregio di ſe ſteſſo, il quale è ora perturbato per li difetti de Religioſi. Finalmente nel terzo luogo racchiude in ſe, la miſura con la quale il Religioſo ſi debbe render conforme alla ſua regola, e conſtitutioni. Il cibo dipoi, che tu ai à prendere, dallo prima à guſtare à me, e ancor che ſia amaro, prendilo, come ſe fuſſe dolce, ne devi altro liquor guſtare, che quello, che dalle mie mammelle ſcaturiſce. Non voler dilettarvi, ne altrove ripoſare le tue membra, ſe non dove io mi ſon ripoſata. Se vuoi adornare la chioma tua, non prender altri fiori, che quelli, che dalle ſpine ſon prodotti, e ſe con le ſpine puoi adornarti, non lo fare co'fiori. Vide poi, che la Religione purgava gli occhi à quell'anima, onde diſſe in perſona ſua. Ora la Religione ſe la mette avanti, e primieramente comincia à purgare i ſuoi occhi, dandole una luce ſplendidiſſima con l'alito, che eſce dalla bocca ſua, e illuſtrandola in tal guiſa, che ſi converte ogni coſa in luce; e col medeſimo fiato toglie da gli occhi di quella alcune feſtuche, chiudendoli di poi in un ſubito acciò che non vegga altro, che Gieſù Chriſto. Queſta luce, che col ſuo alito dona la Religione all'anima, mercè della quale ſi converte ogni coſa in luce, è, che oſſervando la Religioſa la ſua Regola, e coſtitutioni, dettate dallo Spirito Santo, acquiſta una luce interna, mediante la quale toglie da ſe le feſtuche d' ogni imperfettione, ancorche piccola, e da tutto quel che vede nella converſatione ne cava bene, e profitto ſpirituale, etiamdio da gli ſteſſi difetti. La Religione à una lima in mano, con la quale purga le labbra, e la lingua della detta anima la quale altro non è, che il timor di Dio, e non contentandoſi, che le parole ſue ſieno ben purgate, e nette, le da un balſamo tanto ſuave, ch'ella per guſtarlo non parla, ſe non da neceſſità coſtretta, e queſto è il ſilentio. Prende ella di poi una trombetta, ſonandola nell'orecchie della detta anima, che così vengono beniſſimo purgate. Queſta tromba rappreſenta i precetti, e commandamenti, che riſuonano ſempre nell'orecchie della vera Religioſa, e per la rimembranza, contenuta nella Regola, e conſtitutioni, viene in cognitione, che a tanto da udire, e operare, che non ſi fermi giamai a udire; non voglio dire mormorationi, le quali fugga come peſte dell'anima, ma ne pure una parola otioſa, e così vengono purgate le ſue orecchie. Oltre a ciò perche le mani dell'anima non s'imbrattino, la Religione la veſte d'un veſtimento alquanto ruvido, il quale è, che l'operationi della Religione debbono eſſer ſemplici, abiette, e vili. Ma come la Religioſa comincia ad oprare qualche coſa bella, e dilettevole, laſciando la ſemplicità, e abbiettione, ſubito offende il proſſimo; perche egli, o ſi diletta in ciò, o divien bramoſo di fare il medeſimo, o in lui ſorge qualche poco d'invidia. A ſuoi piedi mette due ſproni d oro duplicati, però che quantunque ella vada, vuol nondimeno che da ſe ſteſſa ſi ſproni, e quanto più lentamente và, tanto maggiormente è da quelli ſtimolata. Li ſproni ſono gl'eſempi de'paſſati, e de'preſenti; ſon d' oro, perche ſon anime di carità, poiche in tutte le Religioni è qualche anima di queſta carità infiammata. Ma quell'anime, che non ſi ſon veſtite avanti di queſto veſtimento, non hanno gli occhi per vedere i paſſati, e preſenti. Quando tu ſarai in queſta perfettione (dice la Religione all'anima) tu mi piacerai oltremodo, ti prenderò per mano, e così porrai le tue pedate, dov'io lievo le mie. Beate quell'anime, che così ſi laſciano maneggiare dalla Religione. Biſogna adunque dar luogo alla Religione nel cuor noſtro, onde in eſſo poſſa riſedere queſt' alta perfettione. (Oltre a queſto inteſo) quattro guſti particolari, che riceve l'anima nella Religione, i quali, come da quattro canali le pareva vedere ſcaturire. Vide adunque, ch'il primo di queſti canali diſtillava un'ottimo vino, che è l'unione, che hà con Dio l'anima religioſa, per eſſer la Religione il più atto, e comodo luogo per unirſi a Dio, che qualſivoglia altro aſſomigliandoſi queſta unione al vino, perche fà diventare l'anima ebria del celeſte amore. Dal ſecondo canale vedeva ſcaturire acqua, ſignificando la par-

la participatione, che hanno i Religiosi de'beni della Santa Madre Chiesa in un modo particolare, e più nobile de gli altri per la maggior commodità, che hanno di stare in gratia di Dio, la quale è quella che ci rende partecipi de'beni della Chiesa significati per l'acqua. Vedeva dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simile all'olio, significando, che'l vero religioso diviene un'altro Dio in terra per participatione. perche gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che al partire, e ad esser dispregiato, perche se gli sopraviene perturbamento veruno, non perde la pace interna, avendo già preso il patire per sua gloria. Dal quarto vedeva scaturire odorifero balsamo significato per li consigli, e ajuti dati da'Superiori, e questo balsamo non unge, se non quelli, che son morti a loro stessi, si come il balsamo materiale non s'adopera per lo più, se non a'corpi morti.

CAPITOLO IV.

Nove Regole da osservarsi dalle persone Religiose.

SE le sacre adunanze Religiose persevereranno nell'eleggere i Superiori di tempo in tempo, senza aver l'occhio a chi per età, e ordine della Religione toccasse, ne meno alla volontà, e desiderio d'alcuna creatura, ma solo alla pura illuminatione, e spiration divina, il mio celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito Santo a chi governerà.

Se in ogni diluvio di tribulatione, alzeranno i Religiosi le mani a Dio, egli porgerà loro il suo ajuto, come fece a Noe.

S'eglino avranno in odio il mondo, il nostro Dio gli custodirà come'l Collegio de'suoi Apostoli, dopo che ne fù prevaricato Giuda. Essi furono lume di tutto'l mondo, mediante la predicatione del santo Vangelo, e i buon Religiosi saranno in ajuto alle creature, appresso alla Santissima Trinità, coll'Oratione, e intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e però *Ibant gaudentes a conspectu Concilii*, e'Religiosi piglieranno per lor gloria il patire, e l'esser dispregiati per amor di Giesù.

S'egli ameranno, come diletta Sposa, cara amica, e diletta sorella la santa povertà, il mio Dio non lascerà mancar loro alcuna cosa necessaria.

Se l'occhio de'Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa che possa maculare il candor della purità, il mio Dio, con l'occhio interno, farà lor vedere, gustare, e penetrare la sua grandezza, bontà, e amore, come hà fatto a'Santi, e farà partecipi de' suoi segreti, lasciandogli riposare sopra'l petto, come'l puro Giovanni.

Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e santamente ameranno il suo prossimo, il mio Verbo starà sempre con loro sacramentalmente in union di gratia.

S'eglino eleveranno se stessi sopra se stessi gli occhi loro, a far la volontà di lui, egli, per modo di dire, farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, peregrinando in terra.

S'eglino si compiaceranno di camminare sopra l'acqua delle tribolationi, e calcar le spine delle tentationi, il mio dolce Sposo si compiacerà di camminare, discorrere, e passeggiare per li sacri abitacoli religiosi, come fa il diletto Sposo nella sua più amata camera.

E durerà egli a far questi doni, e gratie, quanto dureranno le carni sopra la terra; se lasciando i Religiosi la carne, cioè morendo, e passando all'altra vita, lasceranno, quasi per testamento, a que che rimangono, questo lume d'osservare le sopradette regole insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfettione dello stato Religioso, facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si trovi nella sacra adunanza chi abbia tali desideri, e aspiri a tal perfettione. Questa'l fatto, o mio Dio, che quelli a'quali tu dai un tal lume, sieno comunicativi, perche poco è buona quella virtù, che non aspira ad esser communicativa.

CAPITOLO V.

D'alcune virtù neceſſarie al Religioſo come la ſimplicità, l'obedienza, la carità, che non ſi riceva ſe non chi viene con vero ſpirito nella religione. Fà una digreſſione del coſtato di Chriſto.

P.4.c.23 O Amoroſo Verbo, increata Sapienza, e Spoſo noſtro, aſpirareſti, ſe in te poteſſe eſser deſiderio, che le tue Spoſe fermaſſero, e ſtabiliſſero in ſe un ſemplice, ſchietto, e per dir così, quaſi vile, e baſſo vivere: Vorreſti, o amoroſo Spoſo, che l'abito, le parole, e' deſideri, e tutte l'attioni, ed etiamdio l'intentioni aſpiraſſero ad un ſupremo grado di ſemplicità. O Dio, che ſei così grande, e magnifico, e ami l'anima tanto ſemplice? Nella Religione la ſemplicità è a guiſa d'un cagnolino, che abbaja, e fà uſcir fuori il ſuo padrone, e fà, che i ladri non gli rubino; così la ſemplicità ſi và ripoſando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Spoſa di Gieſù, e provoca Dio ad abitare nelle Religioni, dov'è ſemplicità, e fà diſcoſtare i ladri de'mondani ſecolare. Scuopre, e piglia, gran prede queſto cagnuolino perche ſcuopre quella gran preda dello ſvenato Agnello, e la piglia con una ſaporoſa ſcienza. Ma dove mi moſtri, tu, o Verbo, d'amar tanto queſta ſemplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natività, nella Preſentazione al Tempio, dove voleſti animali così ſemplici, ne'miracoli dove facevi ſedere le turbe ſopra'l fieno, e non à laute menſe, ò conviti. Guardiſi ciaſcuno, e ponga cura che ſotto colore di compaſſione non induca in ſe la maleditione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai, a chi indurrà tal maleditione di vanità nella Religione, e maſſimamente dove regna un poco di lume di ſemplicità. Vuole ancora l'Amoroſo Verbo, che ſi ſtabiliſca una perfetta, ed eſattiſſima obbedienza e queſto è quel bel letto di Salomone, dove ſi ripoſa la Spoſa, con lo Spoſo. *Somnum cæpi, dormivi, & ſoporatus ſum, & exurrexi, &c.* Si ripoſa, dorme un ſonno ſuave, e poi ſorge; felice Religione dove ſi trova un così dolce letto dell'obbedienza. *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis*, Gieſù mio; non vò dir di te, ma la virtù ch'eſaltò te dell'obbedienza. *Factus obediens uſque ad mortem.* Vuoi, che ſi ripoſi in noi, e che ſempre ſia innanzi a gli occhi noſtri, una nutritiva carità. Chi nutriſce queſta carità nutriſce il Nutritore di tutte le coſe, e ancor nutriſce ſe ſteſſo di Dio, a tal che ſi diventa un'altro Dio, per gratia, e participatione. Dovrebbe eſſere in ciaſcuno una così perfetta carità, che ſi condeſcendeſſe, s'ajutaſſe a ſollevare ne' difetti, infermità, e fatiche di ciaſcuno, con ſomma prudenza ſi compatiſſe a'difetti d'altri, ſi deſſe refrigerio all'infermità, e ſi ſollevaſſero le fatiche. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinavit in me charitatem:* Vorrebbe ancor il dolce ſpoſo, che ſi ſtabiliſſe ne'Religioſi un fermo volere di non mai voler accettare alcuno, che guidato da riſpetti umani ricorra ſotto'l manto della Religione, ma ſolo quelli che con tranquillità d'animo, ſolo per piacere a S. D. M. ſi dedicano al culto Divino. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* A tal che amando tu, ò mio Dio, quelli che volontariamente vengono a te, dimoſtri anche di non amare quelli che vengono al tuo ſervitio, non per amor tuo: ma per altro riſpetto. Dio mio, che ſei Dio d'amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spoſe, che ſi donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amoroſo Verbo non è da prender maraviglia ſe comunichi poi te ſteſſo a chi volontariamente elegge te ſteſſo. Oimè, che le Religioni, non ſarrebbono eadute dal primiero lor vigore della vera oſſervanza, ſe tutti volontariamente ſuſſero venuti a ſervirti, o mio Signore, e non per fuggir le fatiche del mondo, o per altri riſpetti. Ricerchi che cerchiam d'acquiſtare una vera, e retta prudenza, la quale ſi dee ſtendere nell'union tua, e mentre che ſtiam qua giù, in queſti noſtri corpi. E vuoi che ſia in tal modo nell'union tua queſta prudenza, che per neſſuna minima coſa, ò riſpetto di creatura alcuna

cuna laſciamo di mettere in eſecutione alcuna opera tua. La Prudenza debbe eſſer ancora nel ſouvenire queſti corpi, in tal modo, che ſi tenga tranquilli tutti i cuori, con un perfetto eſempio di tutte le virtù. O, ſe fuſſe in noi queſto eſempio perfettamente, quanto onoreremmo te. Anco vuole Iddio, che ſi deſti in noi un aſſiduo, e intrinſeco zelo dell'onor ſuo, e ſalute dell'anime. Onde l'amoroſo Verbo non ceſſerà mai di mandar giù i doni ſuoi, ſe con perſeverante patienza, e con ſomma prudenza ſi manterrà il vero vivere oſſervante. Il divin Verbo tien fornito il giardino del cuor ſuo d'infiniti fiori, e frutti, acciò che le ſpoſe ſue ne poſſano ire a prendere: O, che a me converrà non pigliare o fiori, o frutti; ma ſaettare del continuo il cuor tuo, o mio dolce ſpoſo, o inclinarlo a quei cuori, che ſai tu come ſono; Nell'amoroſo coſtato debbo pigliare ogni ripoſo, e quiete dov'è la vita mia, dov'acquiſtò ogni ſapienza, e ſcienza, ogni prudenza, e bontà, e la carità ch'è la perfettione di tutte le virtù. Quivi s'arma l'anima contro ogni auverſità, provatione, e tentatione che poteſſe auvenire? Il procedente dallo ſvenato Agnello Verbo debbe eſſer quello, che ha da mutare tutte le potenze. Mutar la memoria da ogni coſa che le poteſſe tornare in util ſuo, e affiſarla ad ogni perfetto, e intero voler tuo. Mutar l'intelletto d'ogni capacità, che ha delle coſe create, e convertirlo in ignoranza, e farlo divenir capace della grandezza, e perfettione della vocation ſua. Deeſi mutar la volontà, con laſciare ogni affettion, che ha poſto alle coſe che ſon ſotto Dio, e nelle creature create all'imagine ſua. Vorrebbe lo Spoſo mio, e ſpoſo noſtro che la ſpoſa ſua, e ſpoſe ſue foſsero in tal modo, che etiamdio in ogni minima coſa riſplendeſse la gratia ſua in loro, e in nulla ſi poteſſe apporre alla lor perfettione. Biſogna in tutto nutrirſi di ſangue, per voler compire, e avere in ſe tal virtù, ſpoſo mio. Biſogna in tutto aver laſciato ogni proprio eſsere, ancor che ſpirituale, per voler aver tai virtù. O Gieſù mio, di chi è queſto ſangue? di chi non ama ſe; chi ſe ne nutriſce? Chi non deſidera ſe non te; che ne conſeguiſce una gloria non comune à tutti, ma particolare, chi non teme di laſciar te per onorar te, chi intende queſte coſe; i ſecolari umili, o Religioſi poveri; chi ti fa ſudare Dio mio? Chi non ti vuole udire; tanti pochi ti ſeguono Dio mio? O, come ſi rinfreſcan bene le Colombe nel coſtato tuo, come ſi cibano ben l'aquile nel campo tuo? Quanto rubiconde, e pretioſe divengono l'anime nel coſtato tuo; quanto feconde nel capo tuo? Quanto agili nella bocca tua? O Gieſù mio, tira a te tutti, e cuori delle tue creature. Bellezza, della cui bellezza tutte l'anime acquiſtano il decoro, e bellezza, e ſi conducono a godere la viſion tua.

CAPITOLO VI.

Come per l'oſſervanza delli tre voti ſi vadi al Cielo, e quanti che per obligo devono caminare per tali ſtrade, infelicemente travino, deſcrive una miſtica fabrica, e un feſtino del divino amore, che fa all'anime ſpoſe di Chriſto.

CHi potrà mai narrare li continui, e vari officii, che ſi fanno, ò Verbo, nella tua, e mia patria? fanno queſte benedette anime, queſto bello officio, che ſtanno ſempre ricevendo quel ſuave diſtillamento, procedente dalla tua umanità; ſtanno ancora ricevendo quel ſuave, dolce, e ameno Influſo dell'ineſcogitabile tua Divinità, rinfondendo l'un nell'altro, con ammirabil modo a noi incognito, e ſolo a te noto, e a modo di circolo vanno alla tua umanità, e da quella alla Divinità, dipoi dalla Divinità ritornano all'umanità, e dall'umanità di nuovo ritornano alla tua Divinità, e così vanno continuamente circolando interno a te, paſcendoſi, e nutrendoſi del tuo tanto ſuave, e ameno influſſo, ſatiandoſi di quello ſenza mai ſatiarſi. Alcuni ti lodano, altri t'adorano, altri ti ringratiano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad un fine, ch'è godere, e fruire la perfetta viſione dell'eſsenza tua, di cui non può l'intelletto umano P. 4. c. 27

eſser

eſſer capace. E per condurſi a queſta eterna patria, ci ſono diverſe vie, per le quali biſogna, che cammini, chi vuol condurſi a quella, e non ſolo ci ſono le vie, ma ci ſono ancor le ſemite.

Ci è poi ancora una digniſſima ſcala, per ſalire ad eſſa patria fattaci dall'umanità del Verbo, per la quale del continuo aſcendono, e diſcendono gli Angeli, ſi come fu moſtro in quella viſione al Patriarca Giacob. E non ſolo per eſſa aſcendono, e deſcendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette anime del Purgatorio, però che quando ſon purgate, ſe ne vanno alla Celeſte patria aſcendendo per eſſa ſcala, e nel loro aſcendimento riſcontrandoſi quelle negli Angeli, che continuamente la ſalgono, e diſcendono, con un ineſtimabil modo s'inclinano, e ſi fanno riverenza l'uno con l'altro. E gli Angeli fanno riverenza a quelle benedette anime, ed eſſe a loro, e quanto l'anime ſono più carche delle lor buone opere, tanto maggiormente ſon remunerate dall'immenſa liberalità tua ò mio Dio. O ben felici quelli, che ſi conducono a queſta patria, dove per ſempre goderanno la tua viſione. Ma feliciſſimi quelli, che ancora in queſto mondo s'uniſcono tanto a te, che diventano un'altro te, per participatione. Varie ſono le vie, e le ſemite, che conducono a te, le qual vie ſon belle, ſoave, e dilettevoli, e le ſemite, pacifiche, e adorne. *Viæ Domini viæ pulchræ, & omnes ſemitæ ejus pacificæ. Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas, edoce me; Viam mandatorum cucurri cum dilataſti cor meum.* Pare a molti d'eſſer per queſta via, che non vi ſono ancora entrati, e a molti par d'eſſere al fine del cammino, che mai hanno cominciato a camminar per eſſa. E ben ſono al fine; sì, ma a qual fine? al fine d'ogni bene, al fine d'ogni contento, d'ogni giocondità, e d'ogni beatitudine; però che eſſi camminano per una via, che conduce all'Inferno. E queſti ſon quelli, che diceſti tù Verbo, che ſon quel ſale infatuato, che non è buono ſe non a gettarlo via. *Vos eſtis ſal terræ, quod ſi ſal infatuatum fuerit in quo ſalietur? Ad nihilum valet ultra, niſi ut mittatur foras.* E queſti, che camminano per eſſe vie ſon quelli, che vanno a queſta patria per li dieci comandamenti della legge; che è una obedienza generale di quello, che Dio hà comandato. Ma quelli, che camminano per le ſemite, che ſon molto più ſtrette delle vie, ſtanno ſotto un' obbedienza più particolare, come ſono i Religioſi, e di queſti ſiamo noi, che camminiamo in queſte ſemite dell' oſſervanza de' conſigli, che ſono i tre voti. Il primo è la ſanta obbedienza, e ſenza queſta non ſi può caminare rettamente per queſte ſemite, e però tanti vi camminano sì tiepidamente, perche non conoſcono il valore dell'obbedienza, e non l'eſercitano, ma guai, guai, guai a quelli, che vengono alla Religione con volontà propria, e per ſpacciare quello, che gli ai dato tù perche ſe ben foſſero d' alto ſapere, da ſe non s'hanno a ſtimare; dunque che biſogna? venir ſenza volere, ſpogliato, d'ogni ſuo eſſere. O quanto ti ſon grati quelli, che non ſi contentan ſolo di caminar eglino, per queſte ſemite, ma ſi ſforzano ancora di condurvi altre creature, perche del bene, che hanno, vorrebbono, che ogn' uno ne participaſſe. *Deſiderio, Deſideravi*, non dirò già, come diceſti tù, perche io l'hò del continuo, ma dico di condurre a te anime, e tanto lo deſidero queſto, che m'è di pena il deſiderio, ed eſſa pena è tanto grande, per non poter adempiere queſto deſiderio, che m'è quaſi un'inferno. Ardirò di dire, lo diceſti tu, che ſei verità, che operi in quelli, che deſiderano la ſalute, e la perfettione degli altri, e che l'eſercitano ancora per loro, e in loro, operi, dico, in loro, come 'l Padre, operava in te Verbo, dico nella tua umanità, *Opera, quæ ego facio, & ipſe facies*: pur che tutto ſia fatto con pura, ſemplice, e retta intentione, peroche altrimenti farebbe più toſto uno ſpregiar la tua volonta. Si camina ancora per queſte ſemite così belle, con quella tanto poco conoſciuta povertà, e meno eſercitata, anzi diſpregiata, che non ſi trova, chi la voglia accettare. O povera, ſe ben ricca povertà, poiche non ſi trova neſſuno, che ti voglia per compagna, ne ancora chi ha obbligo d'accettarti, e tenerti in ca-

rezze. Ancora si cammina per le semite con la santa purità, che ci congiuge a te Verbo; e con tutte l'altre cerimonie, osservanze, e istituti della santa Religione, nella quale tu Verbo, ti sei fatto vite piantata in quelle soavi, e dolci semite, dove noi ancora siamo i tuoi palmiti. *Ego sum Vitis vera, & vos palmites*. E si come i palmiti quando sono tagliati dalla vite si seccano, e non son buoni ad altro che a gettarli al fuoco, si come dicesti tu Verbo, così noi sendo separati da te, non siamo buoni ad altro se non ad esser gettati nel profondo dell' Inferno in quell'eterno fuoco. Ma a quelli; che non mantengono le promesse a te fatte, vorrei, s'io potessi, con le mie proprie mani toglier da quel santo abito, che tanto indegnamente tengono, perche fanno ingiuria a te Verbo, fanno un' ipocrisia, una simulatione, mostrando d'esser quelli, che non sono, e son cagione, che si disprezzano gli altri Religiosi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoscer loro a lor dispetto, e diranno, *Nos insensati, vitam illorum æstimabamus insaniam*. E che dirò di quelli, che sono più biasimevoli, dico de' tuoi Christi, che tengono questo nome tanto indegnamente, a questi non solamente torre l'abito, ancora desidererei, che da te fosse tolto loro la vita, ma 'l tutto con tuo beneplacito, perche se tu togliessi la vita a loro, sarebbe un dar la vita ad altri, perche altri guidati dal lor mal' esempio, non avrebbon occasione di far peccati. Questi che come tu dicesti, o Verbo, dovrebbon esser la luce del mondo, più tenebrosi de gli altri. Non mancano i messaggieri da te mandati, o mio dolce Sposo, a portare i tuoi doni, e gratie quaggiù a noi, che sono le sante virtù, Giustitia, Fortezza, Misericordia, e Pietà.

O, chi vide mai corrieri tanto veloci, come sono i tuoi Angeli, e portar quei pretiosi doni, che vuoi dare alle tue Spose, che sono a guisa di lucidissime pietre, dico, quelle sante virtù dette. Tu fai a guisa d'un'eccellentissimo Architettore, il quale vuol' edificare una bella fabbrica; tanto fai tu nell'anima con l'operatione, che operi nella stessa anima. O, chi vide mai accomodare le pretiose pietre delle virtù di te Verbo nell' anima tua Sposa, per innalzare in quella una fabbrica bella, e reguardevole di sante virtù. Ma per innalzar le mura, e far questo innalzamento ci bisogna la calcina, la qual sarà il tuo sangue, sì, sì, come rivelasti alla tua diletta Sposa Catterina, e ancora sarà quel soave distillamento della Divinità, nell' umanità di te Verbo. Chi lo può intendere l'intenda, e questo sarà l'acqua per mitigare, e spegnere la calcina. Ma per venir un poco più al basso, piglierò le tue lagrime per ispegnere, e mitigare essa calcina, perche se non si spegnesse, non si potrebbe adoperare per mutare. Ancor tù se non mitigassi la grandezza della tua divinità con l'umanità, non potrebbe mai da noi esser capita ne intesa. O benignità del mio Sposo, che condescendesti fino a lagrimare. Dipoi bisogna intonacare, e imbiancare un edificio da persone rozze, e vili. E per far questo imbiancamento, che piglieremo? O, piglieremo l'anime del mio Verbo, e si come questi nostri muri di quaggiù, sendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all' occhio de' riguardanti; così la purità dell' anima del mio Sposo Verbo, ò quanto diletto dà all'anima sua Sposa. O, se questa fabbrica non fosse ornata, e bene accomodata, che parrebbe? che le mancasse un certo che di decoro, e bellezza. Il paramento sarà le fatiche nostre, però che il Verbo vuole, che noi ci abbiam parte, affaticandoci ancor noi a fabbricare; sendo che dall'opera di queste nostre fabbriche parte esce dalla terra, e parte dall'ingegno dell' huomo. Così succede nell'anima, quello che esce dalla terra per esso edificio è la nostra volontà, e quello che esce dall'arte; sono l'opere nostre unite con quelle del Verbo. O, che bel campeggio fanno insieme? quel che si vede d'ingegno, tutto procede da te, ò Verbo, ed è la potente virtù tua la quale è quella, che n'ajuta a fare le nostre operationi: Perche la fabbrica sia perfetta, si richiede, che ci sia una camera segreta, nella quale vi sia il letto, dico, dove la Sposa, con lo Sposo s' hanno a riposare, e questo non sarà altro; che la Sacra, e divina Scrittura, intesa

intesa con la scienza divina, nella quale la Sposa soavemente si riposa, e fa dolce colloquio con lo Sposo, dormendo un sonno di somma vigilanza, e gustando li soavi abbracciamenti dello Sposo. O mio amoroso Sposo, si richiede che ci sia ancor'una bella mensa, e questa sarà la tua pretiosa Croce, la bianca tovaglia, sarà la purità di Maria. E quali saranno i servidori di questa dignissima mensa? gli Angeli forse? non me ne contento dunque, chi servirà? or sù pigieremo que' sette fortissimi, doni procedenti dal tuo Spirito di bontà. Ma dove hò lasciato quel tanto solito nè gran convlti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel soave vino; che dà tanto refrigerio allo Sposo, e alla Sposa? farà questo ufficio il Padre Eterno, nell' infondere quel soave distillamento nell' umanità di te Verbo, in un modo a te solo cognito. Il cibo, sì, sì, se tù Verbo, *Misericors, & miserator Dominus escam dedi timentibus se*, ma sarà ancora questo cibo l'equalità dell' unità delle tre Divine persone, e similmente ancora il Verbo procedente da te Verbo, dico, la tua parola, quale è cibo molto nutritivo, e delicato per la Sposa. Bisogna che ancora ci sia un luogo degno, dove la Sposa possa riporre li doni, che li son dati: sarà questo un dignissimo tabernacolo, dico il suo cuore, la cui chiave, è il libero arbitrio, che ci ai dato. Ma quì in questo palazzo non ci hà da esser nessun luogo di riposo, nò, nò, che sarebbe segno di debolezza, e d'infermità, la quale non si può trovare nell'amore, ma ci si hà da stare in continuo moto, sendo che l'amore non può star fermo. O, dove hò lasciato quello, che a gli occhi dei curiosi dà tanto diletto, dico, l'imagine, e figure, che danno tanto ornamento a i belli Palazzi? O, che sarà questo? L'immagin di te Verbo, in Croce, nel Presepio, e in tutti i misteri dell'umanità tua, e ancora la tua purissima Madre, la quale è un degnissimo esemplare di tutte le virtù, e collocheremo esse belle immagini dirimpetto al letto, onde venendo sonnolenza alla Sposa rimirerà ella in queste imagini, e verrà a risvegliarsi. Ancora bisogna, che ci sieno i vasi da ricevere il suave liquore, che distilla dalla superficie del monte, dico del Cielo Empireo, e questo liquore, è forse la pienezza della gratia, che come Iddio aveva, e che nella sua umanità, come unita a se Iddio cominciò? nò; ma si bene quella che distilla dalla superficie, dico, dalla carne del mio Sposo unita a noi sagramentalmente. I vasi non sono altro, che il nostro Spirito e i membri del nostro corpo, i quali hanno a ricevere il liquore; Dopo questo bisogna molto bene chiudere, e serrare le finestre de' sensi, perche *Mors intravit per fenestras nostras*, e le finestre non sono altro che i nostri sentimenti, i quali tenendo aperti si verserebbe fuora tutto quel liquore. Bisogna ancora, che ci sieno strumenti, e chi suoni, e chi canti, non per dar diletto alla Sposa, nò, ma ai viandanti. La Sposa dovrà dir qualche parola de i viandanti; saranno i sonatori i sacri Serafini, bene alati, i quali con due ali soneranno per nominar l'istrumenti coi nostri nomi di quaggiù; l'organo, con due ali soneranno il trombone, e con l'altre due ali l'arpe, facendo una suave, e dolce melodia, e con la voce cantando s'accorderanno con gli Angeli a fare una bella musica, per eccitare, e sollevare i viandanti, che sono i desideri, gli affetti, e altri movimenti della Sposa, ai quali, quando pare aver fatto un poco di che, par loro, come si dice d'aver pagato il debito. È ancora sono questi viandanti certe persone, che ogni opera che fanno per loro grande, quando patiscono una minima cosa, par loro che Dio resti loro obligato, e però hanno bisogno di chi dia loro sollevamento per il viaggio, acciò non si fermino. Ci son poi altri viandanti un poco più rozzi, e grossolani, che non si destano così facilmente a i suavi suoni, e dolci canti. Ma con questi tali bisogna adoperare un destatojo, il quale facendo un gran romore, gli svegli facendo lor paura, ed eglino si vengano a destare da quel grave sonno; son questi l'inutili, vani, bassi, ed infruttuosi pensieri, i quali per destarsi hanno bisogno del destatojo, che è lo stimolo della coscienza, e spesse volte dà spavento, e timore, onde le creature si destano, e si voltano verso Dio; Ma

poiche se ne servono, perche fanno, come l'Aspido sordo, *Sicut aspides surdæ obturantis aures suas*. E tutti questi viandanti hanno bisogno del lume, però bisogna, che ci sia delle lucerne, ò altri lumi: costà sù in patria il lume, e la lucerna sei tù, ò Verbo, il quale ora non mi sei lucerna, ma sposo. Adunque che piglierem noi? Orsù piglieremo per lume le quattro virtù Cardinali, Giustitia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all'anima per condursi a te. Ancor bisogna, che ci sieno certi corridori intorno al Palazzo, dove si possa andare per ricreatione, e vedere tutte le parti del mondo; l'Oriente, l'Occidente, il mezzo giorno, ed il Settentrione, e saranno essi corridori l'osservanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori sono l'amare Dio, e il prossimo, risguardando l'Oriente; gli altri due, santificar le feste, e onorare il Padre, e la Madre, e quelli a chi siamo obligati, risguardando verso l'Occidente. I tre altri comandamenti, che seguono dopo questi, sono altrettanti corridori, che risguardano verso il mezzo giorno, ma questi per così dire, son lontani da noi, perche non è da dubitare, che non solo una vita ma mille, e mille, se l'avessimo, metteremmo nel prossimo nostro, non che torle ad esso. Gli altri tre ultimi riguardano verso Settentrione, e questi parimente in certo modo son lontani da noi per la medesima cagione. Si richiede ancora in questo Palazzo, qual cosa, che faccia ombra, quando il Sole offendesse, e saranno quattro Alberi bellissimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: sono gli alberi, la Giustitia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria per la gloria, e felicità eterna, e ancora della passione del Verbo, e viltà nostra. Il primo albero della Giustitia risguarda verso il Settentrione; il secondo della verità, il mezzo giorno; il Terzo della Sapienza risguarda l'Occidente, ed il quarto l'Oriente, che è la memoria dell'eterna gloria, accompagnata dalla memoria dalla passione del Verbo, non lasciando però la miseria, e viltà nostra. Sù gli alberi stanno gli uccelli, che cantano, e danno diletto a quelli, che riposano sotto essi Alberi, e son questi continui benefici di Dio, peroche si come gli uccelli fanno varii, e continui canti, così son varie continui benefici di Dio, i quali continuamente esso fa alla creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l'offende, e molte volte in cambio di ringratiarlo, e riconoscere le gratie e i benefici, che gli fà, gli volta le spalle, e pur egli non manca per la sua infinita bontà di sempre beneficarla. O, se fusse un Signore, che per sua umanità desse audienza ad un suo servo, e gli facesse tutte le gratie, e benefici, che gli domandasse, parrebbe una gran cosa; ma se poi facesse le medesime gratie, e benefici ad uno che fusse medesimamente suo servo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse, ho si direbbe che questa fusse maggior cosa, e pur non è comparatione frà Dio, e la creatura, nondimeno l'ami tanto ò mio Signore, che non resti del continuo di farli gratie, doni, e benefici, e per la tua infinita misericordia non solo t'inclini à noi, che siamo tanto ingrati, e vili, ma ancora vai incontro a quelli che t'offendono, e non credono in te, ò gran bontà, ò misericordia infinita? e in che si mostra maggiore questa tua misericordia? Ardirò di dire, che si mostra maggiore in sopportare le continue, e grandi offese, che ti son fatte, che in darne una volta il proprio sangue. O Sposo mio che liberalità grande è la tua? tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore, e Fratello, *Pater noster, qui es in cœlis*. Ebbe ben ragione quel tuo innamorato servo Francesco a star tanto in sù quella parola, *Pater*, ma io non mi voglio fermare in sù quella parola Padre, ma vuoi ire nella consideratione del tuo essere, della tua grandezza, che sei Dio di somma potenza, sapienza, e bontà, che sei immenso, incomprensibile, e inescrutabile, e infinito, ma vedendoti ancora tanto bello tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto, e gratioso, nō mi voi fermare ancora in essa tua grādezza, deità ma ti voi chiamar Sposo, considerarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, e amarti si come mio casto, puro, e amoroso Sposo; sapēdo, che senza te, ò Sposo, nulla mi potrebbe qnietare. Senza te non posso vivere, ne star contenta; senza te, ò mio dolce Sposo sono un niente, e senza te non posso, e non

voglio

voglio volere, ne eſſere coſa neſſuna. Se tu mi deſſi l'eſſer degli Angeli, Archangeli, Cherubini, e Seraſini, ſenza te, ſtimerei, che tu mi deſſi una vanità, un niente. Se tu mi deſſi tutte le felicità, che ſi poſſono avere in terra, e tutti i piaceri; ſe tu mi deſſi la fortezza di tutti i forti, la ſapienza di tutti i ſavi, e le gratie, e virtù di tutte le creature ſenza te, le ſtimerei un' Inferno; e ſe tu mi deſſi lo ſteſſo Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi ſono, con te, me 'l reputerei un Paradiſo.

CAPITOLO VII.

Da regole per l'acquiſto della perfettione, e di due modi da moſtrarſi grata à Dio per li beneficii ricevuti. Tratta anco d' alcuni modi da fare gran profitto nell' obbedienza, e delle gratie, che per queſto s'ottengono da Dio.

P. 4. c. 30. 1. DEve la Religioſa nell'obbedienza eſſer allegra, umile, ſemplice, e veloce con perſeveranza, penſando ch'è la voce di Dio quella della Superiora, che le comanda, e riputandoſi indegna, che le ſia impoſta quell' obbedienza, e di poterla eſeguire; quando però non ci è dubitatione dell'offeſa di Dio della Regola, e dell' iſteſſa anima ſua.

2. Nell' occaſion del patire, debbe eſſer allegra, e forte, penſando, che 'l patire è quella via regia, per la quale ſi camina al Cielo, e che queſta vita è un momento, godendo nel penſare al guadagno ch'è nel patire, e quanto è nobil coſa eſercitarlo, eſſendo ad imitatione del Verbo umanato.

3. Nell'umiliatione, mortificatione, e riprenſione dee moſtrarſi la Religioſa allegra, e quieta, non ſi ſcuſando mai, benche ella non aveſſe fatto quel difetto, di che ella è ripreſa; e penſando, che l'umiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per l'eſercitio di quella pagherà qualche poco di debito delle ſue tante iniquità.

4. Nella carità moſtriſi allegra, e pronta, penſando, che ſi fa per quella oſſequio allo ſteſſo Dio, ne' ſuoi membri, che ſiamo noi altre creature umane, e ch' egli reputa quel che ſi fa ad una creatura per amor ſuo, fatto a ſe ſteſſo.

5. Nell'oratione ſia umile, ſerveute, riſsegnata, e perſeverante, con riverenza penſando che ſi ſtà alla divina preſenza, avanti a chi tremano le virtù del Cielo.

6. Deve moſtrarſi nella converſatione allegra, manſueta, umile, patiente, prudente, e taciturna, penſando, che tutte quelle Madri, e Sorelle ſono terreſtri Angeli, adornate dell'imagine del grande Iddio, e che ſono anche ſue Spoſe, ricordandoſi che ſtandoſi egli in terra, diſſe: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos.*

7. Nelle parole dee la Religioſa eſſer umile, modeſta, e quando biſogna, allegra, ricordandoſi di quelle parole, che diſſe Gieſù, *De omni verbo otioſo, &c.* e che ancora è ſcritto, *Sermo Virginis tamquam Sermo Dei rarus, & prudens.* E dee ancora ſforzarſi di non mai parlare, ſe prima ella non hà avuto queſte tre conſiderationi, cioè ſe è per pura gloria di Dio, ſe per utilità del proſſimo, e s'egli è neceſsario che all'ora ſi parli.

8. Nel ſilentio ſia ſtrettiſſima; perche tutto quello, che ſi parla in quel tempo fuor della neceſſità, rare volte è che non ſia ſenza difetto.

9. Nell'opere ſpirituali, ſia la Religioſa fervente, non cercando la propria riputatione, ed abbia conformità con la volontà di Dio. Nell'eſteriore non faccia conto del ſuo corpo, ſenza eſtimation di fatica, con umiltà, e riſsegnatione nella Superiora.

10. In tutti i movimenti, ed operationi interne, ed eſterne, dee dare un' occhiata intenſa ed amoroſa a Dio, domandandogli l'ajuto, anzi pregandolo, ch' egli ſteſso operi, parli, e penſi il tutto in noi, offerendo l'ationi noſtre a gloria ſua, e in unione di quello, che operò il Verbo umanato in terra.

11. Dee la Religioſa conſiderare, che la Religione è luogo ſacro, e rappreſenta il Collegio Apoſtolico.

12. Conſiderare in tutte le Sorelle l'imagin di Dio, e vedendone alcuna che appariſca vile, e imperfetta, penſare ch' ella abbia qualche dono interiore per il quale il Signore ſi compiaccia in eſſa.

13. Nel diſtribuire gli uffici della Religione, non ſi debbe aver mai l'occhio a nobiltà di ſangue, ò altra coſa vana, ma ſolo allo ſpirito, e lume, che ſi vede eſſer nelle creature corriſpondente al carico che ſi vuol dar loro.

14. Quando le Novitie vengono alla Religione, ſi dee cercare d' imprimere loro bene nella mente queſta conſideratione, di quanta importanza ſia il culto divino, e come ſopra tutte l'altre coſe elle deono eſſer ſollecite all'opere appartenenti ad eſſo, e con quanta riverenza ſi debban ricevere i Santiſſimi Sagramenti della Confeſſione, e Comunione, ed eſſerne grate.

15. Iſtruirle, ed ammaeſtrarle circa gli eſerciti ſpirituali, e inanimirle con parole, ed eſempli all' acquiſto delle vere, e reali virtù. Dar loro cognitione, e lume della grandezza, e dignità della vocatione, alla quale il Signore l'hà chiamate, e farle dotte nella Regola, e conſtitutioni della Religione.

16. Debbe la Religioſa molto ben cercare d' eſſer iſtrutta, per metter in pratica tutto quello, a che l'obbliga la ſua Regola, e Coſtitutioni, oſſervando, e facendo le penitenze che eſſa comanda ſecondo i diſetti, che ſi commettono, e ſi dee guardare di non pigliar un' eſtremità nel ſuo vivere, ma puntualmente oſſervare la ſua Regola, ch'è la via retta.

17. Dee la Religioſa conforme a gli uffici, ne' quali ella ſi troverà aver ſempre riſguardo, che ciaſcuna reſti proveduta di tutte le coſe ne' ſuoi biſogni neceſſari ſenza altri riſpetti, a conſiderationi.

18. Dee la vera Religioſa far conto d' aver ella ad oſſervare la Regola, e coſtitutioni, non conſiderando ſe quella, ò quell' altra l' oſſerva puntualmente.

Sei altri documenti per le perſone religioſe.

PRimo. In tutti i ſuoi eſerciti interni ed eſterni, non cerchi mai la Religioſa ſe ſteſſa, o 'l proprio comodo, e ne' ſervici de' ſuoi proſſimi non faccia ſtima alcuna del ſuo corpo.

2. Abbia una mente tanto buona, che da tutto quel che vede ne' ſuoi proſſimi, ed etiandio dallo ſteſſo male apprenda bene.

3. Stimi, e favelli del ſuo proſſimo, com' ella vorrebbe, che di lei foſſe ſtimato, e parlato.

4. Abbia un' intrinſeca diletione, e carità con tutte le ſorelle.

5. Sia ritirata, conſiderata, e circoſpetta nel parlare.

6. Abbia ſempre un' interna cognitione de' ſuoi difetti, e de' benefici che Dio l' hà fatto giudicando farne poco frutto, e penſando ſempre, che un'altra ne ſarebbe più grata.

PRimo può corriſponder l'anima al grand' obbligo, che ha con Dio, in qualche parte s' ella farà un perfetto olocauſto di ſe ſteſſa a S. D. M. rilaſſando ſi liberamente nel ſuo divin volere, o ch' egli la voglia in Cielo; o in terra, ed etiandio nell' Inferno, benche Iddio non può mai voler queſto dall' anima giuſta, di tutto ſenta ſommo contento, purche in ſe vegga adempiuta quell' altiſſima volontà di Dio.

2. Quell' anima, che ogni dì riceve il Santiſſimo Sagramento dovrebbe eſſer tanto indifferente, e riſsegnata nel voler divino, e nell' obbedienza, che non ſi poteſſe conoſcere, ò ſapere quel che le ſarebbe di guſto che volendo l'anima Religioſa far frutto grande nella Religione, fa di meſtiere, ch' ella faccia un' impreſſione nel ſuo cuore, che il ſuo ſuperiore ſia in luogo di Dio, e che quanto egli dice ed ordina, abbia detto, e ordinato Iddio per bocca di lui. Così diceva ella, che queſta tal anima avrebbe fatto grand' avanzo nelle virtù Sante, e cinque gratie particolari raccontò, come appreſſo ſi dice che le ſarebbon da Dio ſtate communicate.

1. Che

1. Che mediante la ſua fede Iddio ſi comunicherebbe maggiormente a quel ſuperiore, e a quel ſuddito, che ha tal imaginatione viva.

2. Che tutte l'ubbidienze le ſarebbono egualmente grate, tanto le proſpere, quanto l'avverſe.

3. Che ſempre ſi troverebbe nel cuor ſuo quieta, e tranquilla, e ſentirebbe un contento, e dolcezza grande interiormente.

4. Che ſi renderebbe più atta ad ajutar la Chieſa Santa con le ſue orationi, perche Gieſù eſaudiſce l'orationi degli ubbidienti, ed eſſendo queſti tali ubbidientiſſimi ſaranno eſauditi di ciò che chiederanno.

5. Che di queſte anime Religioſe Iddio ſe ne fa corona, perche ſi come la corona manifeſta la grandezza del Rè, così eſſe glorificano, e onorano Dio in tutte le loro opere.

CAPITOLO VIII.

Altri documenti intorno alli voti de Religioſi contiene dottrina molto importante.

QUando la Madre era ancor ſecolare, benche nel Monaſtero ſi ritrovaſſe per provare gli ordini di quello, da una Madre antica le fù domandato, vedendola quaſi del continuo affiſſata nell'oratione, com'ella avrebbe fatto, quando veſtita fuſſe dell'abito Religioſo, avvenga che non le ſarebbe ſtato permeſſo per gli altri eſercizi continui della Religione di poter per tante ore dimorare in oratione; à tal domanda riſpoſe ella prontamente con volto allegro, e con ſomma umiltà, dicendo. Madre, à me non è per dar noja, faſtidio l'eſſer priva del tempo dell'oratione; perche io sò bene, che ogni eſercitio della Religione nel coſpetto di Dio, e tutta oratione. A tal riſpoſta fatta con iſpirito sì vivace, e con tanta umiltà reſtò quella Madre in guiſa ammirata, che altro non ſeppe che dirle, ma tutta edificata ringratiò il Signore, che un tal ſoggetto voleſſe concedere alla ſua Religione.

Preſentando ella alcuna volta, che in alcuni luoghi ſi trovano Religioſi poco oſſervanti, i quali per eſſer dalla lor Religione ſcarſamente proveduti ſi pregiano, e vantano d'oſſervar più de gl'altri la povertà, e poi ſi dolgono che dalla Religione non ſia dato loro il vitto, e veſtito, e molte comodità, perche dicono, che non andrebbono così vilmente veſtiti, e non uſerebbono tanta aſtinenza; ella piena perciò di doglia, e rammarico eſclamava fortemente con queſte parole, interrotte da vecmenti ſingulti, e ſoſpiri. O cecità delle creature? O ſtato Religioſo così poco conoſciuto? O miſeria grande, che lo ſteſſo male ſi voglia ricoprire co'l vero bene, rovina di molte anime? Penſeranno queſti come ingannati, ritrovare il merito delle loro operatione, e troveranno l'eterna dannatione, perche ne gl'incomodi della povertà avranno avuto proprietà volontaria.

In ſimile, occaſione dicea talora queſte parole: Si dà quaſi, che per certa la ſalute all'oſſervante Religioſo, che veſte, e vive delicatamente, non gli mancando coſa veruna, ma che ciò dal ſuo Superiore, e non da altri gli venga dato. E di quell'altro miſero Religioſo niuna ſperanza ci è di ſalute, che non mai ſatia il ſuo appetito di mangiare, e veſte meſchinamente, ma che ſtà volontariamente proprietario, e procura di amutir lo ſtimolo della coſcienza, con quell'eſterna apparenza di viltà ed abietione. Oh, che più facilmente s'inganna, e s'egli non avrà l'animo pronto a ſpropriarſi di tutto quel che poſſiede, non ſarà il Cielo per lui.

Si trovava una volta conforme al ſuo ſolito rapita in eſtaſi, quando vide l'anima d'una religioſa, la quale era paſſata all'altra vita in gran concetto, e ſtima di ſantità, eſſendo certamente ſtato il ſuo vivere lodevoliſſimo. Videla d'ogni intorno illuſtrata di gloria; onde ella ripiena di dolce conforto moſtrava di non poter ſatiarſi nel rimirare così alta bellezza; ma vide poi le mani di quella prive d'ogni ſplendore, e decoro di gloria, del che le fu fatto intendere, che così era permeſſo dall'alta Maeſtà per cagione, che quell'anima, mentre ch'era viſſuta avea fatto molti donativi a perſone ſe-

tolari, essendo ella di natura amorevole, e liberale. In questa vista dunque tali parole proferì la Madre Suor Maria Maddalena con incredibile effetto. O quanto è dispiaciuto tal difetto ne gli occhi divini, che ha priva quell' anima, benche felice, di quella suprema luce, quale avrebbe avuta se tal difetto in lei stato non fusse.

Altra volta medesimamente in estasi vide gran moltitudine d'anime Religiose, che nelle fiamme dell' Inferno ardevan dannate, e le fu fatto sapere, che di quei martori sì attroci, eran quelle state punite; perche nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreatione, acciò vie più s'invigoriscano nella divotione, quelle in tutto scordate di Dio, avean preso tanto piacere, e diletto disordinato, congiunto con molte offese mortali, massimamente nel travestirsi, e portar vesti secolaresche, che avevan meritato la pena dell' eterne miserie. Ella perciò soprafatta da pianto amarissimo, e dogliosa oltr' ogni credere per tal vista sì miserabile, esclamava con voce, e dicea: O misere anime Religiose? Oimè miseria grande, che quel ch'è conceduto a' Religiosi per ricreatione abbia ad esser causa d'eterna dannatione. E non cessando in questa vista di piagnere, e lagrimare dirottamente, porgeva preci al Signore, che desse vero lume a quell' anime Religiose, che avean ancora tempo di penitenza.

Ebbe nell'estasi intendimento per altro tempo, che oltremodo dispiacevano a Giesù, quei Religiosi, che non solo non voglion osservare i voti promessi a Dio, e le Regole, e Statuti della lor Religione, ma son anche d'impedimento a gli altri, che non camminano in osservanza. Per lo contrario intese ancora, che molto aggradivano a gli occhi divini quei Religiosi, che dimorano in Religione poco osservante, procurano dalla parte loro benche con grand' incommodo, e patimento di corrispondere al vero, e perfetto vivere Religioso. Onde di questi con somma compassione, e con gli occhi talora pieni di lagrime dicea: O quanto mi duole di non poter co 'l proprio sangue far sì, che quest' anime illuminate, le quali abitano in Religion larga, abbian quella facilità, e quell' occasioni, che hò io, di poter corrispondere al desiderio, e stimolo interno, che hanno. E rivolta à se stessa dicea: O, quanto meglio di me servirebbono a Dio? O quanto più grate sarebbono di tanto dono, se si trovasse, dov'io trovo. Queste, e simili altre parole proferiva in tal proposito con verace sentimento d'umiltà, e di gratitudine verso il suo Dio.

Altra volta le fu mostrato dal Signore, che molto gli disgustano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi, onde ella dicea con molto sentimento di spirito, e piena di pietoso sdegno queste parole. Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Giesù, e che le tolgono il tempo è il modo di poter far il suo vero traffico con Dio, piaccia, piaccia a Dio, che non le tolgano al fine la divina visione.

Tali parole minaccevoli eran proferite da lei con tanta gravità, e maestà, che a chi l'udiva dava terrore, e spavento.

Avendo medesimamente inteso, dispiacer molto a Dio quelle Religiose, che s' occupano in lavori di cose vane, come in fabbricar nuove foggie d' ornamenti di creature vane, e mondane; prorompeva in tal guisa le parole di molta tristezza, e diceva. Oimè, che quegli occhi, che pur dovrebbono stare intenti a rimirare Christo Crocifisso, e la sua divina bellezza, occupino così infelicemente a rimirar le cose vane, e miserabile? E quelle mani consegrate a Dio s' impieghino in fabbricar iacci per pigliar anime, e mandarle all' Inferno? O miseria estrema? ò infelicità miserabile, e lagrimevole?

In un giorno di Domenica, mentre nel coro si cantava il Vespro, fu rapita in estasi, e le mostrò il Signore gran numero d'anime Religiose, le quali profondarono nell' Inferno à guisa di folgori precipitosamente; intese ella allora, che queste essendo vissute in Monasteri poco osservanti, per non aver osservato i voti promessi a S. D. M. e particolarmente quel della Povertà; erano state condannate all' eterno supplicio. Perche ancora del sacro abito si servivano per vanità, e leggerezza, e non mostravan modestia, e decoro Religioso. Ella allora

tutta

tutta piena di compassione proruppe in queste parole. O quanto sarebbe stato meglio, che quest'anime fussero state nel secolo, che esserſi fatte Religiose, e non avessero osservato quello, che con voto solenne avean promesso à Dio? poiche per tal mezzo si son fatte degne di gastigo, e di pena maggiore. O povertà, o povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, ed osservata, oh, che s'ella si conoscesse ed osservasse non si terrebon le Celle d'ornamenti, s'abborrirebbe, come'l veleno il tener danari, e spenderli secondò'l proprio volere, e tante altre pompe, e vanità troppo disdicevoli al vero Religioso, si manderebbon in bando da' sacri Chiostri. O, come Giesù mio, la bellezza della povertà Religiosa è divenuta diformata per la maledetta proprietà. O, quante, ò quant'anime Religiose abbruciano nell'inferno, per non aver tenuta in pregio ed osservata la santa povertà.

Altra volta, parlando con le sue sorelle, con caldezza, ed eccessivo affetto di spirito, dicea. Io non sò intendere, ne capire, perche que' Religiosi, che pe'tre voti solenni si son dedicati a Dio, non vogliono osservar fra di loro la communità, e procurino con la proprietà loro di guastare un'ordine così bello di perfetta vita. O maledetta proprietà, che seco porta scuse ed inventioni, con le quali bene spesso fà apparir virtù quel ch'è vitio, e difetto.

Altra fiata dicea. O sorelle, non intendo, come i Religiosi e Religiose possano con buona coscienza aver entrate particolari, e gli uffici del Monastero s'abbiano a mantenere con l'intrate, e lavori particolari. Talche bene spesso sortisce, che più, sono i Religiosi, de gli stessi secolari, attaccati alle cose del mondo. Esclamava poi, con pari affetto, e fervor di spirito sopra ciò. O Giesù mio, fatemi patire ogni pena, perche tante Spose a voi consagrate si dispongano all'osservanza del viver comune, perche mi fate vedere, con mio gran travaglio, molte di quelle meschine discender all' inferno.

Veramente fra l'altre perfettioni Religiose, teneva ella in pregio; ed amava con particolarissimo affetto l'osservanza della santa povertà, e perciò in trattando di quella, spessissimo prorompeva in affettuose esclamationi, e in considerando, che da pochissimi Religiosi era degnamente abbracciata, e custodita, s'empieva di rammarico, e ne proferiva parole di duolo, onde tal'ora così diceva.

O felici i Religiosi, che sono stati tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol esser egli stesso, poi che per amor suo con voto solenne hanno lasciato tutte l'altre cose; O ricca povertà, che ne fai possessori del sommo bene. Ma per lo contrario guai a quei Religiosi, che con atto propietario si ritengono alcuna cosa trafficando con quella, come chi non ha tal obligo. Oimè, che in tal modo dalla parte vengono a rifiutar la lor parte, ch'è Dio, volendo, e tenendo altre cose fuori di lui contro alle promesse fattegli; Ma Dio voglia, che poi alla morte, quando si verrà alla discussione, non sieno rifiutati dallo stesso Dio; e separati in eterno da lui sommo bene.

Mentre ch'ella una volta rimirava molto intentamente alcuni fiori fatti con grand'arte da alcune Religiose, essendole domandato da una Suora, perch'ella così fissamente riguardasse quell' oggetto, la divota Madre le rispose con queste parole. O sorella mia, io considero, e penso, che Dio il sà, se chi ha fatto questi fiori, abbia mai saputo pigliar tanto tempo per entrar dentro di se stessa, e pensare allo stato dell'anima sua, all'obligo, che ha con Dio, quanto n'ha saputo pigliare per far questi fiori. O confusion nostra. E soggiunse. Dio il sá, se ancor'io hò mai adattato il mio intellerto ed affetto in far atti d'amor di Dio, com'ella ha adattato il suo ingegno in far simil arte. O nobiltà dell'anima', e massime Religiosa, che tant'obligo ai di servire a Dio, in che ti vai diffondendo? O poveri Religiosi tanto ciechi dello stato loro; O semplicità, e poverià tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco conosciuta osservata da chi tf professa. Dio'l sà, se meritera scusa tal

ceci-

cecità in quella discussione divina, dove non solo i difetti, ma ancora molte cose, che noi stimiamo virtù, appariranno difetti, e vitii.

CAPITOLO IX.

Altri documenti intorno alla perfettione Religiosa è molto notabile, e contiene tutto il progresso della perfettione.

P. 1. c. 32 QUando ella incitava le figliuole date alla sua cura à celebrare con divotione, e spirito le divine laudi, solea dire queste parole. Questo è un così importante esercitio, che gli stessi spiriti Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore, e riverenza ardiscono esercitarlo; quanto dunque maggiormente dobbiam noi concepire in ciò gran timore, e riverenza, sendo creature indignissime di comparire al divin cospetto.

Altra volta avrebbe detto nella medesima occasione, che tra i più nobili esercitii, e dove maggiormente concorre Iddio con la sua divina presenza, e con le sue celesti gratie è il recitare, e Salmeggiare nel Coro le divine laudi. Ma poco, si penetra questa verità, anzi tal' ora da'Religiosi si stima il divin culto esser di poca cosa, apprezzando maggiormente gli altri esercizi d'oratione, e divotione di minor valore appresso Iddio rispetto a questo. Perciò quando alcuna delle sue figliuole spirituali domandato l'avesse licenza di non andare in Coro, per fare, ò oratione, ò altra operation particolare, le rispondeva in questa maniera: Figliuola, mi parrebbe ingannarvi, se tal licenza io vi dessi, perche pensando voi d'onorar maggiormente Dio, e dargli gusto in questa vostra attion particolare, che in concorrere con l'altre al Coro, al fine vi trovereste poco aver meritato, perche a comparatione del celebrare li divini officii nel Coro, ogni altra meditatione, ed oration privata è poco meritevole nel cospetto di Dio.

Insegnava ancora che s'offerissero à Dio le divine laude in union di quelle, che i Beati spiriti gli porgono in quella felice patria dicendo di esse così. Se bene è impossibile, che s'agguaglino a tal purità, qual esercitano gli Angelici spiriti, non è però vietato ch'l desiderio nostro ascenda a così sublime altezza.

Nell'introdurre le novelle Suore alla cognitione del nobile stato, che appreso aveano della Religione, si mostrava tenerissima d'affettuoso zelo, e dicea loro. Figliuole siate grate a Dio principalmente, e poi a tutte queste Madri, e Sorelle, perche avete ricevuuto per mezzo loro il più pregiato dono, che Dio conferisca in questa vita dopo'l battesimo a'suoi Eletti, cioè l'ingresso nella santa Religione. Siate adunque tenute per obligo di gratitudine a servire, ed amar tutte, con riputarvi indegne della lor compagnia, desiderando, e investigando modi di poter beneficar ciascuna. Persuadeva ancor loro, che procurassero d'osservar le virtù delle sorelle per investirsene, e chiudessero gli occhi a tutti i difetti ed imperfetione di quelle.

Alle medesime fue discepole volendo insegnare, che si compiacessero ne' patimenti, e travagli, e non fermassero il lor desiderio ne'gusti, e dolcezze spirituali, diceva: Non è degna d esser chiamata serva di Dio, quella che in questa servitù non patisce affliggimenti, e non s'affatica; E chi avrà pensato venire al servitio di Dio, per aver sempre consolatione, ò, quanto si troverà ingannata, perche il cuore del Religioso dee sempre portar questa mortificatione di non mai fare la propria volontà. Però figliuole, non ponete il vostro fine, ne vi curate molto delle dolcezze, e soavità spirituali straordinarie, ma solo stimate quelle, che vi fanno innanimire alla fatica ed al patir volentieri, le quali sono quel desiderio d'onorare Iddio, e d'adempire la Divina volontà. Questi sono i sentimenti, ch'io gusterei, che voi gustaste; perche credetemi pur certo, che in soavità, e gusti non si trova Iddio in verità; perche egli sta in mezzo della vera virtù, e la vera virtù Religiosa non s'acquista in dolcezza, e sentimenti gustevoli, ed

etiam-

etiamdio di coſe ſpirituali, e nell'avere ogni conſolatione dalle creature, non ricevendo mai da quelle, per così dire, parola torta. E ben il proprio luogo della vera virtù negli ſtenti, affanni, e travagli più intenſi, e quivi la troverà, chi vuole in verità radicar quella nel ſuo cuore.

Nella medeſima occaſione altra volta ſolea aggiugnere. Io non sò dar fede a quell'anime, che per tutto il tempo di lor vita hanno ſolcato un mare di dolcezza, e tranquillità, e in quella hanno acquiſtata a lor perfetione; perche io sò pure, che non è vera umiltà, non è vera purità, non è manſuetudine, e carità quella, che non avrà il ſuo contrario di una vera prova; e qual è queſta prova? la tentatione, e tribulatione, o da Dio, o dalle creature, o dagli Spiriti infernali, tal che non ſeguendo queſto nell'anima, non ſaranno le virtù di lei vere, ma finte, e col tempo non reſterà in quella effigie di virtù.

Eſortando le medeſime ſue figliuole ſpirituali a compiacerſi nell'umiliatione, e ne' diſpregi, diceva. Abbiate grandemente a ſoſpetto quelle creature ſtimate ed amate aſsai da ciaſcuna, e per lo contrario godete di converſar con quelle poco apprezzate. Solea dir ancora in tal propoſito. S'io mi voleſſi chiamare offeſa da alcuna creatura, mi chiamerei da certi ſpiriti, che moſtran d'eſser compliti, e ſapienti.

Eſortava ancora a non ſi curar di far opere grandi in apparenza, perche in quelle, dicea, eſſer bene ſpeſſo aſcoſa qualche ſuperbia pericoloſa per l'anima, ma perſuadeva bene con grande iſtanza a far opere, che appariſcano minime, e che veramente ſien grandi, e ſublimi, con indirizzarle ad alto fine con pura intentione, perche di queſte, com'ella diceva, ſommamente ſi compiace Dio, e ſon aſcoſe all'auverſario.

Perſuadeva altresì con grande iſtanza a fargli eſercizi, e opere manuali con diligenza, ma non talmente, che impediſſero l'eſercizio delle virtù interne, anzi che dicea queſte proprie parole. Quando avete fatto alcuna coſa bene, intendendo dell'opere manuali, e in gran parte ſoddisfatione, non vi curate poi di farla con altra occaſione ottimamente, perche vi conſerverete maggiormente in umiltà. Soleva ancora dire, figliuole non vi laſciate ſuperare da prudenti del mondo, che tengon molti teſori aſcoſi; procurate d'avere nell'intimo del cuore molte opere buone note a Dio, che di queſte ſi fa grande ſtima in Cielo.

Volendo eccitare medeſimamente le ſue ſuddite al patire per amor di Gieſù all'oſservanza della ſanta povertà, dicea loro. State liete, e godete nelle difficoltà, e nelli mancamenti, e neceſſità, che n'apporta la povertà Religioſa, poiche in tempo momentaneo v'acquiſtate gloria eterna, e per ogni minima coſa che patite, vi acquiſtate premio eterno, ed eterno ſplendore alla faccia dell'anime voſtra. Chriſto Crocifiſſo ſia il voſtro ſpecchio, e la Croce il voſtro ripoſo; mettete tutte le voſtre forze in divenirgli ſimili; perche egli tanto più v'amerà, quanto più eſſendo prive d'ogni conſolatione patirete alcuna coſa per amor ſuo, e in eſſo patire vi goderete, perche facendo in queſto modo, avrete il Paradiſo in queſta vita, e tutte le coſe contrarie vi ſaranno materia di maggior contento, e allegrezza.

Altra volta con efficaci parole ſolea dire. Sorelle una morte retta ricerca Dio dalle ſue creature, e replicando per molte riprese diceva: io dico che biſogna fare una morte retta; altrimenti niente ſi fa. E che vuol dire fare una morte retta? Vuol dir queſto, che, come dee ſaper ciaſcuno, il proprio dì che tutto ſi dà al ſervitio di Dio, altro non è che in mille vie, e modi ad ogni ora, ad ogni momento dar morte a ſe ſteſſo. Or ditemi (ſoggiugneva poi) non è dar morte alla carne, la cui vita è diletto, il piacere, e la ſenſualità, il torle ogni diletto ed ogni piacere, e domarla cõ digiuni, vigilie ed aſprezze? Non è dar morte al proprio giuditio ed intendere, la vita del quale è diſporre a modo ſuo, il ſottometterlo ogni ora all'altrui parere? Non è un'uccider l'apetito, e l'inclinatione alla ſuperbia il far continuamente atti di vera

umiltà, disprezzando se stessa ed occultandosi per non esser conosciuta? Queste son tutte morti, che dà ogni ora a se stesso chi veracemente vuol servire a Dio. Ma non ci sia alcun che pensi poter darsi questa morte retta col miele, e latte in bocca d'una dolcezza interna ed esterna, perche molto s'ingannerà, sendo che non può essere che gran dolore non senta chi veramente muore. Potrà ben aver vana letitia quella, che mostrando, con l'opera esterna virtuosa d'uccider il proprio senso, resta però viva se stessa nella parte interna, perche ha per oggetto nel suo operare dar vita a se medesima, e agli appetiti, e non di dar a quelli morte in verità, acciò possa Dio viver in lei.

Impossibile che s'unisca mai a Dio quell'anima che ritiene in se colpa. Ed essendo talvolta interrogata, che cosa è colpa? Rispondeva, esser colpe quell' opere che si fanno le quali non gustano a Dio. Onde soggiugneva poi. Provate a star lontane dalla colpa, e vedrete che Dio si concentrerà nell'anime vostre senz'altro esercizio.

Il vedervi figliuola così quieta per ogni tempo, e non aver mai difficoltà, a me non dà troppa soddisfatione, perche mi vò persuadendo che abbiate posto tutto'l vostro fine in accomodare la parte esterna, e non attendiate al proprio cuore nell'interno, perche se a quello da dovero attendeste non apparireste miglior dell'altre.

Figliuole, chi vuol perseverare nel servitio di Dio, si ricerca che faccia verace, e retto fondamento, altrimenti non durerà lungo tempo, perche son di tanto poco valore appresso Dio quell' opere, benche virtuose, e sante, che non hanno questo fondamento nella Verità, ch'è lo stesso Dio, ch'io stò per dire, che sarebbe meglio che mai fossero l' opere virtuose esercitate senza questa veracità, e semplicità.

CAPITOLO X.

Vede un contrasto dell'humiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo.

LA vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l'umiltà per lo contrario piacevole, e quieta. La vanagloria si stà passeggiando, mostrando non volere offender l'umiltà. L'umiltà si stà ancor ella mostrando di non voler offendere, ma sorride del guerreggiare di lei, perche resterà pendente. Or mi vò fermare alquanto a veder questa battaglia, credo si daranno la morte l'una l'altra. La vanagloria ha molt'arme, ma l'umiltà non l'ha men potenti; i tagli loro son più arrotati, e forse ancora auvelenati. La vanagloria vuol dare i colpi sopra'l capo l'umiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. L'umiltà di già l'ha dato una stoccata, gettatala a terra; ma aiutati umiltà vaforosa, aiutati, perch'ella non è ancor morta. Io mi starò a vedere, perche non mi trovo ancora perfettamente posseditrice d'umiltà. P. 4. c. 38

Ora bisogna, che io stia a udir Caterina Santa. Cinque ragioni pone la vanagloria per sua difesa; ma infinite son quelle, che adduce l'umiltà. La vanagloria dice, che è da Dio, però, che esso Dio diede il libero arbitrio a l'huomo, co'l quale può eleggere il bene e'l male, e se elegge il bene, dunque si può gloriare; poiche da se stesso fà questo, e così vuol mostrare, che la sua gloria non sia vana, ma non le riuscirà. L'umiltà le risponde, e dice, che è vero, che a l'huomo sta l'eleggere il bene, o il male; Ma nessuno senza la gratia dello Spirito Santo può dir; Giesù, non che fare ben veruno, e da se stesso rimane un niente: però che tutti i beni della natura, e ancor gli acquistati vengon da Dio, e l'acconsentire all'istessa gratia; è dono di Dio, senza il quale non si può far ben veruno. O perche tutti non acconsentiamo? Questo viene da noi, che andiamo dietro al nostro fomite, che c' inclina al peccato, però non acconsentia-

tiamo alla gratia di Dio, e a elegger lui: egli dalla parte ſua tutti elegge, ma quelli, che non acconſentono, fanno male a ſe ſteſſi. Oh; queſta vanagloria è pure ſtolta? dice, che ſi può compiacere del ſuo eſſere, perche Dio ſi compiace ancor egli nell'eſſer ſuo, e vuol, che l'immitiamo, come dice San Paolo. *Eſtote imitatores Dei, ſicut filii cariſſimi*. E che però ancor'ella piglia compiacimento, e ſi và inſuperbendo di ſe ſteſſa, e bramoſa d'eſſer lodata da tutte le creature; vuol allegare la Scrittura, per moſtrare, che la ſua gloria non è vana, ma ſcambia il ſenſo. L'umiltà le riſponde, e dice, che ſi debbe imitare Dio, Sì, ma Dio umanato, avendo egli detto. *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Queſto abbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto huomo. Ma il compiacimento, che egli fà nell'eſſer ſuo Divino, è tutto ineſcrutabile alla creatura. O umiltà, tu ſei pur prudente, che le concedi quel che deſidera, cioè d'imitare Dio, mia Doumanato. Fra tanto le dai molte percoſſe. La povera vanagloria ſi vuol pure ſcuſare, e dice, ſe Dio a creato l huomo ſuperiore a molte creature, perche non ſe n'ha egli a gloriare ed eſaltare, e porſi nel più alto luogo, ch'è poſsa cercar d'eſſer onorato da queſto, e da quello, e compiacerſi in tal onore, ed eſaltatione? Tu t'inganni, riſponde l'umiltà ſanta, non ti ricordi, che Dio dice, che riſguarda le coſe alte lontano, e l'umile da preſſo. Ancor nell'Evangelo il Verbo dice, che chi s'eſalta ſarà umiliato, e chi s'umilia ſarà eſaltato. E che auviſo detto egli a queili, che erano a quel convito? *Recumbens in noviſſimo loco*. E ancor nel Salmo è ſcritto. *Non habitabit in medio domus meæ qui facit ſuperbiam*. O vanagloria, tu ſei quaſi morta, ſei ſemiviva. Ammazzala affatto umiltà ſanta, ammazzala, e privala di vita, perche comporti tante ragioni ſciocche? Tu ſei molto patiente umiltà. Non è alcuno di minor intelletto, che l'huomo vanaglorioſo. Io vo' ſtare a vedere, come ſanno bene.

Tù ſei molto piacevole, umiltà ſanta. Ah, ella ſi ſcuſa, e dice che ogn'uno hà per natura di compiacerſi nella propria eccellenza, che le grand'opere merirano gran retributione. O umiltà, tu riſpondi, e dici, ch'è vero, che aurà una gran retributione. *Retribuet abundanter facientibus ſuperbiam*. Abbondantemente ſaranno retribuiti i ſuperbi, perche nell'Inferno avranno grand' abbondanza di pene, e nell'anima, e nel corpo, e non mancheranno mai, perche ſono pene eterne, viſion de Demoni, rimorſo della propria coſcienza, il ricordarſi, che in eterno dee durare eſſa pena. Queſta non ſarà forſe una grand'abbondanza? E di queſta retributione ſarà retribuita ogn'opera, e ogni atto di ſuperbia, a tale, che griderà laggiù l'anima ſuperba che vorrebbe, che parea fuſſe la ſua retributione. L'ultima ragione, che adduce la vanagloria è, che non conoſce, che coſa partoriſce l'annichilatione, e dice, che le par coſe da perſone vili. O ignorante, non ſai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può eſſer compreſo, ne inteſo dà creatura, ſendo del tutto ineſcrutabile, s'umiliò, e s'avilì tanto, che preſe la noſtra carne. E de'Santi neſſuno ſi trovo, che non abbia amato l'umiltà, e annichilatione, e mediante eſſa ſono entrati in quella ſuperna Gieruſalemme. Odi Gieſù che lo dice: Neſsuno entrerà in Cielo, ſe non chi è uſcito del Cielo; Intendi tu vanagloria matta: Neſsuna entrerà in Cielo, ſe non chi nella ſua mente s'abbaſserà tanto, che ſi conoſca degno dell'inferno, e non dal Cielo dove per creatione in mente Divina era fatto degno di ſtare. E ſe tu mi diceſſi, che molti ſono entrati in Cielo, i quali non hanno avuto tal cognitione, e annichilatione: Ti riſpondo, che il fuoco del Purgatorio hà fatto quel che ſi conveniva a tal effetto. In fatti è pur vero, che la vanagloria viene da una grãde ignorãza. Ella vorrebbe dormire, e ſimular di veghiare. Io vorrei poter infragnere, e peſtare queſta vanagloria con quello ſtrumẽto con che ſi fanno i ſogli, e vorrei peſtarla tanto, ch'ella diveniſſe, come polvere, e farne poi fogli, e adoperarli per iſcrivervi. Gratia divina, sì, intendo. L'ultimo colpo, che ha dato a queſta va-

vanagloria la ſanta umiltà è ſtato col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata umiltà, che dimoſtrò il mio benedetto Chriſto, quando fù confitto in Croce, onde la vanagloria non ha trovato più ragione alcuna. Ma all'umiltà ne ſon rimaſe tante, e tante di quelle, che ha detto il Verbo nell'Euangelo, di quelle, che ha cantato David; di quelle dell'eſempio, de Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori. Ora la ſanta umiltà, ſe ne và lentamente con gli occhi baſſi, ma con moderata allegrezza; e và cantando al contrario di quell'altra un canto d'umiltà, ringratiando la Santiſſima Trinità inſieme con l'umanità del Verbo, con giubilo inennarrabile, ſendo ſtata eſſa Umanità, quella che ha preſo, ed eſaltato in ſe ſteſſa la ſanta umiltà. Poi ringratia Maria, che doppo il Verbo l'hà preſa in ſe, più che alcun'altra; ringratia ancora tutti i Santi, e Sante, e anime elette, le quali non ſono entrate in Cielo ſe non accompagnate da eſſa umiltà. Non manca di ringratiare gli Angeli, che ancor eſſi ſi ſono umiliati, quando ſi ſeparò da loro il ſuperbo Lucifero, che ſi voleva far ſimile al Verbo, e loro furno confermati in gratia; così và facendo un canto tutto d'amore, e d'umiltà, e fà un circolo avanti alla Santiſſima Trinità, che è quel compiacimento, che haver ſuperato, vinto, e rotto il capo alla vanagloria. Non è poſſibil narrare, quanti ſieno i ſuoi parti, perche continuamente concepiſce, e partoriſce figliuoletti all'Eterno Padre, e hanno d'ogni ſorte, e d'ogni ſeſſo, de nobili, e degli ignobili, de perſpicaci, e dell'ignoranti, di quelli di ſublime ingegno, e de' rozzi, d'ogni natione, e d'ogni ſtato, e tutti invia, e conduce al Cielo; dipoi ſa lor cenno, dove ſtà il Verbo, e così li conduce per ſino al Trono della Santiſſima Trinità.

CAPITOLO XI.

Come deve tenere la Religioſa l'humiltà per madre, per ſpoſa, e per Sorella, e l'inſtruiſce l'iſteſſa Santa.

Nell'iſteſſo luogo.

INtendo, che debbo aver l'umiltà per madre, per iſpoſa, e per ſorella. Per iſpoſa, nel tempo che laggiù nel mondo ſi chiama notte; per Madre, quando ſò gli eſercitii della Santa Religione, per ſorella, ne tempi della vacatione. Or qual ſia l'amore, che ſi dee avere alla ſpoſa, madre, e ſorella, e neceſſario eh'io faccia diſtintione. La ſpoſa s'ama d'amor più intenſo, ſe le condeſcende, ſe l'obbediſce, ſe le compiace, ſi veſte, e ſi nutriſce. La debbo nelle tenebre amare, perche all'ora non occorre ch'io la naſconda. Intendo sì, ò Madre Santa, che nel tempo, che queſt'occhi ſtanno aperti, mi debbo ſempre annichilare, e conoſcer che ſono un niente: la debbo ubbidire. Qual'è il comandamento dell'umiltà? Che ci riputiamo indegni d'ogni dono è gratia di Dio, queſto è il comandamento dell'umiltà, e in queſto la debbo ubbidire. Le debbo condeſcendere. Il condeſcendere non è altro che accomodarſi alle qualità, e operationi di quelle perſone, con cui ſi tratta; però che debbo in tal tempo concepire nella mia mente quel che debbo far il dì ſeguente, per condeſcendere alle perſone, con cui tratto in terra. Debbe veſtirla, Il veſtimento non è altro, che ricoprire i membri di quella perſona che ſi veſte. Intendo, sì, non occorre altro. L'hò ancora a nutrire. Il qual nutrimento debbe eſſer pretioſo. Ma dimmi un poco, dilettiſſima umiltà, qual più pretioſo cibo ti poſſo io dare, che l'anima mia, il mio corpo, miei ſentimenti, e mie potenze, fat che ſien tuo cibo, e beveraggio, e ſi come il cibo ſi converte in ſoſtanza di quel che lo prende, così io devo far sì, che tutte le mie opere, ſi convertano in umiltà. O alma Caterina, ditemi un poco qual ſono gli oſſequi, che ſi fanno a una Madre. Il principale è ch'

Digitized by Google

ch'ella ſi debbe ubbidire, riverire; e anco amare, e ſouvenirla ne ſuoi biſogni. La principal coſa nella quale io la debbo ubbidire è, che in ogni operatione io cerchi d'eſſer conforme al mio capo Chriſto. La ſeconda, che io ami il debole come il forte, lo ſtolto, e l'ignorante, il nobile, e l'ignobile, e và diſcorrendo; ami tutti egualmente. La debbo ancor riverire, la riverenza non è altro che un particolar riſpetto alla perſona che ſi riveriſce, e io debbo avere un continuo riſpetto a eſſa umiltà, e non far opera, ne dir parola, che non ſia ſecondo eſſa, *ſufficit mihi*. Poi la debbo ſouvenire. Ora ſouvenire a una creatura, & ora ad un' altra, il che non è altro che porgerle, e donarle quel che le manca. Ma che manca a te, o umiltà Santa, della tua bellezza, e grandezza, nel tuo proprio eſſere niente ti manca; ma ti manca aſſai nel mio petto, e nel petto di quella, e di quell'altra, che dunque ti debbo dare? nel petto mio ti darò quel ch'è tuo proprio, cioè l'annichilatione, e perche tal coſa non ti poſſo dare dal petto dell'altre, almeno debbo procurare che quelle abbiano conoſcimento di te umiltà. La debbo poi amare; ma le qualità dell'amore ſi deono moſtrare con opere, e non con parole. Nel tempo delle vacationi la debbo tenere per ſorella, che ſi fa a una ſorella? Si ſouviene, e s'ajuta, ſi ſcuſa, e da lei ſi prende conſiglio, e ancora con lei ſi diſcorre, e ſi prende conſolatione. Debbo, ſouvenir queſta mia ſorella della umiltà. Ma, ò leggiadriſſima umiltà, in che mai conoſceſti neceſſità; non ſendo in te mancamento alcuno? Hò veduto per eſperienza alcune perſone molto grate a Dio, ma, perche non hanno maniera nell'operare eſteriormente, ſon diſpregiate dall'altre creature, io non debbo far così. S'io veggo una creatura che da due talenti, e l'altra n'ha uno, che noja n'ho io a prendere? Operi ella con quei due, e laſci operare all'altra con quell uno, però che Dio non ricerca più da lei. M'hò a conſigliare con te, o umiltà, e con quelle creature che hanno te ne' lor petti, e non con altri, ſì, ſì perche il conſiglio degli ſtolti non è buono, e chiunque non ha umiltà veramente ſi può chiamare ſtolto, e chi ſeguiſſe il conſiglio loro cadrebbe in un gran caos, e non ſarebbe buono nè per ſe, nè per altri. Che ſi dee far d'un' anima che non ſia umile; che fece il noſtro Dio di Lucifero? Lo mandò nell'Inferno, dove ſempre ſtarà. Debbomi ancora diſcreder con lei, e come hò da fare; Intendo pure, quando ſon tribolata, tentata, travagliata, e anguſtiata, ricorrer a lei, dico, all'annichilatione, umiliatione, e conoſcimento del mio non eſſere, e ivi prender conſolatione. Chi ſi diſcrede, e conſiglia con l'umiltà, non ſuſciterà mai riſſe. Se mi conſiglierò teco, o umiltà, non farò come il figliuolo di Noè, che ſe vedrò uno inebriato, non me ne hurlerò, e riderò, ma mi coprirò il volto, come fece quel riverente. Due ſono l'inebriationi, una dell amor proprio, e l'altra dell'amor Divino. Quando vedrò uno inebriato di qualſivoglia di queſte inebriationi, non lo debbo diſpregiare, ma amarlo come Padre, e fuggir d' operar io quel che mi diſpiace in lui. La devo ancor ſouvenire come dice San Paolo; *Alter alterius onera portate*, e quei che ſegue, adunque chi non condeſcende al ſuo proſſimo non adempie la legge di Dio. Quando ſi vuol pigliare il peſce, biſogna metter l'amo dirimpetto alla bocca ſua, che così ſi piglia agevolmente, di poi preſo ſi deve tirar ſù pian piano, ſenza ſguazzarlo in quà, e in là, perche fuggirebbe. Così deve far della Creatura, alla quale s'ha da condeſcender tanto, che ſi pigli con manſuetudine, dandole lume, e facendo così, non temere della tua manſuetudine ſenza giuſtitia, perche ſe faceſſi altrimenti te la perderesti. Quando poi l'ai tirata all'amo, ne puoi far quel che vuoi. O Gieſù mio, vorrei poter tirar tutte le creature a te in tal modo, ma alcuni non ſi laſcian tirare, rinchiudendoſi come certi peſci nelle buche.

CA-

CAPITOLO XII.

Combattimento dell'amor proprio, e della carità è pure instrutta dalla medesima Santa.

Nell' istesso luogo.

QUesto contrasto, che s'è fatto quaggiù, altro non denota, che il contrasto, qual si fà continuamente nell'anima. E perche la vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell'Anima, però ti devi pigliar l'umiltà per madre, sorella, e sposa. Quando s'è tagliato il capo alla vanagloria, si deve mostrare a quelli di Cielo, ma non a quei di terra, mentre s'è vivo. *Dominus illuminatio mea*: non, *homines*, ma, *Dominus*, *Dominus Illiminatio mea*, Questo Dio di bontà sommo, questo Dio d'amore, questo Dio eccelso in ogni sublimità, e comunicatione, *Dominus omnipotens Domine vim patior responde pro me. Illuminatio. Illuminatio mea*, non solo *obumbratio*, ma *illuminatio*, nel lume è lo splendore, e'l calore; così Dio và illuminando, riscaldando. Lo stesso Dio illumina l'intelletto, riscalda l'affetto, ed infiamma la volontà. Dio è questo lume; il quale debbo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operatione. *Ego sum lux mundi*. Bisogna tenerlo in mano, nell'operationi. Si come la lucerna, non si deve tener sotto lo stajo, ma sopra il candeliere, così noi dobbiamo pertare questo nostro Cristo nelle nostre mani, imitare la sua umanità nelle nostre operationi, ed esso ci farà lume per venire a quelle vie, che saranno più profittevoli alla nostra salute, Non solo *salus*, ma *salus mea*, e che questo che è mia salute? Il diletto de'diletti, Eletto trà mille migliaja; la sua favella è molto dolce: il suo sguardo ferisce a ogni punto, le sue mani trattano i nostri cuori: le sue orecchie s'inchinano a'preghi di quelli che posseggono umiltà. *Dominus illuminatio mea*; Potrei ben chiamare tutte le mie sorelle, e dire, *Revertere, revertere sunamitis. Dominus illuminatio mea, salus mea, quem timebo?* Temerò della vanagloria? niente, di morte, la prenderei. Del giuditio? Prenderò il sangue. Non temerò, non temerò, *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Questa illuminatione debbe esser il mio refrigerio in ogni tentatione, che mi desse questa mala bestia della vanagloria; non temerò, nò, o Caterina Santa m'esorti a prenderlo, e poi mi insegni andar cantando *Dominus illuminatio mea*.

E diforme l'amor proprio, ma e ben formosa, e saggia la carità santa; par quasi che vogliono ancor quelle combattere l'una con l'altra; ma la carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che stimerà le sue percosse, come un soffio di vento, e le ferite come un morso di zanzara. Hò inteso sì. Caterina Santa, come debbo fare per vincere il contrasto; prender le ragioni dell'umiltà. Ancora questa dell'amor proprio è una battaglia, che dura tutto'l tempo della nostra vita. L'amor proprio và a passi lenti; ma la carità con passi più lunghi, e più gravi, e guarda di ficcarle l'armi appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad essa ficcar l'armi nel petto, ma perche ella è tanto armata, non la può ferire, e la repulsa torna in se medesima. Chi ti vedesse, ti stimerebbe appunto come una di quelle farfalle che volano per l'aria. L'amor proprio vale quanto il niente. L'amor proprio ci accompagna sempre, comincia da le fascie fin che abbiamo coperto il volto. E la carità quando ci cominciò ad amare? La carità è eterna perche *Deus caritas est*: Ci cominciò ad amare quando fummo nella mente Divina, e durerà quanto dura l'eternità; ella và esclamando, dicendo. *Congratulamini mihi*. Invita ciascuno à rallegrarsi, e far festa, e dice *Lætare Hierusalem, & conventum facite omnes qui diligitis eam, gaudete cum letitia. Conventum facite*. La carità invita à far un convento nella propria anima. Vuol fare un convento, cioè, che nell'anima sia un'ordine, e unione. Le potenze stieno soggette alla carità. Quando tutte le potenze, tutti i desiderii, tutte le passioni, l'irascibile, e la concupiscibile,

sono,

ſono quiete, e ſtanno ſuggette alla carità, niente è da temere dell'amor proprio, perche s'egli vuole entrar nell'anima, ſe le fa innanzi la carità, e le fa ripulſa, opponendoſele per muro, e antemurale. Le tre potenze ſon tanto deificate, che l'intelletto non intende altro, che carità, la volontà non vuole altro che carità, la memoria non penſa altro, che carità, l'iraſcibile, e concupiſcibile altro non deſiderano, che carità, e ſe tutte ſono in carità ſanno il Convento, e piantano nel giardino di eſſa anima un'albero, che è l'iſteſſa carità, ſotto il quale l'anima ſi ripoſa, ed attrae da quello dolciſſimi frutti. Ancora eſſo albero rende ombra allo Spoſo, e lo trae a venire a ripoſarſi ſotto la ſua ombra, dove l'anima prende de' ſuoi frutti, e ſpremegli con la mano dell'amore in bocca allo Spoſo, i quali ſanno un dolciſſimo liquore, che dà gran diletto ad eſſo amoroſo Spoſo. Danno anco queſti frutti nutrimento a quelli di terra per l'eſempio di carità. Accreſcono gaudio a quelli di Cielo, perche veggono eſſer imitati, e ſeguitati nell'opere di carità, e quelli del Purgatorio danno un ſoave refrigerio, e maggior pena a quelli dell Inferno. *Sub arbore malo ſuſcitavi te*. Ci và ſuſcitando queſto noſtro Spoſo, ſotto l'arbore della carità, però che tutte le noſtre opere và trasformando in eſſa carità, facendo, che ſieno in unione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Sotto queſto albero ci ſi genera ancora un fonte, al quale vengono molte, e molte anime, che ſi vanno ſolazzando grandemente, e con molto diletto, per freſchezza della rugiada, che cade ivi dal Verbo Divino, la qual dà loro un ſoave nutrimento, e fa sì, che divengono tutte rubiconde, e prendono un dolce ſonno. Il combattimento, che habbiamo a fare con queſto amor proprio tutto il tempo della vita noſtra è, di non far mai coſa neſſuna per propria riputatione, o comodo, non biſogna mai quietarſi, ne giorno, ne notte, ma darli ſempre repulſa. O carità; o carità; s'io poteſſi prendere io farei un convito all'anima mia, e che convito hà da eſſer queſto, altro che di carità? Ma ecco appunto su'l buono, vien l'amor proprio, e faſſi alle porte de ſentimenti per entrar dentro; ma la carità gli fa repulſa, e uſcendo per le fineſtre, gli mette negli occhi le ſue arme per acciecarlo; e ammazzarlo, e portarlo poi per iſcetro, e gloriarſi, beffandoſi di eſſo, però che non lo ſtima ſe non un niente, ſendo, che l'anima, che hà in ſe la carità, non può niente in lei l'amor proprio; Quando habbiamo ſerrato gli uſci, e le fineſtre, che fa l'amor proprio? cerca d'entrar pe'l tetto, perche vorrebbe porre il ſeggio ſuo nelle potenze noſtre; tanto è maligno. Queſta, che è quì Catterina Santa m'inſegnerà, in che modo prender debbo la carità ad eſercitarla nell'interno. Quel maledetto amor proprio, quando ſe gli è fatto quell'oltraggio di cavargli li occhi, non è da temerſi perche nulla può, e quando vuol venire all'anima noſtra ſmarriſce la ſtrada, e non trova le porte. Ma dove và? dove è preſo; è certo queſto, che quelli, i quali pigliano il lor commodo l'abbracciano. Gli occhi di queſto maledetto amor proprio, che ſono? Il primo occhio è la propria riputatione, e 'l ſecondo è il proprio commodo? Cavati queſti due occhi all'amor proprio non è da temer niente. Ma torniamo alla carità ſanta. I frutti ſuoi ſi debbono in tutta la vita conoſcere; perche in ogni noſtra opera dobbiamo eſercitar la carità, i quali frutti ſi conoſcono, e ſi palpano con mano. Eſſa carità viene, come un'acqua tacita, per introdurſi nell'interior noſtro, quando habbiamo ſerrate le porte de'noſtri ſentimenti a gli affetti, e diletti mondani. Debbo tener la carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo non è così ò Catterina? Di notte per diadema; di giorno per nutrice; negli altri tẽpi per trionfo. La diadema non à altro, che un ſegno di gloria de'capi noſtri, però la ſua gloria ſi debbe nominare nel tempo delle tenebre, acciò che nel tempo della luce me ne poſſa ſervire, perche altro nõ debbo operar che carità. La debbo mirare a guiſa di figliuolina nel ſeno del Padre, a guiſa di diadema nel Verbo umanato, perche la portò per diadema in tutte le ſue operazioni, e da Maria fu più amata, che da neſſuna altra. Si deve tener per trionfo nella fronte, cioè nell'intenzione. La debbo prender per nutri-

ce, che si fa della nutrice? se ne prende il frutto, e se le rende benevolenza da chi non è ingrato. Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle sue mammelle, dalle quali si trae l'amor di Dio, e del prossimo. Se n'attrae ancora il zelo del culto Divino, e una saggia compassione verso 'l prossimo. Dobbiamo metter la bocca al costato dell' inchiovellato Verbo, ò vero alla sua bocca, e considerarlo, come capo nostro; e da queste, come da mammelle, attrarre la compassione a tutti i suoi membri, che sono le creature, all' imperfezione delle quali si deve condescendere, ma non già in modo, che sia loro a dannazione. Poco gioverebbe se io gli condescendessi, e amassi come membri del Verbo, se poi non gl'ajutassi salvare secondo le forze, e possibilità mia.

Ecco il canto, che Catterina Santa mi insegna cantare doppo questa seconda vittoria contro l'amor proprio; *Nos ad majorem vitam vocati sumus*. Noi siamo chiamati a una maggior vita; la qual non è quella di Marta, ne di Maria separate, perche nella carità si contiene l'una, e l'altra insieme. La Carità è la vita; *Fides sine operibus mortua est*, e l' opere senza carità nulla vagliono. Odi San Paolo, che lo dice: *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam; Caritatem autem non habeam, nihil mihi prodest*. Debbo tenere questo canto per trattenimento, insieme con quest'altro? *Eructavit cor meum verbum bonum*. La vita, alla quale noi siam chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente. Questa vita è la carità, ch'è maggior di tutte l' altre virtù; *Ecce quam bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*. La carità è quella, che abbraccia ogni cosa in unione, per quella stiamo in unione, facciamo professione d' unione, e conversiamo in unione. O quanto è dolce è soave, ò Dio mio, parlare di te, e dar lode a te, *Verbum bonum*, pur troppo sei inteso per quante ragione sei buono. *Dico ego*, sì, sì, uno spirito gentile non narra le sue opere a persone vili, e di poco affare. Noi non abbiamo a narrare l'opere nostre a gente bassa, ma al Rè; ed esso ammonisce, e dice che non si deon gettare le margherite avanti a porci. Però è sempre bene, insino che non veggo essere spediente ò qualche altra palpabile ragione, che io dica. *Secretum meum mihi*. Non quelli, che narreranno la fede, ma quelli, che opereranno nella fede, perche non quelli, che solo diranno *Domine Domine*, entreranno nel regno del Cielo.

CAPITOLO XIII.

Contrasto dell' amor divino, e del prossimo, e dell'amor sensuale.

NE segue ora quella bella discussione tra l'amor Divino, e l'amor del prossimo con l'amor sensuale. Tutti e i primi due gli debbo avere in me, perche non possono star l'uno senza l'altro, dico l'amor divino, e l'amor del prossimo. L'amor sensuale, e carnale questo sì, ch è contrario all'amor Divino, e si debbe uccidere ad un tratto. Egli è un bianconne vecchio quel che si deve uccidere, e mostra un'ansietà, e fatica estrema. Ecco come deve esser l'amor del prossimo; *Declina pauperi sine tristia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacificè, in mansuetudine libera eum*. Non vuole il cuor tristo il nostro Dio, ma libero, e allegro. Io non istimo quando m' è fatto la carità col cuor tristo, e così Christo non istima punto quella carità col cuor tristo, e malevolo, però che *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Vuoi che inclini l'orecchie, non dice gl'occhi, la bocca ò altro, perche molti guardano il prossimo, ma non l'odono, dico que' parvolini cioè i poveri, come faceva il ricco Epulone, al povero Lazzero; esso non l'udiva perche non gli faceva la carità. Non dice ancora la bocca: perche non vuole si paghino di parole; ma l'orecchie, che con l'udire si capaciti l' intelletto, e la volontà s'inchini a udire ed esaudire. Si ha da inchinare gli orecchi a' parvoli, a' poveri, e bisognoso, d'anima, e di corpo, e risponder loro pacificamente, e con mansuetudine; ma quello stolto vecchio vorrebbe, che si facesse il contrario, che s'inchinasser li orecchi a' Rè della terra, e alle lor ricchezze, anzi dico alle lor povertà, perche con S. Paolo dico, *Omnia arbitratus*

Nell' istesso luogo.

tratus ſum, ut ſtercora, ed il Sapiente; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Queſto amor ſenſuale, e carnale, ſi deve uccidere con le mortificationi, e col patire. L'amor Divino taglia il capo all' amor ſenſuale con due cognitioni, una è, quanto importi preparare il ſeggio nell'anima a queſto amor Divino, e l'altra quanto l'amor ſenſuale ſia contrario a eſſo amor Divino, *Amicitia hujus ſæculi inimica eſt Deo*. I tuoi candidi crini, ò amor cattivo, poco ti giovarono, e il tuo macilente volto, col quale c'inchinavi ad amarti; ma miſeri noi, che da te ſiamo ſtati ingannati.

O amor Divino conferiſci un poco a miei proſſimi ſemplicemente, qual ſieno i tuoi concetti, parole, opere, e penſieri. I penſier tuoi veramente, non furono, non ſono, e non ſaranno d'altro, che di comunicatione del tuo diviniſſimo eſſere in atto d'amore: le tue parole non ſono altro, che un canto nuovo, *Cantate Domino Canticum novum*; *Mandatum novum do vobis*. Queſto è il canto nuovo; che altro ſi contiene in eſſo mandato che amore, e carità? a tale che io poſſo dire che queſte ſono parole d'amore: *Mandatum novum do vobis*, che noi amiamo gl altri creati d amore, come gli ha amati l'Amore, che è il mio Amore. *Ut diligatis invicem ſicut dilexi vos*. Non dice in queſto luogo: Come hò amato me; ma come hò amato voi; perche ſe ci aveſſe amato, come amò ſe, avrebbe fatto giuſtitia ſopra di noi come la fece ſopra di ſe. Dice, come hò amato voi, perche ci amò in atto d'amore, in atto di miſericordia, di manſuetudine, e di compaſſione. Ma poi qual ſieno l'opere dell'amore; ſon tanto alte, ſublime, ed eccelſe, che non ſi poſſon narrare. Opera d'amore fù mia creazione, redenzione, e giuſtificazione; opera d'amore è quella che fai dello ſpirito tuo, obumbrando noi tutti: non è vero? e quel che val facendo d'elevar noi ſopra di noi, non è altro che opera d'amore. I tuoi concetti non ſono altro che un diſtillamento di tutte tre le perſone della Santiſſima Trinità. L'amore fa un giubilo in ſe, di un ſuave, e melliſluo canto. L'amor Divino, e l'amor del proſſimo ſi vanno oſculando inſieme, qualche volta inſieme fanno una bella danza al Trono della Santiſſima Trinità. L'amor Divino, e l'amor del proſſimo ſtanno inſieme, e a chi li mira da lontano, con gli occhi non ben purgati pajono eguali, ma ſe ben li mirano, vi è una gran differenza. L'amor del proſſimo ci fà adempir la legge quando l'opere noſtre ſon fatte in Dio, e per Dio. L'amor Divino non ſolo ci fa adempir la legge, ma ancora ci deifica in Dio. Chi fu più bella d'Eſter, e Rachel? eſſe ſon figurate per l'amor di Dio, e del proſſimo. Racchel, ch'è inferiore, e di men dignità figura l'amor del proſſimo, il quale ſi acquiſta con ſervitù con le ſette opere della miſericordia, e con eſſer poſſeditrice de' doni dello Spirito Santo. L'altra che è Eſter figura l'amor Divino. L'anima, che arriva a quella dignità, che l'è conceduto che chiegga? ò tanto? Meza parte del ſuo regno: *Dimidiam partem regni mei*. Mezo il ſuo regno, che è la viſione delle tre divine perſone: lo chiama mezo, perche Dio non le da quella capacità di ſe ſteſſo, che hà in ſe medeſimo. Stende la ſua verga cioè la ſua ſapienza. Eſſo Verbo ſtendendo la ſua ſapienza gli concede che tocchi l'eſtrema parte di eſſa verga cioè la redenzione, operata mediante il ſuo ſangue, e gli concede capacità di ſua umanità. Sempre tien queſta verga in ſua mano; però che ſempre ebbe potenza, e ſapienza; ſe ben diſſe; *Deus meus Deus meus, ut quid dereliqui ſti me?* Chi ha l'amor di Dio tien la perſona non ſolo d'Eſter, ma ancora della Regina Sabba, e che fece ella? venne tanto di lontan paeſe per udire la ſapienza di Salomone. E l'anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaja di miglia, per avere una ſcintilla di grazia d' amor Divino, e per abbracciare, e oſculare il ſuo bel volto, e ſubito che eſſa Regina arrivò alla preſenza del Rè Salomone, che fece? mancogli lo ſpirito: ſubito che l'anima innamorata giugne a queſto Dio le manca lo ſpirito; *Et ecce pluſquam Salamon*. Che devo far di queſti amori? l'amor del proſſimo nelle tenebre devo tener come un libro per leggere, e ſtudiare in eſſo, e operar poi nella luce quel che avrò ſtudiato. Il gior-

no lo devo tener come sfera. Alla vacazione come specchio. La notte come libro per istudiare, dove devo volger molte carte, parte nel principio, parte nel mezo, e parte ancor nel fine; devo star pensando quel che hò da fare co' miei prossimi, co' superiori, con gli equali, e con gl' inferiori. Come sfera nel giorno, nella quale sfera, si vede certi puntolini, con una palletta, nella quale si vede disegnato tutto il mondo, & io devo vedere nel mio prossimo non la macchina del mondo, ma quella del Cielo: devo veder in esso l'imagine della Santissima Trinità, devo vederlo simile a gli Angeli per participatione della lor purità, e ancora simile a' Beati, perche tutti ci nutriremo d'un medesimo cibo. Si come nel mondo stanno inclusi tutti gli elementi, le piante, e le creature, così nel nostro prossimo vediamo incluso tutte l' opere di Christo, per l'huomo. Come specchio ancora lo devo tenere nella vacazione, fare come l' Api traendo da miei prossimi mele di amore; eziandio che le sue opere non sien dolci, ne devo cavar mele di compassione. Mele ancora perche tutte l'opere sue deono ridondare in noi, come mele, il qual doviamo offerire a quello Sposo, la bocca del quale distilla mele, e devo ancora attrarre la virtù da ciascun prossimo, perche si dee prender la rosa, e lasciare star la spina. Come specchio ancora nel quale devo fissare gli occhi, e veder me medesima, e ancora Dio. Esso Divin Verbo è ancora specchio *speculum sine macula*; Deve esser la virtù di esso prossimo come specchio, e come una voce che esclami sapienza, sapienza, e che l' iniquità non piace al Signore. Ma che mi deve esser l' amor Divino, poi che l'amor del prossimo mi è sfera, libro, e specchio? Mi sarà occhio nella notte, nel giorno albero della scienza del bene, e del male, e nella vacazione denti da ruminare. Gli occhi si sà per quel che servono; e ogn' uno lo prova. Servono a discernere il nero dal bianco, e un colore dall' altro: volentieri si volta l'occhio a veder quel che s'ama. Se vogliamo conoscer se amiamo Dio, guardiamo se l' occhio nostro si fissa volentieri a esso Dio; devesi paragonare qual sieno i meriti de' giusti, de gl'ingiusti, de gli eletti, e de' reprobi: Devesi risguardare Dio in tré persone, è uno in esenza, il quale come fonte d'ogni essere, e d'ogni bene, e per se stesso, è per quel che comunica alle sue creature è degno di venerazione, e d' adorazione, degno d'onore, e di gloria. E quel che egli più da noi brama, degno di ardentissimo amore, perche Iddio s'adora in se stesso per se stesso. I Santi, non per se stessi, ma per quello che in essi pose Iddio, cioè la sua grazia, e gloria, e solo come amici, e cortigiani favoriti di Dio. Devesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestici da salvatichi, e andare discutendo qual sia il cibo dell' anima, e qual sia l' adornamento esteriore, per edificazione del prossimo, perche la modestia esteriore dee essere accompagnata particolarmente con la divotione; acciò, ella sia adoperata a suo tempo, e come conviene; perche tal virtù in un certo modo virtuale, e non assolutamente se non nasce dall'interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e governi, perche se non ci fusse la prudenza scandalizerebbe i prossimi. I frutti domestici dell'anima son quelli divinissimi, e non mai tanto lodati benefizi di Dio, che esso ci và comunicando per pura sua bontà, e puro amore. Frutti salvatici sono l'opere fatte non con quella ben inchinata, e qualificata natura, che non v' è intenzione, nè volontà particolare di perfezione, ma solo bontà naturale. I frutti domestici sono i pensieri desideri, e sante operazioni fatte solo, con quella pura, semplice, e retta intenzione d'onorare Dio; e questi sono cibi di S.D. Maestà, e ancora della sposa anima. Hò inteso che questo amor divino m' ha da esser nel giorno l'albero della scienza del bene, e del male. Il cuor del sapiente facilmente s'inclina alla sapienza, così chi ha la scienza facilmente impara essa scienza, e nasce in esso un' albero scientifico. Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto che hanno in loro, vanno fabbricando molte grande abitationi nel Regno de' Cieli, che sono l'opere fatte in Carità. A' tempi della vacazione devomi servire d'esso amor Divino, come denti da ruminare. Molte son

le

le cose, che devo digruminare con questo divino amore. Le mie operazioni, e quelle de miei prossimi. Bisogna che sien bianchi questi denti, perche devono digruminare con sincerità puramente, e semplicemente. O Catterina Santa, quanto piace al nostro Dio il cuor puro, e sincero: ma come dicevi voi: la purità del cuore s'acquista mediante l'union Divina, però bisogna stare a quella fucina del Verbo, dove si diviene purissima, semplicissima, e limpidissima. Il canto che per nutrimento devo avere, ditemi per carità, qual ha da essere? Ha da esser questo, *Quærite Dominum dum inveniri potest*. Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio Sposo; *Dum inveniri potest*; mentre che si può, il tempo è breve, se bene è più lungo che non desidererei. *Dum lucem habetis, credite in lucem* mentre che si può: ciascun'anima, che pensassi questo non solo andrebbe, ma correrebbe velocissimamente; *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. In più luoghi si trova il nostro Verbo, pur che camminiamo velocemente; Però che Giovanni Santo dice, che vomita i tipidi, e queil' altro; *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Trovasi nel sepolcro, e morto è risurgente; vivo, e glorioso manifestato a gli occhi de' beati si trova in Cielo; vivo, e glorioso, ascoso a gli occhi altrui, si trova nelle specie del Santissimo Sacramento.

Alla destra del Padre stà come vero Dio, e huomo, come in vero è nell'anime nostre secondo la dispositione di esse anime dove come Sposo, dove come Rè, dove come Padre, e come frarello, secondo la purità, e amore che si trova in queile, *Usque ad mortem*, vò dire, e cantare i Cantici insegnatemi da Catterina Santa. *Dominus illuminatio mea Nos ad majorem vitam vocati sumus, Eructavit cor meum verbum bonum, Quærite Dominum dum inveniri potest.*

CAPITOLO XIV.

Dell' humiltà, e povertà è instrutta da Sant' Angelo, da Sant' Ignatio Lojola.

IO Ignatio sono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo a trattarti dell'umiità. Odi dunque le parole mie. L' Umiltà si debbe infondere, come olio in lucerna nelle novelle piante della Religione, e si come l' olio occupa tutto 'l vaso, dove s'infonde; così l'umiltà, e vera cognitione d'essa, debbe in tal modo occupare le potenze dell'anima loro, che volgendosi dalla destra, e dalla sinistra parte, non iscorgano altro, che umiltà, e mansuetudine. E come lo stoppino non può ardere senza l'olio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di santità, e perfettione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notitia di essa umiltà, se non sian provate, o esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù, non è altro, che una continua cognitione del suo non essere, e un continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso, a tal che la novella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell'anima sua. Ma si debbe procurare, che ne gli abbassamenti, che ad essa si fanno perch' ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole che non per altro prese l'abito; e perche il demonio non vi abbia parte, debbe la lor Nutrice usare una santa arte, cioè, che volendo abbassare, o il giuditio, o volontà loro, e repugnando esse, overo movendosi per impatienza, debbe se veramente riprenderle, e fargliene gran caso, ancor che sia cosa minima, ma mentre che infonde l'olio dell'umiliatione dall' altra parte debbo tenere il soave balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali attioni, il gran frutto, che ne traranno, e la grand'opera, che elle fanno; a tale che si vengano ad innamorare di essa umiltà, e altro non vogliono, e aspirino, se non a quella. L'umiltà nell'esteriore debbe essere, e risplendere in tutte

P. 2. c. 12.

le parole, gesti, e opere, e si debbe vietare ogni parola, che non ha odore d' umiltà, come son vietate le bestemmie nel secolo: si debbe schifare nella Religione ogni gesto lontano dall'umiltà, come si schifano nel secolo i gesti contra l' onore, e fama: si debbono abborrire tutte l'opere fatte senza umiltà, come un Rè abborrirebbe, che un suo Figliuolo si vestisse d'un vestimento da guardiano di bestie. Tanto debbe essere l'umiltà ne' Superiori, ma abbiano prima dato esempio di essa, che nelle loro riprensioni, esortationi, altro non siano necessitati a mostrare atti d'umiltà. Ciascuna delle Spose, dico, delle Religiose sia in modo, che possa esser trapiantata, e i Superiori possano traplantare i frutti più dolci, e più pretiosi, ora in monte, ora in valle, non lasciando però di piantare i meno pretiosi, ora in quà, e ora in là. Debbono essere le Spose nell' edifitio della spiritual perfetione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salomone, nelle quali non fù sentito strepito di martello. Tutte quelle, che apriffero le bocche loro nell' essere adattate all'edifitio, siano portate al fonte, e quivi siano inebriate parte in atto di amore, e parte in atto di severità; talmente che non possano aprire le bocche loro, ma a guisa di ebbre siano soprappreſe da un dolce sonno. E à chi ripugnasse a tale umiltà, sia dato il suo Sposo Crocifisso nelle mani, mostrandole, che lui debbe imitare. Mai fino alla morte non si quieti alcuna in questo esercitio dell'umiltà, e chi ha cura d'anime, non mai s' assicuri di non esercitarle in essa virtù, insino a che la carne, e l'ossa stanno unite con la vita, perche questa è una scala con tanti scalmi, che non si fornisce mai di salire, e gli stessi scalmi si debbon salire molte volte multiplicando gli atti. L' anime che non hanno questa umiltà, non possono uscire di loro stesse; perche sorgono in loro mille, e mille passioni, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle: Così come il Verbo incarnato costituì gl' Apostoli, pescatori d'huomini, così ha costituite le sue Spose, che facciano preda dell'anime. Assai t' hò nutrito d'umiltà; ti lascio ora, che ti vadi a cibando della povertà Io Angelo tenente l'abito della Genitrice del Verbo Umanato, gloria, e corona mia, dico alle predette Spose, che la Sposa di Giesù, la quale fu la povertà, debbe esser mammella loro, e si debbon dare alle novelle Spose i donativi, e si come le Spose terrene, quanti più doni, e presenti hanno, più si reputano felici; così molto perfetta, e felice sarà la novella Sposa di Christo, se da tutte l' altre Spose sue le saranno dati esempi di povertà. L' Anello suo debbe essere una totale spogliatione di tutte le cose, e si come l'anello è tondo, così non le rimanga cosa alcuna, alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il nudo Christo. Debbe grandemente procurare chi la riceve, che ella non vegga trattare; non senta altra voce, e non vegga rallegrarsi d'altro, che di essa povertà: E chi non amerà questa povertà sia schifata, come lebbrosa, e per tale sia tenuta. Questa debbe esser il vostro tesoro, il vostro cibo, e il vostro riposo: e si come ogni dì prendete il cibo, acciò che non manchi il vostro corpo, così non debbe passar giorno, che non si tratti di essa povertà alle novelle Spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzando ad amarla, e quando facendo pruova se da vero l'amano. Procurisi, che i lor figliuoli, cioè le loro opere non siano vestite d'altro, che di povertà.

Questa povertà dovete amare grandemente nel vitto operare, che risplenda nel vestito, magnificare, e sublimare in ogni luogo. Si debbe tanto amare, che non avendo i cibi, e gl'abiti si senta allegrezza, e nel prendere il cibo perdino il lor sapore per le lagrime, acciò non mai muoja la povertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la povertà, che ad un' anima, che di essa è posseditrice non può fare di non dare a possedere se stesso, e il suo regno, L' anima posseditrice di povertà, si và usurpando la Corona de' Martiri. Ma tutto debbe esser impresso nell'anima da un canale d'oro, voglio dire, da un petto pieno di carità in suavità di spirito, e in melodia di parole. Con queste due virtù umiltà, e povertà debbono essere imbalsimate l'anime, che vengono nell' abitacolo di Maria acciò man-

mantengano l'innocenza, che riceverono nel prender l'abito. E si come s'adoperano le proprie mani ad imbalsimare, così non si debbe dire una cosa, e farne un'altra. Nell'esercitio di queste due virtù si fa perfetta l'ubbidienza, primo voto nostro. Quest'anime, posseditrici d'umiltà, e povertà, confondono l'Inferno, e hanno potestà di portare in mano il capo d'Oloferne. Queste anime posseditrici d'umiltà, e povertà, il Verbo pone per bastioni alla Città sua chi ama quest'umiltà, e purità, non isplende le parole sue in dolersi di cosa alcuna chi è poseſsore della povertà, sempre pensa del povero Cristo, e tanto fa stima del corpo suo, quanto fa il Rè della tela del ragno: e Maria accarezzerà quest'anime, se le stringerà al petto, e distillerà in quelle il suo latte: e se perseverenanno insino al fine, farà, che abbiano il Verbo insino alla consumatione del secolo. Deh fa si, che non sazi l'appetito tuo solo l'amore di queste virtù, ma l'esercitio, perche non si satia un'affamato ad una mensa, che sia solo apparecchiata, ma si bene copiosa di cibi: l'umiltà debbe essere esercitata con gravità, e povertà con ilarità.

CAPITOLO XV.

Quattro cose necessarie per l'acquisto della purità è prima instrutta dall'istesso Salvatore; poi tratta in persona propria del valore, & effetti dell'istessa purità.

P. 2. c. 9. QUattro cose, ò Dio mio, son quelle con le quali l'anima può acquistarsi questa purità. Dille adunque, ò Signor mio, e in persona di lui seguitò.

La prima è, che bisogna, che un'anima la quale vuol'avere, e posſedere in se questa purità, sia del tutto morta, e fuori di se stessa; Che non abbia, ne intendere, ne sapere, ne volere alcuno, ma che tutto il suo volere, intendere, e sapere sia in me. Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può, questo esser mio. Non bisogna, che abbia conoscimento, ne intelligenza in cosa alcuna, ma come fuor di se, e morta del tutto a se stessa, viva solo in me, che sono suo Creatore, e Dio, e questi tali son quelli, che son domandati Angeli terrestri, per la lor gran purità; però che la posſeggono nel più perfetto modo, e nel più sublime, che sia possibile a voi viatori di posſederla.

La seconda cosa, che si ricerca a questa purità è, che l'anima procuri d'aver tutti e i suoi pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desideri molto purificati, e sempre indrizzati verso me suo Dio, e Creatore: e non si lasci entrar nel cuore, ò nella mente pensiero alcuno, che la possa maculare. Procuri di tor via da se ogni immaginatione di coteste cose terrene, e basse, che la posſono da me separare, ò metterle nel cuore; ò nella mente alcuna macchia, guardandosi, per quanto può, da ogni peccato quantunque minimo, e questi son quelli de' quali è detto. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la Santa Verginità; nel quale stato hò posto tutte le Religiose, avendo esse di conservarla a me fatto voto; sa di bisogno, che la conservino strettissimamente, procurando di custodirla, come un pregiato teſoro; però che, mercè di questo, si rendono molto atte a ricever la purità mia, sendo che per essa Verginità si fanno a me somiglianti, e quasi per quella ritornano a quel pristino stato dell'innocenza, nel quale io lo creai, ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro.

La quarta, e ultima cosa, che si ricerca per fare acquisto della purità mia, è la santa umiltà; la quale tanto m'è grata, che niuna altra virtù mi piacerebbe nell'anima, s'ella non avesse questa umiltà, la quale è madre della purità, e la purità dell'umiltà: l'umiltà genera la purità, e la purità genera l'umiltà. Quest'umiltà è di tanto utile all'anima, che la possiede, che hà posſanza d'operare, ch'ella ottenga questa purità, ben che abbia perduta la Verginità, la quale (come hò detto) è un mezzo efficacissimo da poter conseguire tal virtù; però che nell'Inferno saranno

molti Vergini, ma non potranno già esservi condotte l' anime umili, e che avranno questa purità; la quale s' acquista, si conserva, e si mantiene mediante essa umiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può racquistare. L' intelletto umile, morto, e vivificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca. Onde morto a se stesso, viverà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti, bramosi di conoscere essa purità. Ogni intendere, che sarà fuor di essa purità, le parrà grand' ignoranza, e glorioſa pena le sarà fuor di essa purità. La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo umanato, verità Infallibile. Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio. Risguarderà il prossimo, e quieterassi in quella purità, non desidera altro, che purità, non parla se non di purità, non vuol ricordarsi d' altro, che di purità, non gusta, non vuole, non ama, se non essa purità. Offende tal purità ogni minimo grado di volere. Offende tal purità di possedere con affetto disordinato un poco di polvere di queste cose terrene. Offende tal purità una parola non ben pesata; condanna tal purità ogni risguardo, che sa l' anima in se dell' esser suo, ch' è un non essere. Abborrisce tal purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immaginatione, che è fuori di Dio. E tanto pura questa purità, che non vuole, che l' anima abbia, ne volere, ne intendere, ne sapere; ma il suo volere, sapere, e intendere, e tutto in Dio: E più facil cosa creare il Cielo, e la terra, che possedere la purità con se stesso; Ed è più difficile il volgersi una foglia, che non esser posseduta la purità da quell' anima, ch' è morta a se stessa.

CAPITOLO XVI.

Dell' humiltà, purità, e amore. Rassomiglia l' anima pura ad un fiume, e fà una digressione della purità della Santissima Vergine, e di Christo nella festa di San Giovanni Euangelista.

L'Umiltà, la Purità, e l'Amore, furono, o amato Giovanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di diletto. Molti sono i Religiosi, che possegon la purità; ma ahime, molti ancora son quelli, che non l'hanno accompagnata coll'altre due virtù umiltà, e amore. Resta privo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e candore, e della verginità, senza l'esercitio dell' altre virtù. Niente ti gusta, ò mio Dio, la verginità senza l' umiltà, e carità. Molte anime nell'Inferno si trovano, hanno ritenuto in se la Verginità, ma non sarà già nella Patria Celeste pur una sol' anima, che non abbia in vita posseduto umiltà, e amore. P. 4. c. 10. e 11. & c. 6.

Fù perfetta in te, o diletto Giovanni, la santa umiltà, e non tale, quale oggi regna nell'anime, che desideran posseder umiltà. Alcune cercan d'esser umili in se stesse, ma non voglion umiliarsi a Dio, ne alle creature. Ah, che queste tali in vano la cercano, perche giammai non la posseder anno. Altra sorte di persone si trova, che si sottomettono a Dio, obbedendo a' precetti, e comãdamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottometterſi, e umiliarsi alle creature per Dio. E questi, se bene in qualche parte vengono a participare dell'umiltà, son però, come se vestiti fussero d'una veste molto vile, stracciata, e mal condotta, però che non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall'osservanza de divini precetti, e comandamenti s'hanno acquistato, vengon da per loro stessi a dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare umiltà co' prossimi. Alcuni altri si trovano, che cercano umiltà con sottometterſi a Dio, e alle creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell'oratione la domandano: e questi son quelli, che l'acquistano; ma non è però ancor questa la per-

perfetta umiltà, però che, fino a che non vien l'anima a quell'ultimo abbassamento di conoscersi un niente, non mai può esser detta perfettamẽte umile.

E ben vero, o mio Auvocato, e diletto Giovanni quel che ora interiormẽte mi fai sapere, che se qualsivoglia anima, che brama umiltà non si sottometterà, e per isbassamento, e vile stima di se stessa, non si profonderá fino nell'Inferno, stimandosi in verace sentimento peggiore degli stessi spiriti infernali, non per natura, ma si ben per colpa, non si potrà con verità dire, ch' ella sia perfettamente possedítrice della vera umiltà.

E ben anche vero, per quanto ora mi fai intendere, o mio diletto Auvocato, quell'anima, che avrà in se la perfettione dell'umiltà, facilissimamente sarà anche possedítrice d'amore, senza far'altro esercitio per ottenerlo, perche l'esercitio che far si dee ottenere l'Amor divino non è altro, che'l molto abbassamento, e umiliatione, sendo che, da per se senz'altro invito, entra nell' anima umile l'amore. Ma qual più efficace invito può farsi all'amore, che esser anima possedítrice d'umiltà. Non si è mai trovato, ne si troverà giammai cuor umano pieno d'umiltà, che parimente non sia stato colmo d'amore. Con questo amore s'unisce teco, o mio Dio perfettamente l'anima, e divien teco una stessa cosa per participation d' amore. O dolce union d'amore. Unisci, unisci, o amore tutti i cuori a Dio, unisci li strettamente, e con indissolubil nodo, affinche non mai si possan separar da lui, che gli può far felici, e beati eternamente,

O Giovanni diletto; Diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo che in quel soave riposo, che facesti sopra il petto di Giesù attraesti quegli alti segreti, e quei gusti tanto dolci dell'amore, perche giacevi nel mezzo di quel petto ove risedeva quell'infocato cuore, e dove ridondavano tutte quell'amorose vene del suo Sagratissimo Sangue. In cuore è quello, che attrae a sedere del sangue di tutto'l corpo. Così infondeva Giesù dal suo Divino cuore nel suo membro ch'eri tu Giovanni diletto, quell'infocato caldo dell' amore. Così ti stavi tu riposando sopra quel Sagrato petto, e n'attignevi quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del divino amore, dei quale potesti poi riempire tutto'l mondo con la predicatione del Vangelo, e ruttando quel Divin Verbo, e infondendo in tutti gli altri membri di Christo tutto quello che da quel divin cuore avevi attinto. O amoroso, e divinissimo petto di Giesù. Non essendo più nel mondo visibilmente il Verbo Incarnato, non possiamo già fare come il diletto Giovanni, ma in vece del petto di Giesù dobbiam riposarci nel Santo Vangelo, poiche questo d'altronde non è uscito, che dal divin cuore del Verbo umanato. E si come nel cuore sta la vita, così la vita dell'anima sta nell' osservanza de'comandamenti, e consigli Evangelici.

A guisa di fiume abbondante debbe esser in me, e in ciascun'anima la purità. Il fiume, quando riceve in se gran moltitudine d'acqua, si và dilatando, se però non sono ritenute l'acque da ostacoli di chiusure; così l' anima pura, presa per il fiume, quando è ripiena dell'acque limpide della divina gratia, non lasciandosi impedire, ne ritenere dalle chiusure dell esteriore operatione, si và dilatando, e grandemente allargando in Dio unico suo diletto, e alcuna volta essendo pur impedita dall' umane operationi, per la necessità delle quali non l'è conceduto poter à solo a solo per trasformation d'amore, ritrovarsi con Dio; fà come'l fiume, non potendo dilatarsi quanto vorrebbe, s' affonda, e aggrava all ingiù, quanto gli concede la piacevolezza del morbido terreno privo d' ostacoli di sassi, e pietre, e quando più non può affondarsi, s'innalza con gran veemenza all'insù. Così dico quest'anima pura, ripiena dell'acque della divina gratia, quando è impedita dalle necessità esteriori, non potendo dilatarsi in Dio, s'affonda quant'ella può, umiliandosi in se stessa per cognitione della sua viltà, e bassezza, e non ritrovando nel centro del proprio cuore pietre, ò sassi di durezza, ò sodo terreno di peccati facil-

cilmente s'affonda per umil ſentimento nella cognitione del ſuo non eſſere. S'innalza ancora queſt'anima nella ſua operatione, per avere in quella ſempre fiſſo l'occhio all'onore, e gloria di Dio, e l'opere di queſt'anima pura, ſono in ſe alte, e magnifiche, perche ſono di fatica, e ſtento, e di dolore, per la continua tema, che s'ha, di non offendere Dio in quelle.

Fa ancora il fiume queſt'altro effetto, che bagna, allaga, e innaffia la terra, onde il ſeme, che in quella ſi ſparge, fruttifica grandemente. Per queſta terra pigliero il Verbo, e bene ardirò così chiamarlo, per aver egli aſſunto la noſtra umanità terrena, nella quale gettando l'anima pura il ſeme de ſuoi ſanti deſideri, che ſon que'puri, ed infocati ſoſpiri, che così ſpeſſo manda al ſuo diletto Spoſo, bagnati, e innaffiati dell'acque di quella gratia, ch'ella ritiene in ſe, produce frutto abbondantiſſimo, e ſi come il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo ſemina; così il frutto di queſt'anime non è di Dio, perche egli non ha biſogno di noſtre opere, ma vuol che tutte ſien noſtre; e benche quanto da noi vien fatto ſia per virtù della gratia ſua, vuol però egli che noi ne prendiamo il godimento, e frutto, non ſolo in queſta, ma nell'altra vita ancora. Fù la tua purità, ò Maria, come fiume, che dilata, s'affonda: s'innalza, e inaffia la terra. Si dilatava Maria in Dio nelle ſue divine, & alte contemplationi, s'affondava nelle ſue umiliſſime operationi. S'innalzava con la ſua retta, e ſincera intentione tenendo la mira fiſſa nelle ſue operationi a dar gloria, & onor al ſuo Dio. Maria innaffiò la terra, dico, il Corpo del ſuo divin Figliuolo, con l'acque delle ſue lagrime, le quali innaffiando ancora l'infocati deſideri, che gli mandava, della ſalute dell'anime, chi non ſa, che fecero, e ſempre faranno frutto copioſiſſimo? Dilatoſſi, quaſi fiume, il puriſſimo Verbo con la carità, e purità nelle creature, quando però non fù ritenuto da gli oſtacoli delle chiuſure de' lor peccati; allora s'affondò all'ingiù. O, come ben s'affondò nell'incarnatione, che fece in Maria, quando s'abbaſsò nel ſuo naſcimento, e quanto in tutta la ſua vita, e tutto fece per levar da noi la durezza de'ſaſſi o pietre de' noſtri peccati, e ammollire, e diſporre la terra del cuor noſtro a riceverla gratia ſua. S'innalzò poi queſto fiume nell'opere ſtupende de' miracoli, che egli fece nel mondo, per li quali manifeſtò a noi la ſua Divinità. Innaffiò la terra dell'anime noſtre con la ſua gratia, e le fece, e fa del continuo fruttificare con le ſue parole, dico col ſeme del Santo Vangelo, che n'inſegnò, e del continuo n'inſegna per la predicatione de'ſuoi ſervi? Ma queſto frutto lo vuol'egli tutto per ſe, non per biſogno, che abbia di noi queſto grande Iddio, ma perche vuol che noi riconoſciamo la ſua gratia dando a lui tutto l'onore, e gloria di eſſo frutto.

Fa ancora il fiume un'altro effetto, il quale è terribile, e ſpaventoſo, & è quando per le continue pioggie diviene veemente, e rapido, poiche allora guaſta, e ſpezza, rompe, e porta ſeco ciò che trova. Queſto effetto farà ancora il Verbo nel dì del gran Giuditio univerſale, poiche ſendoſi dilatato in noi vivendo tanto copioſamente con la ſua miſericordia, verrà poi dilatandoſi con la ſua ſevera giuſtitia; anzi quanto più ne'cuori de'peccatori ſi ſarà dilatato in miſericordia, tanto maggiormente, non avendo eglino voluto riceverla, ſlargherà in loro la ſua giuſtitia. E quanto queſto Signore s'abbaſsò, e umiliò in queſto mondo tanto allora verrà innalzandoſi per podeſtà, e maeſtà, qual ſarà tutta a maggior pena e danno de' peccatori ingrati, che non averanno voluto ricevere l'innaffiamento, che mandava in loro, della ſua divina gratia.

Appen-

Appendice Torna à trattare dell' Humiltà povertà carità, e oratione in una visione che hebbe la madre della gloria di S. Diego nella sua Festa della Canonizatione di questo Santo.

P.4.c.6. FElice, e Beato voi o mio Auvocato, che soggiornate continuamente a risguardare il Verbo, e ora veggo, che ve n'andate sollazzando, e seguitando, insieme con le sante Verginelle l'Agnello immacolato, e nel mezzo siete di quattro belle Reine, sotto i vostri piedi tenete una volante Aquila. A tre di quelle Reine vi faceste servo in terra; e una ne prendeste per isposa, ma ora tutte in Cielo vi servono. L' Obbedienza, e la povertà tenete dalla man destra, la Purità, e Carità dalla sinistra, e l'Umiltà vi fa diadema, e gloria. In questo mondo vi eleggeste per Reine l'Obbedienza, Povertà, e Purità, e a quelle vi faceste servo, Così ciascun Religioso, che fa professione d'Obbedienza, Povertà, e Castità s'elegge queste virtù per Reine, e s'obbliga a servirle, ma che servitio ricercano da noi queste Reine? La purità ricerca molte cose, massimamente quella del cuore, ricerca alienatione da tutte le cose, che sono sotto Dio, ed etiamdio da se stessa, che qui è la difficoltà, e riposarsi solo in Dio. L' Obbedienza ricerca non haver volere in cosa alcuna, ancor che santa, render servitù lieta al prossimo amor fervente e riverenza a' superiori, farsi cieca nell' obbedir semplicemente, e scambievolmente, tanto a gli eguali, quanto a superiori, e inferiori.

La Povertà ricerca, ch'ei s'abbandonino le ricchezze, e delitie del mondo, perche privandoci noi delle cose transitorie, ella ci dà l'incommutabili ed eterne. E se la purità ricerca alienatione da tutte le cose transitorie, questa ricerca ancor più, che non solo si lascino, ma ancora che si dieno a' poveri di Christo. Molti non osservano quella stretta povertà, che osservava il mio Auvocato, parlando in generale, ma forse tutti i Religiosi non l'hanno anch' eglino strettamente comandata nella lor regola? Ma la povertà consiste nella sincerità, e rettitudine, e semplicità, e questa ognuno potrebbe osservare, la qual sorte di povertà oggi da tanti pochi è conosciuta in terra.

Oh, mio glorioso Auvocato, quanto bene sta nel mezo di queste Reine, alcuna volta esse gli stanno alla destra, e alla sinistra, e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo, ma che capital farò io di queste cose che ho inteso? Non me ne varrò, perche molte cose intendo, e poche opero. La Purità del cuore ci par difficile, non intendiamo l'obedienza, non ci possiamo auvedere della povertà, perche non ce n'è esperienza, sendo che la servitù della povertà è il patire, e a ciascuno pare nella religione d' osservare a bastanza il patire, e per conseguenza la povertà.

Che dirò dell'umiltà, che tanto era grande nel mio Auvocato? E se bene era umile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù? E ora in Cielo il tutto gli è riputato a virtù, e questo gli fa ombra per poter soffrire il gran calore della cognitione, e capacità dell'umanato Verbo. Perche quanto più uno è stato umile in terra, tanto maggior cognitione, e capacità, ha del Verbo in Cielo. E perche questa virtù non apporta seco se non viltà, e bassezza, però a gli huomini grandi di questo mondo è tanto difficile il prenderla, i quali avendo in poca parte posseduto in terra la virtù dell'umiltà, in Cielo sono collocati ne' gradi inferiori, essendo in Cielo differenza nella maggiore, e minor cognitione di Dio.

Ma voi mio Auvocato, eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Sposo dell'umiltà, l'eri Padre, perche, non eri posseduto dall'umiltà ma voi possedevi l'umiltà, ch'e molto maggior cosa. Madre, perche la generavi in voi stesso, e con l'opere, e parole inchinavi gli animi delle creature a desiderarla, e appprenderla. Fratello, e sorella l'eri, perche si come il fratello souviene a' bisogni, e necessità della sorella, e sendo ella da tutti abbandonata egli la prende, e l'aiuta,

così

così vol prendeſte queſta virtù del voſtro Padre S. Franceſco, che con ſi grandi eſempii ve la laſciò, e ancora vi pigliaſte cura con le voſtre eſortationi, che i voſtri Padri, e Fratelli in loro ſteſſi l'eſaltaſſero, e onoraſſero. Forſe non ſarò capace in che modo voi gli foſte Spoſo? Si come lo Spoſo non fà coſa veruna, che non riguardi al compiacimento, e volere della Spoſa, così voi non dicevi parola, e non facevi opera veruna, dove non riſplendeſſe l'umiltà. Or vorrei intendere la ſignificatione di quella Aquila, che ſtà ſotto i voſtri piedi. Dimoſtra ella la contemplatione, oratione, o amore ch'io mi voglia dire, che non vi faceva andare ne correre, ma volare, e tutte l'altre virtù vi erano in ajuto ad arrivare alla contemplatione, però che la purità vi rendeva atto; la povertà v'innalzava, l'obedienza vi quietava in tutte le coſe, e la carità vi univa a Dio, perche *Deus charitas eſt*. In queſto mondo avevi biſogno dell'oratione, e contemplatione, ma ora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio, o quanto participavi di queſta gran virtù della carità, perche ſe favellavi, favellavi per carità, ſe riſguardavi, lo facevi per carità, il principio dell'opre voſtre era per carità, e il fine delle ſteſſe opere per carità, e finalmente ogni voſtra attione interiore ed eſteriore era fatta per carità, e in carità. Io queſta degna Reina della carità non conoſco punto, ne per ora mi vuo mettere a intenderla, perche ſon troppo lontana dall'altre virtù. che a queſta conducono, o quanti s'ingannano, credendo d'averla in ſe, non la conoſcono, eccone l'eſperienza, ſentirai tal volta qual coſa di te, e ne ſentirai un certo che di pena, ſotto color di carità, e perche Dio non ſia offeſo, ma riſguarda bene, anima mia, che non è tal'ora per zelo che Dio non ſia offeſo, ma per non eſſer offeſa tu ſteſſa? O, voleſſe il Signore ch'ei v'interveniſſe ſempre queſto buon zelo, ma egli interviene altrimenti; perche veramente non ſi conoſce ne intende la carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue degli Angeli non ſarebbono ſufficienti a narrarla, ma che farai, anima mia, delle grandezze di queſte virtù, che hai inteſe? non te ne varrai, perche ſi ſerrera la fineſtra del Cielo, ed eſſe virtù rimarranno in Cielo, e tu reſterai in terra, e ancor ch'elle ſieno in terra, e tu le riſguarderai, e loderai, ma non le prenderai.

CAPITOLO XVII.

Cinque petitioni che ſi devono far à Dio per mantenimento della Religione intende ſotto varie ſembianze de varii frutti, diverſi ſtati de Religioni.

O Gieſù dolce Spoſo, come veggo oggi avilita, e deformata quell'antica bellezza della Religioſa oſſervanza? come veggo allentata quella ſtrettezza de' tre nodi di Religione, coi quali s'unisce teco ſtrettamente l'anima Religioſa. Ah, che è mancata l'ubbidienza, è abborrita la povertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della caſtità. Ben mi fai intendere, ò mio Dio, per tua bontà cinque Petitioni, che ſi debbon fare a te, per mantenimento della vera oſſervanza delle Religioni. P. 4. c. 13 e 14.

1 Che nella Religione ſi mantenga ſempre la Carità, e unione teco, ò mio Dio, e col noſtro proſſimo.

2 Che ſempre s'oſſervi perfettamen il voto della ſanta ubbidienza.

3 Che tu conceda, ò mio Dio, in ciaſcuna Religione, e Superior tale, che ſia come diſſe David, ſecondo'l cuor tuo, accioche non abbia a mancare il viver ſemplice della ſanta oſſervanza.

4 Che continuamente ſi tenga in rigoroſa perfettione il voto della ſanta Povertà.

5 Che del continuo ti ſi chiegga queſta gratia, ò mio dolce Spoſo, tutti quei Religioſi, che ti debbono venire a ſervire, abbian lume, e perfetta cognitione di quant'importanza ſia l'annegatione della propria volontà, e l'oſſervare ogni minima coſa della Santa Regola.

O quanto è neceſſario, che ti ſien fatte

te queſte petitioni, ò mio Signore, ò come è neceſſario, che tu conceda queſte gratie nei tuoi ſanti abitacoli, acciò che ſtia ſempre in vigore il tuo divin ſervigio. Ma ſe non ti ſon domandate con puro affetto, e con iſpaſimata anſietà non le vuoi concedere, nò, nò. Ti farò lo queſte petitioni, o mio Dio, in nome di tutti, perche tu comunichi queſti doni così pregiati all'anime tue. Ma ohimè, che nei lor cuori non truova diſpoſitione per ricevergli, anzi ogni dono trova impedimento a comunicarſi. Se tu vuoi infondere, o Verbo, nell'anime Religioſe la carità, e l'unione, ah che vi regna la propria volontà e'l non rilaſſarſi del tutto nell'obbedienza, che diſturba la communicatione di così gran dono. Se vuoi infondere l'ubbidienza; ah che l'impediſce il non credere, che Dio parli, ed operi nei ſuperiori. Il riſpetto umano è quello, che cagiona, che tal volta non s'eleggano Superiori ſecondo'l cuor di Dio, e illuminatione dello Spirito Santo. La propria ſenſualità s'oppone all'oſſervanza della Povertà. O, ſe ſi penſaſſe innanzi, che ſi venga alla religione, a quel che s'obliga il Religioſo, e di quanto momento fia l'oſſervare quel che promette, ah che ben oſſerverebbe l'annegation di ſe ſteſſa, e la ſtrettezza della Regola.

Veggo molte ſemite adorne di vari frutti. O come bene ſi può dire, *Ambulabo in medio ſemitarum iudicii?* Veggo alcuni Religioſi, che ſi cibano dell'vua, e queſti ſon quelli, che con gran fervore, e guſto ſi cibano del Santiſſimo Sacramẽto del Corpo, e Sangue di Gieſù, traendone molto frutto per l'anime loro. Altri, o gran miſeria, ſpiantano le vlti, e'n quel luogo vi pongono ſpine, e queſti ſon quei Religioſi, che ſi comunicano a caſo, con poco anzi punto di guſto, e non fanno profitto alcuno, perche Gieſù paſſa per loro, e non ſi ferma, però queſti non producono altro, che ſpine di peccati nella Religione. Veggio altri, che ſi ciban de'ſuavi Fichi. E ſi come queſti ſon veramente ſuavi quando ſon maturi, e ſtanno chinati ſu l'albero, così i Religioſi, che ſtanno ſempre umili, e baſſi, ſon buoni, e dolciſſimi a guſtarſi per l'affabil converſation loro, e per l'eſempio mirabile, che danno di ſe ſteſſi. Veggio poi altri Religioſi, che ſpiantano queſti alberi, e gli gettan per terra, e queſti ſon quelli, che nella Religione ſon ſuperbi, e deſiderano le prelature, e grandezze, i quali per queſta lor ſuperbia, ſpiantano dai lor cuori i frutti della vera umiltà; ponendovi ſpine, e pruni, di preſuntione, e ſuperbia: Veggio altri, che ſi cibano del frutto della Suſina, la qual frutta è tanto delicata, e gentile, che ſubito ch' è maneggiata ſfioriſce, perdendo ogni ſua bellezza, e ben preſto ſi guaſta. E queſti ſon que' Religioſi, che tengon gran conto della Santa Verginità, oſſervando ſtrettamente il voto della caſtità. Alcuni altri cogliono di queſte frutte, e molto le maneggiano, tanto che ſfioriſcono, e ſi guaſtano, e quel ch'è peggio, ſpiantano il pedale dell'albero, rompono, i rami, mandan male i frutti, e'n quella vece vi pongon ſpine, pruni, e ſterpi. E queſti ſon quei Religioſi, che non tengon cura della loro verginità, non oſſervando la promeſſa fatta a Dio nel voto della caſtità, onde perdono il decoro, e la bellezza di queſta virtù, la quale perduta una volta, non ſi può giammai più racquiſtare.

Queſti viottoli, e tragetti, ne'quali ſi raccogliono queſti ſuavi frutti, ſi conducono ad un degniſſimo giardino, il qual'è il Paradiſo. Quivi al capo di ciaſcuna viottola veggio dove un fonte, dove un'albero, i quali alberi, e fonti mi dinotano gl'iſtitutori delle Sante Religioni, come foſti tu, ò mio Auvocato Agoſtino, e molti altri Santi. Camminano tutti i Religioſi, ciaſcuno nella ſua particolar viottola, cioè nell'ordine della ſua Religione: E chi in eſſa camminerà bene per l'oſſervanza della ſua Regola, ſi condurrà poi in quel dilettevol Giardino del Paradiſo. O, che ameno luogo, ò che ricreativa abitatione? Quivi guſteranno de frutti ſoavi di quegli alberi, e ſi conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidiſſime, perche quei Religioſi, che oſſervarono gl'iſtituti delle lor regole, godono in Paradiſo de'meriti, e delle fatiche de'lor capi, cioè de' Santi, ſotto la cui protettione hanno militato con allegrezza, e contento.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Della prudenza terrena, e mondana, e della vera de ſervi di Dio, e della ſuperbia, e altri vitii, e rimedii di quelli.

P.4.c.18 e 19. GLi abitatori del ſecolo vogliono la prudenza giovane perfetta, ma gli amatori della carità, è ſervi tuoi. Iddio mio, biſogna, che l'abbiano piccolina, affinche la poſſano aſcondere, come il fuoco ſotto la cenere. Gli amatori del mondo mettono la lor confidenza nella prudenza, ma prudenza humana, e carnale, e non ſi confidano in Dio, ma i Religioſi fanno il contrario, perche ſi confidano tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco moſtrando la lor prudenza, e tenendola eglino, come fanciulletta, poſſono manifeſtarla, quando lor piace. O ſaggia prudenza, dimmi, qual' è il tuo nutrimento? dove pigli ricreatione, che s'io lo ſapeſſi, vi ti condurrei. Tu ſei virtù, non credo abbi biſogno di nutrimento, che ſe'l credeſſi, ancorche abbia fatto voto di povertà, t'el provederei. Il tuo cibo non è altro, ſe non che noi nelle noſtre opere facciamo memoria di te. Adunque, ò prudenza, la memoria di te è tuo cibo, anche il benedetto Chriſto a'ſuoi Diſcepoli *Eſtote prudentes*, &c. Ti vai ſollazzando nella tranquillità del cuore, tal che, s' io avrò il cuore tranquillo, dirò ſolazzo a te prudenza. O, chi non ſi moverebbe a riſo, ſentendo, che il veſtimento di mia prudenza non è altro, che ſtoltitia? *Nos ſtulti propter Chriſtum*. E'l tuo veſtimento, o Signore è anche ſtoltitia, che ſei ſomma Sapienza, ne queſto veſtimento è tuo, ma per noi voleſti apparir tale alle genti, per confondere, con queſta ſtimata da quelli ſtoltitia, la loro ſtolta Sapienza, e a queſto modo è tuo queſto veſtimento. *Hi ſunt: quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii, nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore*, &c. Chi ti poſſiede, o ſaggia prudenza, è tua corona, chi ti genera, e chi in ſe t'aſconde, adunque s'io ti poſſederò, ſarò tua corona, ſe in me t'aſconderò ti genererò. Dalla tua bocca procede mele, e latte. *De ore prudentis, procedit mel*. Ti reputi a grand' ingiuria, quando, o da tardanza, o da capriccio, o da furia, ſiamo moſſi a far qualche opera ſenza te Prudenza. O Divin Verbo, in tua ſtoltitia (che tale non ti curi eſſere dalle genti ſtimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce; però che mirandoti in Croce veggo eſſa prudenza; e vai cantando, che ſua leggiadria da ciaſcun ſanto è ſtata poſſeduta, ma alcuni l'hanno amata, e altri ſe ne ſono innamorati.

La Superbia, fa come un vento grandiſſimo, il quale ſerra, e riſerra l'uſcio quanto vuoi, pur ch'egli truovi una minima feſſura, per tutto penetra dentro. Tutte le coſe, o Verbo, che vengono da te, ancora eſſe penetrano, ma fanno utile, e non danno all' anima. Ma queſto vento della ſuperbia fa grandiſſimo danno, e però biſogna uſare in ciò diligenza, e affiſſarſi in te per lungo tempo tanto che l'anima ſia bene ſtabilita nell'umiltà. E ſi come il vento, pigliando una foglia; la conduce, e porta dove vuole, così fa queſto vento della ſuperbia ne'mondani, che gli conduce dovunque vuole, e come fiori di fieno preſto gli manda a terra, non ſolo a terra, ma gli conduce più, dico, fino nell'inferno. La ſuperbia è un'elevatione della mente dal ſuo proprio eſſere, anzi ſi può dire non eſſere, poi che non abbiamo, quanto è da noi, eſſere alcuno, ed è ancora la ſuperbia un non volere eſſere ſoggetto all'altra creatura. Superbia è un compiacimento delle coſe mondane, e tranſitorie, che a'mondani pajono gran coſe, e pur ſon niente, Quell'anima, quella mente, e quel corpo, che è poſſeduto dalla ſuperbia, non voglio, e non sò io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia, il quale non è buono ad altro che a fare un poco di fiamma, che toſto ſi ſpegne, e ſe ne fà una cenere ſordida per la ſua negrezza. Tale è la ſuperbia. Ma veghiamo al rimedio che mi dà la tua infinita bontà contro ad eſſo vitio. Il rimedio è queſto, riſguardare fiſ-

re fiſſamente in te Verbo, pendente in Croce, perche in queſto modo l'anima riſguarda da te, e tu, vedendola così umiliata, ti muovi a riſguardare in lei, e fai col tuo ſguardo, come fa il raggio del Sole ſopra la terra, il quale col ſuo calore la và raſciugando, e diſponendo, acciò che ella fruttifichi, la raſciuga, traendo a ſe tutta l'umidità, che è in lei, dal che ella viene atta a poter fare il frutto ſuo, Tanto ſai tu Verbo, che col raggio del tuo riſguardo tiri a te tutta la ſuperbia, che è nell'anima, non già dico per tiraria in te, ma per conſumarla col tuo calore. E neſsuno ardiſca di dire d'acquiſtare umiltà ſe non riſguarda te Verbo in Croce. L'umiltà, non sò, e non vo' agguagliare ad altro, che ad una forbita, e arrotata ſpada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nimici; A colpi di quella fugge il Demonio; cade a terra la creatura, ed ogni lor forza, mediante queſta ſpada dell'umiltà, la quale ſpada ſi porta poi inſanguinata in ſegno di vittoria. E che dico? non inſanguinata, nò, nò, ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal noſtro capo Chriſto. Di poi ne viene quel maledetto vitio dell'Avaritia, il quale, è radicato in tanti cuori, a te ſolo manifeſti, o mio Dio. Ad altro non vo'io agguagliarla, che ad una foltiſſima nebbia, che acciecca, e non laſcia riſguardare il puro, e lucidiſſimo Cielo, il qual Cielo chiamerò te Verbo. E così come la nebbia ſi riduce al baſso intorno a'fiumi, così queſto peſſimo vitio dell'avaritia ſi riduce in quelli, che ſono baſſi, e vili per la dilatione che hanno in queſte coſe terrene, e camminano ſopra i fiumi della ſenſualità. E queſti tali poſson ben dire. *Super flumina Babylonis, illic ſedimus.* Queſti avari huomini quanto più hanno di queſte coſe vane, e terrene, dico, delle ricchezze; e teſori, e ſenſualità, tanto più creſcono in deſiderio d'averne; e qui, come dire, un cieco guida l'altro, e ambedue ſe ne vanno nella foſsa. Ed è tale ancora queſto peſſimo vitio dell'avaritia, che così come la ſuperbia entra ne'doni tuoi, o Signore, così ancora egli vi entra, facendo, non ſieno communicati li ſteſſi tuoi doni; perche quell'anima, e poſseduta dal vitio dell'avaritia, perde quella virtù della liberalità a te tanto grata, e guaſta, quanto è in poter ſuo, l'eſser tuo in ſe il quale eſser tuo è comunicante di tutti i tuoi doni. Contro a queſto vitio rimedio. E qual'è? un diſpregio, e abominatione di ſe ſteſso, e la virtù contraria ad eſſo vitio la chiamerò cognitione di te, però che dalla cognitione di te naſce la liberalità, la quale vorrebbe non eſsere per poter comunicare i tuoi doni? E che dico non eſsere; anzi vorrebbe, per modo di dire, aver mille eſser, per poter dar ſe ſteſsa, non ſolo per te, e a te, ma ancora ai ſuoi proſsimi, e per utilità loro. E così come l'avaro vorrebbe ogni coſa per ſe, tenere ogni coſa nelle ſue mani, che tutto vanità, al contrario il tuo ſervo liberale, volentieri laſcia ogni coſa a chi la vuole, anzi ardirò di dire, che ſe aveſse lo darebbe molto volentieri per te come s'è detto, e a chi tu lo ſa conoſcere, egli l'intende. Queſta liberalità, è a guiſa dell'ulivo che fruttifica, e ſi come dall'uliva eſce quel tanto util licore dell'olio, il quale condiſce i cibi, e mantiene i lumi; così l'anima che hanno in ſe la liberalità procedente da te, ſono illuminate, e illuminano, e danno condimento, il quale dà ſapere a tutte l'opere loro. *Quaſi oliva ſpecioſa in campis*, ſi può dire che ſia quell'anima, ch'è veſtita per tua bontà di queſta divina virtù.

L'Ira non è altro, che uno accendimento di ſangue, ed è generata dalla ſuperbia, onde la ſuperbia è madre dell'ira, e figliuola della ſuperbia, ſi che l'una nutriſce, e l'altra trattiene; la ſuperbia come madre nutriſce l'ira come figliola trattiene la ſuperbia. Ed è l'ira a guiſa di feroce lupo, facendo diventare le creature come lupi rapaciſſimi, che divorano le manſuete pecore. Si può dir l'ira una cognitione, e compiacimento di ſe ſteſſo, domandata per ſuo dritto nome; proprio amore, il quale ogni coſa tira a ſe, e per ogni coſa ſi conturba, una intentione ſiniſtra che s'immanaſse che ſuſſe contro a ſe non può ſopportare. E che dico? Un movimento d'occhio

vitio,

contrista quell'anima che hà in se questo vitio, e non vuole aver pace con alcuno, anzi sempre guerra. A questa mala bestia dell'ira si contrappone la piacevole, e benigna Mansuetudine, la quale sempre ci accompagna a guisa di colomba, e vola, e geme, e partorisce, e ancora si diletta delle chiare acque, e col suo dilettevole, e mesto canto ogn' uno tira a se. Ben sei, o benigna mansuetudine, a guisa di colomba, che par che dia diletto a ciescheduno, e con un dolce, e sottile tiramento tiri a te i tuoi figliuolini, e gli metti sotto le tue ali dando loro gran refrigerio.

Dipoi ne viene quel che è tanto in uso, che a tutti vuoi dar nome di maleditione, dico il maledetto vitio della Gola. E quelli che lo seguono sono a guisa d'alcune fabbriche fondate sù l' arena, e per dir meglio in sù l'acque, che presto si disfanno, e se ne vanno giù per i fiumi, e procede questo vitio da una grande stoltitia, è cecità, perche, come bestie vanno usando le creature di Dio, le cose, che esso Dio ha create per bisogno loro, e quel che è dato loro per refrigerio le fà divenire suggette, insino alle creature infime, e basse, dico all'irragionevoli; onde sendo state, queste fatte per lor servitio si fanno quelle lor servi.

Il rimedio di questo vitio è la santa astinenza, e per satietà di essa, la tua bontà infinita, o mio Dio, ci ha dato la tua carne per cibo, e il tuo sangue beveraggio. L'astinenza, overo continenza, à un continuo ricordo dell'esser di Dio. Là carne, e il sangue di te Verbo ci fa del continuo star satiati di te, e godendo, e gustando te, sempre cresce in noi maggior desiderio d'esser satiati da te, e di te. Ma questo solo l' intenderà chi con purità; e continenza viverà.

La maledetta Invidia è quella, che appetisce, e desidera quel che non è suo. E sono le creature invidiose, sì come quegli animali domandati Nibbi, che sempre vanno dicendo, mio, mio, rapiscono quel ch'è d'altri, invidiosi del bene del fratello, e della sorella. E è l'invidia sorella carnale dell'avaritia, però che si come quella, và, sempre togliendo quel ch'è del prossimo: E contro a questa è la tanto bella, e grata al Verbo, Carità. la qual carità fa come caritativo Pellicano, che dà il proprio sangue, non solo per li figliuoli, ma ancora per li suoi nimici, e veramente chi hà in se la carità, nessuno reputa, e tiene per nimico, ma tutti per carissimi amici. E non solo darebbe il sangue per amor di tutti, ma ancor la vita, e la propria anima per l'anima del prossimo, quando fusse di bisogno. *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.*

CAPITOLO XIX.

De vitii che sogliono più ordinariamente essere nelle Religioni, de remedii di quelli, e della simplicità, e purità, e di quello che impedisce queste virtù.

ORa io voglio accostarmi col ragionamento à me stessa, e venire al particolare. Sono i vitii detti, cose più materiali, e ordinariamente regnano più nel secolo, che nella Religione, e però lasciamo andar quelli, e veniamo a quello che fà per noi. O quanto ci è da dire, ò Verbo, del vitio della Negligenza, tepidità, e amor proprio. La negligenza nasce dalla tepidità, e sono ancor queste, come madre, e figliuola, nutrendo l'una, e trattenendo l'altra. La tiepidità tanto abominevole à te, Verbo, và del continuo nutrendo la negligenza ne'tiepidi Religiosi, e la negligenza và trattenendo la tiepidità, acciò che non si parta da essi. E così come l'acqua và per tutti i lati, ed entra sottilmente, e chetamente per tutto, così la tiepidità sottilmente, e chetamente entra ne'cuori, particolarmente de Religiosi, che le persone non la sentono, e non se n'aveggono. E così come l'acqua rovina i grandi edifizi, infracidando, e guastando a poco a poco i fondamenti, in tal modo che le persone non se n'aveggono, così fà questa tiepidità, che rovina, e guasta ogni grande edifitio spirituale dell' anima. L'acqua ancor bagna, e fà molti effet- P. 4 c. 19 c. 21.

effetti; così la tiepidità tutti ci bagna, facendoci diventare molto ſenſuali, e altri varii effetti fà in noi; e così come l'acqua purga; così purga anche queſta tiepidità. Ma che purga? non purga già la negligenza, perche è troppo a lei congiunta, anzi non poſſono ſtare l'una ſenza l'altra, che purga adunque ſe hà proprietà di purgare? purga il fervore ch'è nell'anima, non potendo tenerlo in ſua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto, molto meglio, che non fà l'acqua le macchie, e lo ſpegne in tutto. L'acqua ancora toglie la ſete, e così anche la tiepidità: à chi la toglie? non già all'anima, ma anzi l'accende alle coſe mondane, alle ſenſualità; la toglie al Demonio, però che egli dà un'anima, ch'è tiepida, e negligente n'ottiene quel che ei vuole. E chi ſono quelli che hanno queſta tiepidità, e negligenza? oimè come ſon tanti? e maſſimamente fra' Religioſi molti ſono che l'hanno in colmo, e pochi che ne ſien liberi affatto. *Spiritu ferventes*. Il rimedio a queſto è il cuor ſervente: il ſervente nulla vuole, nulla sà, nulla deſidera, e non volendo, e non ſapendo nulla sà, e vuole ogni coſa, ogni coſa volendo, ogni coſa ſapendo. Ogni coſa gli è terra, ogni coſa gli è Cielo, ogni coſa gli è Dio, ogni coſa gli è unione. Tutti gli pajon buoni, tutti gli pajon ſanti, ogn'uno gli par più giuſto, e più perfetto di lui, a gli errori compatiſce, i difetti prudentemente avviſa; ama la ſolitudine, gode della moltitudine, adunata in buoni eſercitii, con patienza ſopporta l'ingiurie, e con la benignità, e manſuetudine le mitiga. *Omne datum optimum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum*.

Orsù dimmi Spoſo dell'anima mia, dove vuoi collocar queſta tua Spoſa Purità, tanto amata; baſtati forſe ne gli occhi; nò: *Oculi tui columbarum*. Baſtati forſe nella bocca? nò. *Recti diligunt te*. Baſtati forſe nel cuore? nò; ma vorreſti, che ſi poteſſe dir di lei. *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*. Ma che? la vuoi collocare ne gli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intentione, nell'opere, e in tutto l'interiore ed eſteriore; alcune l'hanno ne gli occhi, ma non vi ſi ferma? altre l'hanno nella bocca, ma ancor quì non trova luogo; altre l'hanno nel cuore, ma ancor quì non vi ſi ferma, e ſe pur vi ſi ferma, non ſi trova nutrimento; à tal che s'ella ſi vuol nutrire, biſogna che torni per nutrimento allo Spoſo, ſi che amor quì non ſi ripoſa. Ma, ò caro Spoſo, vorrei ſapere quel che impediſce in me, e in noi, che queſta tua delicata Spoſa non trova ripoſo. Lo dirò a te, anima mia, poiche no 'l poſſo fare intendere ad altri. L'impediſce ogni minimo ſguardo, che non ſia fatto ſecondo Dio; tutte le parole, che non ſon proferite, ò per laude di Dio, ò per conforto del proſſimo, impediſcono queſta purità, la ſcacci dalla tua intentione, ogni volta che non hai quella pura intentione d'onorare Dio, e di giovare al proſſimo tuo quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo, e ſcuſando le colpe tue, non penſando, che Dio vede il cuore, e ancor lo manifeſta a' ſervi ſuoi; che ſe tu credeſſi queſto, tu no 'l fareſti; in cambio di dire il tuo difetto vai giuſtificandoti, e cerchi di ſcuſar la colpa tua, dicendo ora in un modo ed ora in un'altro, e non laſci intender la verità. Fanno queſti tali, come le foglie de gli alberi, quando regna il vento, che ſi volgono ora in quà, e ora in là, e non laſcian mai vedere in che verſo ſon volte; ma guai a chi cercherà di giuſtificarſi in queſto mondo, ſapendo, che al giuditio tuo, ò Dio mio, ogni coſa s'hà da ſcoprire, e non ſolo dinanzi à te, ma nel coſpetto di tutte le creature. Felice chi andrà ſcoprendo le colpe ſue, perche ſono ricoperte co 'l ſangue del Verbo, e accuſandoſi da ſe, non gli ſarà a confuſion neſſuna, ma à onore del ſangue del Verbo, che l'hà ricoperte. Perche hò io a cercar di giuſtificarmi con le creature? non mi baſta forſe la mia pura coſcienza, perche m'hò io a ſcuſare, ſe mi ſcuſa con il Padre lo ſteſso Verbo? dunque volendomi ſcuſare, tolgo la podeſtà al Verbo, che non mi ſcuſi co 'l Padre; male è ſcuſarſi in ſe ſteſſa, peggio ſcuſarſi con le creature, ma più, che peggio, e odiabil coſa è lo ſcuſarſi nel Sacramento col miniſtro di Dio. Ardirò,

quasi dire, che meglio sarebbe lasciar di dire una colpa, che fusse più grave, e di maggior offesa, ma non però di peccato mortale, che dirne una più leggiera, scusandola, e ammantellandola; perche scusandola, si fa più grave massimamente facendosi consideratamente; perche molte volte alcuno cerca di scusarsi, e non si cura d'aggrandire la colpa del suo fratello. Doverebbesi dire la cosa, appunto com'ell'è veramente, e aver le bilancie in mano. Io particolarmente, che esercito così spesso questo Sacramento avrei a star sempre purgata, e ricevendosi spesso questo sangue, avrei a esser illuminata perche quella perfettione quale acquista un Christiano communicandosi in un' anno sei volte io dovrei acquistarla in sei dì: perche altrettante volte ricevo in me il cibo di vita. O purità, ò purità che vieni a star con le Spose, dello Sposo della purità, e verginità; ò Purità, sei pur bella, che vieni, vieni a star con noi vai sempre accompagnata da quella tua intrinseca compagna semplicità. O, ancor'ella è pur gentile? A guisa d'un bel cagnolino, và sempre accompagnando questa bella Sposa facendole guardia, e co'l suo abbajare scaccia da quella i nimici, che le volesse offender, e se ne serve per condurre a se le creature. Quelli, che voglion prender le fiere, mandono i lor cani, e con quelli le conducono a sè; così da questa simplicità son condotte molte creature a questa Purità; e molte la prendono, ma volendola strignere, subito, che sentono di non poter abbracciarse insieme con lei, non la prendono; non che non volessero prender la purità, ma perche veggonla accompagnata dalla semplicità, avvenga che non può star l'una senza l'altra ne è possibile acquistar la Purità senza semplicità. Però che vuole abbracciar l'una, bisogna, che abbracci l'altra; ma perche sentono le creature ragionevoli, che la semplicità ha in se un certo che di dispregio, e abiezione, la lasciano. E la Purità è una cosa tanto delicata, che non può stare in cuore troppo affetionato a se stesso, se io potessi amar me, e lei insieme, l'abbraccierei; ma ell'è Purità tanto pura, ch'io non la posso prendere, se non lascio tutto il mio proprio amore, e parere. O purità; ò purità è semplicità, deh vieni infra di noi manca già, chi con sua arte ti discaccia, sotto spezie di necessità; e mantener sanità, e altre lor cose pigliano scusa, che sia difficile il prenderti, e pure se' tanto bella, e dilettevole? e hai que' be' capelli dorati, che son tante lingue, che gridano prendetemi, prendetemi; io misera miserabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficultà, e scusandomi di non poter prendere. O, non istarai tu almeno ne' Monasteri, ne gli Oratori, e luoghi divoti, e pii? anche in quelli non truovi luogo, che molti sotto spezie di onorare i Santi, non s'avveggono, che fanno cose spiacenti a quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e suoi Santi; ma l'intentione, Dio 'l sà, s'è d'onorarli, ò per mostrare il loro ingegno, ed esser lodati da gli altri; onde bene spesso in cambio di dar onore a Dio offendono Dio, e soglion poi dire, che fanno per tirar le menti alla contemplatione, allegando, che così hanno fatto i Santi; ma in questo si potrebbe risponder loro, che i Santi l'hanno fatto, ò perche hanno havuto una semplice, e retta intentione, o vero perche quelle persone, che erano all'ora, furono d'intelletto tanto ignorante, ch'ebbero bisogno d'esser tirate da quelle cose esteriori à contemplare Dio. Molte si vanno scusando, con dire, ò, quelli che sono stati quì nel medesimo luogo avanti a noi si trovan pur ora a godere in quella Celeste gloria? fecero anch'eglino questa; e quella cosa, e non crediamo che abbian fatto male: Si potrebbe risponder loro, che se la fecero, non fecero ancor delle cose, che Dio ricerca, che si faccian' hora, e ora non si debbon far delle cose, che Dio ricercava, che si facessero all'ora; all'ora era un tempo, e ora è un'altro. Quando era il Verbo nel Ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercava ch'e' facesse que' gran miracoli, ne che predicasse, nè meno quando era fra dottori, ricercava, che spargesse il sangue ma poi finalmente venne il tempo, che sparse il sangue, e fece tutto quello, che 'l Padre ricercava da lui. Non più è 'l tempo, che 'l

Verbo

Verbo ſtia nel Ventre di Maria piccolino, cioè, che noi ſtiamo paſcendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto, ma co 'l Verbo ſra' Dottori diſputando, interrogando, e riſpondendo, dove poi la dolce Madre Maria, ci abbia a ritrovare che l'intelletto illuminato, e affetto infiammato, e co 'l frutto del latte, e co 'l quale già pe 'l tempo paſſato ci ha nutrito; All'hora ſi compiaceva de' ſervi ſuoi in quel modo, ma ora non è più quel tempo, ſempre non è tempo di ricorre un frutto medeſimo.

O purità, ò purità, e ſemplicità vieni, vieni, e dimmi come le creature t' hanno ad acquiſtare nell'eſteriore, ed interiore inſiememente. Non ſi poſſono acquiſtare ſe non hanno un' intrinſeco amore; l'amore ben ſi truova in molte, ma non intrinſeco. Per conoſcer queſto, conſideri ogn' anima, s'ella ſi trova più pronta a dire il difetto del ſuo proſſimo, che la virtù vegga, quando ella ſi mette a parlare di qualche ſuo proſſimo, ſe ben preſto laſcia di dire la virtù di quello, e più inclina a dire qualche ſuo minimo difetto di eſſo. E queſto un gran male, e ſe bene non ſi dice male, nello ſtar ad udir male, ſi fa male, perche nel tacere s'apparifce d'acconſentire a quel che dice chi parla. Ma chi aveſſe gl'occhi purgati, non dico ſolo gli interiori, ma ancora queſti di carne vedrebbe in che modo ſi debbe eſercitare l'amore verſo il ſuo proſſimo. Chi fuſſe macchiato d'alcun difetto, con ſavia prudenza, ſe haveſſe tal'amore, andrebbe al ſuo proſſimo, del medeſimo difetto macchiato, e moſtrandoſene ignorante gli chiederebbe conſiglio, lo pregherebbe ad inſegnarli, e moſtrarli in qual modo gli pare, che quel ſia difetto, e come ſi dovrebbe fare a guardarſene; all'ora quel tale, volendogli riſpondere, andrebbe conſiderando quel difetto, per poterli ammaeſtrare, e non parere al tutto ignorante; e in tal modo conoſcerebbe aver quel difetto in ſe; e reſterebbon ammaeſtrati ambedue; ò? che dolce amor è queſto, col quale prende il ſuo proſſimo, quel che hà l'occhio purgato, e hà in ſe queſto intrinſeco amore. Però che, s'io amo la mia ſorella, ſono obligata, ancor ch'io fuſſi alle laude tue, Iddio, mio, laſciarle è andarla a ſovvenire ne ſuo' biſogni, e ſe ho a far queſto nelle coſe eſteriori, molto più ſon tenuta à darle lume, e avviſarla del ſuo difetto, ch'è un biſogno interior dell'anima, più importante aſsai che l'eſteriore. E ſe per ajutare il corpo ſtarei una notte, due, e quanto io aveſſi biſogno: molto più s'io haveſſi queſt'amore intrinſeco: non iſtimerei già fatica a vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancor che minimo della mia Sorella; e ſono obligata a deſiderar per lei ogni virtù, e affaticarmi, perche ell'acquiſti; Non ſolo hò a deſiderarle la virtù, e la ſalute dell'anima, ma ancora ch'ella abbia molti meriti, e ch'ella diventi un'altro Dio per participazione; ma chi non ha queſto intrinſeco amore, non fa così, perche molte volte in vece di giovare al ſuo proſſimo, gli nuoce, trattando con certe aſtuzie, e parole affettate, e ſotto ſpecie d'ajutarlo cerca ſapere, e intender quel ch'ei deſidera; e non trattando con ſemplicità vieni a nuocere a ſe, e al proſſimo, E quel ch'è peggio, queſto s'uſa alcuna volta da perſone religioſe con quelli, che riſpetto al lor Paradiſo della Religione, ſono in un' inferno del miſero ſecolo, perche dovendo parlar con quelli, per non diſpiacer loro, aſcondono la ſemplicità, la quale, ſe bene fuſſe ne' loro abitacoli, dimoſtrano ch'ella non vi ſia perche non biaſimando il dir di quelli, quale è contro la lor ſemplicità, vengono col ſuo tacere, ad acconſentire a quel ch'eſſi dicono. Non fanno già oggi i Religioſi quello che il Verbo n'ha fatto dire, e inſegnar con l'eſempio da' ſuoi veri ſervi. E di che n'ammonivano? non che i Religioſi contaſſero a chi dimora nel ſecolo, la bontà, e ſemplicità loro, ma ne anche, che acconſentiſſero a quel che eſſi dicono, anzi che gli fuggiſſero, come faceva quell'innamorato di Maria Bernardo, che fuggiva la ſua propria carne, dico propria, perch'era generato del medeſimo ventre. Si debbe dir loro la verità, moſtrando di non voler quelle coſe, che impediſcono la ſemplicità della profeſſion religioſa. E ſi dovrebbe tener gran conto, che le novelle piante, che entrano

nelle Religioni, entraſſero con gran ſemplicità, e far loro intendere quel che poi hanno a promettere, e oſſervare, e di che importanza ſien dette promeſſe; acciò poi non ſi trovaſſero in gran confuſione, e inquietezza d'animo. O purità, ò dolce ſemplicità, deh vieni, vieni, tu mi trattieni, e ſempre mi fai intender coſe profonde di te.

O Spoſo tu ricerchi pur gtan perfettioni dalle tue ſpoſe religioſe? Ma dimmi bella ſpoſa, e dolce ſemplicità, perche non ti voglion prendere, che ſei sì bella, ritieni forſe in te auſterità? certo nò: ma la ricerchi ſolo in quelle, le quali dal dolce Spoſo ſon chiamate, con particolar vocatione, a vita auſtera. Ma chi uſa auſterità forſe ti diſpiace? certo nò, anzi ti dà dolce nutrimento, ſe bene il non uſar auſterità non è d'impedimento alla ſalute, ma uſandola è bene di grand'ajuto; e particolar mezzo à condurſi molto più preſto, e facilmente alla perfettione. O dolce ſemplicità, ſei forſe indiſcreta? nò, anzi ſei diſcrettiſſima, e piena di compaſſione, ſe bene a quelli, che non hanno un vero lume, non appariſci così, anzi tutto 'l contrario, appariſci loro una coſa che dia ſpavento, e ognun teme à prenderti, avendo timore di non perder la ſanità, o di non poter durare; a tale che hanno tante difficultà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoſcono, che laſciandoti pigliano molti più diſagi, e fatiche perche le ricchezze arrecan ſervitù, e non laſcian mai guſtare, che coſa ſia ripoſo. Un che ſia avvezzo a ſtar ſempre a cibi delicati, quando poi ſi truova infermo non trova cibi, ne medicine, che lo poſſan riſtorare, ma ſe uno è avvezzo ſempre a mangiar cibi groſſi, e coſe vili, da ogni poca medicina vien riſtorato, e refrigerato. Molte volte le coſe delicate apportan l'infirmità, e ſpeſſo abbreviam la vita; e nondimeno perche in quelle trovan più diletto al ſenſo, le prendono, ma non vi trovan già quiete alcuna, perche chi ſtà ſempre in ripoſo, non può guſtar che coſa ſia ripoſo, ma chi ſtà ſempre in fatica ogni picciol ripoſo guſta, e ſente una quiete grande, perche s'io fuſſi molto ſtracca, ogni poco ch'io ſteſſi a giacere mi darebbe gran ripoſo. O, perche dunque bella ſemplicità temiamo tanto a prenderti? Ma ohimè veggo venir di là un feroce Leone, accompagnato da una gran beſtiaccia. Queſto feroce Leone è la vanagloria, che ſempre cerca d'inghiottire ſe poteſſe, queſta bella Spoſina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza ſtà ſempre con la ſuperbia, affinche quel che non piglia l'una, tolga l'altra; E quell'altra beſtiaccia è la difficoltà che s'ingegna impedire, che queſto bel cagnolino della ſemplicità non ſia preſo; O, tu ſei pur bello? deh vieni a me, poiche non poſſo aver lei; mi ti vo' legare a cintola; tu ſei più perſeguitato, che la Purità, perche ella ſtà dentro nel cuore, e non è veduta non è perſeguitata: ma la ſemplicità, che riſplende in tutte l'opere, tanto interiori, quanto eſteriori è perſeguitata: La Purità ſe nè ſtà dentro nell'anima, ed è una coſa tanto alta, e grande, che le creature da ſe con arte, non la poſſono acquiſtare, ſe Dio per ſua liberalità non l'infonde nell'anima.

O Purità, ò Purità, che ſei tanto bella: in te il Padre s'immerge: Il Figliuolo ſi nutriſce lo Spirito Santo ſi gloria: Maria ſe ne compiace: gli Angeli ſe ne dilettano: i Santi vi trovan la lor beatitudine; ma la Semplicità poſſiamo acquiſtare, ſe ben con molte fatiche, e difficoltà. Mà ben diſſe il tuo, e mio innamorato. *Da amantem*: che quelli che amano, neſſuna difficoltà può impedire; Deh a Spoſina, vieni, vieni, e ſe non ti vuoi fermare, paſsa, che almeno ci laſcierai le tue pedate; ma queſto mio Cagnolino, non voglio, che mai ſi parta da me; che me lo ſon legato a cintola; e ſe bene tal volta lo laſcierò alquanto ſciorre, lo farò, perche s'accoſti alle Spoſe tue, acciò, accoſtandoſi a quelle, poſſa applicar loro del ſuo eſsere, e da eſse pigliare il ſuo nutrimento, oltre che ſpeſso abbajando egli, ſarai forzata, ò mia bella Spoſa Purità, a volgerti, onde io, ſe non altro, vedrò pure la tua bella faccia.

CAPITOLO XX.

Preparatione che faceva la Beata per la venuta dello Spirito Santo.

p.4.c.16. O Santi Apoſtoli, quando il Signore aſceſe in Cielo, inſegnò a voi quello, che dovevi fare per ricevere il Santo Spirito, inſegnate ora voi un poco a me. O puro Giovanni, o amorevol Filippo. Ditemi, qual debbe eſsere il mio cenacolo? quali operationi interne, ed eſterne, e quale elevatione di mente in queſti pochi giorni? Il Cenacolo ſarà bene fabbricarlo in alto: ſarà Cenacolo il Coſtato del Verbo, nel quale ſi debbe ſtare in union d'amore. Qual debbe eſsere il mio cibo, e beveraggio Spirituale? Io vo' pigliar piacevole a ogni dente: la conſideratione dell'operationi grandi, e umiliſſime, che fece il Verbo Incarnato, ſtando quaggiù con noi. Il beveraggio ſarà il Sangue, che eſce da quelle quattro fontane delle tue ſacrate mani, e piedi, e tal volta ſi potrà andare a quella fonte, che ha tanti canali, del ſuo venerando capo. O, amoroſo Verbo, trentatre anni ſteſti con noi, & io debbo fare trentatre atti d'annichilatione, tra 'l giorno, e la notte, e queſta ſarà una dell'operationi interne.

Otto giorni ſteſti a darci il Sangue, poiche ſuſti nato: & io debbo fare otto volte l'eſamina della coſcienza, tra 'l giorno, e la notte; perche, ſe l'anima non è bene eſaminata, e purgata de' ſuoi difetti, non è atta a dare il ſangue per te, cioè ad offerirti ſe ſteſsa in atto di martirio. Ed ogni volta che farò l'eſamina della coſcienza, vi aggiungerò la rinovation de' voti Religioſi.

Quaranta giorni ſteſti in terra, doppo che reſuſcitaſti da morte, & io debbo in fra 'l giorno, e la notte, quaranta volte elevare la mente mia a te.

Sett'anni ſteſti in Egitto, & io devo tra giorno, e notte, offerirti ſette volte quelli, che ſono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni ſteſti, doppo che ſuſti nato a offerirti al Tempio, & io devo tra giorno, e notte quatanta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà.

Il nutrimento ſpirituale ſarà, la quotidiana meditatione della tua Santiſſima Paſſione; accompagnandola con la meditatione di quell'ardente amore, co 'l quale t incarnaſti; dell'umiltà, con la quale converſaſti, della manſuetudine, con la quale predicaſti, e dell allegrezza, con la quale eſaudiſti la Cananea, e la Samaritana: queſta non ti chieſe, ma tu la invitaſti a chiedere: mediterò ancora quelle parole, *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo bene complacui: Cibus meus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei: Diſcite à me quia mitis ſum, & humilis corde.*

Dodici anni ſteſti, innanzi, che dimoſtraſſi la tua ſapienza; dodici atti interni d'amore debbo fare verſo 'l proſſimo, e dieci d'umiltà, ſimilmente interni: ò quante occaſioni ci ſi porgono di queſti atti interni, quante accattivationi d'intelletto, e volontà. Sette volte devo adorare il Santiſſimo Sagramento, per quelli, che non l'adorano. Sette il mio Criſto, che porta la Croce co 'l capo chino, per tutti gli Eletti.

Tre volte debbo dare lode particolare alla Vergine Santiſſima, come Madre e Protettrice particolare di tutte l'anime Religioſe, perch'ella concorra particolarmente coll'ajuto ſuo al mantenimento de' tre voti di Religione.

E, quante più volte potrò, debbo fare oſsequii di carità al proſſimo, con tutto quell'amore, e giocondità d'animo, ch' è poſſibile. Starò ſempre in atto di cuſtodire i ſentimenti; e per non eſser riputata ſingolare, debbo far ciò à hore, e tempi, e modi debiti; perche s' io non riſguardaſſi mai alcuna, potrebbe penſare, ch' io aveſſi qualche ſdegno con lei, e ſe mai non riſpondeſſi le darei occaſione di ſoſpettare.

Tre volte il giorno ricordare alle ſorelle con chi ſi converſa, la dignità della vocatione alla quale ſiamo chiamate, dicendo qualche lode di eſsa vocatione, ò a ſe ſteſsa ricordarla continuamente.

Ogni volta, che ſi porge l'occaſione, conſolare gli afflitti, sì nell'interiore, come nell'eſteriore. E in concluſione d' ogni coſa debbo ſtare in continuo atto di carità, e cuſtodire il cuore.

CAPITOLO XXI.

Modo di Preparaſi per la ſanta communione, datoli dal Padre Eterno.

P. 6. c. 3. O Sposo mio, amante mio, diletto mio Verbo, dimmi ti prego, poiche ſtai tanto a venire, s'io miro all' ardente brama, nata dalla neceſſità, che hò di riceverti, che preparatione ti ſarebbe grata, che ſi faceſſe, per meno indegnamente riceverti, già che non ſi può far mai degna preparatione à te.

Nel Corpo, e Sangue del tuo Verbo, ò Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, si, che vi ſi contiene, oltre la Divinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, ſi come l'anima viene co 'l ſuo Corpo, e ſangue, ed intendo, che ci è nell' umanità l'anima, il corpo, e ſangue, ed ancora, chi lo miniſtra è compoſto di corpo, e di ſangue ed anima, e così ſimilmente chi lo piglia, e riceve in ſe è compoſto della medeſima materia. Adunque ſi ricerca che à queſta preparatione ci ſieno tre conditione, nell'anima, nel corpo, e nel ſangue.

Padre.

Sì, figliuola mia, debbe l'anima cercare di non perder la ſua natura, che è ſenza principio nell'eterna, divina, e pura mente mia. Devi adunque andare a queſto Sacramento con la tua nobil natura, che è ſenza principio, nella mente mia; dico, che non devi mai riguardare al principio dell'opera che ſai, conſiderandola, come da te fatta, di modo che ti paja eſſer qualche coſa, e d'aver fatto, ò di poter, come da te, far'alcuna buona operatione, perche parendoti, che 'l principio ſuo ſuſse in te, e da te, ne naſcerebbe una ſuperbia grande nell' anima tua, e perderesti eſſa opera, ma conoſcendo eſſer nulla da te, e che ſolo puoi fare il peccato, che è nulla, e queſto è proprio il principio tuo; t'umilierai, e non ti parendo mai far bene alcuno, ſempre andrai aſpirando a maggior perfettione. E ſe neſſuna opera ſi debbe fare ſenza principio di compiacenza vana di ſe, queſta d'andare al Santiſſimo Sacramento debbe eſſer una, conoſcendo non avere in ſe ben'alcuno, che ſia conveniente di ricevere in ſe quello, ch' è ogni coſa; ma tutta ti dei rilaſſare in eſſo, che è il tuo principio, pregandolo; che egli a ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo faccia in te degna preparatione a S. D. M. Devi andarvi ſenza principio, cioè, che ogni tuo deſiderio, affetto ed intentione, ſia ſenza principio, come da te, ma 'l tutto venga da me, non conoſcendo d'onde ſi venga alcun principio in me di farti un sì gran bene, fuor che dalla mia miſericordia è bontà, che ſi degna a creatura così indegna, come tu ſei, communicare ſe ſteſſa. E ſappi, che quelli, che vengono al Santiſſimo Sacramento con principio, cioè parendoli di fare qualche coſa, ſon propriamente quelli, che ſi ripoſano nella tiepidità, atteſo che parendo loro con alcune lor coſe fatte per uſanza, d'aver come ſi dice, fatto gran coſe, e tutto ciò che biſognava, ſi compiacciono in queſto, ne cercano più oltre, e queſti ſon proprio quelli, ch'io diſſi, pe 'l mio diletto Giovanni, che li cominciò a vomitare dalla mia bocca ancora mentre ſon coſtaggiù, diſpiacendomi infinitamente l' operationi loro, non avendo quelle il principio da me, ma da loro; però devi metter ogni ſtudio di venire a me e alla Verità ſenza principio, e non con principio, come queſti tali. Devi ancora mantenere l'altro tuo eſſere, ch' è l'eternità del tuo eſſere nella mia mente, ſe vuoi andar ben preparata a queſto Sacramento, la quale Eternità è nella mia mente un' eſſere che non riſguarda mai, come in ſe ſteſſa foſſe preſiſſa, e determinata, ad alcun tempo, paſſato, ò preſente, ò futuro, ma come che ſia nel tempo la coſa ch'io voglio fare ſempre riſguarda l'eternità; che non hà tempo, e non conoſce corrutione alcuna. Così non devi tu riſguardare a coſa preſente, ò futura, fuori, che a me, nè fiſſarti in quel guſto preſente, ſe non quanto conoſci, che viene da me, e ſi compiace del mio volere, e della mia benignità, e poſto che tu devi ſtudiarti di guſtar me, non mettendo alcun'impedimento dal lato tuo, onde ſi venga ad impedire queſta communicatione della mia dolcezza; *Guſtate, & videte quam ſuavis*

ſuavis

ſuavis eſt Dominus. Molte ſono le corruttioni, che ſono nell'anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di queſta, perche ell'è una corruttione, che la fa dannabile, non perdendo però, l'immortalità, ed eternità, che da me l'è ſtata conceduta, e perche le reſta per la duratione della pena, quando l'anima fa il peccato. Un'altra corruttione ci è, ed è queſta, di quelli, che ſi fermano in coteſte coſe terrene, caduche, e tranſitorie, quali hò date loro per ſoſtentamento della natura, perche conoſcan me per eſſe, e per lor ricreatione, ed eſſi ſi fermano in quelle, ponendo in eſſe il fine loro; onde quello, ch'io gli hò dato per mezzo è util loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo ſteſſo beneficio che hò fatto loro. Da queſta corruttione debbe eſſer lontana ogni anima, che deſidera ricevere il Santiſſimo Sacramento, dee accoſtarſi ſenza principio, come t'hò dichiarato, che queſto propriamente è l'Eternità; ſendo io Eterno ſenz'alcun principio; e ſappi, che molto mi ſon grati quelli, che vanno al Sacramento con queſta Eternità, che ſon io, peroche l'eſſere Eterno dell'anima ſon io, ſendo l'anima ſenza me un niente. Poi ricerco ancora, che andiate a queſto Sacramento con la terza proprietà dell'anima, che è d'eſſer pura, nella qual purità biſogna, che andiate mantenendovi quanto è poſſibile alla fragilità voſtra, ſendo che queſta purità è proprio l'immagine dell'eſſer mio, il quale vi hò dato per mia mera bontà. E perche voi non la potete avere, mentre ſiete viatori, come quando uſciſti dell'Idea mia, biſogna che la racquiſtiate, mediante l'offerire a me il ſangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerire, io lo rinfondo in voi, mediante eſſo Verbo, e con eſſa infuſione di ſangue, voi venite ad eſſer purificate da ogni macchia di peccato, e così venite a racquiſtare quell'innocenza, che vi diedi da principio, e tanto debbe eſſer pura e ſemplice quell'anima, che và a tal Sacramento, che non ſolo non ſi debbe contentare di quella purità, che hà in ſe, ma debbe aſpirare alla purità de gl'Angeli, e a quella di tutte le creature. Debbe eſſer queſta purità in adornamento dell'anima, per andare ad eſſo Sacramento, con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intentione pura, con affetto puro; di maniera, che ſolo vi ſi vada per onorar me, non riſguardando ad umani riſpetti; non per ſentir dolcezza, nò, nò, ne meno per apparire, o per altra coſa, ma ſolo per onore, e gloria mia.

CAPITOLO XXII.

Eſercitii ſpirituali che faceva la Beata ogni mattina.

PRima ſegnandoti tre volte dirai: *Benedicta ſit Sancta Trinitas, &c.* Poi farai l'eſame della coſcienza tua, offerendo il ſangue del Verbo. Dopo adorerai la Santiſſima Trinità, prima adorando l'Eterno Padre, confeſſandolo Dio, offerendoti per tal confeſſione a dare la vita, e 'l ſangue. Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e divino Spirito, farai il medeſimo, pregando ciaſcuna di eſſe tre Divine perſone, che vogliano adempire in te il loro divino volere. Dipoi adorerai l'Umanato Verbo confeſſandolo tutto Dio, e tutto huomo, offerendoti a dare la vita, e il ſangue per tal confeſſione, e verità. Dipoi adorerai l'unità della Santiſſima Trinità con atto di riverenza, facendo la medeſima offerta di te ſteſſa. Dopo queſto rinnoverai la tua profeſſione con la maggior purità, e ſemplicità d'affetto poſſibile, promettendo ancora di eſſer perfetta oſſervatrice della tua Regola, e coſtitutione; Dipoi ti conſacrerai alla Santiſſima Trinità, facendole una perfetta oblatione, e olocauſto di te ſteſſa, commettendo ogni tuo penſiero, intentione, parole, e opere interiori, ed eſteriori alla purità di Dio; pregandolo, che adempiſca perfettamente in te quel ſuo divino, e amoroſo volere, per il quale ti creò, e ti chiamò al perfetto ſtato della Religione. p. 1. c. 16.

Doppo farai rifleſſo in te ſteſſa, conoſcendoti eſſer niente, ed elevando poi la tua mente in Dio ti goderai delle ſue infinite perfettioni, e che egli ſolo ſia quello, che è, ineſcrutabile, che non poſſa eſſer inteſo, nè capito da alcuna

Creatura; godendoti, che tutte quelle creature, che ſono in Cielo, e in terra, e tutto quello, che è, gli dia gloria, lo laudi, e magnifichi; godendoti di ſua infinità, che facendo eſſe creature quanto poſſono, niente fanno in comparatione di ſua grandezza, godendoti quanto puoi, ch egli ſia Dio, qual'egli è. E conoſcendolo eſſer il ſommo bene infinitamente amabile per ſe ſteſſo, deſidererai amarlo con la perfettione, con quale l'amano tutti li Beati, e con quella che l'hanno amato, l'amano, ed in eterno l'ameranno tutte le creature, e i Beati inſieme, e con tutta quella perfettione Divina, con la quale ama ſe ſteſſo, ſi è amato, e in eterno s'è per amare, ringratiando Sua D. M. che amando ella ſe ſteſſa ſupplice al debito, che abbiamo con lei.

Di nuovo adorando umilmente la Santiſſima Trinità, l'offerirai tutte le ſue divine perfettioni, dipoi la perfettione, pienezza di gratia, e meriti dell'Umanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati; e ancor di tutti gli eletti; deſiderando poter patire, e operare tutto quello, che ſi è patito, e operato, e in eterno ſi patirà, e opererà da tutte le creature, e per ſuo onore, e gloria; deſiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e in particolarmente in queſto dì, di poterlo eſaltare, lodare, magnificare, ed onorare, quanto l'eſaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le creature inſieme, e tutti i Beati, e tanto quanto fa da ſe ſteſſo in atto di amore.

Di nuovo facendo l'adoratione alla Santiſſima Trinità co'l più intenſo atto di amore, che potrai, ringratierai Sua Divina Maeſtà del bene, ch'ella poſſiede, rallegrandotene, e compiacendoti in eſſo, e in tal modo lo ringratierai della gloria conferita all'umanità del Verbo, di quella conferita alla perſona di Maria, e di quella, che hanno tutti li Beati, e ſon per ricevere tutti gli Eletti. E così lo ringratierai di tutti li benefizi, e gratie, e comunicationi, ch'egli hà conceduto, e in eterno è per concedere; dipoi lo ringratierai, che ti hà creato à ſua Immagine, e ſimilitudine; redenta co'l ſangue del ſuo Unigenito, ſpoſata, e conſacrata a ſe, e che in ogni giorno ti dà ſe ſteſſo, e di tutte le gratie, e communicationi, che ti hà fatto del continuo, riflettendole in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali gratie, e doni; ma perche con tali benefizi avrai maggior forze per ſervirlo, e onorarlo, offerendo l'Umanato Verbo, e il ſuo ſangue in ringratiamento di tante miſericordie all'Eterno Padre.

Quì ti accenderai in fervore di ſpirito, e verrai in deſiderio di unirti con queſto tuo amabiliſſimo Iddio, il quale hai conoſciuto, e conoſci eſſere tanto grande, immenſo, e ſapendo, e per viva fede, credendo, che eſſo per ſua infinita potenza; e liberalità, può, e vuole unirſi con la creatura; e ti abbaſſerai in te ſteſſa, conoſcendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il ſuo Verbo Divino, e quando te l'hà donato, ti rinchiuderai nel ſuo cuore, e quivi ti rilaſſerai in lui in unione di quella rilaſſatione, che eſſo Verbo fece dell'anima ſua in Croce, cioè quando ſpirò, e inveſtita di eſſo Verbo raſſegnerai la volontà tua nelle mani dell'Eterno Padre, dicendo. *Fiat voluntas tua*. In unione della raſſegnatione, che fece il Verbo nell'orto, e poi lo pregherai, che ti conceda, e ferma in te il ſuo Eterno volere, offerendotele per figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l'amore, offerendotele per iſpoſa, e dopo al Divino Spirito, offerendotele per ſua diſcepola chiederai l'umiltà.

Fatto queſto offerirai il Verbo, e te ſteſſa in eſſo Verbo all'Eterno Padre, con tutte le ſue Divine perfettioni, anima, e umanità, penſieri, parole, e opere ſue, inſieme co'l faſcetto di mirra della ſua paſſione, e il pretioſo ſangue ſuo, pretendendo di fare la detta offerta nel Divin Tempio del cuore di eſso Verbo, in unione di una delle offerte, che eſſo fece, ſtando in terra con noi, farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chieſa, deſiderando offerire queſta oſtia col maggiore affetto di amore, che ſia ſtata offerta, ò ſia mai per offerirſi da tutte le creature. E perche l'Eterno Padre di eſsa offerta, prende gran compiacimento, ti ripoſerai in eſso compiacimento, e quivi prenderai la

Croce

Croce insieme col Verbo, con proposito d'andarlo seguitando fino alla morte. Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro li seguenti protesti.

Primo, protesto di eleggere la più alta umiltà.

Secondo, di adorare, e confessare l'unità della Santissima Trinità, per quelli, che non l'adorano.

Terzo, di esaltare la povertà sempre in tutte le cose.

Quarto, d'esser la più favorita de gli afflitti, e tribulati.

Quinto, d'edificare tutte le opere interiori nelle Piaghe di Cristo.

Sesto, d'esser refugio dell'imperfettioni, che si commettono nell'abitacolo di Maria.

Settimo, d'esser lontana dalle cose del mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

Ottavo, di godermi nel dispregio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono, di godermi dell'esser di Dio, e della povertà di spirito, e patire più tosto qualsivoglia estremo partito, che impedire il prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo, di condolermi con Dio dell'offese fatte à Sua D. M.

Finito questo esercitio col tuo Dio, te n'andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quell'adoratione, che a lei si conviene.

Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa, del grande Iddio; Madre mediante la conformità, e uniformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliuola per il puro, e retto amore; Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte a lui.

Le offerirai poi tutto l'abitacolo (intendeva del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo Incarnato, e la stessa purità, e Verginità, e in ultimo le farai questo protesto dicendo. Protesto a te Madre purissima, e Madre mia amabilissima di esser più tosto in un'inferno, che non zelare sempre l'osservanza, e perfetione in me stessa, e in tutto l'abitacolo tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che ci sono di presente, e per l'avvenire ci saranno. E dirai tre volte la Salutatione Angelica in quel luogo, che a te piacerà. Dipoi ti offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questo protesto; di corrispondere all'interna inspiratione, e all'illuminationi divine.

Alli Santi tuoi divoti, e tutta la Celeleste Gierusalemme farai questo altro protesto. Di onorare, e riverire le feste, e reliquie vostre, e sopra ogni cosa, imitarvi nelle vere, e sante virtù.

CAPITOLO XXIII.

Atti di humiliationi, e atti d'amor di Dio della Beata.

PRima te n'andrai al Coro, de Santi Angeli, i quali pregherai, che offeriscano al Trono della Santissima Trinità, il sangue del Verbo umanato, chiedendo loro vera umiltà di spirito, e tù anima mia tanto ti umilierai, che ti reputi esser simile a'Demoni per la tua superbia, e ingratitudine,

Secondo, te n'andrai al Coro de gli Arcangeli, e li pregherai, come di sopra, e tu anima sitiente di alta purità, chiedendola loro, ti umilierai in tal modo, che ti riputerai indegna di ricevere l'aureola della Verginità, e di servire a Dio puramente.

Terzo, al Coro de' Principati pregandoli, che offeriscano il sangue del Verbo umanato all'Eterno Padre, e chiedendo loro perfettissima ubbidienza, e soggettione, al divin volere, e a tutte le creature per amore del Creatore, ti sforzerai arrivare a questa umiliatione di conoscerti indegna, che ti sia imposta in alcun tempo ubbidienza alcuna, ed essere annoverata fra'l numero delle vere ubbidienti.

Quarto, andrai al Coro delle Potestà, e le pregherai, che offeriscano il sangue del Verbo umanato, come di sopra, e tu anima fatta schiava de' tuoi sensuali appetiti, chiederai gratia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito, e verrai giusto il tuo potere a questa umillatione riputarti indegna di abitare in questo santo Col-

to Collegio, e d'unire la lode tua con quella delle ſpoſe di Gieſù, e che più? di aſcoltarle volentieri, ancor che ti dicano parole ingiurioſe, e di Vergogna.

Quinto, Al Coro delle Virtù, pregandole, come ſopra, e tu anima priva d' ogni virtù chiederai loro fermezza ſtabilità, e coſtanza nel ben'oprare, e t'umilierai in tal modo, che ti conoſca indegna d'ogni gratia, e dono del Cielo, e di poter in terra ajutare il tuo proſſimo con gli oſſequii di carità, e di eſſer partecipe de' beni di tutti i credenti.

Seſto, Andrai al Coro delle Dominationi, pregandole a fare la ſopradetta offerta, e tu anima mia chiedendo loro perfetto dominio d'ogni tua interna paſſione, e terreno affetto, t'umilierai in te ſteſſa, riputandoti indegna d'eſſer poſſeditrice della povertà di ſpirito, e d'ogni altra virtù.

Settimo, Te ne ricorrerai a' Troni, i quali ſe n'andranno alle braccia amoroſe del Verbo umanato, e quivi t'offeriranno, e tu anima mia t' abbaſſerai tanto, che ti riputerai indegna, come in vero ſei, dell' unione, che ſi ſpeſſo fai col tuo Spoſo per lo Santiſſimo Sacramento, il quale con tanto affetto viene a ſedere in mezzo del tuo cuore.

Ottavo, Andrai al Coro de Cherubini, ed eſſi t'offeriranno ne' puriſſimi occhi dell'amoroſo Verbo unanato, e tu anima mia andrai ſeguitando le tue umiliationi, chiedendo da eſſi luce per conoſcere in te ſteſſa il Divin volere, le gratie, che dal Signor ogni momento ricevi, e quanto male ad eſſe corriſponda, riputandoti indegna d'ogni lume, e di celeſte iſpiratione, d'eſſere conſervata dalla divina miſericordia, e degniſſima per la poca corriſpondenza alla divina luce d'eſſer da Dio abbandonata, e laſciata nelle tue tenebre, ed errori.

Nono, Al Coro de' Serafini, che t' offeriranno al dolciſſimo, pietoſiſſimo, amoroſiſſimo cuore del Verbo umanato, e tu anima chiedendo loro la purità del divino amore, d'ardere in quelle fiamme di carità, nelle quali eſſi ardono eternamente, ſeguiterai il tuo eſercitio, e ti ſforzerai d'arrivare a queſta umiliatione di conoſcerti indegna, che Iddio fin ad ora t'abbia conſervata, e tollerata ſenza profondarti nelle fiamme dell' inferno per la tua freddezza, e gelo del tuo cuore a tanti incendi di carità divina, e riſtrignendoti nel centro della tua viltà, e baſſezza conoſcerai, che tu ſola per la tua ingratitudine frà tutte le creature, ſei indegna della divina cura, e providenza, e dell' amore, che gli porta a tutte le creature, e aborrendo te ſteſſa, come coſa oltre ogni credenza, ſchifa, e abominevole, le chiederai gratia per mezzo di quei puriſſimi ſpiriti amanti d'eſſere con Iſaia purgata, e mondata, e che più; d'eſſer in terra con le fiamme delle tribulationi purgata, acciò ſia tolta dall'anima tua ogni ruggine, de' tuoi difetti, e non ſia più indegna affatto di quel puriſſimo amore.

1 Aver caro, goderſi, e compiacerſi de' divini attributi, cioè della ſua potenza, ſapienza, bontà, e amore infinito, col quale Iddio ama ſe ſteſſo, e tutte le creature.

2 Voler a Dio tutto quel bene, gloria, ed onore che il medeſimo ha, e averà in eterno

3 Goderſi di quelle ſcambievoli comunicationi, che fanno in fra di loro le tre divine perſone.

4 Goderſi, che Dio ſia tanto grande, ed infinito, che non poſſa eſſer capito dalle creature.

5 Goderà di quell'amore infinito, co'l quale Iddio ama ſe ſteſſo, s'è amato, e in eterno è per amarſi, e compiacerſi che tutte le creature, e gli Spiriti beati non ſieno ſufficienti ad amarlo quanto egli n'è degno, e ringratiare Sua Divina Maeſtà ch'ella ama ſe ſteſſa infinitamente.

6 Goderſi di tutti quei teſori, e gratie infinite, che l'Eterno Padre donò, e comunicò a quell'umanità del Verbo, come di quella gratia, ch'egli aveva di far miracoli, e di tirare a ſe i cuori delle Creature.

7 Goderſi che l'Eterno Padre abbia dato noi creature per eredità al Verbo umanato, e goderſi del contento, che egli prende di tale eredità, e del compiacimento che ha nell'anime de' giuſti.

8 Goderſi di quell amore, che il Verbo Umanato ha portata alla Verginità.

9 Offe-

9 Offerire à Dio, lo ſteſſo Dio in ringratiamento di tutta la gloria, onore, e beatitudine, ch'egli poſſiede, e in ringratiamento di tutti i doni, e gratie communicate a tutte le creature.

10 Dire al Signore: S'io in queſto punto vi poteſſi dare tutta quella gloria, onore, e lode, che inſieme vi danno al preſente tutti gli ſpiriti Beati, e tutti li giuſti della terra, volentieri lo farei, ma poiche non poſſo, accettate il buon' animo, che hò verſo Voſtra D. M.

11 Offerir ſe ſteſſa a Dio, e voler tutta quella perfettione, ch'egli ſi compiace che ſi debba come vuole.

12 Inchinare la volontà ad amare la creatura ſolo perche Dio l'ama, e goderſi di quell'amore che le porta, e della perfettione, che le communica. E dato caſo, che non può eſſere, che lo ſteſſo Dio voleſſe concedere ad una creatura che ci offendeſſe, ò ne deſſe diſguſto, tuttavia deſiderare, ch'ella abbia tutta la perfettione, e gloria dei Serafini, etiam che l'aveſſe a ſpendere in noſtra offeſa, accordandoci con Dio co'l non voler altro, che ciò che eſſo Dio vuole.

CAPITOLO XXIV.

Venti regole date dal Signore Iddio alla Beata per l'acquiſto della Santità.

P. 4. c. 10 IO Spoſo dell'anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre ti do regola in quel medeſimo atto d'amore, ch'io ti concedetti, e ti ſei partecipe della grandezza della purità mia: Diletta di me diletto, nota la mia, e tua regola, mia, perche te la dò; tua perche la devi oſſervare.

1 Prima ricerco da te, che in ogni tua attione interna, ed'eſterna miri ſempre à quella purità, ch'io ti feci intendere, e tutte l'opere, e parole tue immaginati, che debbano eſſer l'ultime.

2 Procurerai conforme al tuo potere, e alla gratia, che ti darò d'aver tant'occhi, quant'anime ti concederò.

3 Mai darai conſiglio, ne comandamento alcuno, ancorche ti foſſe conceduto, ſe prima a me pendente in Croce non lo farai noto.

4 Non noterai alcun difetto di creatura mortale, ne lo riprenderai, ſe prima non avrai conoſcimento d'eſſer da meno di quella creatura.

5 Le tue parole ſian ſincere, veraci, gravi, e lontane da ogni adulatione; ſempre addurrai me per eſempio all'opere che debbon fare le creature.

6 Non voler con quelle, che a te ſono eguali, che la piacevolezza ſuperi la gravità eccedi la manſuetudine, e umiltà.

7 Sian tutte le tue opere fatte con tanta manſuetudine, e con atto tant'umile, che ſembrino una calamita per tirare le creature a me, e con tanta prudenza, che ſian regola a'membri miei, cioè all'anime, religioſe, e a tuoi proſſimi.

8 Sia ſitibonda, com'il Cervo dell'acque, giorno, e notte cioè d'eſercitare per ogni tempo la carità ne'membri mei, facendo ſtima della debolezza, e ſtanchezza del corpo tuo, quanto della terra, ch'è calpeſtata.

9 Ti ſforzerai tanto quanto ti darò talento, d'eſſer cibo a gli affamati, bevanda a gli aſſetati, veſte de'nudi, giardino de gl'imprigionati, e refrigerio de gli afflitti.

10 Con quelli ch'io laſcio nel mare del Mondo, ſarai prudente, com'il ſerpente, e con le mie elette ſemplice, come colomba, temendo quelli, come la faccia d'un dragone, e queſte amando come tempio dello Spirito Santo.

11 Sia dominatrice delle tue paſſioni, chiedendo tal gratia a me, che ſon dominatore di tutte le creature.

12 Condeſcenderai con le creature mie, come io ſtando in terra uſai con quella ſomma carità, avendo ſempre nell'orecchie quella ſentenza del mio Apoſtolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priverai alcuno di coſa, che ti ſia data facoltà di poter dare, eſſendone richieſta, ne priverai alcuna creatura di coſa conceduta a lei, ſe prima non hai in mente, ch'io ſono ſcrutatore del cuor tuo, e che ti debbo giudicare con potenza, e maeſtà.

14 Stimerai la tua regola, e coſtitutioni di eſſa inſieme co'voti, quanto voglio

glio, che tu ſtimi me ſteſſo, cercando ancora di ſcolpire nel cuore di ciaſcuna il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chiamata e della tua Religione.

15 Aurai gran deſiderio d'eſſer ſoggetta a tutte, ed in orrore l'eſſer preferita alla minima.

16 Non intenderai, che il tuo refrigerio, ripoſo, e ſollazzo ſia in altro, che nel diſpregio, e nell'umiltà.

17 Cefferai in queſto giorno di fare, che le creature conoſcano i tuoi deſideri, ed i miei voleri, eccettuate quelli ch'io t'hò date, ed il mio Chriſto.

18 Starai in continova oblatione d'ogni tuo deſiderio, ed operatione, inſieme co'membri miei, in me.

19 Da quell'ora, che io mi partii dalla mia pura Madre, cioè dalle ventidue ore fino a che hai a ricevermi, ſtarai in continova offerta della mia Paſſione, di te ſteſſa, e delle creature mie al mio Eterno Padre, e queſto ti ſarà in preparatione a ricever me Sacramentalmente e frà dì, e notte viſiterai il corpo, e ſangue mio trentatre volte.

20 L'ultima coſa ſarà, che tu ſia in tutte l'operationi, ch'io ti permetterò, tanto interne, quanto eſterne ſempre trasformata in me. Dopo queſto per alquanto ſpatio di tempo dimorò ſenza parlare, ſeguendo poi in perſona del Verbo. Queſta è la regola, che il Diletto dell'anima tua in atto d'amore t'ha data Perciò la prenderai, e le coſe che in eſſa ſi contengono dei tenere nel cuore, e metterle tutte in eſecutione, eccettuato però, quando la carità, e l'ubbidienza ti toglieſſe la viſitatione del corpo, e ſangue mio.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA

Contemplationi, e ſentimenti divotiſſimi, e ſublimi ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e d'altre Scritture Sacre.

CAPITOLO I.

Sopra quelle parole del Salmo 41. Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum, *e tratta della ſete incomparabile ch'hebbe Chriſto della noſtra ſalute.*

TU umanato Verbo, ſei come cervo aſſetato, e tale è la creatura, che intende il voler tuo, o Dio, non lo prova, non lo può intendere, chi non ſi trova aſſetato, ritorna ſempre al fonte, e ſi maraviglia di chi non ha ſete. Ma come ſi puote fermare l'anima di cercare di perfetionare altre anime, le quali per modo di dire ama più, che ſe ſteſſa? Chi penetraſse di quanta importanza è un'anima, non ſi maraviglierebbe, che ſempre ritornaſse ad intendere il volere, e l'operation tua. Tale anſioſa ſete ebbe l'umanato Verbo in cercare la creatura ſua rimirando ſempre, in quel che lo moſſe a venire a cercare eſsa creatura, che non fu altro, che amore, e non paſsò mai un minimo ſpatio di tempo, mentre che viſſe con eſso noi in terra, che notte, e giorno non ſi affaticaſse per ricondurre là creatura a ſe, e fornire l'operatione ſua. *Reſpice in faciem Chriſti tui.* Queſto tuo riſguardo è a guiſa del Sole, che riſcalda, e fa fruttificare; così l'anima, che tu riſguardi, fai fruttificare nel cuor ſuo il tuo volere, e non è cuore tanto agghiacciato, che eſsendo riſguardato da tuoi Divini, e ſanti occhi non ſia riſcaldato dall'intima carità tua. Grata, e grande, grande, e grata è l'opera tua. Grandi, e innumerabili ſon l'opere, che ſi contengono nell'opera tua, Dio mio. Giovino le parole, e penetri il ſangue tuo Gieſù mio. Dio di bontà, ſommo di potenza incredibile, di ſapienza ineffabile, Dio Eterno, ſervatore de'noſtri cuori, ſoſtanza del tuo eſsere. Deh dimmi, quanto ai amata la creatura creata da te? Quanto l'ami, e quanto l'amerai? Tanto l'ai amata, che l'ai dato l'eſsere; creata, e ricreata. Non conoſce colui eſser amato da Dio, che ama ſe ſteſſo, non ſi rende atto ad eſser amato quello, che non và con ogni ſincerità ſenza ſimulatione alcuna con Dio, e con le creature. Non ſi rende a eſser riamato, glorificato da Dio quello, che non ſi quieta in tutte le coſe, non dico, ſolo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle creature, ben che aveſse la confuſione, ch'è nell'Inferno. Però biſogna quietarſi in tutte le coſe, e in queſto modo l'anima ſi rende atta ad eſser amata, e glorificata da Dio. *O bone Ieſu*, ſon ciechi gl'occhi noſtri, e offuſcati, e veggiamo lume, e chi potrà ſcampare da tanti lacci? Biſogna bene aver l'occhio puro a non eſser preſo, ed eſser forte a non eſser ſuperato; però dà lume Dio mio, la noſtra cecità naſce da un'umore, che cade in ſu la pupilla dell'occhio noſtro; però biſogna avere una continua mira d'un lume, e gratia particolare. La qual ſuperfluità d'umore naſce da un'intimo amore delle coſe terrene, ma non voglio chiamare amore, anzi odio, perche ti priva del vero Amore. E tal ſuperfluità o è dalla natura, o da compiacimento de'guſti ſpirituali, e dalla ſapienza, o ſcienza acquiſtata. La ſuperfluità della natura non è altro, che un'appetito, e deſiderio del propio commodo. La ſuperfluità del compiacimento de'guſti ſpiri-

ſpirituali ſi fa dal deſiderio dell'unione, e guſto delle coſe ſpirituali, e divine, ſenza andar più oltre, chi ha tal deſiderio non è perfetto, perche ſi ferma ne' doni, e non nel Donatore. La ſuperfluità della ſapienza, o ſcienza umana, o altri doni acquiſtati, e la maledetta Vanagloria. Tutti è tre queſti umori ſono a guiſa d'un panno groſſo, che ſi pone ſopra la pupilia dell'occhio del noſtro intelletto, il quale fa, che non conoſciamo Dio. Onde, ſe per virtù di quell'ardente fuoco, che arde nel petto Divino, non fa diſtillar quell' umore, per mezzo dell'umanità del Verbo, non ſi leverà mai tal cecità da'noſtri cuori, che pur ce n'è in tutte le creature, e a queſto non ci è altro rimedio, come hò detto, ſe non la tua carità, Dio mio, e il tuo ſangue Gieſù mio.

CAPITOLO II.

Sopra quelle parole del Vangelo, Si quis diligit me ſermonem meum ſervabit *diſcorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in perſona ſua propria, poi in perſona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell'incarnatione della Seconda Perſona, e de varii ſtati de ſervi di Dio.*

SI *quis diligit me Sermonem meum ſervabit. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis.* Hanno a cuſtodire il tuo parlare? Sì, o Verbo. Se dunque dovevan cuſtodirlo, era giuſto, che aveſſero quella poſſibilità, che era neceſſaria per cuſtodire una coſa di tanta importanza, e valore. Avean da cuſtodire i tuoi doni? E tutte le coſe procedenti da te, le quali non ſono altro, che un certo ſaporoſo guſto della tua ſapienza, e ſcienza. E che ſi contiene in queſto tuo parlare, ſe non un compendio d'ogni perfettione, un'ammaeſtramento, e regola noſtra. Un' angolo dove s'hà da poſar l'anima, una ferma, e ſtabiliſſima pietra, dove s'ha da edificare quell'alto, e baſſiſſimo edifitio, alto per la cognitione di te, baſſiſſimo pe'l conoſcimento di noi ſteſſe. Un nutrimento dell' anima, peroche non è meno neceſſaria la tua parola uſcita da te, perche tu ſia con noi, che ſia tu ſteſſo queſto peregrinaggio; atteſo che non ci gioverebbe la tua unione, ne riceveremmo te, ſe non aveſſi tu proferito, quelle dolci parole. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.* Ah ch'io veggo fare a Dio, come fa uno ſviſceratiſſimo Padre, quando vuol' andar in lontani paeſi, che provvede a ſuoi figliuoli non ſolo da dilettarſi, ſollevarſi, e nutrirſi, ma ancora provvede loro d'armi difenſive, e offenſive. Tanto fa il Verbo, che cominciò ſino nella ſua ſnfantia a provederci non con le parole, ma con l' eſempio. Cominciò poi con le ſue ſapienti, ed ineſcrutabil parole, con le ſue maravigliose, e potenti opere, e co'l ſangue ſuo efficaciſſimo, ſicuriſſimo, e potentiſſimo ſcudo, e ſpada, inſieme a provederci armi da difendere, e offendere. Qual creatura, qual feroce animale, qual demonio potrà nuocere a quell'anima, che è veſtita di ſangue? qual è più forte arme difenſiva, che quella della Croce? E che ſarebbe la creatura ſenza il Verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola? Sarebbe appunto come un peſce fuori dell'acqua; come un ſoldato ſenz' armi, come il cacciatore ſenza l'uccello. Chi è contaminato dell'infedeltà ricordiſi di quelle parole: Che chi non crede di già è giudicato, e di quell' altre: Che chi ha fede, comandi a'monti che l'ubbidiranno, e ciò che chiederà nel nome del Verbo gli ſarà dato. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Chi è ſuperato dall' odio del ſuo fratello ricordiſi di quelle parole. *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem.* Ma quelli che ſono ſtanchi dalle fatiche, ſi riducano a memoria quell altra parola: Se ſarete perſeguitati per me in queſto brieve tempo, ſarete poi rimunerati in eterno. *Mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabi-*

bimi-

bimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium. Colui à chi pare di non aver da poter fare à ſuo modo, ricordiſi di quelle parole dette con tanta liberalità; *Quifecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt ipſe meus frater, ſoror, & mater eſt*. Chi ſi doleſſe, che non gli fuſſe fatto il giuſto, e che ſia dato il male all'amator del bene, e'l bene, all' amator del male, ricordiſi di quell' altre parole. *Reddet unicuique ſecundum opera ſua*. Chi non può continuare nel bene, ed in far l'opere ſante, ſi ricordi di quella parola. *Qui perſeveravit uſque in finem hic ſalvus erit*. Chi non può aver patienza nelle coſe auverſe, ſi ricordi di quell'altra. *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. Chi ſteſſe in dubbio quanto s'hà da amare il proſſimo, ricordiſi di quella ſentenza. *Diliges proximum tuum ſicut teipſum*. E a chi parrà fatica l'eſſer abbaſſato, ed umiliato venghino a memoria quelle parole, che chi non diventerà come un pargolino non entrerà nel regno de'Cieli, e quell'altre. *Qui ſe exaltat humiliabitur, & qui ſe humiliat exaltabitur*. Colui a chi parrà grave aver a ſervire, ed eſſer ſoggetto, ſi ricordi, e gli tornino a mente quelle parole, *Ego in medio veſtrum ſum ſicut qui miniſtrat*. Oh che ſaldi ſcudi, oh che ſicure armi da difenderci ſono, o Verbo le tue divine parole?

O diletta, o preeletta mia. Non penetri, non intendi, non vedi, non guſti, che le parole del mio Verbo ſon quella ſcala, che vide Giacobbe, per dove aſcendevano; e diſcendevano gli Angeli, la cui ſommità toccava il Cielo, e la profondità la terra. Ma queſta ſcala delle parole del mio Verbo è più alta, perche ſi poſſa nell' anima, che per umiltà, e proprio conoſcimento, e più baſſa, e più profonda dell'abiſſo, e con l'altezza sì profonda a baſſo coll'umil ſentimento, e verace conoſcimento della ſua nichilità; e arriva ſino all'intrinſeco mio. E ci è queſta differenza fra queſta, e quella ſcala, che quella ne s innalzava più, che a giungere a toccare la ſuperfitie della terra, ma queſta ſcala tanto quanto più l'anima s'umilia, tanto la ſcala s'innalza più ſopra le Stelle. È poſta in alto queſta ſcala, di modo che arriva ſino all'intrinſeco mio, ſi che l'abbiſſamento le dà l'innalzamento, e quanto ſi profonda nel piè, tanto ſi ſolleva nella cima, e ci è di più; che non andrà ſola queſt'anima per queſta ſcala, ma ſarà accompagnata da triplicata compagnia, eſſendo tre i perſonaggi, che diſcendono, e aſcendono per quella. Il primo perſonaggio è il mio Verbo, che la diſceſe per quelle parole ch'io diſſi à quel mio fedel ſervo Abram, e a quell'altro, ſecondo'l cuor mio. Ad Abramo, *Per me metipſum juravi*. E quel che ſegue. *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli. In ſemine tuo benedicentur omnes gentes*. Nelle quali parole giurai di mandare il mio Unigenito ad incarnarſi. Ed al mio diletto Salmiſta, che io dalla paſtura, e guardia delle pecorelle ſollevai alla dignità reale, perche volevo fargli queſta promeſsa. *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam*.

L'altro fù quel nobile, bello grazioſo, e digniſſimo Paraninfo, l'Arcangelo Gabriello, che portò la nuova del diſcendimento del mio Verbo già umanato per affetto d amore. E queſto fù il ſecondo, che ſceſe giù per queſta bella ſcala.

Il terzo poi non fù un ſolo, ma mille, e mille, e queſti furono una infinita moltitudine d'Angeli, e Spiriti Beati, dico di tutte le Gerarchie Celeſti, che ſceſero giù per la ſcala, e come digniſſimi paraninfi venivano ad incitar l'anime de i fedeli à ſalir per quella. Il Verbo aſcende, e ritorna nel mio ſeno, per quelle parole ch'egli ſteſso diſſe. *Aſcendo ad Patrem meum, & Patrem veſtrum; Deum meum, & Deum veſtrum*.

Or perche tu intenda come il mio Verbo diſceſe per queſta ſcala, ti voglio dire per tua capacità, ch'egli diſceſe, dico, la Divinità per quelle parole, che già t'hò detto, tanto aſcoſamente proferite. *Per me metipſum juravi*, moſso dall'amore, per adempire il mio giuramento, che ſendo proferito da me, che ſono ineſcrutabile, e incomprenſibil non c'era chi poteſſe

teſſe eſſer capace d'intendere la grandezza del mio giuramento, ſe non il mio Verbo, e lo Spirito, che ſon eguali a me, ne meno ci era chi poteſſe adempirlo ſuor di noi, ma perche toccò al Verbo adempirlo, e non allo Spirito Santo incarnandoſi la ſeconda, e non la terza perſona. Aſcolta figliuola, e attendi per tua conſolazione, ch' io voglio rivelarti alcuni profondi miſteri.

Sappi figliuola che 'l primiero peccato da Eva commeſſo quand'ella diede conſenſo alle parole bugiarde del ſerpente Infernale non fù egli di gola, e di diſubidienza principalmente, tutto che ancora queſto ella commiſe, diſubbedendo al mio comandamento, di non mangiare il pomo vietato, e dilettandoſi di quel cibo in modo, che ne fece come di coſa molto buona, e ſaporoſa mangiare il marito, ma principalmente fù d'un vano, e ſuperbo deſiderio d'eſſer ſimile a me in altro modo, che co'l mio volere. *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum*. E queſta ſimiglianza la bramò nel ſapere il bene, e'l male; operazione dell'intelletto, che intende, e che diſcerne il bene, e'l male, e ſappi, che queſto mio dono dell' intender, e comunicato alla creatura ragionevole è quello, che li dà il ſuo eſſere, e coſi parimente le ſoſtanze intellettuali ſono elle tali, perche ſon fatti da me partecipi di queſto dono dell' intelletto, non dico dono dello intelletto, cioè un di quelli, che ſi chiamano doni dello Spirito Santo, ma dico di queſta potenza naturale d' intendere, perche ſe bene la volontà è ella anco mio, ed è potenza eſſenziale, alla creatura ragionevole, ed intellettuale, perche con queſto hanno la libertà di volere queſto, ò quell'altro, che ſe le rappreſenta dallo intelletto per bene, ò vero falſo bene, che ſia, ad ogni modo ſe per l'intelletto s'apprenda alcuna di queſte creature priva di queſto volere, reſta però nel concetto del ſuo eſſere, ancorche non coſi perfetto, e coſi l'huomo è huomo per l'intelletto, e pe'l volere, ma in tal guiſa, che ſe s'apprende poter volere ſenza intendere non è huomo, perche non è ragionevole, ma s'è s'apprende poter intendere ſenza volere, e reſta nel concetto dell'eſſer huomo, e nella ſua eſſenza d'eſſer ragionevole, ma manchevole, e non coſi perfetto, come con l'uno, e con l'altro. Lo ſteſſo dei intendere de gl'Angeli, che ſono più perfetti de gli huomini: Con queſto ſteſſo concetto corri à me, intendi come tu puoi qualche coſa della mia perfettiſſima natura, la quale ſe bene è ſempliciſſima, come atto puriſſimo ſenza meſcolamento di potenza, e diſtinzione, d' altro che di perſone, ad ogni modo nel mio eſſer ſempliciſſimo, prima del conoſcer l'intelletto, e poi la volontà, ſecondo'l tuo modo d'intendere, e nell'intelletto, o poter intendere con un' atto puriſſimo conſiſte principalmente il concetto, che dei ſare della mia perfettiſſima ſoſtanza, non già che ſia in me l'intender, e'l volere in alcuna maniera diſtinto l'un dall'altro, o me ſteſſo, o l'uno ſuperiore all' altro, perche nell' atto puriſſimo del mio eſſere ſempliciſſimo, non v'è queſte diſtinzioni, ma dei intendere, come tu puoi, perche non puoi apprender queſta ſemplicità mia, che prima ſia in me l'intendere, e poi il volere, come naſcente queſto da quello, così il concetto, che farai di me per conoſcer me Dio è di conoſcere, e intendere il tutto, appreſſo di volere, e di poter'il tutto, e a tutti comunicarmi. E queſta potenza dello intelletto nelle creature ragionevoli, ed intellettuali è quella, che dà l'eſſere aſſomigliativo alle coſe. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo ſi chiama imagine mia, perche mi rappreſenta tutto, come lo Spirito Santo sì, ma perche procede per operatione d'Intelletto; nel qual conſiſte il concetto dell'eſſere delle ſoſtanze intellettive principalmente, perciò viene ad eſſer detto mia imagine non ſi potendo intender coſa intellettivà, ſenza la potenza dello intendere, e che non ſi diſtrugga il concetto di lei, non così auviene nella volontà. Volle dunque Eva, e'l primo huomo aver la mia ſomiglianza coll'intendere per acquiſtare quella perfezione, ch'è propria mia, ma con queſto ella, e Adamo perſero di molto, perche l'uno, e l'altro

tro . *Comparatus eſt jumentis inſipientibus , & ſimilis factus eſt illis* . Bene dunque conviene ; che l' imagine mia per l' intelletto , come procedente da me per l' intendere veniſse a riformar quell' imagine , che per queſto appetito ſi era diformata , e come nell' impronto nella cera non ſi può meglio di nuovo imprimere quella figura , che ci era , che col ſuggelo , con cui primieramente fù impreſsa ; così col mio Verbo , e mia ſapienza ſi riformi l' huomo , il quale per vano appetito di ſapere , ed eſser col ſapere a me ſimile divenne tanto da me diſſimigliante . L' Anima , e l' umanità ſua per la comunicazione degli Idiomi ſi dice , che anche ella aſceſe , e diſceſe per quelle parole proferite da lui nella ſteſsa umanità . *Exivi à Patre , & veni in mundum : iterum relinquo mundum , & vado ad Patrem* . Ecco , ò figliuola , come queſto primo perſonaggio diſceſe , e aſceſe per detta ſcala .

Il ſecondo cioè l' Archangelo Gabriello diſceſe come tu ſai . *Miſsus eſt Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galileæ cui nomen Nazareth ad Virginem deſponſatam viro* ; Per la promeſſa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo , fattagli da me dal mio Verbo . *De fructus ventris tui ponam ſuper ſedem tuam* . Aſceſe poi per quell' altre , ſe bene non proferite da me , tuttavia dallo Spirito Santo , mio , che è meco una ſteſsa coſa mediante quel puro ſtrumento di Maria . *Ecce Ancilla Domini* . Perche tornò al Cielo avendo eſeguito il mio comandamento , e in Maria il mio divin conſiglio .

Il terzo perſonaggio , cioè le Gierarchie riſagliono per la detta ſcala per quelle parole , che diſse la mia Verità . *Regnum meum non eſt de hoc mundo* . E così in queſte parole accennando quale , e dove fuſſe il ſuo regno , e quali , e dove fuſsero i ſuoi vaſsalli dimoſtrò che l' abitation ſua , e de' ſuoi ſudditi eletti non era nel mondo coſtaggiù , e però ritornando i detti Angeli per la detta ſcala dimoſtravano , che volevano ſtare nel regno del lor Signore , che è quì sù . O non ti pare , che il mio Verbo abbia fatto una ſuave , e bella , e facile ſcala per condur l' anime al ſuo regno , non ti pare , che ciaſcheduna parola ſia come uno ſcaglione facile , ed agevole per condurvi inſino in cima , e ci a anche di meglio per agevolar la ſalita , che le mie parole ſono come ſaette , che penetrano il cuor dell' anime , e le fanno muovere , ſvegliare , ed eccitare non ſolo ſe ſteſſe a ſalire , ma ancora l' altre creature . Sono di più come tante penne , che formano certe ali per ſollevarſi con grandiſſima agevolezza , e non ſentir fatica alcuna nella ſalita . *Aſſument pennas ut aquilæ , volabunt , & non deficient , current , & non laborabunt* . E nota , ò figliuola , che dice queſt' organo del mio Spirito , che cammineranno ; e non verranno meno per la fatica del viaggio ; correranno , e non ſi ſtracheranno , perche per queſta ſcala delle mie parole , l'andar sù velocemente come a volo , e correndo ſpeditiſſimamente è più agevole , e di minor noja , che l' andar a paſſo lento , non eſsendo coſa , che dia maggior noja nella ſtrada dello Spirito , e de' miei conſigli , che la ſentenza , ò pigritia , ò infingardaggine . Sai bene , ò figliuola quel che diſse al mio ſervo . *Neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia* ; E che quell' huomo conforme al cuor mio , quando ſi rilaſsava tutto nelle mie mani , ed io gli dilatavo 'l cuore per carità , gli parea nulla , e facile , onde egli faceva in corſo ogni lunga , e nojoſa via di ſanti precetti , e comandamenti . *Viam mandatorum tuorum , cucurri cum dilataſti cor meum* . Chi dunque ſi potrà ſcuſare di non la poter ſalire . E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo , ſe non quelli , che hanno il cuore pieno di ſuperbia , e perciò *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum* . Per quella ſaglie ancora la creatura creata da me , e camina per la via fatta dal mio Verbo , e ſi conduce ancor ella per la detta ſcala alla ſua abitatione , a participare della glorificatione , e clarificatione che gl' à preparato , che è l'ornamento di eſsa . O anime infelici , che ſtate nel mezzo de' peccati . Vi parrà forſe potervi ſcuſare di non ſalire

per questa scala. Dite che state nel mondo. Ohimè, che chiunque vuole truova più agevole questa scala per salir sù di quello, ch' egli s' immagina, e gliela dipigne il senso, il peccato, ò anime, vi ritiene; e chi vi a legate col peccato, fuor che voi stesse? Se i vostri peccati meritan l'Inferno, co 'l scusarvi ne meritereste altrettanti. Ben disse quello, che era conforme al cuor mio. *Ad excusandas excusationes in peccatis*. Vi parrà forse di nuovo faticoso il salire. Ahimè come lo dite; come se non aveste vergogna di dir cosa tale, poiche in fino i fanciullini di un' anno son corsi tanto velocemente per essa.

La suavità, e l' amenità di questa scala è tanto grande, che attrae come fa la calamita il ferro, chi vuol per essa salire. E se non avesse il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle; *Ego sum via veritas, & vita*; Sarebbono state bastevoli a dichiararla. Sai, ò figliuola: com' io risguardo quelli, che saglion per questa scala. Gli risguardo alcuni, come pargolini, che quasi non muovon il passo. Alcuni poi gli risguardo, come quelli, che muovono 'l passo, ma in ogni modo vanno lentamente; altri che camminano, e altri che corrono, ma tutti per la mia bontà gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio.

I pusillanimi son quelli pargolini, che appena par che muovano il passo; perche vanno con tanto timore, che non par che mi conoscano quello Dio di quella bontà, che sono; e così ch' io sia lor Creatore, plasmatore; e questi tali non possono veramente dire col cuore, poiche mostrano con fatti di non sentirlo così. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmaverunt me. Et oculi mei semper ad Dominum*. E non mi tengon come lor Padre, ma per Giudice. Quelli poi che muovono 'l passo, ma vanno molto adagio, e lentamente, sono gli inconsiderati, che in un tratto voglion fare un salto; e si ritrovano addietro, e a questi s' io non amozzassi la via, anzi tagliassi loro le gambe non si condurrebbono mai, ed essi non confessano la mia sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sinistra. *Non declinabis neque ad dexteram, neque ad sinistram*. Gl' altri, che caminano, e non corrono son quelli, che camminano con carità, ma non son morti; però non camminano con carità morta, dico che non è morta; perche vogliono altro che il voler mio puramente, semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi. E questi tali non niegano la mia bontà, ne la mia sapienza, ma si bene in cercando qualche cosa fuor di me, ò con me, la qual non son' io, puramente, e semplicemente negano in fatti in un certo modo la mia purità, e non possono dire quelle parole del mio Profeta. *Cor mundum crea in me Deus*. Non conoscendo la pura purità, e questi solo camminano, ma non corrono, perche vanno co 'l conoscimento della carità, ma però non è morta, com' io hò detto. E questi non niegano, ch' io non sia Dio loro, amandomi sopra ogni cosa, e ch' io non sia Verità, fidandosi delle mie promesse, ma non conoscono con la purità, che non vuol' altra mistura di cosa creata, ò d'amore, e d'affetto di se stesso quel che sia la mia Purità, a tal che niegano con fatti il mio esser di purità, che è un' esser senza principio, e senza fine, e così in se stati senza principio, e senza fine di cercare in me, se stessi, non lo niegano con parole, e desiderio, ma con l' opere non morte. Alcuni ci sono che corrono, oh come son rari, e questi son quelli, che corron morti: però che non cercano, che cosa si sia Dio, nè Angeli, nè Santi, nè Creatura, nè Purgatorio, consentimento di proprio interesse, ò per acquistare alcun bene, ò per altra ancorche spirituale compiacenza, ma con intelligenza, e con affetto di voler quel ch' io voglio senz' altro, e così mi trovano, e pare, che non mi cerchino, perche sempre il lor affetto, senza conoscer pure, che cosa facciano è torto in me, come se non avesero in se, ne vita, ne senso, ma tutto il lor senso vita, ed operatione, e assorta, e rilassata in me. *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E questi tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi

costag-

costaggiù, che quanto più sete vivi, tanto più correre, e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perche è vera vita, e viva mortalità, tanto più volocemente corrono; di modo tale, che si conducono al mio seno, e alla caverna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non niegano questi la mia bontà, sapienza, e purità; ma la confessano con uno spasimato, ma non conosciuto da loro stessi, affetto, e rilassatione in me, dal quale nasce vera, fervente, e morta confessione, e possono dire. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Tale ricerco che sia tu, anzi ti costringo, che venghi a questo, e per farti acquistare questa vita morta, il mio Verbo vuol sottrarre da te il sentimento della mia gratia. E questi tali possono dire. *Vivo ego, jam non ego.* Ma vive veramente in me la purità il modo, e vincolo del perfetto amore, simile a quello dell'essenza di Dio, ma per participatione, quale può essere nella creatura. E la morta confessione, di cui ti parlavo dianzi è tale, che se tu domandassi a costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbon dire; ma gli sentiresti cominciar à narrare la mia grandezza, e immensità, ne saprebbon ancora dire, Dio è la tal cosa, fa il tale, e il tale effetto, ma con una fervente confessione sempre mi confessano, ancor che a loro paja di tacerlo. Non ti par questa un'ampliſſima, amena, e bella scala. (Rispose ella allora in persona sua.) Certo sì Padre Eterno. E soggiugnendo il suo parlare disse. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis.*

CAPITOLO III.

Sopra le parole di Christo in San Giovanni Pacem meam do vobis, *discorre in persona del Padre Eterno altissimamente della pace divina, e della pace che diede il Verbo alla Santissima Vergine, e la Vergine al Verbo, e à gli Angioli, e à tutto il legnaggio humano, e degl' effetti dell' Incarnatione del Verbo.*

MA quante cose si contengono in questa *Pacem meam do vobis?* Non come la dà il mondo, nò nò, Verbo. Dò, la dai? e a chi la dai? Donativo tanto grande; donativo tanto sicuro, donativo spirato dalle tre divine persone, conferito dal Verbo umanato, preso dalla creatura rigenerata, assunta, e attratta dall'unità della Trinità, conferita, e manifestata nella più segreta parte dell Idea tua. P. 3. 2. 5.

Fù data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità: dipoi frà la divinità, e l'umanità, fra 'l mio Verbo, e Maria, frà Maria, e 'l Verbo, frà 'l Verbo, e la Creatura, frà la Creatura, e 'l Verbo. Nel Trono della Trinità fu data. E quando? Ab eterno. Non si può intendere, ne investigare il priucipio. E data con un' affettuoso per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, ed amendue di noi nello Spirito Santo, e fu data questa pace frà noi tre persone divine, e uno in essenza, e fù una pace, com' hò detto d'affettuoso spiramento. In questa pace fu ab Eterno conceputo, e destinato il disegno di creare poi nel tempo quei nobili spiriti de puri Angeli, e fu data questa pace ab eterno si può dire una volta sola, più, e più volte, perche sempre e' si diede, si dà, e si darà frà noi tre Divine persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente, Sappi, ò figliuola, che si det e questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l'una persona nell'altra ci risolvemo di creare, il già conceputo huomo nella nostra divina Idea, e non fu la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c'invaghimmo tanto della grandezza, e bontà di noi, che senza desidetare

rare desiderammo con un desio immenso di comunicare questa nostra bontà, ad alcuna creatura più perfettamente, che ad altra, e non trovando chi fusse capace di ricevere tal comunicatione meglio dell'huomo, in cui come in compendio si unisce tutto il creato posto l'altissimo fine al quale lo creammo, e la deliberatione, che si fece di unire la persona del Verbo a lui; ed essendo infinitamente comunicabile per se stesso deliberammo di creare il già conceputo hnomo a nostra imagine, e similitudine con espresso decreto di volerlo alla nostra natura, per mezzo della persona del Verbo una volta unire, a rimedio del peccato sì, ma principalmente a gloria, ed esaltatione della natura umana, e della nostra bontà, che volle con questa attione nel modo più perfetto possibile di comunicarsi a creatura comunicarsi, e unirsi alla sua creatura, mostrando in ciò il maggiore amore, che potesse mostrare con dargli prima la nostra immagine, e similitudine, non avendo fatto ciò in alcuna dell'altre creature quaggiù create, e poi con volontà di sollevarla a tanta grandezza, che si dice. *Et adorent eam Angeli ejus*. E così fu determinato di creare una nuova Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E si come la prima fu data nel Trono della Trinità, così questa seconda fu data nel seno mio, e nell'intrinseco del mio Verbo non ancora umanato, ma con decreto, come hò detto, che s' umanasse, e nel cuore del Verbo, che era per elettione, e per prontezza del comandamento accettato per dir così, umanato innanzi che la creatura fusse creata nell'esenza della Trinità, sendo egli, come primogenito di tutte le creature prima d'ogni altra creatura, previsto nell'esenza, e idea della Trinità per capo de gli eletti per Salvatore, e Glorificatore de gli huomini, e per corona, e fine di tutto quanto il creato. Ma tornando al principio era ben giusto, che si mostrasse sì ampia via a questa nuova Trinità creata per ire a fruire la Trinità increata, e la via era necessaria, che l'insegnasse questo gran personaggio, e l'insegnasse più con l'opere, che con le parole, acciò che ciascheduno potesse camminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata si mosse a mandare quel degno personaggio già detto del mio Verbo una di noi tre divine persone a mostrarle, e ad insegnarle la via; Ed egli insegnò a questa Trinità creata, della creatura i modi, che avea da tenere per caminare in essa via con tante sue dolci, e amene parole, e non solo con le parole, ma molto più con l'opere, andando egli innanzi acciò voi lo seguitaste mediante l'opere più che con le parole. E non solo non gli bastò insegnarvela, che ancor egli stesso si fece via dicendo. *Ego sum via*, e 'l tutto ha fatto, perche la detta Trinità creata potesse andare a fruire la Trinità increata, che solo per questo fu creata la creatura. Fù data poi la pace fra 'l Verbo, e Maria non con ispirare, ne con risguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; però che risguardando la Trinità in Maria tanto si compiacque in lei, che 'l mio Verbo si mosse a venire ad incarnarsi in lei, e da se stesso prese l'umanità operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; è questo fu il frutto del cuor del Verbo, per voi umanato, innanzi che si umanasse, però che stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto umanato, innanzi che si umanasse concepì nel suo cuore uno sviscerato amore di compiacersi nella creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso. E fu tale, e tanto l'amore di compiacimento verso la creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell'esser della sua grandezza, di modo che senza deliberarsi deliberò di voler ricreare la creatura, facendola tornare a quel primo stato d'innocenza, e purità, nel quale io primo l'aveva creata, e vedendo ella non esser atta per la già perduta purità, è innocenza, e pe 'l peccato avere in modo debilitato il libero arbitrio, che non si poteva da se ravvivare, maggiormente riscaldato dall'amore, si mosse a voler fare quest'opera dell'Incarnatione; è ancor che l'amore fusse sempre stato ab eterno in somma pienezza nel cuore del mio Verbo, nondimeno nella risolutione di voler adempiere il com-

compiacimento d'unianarſi, crebbe tanto, che ſoprabbondò, e traboccò di ſuori con un diſtillamento di ſuperfluenza diſcendente in Maria. E per darne una ſimilitudine, e fartene più capace, fece il cuore del mio Verbo, come un vaſello di pretioſo liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che ſente comincia a ribollire, e quanto và creſcendo più il calor che ſente, tanto più rinforza, a tal che creſcendo, e ſoprabondando la pienezza ſua trabocca di ſuori, e ſe alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e verſa. Tanto avvenne al cuor del mio Verbo, che ſendo moſſo da ſe ſteſſo ad incarnarſi, ancorche ab eterno nell'Idea della Trinità fuſſe incarnato, contuttociò mediante l' amore di compiacimento, in quello ſtante riſcaldo tanto il vaſello del cuore del mio Verbo, facendolo di modo ſoprabondare quella ſua pienezza, che traboccando di ſuori il ſuo diſtillamento, perche hò voluto così parlare per bocca de' miei Profeti, s' infuſe in Maria, e attraendo dal ſuo cuore i ſuoi puriſſimi ſangui, formò, e organizzò di eſſi nel ſuo Virgineo Ventre quel Sacratiſſimo Corpo, quale aſſumendo il mio Verbo in uno: ſtante, fu fatta l'Incarnatione, e ſu unita la Deità con l'Umanità, e così ſu data la pace frà 'l Verbo, e Maria.

Io non intendo, ò Eterno Padre, come Maria poteſſe render queſta pace al Verbo, cioè, che creaſſe quello, ch' era increato, e deſſe l'eſſer a quello, che dà l'eſſere a tutte le coſe.

O Maria per la tua purità gli rendeſti queſta pace la purità è il fonte d'ogni eſſere; e queſta pace non è di ſpirare, ne di riſguardare, ne di quello tanto poco conoſciuto, e amato compiacimento; ma di un reſpirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con queſto reſpirare, ò Maria, perche non puoi creare gli ſpiriti Angelici, perche di già eran creati da quello, che è maggior di te. Non puoi crear l' huomo, perche era ancor egli creato adunque come puoi, in che modo puoi render queſta pace al Verbo? Reſe Maria la pace al Verbo ricreando per così dire, l'increato, dando compimento, e reſtaurando con gli huomini meſſi nel Cielo la natura Angelica, e ricreando per gratia, e gloria, concorrendo ella all'Incarnation del Verbo la già creata, e plaſmata creatura. Reſe la pace al Verbo ricreando l'increato, e come? Nel reſpirare, che fa In te Padre proferendo quelle parole. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm Verbum tuum*. Nelle quali parole fece quel reſpiramento acconſentendo al voler tuo, e di tutta la Santiſſima Trinità, che non può eſſer diviſo conformando la volontà ſua con quella di eſſa, per la qual conformità fù fatta l'Incarnatione in lei dell'Eterno Verbo, e in queſto modo reſe Maria la pace al Verbo. Gliela reſe ancora Maria ricreando l'increato, togliendogli per così dire il ſuo eſſere, e unendolo con l'eſſere, ch' ella avea. Gli tolſe il ſuo eſſere per modo di dire facendolo diventar di Dio huomo, ancor ch' egli fuſſe ſempre Dio, e dopo l'eſſerſi incarnato, e huomo e Dio. Gli reſe ella il ſuo eſſere con dare al Verbo un' eſſere pe'l quale poteſſe patire, ſendo egli impaſſibile per il qual patire venne a ricrear la creatura già creata, e la fece diventar un'altro Dio per participatione, e unione, per la qual unione la Creatura divenne atta sì, che tutta la Trinità poteſſe del continuo ripoſarſi in lei, e far ſeco la ſua manſione, e così ella ſimilmente ripoſarſi nella Deità per union di carità, ed amore, e in queſto modo reſe ancor Maria la pace al Verbo, però che mediante quella ſu dato il compimento a quell'amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, ſtante nel ſeno di te Padre, e procedente dal compiacimento generato nel cuor del Verbo, ſtante nel ſeno di te Padre, e procedente dal compiacimento di ſe ſteſſo, col quale unì con più ſtretto legame ſeco la creatura, la quale era parimente divenuta ſeco una ſteſſa coſa. ſi come il tuo Verbo diſſe. *Ego ſum vitis, & vos palmites*. E ſu data queſta pace nel Sacratiſſimo Ventre di Maria (Dipoi in perſona del Padre Eterno così diſſe.

Cariſſima mia figliuola ſappi, che concorſe, e conſeguentemente dette ancor Maria quella pace, che ſù data nell' idea mia, e nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità, che ſu di ſpirare nelle creature, nella qual pace ſu deſtinato

di creare gli Angeli, e perche ella non poteva creare la natura Angelica, qual di già era ſtata creata da me increato, e ineſcrutabile Dio le dette, e conferì la loro reſtauratione, e refe compito l'aſpirante deſiderio, che gl'Angeli aveano della dilatatione della gloria, e onor mio, avendo conoſciuto nell' eſſenza mia quant' io fuſſi degno di gloria, e onore, ancorche per me ſteſſo non aveſſi biſogno, ſendo da me ſteſſo, e per me ſteſſo glorioſo. Fù reſtaurata la natura Angelica, mediante la reſtauratione dell' huomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell' eſſere, che ricevette da Maria, che fù l'Umanità fu poi compito ſimilmente il deſiderio de gli Angeli per mezzo di Maria, perche vedendo la creatura, mediante l'Incarnatione, e patire del Verbo Umanato; renderſi grandemente atta a lodarmi, e onorarmi, ne fecero gran feſta, vedendo adempirſi il lor deſiderio della dilatatione della gloria mia, e maggiormente dandoſi l'un l'altro la pace per l'unione, che fece allora la natura Angelica con la natura umana, da che nacque, che da indi in poi gl'huomini ſi ſon domandati Angeli, e gli Angeli portano particolar amore a gl' huomini, e riverenza. Oltracciò è ſtimato da eſſi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e cuſtodia de gli huomini, e però nella Natività del mio Verbo fù ſentito cantare in terra da gli Angeli, quel bel canto. *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax*, però che facendoſi allora una perfetta unione frà la natura Angelica, e l'umana, e incontrandoſi inſieme gli Angeli, e gli huomini, ſi dettero la pace l'un l'altro con grand'allegrezza, e tutto fu per mezzo di Maria. E non fece queſta pace, ma molto maggiormente ſe la diedero poi, quando il mio Verbo ſe ne ritornò al Cielo coll'umanità con gran trionfo, e gloria, conducendo ſeco quelle benedette anime de' Santi Padri, primo frutto dell' acquiſto, che avea fatto l mio Verbo umanato mediante queſta Incarnatione, Natività, e patir ſuo, a' quali con ſomma liberalità fu data la glorificatione, e con quella l'unione ſtrettiſſima meco, il che era il frutto dell' Umanità del mio Verbo, donde venne a ſeguire una maggiore, anzi perfetta dilatatione della gloria, e onor mio, della cui dilatatione, ne ridondò negl' Angeli una maggior gloria, ancor che ſempre innanzi fuſsero ſtati ſommamente glorioſi, e ancora una maggior glorificatione con la Deità mia, onde eſſi con nuovo giubilo, e feſta unendoſi con quell'anime già fatte beate, e glorioſe; ſi diedero una pace di ſomma pienezza, e di perfetta letitia, di contento, e gaudio innenarrabile, e la vollero communicare ancora coſtaggiù in terra, con quelli, che erano le primitie del mio Verbo, apparendo loro in veſtimento bianco non ſolo per manifeſtatione del gaudio, e letitia loro, ma ancora per ſegno di dimoſtratione di quella bianchezza, e purità, nella quale era ritornata la creatura per la reſtitutione fattagli dal mio Verbo dello ſtato dell'innocenza, nella quale prima era ſtata creata. E ſi come nel principio di queſta pace ſi fecero ſentire a gli huomini con quel canto di letitia; così nel fine, e compimento della pace, ſi moſtraron loro in quel veſtimento bianco di gaudio, e di letitia, ogni volta, che un' anima vien in Paradiſo, e ſi converte un peccatore, ſi rinnova queſto gaudio, e queſta letitia a gli Angeli, vedendo di mano, in mano il frutto del Verbo umanato, nella qual letitia, e gaudio, ſi danno di nuovo ſempre la pace l'un l'altro. Dette ancor Maria, anzi concorſe, e conſeguentemente dette quella pace; che fu data frà le tre Divine Perſone, che fu di riſguardo nella quale fu conceputo per gratia, il già conceputo huomo per natura, e fu reſtaurata una nuova Trinità nell' huomo delle trè potenze, fattane un' altra, ò unita inſieme d'anima, corpo, e divinità; perche non potendo Maria creare la già creata creatura, la riſtorò in una certa maniera, in quanto ella concorſe dando le carni al Verbo nella riſtoratione della creatura per gratia, e ſomiglianza di virtù, in cui conſiſte la ſimilitudine dell' huomo con Dio, come l'imagine conſiſte nella natura, e potenze, e per ciò fu detto ad imagine, e ſimilitudine, per denotare queſte due ſimiglianze, di natura, che è l'imagine, e di gratia, e virtù infuſe, che è la ſimilitudine, *Ad imagi-*

nem,

nem, & similitudinem suam fecit illum. Oltracciò dando l'essere dell'umanità, che ella diede al Verbo, rese per la parte dell'umanità del Verbo l'huomo atto alla visiòn di Dio, dico a poter fruire l'unione, e sua glorificatione; e gli diede il dono dell' immortalità, perche se bene prima la creatura avea l'immortalità con quel dono dell' albero della vita, e poi nel pegno della futura resurrettione nel dì del Giuditio, avendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della giustitia originale, sarebbe nondimeno stata peggio, che mortalità, però che se il Verbo non avesse assunta l'umanità da Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la creatura di poter ricever la visiòn mia, nella qual visiòne consiste la sua beatitudine, della qual beatitudine ella ne vien fatta gloriosamente, e beatamente immortale, sarebbe stata la creatura eternamente priva della mia visiòne, che il Verbo umanato l'acquistò col suo sangue. Atteso che l'immortalità se bene tocca à l'huomo doppo la resurrettione universale, non volendo la mia sapienza, che la parte stia scompagnata dal suo tutto, e l'una separata dall' altra eternamente, tuttociò quella immortalità, che riceverebbe, sarebbe stata per lo peccato infelicissima, e molto miserabile, e peggio di mille morti, si che in tal modo sarebbe desiderato in un certo modo di non averla, vedendo d'essere priva per sempre della beatifica visiòn mia, se il mio Verbo per mezzo di Maria non glie la rendeva, e così fù ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plasmata creatura nel modo detto, ò si mostrò maggior amore in ricrearla, e renderle lo stato della purità, ed innocenza, che non fu in averla creata nell' esser di prima, puro, ed innocente, del quale se ben' io vedeva ch'ella con offendermi si dovea privare; nondimeno tanto mi compiacqui nella soddisfattione, che mi dovea porger per quest' offesa il mio Verbo, che più mi piacque così ristorata, che innocente. Ma perche tu 'l sappia, la creatura subito doppo della sua creatione avendo già offeso grandemente la Deità mia, e privatosi della purità, & innocenza, ne per lo peccato commesso avendo modo alcuno di riaverla da se stessa, ne di rappacificarsi con noi, era caduta in estrema miseria, e oltracciò era divenuta la creatura tanto tenebrosa per la già perduta innocenza, e peccato commesso, che per gran cecità sua, non vedeva la miseria nella quale si ritrovava, di modo che non si curava, ne cercava d'uscirne: Onde fù necessario, che tutta la Trinità si movesse senza esser richiesta, e mossa dalla creatura, anzi sendole contraria a porgerle rimedio, però l'amore fu solo quello che mosse noi ad ajutarla, & a far noto alla creatura il bene, che le aveva da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume con le figure, e profetie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promesse fatte loro, le quali se bene erano in figura, innanzi ch' egli venisse, nondimeno per la venuta sua s' aveano da adempire in verità e 'l tutto si faceva, acciochè la creatura si movesse a desiderare, e chiedere il Verbo, non sendo conveniente, che egli fusse dato senza esser almeno chiesto, e desiderato; e così senza richiesta fece, che la creatura chiedesse, acciò chiedendo meritasse de congruo ottenere quel che voleva dargli chi la muoveva a chiedere, e però fu maggior cosa la Redentione, che la creatione, conciosia che non solo rese in quella alla creatura l'esser dell' innocenza, che di già avea perduto, ma ancora le furon conferiti molti doni, e fu maggiore ancora quanto alla deità, sendoci necessario adoperare maggior amore, si per essere di già stata offesa, si ancora per non si muovere la creatura, a chiederle la pace. Onde ella da se stessa mossa solo dal puro amore suo fece questa pace, mediante il Verbo, che volle umanarsi in Maria. Furon conferiti ancora alla creatura molti doni, prima che fusse unita alla deità mia, e fusse in questa guisa fatta degna per li meriti nel mio Verbo Incarnato della mia visiòne, nella quale consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificatione, la fruitione, e la comunicatione di me, e tutti i miei beni, e 'l maggior di tutti questi doni fu 'l darle la Divinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qual dono esaltai tanto l'umanità, che non solo la condussi al Cielo acciò fusse la visiòn mia, e fusse glorificata; ma la

condussi ancora nel Trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, e in terra, a tal che l'umanità vostra divenne per la comunicatione de gli idiomi una delle trè persone della Trinità, e fu esaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, essendo partecipante la creatura per l'union fatta col mio Verbo di ciò, che è in esso. Venne ancora ad esser partecipante di tutto 'l suo onore, esaltatione, gloria, e grandezza; e ciascuno partecipa più, ò meno della grandezza, gloria, ed esaltatione del mio Verbo, e della visione, fruitione, e comunication mia, secondo più, ò meno, che sono stati i suoi meriti. E similmente ciascuno tanto più intende dell'essenza della divinità mia, quanto più conserva quella purità, e innocenza, ch'egli ricevè nel Santo Battesimo, la quale gli fù resa dal mio Verbo mediante Maria nella ricreatione già detta, che fece della creatura. In modo tale, che la creatura più partecipa, e più intende, se più si può dire, dell'essenza della mia Divinità, ò deità del mio essere purissimo, ed eterno, senza principio, e senza fine, e di quell'unione, che fece 'l Verbo con l'umanità, quale a voi mortali è occulta, ed incognita; dico il modo, com'ella fu fatta, più partecipa, dico, e più intende, che non fanno gli Angeli, dandoci questo in premio della virtù maggiore, e della gratia, che è in esse, dico in alcune, e maggiore, che ne gli Angeli. Però che essendo creati gli Angeli in somma purità, subito furon confermati in gratia, e non hanno avuto da durar fatica, e patire per mantenerla. Ma la creatura, se bene è creata pura sì come gli Angeli, nondimeno l'è bisognato grandemente affaticarsi, e patire per mantenerla, e conservarsi in quella. Onde è ben conveniente, che ella più partecipi, e più intenda essendosi più affaticata. E tutti questi doni, e gratie, l'hà havuti, e conseguiti, mediante Maria sendo ella stata mezana di questa ricreatione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche figliuola di più, che se bene innanzi, ch'egli assumesse da Maria l'umanità, e patisse, e morisse in quella, io voleva dare alle creature rationali, la gloria, sì, e se bene Adamo non peccava v'avrei menato in Paradiso, sì, e 'l Verbo si sarebbe incarnato, sì, nondimeno non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, nè la grandezza del Verbo, perche il Verbo non sarebbe egli stato trionfatore, ma glorificatore, & avrebbe mancato della gloria di questo trionfo, e la gloria, che v'avrei data sarebbe stata in parte da voi; sendo, che vi sareste mantenuti in quella purità, nella quale io vi creai, e così non sarebbe tanto apparita la mia bontà, e la misericordia di cui tanto mi pregio. In oltre se bene avreste avuta la gloria, e fruita la visione della deità mia, insieme con la communicatione, & altri doni appartenenti alla gloria, nondimeno non gli avreste avuti in tanta grandezza, e con quella capacità, ed intelligenza, come gli avete havuti; poiche il Verbo avendo sparso 'l sangue; hà abbellite, & adornate più l'anime vostre, che non erano avanti; l'ha rese più atte alla mia unione, e mossomi a mostrare a voi maggior amore, il qual amore, se non da altro, dalle piaghe del mio Unigenito, come da tante finestre apertamente si manifesta, e si fa vedere, di più dandovi più ampiamente a vedere, e fruir me com'io sono. E tanto sarebbe stata differente quella gloria che v'avevi data, se 'l mio Verbo non fusse morto pe 'l peccato; e redentovi, da questo, che vi dò ora, quanto è differente il merito dell'Unigenito mio; a cui s'appoggia la vostra gloria in Paradiso, da' meriti de gli huomini, de quali ben disse il mio Profeta, che tutte le lor giustitie erano come panno lino schifo, e quanto più egli patì d'ogni creatura, tanto la creatura per cui egli patì è più esaltata. Dunque carissima mia, e Sposa del mio Unigenito, vedi quanto Maria sia stata giovevole alla creatura per aver resa questa pace al Verbo, mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni, e avendo ancor ella concorso con la Trinità eterna, conseguentemente à cooperato à tutti quelle pace, cha ab eterno sono state nel mio divin consiglio all'huomo dalla Deità mia. E la prima, come è detto, che fu di spirare, fu data nel Trono della Trinità nell'Idea mia, nella quale fu destinato di creare quel nobile

spirito

ſpirito dell'Angelo, alla qual pace concorſe ancor Maria, come da me predeſtinata Madre del mio Verbo, ſe bene non potete far l'opera, che in quella fù fatta, di creare gli Angeli, concorſe nondimeno, e cooperò di modo; che fù reſtaurato il numero loro, mediante l'eſſere, ch'ella dette al Verbo, e fù compito l'aſpirante deſiderio loro dell'onor mio, onde la natura Angelica fù molto nobilitata, e raggrandita. Concorſe ancora Maria quella pace, che fù di riſguardo, la quale fù data frà noi tre divine Perſone nel riſguardare, ch'io feci nel Verbo. e il Verbo in me amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, donde fù creata quella nuova Trinità dell'huomo, e non potendo Maria, crear l'huomo già da noi creato, cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnatione, che fece il mio Verbo in lei, e conſeguentemente concorſe; e dette la pace, rendendo la creatura atta a ricevere la mia beatifica viſione, e ſua glorificatione, nella quale ſi concluſe dentro quella pace di compiacimento, che fù data nel mio ſeno al Verbo, avanti, che s'umanaſſe, e nel cuore del mio Verbo, e queſta fù quella pace, che dette à lei, e che ella gli reſe con quel reſpirare, che fece dicendo. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum Verbum tuum*, conformando la volontà ſua con quella della Deità mia, e fù la detta pace, che Maria, reſe al Verbo, di reſpirare, la qual pace fù reſa, e data nel ſuo Sacratiſſimo Ventre, onde in quella, e per quella cioè per Maria, furon concluſe tutte queſte paci, e fù fatto di tutte una ſola pace. *Pacem meam do vibis: Pacem relinquo vobis*, diſſe il mio Verbo.

Di poi queſto eterno aſſunto, e umanato Verbo, dette pace alla creatura. E che pace è queſta ò Verbo? Pace d'unione, la qual'unione fà diventare la creatura un Dio per participatione, e Iddio huomo per amore. Queſta pace d'unione data dal Verbo alla creatura, la rende atta a ricevere, come già la creatione, così la ricreatione, e glorificatione, e ardiſco di dire, che è ſtata maggiore l'operatione, che hà fatta Maria nel Verbo, che quella che fa'l Verbo, con la creatura; perche Maria uni, conſentendo a queſta altiſſima opera, uni dico Dio all'huomo, e'l Verbo uniſce l'huomo a ſe, ed è maggior coſa unire l'altezza alla baſſezza, che la baſſezza all'altezza. Fù maggiore ancora l'opera, che fece nel Verbo Maria, perche ella non poteva fare, che Iddio faceſſe a modo di lei, ſe Dio non s'inclinava da ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo. Ma il Verbo può ben fare, che la creatura faccia la volontà di lui, anzi neſſuno può reſiſtere all'aſſoluta volontà divina, ma non la vuole egli violentare perche l'à creata libera. E fù maggiore in alcun modo ancora l'unione, che fece Maria, perche s'ella non haveſſe fatta prima queſt'unione, il Verbo non avrebbe poi fatta queſt'altra unione con l'huomo, per la qual unione di Maria, fù pacificato l'huomo con Dio, e reſo co'meriti di Chriſto, atto a ricever la viſion dello ſteſſo Dio, e la gloria ab eterno datagli e preparata, e dianzi col peccato perduta. E da queſta union di Maria ne nacque poi la pace d'unione, che dà Iddio alla creatura, la qual unione ci rende atti a ricevere la communicatione della Deità con noi ſue creature, e tanti doni, e gratie, quanti egli ci conferiſce, che pur tanto s'eſteſe in queſta ſua communicatione con noi, che non ſolo non gli baſtò aver aſſunta l'umanità noſtra, e in quella aver peregrinato quaggiù con noi trentatre anni, e averci dato il pretioſiſſimo Sangue ſuo in redendentione, che ancora fece più laſciandoci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento per eſſer con noi ſino alla conſumation de'ſecoli, com'egli diſſe, e pecche poteſſimo far con lui l'unione ogni volta, che volevamo. O unione alta, e ſublime quanto ſei degna, ed ineſcogitabile ad ogni creatura, quanto maggiore d'ogni capacità del noſtro intelletto, ſe bene per noi fatta, da noi operata, e da noi preſa in quel modo, che poſſiamo eſſer capaci, concorrendoci però dal canto noſtro la diſpoſitione, e queſta è la pace, che dà Iddio alla creatura, pace d'unione, o unione, o unione.

CAPITOLO IV.

Tratta ſopra l'iſteſſe parole di Chriſto della pace che è data dal Signore, diverſa da quella che da il mondo, e delli effetti dello Spirito Santo.

3. Parte 2. giorno

Pacem meam do vobis. Ce la dà, ma non come la dà il mondo, perche la dà con diletti, con ricchezze, e con piaceri, e queſta non è vera pace, ma veriſſima guerra, perche pigliandola ci conduce ad una atroce, e continua guerra, e ben la conoſce, chi è illuminato da Dio, e per ſua gratia in qualche modo n'eſce fuori, fuori, ſi conoſce queſta guerra, perche mentre ſi ſtà nel mondo, col mondo ci pare di goder la pace, e non l'abbiamo, ma ſe pure ci pare d'averla, e perche ci ſiamo già fatti ſchiavi, e delle noſtre paſſioni, e del mondo, dirò anche del Demonio, che come ſchiavi ne tiene in catena, e non ci laſcia pur penſare alla libertà noſtra, libertà vera, in che ſi ritroverebbe vera pace con Dio, e con noi ſteſſi. Ma la pace, che dà'l Verbo è al contrario, però che in queſto mondo è piena d'affanni, tribulationi, e perſecutioni, ma poi conduce ad una quieta, e tranquilla pace, dirò più, che in mezzo di queſti iſteſſi affanni dà la ſua pace, perche finalmente lo ſpirito ſteſſo ci rende in qualche modo teſtimonianza, che *Sumus filii Dei*. E queſto vuol dire. *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*. Non ſolo, ſaranno conſolati per l'avvenire, ma che lo ſteſſo pianto, e conſolatione, come la ſteſſa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribulationi ſi truova da chi ama Iddio il vento freſco, e la rugiada, come già que' fanciulli di Caldea, della celeſte conſolatione. O pace, ò pace? Che coſa è pace? Una tranquillità di cuore, una ſerenità di coſcienza, una chiarezza, e participation di lume, e ſplendor Celeſte, che ne fà intendere in quel modo, che ſi può quaggiù, che *Sumus filii Dei*. E chi ha queſta pace vive ſicuro, e d'ogni coſa ſi quieta in Dio. Rende poi la creatura la pace al ſuo Creatore. Ma che pace è queſta? non l'intendo io. Quella di Maria l'intendevo un poco, ma queſta non l'intendo punto. Non sò in che modo poſſa render la creatura la pace al ſuo Creatore, ò che pace ſia queſta. Pace di lode, e ringratiamento nella pace, che'l Verbo dette alla creatura nella quale partecipò l'intrinſeco, e l'eſtrinſeco della creatura. All'intrinſeco, cioè all'anima fù data la ſua dote, unione, fruitione, e l'altre, all'eſteriore cioè al corpo reſe l'immortalità, e l'altre. Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l'huomo, gliela renda coll'intrinſeco, e coll'eſtrinſeco. All'eſtrinſeco s'appartiene la lode, che ſi fà con la bocca, purche accompagniamo con quelle il cuore. Vuole che lo laudiamo di laude pura, e bella perche *non eſt ſpecioſa Laus in ore peccatorum*. E tanto più la ricerca da noi ſue Spoſe, che ſiamo obbligate à dire i divini Uffici, perche dicendogli ſolo con la bocca ſenza attentione di mente, non ſolo non ſodisfacciamo all'obbligo, ma offendiamo Dio, perche facciamo credere a'proſſimi di laudarlo puramente, e'l cuor noſtro è lontano da lui. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt à me*. Ricerca ancora Iddio dalla ſua creatura il ringratiamento, che è una coſa, che s'appartiene più all'intrinſeco del cuore, che all'eſtrinſeco, il qual ringratiamento procede dall'amore, che s'hà verſo Iddio, dal conoſcimento de'doni, e gratie ricevute da Dio: e ci rende atti à ricevere in maggior abbondanze i detti doni, e gratie dalla ſomma liberalità dell'increato Verbo. La prima, che concorſe al ringratiamento del dono dell'umanato Verbo, fù Maria, che ringratiò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca, e lo magnificò sì altamente quando ella proferì, moſſa dallo Spirito Santo, quel bello, e divino cantico. *Magnificat anima mea Dominum*. E queſta è la pace, che rende la creatura al ſuo Creatore, di lode, e ringratiamento, e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni creatura.

Pa-

Pacem meam do vobis Pacem relinquo vobis, non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis quia ego dixit vobis, Vado, & venio ad vos. Dice così il Verbo, perche vuol mandare lo Spirito suo, per dar la pace. Questo Spirito è di consolatione, ma tu sei ò Santo Spirito quella fonte segnata, quel Rubo ardente, quella Colomba, che uscì dall'Arca di Noè, quella Verga, e quelle Tavole della legge, quella forte Colonna, che ne guida per questo deserto del mondo. Tu sei quella Colomba, che esce dall' Arca dell'umanità del Verbo, dico che questa Colomba è Spirito Spirante, che avendo à riposare in cose sì vili quanto'l cuore, e l'umanità nostra, non si poserebbe, bisogna, che passi prima per posarsi per l'umanità del Verbo, e dove si posa? In sull'ulivo, e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell'Arca. Quest' ulivo sono i cuori misericordiosi non d'una certa misericordia estrinseca sola, e d'apparente nò, nò, ma d'una certa mansuetudine più intrinseca, che estrinseca. E la detta Colomba piglia i frutti dell' ulivo, che sono di lume, e di nutrimento. I rami di quest'ulivo sono uno, la Verità, un'altro, la misericordia, l'altro la giustitia, e un'altro la prudenza. Le grosse, e belle ulive sono l'anime sante, che si riposano in sui rami delle virtù, e tirano l'altre anime a Dio. Vien poi la Colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell'Arca, la quale non è come quella di Noè, ma ha un certo che di similitudine con quella. E che Arca è questa? E l'Arca dell' umanità del Verbo, nella quale la Colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quivi gli colloca, e dipoi gli pianta nella Chiesa, dove gli fa fruttificare, non già che la Colomba dello Spirito Santo stia sempre quivi perche non ha altro luogo fermo ove propriamente si riposi, che nella essenza dell' Individua Trinità, ma per l'operatione si dice riposare ne gli Angeli, e in quel benigno ballo de gli Spiriti beati, che stanno intorno alla Santissima Trinità. Questo Sagratissimo Spirito, per non trovare altro nome più degno, e quel Rubo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti a gli Apostoli, o Sacratissimo Spirito, che non à guisa di Colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perche come fuoco, e non come Colomba, o altro? Perche aveano à consumar un certo che di tiepidezza, o infedeltà, che debbo dire, e un certo timore, che era in loro, e quel che oggi è tanto nella Chiesa, dico un certo che di tiepidità, che nuoce tanto all'anime, quanto non si può mai dire, impedendo in noi l'operatione, che farebbe questo Divino Spirito, e la gratia, che communicarebbe à noi se questa tiepidità non l'impedisse, Io con desiderio lo desidero, e non lo desidero, e ben conosco di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti, come Colomba, e come Rubo. In che maniera questo? Son pure cose contrarie, desiderare, e non desiderare, dico, che non voglio desiderare da me stessa, come da me stessa, perche non voglio avere alcun desiderio, e ardirò di dire, anzi dirò, che se me lo desse perche in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, non come mia, ancorche in questo ci fusse la sua volontà, ma non ci fusse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m' importa a non voler ripossedere, e far mio quel che di già gli hò donato, e voglio, che sia tutto suo, perche dir possa, con ogni verità in ogni cosa. *Fiat voluntas tua*, dico del mio volere, del mio desiderare, si che il bene che non mi viene per questa via, non mi par bene, e più tosto eleggerei, e così bramo, non aver alcun'altro dono, fuorche questo, che è pur suo, di lasciar tutto'l mio volere, e'l mio desiderio in lui, che avere qualunque dono si sia, solo per mio desiderio, e mio volere. *In me fiat Deus voluntas tua non voluntas mea.* Nò, nò, ch'io non voglio. *Quæ reddam laudationes tibi.* Lo bramo come fuoco ancora, ò come Rubo ardente in questa guisa non bramandolo, perche

che il fuoco è lucido, come fuoco l'ebbero gli Apoſtoli per eſſer illuminati, ed i luminari. Così diſſe'l Verbo, che loaveano a eſſere la luce del mondo, e la lucerna poſta ſopra'l candelliere, che fà lume a tutti, e ancora, che aveano a eſſere la Città poſta ſopra i monti, e una coſa, che è oſcura, e tenebroſa non ſi vede, e non dà diletto. Arde come il Rubo, e non conſuma queſto Spirito, anzi riſtaura il conſumato, perche avendo noi peccato mediante la diſubbidienza, avevamo perduta la ſoſtanza, che'l Padre Eterno c'avea data, e mediante la venuta dello Spirito Santo, fù reſtaurata, venendo egli, come dono ad arricchir la Chieſa, e colmarla di quelle gratie, e di que' doni, che s'attribuiſcono particolarmente a queſto ſpirito. E ancora lo ſpirito Santo quella fonte ſegnata, che ci manifeſta la Verità, quando diſſe, che a chi andaſſe a lui per cavarſi la ſete, darebbe un'acqua viva che ſarebbe in lei una fonte, che ſalirebbe, e dove, in vita eterna, ſegnata? Si con quel gran ſigillo dell' immenſo amore interno come procedente dal Padre, e dal Verbo, e così vien queſto Spirito ſempre ſegnato con quel pretioſo ſigillo dell'amore, dirò anche ſegnato col ſigillo del ſangue del Verbo fvenato Agnello, perche egli è ſtato quello, che l'hà meritato per noi. *Si non abiero paraclitus non veniet ad vos, ſi autem abiero mittam illum ad vos.* L'iſteſso ſangue, e quello, che lo muove a venire, com'ho detto, ſe bene da ſe ſteſſo ſi muove, e vuole ancora venire. Queſto Spirito vien rappreſentato in quelle tavole di Moisè datole da Dio, dov'era ſcritta la legge ſua, che dovea oſſervar quel popolo, ſendo, che queſto ſpirito è il complimento d'ogni legge, ecco ci dà il complimento dell'eſſer di Dio in noi, dico per gratia, e di quello, che lo ſteſſo Dio ricerca da noi formandoci, e confermandoci nella ſua gratia, e ci dà il complimento della gloria procedente dalla gratia, e com'egli è il nodo, per così dire della Santiſſima Trinità, legando il Padre, ed il Figliuolo con indiſſolubil vincolo d'amore, che è il complimento della Trinità, e con queſto vincolo ſi compiſce il numero delle Tre Perſone. *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum ſunt.* Così il detto Spirito ſendo la terza Perſona, viene a compire in noi la ſteſsa Trinità con quel vincolo indiſsolubile, ſe noi non manchiamo dal lato noſtro, della perfetta carità, che communica egli à noi, come diſſe quell'organo dello ſteſso Spirito Santo. *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis.* Eſſo ci manifeſta quelle coſe, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell' intrinſeco con l'iſpirationi, e nell' eſtrinſeco con le predicationi, e avviſi, che tutti procedono da eſso, ſi come dice il Divino Apoſtolo, che neſsuno può nominare quel dolce, e ſoave nome di Gieſù, che non ſia moſso dallo Spirito Santo. Egli è il diſpenſator de'teſori, che ſono nel ſeno del Padre. Egli è il teſoriere de'conſigli, che ſi fanno tra'l Padre e l Verbo, Egli è figurato in quella Verga, che battè nel deſerto la pietra, e fà uſcir l'acqua, che ſatia non ſolo le creature, ma ancora le beſtie. E in che guiſa? L'Eterno Padre piglia queſta Verga con la mano della ſua potenza, e bontà. e batte queſta pietra, *Petra autem erat Chriſtus.* Donde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fà uſcire non ſolo acqua, ma ſangue in grand'abbondanza, acqua per lavar le noſtre macchie, e ſangue per abbellire l'anime noſtre, e per unirle mentre dimorano nel deſerto di queſto mondo abitato da le beſtie, perche. *Homo cum in honore eſſet non intellexit comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Batte ancora queſta ſermiſſima pietra nel deſerto del Paradiſo, dico deſerto riſpetto à gl' huomini, perche da pochi, riſpetto à que' che ſi dannano è abitato, e quivi domanda per noi abbondantiſſime acque di gratie, *Et fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Perche involti in queſto fiume, che tanto ſale quanto ſcende, arriviamo colà onde egli è ſceſo. *Omne datum optimum, & omne donum deſurſum eſt deſcendens à Patre luminum*, e così *fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Sempre

pre le cataratte del Cielo ſon'aperte per mandar giù la gratia; ma noi non tenghiamo aperta la bocca del deſiderio per riceverla. O quanto ſta aperto il Cielo à mandarlo. Venga, venga, ò Padre Eterno, Venga, venga, ò puriſſimo Verbo, poi che vi degnate di voler mandare queſt'ameniſſimo Spirito, Spirito di bontà. Mira il movente, e fermiſſimo Spirito partente dal ſeno del Padre, entrante nel coſtato del Verbo, donde poi uſcendo dal cuor del Verbo, vien qua giù da noi. O come vien ricco per noi, ò beato chi l'accoglie. Dal ſeno del Padre attrae la potenza con più copioſità di doni, che non ſono le Stelle nel Cielo. Dal coſtato del Verbo attrae un'ardente amore più copioſo di frutti, che non è la Primavera di fiori. Dal cuore del Verbo attrae un'intrinſeca purità, più lucida, che non è una limpidiſſima acqua criſtallina. O che gran coſa? Lo ſteſſo Spirito ſi parte da quel degno perſonaggio dell'Eterno Padre, viene quaggiù da noi.

Il movente ſpirito tuo và circuendo il Cielo, e la terra. Va coltivando l'ameno giardino della Chieſa. Col ſuo reſpirare va attraendo le piante della terra arida, e ſecca, e piantandone nel ſuo giardino della Santa Chieſa, dove ſono innaffiate da cinque rivoli, e s'è fatto il Verbo fonte per inaffiarle, e i rivoli ſono le ſue cinque piaghe, e non l'innaffia con acqua, ma col proprio ſangue, e qual più arida terra ſi può trovare, che quella da gl'infedeli? Che non ſanno dove ſi fermare, poſare, e dilettare. Va pigliando la ſoprabbondanza della gratia de'ſuoi eletti, e doni che à loro conferiti, gli communica à queſti nuovamente piantati, però che ſarebbe tanto grande l'abbondanza de' doni, e gratie loro, dico, degli eletti, che ſtò per dire, non la potrebbon ſopportare, e quaſi mancherebbono ſotto'l peſo, benche ſuaviſſimo di quella. *Cum feceris mirabilia non ſuſtinebimus*. Trae poi queſto Spirito alcune altre piante da quella terra tanto gratioſa dell'umanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trae per la lor troppa aridità, e alcune altre per la troppa graſſezza, non volendo che facciano'l frutto così tutto ad un tratto. O Verbo quanto interviene? La vite che à un tratto fa'l ſuo ſforzo manca preſto il ſuo frutto. Ma Dio ch'è Eterno, vuol che la creatura ſua operi perpetuamente, e con perſeveranza, aſſomigliando, a lui e vuole, che operi perfettamente ſenza meſcolamento di proprio amore, e perciò quaggiù in terra alcune volte la leva da ſe ſenza mai levarla, è la pianta nel giardino della Chieſa, dove viene à partecipar più dell'aridità, e ſiccità di detta Chieſa, dell'aridità dico delle continue tribulationi, e travagli, che ſempre hà patito, patiſce, e patirà la Chieſa, dico di più partecipe dell'aridità dell'altre ſue piante, le quali altre piante vanno participando della graſſezza ſua, facendoſi uno ſpiritual cambio, ò mutatione dell'aridità dell'uno con la graſſezza dell'altro, donde Dio viene molto più onorato, che ſe ciaſcheduno rimaneſſe nel ſuo eſſere, ſtato. Ancora và il detto ſpirito trapiantando alcune altre piante pure nell'umanità del Verbo, e le va donando, facendo come quell'amico che a alcuni bei frutti nel ſuo giardino, i quali ſe bene ama, nondimeno per l'amore, che porta al ſuo amico glieli dona. Tanto ſa lo Spirito Santo, quando a qualche anima congiunta a lui per affetto d'amore, l'ama molto, ma ama tanto il genere umano, che trapianta l'anima, cavandola di ſe, dico per ſottratione del ſentimento ò guſto, per dir così, ſenſibile della gratia, e la dona al genere umano, a tal che pare qualche volta, che l'anima non guſti Dio, e pure lo gode più ampiamente. Tanto fece lo ſteſſo Spirito all'Eterno Verbo, che lo levò, ſecondo'l noſtro modo di parlare dal ſeno del Padre, e poi lo trapiantò in queſto mondo, dove ſon'in miſeria miſerabile. E di nuovo poi lo trapiantò nelle mani di que'mali, e perverſi Giudei, ma intervenne à loro, come ad uno a cui fuſſero dati molti, e ameni frutti, il quale per non eſſer aſſuefatto, ed avvezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che coſa fù, più meſſo da banda, e nò apprezzata, che'l mio Verbo da Giudei, il qua-

quale fù proprio come un legno ſecco, che può nuocere, e giovare à coluì che l'hà. Tanto fece il Verbo à Giudei, che dette nocumento à quelli che non lo ricevettero, e non credettero in lui.

Fece queſto Divino Spirito nella prima ſua venuta ſopra gli Apoſtoli, che quelli reſero atto l'univerſo ad eſſere tra queſte fruttuoſe piante, ſe bene molti ora per la loro ingratitudine ſe ne privano. Ma non reſta però contento queſto Spirito di queſta ſua operatione di trapiantar queſte piante nel giardino della Chieſa; Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chieſa nel giardino del Paradiſo, che è la Santa Religione, e dal giardino della Religione, le vuol trapiantare nel giardino dell'amico, che è l'umanità del Verbo, ne ſi ferma, ne ſi contenta, ſino a che non l'à condotte quì. Lo ſteſſo Spirito infondente nell'anima viene con ſilentio cantando. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati ſunt inania? Aſtiterunt Reges terræ; & Principes convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus.* Vien cantando, e narrando le qualità di ſe ſteſſo. Vien narrando la verità per unire diſcendendo in quelli, che ſono uniti à lui, e a proſſimi ſuoi. Vien narrando, che'l popolo eletto dovrebbe ſempre meditare, e continuare la memoria de'benefici divini, e de' ſuo' noviſſimi. *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.* Vien queſto Spirito per redificare del tutto l'edificata Città di Gieruſalemme; e à queſto mirabile edificio, fa come uno che provedè tutte le coſe neceſſarie al detto edifitio. Onde elegge alquanti muratori, e altri manovali, e altri che non laſciano mancare alcuna pietra ben lavorata, ed artifitiata. L'Architettore, e Capo Maeſtro è l'Eterno Verbo. I muratori ſono i ſuoi Chriſti in terra, perche non può eſſere edificata, ne poſta alcuna pietra ſenza i detti ſuoi Chriſti in terra. I manovali che del continuo portano, ſono gli attivi confeſſori, e le pietre per adornamento non ſono altro, che i contemplativi. La calcina, che fa queſta ſanta unione, ſono le Sante Vergini, dove avrebbono à concorrere le ſue Spoſe, inſieme con la rena de' Santi Romiti, che perregola, e dottrina ſono inſieme uniti, e'l Sangue dello ſvenato Agnello, corre inſieme à ſpegnerla. Ma vedi, vedi quanti ſorgono sù per rovinare, e mandare à terra il detto edifitio, ancorche ſia ſermiſſimo, però che quanto è dal canto loro cercano di rovinarlo, e mandarlo à terra, ma per lo più viene il mancamento più da muratori, e dalla calcina, che da ſaſſi. Si, sì, credono i tuo' Chriſti, e le tue Spoſe onorarti con amare ſe ſteſſe, e s'ingannano fortemente, perche ſono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre. Onde non ricerchi dalla Spoſa tua molte parole, ma anſioſi deſideri, e fondate operationi; però non baſterà dire. *Domine Domine aperi nobis.* Ma come diſſe la Verità infallibile. Non entrerà nel regno de'Cieli chi ſolamente due volte dirà. *Domine Domine.* Non ſi ſcuſi alcuno di non poter onorarti, ma ſi bene s'accuſi ciaſcuno, che non ti vuol'onorare, poiche l'onore dipende dal noſtro cuore, di cui voleſti, ò Signore, ſolamente farci padroni. Non ſi ſcuſi neſſuno però che diceſti à tuoi Apoſtoli, che farebbono l'opere ſimili a te, anche di quelle, che faceſti quanto alla maraviglia dell'opere ſteſſe, faranno maggiori, ò minori, ſecondo la carità, e virtù, che ſarà in loro. Non ſi ſcuſi alcuno, e non s'aſſicuri perſona di fare nel tempo avvenire con iſperanza di potere, e chi ha'l tempo preſente non aſpetti il futuro, però che lo Spirito Santo non preterì punto di venire a quel tempo, che il Verbo avea promeſſo, non preterì punto nò, ma che dice il Verbo. *Vigilate quia neſcitis, qua hora Dominus veſter venturus ſit.* Perche non preteriſti un punto ò Verbo di venire à quel tempo, che avevi promeſſo; perche volevi, che faceſſimo quel medeſimo noi, e particolarmente le tue Spoſe, cioè, che non preteriſſimo un punto delle promeſſe à te fatte, perche ſarebbe meglio non aver promeſſo, che dopo la promeſſa preterire. Lo ſpirante Spiritto atrae a ſe gli acceſi deſideri, e l'infocate parole de'ſuoi eletti, ò ſiano verſo il ſuo Signore con ardente brama di divenir ſimile à lui. *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter perfectus eſt.*

eſt. O di carità ſviſcerato verſo il proſſimo, ma per deſiderio di ſtampare ne' cuori di ciaſcheduno il divino amore, le quali parole, e deſideri ſono ſpirati da lui, e li riferiſce dinanzi al Trono dell' Eterno Padre, per modo di dire quaggiù a noi con che accreſce la gloria a tutto il Paradiſo, e poi l'infonde a noi quaggiù, e fa un frutto ſoaviſſimo nella Chieſa. Il detto Spirito, è d una bontà tanto ſoave, e ſomma, che ancor poi aſſume, dirò così; perche non sò come dire in altra guiſa, aſſume dico a ſe tutte le coſe, che ſon create, ma non le creature ragionevoli, l'aſſume dico dalla potenza del Padre, dalla ſapienza del Verbo, e ne fa un compendio, e che fa? e l' offeriſce al Verbo, e fa che ſi rinuova un compiacimento fra il Padre, e il Verbo, e perche le coſe create non hanno capacità d' intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le coſe create non hanno capacità d'intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le creature ragionevoli, però che tutte quelle coſe, che ſon create per ſervigio dell' huomo, e può il detto huomo per mezzo di quelle venire a qualche capacità dello ſteſſo Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle creature la ſua liberalità, Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verſo le tue creature, o Signore? quanto è grande, quanto è grande?

CAPITOLO V.

Sentimenti maravigliosi ſopra quelle parole del Vangelo. Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, *degli effetti della gratia nell' anima, e delle operationi del Verbo*.

Parte 3. notte 2.

TAnto hà amato, ed ama l'eterno Padre queſta ſua creatura, che non gl' è baſtato dare il ſuo Unigenito per ſua Redentione, ma ce lo dà del continuo per noſtro ajuto, refrigerio, e conſolatione, e non ſolo per queſto, ma ancora perche del continuo accenda ed infiammi il noſtro cuore del ſuo divino amore, e ci dia il ſuo lume per poter conoſcere noi ſteſſi, e la bontà ſua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre, che la luce. Tanto è grande, o Dio mio la tua grandezza, e 'l tuo Amore, che s' eſtende nel Cielo, nel circuito della terra, ne gli ſpiriti Beati colaſsù, quaggiù, ne gli huomini, e in tutte le creature. La grandezza della bontà tua, ò Eterno Dio, ti moſſe a mandare il tuo Verbo nel mondo. Quanto amò Dio il mondo; non il mondo, nò, ma gli abitatori del mondo; ma che ricompenſa ne riceve? Furono poi più amate, e più ſono amate le tenebre, che la luce. Che coſa ſieno queſte tenebre, e che ſia queſta luce, e quanto queſta ſia riſplendente, e quelle oſcure, e folte, è impoſſibile ad intenderlo, non che a narrarlo con altro ajuto, che divino. Lo ſai tu Signore, e quello in parte l'intende, al quale ti piace farlo conoſcere, perche queſto conoſcimento viene da te, che ſei Padre di queſto, e d' ogni vero lume: *à Patre luminum*. Concioſia che come il Sole non con altra luce ſi può vedere, che con quella dell'iſteſſo Sole, ne con altro raggio, che con quello, che viene dal Sole, ſi vede il Sole fontana di tutti quei raggi; così non con altra luce, che con la tua, ò mio Sole divino ſi può conoſcere, e intendere queſta tua luce; non con luce di ſapere, ò d'intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante ſia; ſolo, ſolo con la tua luce, come con lume di falcola, o di torcia acceſa, in vano ſi cercherebbe di vedere il Sole, e queſto lume in noi sì poco chiaro di conoſcimento, e ſaper umano ſervirebbe più toſto d' ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi ſegreti. *Et revelaſti ea parvulis*. Con la tua luce ſola Signor mio; sì, con la tua luce ſola. Naſcono alcuna volta le tenebre nell'anima per la ſottrattione della gratia la qual gratia, quando è nell'anima ſa molti grandi effetti, e fra gli altri la fa atta, e diſpoſta alle tue operationi, ò Signore, le quali operationi tue ſono tanto importanti nell'anima, quanto è importante a lei, che tu ci ſia ed è tanto importante all'anima, che tu ci ſia, quanto è il ſuo proprio eſsere in lei; anzi più di queſto, però che ſenza te non hà alcuno eſſere. Sono varie queſte operationi quanto è varia la grandezza della comunication tua, poiche ti comunichi

in

in infinite anime, ma in vari modi *multiformis gratiæ Dei*. E dalla tua comunicatione naſce in eſſe una grandiſſima brama di comunicarſi altrui, ma teco, in te, e per te. Concioſia che come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante, che non a nulla in ſe, che non comunichi. Così l'anima è comunicante per la gratia, però che comunica tutti i doni, e gratie a lei conferite, con deſiderio di comunicare l'anima, e'l corpo ſuo per ſalute de'proſſimi ſuoi. E ſe bene l'anima non può finire, nondimeno ad eſempio di quello, chè comunica ſe ſteſso, e la gratia ſua là vuol dare, ed è preparata a metterla mille volte per li proſſimi. E queſto è l'altro effetto, che fa la gratia nell' anima, cioè, che la rende in un certo modo eguale per ſomiglianza alla comunicatione del Verbo. L'altro effetto della gratia nell'anima, è una ſaporoſa carità, che la fa ſtare in Dio, e Dio in lei. *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Queſto ſapore della Carità non s'acquiſta dal noſtro baſso intelletto, e affetto, mentre è qua giù rinvolta nell'oſcura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto, Nella Divinità nò, parche è troppo alta, e profonda, e quì non ci giugne. Non nell'umanità ſola, dico nella carne, ancorche queſta ſia eſaltata all'unione della divinità per mezzo dell'anima, perche altrove trova maggior diletto, e l'anima trapaſſa in una certa maniera queſto oggetto, che è la carne, come coſa di ſua natura inferiore a sè, ſe bene queſta è carne divina. Ma il ſapore dell' anima, come in proportionato oggetto è nell'anima dell'umanato Verbo, che è nel mezzo fra Dio, e l'huomo, e fa comunicare la ſaporoſa carità, Dio alla creatura, e la creatura al ſuo proſſimo. Queſta carità non è ſemplicemente carità, come comunemente s'intende, ma una ſaporoſa carità, che vuol dire guſtevole, che fa molti buoni effetti nell'anima, e le conferiſce molte gratie, ma non ſono guſtate, ſe non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiva qualità, e umore di peccato volontario di malitia, ancorche veniale. Non già di fragilità, perche queſto non è conceſso ad huomo mortale. *Et ſepties in die cadit iuſtus*. E da queſto naſce, che Dio è da tanti poco onorato, e da tanti pochi conoſciuto. La quarta operatione, anzi effetto, che fa la gratia nell'anima, è una fortificata verità. *Veritas tua in circuitu tuo, ſcuto circumdabit te veritas eius*. Per cui reſta l'anima forte, e ſincera, e fa l'opere tue in verità, e ſincerità. Ma, biſogna ch'ella ſia fortificata in Dio queſta verità, perche verrebbe l'avverſario, e manderebbe a terra, e deprimerebbe queſta verità. Queſta luce conferiſce non ſolo la gratia, ma conſerva, e ritiene nell'anima la bellezza dell'eſſenza di Dio, ch'è in eſſa, e queſta eſſenza di Dio nell'anima, e non ſolo la conſervatione dell'anima da Dio nel ſuo eſſere, ſenza cui ella diverebbe un niente, ma è per una partipatione dell'eſſere, e perfettioni divine, per cui è l'anima, e più perfettamente, che per la natura. *Ego ſum lux mundi, qui ſequitur me non ambulat in tenebris*. Sei la luce del mondo, o Verbo, e chi ſeguita, te, non va nelle tenebre, e gli dai lume vivifica quell'anima, che l'hà in ſe, dandole una vita vivificante, che fa vivificare ogni ſuo penſiero, parole, ed operationi. O gran coſa, che una parola proferita dall'anima, che hà queſto lume vivificante, fà come una ſaetta, che penetra i cuori delle creature, e pur s'è veduto glorificante, perche. *In lumine tuo videbimus lumen*. Il tuo lume dà un lume, che ti rende onore, di modo tale chi a queſto vorrebbe veramente, che ogni momento di ſoglia cedeſſe in onor tuo. Beata è quell'anima, che a in ſe queſto lume, di cercare in ogni coſa il tuo onore. Eterno, perche fà eterna per brama di giovare eternamente, ſe poteſſe al proſſimo, però che ſi come la luce non può ſtare racchiuſa in sè, ma biſogna, che ſi diffonda; così queſt'anima, che a queſta luce, non la può contenere in sè, ma biſogna che la diffonda, ed effonda nel proſſimo, dico che è coſtretta a communicarſegli, ed à farlo capace in quella maniera, che può della communication tua, e de'doni che fà alle creature, che a te perfettamen-

mente ſi convertono, ed egli per queſta via unito a te ſi comunichi anche a gli altri, e con quell'iſteſſo illuſtrando, queſti ancora, gli altri viene a fare una catena di luce, che unisce tutti a te per carità, e così viene ad eſſere eterno a proſſimi per carità. Ma perche amava eglino più le tenebre, che la luce? Perche avendo gli occhi deboli, non poſſono affiſſare nello ſteſſo lume, e però quelli, che non caminano con ſincerità per aver l'occhio debole, non lo poſſono affiſſare in te, che ſei Dio, che abiti in quell' inacceſſibil luce della tua ineſcrutabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perche non truovi luogo in quelli, dove tu poſſa collocare il luminoſo ſpecchio del tuo divin lume, non aprendo eſſi il lor cuore pe'l conſenſo ma tenendolo chiuſo, e riſtretto in ſe, mercè dell'amor propio maladetto. E ſono tanto grandi le tenebre loro, che parlono ancora d' aver lume, e ſi vanno uſurpando le coſe eſtrinſeche, e queſta è una maligna, e perverſa ignoranza: Onde l'Eterno Padre non truova da collocare queſto ſpecchio dell'umanato Verbo in mezzo de' lor cuori per illuminarli, e pur vorrebbe che ſteſſe in mezzo delle potenze dell' anima, e particolarmente fra l'intentione d'affetto, affin che veniſſe ad illuminar tutto l'interno dell'iſteſſa anima, acciò che poi ella al riverbero, per così dire, di queſto ſpecchio divino, diveniſſe come un lucidiſſimo ſpecchio, e ſuſſe di tal lume ornata, che gli altri poteſſero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni eſempio. Era tanto bene collocato queſto ſpecchio, dico queſta luce nell'Umanità dell'incarnato Verbo che chi aveſſe riguardato nel lume dell, iſteſſa Umanità, e nella cognitione, ch' ella aveva, v'avrebbe veduto dentro tutte le creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di eſſo. *Ego ſum lux mundi.*

O umanità del mio Verbo quanto ſei eſaltata. E tanto eſaltata in terra dall' Eterno Padre queſt'umanità, che aſſume in ſe quaſi l'eſſere della Divinità, e in quella vede l'eſsere di tutte le creature, delle poſſibili nò, ne con quella chiarezza, che fà la divinità, perche ſarebbe un comprendere, ma delle fatte, ò che chiarezza. O profonda, e ammiranda umanità del mio Verbo?, Riſguardo, e veggio l'umiliata umanità communicante alle creature umiliationi, e auvilimenti, una chiariſſima luce, che il mondo non può intendere. *Ita pater quoniam ſic placitum fuit ante te.* Onde l'operationi, che in sù queſt'alto monte ſi fanno, ſono ſolo fra Dio, e la creatura, tutte nell'intrinſeco, non punto eſtendendoſi nell'eſtrinſeco, ed eſteriore. Però che và circondando queſto Verbo con la ſua luce tutte le creature ſue più care, rimanendo ſempre nel ſuo permanente trono, e fà con quello in vari tempi, a te ſempre preſenti, varie, e continue operationi. E chi potrebbe mai raccontare l'infinite operationi, che ſi fanno ſopra queſto alto, ed elevato monte della tua ſapienza, dove ſei ſeguitato da le tue creature, dall'anime dico à te per vera carità, e puro amore congiunte. ſono tante, e tante, che mai ſi potrebbono narrare, ma pochi ſon quelli, ſe bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente ſeguitare in ſù queſto monte, e che vogliano dar opera, a queſta tua operatione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar queſt' anime, ſempre dimorando però nel tuo altiſſimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarſi queſto Verbo in uno ſpatioſiſſimo prato, quale è la ſua infinita miſericordia, dove molti lo ſeguitano co'l lume della ſteſsa miſericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera a queſta ſua operatione per ſalute delle creature, e più onor ſuo, ſe bene in ſe ſteſso, e per ſe ſteſso è onoratiſſimo, e fonte d'ogn'onore, e gloria, ma lo fà per poter glorificare la ſteſsa creatura. Ma ſon più degne d'eſser ammirate le ſteſse operationi, che da poterle intendere, e raccontare. Si ripoſa quì il Verbo nella valle dell'umiltà, attrandoſeco la creatura nella ſteſsa valle dell' umiltà, però che eſsendo in terra diſſe queſte parole. Imparate da me, che ſon mite, ed umil di cuore, e ancor qui dà da operare alle ſteſse creature, ſe vogliono operare. Va poi queſt'amoroſo Spoſo ſeguitando il ſuo cammino; cercando di ridurre a ſe l'anime, ora in un modo, ora in

un'altro, e di quì in modo più dilettevole gli conduce a una limpidiſſima fonte, e queſta è la ſua verità. Quì ci ſono da fare molte operationi, ma tutte ſono da riſguardarle, e non da narrarle. Seguitando l'umanato Verbo di ricercare la ſmarrita pecorella ſua creatura ſi ferma in un giardino, che è la ſua potenza, dove ci conferiſce, e moſtra le ſue operationi. Aſcende più in alto, e ſaglie in una fortezza, la quale è munita d'ogni ſorte d arme, con le quali ſi può difendere tutta la Città, ed è queſta fortezza la Giuſtitia, dove ſono infinite opere da operarſi, ma *tacebo*. Avendo moſtrato il Verbo il ſuo viaggio, e la ſua operatione nella miſericordia, e come và cercando la ſua creatura con manſuetudine, ritorna al ſuo trono della deſtra del ſuo eterno Padre, e le moſtra, come cerca la creatura nella ſapienza; e le fa conoſcere; che ſe ella aderiſce a eſſa Sapienza egli ſi ferma collocandole in quella, e quivi opera, così facendo in tutte l'altre virtù ſimigliante a' ſuoi divini attributi felice, e beata quell'anima, che ſeguita ò Verbo il lume tuo permanente in te, e comunicato a noi, e ſubito, che s'accoſta a te conoſce lo ſteſso lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che ſi manifeſta nell operatione, che ben ſi può conoſcere, ma non eſprimere; ma concedilo.

Dalla ſuperfluenza della grandezza dell'immenſa miſericordia, e bontà tua, ò Verbo, ne vieni a preparare quei felicissimi troni a'quali ci conduci con quell' ardente chiariſſimo, e puriſſimo razzo uſcente dall'umanità tua, il qual razzo è un conoſcimento, e pegno, che ne dai dello ſviſcerato amor tuo, che non conoſce; ne mezzo, ne termine, perche è infinito. *In finem dilexit eos*. E che troni ſon queſti? Quelli forſe, ne'quali tù riposi nelle feliciſſime anime, che tutte a te ſi conſacrano, e non vogliono avere parte alcuna co 'l mondo, onde quelle teco ſeguono in una pace ineſplicabile. *Sedebit populus meus in multitudine pacis, & in requie opulenta*. Popolo veramente tuo, che non vuole aver parte con altri che teco. O pur ſon quelli, che veggio preparati nel prato della miſericordia all'anime miſericordioſe, nella valle dell'umiltà preſſo al fonte della verità: nella rocca della giuſtitia a quelle che di queſte virtù tue ſono imitatrici; non perche ceſſino dall'operatione, mà più che mai operando teco ſi ripoſino; e queſto ripoſo è un deſiderio di compiacerti, e un diletto, che ſente l'anima in ſeguirti, e unirſi teco per mezzo di quelle virtù, che tu in eſſo infondi; per le quali la fai ſimile a te, e viene in quella manlera, che quaggiù ſi può a partecipare i tuoi divini attributi. E da queſti troni a quegli altri ſi paſſa, che tu ab Eterno preparaſti co 'l Padre. *Diligentibus te. In domo Patris manſiones multæ ſunt*. O che troni quieti, e glorioſi ſon quelli dell'anime de Beati. Poſti nella più bella parte del Paradiſo, nelle membra del Verbo, quivi l'anima di ciaſcun Beato ſi ripoſa, ſecondo, che gli oprò nella vita mortale. I contemplativi ne gli occhi, i dottori nella bocca, i miſericordioſi nel ſeno, i giuſti nelle mani, gli attivi ne' piedi, i patienti nelle ſpalle; Ma le vere Spoſe del tutto nel divin beneplacito rilaſſate, conſumate tutte per amore nel cuore dell'umanato Verbo. Perciò reſtò quell'uſcio aperto nel coſtato, acciò poteſſero entrare a ſua poſta a ripoſare in quel cuore. Quivi l'anima beata per amore s'inebria, e non è ſatia, ſi ſatia, ed è ſempre ſitibonda; ſi conſuma, e non ſi ſtrugge, muore per dolcezza in eterna vita, ed è una vita, come morte, perche nulla ſente di ſe, tutto di Dio, ed è una morte tutta vita, perche è perfettamente beata ſenza veder mai fine. *In nidulo meo moriar*: Di queſta morte, che è vita, ma *Multiplicabo dies*, perche viverò ſempre feliciſſimo, e tutta la conſeguente eternità. Or torno a te mio Verbo. Tutto quello, che intende la creatura, tutto quello, che glorifica la creatura, è un'ombracolo, un'ombra, un compendio dell' eſſer di Dio, tutto quello, che fa glorioſi gli Angeli, e una ridondanza della ſteſſa luce, e dalla ridondanza, che fanno le creature, ò per rendimento di gratie al Verbo, ò per comunicatione all'altre creature nel Verbo prende il Verbo, come coſa ſua eſſendo attione delle creature sì, ma procedente da lui, e in queſta operatione ſi reputa il Verbo eſſer fatto glo-

glorioſo dalle ſteſſe ſue creature. Queſto umanato Verbo è ſollevamento a noi quaggiù, che ſiamo in peregrinaggio, percioche ſta ſollevando le ſue creature, conſolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo gli Spiriti Beati. *Ecce ſponſus venit, exite obviam ei.* Chi poteſſe riſguardare queſto Verbo Umanato, con quanto amore và pigliando quell'anime, che eſcono di quaggiù, cioè di queſto infeliciſſimo mondo. Và ſpremendo il Verbo, per così dire, il ſuo cuore ſopra le faccie dell'anime, e con quel puriſſimo ſangue le monda per levar da quelle ogn' impurità, perche non ſolo col Sangue dell'Agnello ſono imbiancate le veſtimenta. *Dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni.* Ma quel ch'è più, ſono mondate le faccie, col ſangue del cuore; perche è più acceſo per amore, e più in certo modo atto a mondare. E le conduce dinanzi al Trono della Santiſſima Trinità così pure, e monde. Ma quali ſono quell'anime, che meritano, che il Verbo ſprema ſopra di loro il ſuo cuore, e le conduca ſenz' intervallo alla ſua unione? Son quelle, che ſi ſono preparate, e hanno ayuto l'olio nella lampada, e il lume acceſo, e non hanno fatto come le Vergini ſtolte, che quando doveano eſſere all'ordine per andargli incontro, cominciarono a penſare a ſe, ed a cercare dell'olio, perche mancava loro. O providenza quanto ſei importante in un'anima. *Utinam ſaperent, & intelligerent, & noviſſima providerent.* Ma biſogna, mentre che noi ſtiamo in queſto mondo, che facciamo, che il noſtro cuore ſia queſta lampada acceſa. Debbe il noſtro cuore come la lampada eſſere ſtretto di piedi, pel diſpregio delle coſe tranſitorie, aſſai lungo per la perſeveranza, largo per la carità. *Dilatamini in charitate.* Sarà l'olio la manſuetudine; è retta la lampada da tre catene, e queſti ſono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la ſanta purità; il detto lucignolo è la ſervente oratione, quale vuol'eſſer bagnata del continuo dall'olio della manſuetudine, e ſe vi biſognerà diſeſa contra il vento della ſuperbia, lo difenderà l'umiltà ſanta; che d'ogni lato lo ricuopre, ne impediſce la luce, e così ancor che ricoperto ſarà un lume tanto ardente, e tanto grande, che venga pure qual ſi voglia vento impetuoſo, non lo potrà ſpegnere, e ſarà di eſempio a quelli, che offendono la tua bontà; ſarà d'ajuto alle tue creature, di conſolatione a' tributi, di ſollevamento all'anime del Purgatorio, di gloria a gli Angeli, ed allo ſteſso Verbo. Si debbe portare la lampada del continuo in mano, acciò ſi poſſa dire, *Anima mea in manibus meis ſemper.* Sia lo Spoſo, con tanta vigilanza aſpettando le ſue creature. *Ego dormivi, & ſomnum cepi.* Acciò dopò la vigilia poſſano prendere l'eterno ripoſo. Dormono, e pigliano quel ſonno dell'eterna requie, dove lo Spoſo ne può fare tutto quel che vuole. E queſto ſarà poi in Paradiſo. Si può bene ancor quaggiù pigliare queſto ſonno di requie, quando il Verbo a ripoſar ne conduce, e quando attrae l'anima inſino all'altezza del Trono della Trinità, ma non vuole, che molto lungo ſia, perche poi la rabbaſſa, e profonda nell'Inferno, e non la laſcia quietare in coſa alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne altrove. O Eterno Verbo. Queſto Eterno Verbo viene non per giudicare, ma per ſalvare, e veggio che ha in mano un arbore con tre pomi, e ſette frombole. Ecco l'arbore ampliſſimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato. *Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Viene per ſanare le percoſſe de' nemici con queſta Croce; adunque chi lo vuol ſeguitare la prenda, e vado dopo di lui. Ci dona nello Spirito ſuo, infondendolo in noi. L'anima ce la dona con penoſo, ed anſioſo deſiderio dell'iſteſsa anima. Il corpo con doloroſa morte. Ci dona le ſette frombole per difenderci da' nemici, le quali ſono i ſette Sacramenti. Rifiutano queſto arbore, quelle creature che non vogliono patire coſa alcuna, e getrano in terra ne' lor cuori la Croce. Diſpregiano il primo frutto della Divinità quelli, che ſono empi, non apprezzano il ſecondo dell'anima quelli, che ſon tepidi, e non vogliono poſſedere l'amor di Dio. Non prendono il terzo dell'umanità quelli, che non vogliono annegar ſe

medesimi, e non sono preparati a dar la vita per lo stesso Dio, viene questo Verbo a dar la salute. *Posui adjutorium super potentem*. Questo adiutorio si può intender per il Verbo Incarnato, e ancora per ogni anima. L'ajuto dell'anima è lo stesso Verbo, il cui ajuto la fa passare, e superare ogni potenza che la voglia opprimere, ò farle contro. *Et exaltavi electum de plebe mea*. Quell'anima, che seguita te Verbo nel suo intrinseco spera, e si sollieva sopra la plebe, ch'è un popolo più basso, perche s'innalza co 'l suo ajuto alla perfettione dell'amor tuo. Quest'anima veramente segue te solo per te, e non per mezzo di creatura alcuna; a tal che è più degna cosa, seguitar te per te, e mezzo tuo, che d'ogn'altra creatura. Venendo nel mondo ci salvasti, e liberasti dalla morte del peccato, al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi, che siamo tanto proclivi al peccato. Non è minor gratia, che ci salvi, e ci liberi da noi stessi, che salvarci dalla morte del peccato, e da i nemici. Chi è libero da se possiede in tutto te (Il maggior nemico che noi abbiamo siamo noi stessi. L'anima, che a perduta se; a perduta ogni malitia, e ogni peccato, e in tutto possiede te, e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le sue figliuole ponessero ogni studio in prendere questa salvatione. Però manda giù dal Cielo certi ami, acciò che la possano pigliare, ma bisogna che levino se stesse sopra se stesse, in questo modo diventeranno diletto, e gusto della sua Verità. E ogni volta che l'Eterno Verbo ci offerisce all'eterno Padre, diventiamo suo gusto. E a conseguir tal cosa bisogna levar sè sopra di sè. O felice, chi leva sè sopra di sè. Amore, Amore. *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem*. Di qual conditione è questo amor frà un prossimo, e l'altro prossimo, e ancora fra 'l Creatore, e la creatura? S'ama alcuna volta il prossimo suo per propria utilità, ò per non esser disprezzato da quello. S'ama Dio per timor della pena, ò per aver la gloria, e di questi non ce n'è pur uno, che sia amor puro, e vero. Ma la creatura debbe esser amata per amor del Creatore, e per utilità della stessa creatura, e Dio si debbe amare sopra tutte le cose, perche n'è degno. Quelli che amano il prossimo suo per propria utilità, son quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorche paja loro aver molto operato, e si può dir loro. *Nihil invenerunt viri divitiarum*. Nel proprio senso. *In manibus*. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'aver da lui eredità, come figliuolo, ma quelli, che veramente l'amano, son quelli, che meritano d'aver questa eredità. Apprende tal dilettione colui, che perde se, e s'asconde in Dio, nel cui ascondere si manifesta a tutto il Paradiso, si esalta appresso il Padre, e dal Verbo è amato, e riamato.

CAPITOLO VI.

Sopra quelle parole dell'Apocalissi. Ecce nova facio omnia. *De mirabili effetti di Dio in tutte le creature ragionevoli così in Cielo come in terra, e particolarmente degl'effetti che caggiona il Verbo co' suoi sguardi nell'anime giuste.*

Ecce nova facio omnia. E in che modo, ò Dio mio? ogni cosa di nuovo eh? Dunque ancora te stesso, che sei autore d'ogni cosa? E come può esser ciò? Sì, di nuovo genera se stesso, di nuovo ricrea la creatura, di nuovo dà la gloria a gli Angeli, di nuovo dà l'unione a tutti i Santi, e Spiriti Beati, di nuovo rinuova la comunicatione a gli eletti, di nuovo dà la liberalità a' Confessori, di nuovo dona la misericordia a' peccatori, di nuovo dà un nuovo nome alla Sposa. Di nuovo genera se stesso, che sempre è generato, perche ab eterno sempre ebbe, ed hà, ed avrà un perfettissimo compiacimento del suo eterno essere, ed in questo compiacimento sempre si rigenera, perche è eterno, ed hà da durar sempre. Del continuo, e di nuovo rigenera le creature con la sua grazia; O, l'esperienza ce lo mostra, mentre le fa atte a varie operationi sue, in cui è nascosa la grandezza sua. Ricrea la creatura P.J.3.6

già

già generata, dandole un' essere più perfetto con l'accrescimento della grazia, e questo lo fa col sangue dell' Incarnato Verbo, il quale dopo essere stato da lui una volta sparso, ed offerto, è divenuto perpetua oblatione quasi per propria natura, senza essere offerto, ancor che del continuo sempre sia offerto, e da lui in Cielo, e da suoi Christi in terra. *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*. E si come l'acqua per natura bagna, ed immola, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l'anima a grazia. Di nuovo glorifica gli Angeli, conservando, e perpetuando in essi la gloria una volta comunicata loro, e moltiplicando le sue opere in essi, e per essi moltiplica la sua gloria, attesoche s'accresce la gloria accidentale a' detti Angeli, ogni volta che lui tira a se un' anima, massimamente quando ciò fa co 'l ministerio di essi, perche la gloria loro essenziale non si può crescere, nè diminuire. Di nuovo dà l' umanato Verbo l'unione a tutti i Santi, e Beati Spiriti del Paradiso, con il continuo risguardo, che è un' influsso d'amore, ed un raggio di gloria, che dà loro, ove con quelli visibili sì, ma incomprensibili, quanto alla virtù, ed efficacia, occhi della sua Santa umanità, accende in loro vive fiamme d' amore, e rinuova l'unione, che sempre hanno seco, e più strettamente con dolcissimo vincolo di carità l'unisce parimente fra di loro, e con noi, che siamo quaggiù in terra. E in questi purissimi occhi, come in tante spere mostra il Verbo umanato a' Beati il suo amore verso di loro, e verso di tutte le creature, per eccitarle così ad amare maggiormente con amor perfettissimo quelle creature, che stanno ancora in questo basso mondo, soggette alle tentazioni, esposte a pericoli, distratte da varie perturbationi da quell' eterno, ed unico Amore; perche così infiammare possano poi eccitarsi più ad impetrar gratie, ed infiammare l'altre creature. Ne solo nel Cielo s'estende la virtù di quei purissimi, ed efficacissimi occhi della Santissima Umanità, efficacissimi dico ad operare mirabili effetti fin dentro ne'cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione, fù per virtù d' un raggio di questi occhi sollevato a piangere il suo peccato, *Et exivit foras, & flevit amare*. Non solo dico in Cielo si stende la lor virtù, ma giugne fino in terra, perche questi acuti, e penetranti occhi, dal Cielo con un' impercettibile se ben continuo, ed invisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo uniti per grazia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro un pegno della sua paterna providenza, e con questo risguardo l'Umanato Verbo fa mirabili operazioni ne' giusti; gli conserva nella lor vita di grazia da loro un particolar sentimento, e luce della paterna cura, che egli hà di essi, come di membra unite al capo, proteggendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l' invidioso nimico dell' uman genere, si che illuminati dal raggio di questi sguardi invisibili, quanto alla sostanza, ad essere creature, ma visibili, per così dire, quanto a gli effetti, fuggono da i lacci, schifano l'insidie, e non incorrono, ne son danneggiati da gli aguati, che sempre loro tendono i Demoni, e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge si conservano in grazia fino al fine, acciò in Cielo uniti poi al Verbo con quell' indissolubil nodo di carità perfetta, qual' è nella patria Celeste gli metta l' Umanato Verbo, come pupille dentro degl' occhi suoi per la ficura perfezione, e perfetta gloria, e li trasforma in se *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus cum videbimus eum sicuti est*. E questi effetti fanno questi occhi ne' giusti. Ne fanno ancora un' altro simile ne' peccatori, perche con lo sguardo pietoso, che penetra fin dentro ne' cuori i lor pericoli, ed il miserabile stato, in che si truovano, e veggono le pene lor preparate nell' Inferno, perche non essendo cosa, che impedisca l'acutissimo sguardo di quelli, giungono fin nell'Inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell' infelice anime, che non vogliono ricevere ne' suoi petti questa luce per convertirsi a Dio, onde con pietoso affetto, si rivolgono all' Eterno Padre, impetrando per esse perdono, e poi rivolti a quei cuori destano prima fiamme di dolore, e pen-

timento con verace contrizione, e con queſte di carità, eccitandole in modo incomprenſibile al ſuo amore. E non è maraviglia perche i raggi di quei puriſſimi occhi tutti ardenti, come li vide l'innamorato Diſcepolo nella ſua Apocaliſſe. Per amore non generano altro, che amore, penetrando ſin nel profondo ne' cuori. Ne è maraviglia, che noi vediamo i ſuoi raggi ſappiamo l'effetto loro, perche tutto moſtra 'l Verbo per infiammare, e tirare a ſe le creature. Dico di più, che queſti occhi mirano con un pietoſiſſimo ſguardo tutte le creature, e principalmente le ragionevoli, che ſono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chieſa, perche del Sole di queſti occhi ſi può dire, che *Solem ſuum noriri facit ſuper bonos, & malos*. E che opera ne gl' infedeli queſto ſguardo? ò, li converte à ſe, ò ſe queſto non fà, perche non s'arrendono ad eſſo, deſta miſericordia nel petto Divino, perche così preſto non li condanni, com'è debito alla loro infedeltà, all'eterno ſupplicio, ritiene i gaſtighi temporali, che ſono dovuti al mondo per le ſue ſceleraggini, e fà che ſi muova a pietà il cuor paterno dell'opera delle ſue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà, e miſericordia queſto ſguardo, come dice il Profeta. *Aſpice in me*. E l'effetto qual ſarà? *Et miſerere mei*. Rinova poi la communicazione ne' ſuoi eletti, e tal communicazione ſi rinova ogni volta, che l'anima ſi rende atta a riceverla, e ogni volta, che la pura bontà di Dio sforza quaſi, ma ſenza far punto violenza alla libertà di lei, la detta anima a ricever tal comunicazione. Rinuova la liberalità de' Confeſſori, dico in tutti i credenti, dove liberamente dona il ſuo conoſcimento, e rendendoſi eſſi atti a riceverlo, lo ſteſſo Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell'altre creature, onde un'anima fondata in fede viva, ſi dona alla cieca alla tua liberalità Dio mio. Si rinuova la miſericordia de peccatori, la quale in ogni punto, ed in ogni momento ſi moltiplica, come ad ogni punto ſi rinovano l' offeſe contra Dio, le quali offeſe, ò perdona, ò ſcancella affatto, per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella grazia, ed ajuto a' peccatori, col quale eſſi ſi convertono à Dio, e per fino a tanto che ſi convertino, differendo il gaſtigo, moltiplicando gli ajuti, e l'interne ed eſterne inſpirazioni, con le quali ſi dice, che ſi moltiplica la miſericordia. Da un nuovo nome alla Spoſa, ed il Verbo piglia per ſua cara Spoſa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a ſe, e per l'appunto lo ſteſſo Verbo l'alluoga in parte, ove dirittamente ella ferisca la pupilla de gli occhi ſuoi, e quaſi la pon di mira incontro alla pupilla, acciò che ella divenga il berſaglio di que' divini ſguardi, e gli dà un nuovo nome, cioè A, A, A, e. Dalla prima A, che ſignifica Annichilazione, n' acquiſta una potenza del Padre, perche quanto una creatura ſi conoſce debole, e nulla in ſe ſteſſa, tanto acquiſta di forza, di vigore, e di potenza in Dio, e dice con Paolo. *Omnia poſſum in eo qui me confortat*. Dalla ſeconda A, che ſignifica Altezza, n' acquiſta una verità del Verbo perche ſollevata con l'annichilazione in Dio, conoſce la verità di tutte le coſe, e n'acquiſta un ſanto diſpregio, non ſi curando di nulla fuor di Dio, e con l'iſteſſo Paolo. *Omnia arbitratur, ut ſtercora*, per acquiſtare queſta verità. Dalla terza A, che ſignifica Amore, n'acquiſta una manſuetudine dello ſpirito, perche la carità, l'amore è benigno, e paziente. *Caritas, benigna, & patiens eſt*. Dall'Alfa finalmente, ch'è come un compendio, ed epilogo di tutte queſte trè A, n'acquiſta un'unione della Santiſſima Trinità, con laquale l'anima opera tutto quello, che la Santiſſima Trinità vuole che operi, ne li par noja, ò fatica, altro, che non vedere in ſe ſteſſa adempiuta ſempre la divina volontà, nulla curando d'ogn' altro appartenente a ſe ſteſſa. O ſia così Signore nell'anima mia.

CAP.

CAPITOLO VII.

Sopra quelle parole del Vangelo: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, &c. *De varii ovili di Christo. Come le piaghe sacratissime siano l'uscio per entrare al Padre, e al cuore del figlio, e quanti beni ci vengano da Christo.*

Parte 3. notte 3.

Amen, Amen dico vobis, &c. In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'uscio nell'ovile, ma entra per le finestre non è vero Pastore. Sei l'uscio, ò Verbo, per cui noi entriamo al Padre se bene sei eguale a lui, per quella unità, che è fra le tre Divine persone, nondimeno per quell'unione, che facesti per l'umanità entriamo per te al Padre, e l'istessa umanità è ancora il Pastore, che entra per l'uscio, e per le finestre. Entra nell'ovile, ma quanti ovili sono i tuoi, ò Verbo? Il seno del Padre, la Chiesa, e l'anima, ne' quali tre ovili aduni le tue pecore, ed entri per l uscio è non per le finestre. Quale è l'uscio, unico Verbo, per cui entri nel seno del Padre? E se sei sempre nel seno del Padre, come vi rientri? E se tu vi rientri qual' è l'uscio, che conduce a tal luogo? L'egualità, che hai con l'istesso Padre è l'uscio; entri, perche parlando a modo nostro non consideri quali sono le tue qualità, ne l'unità, che hai co'l Padre, e con lo Spirito Santo, ancorche sia la medesima sostanza, ma sì ben risguardando alla forma di servo, à cui per ubbidienza, è amore ti soggettasti, consideri come per merito acquisti quella gloria, che pur sempre fu tua, e ti fu per l'unione della tua umanità alla tua divina natura, e debita, e conceduta dal primo stante della tua concettione. Quivi entri, e spalanchi, stò per dire, l'uscio alle tue pecorelle, le quali per i tuoi meriti acquistano la divina visione, ed entrano teco per questo uscio, che tu loro con le tue piaghe apristi. O che piaghe? Uscio per uscio. Uscio per entrare al Padre; uscio per entrare al cuor del figlio; uscio per entrare al Padre; perche si conoscono le viscere del Padre per queste piaghe; perche per esse acquistiamo la divina visione, e fruitione, appoggiando in esse i nostri meriti, che nulla sarebbono senza quelle. E uscio per entrare al cuor del Figlio, perche da questo acquistiamo la cognitione dell' amore ardente del Figliuolo. *Sic Deus dilexit mundum, ut pro nobis mori dignaretur.* Ci è altro? sì. Confesso, che ci fai noto senza che ti domandiamo tutto quello, che à fatto il Padre à te. Dì, ò Verbo, che sei buono Pastore, e che non sei ladro. E io ardirò di dire, che non vidi mai il maggior ladro di te, e che rubasse cosa tanto importante quanto quella, che a noi donasti. Dammi licenza di così dire, perche sò, che disse il tuo Paolo. *Non rapinam arbitratus est esse se qualem Deo.* Non dico, che lo rubasti, come non fusse tuo, ò per te, ma lo rubasti, dirò così, per noi, perche questo esser divino, che prendesti, e fu sempre tuo, lo desti a noi, e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti condusse ancora a morir fra' ladri come ladro. Dunque non rubi, ne rubasti, e pur rubi, come io dico. Non rubi, ò rubasti, perche il tutto è tuo, come dice Paolo, e rubi, ò rubasti, perche così lo donasti, e doni facilmente, come se tuo veramente non fusse, e rubato l'avessi, poiche questo tuo divinissimo essere, che ab eterno hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi à noi per l'unione della tua divina persona, e conservandolo eternamente à te unito, *quod semel assumpsit nunquam dimisit*, si può dire, che sempre lo doni. Ma vi è altro ancora. Nel dono del tuo Santissimo Corpo, e Sangue alla divinità unito nell' angustissimo Sacramento non ti doni ad ogni ora di nuovo, e ad ogni punto? Così, e Signor mio, e donando ci te stesso, ti metti tutto in tutta, tutto in ciascuna parte di quelle visibili specie sacramentali, in guisa che donandoti non puoi fare, già che così volesti, di non donarti tutto, poiche in ogni minima parte di quelle specie dividendoti tutto sei rinchiuso. O non veddi, e non conobbi, e non intesi mai, che fusse un ladro grande quanto sei tu, ne che rubasse cose tanto importanti, quanto fai tù, e che l'accomodasse tanto male, che in un certo modo, per dir così, le getti via, donandole alla creatura,

tura, che è tanto vile, e bene ſpeſſo le diſprezza. Creandoci rubbi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla creatura, che con queſto ſuo volere può far ciò che vuole, a tal che ſe il Padre la vuol ſalvare ſe non vi è il ſuo volere, non ſi può ſalvare; e in queſto vieni à rubare la potenza al Padre, à tal che la tua bontà, e il tuo eſſer communicativo, ti fa per amore eſſer ladro, e inſieme ſi verifica la tua parola, che dice, che non ſei ladro, e pur com'io diceva per noi ti ſei fatto ladro, Non cerchi di voler entrare per la fineſtra, ma per l'uſcio perche la tua umanità ſi compiacque di eſſer ſoggetta al Padre, ed operar tutto quello, che era il ſuo volere. *Qui eum in forma Dei eſſet non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo, ſed ſemetipſum exinanivit formam ſervi accipiens*. Ancorche fuſse eguale al Padre ſi contentò di tal forma di ſervo, ſendo quel che è principio ſenza principio, fine ſenza fine, Dio di Dio ineſcrutabile, incomprenſibile, che ſolo da ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, e in ſe ſteſſo ſi gode il ſuo eſſere fruendo, e godendo da per ſe ſteſſo le qualità ſue. Divenne ſimile a noi; dico poco, noſtro ſervo; e venne a ſervirci con tanto ſuo ſtento, e travaglio, che le coſtò la vita. O amore, che non fai? Ora torno di nuovo à ridirmi, e dico come te, che non ſei ladro, perche avendo tù l'eſſere del Padre, e detto Spirito Santo in te ſteſſo, e donandolo alla creatura le dai del tuo, dico, quello che è tuo. Onde ecco, che non ſei ladro, ne rubi anco al Padre il ſuo eſſere di generare, ſe bene rigeneri la creatura, però che la rigeneri co'l medeſimo eſſer del Padre congiunto con la tua umanità, non potendo eſſere la divina perſona dalla divina natura, e ſoſtanza, ch'è comune a tutte le trè Divine perſone in modo alcuno ſeparata, e diviſa mediante la qual congiunzione con l'aſperſione del ſangue, che faceſti, rigeneraſti la ſteſſa creatura già da te creata. Non rubi al Padre la potenza; peroche ſe bene hai dato all'huomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non ſia quel grande Iddio, che egli è, e che non poſſa ciò che vuole in Cielo, e in terra. *Deus autem noſter in Cælo, omnia quæcũque voluit fecit.* Fai udir la voce alle tue pecorine, anzi alzi la voce allettandole, e chiamandole, l'inviti ad entrare in detto ovile, e quelle, che vi ſono a volerviſi mantenere. Le chiami con la ſoave voce, mutando loro il nome, domandandole non pecore, ma colombe, e ſpoſe, e non ſolo chiami queſte con voce ſoave, ma ancora con voce rara, e melliflua, ma chi aſpira a te non è pericolo, che non la conoſca. Queſta voce rara con la quale moſtri, e inviti, che ſi entri nell'ovile, ſi può ben dire, che ſia rara, anzi rariſſima, perche pochi ſon quelli, che ſi voglino inclinare a udir quelle parole: Beati ſono i poveri di ſpirito, e altre ſimili, che fanno udir la tua voce, e conoſcendo per la tua voce te, e ſe ſteſſi ſanno umiliarſi. Moſtra ben la Spoſa, che la tua voce ſia ſoave, quando da quella chiamata, darebbe le viſcere per entrare in te, e per onorarti. Moſtri la tua dolcezza, e mellifluità, quando la inviti a pigliare il tuo corpo, e ſangue nel Santiſſimo Sagramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le virtù, e maſſimamente quella tanto neceſſaria pazienza, lattovaro d'ogni virtù. Onde penetrando, e conoſcendo i divini effetti di queſta tua voce, và aſpirando a quella per ottener l'effetto della ſua virtù, ſapendo, che la chiami tu, che ſei buon Paſtore, e non il ladro. O amoroſo Verbo fà, ch'ella penetri nel cuore di tutte le creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta, *Vox domini in virtute*; *vox domini in magnificentia*. Va poi queſto amoroſo Verbo, ſommo, e amorevol Paſtore, và dico ed entra nel ſoave, ameno, e giojoſo ovile della ſua Chieſa, la ſi è fatta a me uſcio, e ovile. Ovile dove dà alle pecorine la limpidiſſima acqua della grazia ſua, e uſcio per cui s'entra poi nella gloria. Più mi fai intendere ò Verbo. È queſta tua grazia propriamente l'uſcio per cui, ò Verbo, entri nell'anima, però che non entri mai per mezzo di creatura, ò d'altra coſa naturale creata inferiore a te; ma ſolo con la ſua grazia conferente a detta anima te ſteſſo. Non cerca mai il Verbo di entrar per le fineſtre, perche non

vuol

vuol mai entrare nell'anima, ſe prima ella non gli dà il conſenſo, ſendo la volontà noſtra ancora ella l'uſcio, per cui l'iſteſſo buon Paſtore entra. E come vero Paſtore della Chieſa piglia il baſtone del ſuo amore intrinſeco, e la fuſte inſieme del timore. *Aſſumpſi mihi duas virgas, unam appellavi decorem, alteram verò funiculum.* Onde chiama con la ſoave, e amena voce, e tutte quelle, che ſon delle ſue pecorine odono detta voce, che dice. *Convertimini ad me in toto corde veſtro.* Invitando tutti i credenti a penitenza, promettendo loro il Regno de Cieli. E quì non fa come ladro, che ruba, ma ſi bene và diſpenſando le ſue divine grazie, riempiendo l'anima de' ſuoi doni, e invitandola, e chiamandola con grand'amore, e moſtrandole le ſue delizie, e facendogliele anco guſtare. E ſe pure alcuna anima teme, e trema per li ſuoi difetti al coſpetto dell'Eterno Padre, entri in queſto ovile della Chieſa, dove ſono ordinate infinite medicine per ſanare, e purgare ogni infirmità; e voglia pur ella efficacemente ſanarſi, che toſto con la divina gratia da cui naſce tal volere ſarà guarita. Nel quale ovile queſte manſuete pecore guſtano ſoavità del Paſtore, perche ſi dà loro in cibo, e fà a quelle tanto familiare la ſua voce, che ancorche ſia aſsente, par loro preſente. Onde ora quaggiù in queſto tempo preſente ſi và facendo qualche meſcolanza in detto ovile. Ma poi ſarà giudicato in ogni parte; però ciaſcuno dovrebbe ſtarvi con ſoave amore, e tremore dove il Verbo è Paſtore, e la gratia ſua è l'uſcio. Entra ancora queſto amoroſo, e incarnato Verbo nel terzo ovile, dico in ciaſcuna anima, purche ſia preparata. Del quale ovile dell'anima lo ſteſso Verbo è l'uſcio, per cui gli entra, ed è ancora il Paſtore, che entra, e ivi con la ſoprabbondanza della ſua gratia diſpone l'anima a riceverlo, però che entrando in quella, entra con tutto ſe ſteſso, che contiene l'unità della Santiſſima Trinità; ma non ricerca quì l'uſcio della ſua volontà ſola, però che ſe fuſse ſola, e non fuſse accompagnata dallo ſpirare dello ſteſso Verbo in lei, non potrebbe entrare. Entri, come Paſtore, e ti fai cibo di quella, onde quivi le aduni gran numero di gregge, perche tu Dio Eterno, quando entri nell'anima non ti contenti di ſtarvi tu ſolo; ma vi conduci teco una moltitudine infinita di tue gratie, e doni; onde per mezzo della ſteſsa anima da te fatta sì feconda, attrai quivi quaſi calamita il ferro, e queſto attratto tira poi un'altro, e quello un'altro, e ſi fa una lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di queſt'anima, ò de' tuoi doni in queſt'anima, attrai una moltitudine grande d'anime, però che ſi rende quella atta alla tua operatione, con udir la voce tua; può ancor ella chiamar con la ſua voce, e condur ſeco a te, e in te molte creature, e non è queſto punto opera ſua, ma tutto da te procede, ſe bene ella ſola ci opera, con dare il conſenſo, che ti ſervi di lei. O quante volte interviene, che mediante un'anima ſola fai ſentir la voce a tante anime, e le conduci a te, e tutto è opra tua. Non viene per rubare nè, ma per donare. *Dedit dona hominibus.* Dona dico la gloria in Cielo, dona la clarificatione de'corpi, che ſeco riſuſciteranno glorioſi, uniti, come membro al capo a queſta ſua carne. *Et qui mãducat me, & ipſe vivit propter me, niſi manducaveritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis.* Vita non ſolo di gratia, ma di gloria, per cui eternamente viverà beata anche la noſtra carne, beatificata per merito, di quella carne, e quel ſangue, che riceve carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l'unione del Verbo, dona tutto quello, che è nella Deità, e ſe poteſse eſsere che fuſse maggior coſa del ſuo eſsere in Dio, direi che la comunicatione di queſto ci deſse ancora, e ci faceſſe in un certo modo maggiori dello ſteſso Donatore, ma dato, e non cõceduto è ciò, perche queſto è impoſſibile, che in Dio ſia coſa maggior di lui. O unione infinita. Sei Paſtor buono. Quante ſono le coſe, che ſi ricercano al buon Paſtore? Prima, che ami più il gregge, che ſe ſteſso, vadi dinanzi al ſuo gregge, abbia il baſtone in mano; procuri d'avere un cane per difendere il detto gregge? di trovare freſche, e verdeggianti paſture; fonti e'acque freſche; caldo, e freſco luogo per poterle racchiudere ſecondo i tempi.

Ecco

Ecco l'Eterno Verbo, che ha tutte queſte parti del buon Paſtore. Cominciò nel Ventre di Maria ad amare più il gregge, che ſe ſteſſo, per deſiderio, ponendo la vita innanzi che veniſſe il tempo di darla, e poi in Croce manifeſtò interamente l'iſteſſo deſiderio, anzi adempiendolo con metter con effetto la vita per lo ſuo gregge, onde moſtrò bene quanto l'amava, dico, moſtrò, che l'amava più che ſe ſteſſo. Va innanzi al gregge, però che ſendo ab eterno ſenza principio, andò in tutte quell'anime, che piacquero a lui ſino nel principio del mondo, ora ſino al fine del mondo, come gli è in grado, in quella che vuol per ſua. E chi per volontà primiera non vorrebbe ſua? *Qui vult omnes homines ſalvos fieri*. Lo và prevenendo con la ſua gratia, e così gli và innanzi portando il baſtone, illuminandolo col lume dell'interne inſpiratieni. Introduce ſempre col gregge ſuo in ciaſcuna anima lo ſtimolo della coſcienza, che è il cane. Conduce poi lo ſteſſo gregge ne'verdeggianti, e ſodi paſcoli della ſua ſacra dottrina, e dopo ch'egli ſi fece huomo, del ſuo Vangelo. Lo trae ancora à bere la ſuperfluente gratia ſua, e preſa la noſtra carne, al limpidiſſimo fonte del ſuo amoroſo coſtato, e ſacre piaghe. Vigila nel tempo della notte. A te Verbo è ſempre luce, ma à noi è ſempre notte. Ti ſtai adunque ripoſando, e comunicando all'anima un'eſtrinſeco lume, vigilando ſenz'alcuna vigilia ſopra il tuo grege. Dai la ſtagione del tempo ora infondendo una ſicurtà, e pegno d'amore ineſcogitabile, e ora un'intrinſeco, tremendo timore.

CAPITOLO VIII.

Segue ſopra l'iſteſſe parole de varii paſcoli del Verbo Divino che ſi pigliano dalle ſacrate piaghe di eſſo Verbo Incarnato, e de i beni dell'Incarnatione.

Part. 3. notte 3. I Paſcoli tuoi, ò eterno Verbo, ſono in te ſteſſo, ma biſogna in luogo, e tempo andarli cercando *Per vicos; & plateas*. Biſogna in eſſo Verbo cercare i paſcoli. Ma io veggio eſſer fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni ſono queſti paſcoli, che chi gli penetrerà non mai ſi potrà ritenere di non v'entrare. Si, tanti ſono nel ſuave capo dell'umanità del Verbo. *Et liquefecit cor meum intra me*. Mi naſcondo nella caverna de'piedi del mio Spoſo Verbo, dove egli ſaetta, e penetra il mio cuore. Chi ſi vuol nutrire venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perche ſe ne poſſono fare gran bacinate in queſti piedi del mio Spoſo. Io vorrei inghirlandare tutti i capi delle tue Spoſe con queſti vaghi fiori, che ſon tanti. Ma me ne farò un faſcetto, e gli darò à Maria, che li conſervi loro. Queſti frutti ch'io cavo dalla tua mano ſiniſtra, ò Verbo, non gli vorrei ſolo per me, ma aſpiro comunicarli à tutto il mondo. Sò bene, che ſe io gli proferiſſi à molti, parrebbe ſtoltitia, e pazzia. *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam*. Ma guai, guai à loro. Io di nuovo gli offerirò à te poiche ſon tuoi, e ne puoi dare a chi vuoi. Da queſta tua mano deſtra, o Verbo, raccorrò la pretioſità delle gioie, che ivi truovo, le quali deſidera l'anima mia di communicare ad ogni creatura. O Umanità del mio Chriſto. Ne tuoi piedi ſono fiori, nelle mani frutti, e gioje, ma nel cuore ſaette in grand'abbondanza. O cuore, o coſtato dell'Eterno Verbo umanato non ſi può corriſpondere a tanta tua influenza. Saetti troppo; non ſi può ſoffrire, biſogna grand'ajuto, a corriſponder, e conſervar tante ſaette. *Ego ſum paſtor bonus. Ego ſum oſtium, per me ſi quis introierit ſalvabitur, & ingredietur, & egredietur & paſcua inveniet*. Dove entrano, e donde eſcono ſe non nel paſcolo, e dal paſcolo della tua ſapienza o Verbo? Nell'iſteſſo paſcolo, non ci nutriamo ſolo noi, ma tu ſteſſo, gli Arcangeli, e tutti gli Spiriti Beati. Onde dicendo, che entravano, e uſcivano, moſtraſti il ſegreto de ſegreti, il ſegreto della divina idea, il ſegreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il ſegreto del tuo amoroſiſſimo cuore, il ſegreto de gli Angeli, il ſegreto delli ſpiriti Beati. Manifeſtò quel ſegreto, che era nell'idea del Padre, il ſegreto di ſe ſteſſo, che uſciva

dallo

dallo ſteſſo Padre, generando da ſe ſteſso il Padre queſto Verbo, poi Umanato; concioſiache intẽdendo ſe ſteſſo il Padre è generato il Verbo, il quale perche per modo d'Intelletto, ch'è di ſua natura raſſomigliativo è generato, ſi dice ch'è figura, & immagine del Padre, e con dolciſſimo vincolo d'amore d'amendue è ſpirato lo Spirito Santo, ch'è l'iſteſſo amore. E tanto è moltiplicata queſta manifeſtatione, quanto più nella moltitudine delle creature ſi và communicando. Ancora faceva una ridondanza di gloria, la quale glorificava ſe ſteſſo, perche era tanto grande, che non ſi poteva communicare à noi con quella pienezza, ma da quella pienezza ne riceviamo ciaſcuno, ſecondo, che a lui piace la noſtra parte. *De cujus plenitudine nos omnes accipimus gratiam*. La gratia in terra, prima, e poi in Cielo la gloria. *Gratiam, & gloria dabit Dominus*. E ſimilmente faceva il Verbo umanato. Riſguarda ſe ſteſſo, e comprendendoſi, ſi vedeva, come Verbo, poſteriore d'origine al Padrè, che lo generava, benche eguale à lui ſteſſo per natura, per immenſità, per ſapienza, potenza, bontà, e tutti gli altri divini attributi, tutti comuni à tutte le divine perſone. A talche queſto Verbo riſguardando in ſe faceva un compiacimento di ſua egualità. Si vedeva in terra, ſe ben la terra non era ancor creata ſe non nell'idea del Padre. Poi l'iſteſſa Verità ancora entrava, e uſciva in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa, però che ſe non fuſſe uſcita di ſe ſteſſa, non avrebbe creata la creatura, e datole l'eſſere, mediante il qual eſſere aſſunto poi dal Verbo, poteſſe ricuperare il perduto huomo, e con l'iſteſſa concepì in ſua mente divina di ricreare la creatura già creata nell'idea ſua, e conoſcendo, che non baſtava di averla creata, perch'ella ſi conduceſſe a goder lui, avendo commeſſo il peccato ordinò di ricrearla, mediante l'incarnatione del Verbo. Ed entrando queſta ſapienza in sè, e uſcendo di sè, conobbe queſta creatura, da ſe creata, e s'innamorò di quella, la quale per eſſer uſcita di sè non può ſopportare, che guaſti, e offenda la bella immagine, e ſimilitudine, che le hà data di ſe ſteſſo in un minimo che, privandoſi quella per eſſa offeſa, della viſione, e fruizione di lui ſuo ſommo bene, e ultimo fine, come ſuo Dio. Onde per l'infinito amore, che le portava, andò ricuoprendo, e facendo apparire ignorante la ſua ſapienza, pigliando l'umanità, nella quale dette il rimedio contra l'offeſa, che gli faceva, e le ricuperò la perduta gloria. E così in quell'entrare, e uſcire, che faceva la Trinità di ſe ſteſſa concepì di creare una creatura ſimile a sè, e ricreare per grazia, perche di nuovo diveniſſe ſimile a sè la già creata creatura, e per la colpa della creatura mal concia, e deformata. Dove la SS. Trinità, e individua Unità, entrando in sè, e rimanendo in ſe ſteſſa concepì di crear l'huomo, che dovea eſſer capo non ſolo de gli huomini, ma degli Angeli, dico l'umanità del Verbo. *Cum ſit primogenitus in multis fratribus*. E uſcendo, creò la creatura alla ſua bella imagine, e ſimilitudine, onde ſe non fuſſe uſcita di ſe, non avrebbe fatta la creatura, che avea di già concepita in sè. Entrando poi la ſapienza in sè, dico il Verbo Divino, vide la creatura prevaricare, e prevaricando guaſtare quella bella imagine, che le avea data. Onde per lo grande, e infinito amore, che le portava, ſendo ella uſcita di ſe ſteſſa, uſcì di sè, ſcordandoſi dico della ſua ſapienza nell'eſterna apparenza a noi. Uſcendo di ſe ſteſſo volle pigliar la ſteſſa forma dell'huomo, con farſi ſimile a quello, per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo ſtato, nel quale lo creò. Ancora gl'Angeli, e glorioſi ſpiriti Beati entrano in detto paſcolo della ſapienza, e per la forza dell'union ſua, ſono quaſi forzati a levarſi ſopra ſe ſteſſi. Vi entrano per affetto d'amore, e ne eſcono per la grandezza della Trinità ad eſſi, e ad ogni altra creatura incomprenſibile, e non uſcendone, mai ne eſcono, perche ſempre più veggono, e più infinitamente reſta lor da vedere di quel che veder ſi poſſa delle divine perfezioni, poiche ad ogni creatura ſei, ò mio, incomprenſibile, ne altro, che te ſteſſo, ne anche l'umanità del Verbo, che ſe bene più d'ogn' altra creatura t'intende, non ti comprende. Debbe del continuo ancor ella entrare, e uſcir di te, ò Verbo. Ma biſogna metter grande ſtudio in imparare queſta ſapienza, e di entrare,

trare, e uscir di te, rimanendo sempre in te. E necessario, che la creatura sempre entri in tua divinità, ed esca in tua umanità in ogni moto, che ha da fare. Entri nella divinità per compiacerti, ed esca nell'umanità per imitarti. Questa è la dottrina, che bisogna, che eserciti chi vuol imparare a entrare, e uscire di te, e in te, perche se l'anima fusse posseditrice dell'istessa dottrina, possederebbe conseguentemente Dio, e Dio diverebbe possessore di lei; onde sarebbe ancora di gran contento, e utile a i prossimi. Ci sono ancora certi altri pascoli, quali sono le virtù, che risplendono nella tua umanità, dove alcuni entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano d'entrare, ed è lor conceduto perche vanno per la via dritta Felice a chi sa ben entrare, e uscire in te, e di te. In questo, che par contrario operare ò d'entrare, e uscire in se, e di te si trovano pascoli grandissimi, e ameniſſimi, dove la creatura mentre, che è quaggiù si trattiene, e bisogna, che gusti detti pascoli nella tua umanità. Costassù poi, dirò così, senza suo gusto, come totalmente assorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*: e con sommo gusto, come fruendo perfettamente di te, ti gusteranno nella divinità, ma tacitamente qua giù, non sendo lecito, ti gusteranno nella bocca della tua umanità. Ricusano tali pascoli gl'ingrati, e sconoscenti dell'esser, che hai dato loro dell'imagine, e similitudine tua. Nutrendosi l'anima di te, Verbo, divien nutrimento tuo. O infinita sapienza, ò eterno, e infinito Dio, che vuoi esser capito dalla creatura, perche sei suo sommo bene, ed ella è capace di te, intendendoti in quel modo, che ella può, e che quasi sotto velo ti mostri a lei, velo si ma lucido della fede, *Declaratio Sermonum tuorum illuminat intellectum dat parvulis*. Se bene così è possibile, che tu non sia Dio, come che tu sia pienamente inteso in questo tempo finito, *Anathema sit*: chi dice pienamente d'intenderti in questo mondo, e di comprenderti nell'altro, perche tanto è possibile, che ciò sia, quanto che il fuoco si convertì in acqua restando fuoco, e l'acqua in fuoco restando pur acqua. Ma di che mi hò à servire di tanta infinità di te, Dio mio? Bisogna attendere al mezzo, perche il fine è pericoloso. Un'aspiramento in te, una suave, e quieta inquietudine in te un nulla volere, nulla intendere in veruna cosa, una abbattarti per vedere, che tu sia tanto poco conoscinto, e un consumarsi, che tanto poco tu sia amato. O ammirabile Dio nell'elezione dell'anime, mirabile nella communicazione della Divinità tua, nella utilità dell'umanità nostra.

CAPITOLO IX.

Sopra quelle parole del Vangelo. Ego sum Pastor bonus, *hà bellissime intelligenze, e appropria gl officii del pastore à quello che opra Dio nell'anime.*

EGo sum Pastor bonus. E buono il nostro Dio alle sue pecorelle per tre cose. Primieramente per natura, essendo egli Dio di somma bontà, che non può essere se non giusto, e santo. Buono per operazione, perche tutte le sue opere ci sono state cagioni di meritare. Buono per eredità; perche ci da quella eredità eterna della sua beatifica visione, e darà le doti all'anima è al corpo, quando sarà glorificato. *Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine*. Queste son le bontà, che egli ci hà fatto, e poi che segue; *Secundum Verbum tuum*. O, questa parola, *Verbum*, si può intendere in due modi. Verbo, secondo il Verbo, che avea promesso Dio a' Profeti, che poi lo mandò, e ancora secondo il Verbo, che ci parlò esso Verbo dalla sua sacratissima bocca, stando in questo mondo, dico, la sua celeste, anzi divina dottrina. E poi che fu venuto questo Verbo in terra, Iddio ci hà usato più misericordia, che giustizia. Tiene il Pastore in mano un certo suono, per chiamare le pecorelle, e hanno alcune, alle quali pone il nome e le và cibando tal volta del suo proprio cibo. La notte le tiene nel proprio gregge, ovvero in certi reti, che rende, e tiene il cane acciò lo svegli, e amalo per amor delle pecore. Avanti che le mandi alla pastura, le tien prima nella propria casa. Significa questo, che Dio ci tien prima nella mente sua, e poi ci manda in questa valle di lagrime è miserie, accioche, qui pascendoci, gli possiamo P.4.c.1.

fiamo dare il latte. Il Cane ſono i Predicatori. Lo Spirito Santo è il ſuono, che và ſonando cantici d'amore, chiamando le pecorelle. Il ſimbolo egli articoli della fede, ſono la rete. I Paſtorelli, per lo ſtare intorno a' loro animali, par che non poſſano parlare, e trattar d'altro, che di eſſi. Così il noſtro Criſto, quando ſi fece huomo, non pareva, che ſapeſſe trattar d'altro, che di noi è di noſtra ſalute, e però diſſe. *Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicuti qui miniſtrat.* Noi ſiamo di quelle pecorelle nominate co 'l proprio nome, e che ci ciba co 'l ſuo proprio cibo, perche ſi comunica a chi ſi rende atta di quel compiacimento è cognizione della capacirà di lui. Eziandio il luogo, dove il Paſtore tiene il letto, non è differente da quel del ſuo gregge. Il luogo del ripoſo dell'anima, è il proprio cuore di ſe ſteſſa, dove ſi ripoſa ogni ſua opera è le ſue potenze, e in quello ſteſſo Dio ſi degna venire ad abitare, e dire ſtà all'uſcio di quello è picchia. *Ego ſtò ad oſtium, & pulſo.* La vita dell'huomo, non è altro, che Croce, poiche ſtiamo in continua battaglia, e Criſto aſceſe ancor egli in ſu la Croce, ma diverſiſſima dalle noſtre, perche non ne ſarà mai una tanto travagliosa, quanto fù la ſua. Non eleggon mai veſtimenti delicati i paſtorelli, ma rozzi è vill. E che diſſe il Verbo di Giovanni? che quelli che veſtono delicatamente ſtanno ne' palazzi de' Rè: e qual veſtimento fu più vile al noſtro Criſto, che pigliare la noſtra umanità. Non ſi difende il paſtor per l'ordinario con l'arml, ma con certe frombolette. Ben diſſe Criſto a Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in queſto gran gregge di pecorelle, per divorarlo, venne il Verbo, come amantiſſimo paſtore, a combattere con lui non con arme, ma con pene è paſſioni. Il Santo Vangelo è tutte le ſue parole, ſon le frombole, con le quali difeſe noi ſue pecorelle dilette dal vorace Leone Infernale. E quelle ſette parole, che egli diſſe in Croce, dove dimoſtrò tanto ardor di carità, tanto deſiderio della ſalute noſtra, e tanto amore, promettendo il Regno del Cielo al ladrone, che lo chiedeva, non ſurono, ſe non ſette frombole, che ſpezzarono il capo a quel ruggente Leone. Quella dolce parola, ch egli diſſe in vita ſua; che noi imparaſſimo da lui, che era manſueto, e umile di cuore. Quell'altra, che noi ſeguitaſſimo lui, e che ci amaſſimo inſieme, e tante altre, che furono altro, che frombole, ch'egli avventava verſo quella feroce beſtia dell Inferno? E quante pecorelle tolſe il noſtro Paſtor Criſto dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo ed altri? Nello ſteſſo Vangelo gli gettava gran frombola nel volto, quando dice, ch'egli è 'l Padre ſono una ſteſſa coſa, e che egli ſtà nel Padre, è il Padre in lui, dove dimoſtra che l'adorazione conviene a un ſolo Dio, e che nulla vale l'adorazione de'falſi Dei. Queſta fu pure una gran frombola, poiche per queſto tãte anime andavano all'Inferno. Più può la parola verace, che la percoſſa ingiuſta. Portò ſempre Criſto il baſtone in mano per prẽder forza, e per batter alcune volte le ſue pecorelle. Il baſtone è la ſua divinità, per la quale prendeva forza la ſua umanità, ilche fu manifeſto in quel miſtero, quando ſcacciò del Tempio quelli che vendevano, e nel fare i miracoli. Il baſtone è ancora la ſua Croce, la quale preſe dal primo ſtante della ſua concetione, e la portò inſino a che diſſe, *Conſumatum eſt*. Conduce le ſue pecorelle nel paſcolo della ſua umanità, dove ſono quelle tanto freſche erbette de' ſette doni dello Spirito S. i frutti ſuoi; anzi le ciba di ſe ſteſſo, dando loro il corpo, e ſangue ſuo, e quelle, alle quali è conceduto d'arrivare a maggior nobiltà di gratia, guſtano quelle freſche erbette dell interne comunicationi, che infonde Dio all' anima, e de' ſuoi innumerabili benefizi. Altre guſtano quell'erbe più alte, che ſono la felicità del Cielo: quaggiù ſi guſtano per participatione, e laſsù poi per eterno poſſeſso. E qual'è, ò mio Verbo, la limpidiſſima fonte dove le meni a bere? Tu ſteſso ſei la fonte. *Fons ſapientiæ*. E vai eſclamando, che chi ha ſete venga a te a bere. *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat.* E ancor diceſti alla Sammaritana, che in quell'anima, che beeſſe dell'acqua che tu gli davi, ſorgerebbe un fonte, che ſalirebbe inſino alla vita eterna.

Dopo che l'ha menate a bere, le lava. *Lavit nos in ſanguine ſuo.* E S. Paolo dice:

dice. *Si enim ſanguis hircorum, & thaurorum*. Molto più il ſangue del Verbo umanato. Dopo, che l'hà lavate, prende le forbice, e le toſa, e queſto vien denotato, quando l'anima ſi truova frà 'l timore, e la pena, o vero frà le tentationi, e depreſſioni; Dio le toglie i ſuoi appetiti, e deſideri, a chi le paſſioni, a chi l amor proprio, ſecondo, che il ſuo Divin beneplacito ſi compiace. Le lega poi li piedi, e ponla a giacere. Lega Dio tutti i noſtri ſentimenti, e affetti, in modo che riman l'anima deſolata, a tal che non hà guſto, ne ſentimenti eſteriori; e nell'interiore, eſſendo alquanto legato l'affetto, e non le par poter dire altro, che, *Eripe me, & libera me de ore leonis*. Stà l'anima a giacer nel conoſcimento della ſua deſolatione, e miſeria, ſolo alza gli occhi tal volta a chiedere ajuto, e ſoccorſo. Sia quale anima ſi voglia, non può venire a perfettione, ſe non è prima toſata dal Signore, chi patiſce nell'interiore, e chi nell'eſteriore, chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire. *Ego dormivi, & ſomnum cœpi, & exurrexi, quoniam Dominus ſuſcepit me*. Biſogna prima dormire, a voler che il Signore ſia quello, che faccia riſuſcitare, e biſogna fare quel che ſa chi dorme non ſente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non ſi piglia noja di chi dorme, o di chi ſtà deſto. Biſogna, che ancor io così dorma; perche non dormendo nella mortificatione, un' altro patirà, e io non avrò il merito, un'altro ſarà patiente, e io non avrò la corona, un' altro ſarà mortificato, e io non mi dominerò. *Ego dormivi, & ſomnum cœpi*. Quando l'anima è venuta alla perfetta umiliatione, e annichilatione, l'è conceduto di poterſi rallegrare, e conoſcere, i doni, e gratie, che Sua Divina Maeſtà le hà conceduto; perche gli riconoſce da eſſo Dio, e ſi và confortando con quello, che ſi facciano l'opere buone nel coſpetto delli huomini, *Ut glorificent Patrem, qui in Cœlis eſt*. Biſogna ben prima contemplare Dio, e conoſcer l'interne ſue illuminationi, e poi riſuſcitare, cioè operare. Non dice mi riſuſcitai da me, cioè operai da me, ſenza il volere di mio Padre, ma *quia Dominus ſuſcepit me*, perche così volle il mio Padre, e Dio, non dice un' huomo, ma Dio; perche s'e's'accordaſſero inſieme tutti gli huomini, non potrebbon fare operare, poſſon ben dare ajuto, sì, ma non già fare operare. Se ſi ſtudiaſſe mille anni la ſcrittura, ſe Dio non porge la ſua gratia operando lui. *In vanum laboraverunt*. Poi và il Paſtore prendendo il latte della ſua pecorella; ma non lo prende ſino a che non le hà tolto i figliuolini. Per fin che ritenghiamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando il Paſtore prende il latte dalla ſua pecorella, la ſa ſtar ritta, e non a giacere; Ci denota queſto, che quando il noſtro libero arbitrio ſi delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio, e volerlo onorare in ogni coſa, ſtando in atto d'amore, in atto di patienza, in atto d' umiltà, e finalmente in atto d' ogni virtù, all'ora Dio può prendere il latte da noi. Quando ſtiamo in atto d'amore, e carità, e ancora di contemplatione della Deità, credo pur che gli ſia grato. Biſogna ſtar ritta con quattro piedi, non baſta con due, perche ſi deve avere tutte quattro le virtù Cardinali. Eſce caldo il latte, ma in ogni modo biſogna metterlo al fuoco. Lo mette Dio nel fuoco della ſua carità; di quella, con la quale ci amò, avanti che il ſecolo fuſſe. Non può eſſer cibo del ſuo Signore il latte, ſe non ſi mette al fuoco. Se l'opere noſtre non ſon partecipi della Paſſione di Gieſù, cioè che ſiamo in gratia ſua, non poſſono eſſer piacevoli all' Eterno Padre. Ma è da notare, che molto più ſon grate a Dio l' opere noſtre, quando attualmente ſono unite all'opere del Verbo, e fatte in amore, e carità. Il latte è cibo non ſolo de' ſani, ma ſerve ancora per gl' infermi; è queſto mi moſtra. che il Signore, ſi ſerve ancora dell' opere noſtre in ajuto delle ſue creature. E ſi come il latte, che ſi da a gl' infermi non è neceſſario, che ſia tanto ſcaldato, quanto quello, che ſerve pe' forti, e gagliardi; così l'opere noſtre, quando hanno a ſervire in ajuto de' proſſimi, non è neceſſario, che ſieno con quell'attuale unione con Dio, perche in queſta attuale unione, ci ſi và più acquiſtando la perfettion propria, che l'utilità

de

de proſſimi. Prende Dio il noſtro latte, quando ne vuol cibar altri eletti, non già infermi, ma forti, perche l'opere de' giuſti fatte con manſuetudine, e umiltà, vanno mitigando il calore della ſuperbia, elatione, e vanagloria de peccatori. Onde, ſi come il latte rinfreſca; così eſſi con le lor ſante operationi, vanno rinfreſcando il calor dell'ira de' poveri peccatori. Beate quelle pecorelle, che odono la voce di queſto buon Paſtore. Ma quante voci ſon quelle, per le quali, e con le quali và egli chiamando queſta pecorina? Andò chiamando con la voce de' Profeti avanti ch'e' veniſſe in terra. Eſclamò poi con la propria voce il Verbo, quando viſſe fra noi mortali. La terza voce fu nell'emiſſione dello Spirito Santo. O, che buona voce? Fù tanto il ſuo clamore, che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. Và poi egli ſteſſo eſclamando con un'altra voce interiore, e beata quell'anima, che ode queſta voce? La chiama con un proprio nome, perche ciaſcun'anima credente và chiamando col proprio nome, ſendo che varie ſon le vocationi. Con la medeſima voce, ma col proprio nome chiama ciaſcuno ſecondo la ſua vocatione. O Verbo, tu hai una voce tanto ſonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti ſentiamo. Ma che fai, ò Verbo, mandi alcuno de' tuo' ſervi. Va la pecorella ſeguitando il paſtore, ed egli gli fa la ſcorta con la Verga, non la laſciando entrare a cibarſi di quel che è cibo de' più nobili di lei, dico dell'huomo. Quando l'anima và ſeguitando il Verbo, egli le fa ſcorta con l'opere, che fece nella ſua umanità. La verga ſono i comandamenti, e quando pur la pecorella ſcappa, con eſſa verga la fa ritornare, non laſciando, che ella prenda il cibo di quello, che è maggior di lei; perche, quando ci vogliamo uſurpare la gloria della Divinità, e cibarci del cibo ſuo, che è la gloria, e onore, e gli la ritira; però biſogna, che noi diciamo, *Non nobis Domine, Non nobis, ſed nomini tuo da gloriam.*

CAPITOLO X.

Eſpone quelle parole del Salmo. Confeſſio & pulchritudo in conſpectu ejus. *Tratta delle conditioni che deve havere la confeſſione noſtra con la quale confeſſiamo Dio, della bellezza divina, e di quelle coſe che rendono belle l'anime noſtre nel conſpetto di Dio.*

Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu ejus. Confeſſio. E neceſſaria quaggiù a noi queſta confeſſione, dico, confeſſar te, ò mio Dio; ma coſtaſsù non la confeſſione, nò, ma ſi bene l'eſercitio continuo della lode. *Et pulchritudo in conſpectu ejus.* E ben giuſto che ſia nel tuo conſpetto la bellezza; dapoi che ogni coſa da te è fatta pura, e bella. Coſtaſsù l'eſercitio della lode ſi può fare, e ſi fa ſenza conditione; però che ſempre quell'anime beate veggon te; ma quaggiù la noſtra confeſſione, biſogna, che ſia fatta con conditione, riſpetto alla cecità noſtra. Confeſſiamo quaggiù quello che crediamo, ma coſtaſsù quello, che veggiamo. Ma dimmi un poco, ò Verbo, quante conditioni vuole avere queſta tua confeſſione; che poi coſtaſsù da te la faremo ſenza conditione veruna. Sì, cinque particolarmente ne vuole avere; La prima conditione è, che debbe eſſer fatta la confeſſion di te con tanta fede, che per la certezza ſembri evidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, ſia perduta la fede. Debbe l'anima credere in te, e a te; come ſe ti vedeſſe co' proprii occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non avrei più fede di vederti, ſendomi preſente d'avanti a gl'occhi, perche ceſſa la fede, ove è evidenza del ſenſo. Con queſta conditione ſono obligata a confeſſar te mio Dio. Secondariamente debbe eſser fondata ſopra te, e mantenuta co'l fondamento di te, che ſei la viva pietra. Terza conditione è l'intentione di giovar a' proſſimi. Quarta, vuole eſser fatta queſta confeſſione, con tanta fortezza, e tanto viril cuore, che ſe fuſsero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può ſopportare una creatura, e ancora mille Inferni, nulla temeſſe l'anima, e nulla

Rimaſ-

ſtimaſſe, per mantener queſta verità. La quinta, e ultima conditione, vuol eſſer fatta queſta confeſſione tanto perſeverantemente, che ſe bene aveſſimo durato a confeſſar eternamente, dobbiamo ſtare perſeveranti in confeſſar di nuovo eternamente eſſa Verità. Coſtaſsù in Patria ſi fa queſta confeſſione, dico di lode, ſenza conditione; perche non vi è pericolo alcuno di ſuggeſtione, ſi come quaggiù, dove ſono mille ſuggeſtioni, che ci diſtolgono dalla tua lode, ò mio Signore. Non è forzata coſtaſsù la lode, nò, ma è fatta di proprio volere. Pura, ſincera, ſenza meſcolanza alcuna. O, quando ſaremo coſtaſsù, all'ora intenderemo, e capiremo la ſoavità di eſſa. *Confeſſio, & pulchritudo*. E tanto grande la bellezza tua, o mio Dio, che ſolo potendola tu vedere da te ſteſſo, come ella è, da te ſteſſo ſolo può eſſer compreſa, e veduta, e però, *Pulchritudo in conſpectu ejus*, perche ſolo appariſce queſta tua bellezza davanti a te ſteſſo; e perche da te ſteſſo, e per te ſteſſo può eſſer veduta, e compreſa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza noſtra, non la poſſiamo vedere; e ancora coſtaſsù non la potremo mai vedere, nè comprendere appieno, ſi com'ella è; e però ſolo è nel tuo coſpetto, e ſolo da te può eſſer compreſa queſta tua bellezza. Da te ancora procede la bellezza noſtra; però che, ſi come la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l'anime noſtre, ſendo da te illuminate, ricevono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro, procedente da te, che ſei ſomma bellezza, e ſommo decoro. Ma dopo te ci è Maria: O, quanto ſei bella, leggiadra, e gratioſa. O Maria; *Pulchra es, & decora filia Hieruſalem, & macula non eſt in te*. Le Vergini ſon quelle che ricevono da te, ò mio Dio, queſta particolar bellezza, ſecondo quello che hanno più amato in te, dico, la Purità; mà l'altre creature, ricevono sì la tua bellezza, ſecondo il grado dell'amor loro; ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch'ella è premio della purità. Sì, ſtiamo quaggiù nel tuo coſpetto, ſi come ſtaremo poi coſtaſsù; ma pochi, pochi ſon quelli, che ſtanno nel tuo coſpetto quaggiù, così belli, che tu gli poſſa amare. Coſtaſsù ſtaremo nel coſpetto tuo continuamente, e ti potrai dilettare in tutti, perche tutti allora ti potrem piacere, ſendo che tutti ſaremo participanti della tua bellezza; la quale non ſolo darà contento a te, ma lo darà ancora a noi; però che, ſe bene non poſſiamo, come tu da noi ſteſſi, veder noi ſteſſi, vedremo eſſa noſtra bellezza in te, come in iſpecchio lucidiſſimo, tanto che dalla tua bellezza, veduta da noi, e dalla noſtra, che vedremo in te, ſaremo grandemente conſolati, ſendo che dalla viſion tua, procede tutta la noſtra beatitudine. Quattro ſon le coſe, che ci fanno apparir belli quaggiù nel tuo coſpetto. Prima la manſuetudine, una coſa tanto bella, che attrae l'anima a te; dico, che tanto appariſce bella nel tuo coſpetto quell anima, che ſi veſte della manſuetudine, che ſubito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in eſſa; per la ſimilitudine, che hà con te, che l'attrai a te, e così per la bellezza della manſuetudine, ſiamo tirati al tuo coſpetto. Secondariamente, abbiamo la bellezza, mediante il ſangue tuo, però che eſſo è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello venghiamo ad apparire molto belli nel coſpetto tuo: *Pulchritudo, & decor in conſpectu ejus*. La terza coſa, che ci fa in queſto mondo apparir belli nel coſpetto tuo, ſi è la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, dico, della Confeſſione Sacramentale, e della Comunione del Corpo, e Sangue di te Verbo; però che queſti, ò quanto grandemente abbelliſcono l'anime noſtre, facendole ſimili a te, dico, al decoro, e alla bellezza tua. La quarta coſa, ſi è il Santo Batteſimo, il quale purifica l'anima, e la fa monda da ogni macchia di peccato; onde ella appariſce tanto bella per quella candidezza, che acquiſta in eſſo lavacro del Santo Batteſimo, che riſplende nel tuo coſpetto, ſi come le ſtelle, *Candidi facti ſunt Nazaræi ejus*. Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla Santa Chieſa, ci fanno apparir belli davanti a te. Le virtù ſante eſercitate da noi, dico, Fede, Speranza, e Carità; Umiltà, Patienza, e altre ſon quelle, che poi ci veſtono, e ci adornano;

no: onde si può dir dell' anima, *Vestita deaurato, circumdata varietate*. E si come una persona, oltre all' esser di sua natura molto proportionata, essendo poi adornata di pretiose gioje, e vestita con ricchi vestimenti, appariſce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti, che se le fanno; Così l'anima ben proportionata per la gratia tua, quale le conferisce nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti, quando poi si veste della santa Carità di te, e del prossimo suo, e si adorna con le pretiose gioje delle virtù sante, o quanto appariſce bella nel cospetto tuo; è pure un grande adornamento all' anima l' adempiere quello che dicesti tu con la tua bocca; Amar te stesso sopra ogni cosa, e 'l prossimo, come se medesimo, e tutto questo deriva da te; onde non può l'anima apparir bella nel cospetto tuo, se non le dai la proportione, il vestito, l'adornamento, e la bellezza. Queste conditioni infondono nell' anima una prudenza, che a gl'ignoranti, e ciechi pare un' imprudenza; ma bisogna, che queste conditioni sieno temperate con somma prudenza, chi persevererà quaggiù in questa bellezza, andrà poi a collocarsi in quel luogo, che tu Verbo gli andasti a preparare, ma a me basta te stesso.

CAPITOLO XI.

Dichiara quelle parole del Vangelo: Vado parare vobis locum, &c. *e insegna come Christo ci prepara il modo d'acquistare il Cielo, e de mali della superbia, e de beni dell'anime.*

P. 4. c. 1. DIcesti, che ci volevi andare a preparare il luogo; ò non ce l'avevi preparato *ante constitutionem mundi*, si come prima avevi detto? e se l'avevi preparato, perche ora dici. *Vado parare vobis locum*? Se l'avevi preparato innanzi che tu veniſſi quaggiù; perche dici io vò a prepararlo lassù. O che vocaboli usi, Verbo, per condescendere alla nostra ignoranza. *Vado parare vobis locum*. Tu andasti a preparare, non il luogo, nò, che sino ab eterno era preparato, non solo un luogo, ma un Regno, non una mansione, ma più mansione, *Venite, possidete regnum, quod vobis paratum est à constitutione mundi. In domo Patris mei mansiones multæ sunt*, O; dunque che ci andasti a preparare, ascendendo in Cielo alla destra del Padre, ò Verbo? Ci andasti, sì a preparare i modi, e acquistare esso luogo, e con che? con l'infondere, che facesti del tuo Spirito Santo in noi, co 'l quale c'illuminasti l'intelletto, ordinasti la memoria, e movesti la volontà, infiammandola co 'l tuo divin fuoco, acciò potessimo con l'affaticarci, e far molte buone opere, acquistarci esso luogo da te ab eterno noi prepatato. Quello è luogo di pace, e lo debbiamo acquistare con continua guerra. E luogo di riposo, e dobbiamo acquistarlo con fatiche, e luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquistare con affanno, e con pena, e con pianto. E finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquistarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentationi, continue, afflittioni interiori, ed esteriori. Ci andasti ancora a preparare il luogo, perche dove eri tù, volevi, che fossimo noi. O, sì, perche noi stessimo dove eri tu, infinito mio bene.

Ogni creatura può dire a se stessa, e tu ò Verbo a lei. *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovisti, me?* Ogni volontà, ogni Intelletto, ogni anima può dire a se, che tanto tempo sei stato con lei, ed ella non t'hà conoscinto; puoi tu dire il medesimo a lei, ò Verbo, lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli possono dire a noi: Tanto tempo è stato con voi, e non l'avete conosciuto? Ci è gran bisogno di questa riprensione. Quanti, quanti fuggono d' esser ove sei tu; le storte intentioni, le maculate opere, le Impure parole, tutte cagionano un fuggir da te. Ma sì, sì: Tu sei dove son quelli, che fuggiron da te; ma quelli non già son dove te, dico, dove sei tù. Tu sei nell'Inferno, ò Verbo, perche quivi eserciti la tua giustitia; ma l'inferno non è già dove tu, perche sei sommo bene, e gloria. Tù abiti pur nei cuor sinceri, ed i cuor sinceri abitano in te,

e si può dire, *Exaltavi electum de plebe mea; manus enim mea auxiliabitur ei*: Se nell'unione, e l'unione in te; e tu stesso sei nell'unione; ben lo dicesti, *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*. Ma guai, guai, e mille volte guai a quelli, che per minima turbatione guastano l'unione del prossimo, e ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confesserò, che quasi peggio tù stimi guastare l'unione buona de' prossimi tra se, che quella ch'è frà te, e sè, perche non si può guastare l'unione de' prossimi frà loro, che non si guasti l'unione ch'essi avean teco. I superbi son quelli, che guastano tal'unione; però che sono, come draghi, e serpenti nelle congregationi, che con il fiato loro avvelenano ogni cosa. Guai, guai a quell'anima, che non ha l'intelletto, e l'altre sue potenze fondate nell'umiltà. Guai, dico, a quella congregatione, dove abita superbia. Guai a quella Città dove sono sudditi, e Principi superbi. Guai alla Chiesa, dove abitano tanti superbi; ma maggiormente guai, se la superbia nella Chiesa, non fusse superata dall'umiltà de' tuoi servi. E perche non volevi che nel luogo, che ci andavi a preparare vi fusse la superbia; subito sprofondasti quello, che vi era di superbia fino nel profondo dell'Inferno. Quell'anima che è superba è simile ad uno, che caschi, anzi sia cascato in un lago, non d'acqua pura nò, ma di puzzo, e di mosa. Quella congregatione dove abita superbia, bisogna che stia in continuo esercitio; come quegli, che combatte in isteccato. In quella città, dove abitano sudditi, e Principi superbi, vi è continua guerra, a tale, che i popoli vi diventano mendichi, e muojonsi di fame. Ma la Chiesa, se non fusse superata dall'umiltà de' tuoi servi, farebbe come una Navicella, che annegasse nel mare. Patisce, patisce, sì, qualche onda, e borasca, ma *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, e come salda pietra in mezzo à l'onde, indirizza i suoi fedeli credenti al porto dell'eterna vita.

CAPITOLO XII.

Spiega quel Vangelo. Simile est regnum cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c. *dove per la buona semenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l'amor proprio.*

IL Regno de' Cieli è simile ad un'huomo, che ha seminato il buon seme nel suo campo. E questo Regno è il Verbo ascoso sotto le Sacramentali specie, il qual vien dentro nell'anime per regnar in quelle. E regno il Verbo, perche il regno hà il dominio in molte cose; così lo stesso Verbo s'assomiglia al regno pe 'l dominio, che hà di tutte le cose; essendo stato dichiarato, e costituito dal suo Eterno Padre Rè, e Signore assoluto del Cielo, della terra, e di tutto l'Universo, con tutte le creature, e ogni cosa, che in esso si contiene. *Rex regum, & Dominus Dominantium*. Il regno d'un Rè non sono semplicemente i palazzi, ò altre cose, ma 'l dominio, che ha, si dice esser il suo Regno, e si domanda Rè di tanto quanto ha sotto 'l dominio, e nel suo reame. Ma 'l mio Verbo è Signore di tutte le cose, e ancora dell'anima delle sue creature, e si è voluto assomigliare all'huomo, *Simile est Regnum Cœlorum homini*, per poter davanti al Padre suo assomigliar noi a se stesso, per mezzo dell'operationi nostre, operate in gratia. Imperoche, si come Giesù volle far le nostre operationi, benche vili, e basse, vestito della nostra spoglia mortale, acciò diventassero nostre le sue pe 'l frutto, che da esse doveamo trarre; così si compiace che noi imitiamo l'operation sue, per quanto ci è conceduto, acciò davanti al Padre, le nostre appariscan sue, e come fussero dell'Unigenito suo Figliuolo gli sien care, e accette. Il seme buono che questo huomo divino hà seminato nel suo campo è il Sacrosanto Vangelo. Dalla bocca del mio Sposo, esce questo divin seme delle sue sante parole, in guisa di piccoli granelli di finissimo oro. La terra, dove semina il mio Diletto il seme d'oro, e l'anima di ciascuna creatura.

Fà

Fà questa divina semenza per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente spargono il seme del Verbo divino nell'anime. E si come il seme materiale, dipoi che è seminato, più è della terra, che dell'agricoltore, che lo seminò; così il Verbo di Dio, dico, la sua parola, e più di chi l'ode, che di chi la dice; perche, chi la dice hà per fine principale l'insegnare, e chi l'ode deve aver per proprio intento l'esseguire, e mettere in opra quel che ode. Questa terra seminata nell'anime nostre, fù innaffiata dal tuo pretioso sangue, ò mio Giesù, che scaturiva abbondantemente dalle tue sacrate piaghe, acciò ella desse il copioso frutto.

Cum autem dormirent, venit inimicus homo, & super seminavit zizania in medio tritici. Questa zizania è seminata nell'anima dal nimico infernale, quando le potenze di quella, che far doveano la guardia, dormivano. Però che, quando l'istesse potenze non instanno svegliate, e diligenti, e vigilanti, massimamente dopo la ricevuta semenza del Verbo, cioè, della parola di Dio, non tarda l'antico avversario dell'uman genere di venire all'anima con le sue diaboliche tentationi, seminando in quella la zizania, che è seme suo, sopra l'ottimo seme della parola divina. E questa zizania il proprio amore e 'l proprio intendere, dispiacevole tanto a gl'occhi divini, che soffrir non possono di rimirar quell'anime, che in se lo ritengono. Questo proprio amore, e intendimento, son quelli ostacoli, che impediscono ch'egli non può unirsi, e compiacersi perfettamente, come pur tanto desidera che la sua immensa liberalità, nell'anime delle creature sue. Ma non vuole il Signore, che la zizania si sbarbi, e si tolga, nò, nò, perche egli disse. *Ne forte colligentes zizaniam eradicetis cum ea simul, & triticum.* Non si contenta; nè permette questo buon Dio tal volta, che si lievi questo proprio parere, e questo proprio amore da alcun'anima, mentre elle vivono nel mondo, benche, perciò le dispiacciono, per esser impedimento della perfettione, perche egli, che è la Sapienza eterna, vede, che senza questo interesse dell'amor proprio, e proprio intendere, molte anime non farebbon quelle buone operationi ed esercizi, che fanno; onde egli non le svelle, ne sbarba, perche non si manchi d'effettuar le buone opere, a edificatione de' prossimi, e augumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime anime, amatrici troppo di loro stesse; e del proprio intendere, saranno gastigate. Se ben tollera Iddio molto tempo la zizania in quell'anima; non pensi però alcuno, ch'egli mai la riponga nel suo granajo di vita eterna con l'ottimo seme, se prima non è consumato tutto il mal seme nel fuoco del Purgatorio. Permette, similmente questo sapientissimo Dio, con somma providenza, che alcun'altre anime non conoscano d'aver in loro questa zizania del proprio amore; perche sà, che conoscendolo cascherebbono in tale sbigottimento, che non farebbono altro bene; onde, mentre non lo conoscono, non lo posono, nè anche sradicare, e così va crescendo in loro fino alla morte, insieme col buono seme. Ma a quest'anime ancora nel tempo del mietere, che sarà alla lor morte, dimostrerà Dio, che non gli piacque in loro questa zizania; perche il non conoscerla fù lor difetto, facendosi incapaci di essa cognitione, per aver avuto il cuor codardo, e pusillanime; onde dal giuditio del supremo Giudice saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio, a consumar la zizania, che andò crescendo in loro co 'l buon seme; perche dirà il Signore, che è quell'huomo Evangelico, che seminò il buon seme nel suo campo. *Colligite, colligite, primum zizaniam, & alligate eam in fasciculos ad comburendum.* Non permetti già, ò mio Dio, che in alcune anime da te elette specialmente, stia sconosciuto questo proprio amore, e intendere, e perche vedi l'attitudine di esse a riconoscerlo. A queste tali con ispirationi interne ne dai lume, e notitia, tal che esse lo svellono, ésbarbano. Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signor del campo è del seme per prender l'anime senza verun intervallo, e le ripone con gioja nel granajo di vita eterna.

Sì, sì, Signore *Triticum autem congrega te in horreum meum*.

CAPITOLO XIII.

Applica quelle parole dette da Christo in Croce. Consumatum est. *All' anima che hà ricevuto il Santissimo Sacramento, e sopra quelle parole del Salmo.* Visitasti terram, & inebriasti eam, *tratta dell' inebriamento del divino Amore.*

P.1.c.3. QUando l' anima ha in se ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell'Altare, per quell'unione stretta, che in esso ha fatta con Dio, può ben ancor ella dire. *Consumatum est*. In quel celeste cibo tutti i son raccolti, quivi, tutti i desideri in Dio son adempiti: e che altro può l'anima volere, se ritiene in se quello, che ogni cosa contiene? S'ella desidera la carità, avendo in se quello, che è la perfetta Carità, *Deus charitas est*, vien ad aver in se la perfezione di essa Carità. Così della viva Fede, e della Speranza, della Purità, della Patienza, dell'Umiltà, e della Mansuetudine; perche Christo nell' anima, mercè di questo cibo, produce tutta la virtù. E che può più volere, e desiderar l'anima; se tutte le virtù, doni, e gratie, che ella possa voler e desiderare, sono raccolte in quell'ammirabile Dio, che stà veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità stà sedendo alla destra del Padre in Paradiso? *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Oh, oh, quanto bene adunque, avendo e possedendo l'anima questo Dio in se, può dir con verità, *Consumatum est*. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l'è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi beni.

Visitasti terram, & inebriasti eam. Quanto è vero, che fu visitata quell' avventurata terra del monte Calvario dalla gran copia del sangue, che sopra di quella fu versato dal corpo del mio Redentore. Onde non è maraviglia, che inebriata la terra dalla potenza di esso sangue, benche insensibil fusse, non potendo con la lingua renderne gratie, tremasse è s' aprisse, dimostrando in quel che poteva, segno di gratitudine verso il suo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fù visitata è inebriata la terra del Calvario dal sangue di Christo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento del medesimo sangue è stata inebriata la terra del cuor nostro del divino Amore. E come quelli, che avendo bevuto gran copia di vino per la veemenza di quelli bene spesso eruttano; così, l' anima inebriata di questo sangue erutta dalla sua bocca laudi divine, e ringratiamenti al suo Creatore, e per la veemenza del copioso amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole sante ed esemplari a' prossimi, e quanto ella dice è ridondante in onor di Dio, e in utilità dell' anime. Anzi ardirò dire, che non mal si sentirà parlare quell' anima inebriata dal sangue, parole infruttuose e vane. O che dolce inebriamento è questo del sangue del mio Verbo. O, fossin' io sempre inebriata, che sempre mi sentirei avvampare il cuore di quel caldo dell' amor Divino; e non mi curerei d' apparire stolta è pazza per amore. O Amore, ò Sangue, ò Sangue, ò Amore.

CAPITOLO XIV.

Di tre scalini per salire al costato di Christo, che sono humiltà, giustitia, e amore delle quali virtù dice cose notabili; spiegando quelle parole della Carità. Introduxit me rex in cellam vinariam.

MA che più bella, quadrata accomodata cella, che 'l tuo sacro Costato, ò Giesù mio? E ben cosa giusta, che tu ordini la carità; perche la carità è un' ordine, e mancando tu, che sei la stessa carità, d'ordinarla nell'anima, mancherebbe in quella ogn'ordine. *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cœlo, & in terra, & in anima credente. Deus autem noster in Cœlo, omnia quæcumque voluit fecit*. E quelli, che son condotti costì nel tuo costato son puri, e vergini,

vergini, e però poſſon dire, *Hi ſunt qui cum mulieribus non ſunt coinquinati*. Ma in molti modi, e per molte vie ſi conduce l'anima a queſta caverna del tuo coſtato, o Verbo. Tre vie particolari, ò tre ſcalini, mi fai intendere; per li quali aſcende l'anima a queſta cella vinaria. Sono i tre ſcalini; Umiltà, Giuſtitia, e Amore; e i fondamenti di quelli ſono la tua Divinità, l'anima di te Verbo è la tua umanità. L'umanità tua è quella, che fa il fondamento è la baſe dove ſi dee poſare il primo ſcalino della ſcala. Umiltà, è il primo ſcalino, che ne conduce a queſta cella vinaria del tuo coſtato; e fa sì l'umiltà, che conduce ancor poi l'anima al Verbo divino; però che, ſi come l'umiltà conduſſe il Verbo divino nella cella vinaria del ventre di Maria così mediante l'umiltà, l'anima ſi conduce a lui. L'umiltà è quella che a tutti compatiſce; a tutti ſi ſtima inferiore di virtù è bontà, così à' perfetti, come a gl' imperfetti. E quelli che poſſeggono da dovero queſta ſanta virtù dell'umiltà ſon quelli, de' quali ſi può dire, che *Spiritus Domini requieſcat ſuper humilem, & quietum*. O Verbo, ò Dio, tanto è l'amore, che porti all'umiltà, e a gli umili tuoi ſervi, che con quelli, che poſſeggon tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti ſegreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celeſti grandezze. L' umiltà partoriſce un ſanto odio di ſe medeſima; e per conſeguenza un grand' amore al proſſimo. Ella al tuo petto nutriſce gl' ignoranti, e ancora attrae con la ſoavità del ſuo latte gl' Infedeli a te. Il fondamento del ſecondo ſcalino è l'anima tua puriſſima, ò Verbo. Lo ſcalino dov'ella ſi poſa è la ſanta giuſtitia. Queſta partoriſce, tanti figliuoli, ma, ò, quanti ne veggio, che ſotto mantello di miſericordia laſciano andare impuniti i difetti propri, e quelli de' loro ſudditi ed inferiori, e per queſto s'eſpongono a gran pericolo d'andare all' Inferno. Ma che maggior immiſericordia può eſsere, che aver miſericordia dell' offeſe, che ſon fatte a te, ſenza uſar mezi di far riconoſcere la gravezza delle medeſime offeſe, e che ne ſortiſca in loro pentimento ed emendatione. Ma, quando ſi fa la giuſtitia, e s'adopera giuſtamente, ella procede da te, ò Dio, ed è nutrita dall'umiltà, tien le bilance in mano, e dà a tutti quel ch'è giuſto, rimunera l'operator del bene, rende onore al grande e al maggiore la debita riverenza, al piccolo è minore la carità, e quel che ſe gli conviene, e queſto così al povero, come al ricco, all'ignorante, come al ſapiente; ad ogn'uno giuſtamente dà quello, che ſe gli perviene, e meritamente ſe gli aſpetta. *Juſtus Dominus, & juſtitiam dilexit. Juſtitia, & Pax oſculatæ ſunt*. Queſta giuſtitia hà ſempre l'occhio, e la mira a te, Dio mio. E che coſa è queſta giuſtitia? e che vuol dire ch'ella ha ſempre la mira à te? Oh giuſtitia che è propria un'eſser di te Dio; giuſtitia propriamente è Dio, è colui, che hà in ſe queſta virtù rimira ſempre in te per la ſimilitudine, che hà con te: e rimirando in te, ti vede tanto giuſto, che prima, che mancare della giuſtitia, hai voluto punire, ò Verbo incarnato, ſopra di te tutti i noſtri peccati, e però non manca di fare ancor egli la giuſtitia in ſe medemo, e in altri punèndo gli errori, e gli erranti. Queſta giuſtitia partoriſce, e nutriſce; partoriſce la verità, e nutriſce le Vergini, la verità non è altro, che un continuo atto di ſincerità verſo Dio, e verſo il proſſimo.

Il fondamento del terzo ſcalino, non è altro, che la tua Divinità, ò Signore, e te ſolo inteſa; Lo ſcalino, ſu 'l quale ella ſi poſa, è l'amore; il quale amore hà in ſe un moto grandiſſimo, di modo che in un punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Divin coſtato. Queſto amore ancora partoriſce, e nutriſce: partoriſce nell'anima te Dio, nutriſce ancora ma chi? *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*: nutriſce adunque quelli, che ſon figliuoli di Dio, partoriſce Dio, e nutriſce li ſuoi figliuoli; e i figliuoli di Dio ſono pacifichi: biſogna che ami la pace, chi vuol diventare figliuolo di Dio, e ancora biſogna ch'ei ſia pacifico in ſe, e con gli altri.

Tutti queſti ſcalini ne conducono, non ſolo a queſta cella vinaria del tuo coſtato, o Signore, ma, dico che dal coſtato ſiamo poi introdotti, e collocati, non più nella cella vinaria; ma al trono di tua

Deità, in coteſta celeſte patria del Paradiſo, donde prevaricarono quei ſuperbi, e invidioſi Demoni. Ma io mi contenterei di ſtare ſu 'l ſecondo ſcalino, quanto in ſu 'l terzo, però facilmente ſi può fare un ſalto, e da eſſo ſaltare nella cella vinaria. O giuſtitia tanto poco conoſciuta, e meno eſercitata. Ma chi non haveſſe forze da poter ſalire queſta ſcala, pigli compagnia, dico, chi non poteſſe, ſendo aggravato troppo dalle umane occupationi elevar la mente a queſte coſe alte, faccia oration vocalmente, e con l'opere corporali ſi affatichi, però che ancora in queſto modo vi ſi ſale, e ſi partecipa, e guſta di Dio nella cella vinaria; ma vi è gran differenza da ſalirvi in un modo: ò nell'altro *Ordinavit in me charitatem*. La qual carità è un lattovaro, che nutriſce, e conſerva ogni anima, che l'ha in ſe. Nutriſce l'anima a te Dio, e te Dio all'anima, e conſerva i doni da te dati a quella. La carità è quella, che conduce ogni principio al ſuo fine; dà refrigerio all'anime, che ſono nel Purgatorio, dà gloria a Dio, e confuſione a' Demoni.

CAPITOLO XV.

Compara i buoni Religioſi agl' Innocenti nella purità, e martirio, ſopra quelle parole, che ſi cantano nella Chieſa nella feſta de' Santi Innocenti. Hi ſunt, qui cum mulieribus non ſunt coinquinati, &c.

P. 4. c. 9. ANche quei Religioſi, che vivon Vergini, vanno ſeguitando l'Agnello immaculato con queſto candido eſercito degl' Innocenti, per eſſer eglino nello ſtato Verginale tanto grato, ed accetto a Dio, nel quale egli ſi diletta, e compiace amoroſamente. Veggio, che ſon circondati ancor eglino di luce, e candore ineſtimabile, ma fra loro ſon differenti l'uno dall'altro. Alcuni ſono ammirabili per candidezza, e luce, ma altri ſcorgo, che hanno quel candor così vago, oſcurato alquanto, e ricoperto in quella guiſa, che fanno le nuvolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. Queſti impediſcono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo, perche non hanno nell'operatione quella retta, e pura intentione di ſolo piacere à S. D. Maeſtà. Oh per quanto lieve coſa s'impediſcono i Religioſi un così grande, ed infinito teſoro, qual n'apporta queſto puro operare, intender, e riſguardare? Non può gli effetti della pura intentione eſprimere, ſe non chi prova in ſe.

Sono i Religioſi ſimili a gl'innocenti nel martirio; però che, ſe bene il giogo di quelli è ſuaviſſimo a' ferventi amanti, nondimeno ſi può anche chiamar queſto un glorioſo martirio, apportando continuo patimento a coloro, che voglion mantener intatta quella pura oſſervanza d'un Religioſo vivere, così de' ſanti voti, come degli altri iſtituti. Ben ſono queſti puri Innocenti ſuperiori a' Religioſi, in quanto, che in effetto diedero la vita, e 'l Sangue per Gieſù; ma ſon ſopravanzati poi in quanto, che il lor martirio paſsò in un momento, e quello de' Religioſi dura lungamente, e pur ſempre è martirio. Ancora, perche il lor martirio non fu volontario, e quello de' Religioſi con intera volontà è preſo, ed abbracciato. Ma, oh, quanto pochi ſon quelli, che arrivano a queſta altezza di merito? Si compiace Gieſù, quando i Religioſi offeriſcono il ſangue di lui ſparſo nella paſſione, nell'iſteſſo modo, come ſi compiaceva nei diſtillante Sangue de' puri Innocentini. O Dio d'immenſa bontà, e miſericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando ſarà fatta una tal offerta del tuo Sangue ſparſo da' tuoi veraci ſervi, ſortirà nell'anime peccatrici, pur che non truovi oſtacolo dalla parte loro, ò converſione, ò diſpoſitione alla ſalute. Cantano ancora i Religioſi quel nuovo Cantico, *Ante ſedem Dei*, quando ſalmeggiano in Coro le divine lodi con quella ſempre retta, e pura intentione di piacere a Sua Divina Maeſtà. O quanto ſi diletta Iddio nella lode de veraci Religioſi. *Rectos decet collaudatio*, sì, sì, ò mio Signore.

CA-

CAPITOLO XVI.

Sopra quelle parole del Salmo. Transferentur montes in cor maris, *e sopra altre parole, che canta la Chiesa nella festa di Santa Cecilia tratta come il sentimento, e gusto della divinità facci l' anime forti, e invitte.*

P. 4. c. 9. L'Intrinseco amore, che portava Agnesa Santa al suo diletto Sposo, l'havea aperta la via da poter entrare a voglia sua nel divin talamo. E, si come i familiari ed amici, e Camerieri segreti de' gran Signori, possono andare a trattar familiarmente con quelli, così ella havea podestà d'entrare nella segreteria di Dio, e a sua posta v'entrava, si come la Sposa nella camera del Rè, trattando con quello intrinsecamente, e con amorosa familiarità; onde attraeva quei Divini, e alti segreti della Sapienza eterna, i quali poi manifestando al mondo con quella eloquenza divina, facea riempier di stupore quanti l' udivano. O, di quanta sapienza, e dolcezza son colme le voci, che ne da questa Sposa del mio Verbo? *Quem cum amavero, casta sum, cum tetigero, munda sum, cum accepero, virgo sum. Mel, & lac ex ejus ore suscepi.*

Questa gloriosa Santa havea dalla bocca di Dio ricevuto il mele, e il latte. L' humanità del Verbo è la bocca; il mele la carità, e il latte un sapore della suavità Divina, anzi un sentir, che fa l'anima, per quanto può esser capace, della divinità di Dio. Però, quando Dio comunica all' anima di questa suavità, benche minima particella, ella ne diventa così ardita, e forte, che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendosi fra i taglienti coltelli, & in se patendo asprissimi tormenti, e pene, sendo che quel minimo sentire, che ha l'anima della Divinità di Dio, conforme alla sua capacità, le fa quasi perdere il sentimento corporale, e sensibile, si come non solo in Agnesa, ma in tanti, e tanti altri Santi è avvenuto, i quali ne' martiri gioivano in guisa, che il lor patire restava estinto. Ma ritorniamo hora ad intender il resto di quelle dolci parole. *Mel, & lac ex ejus ore suscepi;* poiche sentò la Beata Agnesa, che così dice. Dalla bocca del mio Celeste Sposo hò ricevuto il latte e 'l miele, che è la carità, la quale più s' estende in questo senso all' amor del prossimo, che a l' amor di Dio. Il miele, benche sia dolce è ruvido alquanto; questo vien significato, che in amare il prossimo si patisce assai, massimamente allora, quando da dovero s' ama Iddio, e si vive perfettamente, però che 'n vedendo le creature offendere Iddio, il che è tanto difforme allor pensiero, quelle tali con gran fatica si posson amare, per l' intrinseco amore, che si porta a Dio, qual' è da quelle offeso. E pur vuol questo Dio, che amiamo i peccatori, si come i giusti, e che vogliamo bene a chi ci offende, e perseguita, come a chi ci ama. Per ciò la gloriosa Agnesa, essendole dal diletto Sposo infusa la carità, non solo di Dio, ma de' prossimi presa, per il miele, potrette ben' ella provare in se la ruvidezza di quello nel soffrir tante ignominiose ingiurie, che furon fatte a lei dalle creature; onde ben dir potea: hò ricevuto il mele dalla bocca del mio Sposo qual'è la carità, che m'hà dato virtù di poter amare li miei nimici, che per altro mi havrebbono incitato a odio, offendendo essi il mio Dio in me. Ancora ricevette Sant' Agnesa il latte dalla divina bocca. Il latte in se ritiene una dolcezza assai più delicata di quella del miele, fortifica, e nutrisce, e si piglia con la bocca dalle mammelle, e ha la sua origine dall' interiore di chi lo dà, ed è della sostanza, che quella tale che lo dà tiene in se nascosa. Però il latte della Divinità di Dio è molto delicato, e nutrisce l'anima, che lo riceve, fortificando quella, come s'è detto. Si piglia con la bocca dalle mammelle dell'umanità del Verbo; Ma, che vuol significare, Agnesa Santa, che voi dite aver ricevuto il latte non dalle mammelle del Verbo nò, ma si bene dalla sua bocca. Significa questo, che 'l Verbo comunica all'anima

quel delicato ſentimento della ſua Divinità per mezzo della bocca della ſua umanità, e l'anima a ſe l'attrae con la bocca del deſiderio. Hà origine il latte dall'intrinſeco di chi lo dà, ed è della medeſima ſoſtanza di quella, che lo dà, così il ſentimento è guſto, che riceve l'anima compiacendoſi nella Divinità riceve per mezzo del Verbo umanato. Il Santo Vangelo ſi può anche dire, che ſia latte ſoaviſſimo, e ci è dato per bocca della Santa Chieſa, mediante i Santi Vangeliſti, e Dottori, che l'hanno eſpoſto. Il qual Vangelo, quanto ſia ripieno di dolcezza, ſoavità della Divinità, e Umanità del Verbo, dicalo, Dio, mio, chi t'ama, e chi in qualche parte ha di te cognitione. Nutriſce l'anima queſto latte, la quale per fede, e deſiderio pone la bocca alle due feconde mammelle della Divinità, & umanità del mio Spoſo, quali ci ſon manifeſtate in eſso Sacro Vangelo; onde vien fortificata queſt'anima dalle virtù di lui.

Il Fine della Terza Parte.

PAR-

PARTE QUARTA

Contemplationi profondiſſime ſopra le perfettioni Divine.

CAPITOLO I.

Della natura della verità Divina, e dell' iſteſſo Dio, e del Verbo humanato ſotto ſimbolo di mare, diſcorre anco delle conditioni dell'amor detto, e di varii modi di cercar Dio.

Parte 3. giorno 3.

IL movente, e ſempre fermo Spirito và attraendo, per dir così, dalla gloria del Padre un raggio candidiſſimo, e luminoſiſſimo di gloria, e dal Verbo Incarnato un dardo, ò una ſaetta ardentiſſima, e pungentiſſima di amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e ſanare, per accendere, per raffredare, per avvilire, ò abbagliare, e per far glorioſe le creature, che lo ricevono nel ſuo cuore, e farle caminare per amore. Dal vincolo col quale uniſce eternamente, e annoda per perfettiſſima unione, ed identità, di carità, e dilettione, lo Spirito Santo le Divine perſone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aſpiramento di un vincolo, e di un nodo, col quale l'anima a ſembianza di quell' unione ſi uniſce a Dio, e a Dio uniſce con perfettiſſima rilaſſatione le ſue potenze, unite anco in ſe ſteſſe, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non poſſa, mercè della gratia, che la tiene così ſtretta, ed unita al ſuo Dio ricordarſi di altro intender altro, volere altro, che il ſuo unico, e perfettiſſimo amore, e la ſontana di ogni bene, che è la Divina Carità di eſſo. *Vulnerata charitate ego ſum*. O, chi non poteſſe come i Beati in Cielo ſciorſe già mai di così beato, e così ſtretto nodo. Dall'Idea della ragionevol creatura, che è nella Santiſſima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la miſura di ogni eſsere, e d'ogni perfettione di eſſe creature, attrae un candore, ed una ſuperfluenza di gratia, infondendolo quaggiù alla creatura, onde ella confermata a quella prima Idea viene ad eſſer perfettiſſima, e ſimiliſſima al ſuo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti, i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti li Spiriti beati l'unione, ed il tutto ha lo Spirito Divino in ſe, e 'l tutto nondimeno attrae a ſe, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuſo da lui prima, che noi ci accorgiamo, ch'egli l'infonda. E come ciò ſi fà? Attrae egli quel ridondamento della gloria, che è data loro, e quaſi bricioli, che caſcano dal banchetto della gloria le comparte alle ſpoſe ricche, e povere inſieme, ricche, perche è fatto lor parte di sì gran bene, povere perche ſono ſempre fameliche di quei veri beni, ne ſtimano mai ſe ſteſſe meritevoli di alcun bene, non che di così gran bene; e da queſto nutrimento di quei veri beni, ò per meglio dire nel noſtro modo d'intendere, Iddio, a cui ſono eſſe per carità unite, creſce in loro, e quaſi viene a magnificarſi nel lor cuore. *Magnificat anima mea Dominum*. Ne ſolo così ſi dice Iddio creſcere in loro, ma in una certa maniera per particolare attributione delle perfettioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciaſcuna delle Divine perſone. Nè queſto ſolo, ma ancora le perfettioni di quelle creature, nelle quali più vivacemente riſplende, come più vicine a Dio la divina ſimiglianza, che ſono i Beati Spiriti Angelici ſpechi deiformi, ed imagini lucidiſſime rappreſentanti le perfettioni divine, ſi che la creatura partecipa tutto ciò, e tutte queſte ſi dicono creſcere in lei. L'augumento, ò accreſcimento del Padre nelle ſue creature del tutto è incomprenſibile, e l'agumento del Verbo, ò dell'amore

del

del Verbo in eſſe, e ineſcrutabile, e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile; quello de gl'Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è ineſplicabile. Attrae il detto Spirito infondente prima ne' Beati Spiriti eſſa ridondanza, e poi infondendola nel ſuo diſcendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli huomini a gl'Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettiſſima carità l'unisce inſieme a Dio, benche ſempre ne' Beati Spiriti è più pura è più perfetta queſta carità, come di quelli, che ſono in patria. E la Città di Gieruſalemme patria celeſte, perciò ſi dice dal miſterioſo Giovanni. *Civitas aurum mundum*. Oro puriſſimo ſenza meſcolamento di terra d'imperfettione, com'è qui fra noi. Vien circondato da cangianti nuvole queſto Spirito, mentre diſcende, ma ſtillanti in diſtillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella ſuperfluente, ridondante beatitudine, ſi che poſſa dire. *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*. Di quel vino de' beati, che Chriſto promeſſe di dare gli Apoſtoli dicendo. *Bibam illum vobiſcum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità ſi debbe infondere in tutti. Ma biſogna, che la diſpoſitione venga da te con la corriſpondenza loro; a tal che s'aggiugnerà gratia ſopra gratia, doni ſopra doni, in ogni anima, che ſarà diſpoſta a riceverti; Diviene poi l'anima teſoriera tua, che può diſpenſare i tuoi doni, che tu riponeſti in lei.

Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta ſottratione ſi ritrae, ſe però può eſſere, ch'egli ſi ſottraga da ſe, e non prima ſcacciato da noi, perche ſe in te poteſſe cadere inquietudine, o mio Dio, è inquieteresti di non poter ripoſare nelle tue creature, e che fa di più? Lo ſteſſo congrega a ſe tutti c'diſperſi, e diſperde da ſe tutti i congregati. Si, tutti i diſpregiati dalle creature gli congreghi, ed attrai a te. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis*. Con la carica, e ſoma delle neceſſità, e de' diſpregi, perche ſono queſti come viliſſimi giumenti diſpregiati, tenuti a vile, e ſopraffatti dal mondo, e tutti quelli, che ſono congregati nella quiete delle coſe tranſitorie, ponendo in eſſe la ſua beatitudine, e l ſuo fine, come beati ſono ſtimati pazzamente dal mondo. *Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt*. O pure ſono congregati inſieme nella malitia, e perverſe operationi, uniti nel mal oprare, ma diviſi in ſe ſteſſi, per le proprie voglie ed appetiti, e bene ſpeſſo con grandiſſima diviſione uniti, e con una unità ſceleratiſſima diviſa. Queſto, o Signore, gli diſperdi, e lievi via da te, perſeverando eſſi in quel miſerabile, e pericoloſiſſimo ſtato. Queſto Spirito a guiſa d'elevante, e volante Aquila, piglia, ed aſſume l'anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca in ſedia? O dolciſſimo amore, e quanto puoi? Alcune ne colloca nel ſuo ſacratiſſimo capo, altre nella ſacrata bocca, e altre ſon tanto limpide, e belle, che le può collocare, e ſi compiace di collocarle ne' ſuoi riſpiendenti occhi, anzi eſſe diventano gli ſteſſi occhi, e di più pupille di quegli occhi, dove vanno riſguardando quello, che riſguarda il Verbo, con quella participatione, che ſi conviene a creatura. E di queſt'anime egli diſſe particolarmente. *Qui tangit vos pupillam oculi mei*. Ma quando quivi ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo, quelle riſguardano in lui, lo ſteſſo Verbo riſguarda nel Padre quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le creature, e quelle ancora in tutte le coſe. Riſguarda il Verbo tutte le coſe, per eſſergli tutte preſenti. E queſto non può fare, ſe non per participatione di gratia; per affetto d'amore, e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Riſguarda l'anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni coſa; riſguarda le creature, ma in Dio, ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in ſe ſteſſe, ſe non come procedenti da Dio, in quella guiſa, che avviene all'occhio noſtro, che fiſſamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettiſſimo oggetto, di poi ovunque gira lo ſguardo, e ovunque s'affiſſa, gli par ſempre vedere lo

ſteſſo

ſteſſo ſole, benche quivi non così propriamente lo vegga Ma nella creatura ci è di più, perche eſſendo in ciaſcuna di eſſe un raggio, ò pure eſſendo ciaſcuna di eſſe un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in eſſe non vegga Dio, come non può veder altri coſa alcuna ſenza benefizio della luce, e che prima non conoſca, e veggia eſſa luce, ma come riſguarda le creature? Le riſguarda ogni volta, che per affetto d'amore aſpira alla lor ſalute, bramando ardentemente di vedere in ciaſcuna di eſſe ſcolpita per gratia, la viva immagine di Dio, con tanto acceſo deſiderio, che vorrebbe per ciaſcuna di eſſe, e per la ſalute d'ogni più vile, ed abbietta perſona del mondo dar mille volte la vita ſe biſognaſſe, partorendole nel ſuo cuore avanti a Dio con iſpaſimata brama, e cocentiſſimi ſoſpiri, come diceva quell'anima tutta ardente di carità del proſſimo, e che bramava *Anathema eſſe à Chriſto pro fratribus ſuis. Filioli, quos iterum parturio donec formetur Chriſtus in vobis*. E quali erano que'dolori di parto, dolori tanto intenſi, e tanto mortali. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandalizatur, & ego non uror?* Ne dura poco tempo queſto dolore di parto, ò ſi viene mai al fine del partorire, perche non ſi toſto ſe ne partoriſce una, che per deſiderio ſe ne concepiſcono non dico le migliaia, ma i milioni. Imperoche è tanto grande queſt'aſpiramento, che non ſi contenta d'una, di due, o di tre Città, ma riſguarda a tutto'l mondo, ne ſolo alle preſenti, ma ancora a quelle creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità queſto ſeno del cuore co'l quale ella le partoriſce. E che a di più? Vede in uno ſtante tutte le coſe, che vede Iddio, perche gli è preſente lo ſteſſo Dio, vede le creature per affetto di carità, vede tutte le coſe, perche le riſguarda in Dio, nel quale è ogni coſa.

Chi è della Verità narra la Verità, chi ama la luce poſſiede la verità, e la verità nella Chieſa non è altro, che un mare quietiſſimo. Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla Terra; conduce l'anima, che v'è dentro dovunque vuole. In queſto mare navigano gli Angeli, dico certe creature Angeliche, che vivono in carne, ma non come nella carne, e temano quelli che ſon come huomini, ne ſon huomini, e pure ſon certi di carne, e ci nuotano quelli, che ſon per amore ardenti, come Seraphini. L'Altezza di queſto mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la poſſa penetrare. L'acqua di queſto mare ſerve per condurre le navi, e merci dalla terra al Cielo, dal Cielo alla Terra, e ſerve per diletto, mediante la ſua dolce, e ſuave riſonanza; ſerve per nutrimento per quello, che genera in ſe, e per la ſua limpidezza, ſerve per ſpecchio da vederviſi dentro. O verità, o mare. Con tal conditione vuol eſſer propoſta queſta verità. O mare di verità. O mare di verità quanto ſei ampliſſimo. O verità quanto ſei amabile, quanto ſei neceſſaria, ma quanto poco conoſciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in ſe. L'huomo s'affatica a remare per condurre la ſua navicella per queſto mare, ma in detto mare di queſta verità ſ' impara l'alfabeto della dilettione. L'A, ſignifica amore eſtenſivo. B, benigno. C, cieco. D, deſideroſo. E, elevato. F, ſervido. G. geloſo, e generoſo, era il Verbo generoſo, convien che ſia anche la ſpoſa. H, humile. I, integro. K. Kallido in ogni operatione, e carico di lume. L, lucido. M, mortificato, memorante del ſangue, e morto. N. negativo. O, otioſo, come nulla penſante di ſe, ma ſolo di Dio. *Optimam partem elegit ſibi Maria*. P, pietoſo. Q. Querelante come la Spoſa, che non poteva patire pur un punto l'aſſenza dello Spoſo. R, rubicondo del ſangue del Verbo. S, ſapiente, e ſtolto inſieme, perche l'amore a da eſſer ſavio nell'elettione, ſtolto che tragga l'anima fuori di ſe rapita tutta in Dio. T, triplicato, verſo Dio, verſo'l proſſimo, e ſe medeſimo, ma con quell'amore, che genera un'odio ſanto. *Qui odit animam ſuam in hoc mundo*. V. veemente. X, xtietto. Z, zelante, Con, conſigliero. Ru, ruminante, che ſempre ſtia rivolgendo in ſe ſteſſo il ſuo

aman-

amante, come gli animali mondi.

Tutto queſto Alfabetto ſi vuol ſapere da chi vuol'avere in ſe la diletione, che così ſi averà diletione. Un mare è la verità, un mare e'l Verbo, il Verbo ſta nella Verità, e la Verità ſtà nel Verbo, Dio in queſto mare della Verità, il Verbo divino, ed il Verbo umano, e chiunque aderiſce alla Verità, ſta in queſto mare. *Leva in circuitu oculos tuos, & vide.* Iddio ſi ſommerge nella Verità, e s'aſconde in eſſa, e quivi attrae ogni coſa. *Et Veritas Domini manet in æternum.* Per verità il Verbo s'incarnò, per verità riſuſcitò, per verità ci dà la gloria, per verità l'inferno, perche la verità è tutto quello che è, la bugia è tutto quel che non è, perche è l'iſteſſo peccato, ma la verità, come ha il ſuo eſsere da Dio è permanente. *Et veritas Domini manet in æternum.* Ma ohimè, che per queſta verità l'huomo è odiato dall'altro huomo, e per la bugia è amato dall huomo, e odiato da Dio. Ma che importa eſsere odiato dall'huomo, che è vanità? Tutti quelli, che ſi fermano nell'huomo, nelle coſe create, ed in ſe ſteſſi non amano la Verità. E chi può eſplicare la tua grandezza ò Verità? è chi può eſplicare i tuoi pregi? Tu ſei il nutrimento della carità, ſorella della patienza, figliuola dell'umiltà, coadiutrice dell'amore, madre della fede, dottrina de gl' ignoranti, diſciplina de gli ſtolti, regola de'ſuperbi, prigione de'tiepidi, ſcala de gl' innamorati, riposo de gli ſtanchi, ſpecchio delle Vergini, ſicurtà di tutti i tuoi eletti. Vari ſono quelli, che vanno notando, e peſcando in queſto mare della verità, e fanno varl effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apoſtoli, non pigliando quel che cercano; altri pigliano quel che cercano ed alcunl altrl non pigliano quel che cercano, ne altro. Quegli che entrano, e ſi ſottomettono in quella da te tanto amata Religione ſon quelli, che non pigliano quel che cercano, ma l' hanno poi in un modo molto maggiore. Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti ſon quelli, che pigliano quel che cercano, e quelli che oſſervano i tuoi comandamenti, atteſo che penſano per alcune opere eſterne, che ſembrano buone, e non ſono, come non fatte in gratia, dico non ſon buone per acquiſtare il ſommo bene, coſtoro ſon quelli, che non pigliano, quel che cercano, ne altro; ſono anche i tiepidi, e i negligenti nel negotio, che più importa loro, cioè della lor ſalute, e tuo ſervitio, però che, come diſse l'Apoſtolo San Jacomo non truovano, perche non cercan bene, non ottengono, perche non domandano. Ma à quelli, che ti cercano, ed in particolare nella Religione ti dai tutto a poſsedere, o mio Dio, di modo che ſi può dire, che ſei più loro, che tuo, però che una coſa, che ſi dà non è di quello che la dà, ma ſi bene di quel che la riceve. Ma quelli, che camminano per li tuoi comandamenti cercano, e truovano quel che cercan, però che cercando di ſervire a te ti ſervono; ma in un modo differente dal noſtro; poiche pare che ti cerchiamo, e non ti truovlamo, e pure ſei in noi per gratia, e ti poſſediamo, ma non a tutti ti dai ugualmente, peroche alle tue Spoſe ti dai tutto, ma alcuni altri tieni come ſervi, ſendo che ſi occupano in altre coſe, quali gli ſcoſtano da te. Buona ſorte delle Spoſe conſacrate a te, che ti amano ſopra ogni coſa, e ſolo in ogni coſa ſervon te, perche ti poſſeggono tutto, e in tutto, non volendo altro che te. Gli altri, che altro cercano teco, ſe ben ti hanno non li poſseggono così tutto, perche ſei diviſo per così dire, come è il lor cuore, perche ad eſso ti vieni ad aſſomigliare, come dici Signore con la tua bocca. *Cum ſancto ſanctus eris, & cum perverſo perverteris*, perche ognun ti ritruova qual' è in ſe ſteſso; perciò in coſtoro, come dice San Paolo. *Chriſtus diviſus eſt.* Altri camminano, e cercano, ma perche non cercan bene non trovano, peroche non ti cercano, come Padre, Signore, e Spoſo, e ancora non ſi curano di trovarti. Mà ti cercano con amor proprio, e con ſuperbia, donde naſce che ſi truovano poi privi di te, di ſe ſteſſi, e ancora di tutte le coſe del mondo, le quali molto amando, e con eſse cercando di te; perdono ſe ſteſſi, e te, perche al fine ſaranno privi della tua viſione, ſaranno privi di loro ſteſſi, ſendo ſoggetti nell' Inferno, e dominati da

tante

tante pene, sforzati ad ubbidire à gli stessi Demoni, e le cose di questo mondo, non hanno avendo avuto à lor dispetto à lasciarle. Ci è poi l'amplissimo Mare dell'umanità del Verbo, ch'è pur l'istessa Verità. Nel qual mare alcune persone si purificano; alcune si vestono, e alcun'altre si nutriscono. Ci si nutrisce la Chiesa, ci si veste l'anima, ci si purifica tutto 'l gener'umano. Si nutrisce nel sangue, si veste con la stessa umanità, si purifica dell'acqua, ch'esce del suo Sacratissimo Costato. Si nutrisce di sangue, però che questo nostro Christo hà fatto, come il Pelicano, che co'l proprio rostro si percuote il petto, e del sangue che n'esce vivifica, e nutrisce li suoi figliuolini. S'è lasciato, anzi à voluto, che gli sia aperto il suo sacrato petto da'suoi più vili membri; però che la creatura quando è nelle tenebre del peccato è la più vil cosa, che habbia Dio, sendo che chi fa il peccato, il quale è un niente, e servo di detto peccato, à tal che viene al manco; che'l niente, e pure il Verbo per l'amore ch'egli à portato alla sua creatura, si lasciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo, ch'è il petto, dove risiede il cuore, nel quale sta la vita, e'l cuore stesso, che fù ferito, aperto con questa ferita è una finestra da poter vedere l'immensità dell'amor suo, e una porta da potere entrare à nostra voglia à prendere i più ricchi tesori, se noi vogliamo; della divina misericordia. E ci è di più, che si può dire che l'umanato Verbo sia il petto dell'Eterno Padre, però che in quello si riposava l'esser dello stesso Padre, di cui è proprio far misericordia. Ne trovando l'eterno Padre, come potesse perfettamente comunicare questo suo esser misericordioso alla creatura, fù necessario, che'l Verbo s'incarnasse, il quale per mostrar questa misericordia, e'l suo infinito amore si lasciò aprire il petto, donde uscì il suo pretiosissimo sangue, co'l quale vivificò i suoi morti figliuoli, e si come nel petto risiede il cuore, così il Verbo Umanato risiede l'esser misericordioso del Padre, mediante'l quale rese la vita all'huomo. Ma di questo sangue non si nutriscono quelli, che sono servi del nulla, e meno del nulla, dico quelli, che fanno'l peccato mortale, ma si bene i veri figliuoli, che si mantengono nella gratia. Ancora in questo amplissimo mare l'anima si veste. Si vestì dell'umanità del Verbo, quando ricevè il Verbo nel Santissimo Sagramento. Se ne veste per amore, unendosi strettamente à lui, come la veste al corpo, che cinge. *Induimini Dominum Nostrum Iesum Christum*. Ma con questa differenza, che la veste s'unisce, ma per di fuora, ma questa unione ha essere per di dentro. Se ne veste ancora per imitatione, e questa è quella veste nutiale, senza la quale non si può entrare nelle nozze, perche chi non è vestito di detta umanità per imitatione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. Similmente in detto mare amplissimo dell'umanità del Verbo, non solo si veste, ma ancora si purifica però che clascun'anima va quì purificando, e lavando ogni suo delitto, le peccato, poiche per l'umanità di Christo abbiamo il modo di poterci del tutto mondare, e purificare, come ben dice l'Apostolo, che noi non siamo ricomperati, e mondati co'l sangue di vitelli, ò altri animali, ma co'l proprio Sangue dell'Unigenito Verbo. E per chi non potesse entrare così presto in detto mare, ci è la ripa di potersi posare, dove sono molti alberi, che fanno una suave ombra. Dunque chi non può entrar nel Sangue, ed acqua, e nutrisi, e purificarsi nella Divinità, e umanità del Verbo, stia in su la ripa, cioè, pigli l'umiltà, ubbidienza, e pazienza, che il detto Verbo ci mostrò nella Passione. A tal che, e qual persona si potrà dolere di non esser partecipe della Passione, che il Verbo Incarnato hà patito, e di non potere entrar in quella, poiche per tutti hà patito, e non è accettator di persone, o di stati, ma d'anfiosi desideri. O gran cosa è a dire, che la creatura non patisce alcuna tentatione, ne altra cosa, che il Verbo nō l'habbia sofferta in se per noi. Può ogni creatura entrare sotto queste ombre de'tuoi infiniti dóni, e gratie, ò Verbo, poiche se non ci fusse mai altro, che l'otto beatitudini, sarebbono quelle sufficienti camminando, per quelle, ad innamorarsi di te, e con-

condurci all'unione tua. Onde chi non può esser povero di spirito, sia mansueto, chi non sà esser mansueto, sia giusto, chi non intende la giustitia, prenda la purità, sia pacifico, chi non hà pace, almeno s'ingegni d'aver la misericordia. O magnanimo, ed eterno Verbo.

CAPITOLO II.

Comincia à trattare di diverse proprietà del Verbo divino sotto diversi simboli trabendone dottrine morali di gran profitto.

P. 5. 3. notte. GUai a te, anima mia, se non lasci tutto te, che, se non altri, l'Inferno stesso t'havrà in odio ed abbominatione. E se non lievi da te l'amor proprio, il Demonio t'havrà in abbominatione, non che il Verbo, Tu sei potentissimo Dio, nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua onnipotenza, ne potresti fare, ne si troverebbon tante pene nell'Inferno, ne tanti Inferni, che bastassero a punir me misera miserabile. O che morbo; ò che lezzo sento in me stessa, più questo m'annoja, che lo stesso puzzo dell'Inferno. Guai a me, guai a me vaso di contumelie, e d'ogni iniquità, come potrò più sofferir io me stessa per la mia abbominatione? nondimeno, e ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, ò Verbo mio Sposo. Tu sarai il tutto in me, e in vece mia, poiche non posso trovare in me fuori di te, altro, che morbo, abbominatione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, ed io vorrei, che l'offese, ti fanno gli altri fosser punite sopra di me; ma che farò, se non truovo nello stesso Inferno tante pene, che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsæ suæ*. Non ardisco di chiamare le creature in mio ajuto, sapendo, che meritevolmente mi dovrebbon essere, per le mie colpe nimiche mortali, e capitali. E stò a considerare, e stupisco, come mi sostien la terra, come non m'inghiottisce l'Inferno, forse per non diventare tanto più schifa, ed abbominevole con la mia presenza. Non trovo cosa dell'Inferno stesso tanto vile, che non mi conosca io esser schiava di tal viltà. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. O che mare amaro è questo, nel quale io entro, quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi ed in tua offesa. Quì entrerò io, mi getterai tu, perche io, immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia. *Et in profundum maris immersit me*. Non più, non più Signore, minor noja, se fusse senza tua offesa, sarebbe stare nell'Inferno, perche ogni pena, che quivi sia, è più leggiera, e men nojosa, che mi sian le mie colpe. Ohimè, ohimè. *Narrabo proprietates*, ò Padre, *Verbi tui*: Quelle che tu mi manifesti, e comunichi à lui, che è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore, E che sono? *Pulchritudo*, *Mirabilia*, *Sapientia*, *Scientia*, *Potentia*, *Æternitas*, *Impassibilitas*, *Unio*, & *Communicatio*. O ricchezze, o tesori infiniti in te Verbo racchiusi. Che cosa non hai nel seno del Padre, come Iddio, e fuori del seno del Padre, come huomo, e Iddio insieme, che non hai? *Postula à me*, & *dabo tibi gentes hæreditatem tuam*. Che dirò? quel che tu mi dirai. *Inclinabo in parabolas aurem meam*.

O bellezza, ò bellezza immensa, infinita, e per la troppa chiarezza invisibile. Come Iddio, come sei bello sopra ogni bellezza da te creata, fontana d'ogni bellezza, che da te scaturisce, quanto n'apparisce di bello in questo mondo, e quanto oltre al nostro mondo chiude di bello il Paradiso. Come huomo, ò quanto sei bello, che dirò della tua bellezza ò Verbo? Dirò che ella sia quell'ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti granellini rossi. E s'inchinano essi tanto giù al basso, che invitano ogn'uno à prenderne, e massime i fanciullini. O, dicesti ben tu, che non poteva entrare a goder tal bellezza, chi non è come un fanciullino. Quando le melagrane sono aperte par che i fanciullini che si pongon sotto l'albero, à bocca aperta aspettino che quei granellini caschino loro in boccа, ma bisogna alquanto battere, acciocche caschino. Così bisogna pigliar la Croce, e battere, se vogliamo, che caschi

ſchi a noi il frutto del tuo ſangue, ò Incarnato Verbo, che ci fa guſtare dolcezza ammirabile; e ſopra ogni altro diletto dilettevole, ma que' pomi, che ſi colgon con le mani, e non ſi percuotono, ſi poſſon conſervare lungo tempo; così quelli, che con puro deſiderio fanno le loro operationi ſenza meſcolamento veruno, ſi poſſon conſervare in que' buoni deſideri lungo tempo; ma quando vi è alcuna coſa del noſtro, ohimè, che mancan preſto. Ma ſe bene la ſcorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, ſubito che pigliamo il coltello della tua parola, e con eſſo la leviam via, guſtiamo la dolcezza di eſſo frutto. O nella paſſione parevi tutto amaro, ò mio Gieſù. *Omnes videntes me deriſerunt me. Factus ſum tamquam mortuus à corde.* Ma chi ti ſeppe guſtare nella Croce, come fece il buon ladrone, guſtò il pegno della dolcezza del Paradiſo. E di varii ſapori, sì, bruſco, dolce, e di mezo ſapore il frutto di eſſo albero, ma tutto refrigerativo, e quei be' granellini ſono più, e meno accesi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così ſe' tu, ò mio Spoſo, bello tutto; bello nella tua Divinità, ed in queſta tua bellezza ſei in tutto incomprenſibile ed ineſcrutabile. Sei bello ancora nella tua umanità in un modo ineſcogitabile, atteſo che fai bello ancora chi s'accoſta à te, come 'l Sole, che illuſtra ovunque drizza il ſuo raggio, e come la neve, che imbianca tutto il terreno, e corpi ſopra li quali cade. Ne comunichi queſta bellezza all' anima ſola, benche a lei principalmente, ma ancora al corpo; perochè ſpeſſe volte la bellezza dell' anima ridonda nel corpo, e riluce in queſto vaſo, quaſi come in una lanterna; di fuori la bellezza che è nell anima della gratia tua. Tratta teco Mosè, e la faccia li divien tutta chiara, e riſplendente. Dirò io che quello ſplendore della faccia veniſſe dalla luce, che con la ſua comunicatione avea ricevuta quell'anima ſanta, che poi ſi trasfuſe nella faccia, e nel corpo; e come d'alcune abbelliſci l'intentioni, e ancora i deſiderii, e gli affetti, e così ancora le parole, l'opere; e così abbelliſci le membra che ſono di queſti ſtromenti. O bella faccia di Steſano, come d'Angelo chiara lucente, mercè che vi era dentro quella pura intenſione di piacere à te, quell' infocata carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidavano; quella purità Angelica, onde fu eletto giovane alla cura delle vedove, e meritò coi ſuo puriſſimo ſguardo trapaſſare i Cieli, e vederti alla deſtra del Padre pronto in ſuo ajuto, ma che dirò di te? La bellezza dell'anima, e del corpo è innenarrabile, e la bellezza, che quindi naſce dalle parole ed opere tue è dilettabile. *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis. Potens in opere, & ſermone.* Diſpreggia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte creature, quella peſſima Intentione di nuocere altrui, di giudicar malamente, d'appigliarſi ſempre al peggio nell'opere altrui; perche meglio ſarà per me, che io m' inganni, giudicando bene del proſſimo tuo avendoti, ò Spoſo, riſerbato per te il giuditio delle noſtre intentioni, che apponendomi nel mio cattivo giuditio fatto de gl'altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il ſervo altrui, cioè che è tuo. Diſpreggian poi la bellezza della tua umanità le bugie, e mormorationi. Diſpreggian la bellezza dell'anima tua gl'infingardi, e gl'ippocriti contro de quali ſuſti nelle tue riprenſioni ſempre ſi ardente. Ora al contrario eſalta la bellezza della tua Divinità, e in eſſa ſi compiace la bontà de' tuoi Eletti. Eſaltan la bellezza della tua umanità i ſitienti della tua verità. Eſaltan la bellezza dell'anima i puri, e ſemplici di cuore: ò bella ſchiera di virtù, che attraggono bellezza, e ſplendore dalla tua beltà. La giuſtitia attrae la bellezza da eſſa beltà, la Verginità ſi compiace in eſſa beltà. La Sapienza viene in deſiderio d'unirſi ad eſſa beltà. La Carità partoriſce in eſſa beltà il deſiderio dell' union ſua, e fa manifeſtare i tuoi conſigli in eſſi, ed i lor deſideri in te. *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.*

Mirabilis Deus in Sanctis ſuis. E quanto ſarai più mirabile, ò Verbo, in te ſteſso, e nella tua Divinità; onde naſce quanto di mirabile ſi ſcorge ne' Santi? Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operatione, la quale, quanto più è impiegata in coſa che ſembra à noi

infima,

infima, e baſſa, tanto più è mirabile, Mirabile ſei nel Padre, in placarlo di quell' ira, ſe ira può avere in ſe, ch' egli hà verſo di noi, ed ecco, che più mirabil coſa è il placarlo con quella coſa, che ſuol' incitare altrui ad ira, che è il ſangue. E lo ſai mirabile a noi in conſiderare, che quello, che è infinito, e tanto grande; e potente, e che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la creatura, e poi ſi facilmente ſi plachi per un' atto d'umiliatione fatta da eſſa creatura. E pur queſta una gran maraviglia operata per te Verbo, mediante al tuo ſangue appreſſo il tuo Eterno Padre, *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l' intende chi la prova, e la pruova, à chi per la tua bontà è fatto intendere. Mirabile ſei Verbo, nello Spirito Santo, a fare, che eſſo infonda ſe ſteſſo nell'anima, mediante il quale infondimento eſſa ſi viene ad unire con Dio, concepiſce Dio, guſta, e non ſi diletta d'altro, che di eſſo Dio? e quell' anima, à cui mancaſſe queſta infuſione di eſſo Spirito, diventerebbe come un Demonio: ſi nutrirebbe di quello che nutriſce lo ſteſſo Demonio, e guſterebbe quello che eſſo guſta. O quanti ſe ne trovan oggi di queſti Demoni incarnati, da' quali naſcon poi à poveri tuoi ſervi tanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma; credo io, pericoli maggiori *in falſis fratribus*, i quali non perdonano a quelli, a' quali hanno perdonato la terra e'l mare. Dicalo Paolo tuo ſedeliſſimo ſervo; chi eſperimentò più crudeli, ò l'onde nel mare, ò le vipere in terra, ò falſi ſuoi fratelli, che tanto l'affliſſero. Deh fa, ò Verbo, che in tutti ſi ſpanda queſto tuo dono; che in tutti s infonda lo Spirito Santo, e ſe bene per eſercitio de gli Eletti ci hanno da eſſere de' cattivi nel mondo, non ſiano però ſempre tali, ma ſiano già fatti buoni anch' eglino per mezzo d' altri eſercitanti. Gaſtigali in queſta vita, e perdono loro nell' altra. *Hic urè, hic ſeca, ut in æternum parcas.* Mirabile ſei ancora; ò Verbo, in te ſteſſo, ſei mirabile dico in te ſteſſo nel diſcendimento che fai di te ſteſſo in noi amirabile ſei nel comprender te ſteſſo, perche tu ſolo perfettamente t' intendi, e ti comprendi; perche la tua ſapienza infinita ſola comprende il tuo eſſere Infinito. Mirabile ſei finalmente in communicarti con tanta carità a noi, e nel laſſarci te ſteſſo. Mirabile nel poſſeder te ſteſſo, poiche nel tuo eſſere non da altri, come le creature, dipendi, ma quell' eſſere che ti comunicò ab eterno il tuo Eterno Padre. in generandoti, eternamente l'aveſti, l' ai, e l'avrai, ſenza che ti poſſa da altri eſſer tolto. Niegano queſto tuo eſſer mirabile; quelli che non voglion confeſſare la grandezza tua, che non temono li tuoi giuditii, e quaſi che nulla, ò vedeſſi; ò poteſſi, attendono del continuo a far de peccati ſenza temenza, e riſpetto alcuno del coſpetto, e del gaſtigo tuo. Ma pe 'l contrario i tuoi eletti confeſſan ben' eglino queſto tuo eſſer mirabile, per lo conoſcimento, che hanno, che nulla ſi muove ſenza la tua providenza e 'l tuo divin volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' noſtri peccati, i quali meriterebbono infinite pene, e coſi camminano avanti a te, come diceſti ad Abramo. *Ambula coram me, & eſto perfectus*, dicendo ſempre fra ſe medeſimi: Iddio mi vede. O gloria grande de' tuoi Eletti, e ò gran pena di chi t'ama con verace amore, perche ſi guſta una pena intollerabile di non poter far capace ogni uno di tal gloria. O mirabile eſſer del mio Verbo da tanto pochi conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. O mio Dio, il tuo eſſer mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in ſe l'acque di tutti i fiumi, gli fa finire, e perdere il nome, onde non più ſi domandan fiumi, ma sì ben mare, il quale genera poi pietre pretioſe, e peſci, i quali nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandiſſima valuta. In queſto mare infinito del tuo eſſer mirabile, noi andiamo del continuo navigando, portando gran pericolo di annegare, ſe non ci ſcorge la Tramontana della tua fede, e ſe non vogliamo governarci ſecondo la carta delle tue ſacre ſcritture, le quali ci dichiaran quello, che tu hai laſciato in tua vece, e in terra, e gli altri tuoi Chriſti, ſtando ſempre dentro la nave della tua Chieſa, che raccomandaſti al tuo Pietro e' ſuoi ſucceſſori. Queſta è la nave

ſicura,

ſicura, che non può perire, ne può affatto pericolare, perche *Porte Inferi non prævalebunt adverſus eam*; ma ad ogni modo in queſto mare del tuo conoſcimento ſi porta tal volta pericolo, per le continue onde dell'acque, non andando dietro al filo di eſſe acque, per non conoſcer bene l'iſteſſo tuo filo mirabile del tuo eſſere amoroſo, che ci vuol ſalvare, e noi ci rendiamo indegni di eſſa ſalute, che ci vuoi dare, ci vorreſti ſalvare sì.

Et Sapientiæ ejus non eſt numerus. Et Sapientia illius implevit me. Sapienza è l'Architetto delle tue opre, vita della Spoſa, talamo, per cui con l'anime ti uniſci, ò Spoſo Verbo, refrigerio de gli affaticati, ombra de' peregrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, ò Verbo, non può eſſer inteſa, ſe non da chi ſi fa in tutto inſipiente, come quel vaſo di dilettione, che non capiva altro, che *Jeſum, & hunc Crucifixum, Judæis quidem ſcandalum, gentibus autem ſtultitiam*: Onde diceva, *Nos ſtulti propter Chriſtum*, ed in queſta ſtoltitia, che è vera Sapienza, fu eletto per Maeſtro del mondo. Non può eſſer guſtata eſſa Sapienza, ſe non da chi non sà, ò non vuol ſapere, che coſa ſia queſta ſapienza terrena, e della carne, ch'è nimica a Dio, però che la ſapienza umana, e carnale è come quel fiore, che tagliato dal ſuo frutto ſubito ſi ſecca, e più non appariſce. E queſta ſtoltitia, che pare a' mondani vera ſapienza, ah, quanti n' inviluppa, ma ſforziſi ogn'uno di unirla con la tua Sapienza, ò mio Spoſo, che è Divina, e farà un lattovaro conſervativo, che gioverà a ſe, e a' proſſimi, a ſe darà nutrimento, e a' proſſimi conſorto, gioverà con la parola, e con l'eſempio. E ſe bene non tutti hanno, e l'una, e l'altra inſieme, ma regolata queſta ſeconda della carne, è raffrenata, per così dire, con la tua, che queſto è il freno, che ſei ſolito mettere in bocca, come duro morſo, acciò con la libertà di queſt' altra non ci precipitiamo, ed alcuni non hanno ne l'una, ne l'altra, ſciocchi, ignoranti, e cattivi, altri l'una, e non l'altra, cioè i cattivi aſtuti, e hanno la mondana, e le colombe ſemplici, ma prudenti, come i Serpenti, ſolamente poſſeggono la tua, ad ogni modo nulla giova ogni altra ſenza la tua, e tutti avrebbono a cercare la tua, la quale, ò, come nella Santiſſima Eucariſtia, nè comunichi; perche *Qui manducat me, vivet propter me*; con una vita perfettiſſima, piena di luce nell'intelletto, di carità nella volontà di gratitudine nella memoria, ſolo ricordandoci di te, e degli altri per te. La ſapienza tua, ò Verbo, è come quel rubo, che moſtraſti a Moſè, che arde, e non conſuma, arde sì, ò Verbo, *Ignem veni mittere in terram*. Non conſuma, nò, per afflitione, perche diceſti. *Qui manducat me vivet propter me. Et qui manducat hunc panem vivet in æternum*, con vera vita gioconda, e felice; perche ſe bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nelle allegrezze del mondo. Abborriſcono queſta ſapienza quelli, che cercano, e vanno dietro alla ſapienza umana, che appreſſo Dio è una ſtoltitia. E quanti di queſti ſe ne trovano ora? tu Verbo lo ſai; i quali poſſon ben dire nel fine, a far bene i conti. *Nihil inveni in manu mea*, ſuor che ombra, vento, fumo, e vanità, come è il tutto fuori di te. Abborriſce ancora queſta Sapienza, chi ſi priva dell'union tua; peroche offendendo te ſi privano di te, e di ſe ſteſſi. O Sapienza, che fai dilatar l'anima, che accendi, e riſcaldi la volontà, illumini l'intelletto, purghi l'amore, deſti odio del peccato, timore del Divin giuditio, ſperanza del Paradiſo, deſiderio della gloria. O quante coſe a prima viſta contrarie operi in noi, ò Sapienza, come pare, che ſcherzi con l'anime tue care, come faceſti già nel principio del mondo, *Ludens in orbe terrarum*. Tu ſei quella, che innalzi l'anima, e la profondi nell'abiſſo. Tu ſei quella, che edifichi, e mandi a terra ogni edificio; tù, che fai ſempre gemere, e cantare, veggiare, e dormire, camminare, e mai ſembri, che ti muova, ò Sapienza, chè tieni in te ogni teſoro, e ſei tenuta da chi non ti conoſce ſtoltitia. E con che ſi acquiſta queſta ſapienza? forſe con la intelligenza? niente, che ſarebbe bene una grande ſtoltitia, chi ſe l'immaginaſſe. Si acquiſta forſe con tempo? niente, perche, chi

può abbracciare la eternità nel punto del tempo? si acquista con ricchezze? nò, che ogni cosa è vanità, con parole forse? nò, perche *Vir linguosus non dirigetur in terra*. O, come si acquista questa sapienza? si acquista con una profonda umiliatione della sua nichilità, con una illuminata intelligenza dell'esser di Dio, con un perpetuo odio di se stesso, e del proprio amore, in quanto è contrario a Dio, con un continuo affetto, e desiderio di Dio in Dio, e chi è venuto a questo, hà acquistato il compiacimento della sapienza, lo prova, chi lo gusta; e l'intende, chi non sà nulla. O, perche non andiamo noi continuamente con un continuo moto per acquistare essa sapienza? ò Sapienza, che sei immobile, e sempre intorno giri con la tua providenza, che stabilisce i Cieli, e fermi la terra, che ascondi l'anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operation di carità. Fai glorioſi gli spiriti Angelici, e ad essi congiungi gli umani. Sapienza, che dai latte a' pargoli, che nutrisci le tue Spose, che arricchisci i poveri, e abbatti gli orgoglioſi, e superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Christi, che illumini i cuori mondi, che rischiari tutte le tenebre, quando ti piace Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che sei la corona della tua Sposa Chiesa, e mammella dolcissima: ò, s' io ci potessi metter la bocca, e le labbra, della tua Sposa anima.

CAPITOLO II.

D'altre proprietà del Verbo particolarmente della scienza, e potenza.

Part. 5. 2. Not. *Scientia Dei abyssus multa*. Scienza, che sei come quella bellissima pianta della palma, che fa frutti dolcissimi, e non già fa in ogni luogo, ma dove il terreno è disposto è à proposito per lei. E fa ancora essa palma un' ombra soavissima. Così questa scienza di te, eterno Verbo, fa frutto in quelli, che son disposti. Ma quelli, che non son disposti, acquistino dell' altre scienze, quanto vogliouo, che mai avranno, ne potranno avere un minimo che della tua scienza, senza la quale ogni scienza è sciocchissima, e stoltissima ignoranza. O scienza del mio Verbo, chi mai potrà narrarla? chi arriverà alle vette di questa palma? ò quanto ella avanza in altezza tutti i Cieli. *Excelsior cœlo est*. E chi la comprenderà? tutti i Cherubini stanno all'ombra tua, nè possono giugnere all' altezza de' tuoi rami, perche non possono se tu, ò Verbo, non li riveli loro, penetrare i tuoi altissimi segreti. Bellissima palma le cui foglie son sempre verdi, i cui rami s' innalzano sempre al Cielo; i cui frutti sono soavissimi, e profittevoli per ogni stagione. Di questi gustano i tuoi Eletti, e dicono con la grazia tua, *Ascendam in palmam, & colligam fructus ejus*. E che sarà il cogliere, e poter gustare di questa frutta, se non un posseder te, ò Verbo, che sei ogni bene. Con questa scienza creasti l' huomo, e con la tua pietà, e misericordia riscattando, a costo del tuo sangue, dirò che lo ricreasti, ed in questo ebbe ancor parte la tua scienza, conoscendo il mezzo proporzionato più d'ogni altro alla nostra salute, con questa conosci le tue pecorelle, e con la tua bontà le segni, com'è scritto, *Novit Dominus, qui sunt ejus*. Questa tua scienza l' infondi con una interna, ò se dir si può, ma intenderla, nò dico, l' infondi con una interna comunicazione, per la gratia dell' anima tua in noi. E si come l anima tua è media trà la Divinità, e la carne; così questa scienza è un mezzo per condurci a te: E che effetti fa questa scienza, ò Verbo, nell'anima nostra? o fà questo: fà diventare l'anima nostra, come quell' animale, domandato Bue, che sempre và digrumando il cibo che hà preso; così, chi hà in se questa scienza và sempre digrumando, insino a che si conduce ad intendere, per lo lume, che tu gli dai, quello che conviene che sappia di te sommo bene in questa vita, e nell altra; in questa vita con il chiarore alquanto oscuro della fede; nell altra con l'aperta visione con la qual visione, e come specchio da te illuminato si trasformerà tutto nell' obbietto, che vede, e s' unirà teco con stretissimo vincolo d' amore, fruendo perfettissima-

mente

mente del sommo bene. Hà questa divina scienza quattro piedi, co i quali camina; per condurci a te, dico, che mira a quattro cose. Prima d'unirci a te; seconda di condurci a fruir te; terza, d'onorar te; quarta, di farci consumare per te, e di esso consumamento nutrire il prossimo nostro. Soffochiamo questa scienza, che sempre tu infondi, con l'amor proprio, e maggiormente l'infonderesti, se questo maladetto amor proprio lo separassimo da noi. O scienza, madre della giustitia, compagna della misericordia, nudrice della dilettione, luce dell'intelletto, scorta della volontà, vita della memoria. E come si potrebbe vivere nel mondo senza 'l tuo aiuto; tu dai ad ogni uno il suo dovere, dandoci un' esser giusto, che giustitia non vuol dir altro, che rendere a ciascuno quel che se gli conviene, à Dio l'onore, e al prossimo la dilezione, la carità, è l'amore. Ma questa giustizia non si sa come si converrebbe; anzi oh quanto siam pieni d'ingiustitia? parci che ella sia giustitia, e non è, verso noi stessi, e verso il prossimo siamo ingiusti: verso noi stessi; perche, o, quante volte togliamo noi stessi a noi stessi, con questo amor proprio. E quante volte togliamo noi stessi a noi stessi, tante ci priviamo noi medesimi, perche ogni nostro essere è da te. Non diamo al prossimo quel che se gli conviene, si come con tanto sviscerato amore ci comandasti; *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Togliamo a Dio quel che è di Dio, ogni volta, che gli togliamo noi stessi; perche suoi siamo, e non nostri. *Empti enim estis pretio magno*, e se siam comprati, non siam già nostri, dice l'Apostolo. *O bone Jesu*; quanti, quanti sono, che desiderano la rovina del prossimo? ò quanti veggo andar dietro all'oro, e all'argento è pur tutto è vanità. E compagna della misericordia questa scienza, perche senza questa è spenta la carità; perche non si conoscendo il suo debito, non si può rendere. La misericordia l'un con l'altro è spedita del tutto, perche non ci è la tua scienza, e tu pur sei pieno di misericordia, ò mio Signore, e con tutti usi continuamente misericordia, se bene per lo più ce ne rendiamo indegni. O gran misericordia, che usi in sopportar me, piena d'ogni miseria, che son cagione d'ogni male perche non mi pos' io porre per muro, e antemurale, accioche la giustitia tua, che è eccitata contro i peccatori, solo si sfoghi sopra di me? le mie offese son causa di questo. Guai, guai all'anima mia cagion d'ogni male, che offende tanto, e non si può porre per difensione ed in difensione. Nutrice della dilettione è la scienza, perche chi conosce, ama, nè si può amare quelche non si conosce. O Giovanni, che è dimenticata la tua voce, *Diligite alterutrum*, e così tutti gli huomini restan danneggiati, perche si posano i cattivi tra' buoni; ed i cattivi sempre voglion dar noja, e cercar d'offendere ogn'uno. O misera me, io son causa d'ogni male, la mia ingratitudine, il mio amor proprio è causa, che non s'osserva questo precetto. Mi vorrei poter fare tutta acqua, per bagnare i cuori, e tutte l'anime, acciò che si spegnesse in loro ogni fiamma di proprio affetto. Gran cosa, morirsi di fame, vedere il pane, e non lo poter pigliare! Mi dolgo della mia impotenza, che non posso riparare al bisogno, che mi mostri, ò Verbo; vorrei poter essere in ogni luogo, e non essere in alcun luogo; ma solo arrivare a te, ed esser con te stesso, ed in te stesso per loro. Sei luce dell'intelletto, ò mirabile scienza del Verbo, ed io son sempre in tenebre, ò me infelice, e temo, che le tenebre mie, come nere, e folte nuvole si spargano nel mondo per li miei peccati; ingombrino l'aria, e cagionino tanta cecità quanta è nel mondo. Io, io son quella, che sono co' miei peccati cagione di tanta cecità, e da me vengono quelle tenebre, che sono in tanti infelici peccatori, anche più palpabili di quelle dell'Egitto. *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Toglimi queste tenebre; fa ch'io ti conosca, che conoscendoti t'amerò ed amandoti arderò di zelo, e la luce di questa fiamma sgombrerà con la grazia tua le tante tenebre, che veggio in molti, ò Sposo Verbo, mi concederai pur la grazia per quell'anima ch'io ti chieggo, degnati, degnati d'illuminarla.

Ohimè, com'è zoppa questa volontà,

come ſpeſſo inciampa, e pure è ſua ſcorta la tua ſcienza. Tanti difetti, tante colpe, ſempre torno alle medeſime, mi par pur d' eſſere come un giumento di mugnajo legato al molino, che ſempre s'aggira per ſe ſteſſa ſtrada cammina, e ſi ſtanca, e non è uſcito di quella ſtanza, ove và ſempre attorno, gran mercè ch' è legato; ed io non ſon legata, *Vinctus non ferro, ſed mea ferrea voluntate*; Come diceva, nel tempo, che non ti conoſceva quel tuo gran ſervo; Si romperà queſta catena, e queſto laccio. *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*, andrò ſicuramente per altra ſtrada. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum liberaſti cor meum*: E di che mi ricordo io? che mi ſovviene alla memoria? tu forſe, ò vita del cuor mio. Se io avrò la tua ſcienza, non mi ricorderò mai d'altro, che di te, perche la tua ſcienza è vita della memoria, ò quanto ſpeſſo mi dimentico di te, e mi ricordo ſolo di quel che vorrebbe l'amor proprio, che è tuo, e mio mortal nimico, queſto mi fa dimenticar di te, perche mi ricordi di ſe, O, ò, quante rappreſentationi, quante ſpetie di me ſteſſa? udii queſto vidi quello per te ſolo? ſia così, ma per me nò, nò ſolo, ſolo mi ricordi di te, non di me, ſe non ſolo, ſolo per te. *Noverim me, noverim te*. Mi ricordi di te per amarti, per ringratiarti, per rilaſſarmi tutta nel tuo beneplacito. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.*

Dolce ſonno, principio della vera vita, non ricordarſi, nè penſare ad altro che al ſuo Dio, ſpropiarſi tutta di ſe, non curarſi di coſa alcuna, e dormire, e ripoſarſi tutta in Dio. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, con il mio cuore, e con la mia mente, ſempre ricordandomi di chi ſono, ed à chi ſono tanto obligata. Di me ſteſſa mi ricorderò, per odiarmi, per aborrirmi, come coſa tanto ſchifa ed abhominevole, come vaſo d' ignominia ed iniquità, come creatura così perfida ed iniqua, meritevole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. Ma tu, ò vita della mia memoria, cancella, cancella ti prego da eſſo ogni immagine, che non ſia di te, ogni ſpetie, che non ſia di te, ò per te; ſi che non mi poſſa ricordar d' altro, che di te. Siano dal tuo vivifico ſangue moſſi ed agitati gli ſpiriti, e le ſpetie della mia memoria, ſi che ogni coſa mi ſi rappreſenti tinta, e colorita col tuo ſangue, ed io dirò. *Sanguis ejus ornavit memoriam meam*.

O Potenza. Potente è il Verbo in tutte le ſue opere. *Domini eſt terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo. Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandavit, & creata ſunt*. Gran potenza veggio nel Verbo, in aſſumere a ſe l'anime noſtre; gran potenza in ſopportare, gran potenza in glorificarle, gran potenza in tutte le coſe, che ei fa, perche è tanto grande la tua potenza, che ogni coſa fa con la ſua potenza. *Ego occidam, & ego vivere faciam, percutiam, & ego ſanabo*. Veggo le creature, quaſi in ogni lor motivo, ed attione, negare co' fatti, non con le parole la tua potenza, ò mio Dio. Nelle ſtorte intentioni negan la tua potenza, nelle falſe parole negan la tua potenza, nelle tiepide opere negan la tua potenza, però che, ſe credeſſero, che tù foſſi così potente, ſtarebbono con timore, e tremore, ſtarebbon ſempre ſopra la cuſtodia loro, per non ti offendere, e vigilarebbono nell' aſpettatione dell' avvenimento tuo, ricordandoſi, che diceſti. *Vigilate quia neſcitis, qua hora Dominus veſter venturus ſit*. Le ſtolte Vergini non inteſero queſta tua potenza, peroche ſi ſarebbon preparate meglio prima. Mi ſi rappreſenta la tua potenza ſimile a quell' albero domandato Pino, che fa quel frutto tanto duro, che ne contiene in ſe tanti, tanti, e à poter avere il midollo di quel frutto biſogna metterlo nel fuoco. Così, chi vuole intendere la forza della tua potenza, e diventare ancor potente in ſe, biſogna metterſi nel fuoco, prima del giuditio, poi dell' amor Divino, battendoſi co 'l martello della tua parola, e così caverà dalla tua potenza il frutto ſuo tanto ſoave, e nutritivo. Perche è pur vero, ò mio Dio, che non ti conoſce, chi non ti teme, ne perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorche imperfetto è ſcala all'amore, e

quan-

quando ſi entra nel fuoco, e quanto più ſi ſtà dentro di queſto fuoco, tanto più ſi gode di queſto ſuo frutto. O, che ſoavità ſente quell' anima; che poſſiede, e guſta il frutto di eſſa potenza, conoſcendo avere in ſe tanto potere, che nè Demonio, nè creatura alcuna la può ſeparare da te. *Quis nos ſeparabit à Charitate Chriſti?* nè ſuperar, ò vincere, ſe eſſa non vuole. Gran potenza è condurre un'anima a te. Gran potenza è convertire un peccatore; ma che? tutto viene da te; tu ſei quello, che in queſto il tutto operi, e ſe noi pur alcuna coſa in ciò facciamo, ſiamo più toſto cooperatori teco, che operatori; Gran coſa convertire a te un'anima, e cooperar teco alla ſalute di un' anima. Fra le coſe, che ſi poſſon far da noi in terra, queſta mi pare la maggiore, e come diſſe quel tuo ſervo: fra le coſe Divine queſta è diviniſſima. E quante coſe dentro a ſe racchiude? E come la pina, peroche, ſicome eſſo frutto della pina, ne contiene in ſe molti, così in queſta operatione di convertire un peccatore ci ſi contien dentro molti operatori. Opera il Padre, operi tù Verbo, opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le creature, mediante i preghi, e gli huomini, che co' conſigli, avviſi, e predicatione ſon cooperatori, e ſpecialmente i tuoi Chriſti; perciò la potenza è ſimile alla pina. Getta ancora lo ſteſſo frutto ſoaviſſimo odore, ò che ſoaviſſimo odore fu quello della fragranza del tuo ſangue, e fu gran potenza in iſpegnerlo.

CAPITOLO IV.

Dell' Eternità, e Impoſſibilità del Verbo con l'iſteſſo ſtile.

Part. 5. 2. Not.

ETernità, eternità. Eterno, eterno. Eterno in te ſteſſo, eterno ne' tuoi diſegni di glorificare gli Angeli; nella volontà di concepir, e formar altre creature, eterno nelle tue operationi, e che più? eterno, ò Padre, in generare, non dico ſimile, ma affatto conſuſtantiale per te ſteſſo, da te ſteſſo, ed in te ſteſſo, ſenza principio, e ſenza fine, il tuo Verbo. Eterno, ò Verbo in iſpirare inſieme col Padre lo Spirito Santo, che è un vincolo perfettiſſimo di amore. Eterno lo Spirito in unire con perfettiſſimo vincolo interno d'amore tutte le Divine perſone, ò mio Verbo, *Alpha, & Omega*. Non hai principio, e ſei principio di tutte le coſe; ſei ſenza fine, e ſei fine di tutte le coſe: ò perfettione del mio Verbo; Non ebbe altro principio, che dal Padre, e fu principio ſenza principio, perche fu eterno; eterno avanti, eterno dopo: ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell'eternità prima, ne dopo: tutto è un'eſſere uniforme, invariabile perſiſtente; ma al noſtro modo d' intendere eterno avanti, eterno dopo, perche mai hai da finire, ò Verbo, ſendo l'eternità non finiſce giammai. E queſto tuo eſſere, ò Verbo, conferiſcilo a te ſteſſo intendilo da te ſteſſo, godilo per te ſteſſo, e in te ſteſſo, che noi non ne ſian capaci. Eternità, eternità, in ogni coſa ne' tuoi conſigli eterna. Eterno fuſti, ò Verbo in glorificare gli Angeli, che innanzi che gli creaſſi, preparaſti loro, per così dire, te ſteſſo, anzi gli creaſti per goder in eſſi te ſteſſo, ed eſſi te ſteſſo; gli creaſti in tempo, ma la gloria, che godono fu preparata loro ab eterno, ò Eternità ſei come un punto, perche ſempre ſei preſente a te ſteſſa. Ma come ſei punto, ſe abbracci, come una ſfera immenſa ogni tempo paſſato, ogni tempo preſente, ogni tempo avvenire? ſei come un punto, sì, perche ſei ſempre invariabilmente, immutabilmente ſenza ſucceſſione, o movimento alcuno a te ſteſſa preſente, e non movendoti, ò variandoti ſei miſura di ogni eſſere, e di ogni duratione, che da te dipende. Tu ſola abbracci, e chiudi ſenza termine alcuno te ſteſſa, tu ſola rinchiudi quanto fu fatto, e ſi farà in tutti i ſecoli de' ſecoli, ed in tutte le altre eternità ſucceſſive, che da te dipendono; ſenza tua mutatione; e la tua duratione, qual ſi ſia, e come ſia, ſolo l'intende chi ti poſſiede, che è quello ſteſſo Dio, di cui ſei tu proprietà perfettiſſima, e come l'altre infinità. Qual cuore non ſi muove a contento, e gaudio infinito, ſolo in ſentir dire il tuo Dio, il noſtro Dio, il tuo Spoſo, e 'l

tuo Padre è Eterno, eterno, eterno. Eterno ſei ancora, ò Verbo, in concepire la tua creatura, particolarmente la ragionevole. Ab eterno la concepiſti nell'Idea tua, che tutti quei che ſiamo, fummo, e ſaremo eramo preſenti. Le preparaſti te ſteſso, perche ella fruiſſe te ſteſſo. E pol ti faceſti huomo, perche l'huomo ſi dilettaſſe di te, come tu ti dilettavi di lui per comunicarli la tua gratia, e poi la tua gloria, per unir l'anima, dico a te ſteſſo per gratia, e unita teco, poi glorificarla. *Et deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*. E a chi dirò che ſia ſimile, ò Eternità? dirò, che tu ſei ſimile al Cipreſſo, che non ſi corrompe mai, e getta odore ſoaviſſimo, e non fa frutto, perche il frutto ſuo non ſi vede. Così l'eternità non genera, e non fa frutto, ſendo che il frutto ſuo ſei tu ſteſſo, che getti grandiſſimo odore, e niuna creatura uſcì, e forſe ne anche poteva uſcire ab eterno, però che ſarebbe ſtata, ſe fuſſe ſtata ab eterno, al ſuo Creatore nell'Eternità uguale. Ma queſto a me non importa l'intenderlo, ne voglio io ſalire ſopra queſto ramo. Và in alto il Cipreſſo; e chi và più in alto della tua Eternità, la quale è tanto ſublime, che non può eſſere intelligibile quaggiù a noi? onde, s'ei ſi domandaſſe a tutti, che coſa è Eternità? tutti confeſſerebbono (ſe già da te non ne aveſſer cognitione, la quale tu infondeſſi loro) che non ſanno che coſa ſia Eternità, perche non può coſa finita pienamente intendere una infinita direbbono è qualche coſa, ma non eſprimerebbono, ne l'intenderebbono, qual ella è. Niegano la tua Eternità quelli, che ſi confidano nella Creatura. Maladetto l'huomo, che ſi confida nell'altro huomo, e pone per ſuo braccio la carne. Contiene in ſe la tua potenza queſta eternità, perche tutte le tue proprietà ſono tu ſteſſo, un'eſſer ſempliciſſimo, perfettiſſimo aſſolutiſſimo; ma noi per la noſtra imbecillità l'andiamo così dividendo, e ſeparando, perche ne capiſca qualche coſa il noſtro intelletto, tanto piccolo, e ſtretto a tanta immenſità.

O mio Dio, come ſei immenſo, impaſſibile, infinito, e chi ti capiſce? impaſſibile, sì: è da chi può patire quell'eſſere, ch'è da ogni altro, fuor che da ſe medeſimo, independente? è ſempliciſſimo atto puriſſimo, ſenza meſcolamento di atto, e potenza, ſenza variatione, mutatione alcuna. Ma nell'Impaſſibilità biſogna andare all'umanità tua, che ti fa parer paſſibile; ſe bene ſei impaſſibile; e non potendo nol aggiungere alla tua impaſſibilità, e biſognato ti facci paſſibile, per far poi ancor noi impaſſibili. E biſognato ti faccia piccino, a voler, che la viltà noſtra ti capiſca, e ti goda; non qual ſei in te ſteſſo, perche queſto non ſi può da noi in queſta vita, *Non videbit me homo, & vivet*, ne ſecondo tutta l ampiezza dell'immenſità della tua Divinità, nè anche nell'altra; perche tu ſolo, o mio Dio, comprendi perfettamente te ſteſſo, ma conforme al noſtro intender di quaggiù, ti ſei fatto piccino, acciò così riſtretto potteſſi eſſer rinchiuſo dentro l'anguſtia, e ſtrettezza del noſtro cuore. O, come è piccino nella noſtra carne, *Verbum Caro factum eſt; Parvulus natus eſt nobis*; O, chi ſe lo rinchiudeſſe, che perciò ſi è fatto così pargolino nel ſuo cuore? pure ad ogni modo, chi in tanta tua picciolezza ti conſidera, troverà in eſſa tanta immenſità, che ne reſterà ſopra fatto. Ma che ho lo detto, che capiſca te l'huomo, che non è capace d'intenderne pure un minimo che; anzi nè pure una gocciola può guſtare di eſſa tua impaſſibilità. Il frutto di queſta tua medeſima Impaſſibilità diremo, che ſia ſimile al fico ſuaviſſimo, che mette le foglie ed i frutti ad un tratto inſieme: Così ancora la umanità tua, ò Verbo, come fu unita inſieme con te, ſubito di ſua natura avrebbe preſa l'impaſſibilità, ma non la prendeſti, per poter, per noi patire. *Aperiam os meum in parabolis*. O Verbo tù ſei pur buono di bontà ſomma, laſciãdoti aſsomigliare ad una coſa sì vile com'è il fico; ma tù ne fai pigliar più ſicurtà, manifeſtando più di mano in mano queſta tua bontà, e ſe ben prima ancora io aveva queſta ſicurtà teco; nondimeno và ſempre creſcendo, peroche, quanto più creſce la familiarità, tanto creſce più la ſicurtà. Il midollo di eſſo frutto è candido, o quanto è candida quell'anima, che ſi rinchiude per affetto dentro di te, e nell'umanità tua. Pigliaſi alcuni di

eſſi

essi frutti, e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo, si seccano al calor del Sole, ò col fuoco. Pigliasti, ò Verbo, noi tue creature, e tutti ne generasti, chi prima, e chi poi, alcuni prima, che tu venissi in terra ne rigenerasti, e furono gli antichi Padri del Vecchio Testamento, i quali si salva ono con la fede, che ebbero in te, e co' meriti del tuo sangue, che dovevi sparger per loro, donando tu loro la gratia tua, e cooperando essi con l'opere alla tua gratia. Alcuni ne rigenerasti dopo, che furon quelli, che allora erano presenti, e noi, che avevamo a venire, che tutti ci hai prima generati, e poi rigenerati col tuo sangue, e ci hai riposti, e riponi di mano in mano nel tuo costato; e quivi co 'l fuoco del tuo Divino Amore, co 'l calor del Sole della tua Divinità ci secchi, e ci riponi, e conservi, acciò possiamo durare in eterno. O impassibilità, Umanità, e Divinità di te Verbo. Ma bisogna chi vuol esser gustato da te, ò Verbo, esser prima arso nel fuoco del tuo Divino Amore, e molto ben secco d' ogni amor proprio.

CAPITOLO V.

Termina questo trattato con l' ottava, e nona proprietà del Verbo, che sono Unione, e communicatione ne tratta altissimamente, con gran profitto.

Part. 5. Notte 3. O Unione, maravigliosa in Cielo, maravigliosa in terra, maravigliosa nell' intimo ed in quel segretissimo, e perfettissimo vincolo della natura Divina, ove lo Spirito Santo, che è vincolo, e laccio di amore, unisce in modo ineffabile le Divine persone. O, come è unita in perfettissima unità la Santissima Trinità, unità di essenza di sostanza, ed amore. Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo. Vi è di più un' altra unione, generata nel discendimento, che facesti ò Verbo, quaggiù a noi. Unisti così bene la tua Divinità con l' umanità nostra; chi lo può dire? ma perche l' unisti? per gloria tua, e per util nostro, ricevendo noi per questa unione ogni nostro bene, che sei tu. Non mi basta questa unione; ne desidero anche un' altra, che per vincolo ed union di amore unisci così bene noi con te, sì, sì. *Verbum caro factum est.* Ne mi contento di questo solo. *Et unicus est Sponsus cum Sponsa*, per amore. Questo sì, che ti chieggo ò dolce unione, ò chi ti può gustare? ma e' mi bisogna nutrirmi co 'l corpo, e sangue tuo, o mio Sposo ed eterno Verbo, questo è il mio dolcissimo legame.

O Unione, unione, unione. Chi la potrà intendere; ma che? solo a dire unione, e che l' eguale si unisca con l' ineguale per farlo a se eguale, è da fare stupire tutte le Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi si può far questa unione? O, in più modi, per fede ed ammiratione, per relassatione, per amore, per Sacramento, e per virtù traente da certi, come li chiamerò? Spiriti amorosi, ò amorosi animaletti, precedenti dalle tue piaghe, i quali, assumendoci, ci conducono ad esse piaghe, e quivi si fa teco questa unione, da te viene, in te termina, o Amore. *Omnia per ipsum facta sunt, in ipso, & cum ipso, & ad ipsum.* Si fa questa unione per fede, non morta, nò, non parlo di questa, nò, ma avvivata dalla carità, ed il simbolo, o figura, che la dimostra sia quel nobile Uccello, domandato Aquila, che è un di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla piaga del tuo piè sinistro. Dalla piaga del tuo piè sinistro, come dal nido, dirò, che esca quest' uccello, dirò, che questa piaga sia per suo mezo l'albergo di questa fede, siche noi procedenti dalla fede, e fatti quasi cibo, che brama quest' Aquila, l'allettiamo a noi, quasi fatti natural cibo di quest' Aquila. E quest' Aquila ci piglia, e ci conduce in quell'ameno talamo del tuo piè sinistro, e quivi, mediante la fede, ci unisce a te. E per poterne l'Aquila condurre in quantità in questo talamo, che fa? quivi entrando spesso, spesso si ringiovanisce, ripigliando le forze, e tutta rinovandosi: và di nuovo attraendo anime fedeli in quel talamo, e quivi gustando elleno l'unità della tua Divinità, vanno facendo un soave colloquio, e prestano quasi l'omaggio di fedeltà. O che dolce unione, dove l' anima

diventa un' altro te per participatione. Si che ſe l'unione ſa di due, o di più coſe una ſteſſa trasformando una coſa con l' altra, ſe ben ciaſcuna riman nel ſuo eſſere non ci ſarà differenza dall' una all'altra. In oltre queſta unione, che fa? rende tutta l'anima, e il corpo aſſorta in te Verbo, e reſtano in tutto a ſe ſteſſi, come morti, ma vivi, e vivificati in te, come diceva San Paolo. *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Chriſtus*. Dal piè deſtro, ov' è il nido della pacifica Tortorella dove dolcemente poſa, eſce ella felicemente, e quivi in quel medeſimo modo è atto da quel medeſimo moſſa, ivi ſi colloca. Dove l' anima noſtra, pigliando l'ammiratione, ſe ne ciba, e geme, perche, così come l'Aquila, crediamo, che ſolo la fede ci ſia ſufficiente, per intendere i Divini miſteri, *Sola fides ſufficit*, ſenza cercare altro; e così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo; la quale ammiratione non è di coſe eſterne, nò, ma delle operationi interne, che fa Dio con l'anima, tanto da pochi inteſe, e rimirate, ancora che nelle coſe corporali poſſiamo fare queſt' ammiratione, la quale facilmente s' intende da ciaſcuno quando nella contemplatione dell'opere mirabili di Dio ci affiſſiamo. Ma le operationi inviſibili, che Iddio fa nell'anime ſue dilette, che ſono molto maggiori dell' opere viſibili della natura, che non è altro, che l'operar della potenza ordinaria di Dio queſte ſono così facilmente, ne conoſciute, ne conſiderate, ne ammirate, perche ſtanno nell' occulto del noſtro cuore, ove non giugne altra luce, che della gratia Divina, per conoſcerle perfettamente ed ammirarle. Or quando l'anima arriva con la tua luce, o Verbo, a conoſcere queſte tue operationi ammirabili, ſubito in eſſe ſi ferma, e conoſcendo, quant' elle ſieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, ſtandoſi fiſſa in tal conſideratione, e collocata in eſſa piaga del piè deſtro, và continuamente gemendo, perche queſta ammiratione dell' operatione, che fai con l'anima internamente non è inteſa, e così ancora l' onore, e gloria tua. O quanto poco può eſſer rimirata queſta unione di ammiratione, o quanto poco è inteſo, e conoſciuta l' interna operatione, che fai nell'anima, ò Verbo.

Poi per la rilaſſatione, come in un nido, nella tua man ſiniſtra ripoſa, e procede una ſemplice, e pura Colomba, e ivi nel medeſimo modo ed atto aſſumendoci, e attrahendoci, ſeco a te, quivi ci colloca con eſſa Colomba, che è un' intima manſuetudine, tanto, che ivi ſtando, facciamo un colloquio tutto di manſuetudine, e rilaſſatione. O quante ſon l'opere di rilaſſatione? ogni opera, ogni affetto, ogni deſiderio, ogni cogitatione è nel coſpetto tuo una grande opera di rilaſſatione.

L'altra unione è di Amore, onde procede dalla tua man deſtra, e quivi ripoſa, e fa 'l ſuo nido un' innamorato Pellicano, il quale aſſumendo nel medeſimo modo, e atto l'anima noſtra la conduce, e colloca nel cubicolo di eſſa tua man deſtra, dove ivi ſi fa una perfetta unione di Amore, il quale gli fa battere il petto di modo, che i nemici gli pajon figliuoli, ed a tale eſſo amore ci conduce; onde quivi ſi và facendo poi un' aſſente colloquio di amore. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium ſuum unigenitum daret*. A che fine? *Ut univerſus mundus ſalvetur per ipſum*; il cui colloquio ſarà di amore deſiderativo, di amor communicativo, ed unitivo, poi ſi fa ancora queſta unione per Sacramento nel Sacro Coſtato del Verbo, onde proceder veggio, per aſſumerci ſeco, non Aquila, non Tortorella, non Colomba, ne Pellicano, ma chi è tutto fuoco di amore, come è la ſtanza, ò l'albergo, ove dimora, dico un' ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco di amore con ſei ali, con le quali ci aſſume. Con due aſſume l' anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'anima noſtra, collocandola poi in quell'ardente caverna del tuo ſacro Coſtato, dove ancora noi per amore ci ſon date ſei ale; con due ci moviamo, e volgiamo verſo la terra, con due ci moviamo alla ſiniſtra, ſervendoci or dell'unna, ed or dell'altra, e con due ſpicchiamo il volo verſo il Cielo. E come ci moviamo con eſſe due ali verſo il

Cielo?

Cielo? Ci movlamo, quando riſguardiamo con affettuoſa cognitione, che è l'ala doppia dell'anima, e con una cognitione ci fermiamo a contemplar la Divinità, ed unità tua così in comune, e le Divine perfettioni in ſe ſteſſe, con l'altra in quanto ſei comunicativo, o Padre, internamente delle tue perfettioni, e ſoſtanza Divina al Figliuolo, e tù Verbo, co'l Padre allo Spirito Santo, e con ſomma dolcezza, e fuoco di amore ſi conſidera l'identità, che è nella natura, ed in ogni perfettione in tutte le Divine perſone. Poi ſi muove con la deſtra ala, e riſguarda pur verſo Dio, ma in quanto comunicativo alle ſue creature, e conſidera la miſericordia, e la purità ſua. La miſericordia, *Quia miſericors, & miſerator Dominus*, facendoci tanti beni, quanti ci fà, e non trovando altro oggetto in noi da beneficarci, che ingratitudine ed offeſe. Ma queſta è la tua bontà, *Omnia per ſemetipſum*, cioè per ſe ſteſſo, e per la ſua bontà, e non per noſtro merito alcuno, *Operatus eſt Dominus*, perche ſi bene con la ſua gratia meritiamo qualche coſa, ma chi può meritare la prima gratia? Che ſe ci fuſſe merito, non ſarebbe gratia, e con l'ajuto di queſta gratia, che gratioſamente ci vien dato, operiamo; perche. *Ipſe dat nobis velle, & perficere. Et nemo dicit, Domine Ieſu, niſi in Spiritu Sancto.* Ci comunica in oltre la purità, la quale rimiriamo in lui, con la ſtola del Santo Batteſimo mondandoci, e con la penitenza cancellando le noſtre macchie, e lordure, e queſta ama tanto il Verbo, che nulla più. *Quia Puritas eſt Deus, & Puritas dilexit Puritatem.* Con l'ala ſiniſtra riſguardiamo verſo il proſſimo, ma per Dio, con giuſtitia, e verità, e con le due altre riſguardiamo verſo la terra, peroche, ſe ſempre ci voleſſimo compiacere in Cielo, cioè per i noſtri diletti ſpirituali, ſenza riſguardare al noſtro proſſimo, ſendo obligate ad ajutarlo, potrebbe auvenire, che in vece d'andare in Cielo, ſaremo aſtretti di andare nell'Inferno, e ſe ci barbicaſſimo ancora troppo in terra, non ci potremmo levar poi in Cielo. E ſi come l'anima tua, ò Verbo, è media tra la Divinità, e la carne tua, così poi biſogna, che ſtia in mezo fra'l Cielo, e terra la noſtr'anima non ſi fermando mai, ne in Cielo, ne in terra, non in Cielo, dico, ſenza diſcendere all'aiuto de'tnoi proſſimi, quando ella è obbligata; non in terra, abbarbicandoſi nelle coſe terrene ſenza ricordarſi, ch'ella non ha quaggiù Città permanente, e luogo, dove termarſi coll'affetto, *futura inquirimus*. In queſta tua caverna del tuo coſtato, facciamo, ò Verbo, un colloquio ſerafico, che in ogni parola ci ſono aſcoſi dentro mille Sacramenti. Ma che fà perfetto queſto ſerafico colloquio? levar via da ſe ogni volere, ogni ſapere, e ogni potere, come proprio, però che non ci eſſendo più nulla del noſtro, ſi viene a levar via dall'anime ogni immagine, e ogni coſa, che ci poteſſe impedire Dio, e quì ſi finiſce ogni operatione del noſtro intelletto, perche non ſi può dire, che operi, ma che riceva, tutto che pur operi, ſe bene alquanto, mentre che neguſta l'affetto, che da lui è prima ſcorto. È queſta proprietà della tua Unione è ſimile alla Vite, la qual ſempre ſi và anneſtando, e unendoſi. Eſſa vite nel ſuo piantare non ha barbe, baſta un tralcio, un ramo metterlo in terra, così a tale unione non biſogna, nò, nò, aver ne barbe, ne fondamento alcuno di affetto in terra, baſta rilaſſarſi nelle tue mani, e nel tuo volere, non biſogna eſſere, per così dire, ne in Cielo, ne in terra. La vite, quando nel principio gagliardamente è potata de' ſuoi tralci, più dura, e più ſuavi frutti fà. Pota, pota, lieva, lieva via gli affetti terreni, e di te ſteſſo, ſe vuoi poter far frutti ſuavi, e che durino. Biſogna ancora, che eſſa vite abbia il palo, e queſto è la ſanta Croce. Un'anima, che vive in terra ſenza Croce, biſogna, ò dal Demonio, ò dalle creature aver ſempre qualche Croce, perche non è maggior croce, che non aver croce alcuna. Ma biſogna avere con che legar la vite, e che non ſia una coſa forte, e ſoda, ma amabile, perche eſſa vite non ſi rompa, e queſta è una retta intentione, che ſi debbe avere in ogni coſa, nell'interiore, e nell'eſteriore, nell'anima, e nel corpo nell'oratione, e nella contemplatione, ne' penſieri,

nelle

nelle parole, e nelle operationi, però che ella è un legame dolce, e ſuave, che lega ogni coſa. Il frutto di eſſa vite non è altro, che partorire anime a Dio, il cui deſiderio fà un vino ſpremuto del cuore, che inebria eſſo Dio. Figura di ciò fù il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. E odiato queſto ſecondo frutto da quelli, a'quali ogni minima tentatione pare una gran coſa, e che non poſſon ſopportare coſa alcuna nella converſatione del Proſſimo: oimè, ogni coſellina par loro una gran Croce. O che imperfettione, non poter tollerare nulla del ſuo proſſimo, maſſime ne'Moniſteri, e caſe fatte per l'unione, e carità. *Ecce quàm bonum, & quam iucundum habitare fratres in unum*. Più riſguardi, ò Verbo, un'opera fatta in unione, e carità, che mille in diſunione, più riſguardi un batter d'occhio fatto in unione, e carità, che ſe patiſſi il martirio in diſunione, e ſenza carità, dove è unione, ivi è Dio, perche tù ti chiami carità. *Deus Charitas eſt*. Ti chiami Dio di pace, e di unione, *Deus pacis*. Tù ſei quello, che metti ogni pace, e ſenza te non ci può eſſer vera pace ne unione, ſarà una finta pace ed unione fra i peccatori, che non può durar lungo tempo, perche eſſendo ſignoreggiati dalla tirannia del peccato, e dalle paſſioni il cuor di queſto; e di quello, ſi rompe ſubito quel vincolo debole, più che un filo di ſtoppa, che è fra loro; ſiche da te ſolo vien la perfetta unione, e dove è diſunione ivi è confuſione, mercè del peccato, e del Demonio. Con quanto deſiderio dovrebbe eſſer cercata queſta unione, e con quanta volontà amata. E in ſomma dov'è unione, ivi è ogni bene; vi è l'abbondanza di ogni coſa, di tutte le ricchezze celeſti, e terreſtri, dev'è diſunione manca ogni bene, la gratia di Dio, la benevolenza delle creature, e vi è la careſtia di tutte le coſe. *Non vidi iuſtum derelictum, nec ſemen eius quærens panem*.

Ne vien poi la comunicatione, ch'è un'eſſer di Dio, ò communicatione ammirabile, ò Verbo? A chi comunichi; perche comunichi? non sò ſe potrò dirlo, sò che ti comunichi per ridurre la morte in vita, le tenebre in luce, la prigionia in libertà, la ſervitù in ſignoria, la ſchiavitudine in figliuolanza, sò che comunichi, e che? te ſteſſo, e che puoi più comunicare; sò a chi ti comunichi, cioè, che doni te ſteſſo, a chi ti contempla, e che queſti, o lui beato, diviene un tuo tempio non manufatto, sò a che fine ti comunichi, cioè perche il comunicante ſi comunichi teco, e diventiate una coſa ſteſſa, non celando coſa, che appartenga al ſuo bene, tanto che ſia vero quel che diceſti, che quello che ti avea fatto noto il Padre lo faceſti noto a noi, *Omnia quæcunque audivi à Patre meo nota feci vobis*. E come l'hai comunicato, non dirò ſolo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca, ne inſegnaſti, e ne inſegni per mezo delle ſacre ſcritture, e de'tuoi Criſti, ma anco con una voce tanto ſegreta; ed in un modo tanto intrinſeco ed occulto, che ſolo tu, e chi lo guſta da te, lo intende. Ma, ò Verbo, perche non ſi rendono tutti atti ad intenderlo, come tu ſei pronto a tutti a dirlo? miſera me, ne ſon cagion'io, co i miei peccati, io, ſon cagion di ogni coſa, io ſon cagion di ogni male. Oimè, che io ſono il baſtione, che mi pongo per impedimento, e per argine altiſſimo, e ſodiſſimo alla bontà tua, che non ſi ſpanda, tanto può fare, e nuocere, come già nel deſerto, il peccato, e l'iniquità di un ſolo. Ma con la tua forte mano rompi, ò Verbo, e ſpezza ogni coſa, fà che inondi per tutto la tua bontà, e fia tanto maggiore l'inondatione, quanto fà più forte la reſiſtenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua pietà, comunichiſi a tutti, perche con la tua comunicatione nutriſci l'anime, le fai creſcere, e le fortifichi con tal tua comunicatione ſi attrae proprio come fà il fanciulletto, quando attrae il latte dalla ſua Madre, ogni dolcezza, ed ogni nutrimento, e poi ogni fermezza ne'buoni propoſiti, che vengono pur da te, e ogni ſtabilità nel bene operare, ch'è il vero pane, che ſegue a queſto latte, perche dopò il latte tù da' il pane, che ancor eſſo è comunicatione; ma io non sò, s'io ſarò preſontuoſa, chiedendoti più preſto il pane, che il latte, ma co'tuoi denti, o Verbo, lo ſpezzerò, non già co'miei.

Sai,

Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloè, sì per me sola, perche così tu me l'insegnasti, e così vuoi, che sia, perche la carità tua da questo dono di desiderar di veder te e'tuoi doni in tutte le creature tue, che furono da te create, per te, e a te, come fatte ad immagine, e similitudine tua. Si che ogni latte a me è assenzo, ed aloè, se non lo comunichi ad ogni creatura, ma così come ogni cosa procede da te, così ogni tua gratia, ogni tuo dono, e ogni tua cosa ritorna in te, che sei come il Mare, anzi lo stesso Mare di ogni bene. Ma di che maggior bene, ò maggior cosa può esser privata l'anima di te innamorata, che privarla di non veder la conversion dell'anime, cioè di non vedere te, che sei ogni bene nella tua creatura, per cui tanto patisti, acciò in essa per gratia sempre dimorassi. Vedere sparso per le creature, non servendosi di esso, sparso indarno il tuo Sangue, indarno data la tua Vita, indarno presa con tanti strazi per esse la morte. O amor mio Verbo, non sia così. Svenami, svenami tutta, ecco quì il corpo, ecco quì il sangue, ecco quì quest'anima, sopra di me tutte le croci, tutti i tormenti, dirò con quel tuo infervoratissimo servo; Sopra di me tutti tormenti dell'Inferno, e de' Diavoli, acciò l'anime tue, dove imprimesti la tua simiglianza si salvino, e se vanno vagando, come pecorelle insensate, ritornino a te suo Pastore alla tua greggia. O mio Sposo Verbo, se sei comunicante, perche non comunichi ad ogni creatura te stesso? E particolarmente a quelle, che si son dedicate per tue Spose, che vivono ne'tuoi abitatori. E se nelle cose transitorie è comunicatione, comunica loro te stesso ancora in quelle godano, e fruiscano di te, e priva me di ogni contento, e consolatione, pur che esse vengano a te, non manchi lor nulla ne anco nel temporale, acciò non abbian da cercarlo, e per cercar quello in qualche modo a traviar da te, e lasciarti. Sò ch'egli è meglio nella casa tua il poco, che l'assai, e meglio è patire, che abbondare. *Melius est modicum tuſto, ſuper divitias peccatorum multas*, ma se questi disagi, e necessità de'tuoi abitacoli, l'han da far cercare per pietà, inspira ad altri a souvenire i poveri Religiosi ne'loro bisogni, acciò che non abbiano per queste necessità a deviarsi da te, ma solo cerchino te che sei sopra ogni ricchezza, sopra ogni diletto, e sopra ogni piacere, e contento. Ma per tornare alla tua comunicatione, dico che essa è simile a quell'albero, domandato Abeto, che tanto spande li suoi rami, che ogni uno vorrebbe star sotto la sua ombra; così tu ancora, o Verbo, spandi ad ogni uno i rami della tua comunicazione, ma ogni uno non viene a riposarsi sotto la tua ombra. *Sub umbra illius conſolabitur me*. O Verbo spandi, spandi essi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di essi ritorni a te.

CAPITOLO VI.

E ammaestrata dall'Eterno Padre, con il quale hà un lunghissimo colloquio di molti secreti divini, e prima come Dio mandò il figlio nel mondo per insegnare la verità, e come l'amor proprio impedisca il ricevere la dottrina divina.

Padre.

LA mia verità, venendo in terra vi ha manifestato la mia equalità, imperoche, per questo, ed a questo effetto principalmente lo mandai, acciocche rendesse testimonio alla verità; ma gli huomini mondani più amarono la bugia, che la verità. E perche fece questo? Perche essendo acciecati dal proprio amore, non potettero conoscer la luce di essa mia Verità, che mandai a loro stessi con tanto sviscerato amore. Però che, come dice l'amato discepolo della mia Verità; Di tal maniera io amai il mondo, ch'io gli detti il mio Unigenito Figliuolo, acciocche quelli, che dovean credere in lui non perissero, ma avessero vita eterna. Ma gli huomini amatori di se medesimi, più amando le tenebre, che la luce, non furon degni di conoscere ne di ricevere essa luce. *In propria venit, & ſui eum non receperunt: Quotquot autem receperunt eum dedit eis poteſtatem Filios Dei fieri*. E questa potestà di diventar Figliol di Dio, fù come un dire, che Nott. 3. Part. 1.

che essi potevan diventare per grazia in qualche maniera equali a me, diventando equali al mio Figliuolo, sendo che'l Figliuolo, e'l Padre sono una cosa stessa, e per conseguenza, con essa egualità mia. Potevan generare ancor eglino poi di molti frutti, sendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, sì nell'Incarnazione del mio Verbo, come nella Natività, ed in tutta la sua vita, morte, e passione, che per meglio poter esser inteso, volle salire sù la Cattedra della, Croce, dove molto più apertamente vi fece manifesto coll'opere, quanto avea insegnato nel resto della vita con le parole, e manifestò non solo l'egualità, ma ancora essenza ed umanità mia, mostrandosi tutto al mio volere unito, come siamo insieme una stessa natura, e sostanza; ne scendendo dalla Croce, o muovendosi per le parole altrui, ma tutto rilassato nel mio volere, come avea detto nell'orto: *Non mea voluntas sed tua fiat*, v'insegnò il modo, che avevi a tenere, per conseguire questo privilegio di esser Figlioli, e i frutti, che quindi nascono anco negli altri, coll'esempio, e con le parole. Egli v'insegnò abborrire ogni amor proprio, dispregiar le ricchezze, amar la povertà, e sottoporre ed annegare la propria volontà con la santa ubbidienza, si come fece egli, che volle esser ubbidiente fino alla morte di Croce Quelli, che così fanno dimostrano, che con l'orecchie del cuore hanno udito, colle braccia dell'affetto, hanno abbracciata la mia Verità, ed avendola abbracciata han meritato di acquistare la mia figliolanza, e la fratellanza del mio incarnato Verbo, e così averai ancor tu inteso, figliuola mia, e Sposa del mio Unigenito, chi son quelli, che acquistano, e in chi si generano i frutti dell'Equalità mia.

Anima.

Ma vorrei sapere, chi son quelli particolarmente, in cui è manifestata questa tua Equalità.

Padre.

Prima son quei, Figliuola mia, che si sottomettono a'miei comandamenti, a'quali tutti son'obbligati, perche son di legge naturale, dalla quale niuno è eccettuato, conoscendo col lume di natura, ch'io ho impresso nella mente di ciascheduno, che questa legge debbe osservare. E questi, che osservano solo i comandamenti, sono domandati da voi secolari. E poi ci è un grado molto maggiore di quelli, che eleggono la elezione, ch io ho fatto eleggere a te, chiamati Religiosi. E amendue questi gradi di persone, se non mi danno impedimento coll amor proprio, sono atti a poter acquistare in loro l'equalità mia co'suoi frutti, ch'io son sempre apparecchiato a dar loro. Sai, o Figliola, quelli del secolo, si fanno grati a me con la volontà, e con l'affetto disordinato delle cose transitorie, perche, come disse il mio Apostolo; Bisogna servirsi delle cose di questo mondo, come se non fusser sue, e servirsene, come non se ne servisse. *Utuntur hoc mundo, tanquam non utantur*. E sappi, ch'è di maggior danno a gli huomini la concupiscenza, che la sostanza delle cose di questo mondo. Siche, col rinunziare a questo disordinato affetto ed amore delle cose transitorie, si rendono atti a farsi eguali a me. Ed a voi, che siete consegrate a me, non basta questo di lasciar l'affetto delle cose transitorie, ma bisogna, che lasciate voi stesse, però che, se voi non lasciaste in tutto, e per tutto voi stesse, non avreste fatto nulla. Quei primi son' ingannati dall'amor proprio più scopertamente, perche avendo'l possesso di molte cose, posson facilmente nutrire l' amor propio, mediante esse cose mondane, e transitorie, ma voi più sottilmente ingannate dall'amor propio, perche, lo potete nutrire, e nutrite bene spesso, ammantellandovi sotto colore di me. Il mio Figliolo Unigenito dispregiò esso amor proprio, insegnando ancora a voi dispregiarlo, quando per voi volle esser coronato di spine, la qual fù corona piena di dolore, e di contumelia. Però sappi, che l'amor propio è un cercar' comodo, l'onor'e la gloria sua propia, il che esso lo lasciò in tutto, volendo per il contrario esser tormentato, dispregiato, e disonorato. Orsù, procura d'intenderlo, e a bisogni servirtene, e quando occorre, comunicalo ancora a gli altri.

CAPITOLO VII.

Come con la vittoria dell'amor proprio, e con la ſincerità ſi fà l'anima capace, quanto comporta la creatura, dell'equalità divina.

Anima.

TU conoſci, Padre, l'infermità mia: dammi tu ajuto.

Padre.

Orsù, ora voglio, che tu intenda, chi ſon quelli, che non hanno amor proprio, e più precipuamente ſi rendono atti a ricever in loro l'equalità mia, e manifeſtarla ad altri. Quelli, che in tutto ſono annichilati del lor proprio volere, ed eſſere da ſe, non volendo ne cercando altro che 'l mio volere, quaſi non ci fuſſe in eſſi altro volere ed eſſere, che della volontà mia, di queſti puoi dire, che non habbiano amor proprio, e queſti ſon capaciſſimi dell'equalità mia, come t'hò detto, perche, eſſendo voti affatto di ſe, biſogna che ſian pieni di me, e quando io mi comunico con la pienezza mia, riempio l'anime di me, e l'anima così ripiena diventa per gratia, eguale a me. E ſappi, che quando ell'è piena di me, non hà più fatica, ò travaglio che l'annoja, perche con la mia pienezza, io la ſollievo, ne ſente più toſto triſtezza, perche in me è tutta piena di gaudio, e ſi può dire, ch'ella entrando in me, ed io in lei, *Intrat in gaudium Domini ſui*. Ma quando non è piena di me, perche non è ſollevata, all'ora, come diſſe il mio Agoſtino ſente peſo, e noia. In oltre, figliuola mia, ſappi, che la mia Verità in Croce moſtrò la mia Egualità, la quale, avendo prima moſtro in creare la creatura all imagine, e ſimilitudine noſtra, la moſtrò poi in Croce in ricreare la creatura, mediante l'aſperſione dl eſſo ſangue, perche, non poteva, poſto il mio decreto, farla ritornare perfettamente all'eſſere, ch'ella avea prima avanti il peccato, alquanto alla communicatione della gratia, e doni miei, ſe non quel che l'avea creata; ſiccome niuno artefice, eſſendo rotto un vaſo, può riformarlo, e ridurlo nell' eſſer di prima, ſe non colui che lo fece, e sà com'era formato. Onde, ſappi, o Figliuola del mio Unigenito, che ſi rendon'atti à ricevere l aſperſione del ſangue, che ſparſe la mia Verità, quelli ſi rendono atti à ricevere, e manifeſtare in loro la mia Equalità, pe'l ricevimento della mia gratia, che la cagiona.

Nott. 3. Part. 5.

Anima.

Dì ancora un poco Padre, in chi ſi manifeſta eſſa tua Equalità.

Padre.

Sai, Figliuola, quai ſon quelli, che cercano di farſi in tutto quanto e'poſſono, eguali a me. Quelli, che fanno ogni lor coſa con ſincerità. E perche voi creature baſſe non potete eſſer eguali a me, dico nella mia grandezza, potenza, e bontà potete nondimeno farvi a me ſimili con la ſincerità, e ancora nel compiacervi della mia incomprenſibile Equalità, perche come l amore e'l compiacimento dà una certa communicatione, e la communicatione rende uguaglianza, compiacendoſi l'anima dell' Equalità incomprenſibile, che frà le noſtre divine perſone nell'individua Trinità, viene con 'quel compiacimento à participar in qualche modo di eſſa. Ma ſappi, che quei, che ſon nel ſecolo non poſſono haver tal ſincerità, ſe non ſono al tutto rilaſſati nella carità. E voi Religioſi, ſe non vi rilaſſate in tutto nell' obedienza, non potete mai avere eſſa ſincerità, però che voi più potete rilaſſarvi nell'obedienza, che nella Carità, quanto all'opera, perche non avete ricchezze per eſercitare la Carità, e ſouvenire a'poveri, ne potete con gli ajuti eſterni giovare a'ſecolari, però a voi è tolto il modo di poter far l' opere, che fanno loro, ma con l'affetto, e deſiderio, potete di gran lunga ſuperare la Carità, che con l'opera fanno quelli del ſecolo. In Croce il mio Unigenito moſtrò lo ſtato con l' obedienza, dicendo. *Factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*. E non avrà mai carità, chi non ha obedienza, e non ſarà mai obediente, chi non è umile. Sai, la Carità mi muove, e l'obedienza mi lega. La Carità è Madre, e l'obedienza è figliuola

uola. Ma come di quella figliuola si racconta, che co'l suo latte nutrì il Padre, così ancora è nutrice l'obedienza della Carità. E si come nel mio unigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo si contiene ogni cosa, così nell'obedienza, e carità si contengono tutte le virtù.

CAPITOLO VIII.

L'insegna l'Eterno Padre in che consista l'equalità delle Divine Persone, e come con lo studio della povertà religiosa si facci essequio à Dio, mostra ardente desiderio che infonde ne petti de fedeli la carità.

Anima.

O Eterno Padre, s'io non son profontuosa, di un poco questa tua Equalità, che è ella? È che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo, sia potente, sapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito sia potente, sapiente, e buono quanto, te, tu potente, sapiente, buono quanto loro? Questa è l'equalità tua eh?

Padre.

Sì, Figliola è Sposa del mio unigenito, tu sai, che insegna la mia fede Cattolica, che siamo tre in persona ed uno in essenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e co'l Verbo, allo Spirito Santo la Divinità, e le divine perfettioni: E si come siamo una cosa nell'essenza, così siamo nell'operationi di fuora, perche tutte le persone divine insieme operano. Solo nell'Incarnatione del mio Verbo, in quanto fù opera terminata dalla persona del mio Verbo, perch'egli s'incarnò, ancorche tutte le tre divine persone ci concorremmo, dei credere, e confessare quel che più volte ti ho insegnato, che sola fù opera terminata nella persona del mio Verbo, senza mutatione o alteratione d'accidente alcuno (che non n'è capace) della persona Divina, ma solo dell'umana. E questa comunicatione delle persone Divine tra loro internamente, è cagione dell'ugualità nella divinità. E quest'altra communicatione della persona del mio Verbo alla creatura ragionevole, ed essendo questa creatura con un nodo, che lega è congiugne insieme tutte l'altre creature fra di loro, per conseguenza a tutte le creature è cagione d'una certa ugualità tra le creature, e il Creatore dopo questo beneficio. È siccome voi, quando pigliate due cose, e l'unite insieme, operando quelle, dite, questa è una ugualità, così noi l'opere, che fa meco l'umanità, e lo Spirito mio sono equali, sendo che siamo una cosa stessa. E questa propriamente, Figliuola mia è l'equalità. Il mio Unigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Equalità quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, però che il frutto, per dir così, della mia Equalità e egli stesso, primo, se si risguarda all'origine nella mia Divinità in quanto alla persona del Verbo, e dello Spirito Santo, sendo che prima, ma non d'altro che d'origine, non di tempo perche non ci è prima ne poi di tempo nell'Eternità, ne è differenza, ò maggioranza, di perfettione, ov'è una stessa natura, e sostanza Divina a tutte le persone Divine ugualmente communicata, ma prima d'origine e'l Verbo, che lo Spirito Santo, perche io co'l Verbo, spiriamo lo Spirito Santo, ma lo Spirito non è meco generativo, e produttivo del Verbo, atteso che quel che produce, non può esser prodotto da quel ch'egli produce. E per questo lo chiamo primo frutto, del quale voi godete in un modo ammirabile, solo da noi compreso; sendo che, mostrandovi egli quello sviscerato amore, di che arse ed arde per voi, vi ha conceduto, che possiate, ogni volta che volete, cibarvi di lui, ed ogni volta che pigliate lui, pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in questo Sacramento, e così sendo egli il frutto della mia egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l'equalità mia.

Anima.

Sì, Padre, questa tua egualità è una gran grandezza; però, desidero, sapere, in che modo si può fare ossequio a questa tua egualità. Di gratia dillo, o Padre.

Padre.

Sai in che modo, figliuola? mandando

do io il mio Unigenito a pigliar carne umana, pigliò esso il vostro essere, acciò che voi poteste pigliare il suo, e per conseguenza il mio. Onde mantenendo voi il corpo, e l'anima vostra in purità, e santità, venite a fare un grato ossequio alla mia Equalità.

Anima.

Di gratia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in questa purità, e che intendi tu di essa Purità. Io non l'intendo.

Padre.

Sai quello che è questa purità? un'intimo candor dell'anima, un'indrizzamento di tutte l'opere ed intentioni in me, e la conservatione con una continova sapienza.

Anima.

Quanto ti piace questa Purità.

Padre.

Sai, quanto? Sto per dire, intendimi saggiamente, quanto io piaccio a me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Unigenito ad incarnarsi in una Vergine purissima, ed il medesimo mio Verbo mostrò ancor egli quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi rivelando al puro Giovanni tanti alti secreti con amarlo più de gli altri, per la sua Verginità, e Purità.

Anima.

O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta ed amata questa purità: estendi un poco la tua liberalità, e fa penetrare quanto grande è il frutto, che si fà in essa purità, e quel che da essa si raccoglie: Ma il non farne io frutto è cagione d'ogni male.

Padre.

Si fa poi ossequio all'equalità mia con rinontiare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, e alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria, la qual punto potesse maculare il cuore ed impedire, che non possedesse essa mia purità. E questo lo fate voi Religiosi col voto della santa povertà, per cui non solo vi è lecito tenere alcuna cosa in proprio, ma dovete lasciare ancora voi stessi in tutto, per tutto, spogliandovi d'ogni proprio amore: E, si come ti dissi, che la mia Verità aborrisce ogni propio amore; per conseguenza aborrisce ancora ogni sovercchio possedere di queste cose transitorie, e vane, le quali da tanti, oggi son tanto amate. Ben ve lo manifestò il mio Unigenito, nel suo nascimento e'n tutta la sua vita, dandovi esempio di tanta povertà, che diceva. *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos, filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet.* E sopra tutto morendo spogliato delle proprie vestimenta, e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifestandovi questo, egli ch'è unito a me, ve lo manifestai io ancora insieme con lui, e per conseguenza ancora il mio Spirito S. Non vel diss'egli ancora, quando gli fù domandato, quel che s'avea da fare per seguitarlo perfettamente, che bisognava vendere lasciare ogni cosa, e s'io, ricerco questo da tutti, tanto più lo ricerco in quelli, e quelle, nello stato, dove io ho eletto te, e questo bisognerebbe, che tu lo facessi intendere a tanti, e tante Religiose, che oggi tanto si vanno ingannando in questo posseder di proprio, per la qual cosa ne nascono nelle Religioni tanti inconvenienti, e particolarmente le divisioni, particolarità, che tanto mi dispiacciono, sendo che sono contrarie alla mia Carità. E per essa proprietà vi si và guastando questa bella unione, ch' io ricerco. E si conviene che s'intenda questo nelle congregationi di quelle, che abitano ne'miei abitacoli, conviene oggi più che in altro tempo, atteso che mancādo di questo la maggior parte sono diventate spelonche di ladroni. E donde nasce questo, figliuola, e Sposa del mio Unigenito? Se non da questa maladetta propietà, per la quale hanno del tutto rotto, e spezzato il vincolo di essa Carità. E con che si scusano? Forse col dire, ch'io non dò loro le forze, come a'miei Eletti passati, e però mancano di fervore, e non possono durar ne' disagi della povertà, come dissi. *Ad excusandas excusationes in peccatis.* E che? Non sono io sempre prontissimo a dar il soccorso, e l'ajuto della gratia mia a que'che la chieggono? O, forse io non dò loro la medesima fortezza? Ma vien da esse, e nel fine della lor vita se n'accorgeranno, quando in vece di ricever premio, e corona, come falsamente s'im-

immaginavano riceveranno, come mancatrice della fede, e promesse con solenne voto fattemi, eterno gastigo, e tormento. Ah sciocche, che non se n'auvegono, che vien da loro, e per lor colpa. Non hanno quel fervore, e quella carità, che avevano i miei Eletti passati, non volendo, come essi, spropiarsi dell'affetto disordinato delle cose transitorie, e se bene ve ne sono qualch' une, che l'hanno, una fra mille non è nulla. E sappi, che non molto mi curerei, se loro non avessero così qnel gran fervore, come i miei Eletti passati in far tante penitenze, digiuni, vigilie, discipline: non guarderei a questo nò, se in loro fosse il vincolo di carità ed unione, perche, se avesser l'interiore, poco ò non molto mi curerei dell'esteriore, perche, così come lo Spirito è più simile a me nell'huomo, che non è il corpo, così più stimo la somiglianza, che si procura d'aver con me in esso Spirito, e nell'interiore, che nell' esteriore, atteso che senza l'intertore l' esterno è di poco ò niun pregio.

Anima.

O Eterno Padre, sò ch'io sarò ardita a chiederti quel che non è possibile impetrare, ma perche così m'affida l'amor tuo, dirò per un' eccesso di desiderio. Dhe eterno Padre, prestami per un pocolino ia tua potenza, che io, come piccoia; possa entrar per tutto, perche se avessi tanta gratia di poter entrare in que'cuori, ch'io veggio, che tanto t'offendono, farei tanto, che esa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre fa ch' lo vegga qualche frutto conforme al mio desiderio, e se pur non vuoi ch'io vegga, fa almeno, che qualcun'anima acquisti questa carità, con la quale si hanno tutti i beni, e senza la quale non si può aver ben nessuno, che sia vero bene. O s'io potessi metter la vita, e struggermi, perche qualche persona acquistasse questa carità, ò quanto volentieri lo farei. Infondi Padre infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne'tuoi Christi, si come l'infondesti in que'Santi Apostoli, ma che? Bisogna, che essi sien disposti, come legni secchi, a voler che possan ricevere questo fuoco divino. Dispongli tu, ò Verbo, con quell'amore, che spargesti il tuo sangue. O Padre Eterno, io t'offerisco il tuo Verbo, e tutto quello che è in te, ed esso sangue per tutte le creature. O Eterno Padre, infondi questa carità infondila, ch'io te ne prego. O Padre, lasciami parlare sciocamente, come son'io: O Padre, se toccasse à me io l'infonderei per forza se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l'amore è prosontuoso, perdonami se così parlo, sò bene, che la grandezza tua è d'aver fatto la creatura libera.

Padre.

Carissima, Sappi, che questo infondimento di essa carità è un frutto di quella equalità, della quale mi domandasti che cosa era. Ecco, ch'io te n'hò dato un frutto, ch'è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l'intendere, però che creatura nessuna mai l'ha potuta ne potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l'effusione, che fece del suo sangue per la sua gran carità, per la quale, sendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciò che voi poteste diventare eguali a me, non dico in potenza, sapienza, e bontà, ma in quel modo, che è possibile è conveniente a voi, dicendo essa mia Verità.

CAPITOLO IX.

Li dichiara l'Eterno Padre il valore, e forza della charità divina, e chi sian quelli, che si fanno inabili per riceverla.

E *Stote perfecti sicut, & Pater vester Cœlestis perfectus est.* Questa carità, ò figliuola, è come un legame d'oro, per dir così, procedente da me, che fa che siano unite l'anime con esso me, e e poi fra di loro in me, come siamo uniti in un'essenza è Deità tutte le tre divine Persone, come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo ultimo ragionamento, della carità, *Unum sint, sicut nos unum sumus.* Ben è vero, che in voi la Carità, non è, come in noi Intrinseca ed essentiale; perche, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai

Nell' istesso luogo.

mai li ritolgo, ne vi abbandono; se dà voi non son prima offeso ed abbandonato. *Sine pœnitentia sunt dona Dei*: ad ogni modo siete soggette a perderla, e per vostra colpa è miseria, niuna cosa più agevolmente, e con minor vostro rammarico voi perdete, che questa, perche non conoscete l'altezza di questo dono. Ma, ò che grandi effetti fa questa carità? Vedi figliuola, un fuoco, per grande ed ardentissimo che sia, se cade sopra poca paglia, ò leggiera stoppa, non può far grande effetto, perche quella materia, che lo riceve non n'è capace, la dove nella polvere d'archibugio, ch'è ben disposta, quando ve n'è gran quantità, ò che maravigliosi effetti fa un carboncino, una favilla? dirocca Torri, ruina fortezze, distrugge Città intere, non vi è ne altezza di monte, nè durezza di sasso, che à così grand'empito possa resistere, e reggere, la mia carità è un fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi. Se cade ne' petti umani ne'cuori de gli huomini diffusa dal mio Spirito, non può far quelli effetti, che fa in me, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, disse quel discepolo del mio figlio, perche siete voi come paglia, e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne segue che non si può mostrare tutta la sua forza, e pure vedi figliuola la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Và con la tua memoria annoverando le opere de' Santi, e vedi che cosa per questa carità non fecero. Gioivano ne' tormenti, giubbilavano nelle Croci, mancavano più tosto le forze a' tormentatori, che 'l cuore a' tormentati, e più tosto le membra distrutte da' tormenti a que' che li offerivano, che 'l desiderio di patire, e l'invitta è l'allegra lor patienza. Non trovò tante invenzioni l'umana malizia da tormentare, ne tante maniere d'affliggere uscirono dall'Inferno, come diceva quel mio diletto è Cristifero Ignazio, che più non ne bramassero: tutto fu forza di questa carità. Vedi ciò ch'ella fece in tante fanciulle Verginelle, tenere d'età, fragili di sesso; di che costanza l'armò, di che valore le coperse, come vinsero è trionfarono di tutta la forza dell'umana malizia e diabolica suggestione; tutto fu effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pensiero in tanti fanciullini e bambini, che non potendo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per confessarmi, ebbero cuore da patire per mio amore i supplizi gravissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che nei più fermi di cuore suole essere così spaventevole ed orribile; riconosci pure, che tutto fu virtù di questa fiamma di carità ardente, come ti diceva, in poca stoppa. Vanne più oltra con la memoria è col pensiero; entra ne' deserti e nelle solitudini della Tebaide, della Nitria, della Scitia, in tanti luoghi dell'Egitto, e della Siria; penetra in quelle stanze, che sembravan sepolchri di morti, non abitation di vivi, quei luoghi, ò ardenti, come fornace, per troppo caldo, ò addiacciati per soverchio freddo, quei monti, e quell'arene orride, e squallide è prive d'ogni diletto è consolazione, che richiede la vostra fragil natura, considera, come colà vivevano separati da tutte le cose del mondo e più da se stessi, in carne, sì, ma come privi fussero di carne è tutto Spirito, ignudi di vestimenta, esposti ai raggi del Sole ed ai ghiacci, entrando dentro de' laghi gelati, coperti, non solo di cilici asprissimi, ma di lastre di ferro è cinti di catene. Non dormendo, non mangiando, non dico, se non quanto bastava a sostentare quelle membra, ch'eran più tosto sembianze di cadaveri secchi, che di corpi vivi; ma quanto non è possibile a fare, se non alla forza della mia carità. Vedi alcuni di loro sopra le colonne continuamente in piedi, esposti a tutte le offese ed oltraggi delle staggioni, altri con pesi insopportabili sù le spalle per macerarsi, alcuni continuare, e congiugnere le notti co'giorni nelle vigilie, e come Angeli fussero, che *semper vident faciem meam*, star sempre coll'animo, e col pensiero fissi in perpetue contemplazioni. E sappi, ò figliuola, che si come le cose, che fece per amor vostro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le segrete, che quelle, che furono scritte; così senza comparazione alcuna ò proporzione furono

con infinito eccesso maggiori l'opere de' Santi, che a me furon palesi, e saranno nell'altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle che furono scritte di essi. E perche maggiormente, ò figliuola mia, intenda la forza della mia carità, vattene col pensiero ne' Monasteri, e ne' Chiostri di tanti miei servi, e serve del tempo antico, guarda l'opere fatte da' Religiosi nel principio, e nel fervore delle Religioni, quanto furon grandi? quanto stupende? Si lamentavano delle notti, che fussero troppo brevi per le vigilie, che il Sole si destasse a buon'ora, perche li svegliava dal dolcissimo riposo della contemplazione, in cui di me fruivano. O che ardore di carità, ò che fervore de' miei servi, e da che nacque tutto questo, se non dall'ardore della mia carità appreso in poca paglia? *Omnis caro fœnum*. Ora innalzati col pensiero, figliuola mia diletta, e Sposa del mio Verbo, innalzati a me, e di teco stessa: Se questo effetto fa questa carità, ch' io communico alle mie creature, la quale a petto a quella infinità, che arde nel mio petto è meno di una favilluzza, rispetto al mondo tutto, che fusse fiamma, e fuoco. Non ci è comparazione, che possa dichiarartelo, perche tra le cose infinite non ci è alcuna proporzione. Se questa carità ch' è meno di una favilluzza, che cade in paglia, ò stoppa, come son le creature a comparazion mia, fa tali effetti, che farà un' incendio infinito ed eterno nel mio petto, che è a guisa di efficacissima polvere, per rovinar, e distruggere ogni contrario, che se li opponesse, ch' è l'ingratitudine delle mie creature. E sappi, ò mia figliuola, che la ragione, che mi muove a far bene alle mie creature, ed all'uomo si dimentichevole de' miei benefizi, e lo prone, e stimolo, che mi punge a farli benefizio ed a comunicarmeli, non è la corrispondenza, ch' io trovo in lui, perche è ingratissimo, ma la forza della mia carità ha preso per istimolo l ingratitudine di lui, e le sue offese, e quanto più m' offende è sono maggiori i suoi demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perche io l' aiuti, e quanto più mi fuggiva è si scostava, tanto più mi risolsi di seguitarlo ed unirlo a me in guisa, facendo, che il mio Verbo si facesse huomo, che non si potesse mai da me discostare. Per essa carità mi mossi a crearvi; per essa mandai il mio Unigenito Verbo, dirò così a ricrearvi, sicome dice il diletto Giovanni. *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati*: Vedete che lo mandai, perche si facesse simile a voi. Per essa carità vi dono tutti i beni; per essa siete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuovo a voi s' unisce nel Sacramento dell'Altare, e vi dà un pegno della gloria, che godeva in Paradiso. Per essa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me stesso. Questa Carità è un vincolo, che lega l'anima così unitamente a me, che la fa diventare meco una stessa cosa, però che, chi stà in carità, è in me ed io in lui. E questa è propriamente la participatione, che voi avete coll'equalità mia. *Deus Charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Anima.

Tanto mi fai, ò Eterno Padre, desiderare questa carità, nelle creature, che tutti quelli, che non voglion ricevere l'infusione del sangue del tuo Verbo, per la quale divengono atti a poter ricever in loro essa carità, mi sono tanti Inferni, quante creature.

Padre.

Sai, figliuola, chi son quelli, che si rendono inabili a ricevere l' infusione di esso sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malitia, e sai ancora perche non penetra in loro? perche hanno posto il lor fine in quelle cose, ch io ò date loro per sostentamento della natura, e perche conoscano più me, e si fermano in esse con diletto, e piacer sensuale. La mia Verità vi diede a conoscere quanto erano vili, caduche, transitorie, e vane coteste cose temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l affetto suo quando disse, che 'l regno suo non era di cotesto mondo, e che aveva a tornare, donde era venuto, che son'io, e che vi andava a preparare il luogo, e da tutte le parole, che essa mia Verità disse, se avete punto di conoscimento, potete comprendere che, in tutto vi diede a conoscere il modo di poter pervenire a questa mia Equalità. In quelle parole, che vi disse, che 'l cibo

suo

fuo era di fare la volontà mia, non vi moſtrò egli che la volõtà ſua era la mia, e la mia la ſua, ed avendo meco una ſola volontà, vi dichiarò l'egualità, che egli avea meco; ma di più con queſto e vi moſtrò come potete diventare per grazia equali a me, come mi ſi può uguagliare per grazia la creatura; cioè facendo voi la volontà mia. la quale debbe eſſere la regola, e la tramontana, ove, come calamita ſempre miri, e ſi rivolga la voſtra, e quando punto dalla mia ſi diſco ſta, perde queſta ugualità, di cui tante coſe ti hò detto; nè occorreva, che 'l mio Verbo per altro le diceſſe, che per manifeſtarlo a voi, acciò da lui imparaſte il modo d acquiſtare queſta equalità. Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notitia de' beni, che vi hò preparato, e quanto ſon vili coteſti di coſtagiù, che ſi può dire riſpetto a queſti, che non ſien nulla. O figliuola, e da quante trombe mie ve l'hò fatto dire? Il mio diletto Apoſtolo Paolo, non ve lo diſſe egli tante volte, che non erano condegne le paſſioni di coteſto tempo, a' beni della futura gloria, e che, ne occhio mai vidde, nè orecchio udì, nè intelletto d'huomo può capire ed aſcendere a quel che Dio hà preparato a chi l'ama.

Anima.

O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci abbi dato cognition di te, e de' beni tuoi, ma ben mi dolgo, che da tanti pochi è penetrato, ed io più cieca d'ogni creatura, co' miei peccati ne ſon cauſa, Tu faceſti pur dire, con lo Spirito tuo, che la parola tua penetra più, che non fa un' acuto coltello. Ma, o Padre, perdonami, queſta libertà del noſtro arbitrio, che tu ci hai data, e queſta, che vuoi da noi, queſta è cagione d' ogni noſtro male, perche per eſſa da te ci diſcoſtiamo. Io non sò, mi vorrei dolere di eſſa libertà, e di queſto tuo dono, ma come mi poſſo dolere del mio eſſere, che tu mi donaſti, e per queſto dono principalmente ſon fatta ad immagine, e ſimilitudine tua. Tutto amore ſei tu, ò mio Padre, e Signore, e per amore mi faceſti queſto dono, come mi dorrò di eſſo, che è tutto amore? O Padre conoſco quanto tu dici, ma perche vorrei, che ſuſſero pur tuoi, ed eſſi non voglion venire, vorrei che tu gli ſforzaſſi.

Padre.

E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? ſia pur certa che non gli ſforzerò giammai. Non li ſforzerò, nò, perche non convien che io tolga loro quel dono, che hò dato loro, ma non mi ſtancherò mai di pichiare agli uſci de i lor cuori, per vedere, ſe mi vorranno aprire, e dar ricetto. Vedi figliuola: io ſon l'offeſo, e ſon pure il primo a chieder la pace, io ſono il diſcacciato, e mal trattato, e pure ſtò ſempre all uſcio, aſpettandogli per unirli a me, e riceverli dentro del mio cuore, e che poſſo far più per eſſi?

CAPITOLO X.

L' inſtruiſce l' Eterno Padre delle ricchezze della ſua divina miſericordia, e della divina verità, e ſapienza, e, chi ſian quelli che odiano l' iſteſſa verità.

ORsù figliuola, ſeguirò di dirti un' altro frutto della mia equalità, che è la mia miſericordia, e così come il mio proprio eſſere è carità, così ancora è miſericordia, e queſto ve lo manifeſtò la mia Verità, che per far miſericordia a voi, preſe in ſe tutta la giuſtitia, ſodisfacendo con tutto il rigore ad eſſa per voi. E poi egli vi lodò la miſericordia, quando diſſe. *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur.* Poteva lo egli meglio, e più chiaramente manifeſtare co' fatti, e coll'eſempio, che quando fu meſſo in Croce? dove mi pregò, che non voleſſi riconoſcer l'offeſe, che gli facevano i ſuoi Crocifiſſori, e non miraſſi l'iniquità voſtre, dicendo: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt?* Vedi come gli ſcusò, acciò mi moveſſi a far loro miſericordia, e non gli gaſtigaſſi come meritavano, e poi diſſe quell' altra parola, *Sitio*, moſtrando il caldo del ſuo amore, che gli cagionava la ſete della ſalute dell' anime. Penetrò tanto il mio ſeno, che io mi moſſi per conſolar quell' umanità, tanto per la ſalute dell' anime nella Croce tor-

Nell'iſteſſo luogo.

mentata ed afflitta, ch' io mi mossi, dico a manifestare di nuovo a quella sua Umanità, se ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la gratia, e tutta la gloria, che esso aveva à dare a tutti i suoi, e miei Eletti.

Anima.

Penetrò il tuo seno, ò Padre: e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, che io possa ben dire, *misericordias Domini in æternum cantabo*. E come non penetrerà tanti altri cuori, se pur ve n'è alcuno così duro, che sia in durezza pari al mio. Per questo ti prego, ò Padre, che voglia la tua misericordia mostrare la sua forza, disfacendo la lor durezza con l'immenso fuoco della tua carità, e diciamo tutti insieme. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus.*

Padre.

Sappi, ò Figliuola, che è frutto della mia misericordia il conoscer la mia Verità, perche, chi questa non conosce, non si cura, ne delle mie promesse, e non le gradisce, ne ha paura delle mie pene, nè cerca di fuggirle. E da questa mia Verità nasce ancora l'Egualità, della quale teco io vò discorrendo; perche dalla cognitione della mia Verità, nasce la stima, e 'l pregio, che si dee fare della mia gratia, con cui s' acquista questa equalità. E se vuoi intendere, chi son coloro, che odian la mia Verità, e per consequenza dispreggiano la mia equalità, sappi che son quelli, de' quali oggi in terra n'è tanta abbondanza, che tu gli domandi i miei Christi, e con ragione. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi, e dignità con finzione, ipocrisia, e come essi, toltone i buoni, sono simulatori, e bugiardi così anche fanno peggio, lasciando, e permettendo, che i sudditi loro mi servino ancor essi con bugia, ipocrisia, fintione, e simulatione. Non ti par figliuola, che sia vero? che essi cercano d'adornare i Tabernacoli, e' Vasi sagri, dove si posa, e risiede la carne, e 'l sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioie ed altri ornamenti, ilche mi piace sì, e lo gradisco, perche mostra riverenza, ed onore a me debito. Ma vorrei, che cercassero, d'adornare il loro interiore, dove io vorrei abitar del continuo, che lo tengono pieno di ogni immondiția tanto imbrattato, e sordido dalla moltitudine de' peccati, e dall'iniquità loro, che stò per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno, e poi ardiscono con tanta sfaciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le lor mani, e ricevermi nel lor petto, e quanto questo m'offenda, tu lo puoi immaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito a me, e à te cognito l'esteriore, ma à me l'interiore, e la grandezza dell' offesa.

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, dà lume; peroche tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa che si verifichi, che sei Verità, fa che tutti ti conoscano. Ti domando questo lume, perche l' hai promesso: Sai che dicesti. *Ego sum lux mundi*.

Padre.

Un' altro frutto della mia Eterna equalità è la Sapienza. E chi vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù a voi. Vi manifestò la Sapienza, il modo di acquistarla, quando disse. *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in vitam æternam custodit eam*. E chi intende questo? Che colui, che ama l'anima la perde, e chi l' hà in odio la custodisce. Ogn' uno intende con gli orecchi, ma chi bene penetra queste parole col cuore, e chi mostra co' fatti di averle penetrate? *Sapientiæ ejus non est numerus.*

Non è figliuola la mia una gran sapienza? è pure alla bilancia del mondo sarebbe una somma pazzia, e che io comunichi i miei doni, e stia sempre picchiando al cuore di chi mi offende, e voglia donar me stesso, che non posso donar cosa maggiore a chi non ne hà volontà, e dia essa volontà insieme con essa Sapienza. Vedi figliuola, non ti pare, che sia gran sapienza, con l'insipienza, e stoltitia a far che s'intenda essa Sapienza. Non è gran sapienza, ch' io perda, e confonda con quella ch'è stimata insipienza, la sapienza de' sapienti; ed elegga le cose stolte di cotesto mondo, per confonder quelle che pajono piene di sapienza, e di prudenza.

Anima.

Anima.

La ſapienza tua non l'intende, ſe non chi è unito alla tua eterna Sapienza, ſi come non ſi può vedere il Sole, ſe non co' raggi del medeſimo Sole, e ſtolto ſarebbe chi accendeſſe una fiaccola per vedere il Sole; così ſtolto, è chi penſa con altro lume, che co'l tuo acquiſtare, ò conoſcere la tua Sapienza. Ma quanto a quel che mi diceſti, che non s'intende quel detto del tuo Verbo. *Qui amat animam ſuam, & qui odit animam ſuam in hoc mundo in vitam æternam cuſtodit eam*. E chi intenderà, ò Padre, che amando una coſa s'odii, e odiandola ſi ami. Non ſon elleno queſte coſe contrarie, che non poſſono ſtare inſieme, amor ed odio, amare, e nello ſteſſo tempo la ſteſſa coſa odiare? O, è gran coſa.

Padre.

O Figliuola, diſtingui gl'amori, e conſidera quella parolina *in hoc mundo*, e quell'altre *in vitam æternam*, e l'intenderai perche non ogni coſa, che pare amore è amore, ſi come non ogni coſa, che pare oro, è orpello, ò altra coſa tale finta, ed apparente. Quello, che voi chiamate amor proprio, e di voi ſteſſe, ſappiate, che è finiſſimo, e perfettiſſimo odio: nè mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocervi, quanto coteſto voſtro amore, che veramente odio, e da eſſo naſce tutto il voſtro male. Eſſo dà l'armi al Demonio per tentarvi, e vincervi, ed a me l'armi per punirvi, e caſtigarvi, ſenz'eſſo niuna coſa vi potrebbe nuocere, come hò detto. *Et quis eſt: qui vobis noceat, ſi boni æmulatores ſuevitis*, diſſe 'l mio Apoſtolo. E queſto non emulare il bene naſce dall'amor proprio. Ma per dirti qualche coſa di più della Sapienza mia, che coſtagiù voi la domandate inſipienza, e pur è, com'io la chiamo, Somma Sapienza. Non ti pare egli, che la mia Verità inſegnaſſe à voi la ſapienza, quando in Croce, mandando lo Spirito ſuo nel mio ſeno: diſſe; Nelle tue mani, ò Padre raccomando lo Spirito mio. Per lo chè v'inſegnò, che tutte le coſe voſtre le conduceſte in me, donde ſon procedute, ſendo che l'eſſer voſtro è proceduto, e procede dall'Idea, che è nell'eſſenza, ed è la ſteſſa eſſenza mia, non ci eſſendo in me coſa accidentale, e dalla mia volontà, che meſſe in opera nel tempo da me prefiſſo, quel che avea determinato ab æterno. Ora ſe voi a me ritornaſte, come da me ſiete uſcite, à guiſa di fiumi, che ritornano al mare, onde ebbero origine; ſe faceſte queſto ritorno a me, ſareſte in perpetua felicità, perche ſareſte in me, che ſono ogni voſtro eſſere, ed ogni voſtro bene. V'inſegnò ancora queſta mia Verità eſſa Sapienza, converſando con voi, e dichiarandovi quel che dovevi fare in quelle parole, che diſſe la ſera innanzi la ſua morte, e dopo che fu reſuſcitato.

CAPITOLO XI.

Intende dall'iſteſſo Dio i gran beni, e frutti della pace.

Pacem meam do vobis, pacem, relinquo vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. La Sapienza Figliuola, che coſa è, ſe non perfettione, che ordina tutte le coſe avendo ſempre riguardo al fine, conſidera il paſſato, riſguarda il preſente, e rimira il futuro. Tanto ſa la pace, che è frutto di queſta ſapienza, nel cuore delle creature, mentre riſguarda me (perche non tratto ora teco della pace col proſſimo tuo) che ſempre naſce da queſta pace meco; perche non può eſſere pace vera col proſſimo, s'ella non è meco. Queſta conſidera il paſſato, perche ſempre gli ſtà innanzi quell'unione, che hà fatta il Verbo con voi, riſguarda il preſente, avendo ſempre l'occhio a quel continuo beneficio, che vi hà fatto il mio Verbo in laſciarvi ſe ſteſſo, acciocche poſſiate del continuo unirvi con eſſo lui. Mira il futuro, avendo ſempre il ſuo riſguardo a quel continuo, e fermo moto di quella ineſcrutabile, ed a voi ineſcogitabil gloria, che vi vuol dare. Eſſa pace, chi di voi la poſſiede ſempre ſi quieta nelle coſe paſſate, che ha ricevuto, nelle preſenti, che io permetto, che abbia, ſtà pacifica, e nelle future, che prevede la mia ſomma bontà volergli dare, ò ſieno tentationi dei Demoni, o perſecutioni delle creature, in tutte ſi quieta, e ſtà pacifica, per il contrario fanno quelli, che non hanno queſta pace, che ſon li ſcrupoloſi, e tiepidi, queſti ſono ſempre, Nell'iſteſſo luogo.

inquieti, pusillanimi, e timorosi, andando sempre pensando è ripensando l' offese, che hanno fatto, ne perciò si rimangono di quei lor soliti difetti è imperfettioni, di modo che non possono mai aver pace nella lor coscienza, è diventano gravosi a loro stessi ed a gli altri, sono inquieti nella conversatione, ne mai fermandosi in cosa alcuna non possono acquistare, nè virtù, nè ben alcuno. Gli scrupolosi per ogni piccola cosa si privano del corpo, e sangue del mio Unigenito, e sotto colore di bene, che non è nulla, si privano d' un'infinito bene. I tiepidi si fermano, e non vanno innanzi, parendo loro avere acquistata la perfettione per ogni minimo atto di qualche buona operatione, che avessin fatto, fidandosi d'alcune monitioni di fervore esterno credendo perciò aver fatto ogni cosa, ne curandosi d' altro si stanno fermi nella tiepidità, e questi da me non sono approvati, e sappi, che quelli, che risguardano al bene, che hanno operato, parendo loro aver fatto qual cosa, conoscendolo, fermandosi in esso, si rendono inabili all'operare il bene per l'avvenire, e perdono quello stesso, che hanno operato.

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, e conoscimento a noi di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti ed in tanto male. O quanti ce ne son di questi, che son contrari a quella pace, così non ce ne fosse. Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire una gran bugia, ed ingannarmi. O pace, perche non ti posso io comunicare ad ogni creatura, ò perche non posso esser quella, che doverei essere, che mi dilaterei per tutto, andando adempiendo il tuo desiderio, ed il mio ancorache in te non possa esser propriamente desiderio, ma sendo in me il mio, e tuo, sendo, che io, come da me, non possono aver ben alcuno, ma tutto vien da te; è però è tuo desiderio: ma come può esser pace, dove non sei tu, e come puoi esser tu, dove è la tiepidità è l'amor proprio?

Padre.

Sì figliuola mia, empinsi pur di ricchezze, d'oro, è d'argento, cerchisi pur la gratia di quante creature sono state, sono, e saranno, se non avranno me, che son la vera pace, non si possan mai quietare, perche io son quello, che solo empio ogni cuore, sendo che sono quel che sono, ed empio quel che non è. E tanto più empio, quanto trovo il cuor voto, e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la mia Verità essa pace, che comandò a' suoi Apostoli, miei cari figliuoli, che in ogni luogo, dove essi andavano dessero pace, e comandandolo egli, lo comandai ancor io, per l'equalità, che è in noi, e vogliamo esse ancor voi diate essa pace, se ben non vi movete non potete andar per tutto, come essi Apostoli la darete nondimeno con l' affetto, entrando per dir così, co 'l desiderio ne' cuori delle creature, e ivi dando essa pace; col chiedere, che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione ivi date la pace, quando discendete nel Purgatorio pregando quell' anime ivi date la pace, quando in Cielo salite co 'l desiderio, e speranze ivi ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell'Inferno penetrate, e co 'l basso sentimento di voi stesse, e con l'ajutar, che altri non vi vada, ivi ancora date la pace dal vostro lato, se ben' è impossibile, che quel luogo la riceva; ma la pace che non ricevon quell'anime gioverà a voi. E per dichiararti meglio, ò Figliuola, quel ch'io t'hò detto. Darete la pace nel cuor delle creature, quando vi sforzarete farle capaci di me, che son la vera pace, e l' avrete col prossimo, quando farete quel che dice il mio Apostolo. *Alter alterius onera portate*; atteso che, si come per far un bello edificio è necessario, che una pietra stia sopra l'altra, posando l'una sopra dell'altra, e tenendo sopra di se il peso dell'altra, ed essendo fra di se congiunte per mezo della calcina che l'unisce; così per far l'edifitio spirituale in terra è poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che son l'anime, sen congionte col mezo di questa pace, ch' è quella, che l'unisce, e per potere star in piedi ed alzarsi questo edifitio è parimente necessario, che l'una porti il peso de' difetti e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. Darete la pace a quell'anime elette del Purgatorio, quando

do offerite per loro a me il ſangue del mio Verbo, dal quale eſſi ricevendo ajuto è conforto, per ſoddisfare alla mia giuſtitia, e pagare il prezzo a che ſono obligate, avranno la pace, Darete la pace del canto voſtro nell'Inferno, quando lo priverete di qualche anima, ritraendola da' vizi, ed incamminandola a me co' voſtri buoni conſigli ed eſempli, e con l'orationi ferventi, che farete a me per alcune anime: le quali ſenza ajuto di eſſe, poſto il decreto mio di volerle ſalvare per quel mezzo, e non altro, ſi ſarebbon perdute. E perche nell' Inferno frà quell' Infelici, che ci ſono in eterno condennati è odio eterno, come eterne ſono le pene, e come l'uno conoſce l'altro, che d'offendermi, e per conſeguenza d'acquiſtarſi que'tormenti è ſtato cagione; così vi è trà di loro una perpetua guerra è rabbia dell'uno contra l'altro, ed accreſcendoſi il numero de'dannati, creſcono anco le pene, e conſeguentemente la guerra frà di loro. Or quando fate dal canto voſtro, che alcun' anima non vi vada, date all' Inferno in un certo modo la pace, che ivi può eſſere, perche non vi può eſſere, ma pure fate ivi in queſto modo la pace, privandolo di quella pena di più con quell' anime, che vi ſarebbono andate. Date la pace in Cielo; e quando? è come? Come? ad ogni punto ti dico; non ſolo bramandolo per voi è per l'altre anime, ma anche offerendo il ſangue, che ſparſe la mia Verità, venite, mediante eſſa offerta, ad acquiſtare qualche anima, per la converſione della quale ſi rallegran gl' Angioli, e tutto il Paradiſo, dove all'ora unite in eſſo modo a rinovare ivi la pace, che ſi fa tra eſſi à peccatori, ſe ben ſempre vi è perfettiſſima pace, e così ſi viene a verificare quel che diſſe eſſa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più feſta d'un peccatore, che ſi converta, che di novantanove giuſti.

Anima.

O Padre Eterno, due di queſte pajono impoſſibili à me, dico a farlo io, e due ſole mi par che ſieno poſſibili a te; metter la pace nel cuore della creatura è nella Religione, queſto mi par poſſibile poterlo fare à me; ma quell'altre due nò, che dico due à me impoſſibili, sò, che'l tutto poſſo con l'ajuto tuo, ſe ben più queſte due. In Cielo è nell' Inferno mi pareva, che fuſſino impoſſibili à me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio è del tuo; però che io poſſo offerire il ſangue, e tu conferirlo ad eſſe anime, in Cielo poſſo offerire il ſangue, come m' ai detto; ma non poſſo poi dare il volere alle creature, tu che puoi darlo, ò Padre, da etto volere, io non vorrei poter nulla, ma in queſto vorrei poter'ogni coſa, per condurre a te le tue creature. Ma ahimè, che voglio poter io, che ſon cagione d ogni male? guai, guai all' anima mia, che ſon piena d ingratitudine, e d' amor proprio, e poi penſo di poter inſerire nel petto altrui la carità è l' amor divino. Ma voglio laſciar la mia iniquità, è ingratitudine, perche interverebbe à me, come mi faceſti intendere, di quelle troppo ſcrupoloſe, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in ben veruno.

CAPITOLO XII.

Della giuſtitia divina eſeguita in Chriſto prima ſopra quelle parole di Chriſto conſumatum eſt gli ſono rivelate gran dottrine, e ſecreti divini particolarmente come Dio moſtraſſe ſempre tanto amore all' humano legnaggio, perche da quello ſi doveva incarnare il ſuo Verbo; come perfettamente ſodiſfaceſſe Chriſto alla giuſtitia divina, è à quanta maggior gloria aſcenda l' huomo per eſſo.

Padre.

L'Altro frutto della mia equalità è la Giuſtitia. Non la manifeſtò egli la mia Verità, quando diſſe: *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur?* In che guiſa naſcerebbe la beatitudine dalla giuſtitia, e dal deſiderio, e brama di eſſa, ſe non naſceſſe dalla mia Equalità? *Juſtitia, & pax oſculatæ ſunt:* Vanno inſieme la pace, e la giuſtitia. Nell'ſteſſo luogo.

Lodai queſta Giuſtitia nel mio Verbo in tutta la ſua vita, ſendo tutte le parole è l'opere ſue non altro, che una perfetta giuſtitia; lodai in lui, accioche in eſſo poteſſi poi lodare la Giuſtitia voſtra,

ſtra, la quale, ſe per imitatione ſarà da voi ed in noi eſpreſſa, ſarà l'anima laudata in eſſo mio Verbo, e dopò con eterno giubilo è contento coronata poi in Paradiſo. Laudai tal giuſtitia nel mio Verbo, e con darli un nome è podeſtà ſopra ogni nome, al quale è ſforzato ogn' uno a far riverenza in Cielo, ed in terra ed ancora nell' Inferno, e per queſto per li diſpregi, ch' egli avea per voi ſoſtenuti, e per l'obbedienza, che avea fatta del mio comandamento, (*factus obediens uſque ad mortem, dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen, ut in nomine JESU, omne genu flectatur, Cœleſtium, Terreſtrium, & Infernorum,*) inchinandoſi a quello, e riconoſcendolo per ſuo Giudice, per ſuo Signore è ſuo Dio. Di più, figliuola, lo laudo in te la giuſtitia, e in tutte l'altre creature per l'opere che fate di eſſa giuſtitia, avendo l' efficacia dall' opere del mio Verbo. Lodai eſſa giuſtitia in tutta la ſua vita, per poter laudar me ſteſso in eſſa ſua giuſtitia, avendola fatta in uno, che era equale a me, ed in cui l' anime trovano ogni contento ed ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, figliuola, s' io la laudai nell'umanità del mio Verbo in tutta la ſua vita, e la coronai per quello, ch' ella avea patito? però che la poteſtà ſopra tutte le creature, che io l'avevo nell'unione con la perſona divina dato, ed ella ancora la ſua morte è tormenti, avea per altro titolo acquiſtata, dopò la morte io gliela confermai, e gliela diedi di nuovo con tanta ampiezza, che non è creatura, nè in Cielo, nè in terra, ne ſotterra; che non li ſia ſoggetta, ſi come egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra*, gli diedi ogni podeſtà, perche l'umanità era quella, che aveva poi a giudicare il mondo. E avendola data a lui la dò ancora in una certa maniera a tutte le vere è leali ſue Spoſe, ed a te, ſe tale quale egli ti vuole, ti manterrai, e così ancora voi come diceva San Paolo, ſarete quelle, che giudicherete il mondo, perche lo Spoſo è la Spoſa hanno ad eſſer ſimili, e quello che è dello Spoſo ſi conviene, che ſia della Spoſa. Or vedi quanto con queſto Spoſalizio acquiſti, e quanto onore ti ſi perviene aggiugni a queſto ciò che io ti diceva al principio, e ſicome il Verbo tuo Spoſo è unito a me, e tu ſei unita a lui, eſſendo noi una coſa medeſima, vieni ad eſſer unita tù ancora a me, e l' amor ſolo ti farà capace di queſto amor, non il tuo intelletto, ne alcuna creatura, perche più ſi ſperimenta queſto, che s' intenda. Sublimai ancora poi eſſa giuſtitia nella perſona del mio umanato Verbo, quando egli fu eſaltato in Croce per ſublimar te, e tutte le creature in eſſa Croce, e quivi fu conſumata ogni giuſtitia, onde egli diſſe *conſumatum eſt*.

Anima.

O quanto la ſublimaſti sì? ma bene ancora poi l' umiliaſti, e abbaſſaſti, quando la ſtendeſti in noi, che ſiamo tanto vili, ma ben l' hai ſublimata nel tuo Verbo, di modo tale, che faceſti la giuſtitia ſimile al raggio del Sole, che per paſſare, che egli faccia per luoghi vili, e baſſi, non s' infetta, nè oſcura; così ella per la noſtra viltà non divien vile, sò bene io, che tutte le noſtre giuſtizie in quanto a noi non ſono di pregio alcuno, anzi, come diſſe quella ſanta Donna, pajono ſozze, e ſchife, ma non congiunte con la giuſtitia del tuo Verbo, ò per meglio dire, non dopo che la giuſtitia del tuo Verbo paſsò in noi, O, la coſa và ora altrimenti.

Padre.

Ben l'intendi, e come diceva, egli la conſumò, perfettionò, e ſublimò, quando diſſe in Croce: *conſumatum eſt*, perche allora conſumò l'amore, conſumò la giuſtitia, conſumò la colpa, conſumò le ſcritture, conſumò le profetie, conſumò le figure, tanto che poteva ben dire, *Conſumatum eſt*, avendo conſumato ogni coſa, ma in diverſa maniera. Conſumò l'amore, col quale vi creai, e l'amore col quale vi ricreai, quando vi mandai eſſo Verbo. Conſumò quell'infuſione, che feci per lui della giuſtitia; conſumò l'amore, col quale vi volevo ſalvare, e conſumò ancora quell'amore, col quale io vi volevo glorificare. Or attendi figliuola, a parte a parte. Si conſumò l'amore, col quale io creai il mondo è particolarmente l'huomo, quando feci incarnare eſſo mio Verbo; atteſo che in eſſo io volli unire a me quanto avevo

creato

creato insieme con esso lui è per lui, ed a questa unione io avevo l'occhio quando feci questo mondo, e quando io nel fine di ciascheduna opera approvavo nella creazione quell'opera medesima, come tu leggi. Vidde Iddio, che era buona, non tanto l'approvavo in se stessa, ancorche per quello molto mi piacesse, quanto perche la miravo nella persona del mio Verbo, a cui per mezzo dell'umanità, che egli doveva assumere, quella cosa si doveva unire, essendo, come ben sai, l'huomo il compendio, e il vincolo di tutto il mondo, onde perciò si chiama ogni creatura, e quando dopo la creazion dell'huomo intendi, che io non dissi nulla, non era tanto per la libertà dell'arbitrio, che all'huomo io avevo conceduta, da cui nasce il suo bene è il suo male, onde si dice, che l'hò lasciato nella mano del suo consiglio, quanto per quella unione, che si doveva far a me, che io non volli manifestare se non dopo il peccato, e questa doveva essere tutta la bontà è perfezione, a cui doveva sopra la natura angelica essere inalzata è sublimata la natura umana, il qual decreto io manifestai, quando maledissi il Serpente è dissi, che la donna col frutto del suo Ventre Immaculato dovea schiacciare il capo al serpente, cioè scacciar dal mondo il peccato è cancellare il decreto della mia giustitia scritto contro all huomo attaccandolo, e stendendolo sopra la Croce, cõ cui fu schiacciato il velenoso capo del serpente; Nè volendo per all'ora manifestare questo mio decreto, in cui consisteva la somma perfezione e sublimatione dell'huomo. Per questo non dissi nulla dell huomo dopo averlo fatto, tutto, che in crearlo ci avessi fatto quel gran consiglio con l'altre persone divine, che tu sai, *Faciamus hominem*, ed in creandolo è plasmandolo con le mie mani, con tanto amore, sempre avevo affissato il pensiero al mio Verbo, che dovea prender quella carne, e dicevo mentre formavo, è plasmavo quelle membra del primo huomo, e del Vecchio Adamo; così saranno le membra del nuovo Adamo. E per questa unione io mostrai sempre all'huomo così grand'amore, e sempre che io lo riguardavo per perdonarle i falli, ed i peccati, che contro di me commetteva, sempre lo miravo unito al mio Verbo, a cui si riferivano tutti li sacrifici, tutte l'oblazioni, e quanto si faceva nella vecchia legge da me data, perche mi compiacevo tanto nell umanità del mio Verbo, che gustavo, che con tante maniere mi si rappresentasse; è quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio figliuolo, in cui mi ero tanto compiacciuto, intendi che mi ero compiacciuto sempre ab eterno in lui. Per lui dunque mostrai sempre grandissimo amore all'huomo, per lui lo salvai nel diluvio; per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe, per lui feci tanti favori à Giacobe, e suoi figliuoli, nell'entrare, e nell uscir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l'ordine della natura da me prescritto, aprendo, e facendo, diventare, come di marmi l'onde del mare, e rispignendo addietro ed alla sonte i fiumi, che s inargivano in alto, e facevano monti senza cadere pur una gocciola contro al lor natural peso, e spianando, e distruggendo i monti, e le torri delle Città, come se susser fiumi ò acque correnti, alle quali avessi dato il corso, facendo le nugole dispensatrici del vitto lor necessario ogni giorno, e le secche selci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e servendo loro di scorta, e con le colonne di nugole disendendoli dai raggi accesi del giorno, e servendomi di esse, come di saette contro a' nemici, che venivan dietro a prenderli; per lui santificai quel terreno, dove affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodendolo, e prosperandolo, per lui diedi à David ed a suoi discendenti la corona, e gliela conservai, fin à tanto, che conveniva fra tante cattività, e prigionie, che per giusto gastigo della mia giustitia, era quasi costretto a mandar loro, ed in somma per lui feci quanto fu fatto ed in Cielo, ed in terra, come disse il mio Giovanni: *Omnia per ipsum*, dì pur tù anche, *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grande amore, che io portai all'anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfettioni,

e la

e la mia perfettiſſima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò ne' ſegni eſtrinſechi ſempre crebbe in me, e ſempre favorì l'uman genere, e quel popolo, di cui dovea prender carne il mio Verbo, inſino a tanto, che *Conſummatum eſt*, che fù conſumato l'amore, co'l quale io lo mandai in terra, perche dopò, che fù veſtito dell'umanità il mio Verbo, per quella umanità del Verbo, ſto per dir così, come per lucidiſſimo criſtallo veggio d altra maniera l'huomo di quello ch'io lo vedevo prima; ogni coſa, che mi poteva parere ſchifa quando è coperta, e bagnata di quel ſangue, e tinta in quel chermisì del ſangue, che per voſtra ſalute è per mia ubbidienza ſparſe, mi piace più di quel che mi piaccia ogn'altra coſa, ch'io poteſſi vedere negli huomini ſenza di eſſo, e dirò anche ne gli Angeli, perche non tanto mi compiaccio del lor ſervitio, quanto dell'ubbidienza di eſſo mio Verbo, e però ti dico, che è differente l'amore, quanto a'ſegni che vi dò, che vi portai dopò l'incarnatione del mio Verbo, da quello, che vi portavo innanzi, ch'egli s'incarnaſſe, quanto è differente la luce dalle tenebre. Conſumai, e'l mio Verbo conſumò in Croce l'amore co'l quale io vi mandai eſſo mio Verbo, in quel ſoddisfare, ch' egli fece alla mia giuſtitia, pagando le colpe voſtre con tutto'l patire che fece nella ſua Paſſione, e nello ſpargimento del ſuo ſangue, mediante il quale vi ricreò a gratia, e vi riconciliò a me, ſodisfacendo alla mia giuſtitia, che voleva eſſer ſodisfatta dall'huomo con tutto il ſuo pieno, e con tutto il rigore. E ſe bene io potevo rimettere all'huomo i ſuoi peccati, perche io ſon quello che rimetto i peccati, e l' offeſe nel modo che mi piace, e potevo con la mia onnipotenza, e ſapienza infinita, trovar mille modi di ſodisfare alla mia giuſtitia; con tutto ciò ſcelſi quel ch'era il più perfetto, ſodisfacendo ad eſſa pieniſſimamente, moſtrando l' amor mio infinito verſo la creatura, e ſublimandola a quel grado d'altezza, ch' ella ad un maggiore non puote giugnere, al maggior, dico, che poteva ricevere dalla mia onnipotenza, e con divino artificio, e ſapientiſſimo inganno diſtruggendo gl'inganni, e malitia di Lucifero, che avea col far peccar l'huomo voluto impedire queſto mio divino decreto, atteſo che com'una volta ti diſſi, avendo peccato Lucifero co'ſuoi ſeguaci, per non aver voluto adorare il mio Verbo, che ſi dovea veſtire della carne mortale, ed inſuperbitoſi, perche pareva, che queſto privileggio toccaſſe alla natura Angelica, e non all'umana di eſſa inferiore, ſendo che io per mezzo dell'huomo, e di eſſa carne, voleva unire a me, come ti hò detto, tutte le coſe, pensò con l'infettione del peccato impedirmi, e che io non aveſſi a veſtire il mio Verbo di carne macchiata e peccatrice, e che adirandomi contro all' huomo a me ingrato è ribello, l'aurei privo di tanta gratia, e così queſto impedimento del peccato, che egli ci metteva, tarebbe ſtato una vendetta del gaſtigo, che dalla mia giuſtitia per cotanta ſua arroganza con gli altri ſuoi ſeguaci avea ricevuto, e queſto dice la mia Chieſa quando canta; *Multi formis proditoris, ars, ut artem falleret, & medelam ferret inde. Hoſtis unde læſerat.* Fu dunque ſoddisfatto alla mia giuſtitia, con tanta pienezza, che ricevere ſenza comparatione più di ſoddisfattione di quello che foſſe ſtata l'offeſa, e perciò io così facilmente mi placo a' peccatori, che a me ritornano, e ſi convertono, perciò sì facilmente li ricevo nelle braccia della mia dilettione, perche ſono ſtato così ben ſodisfatto dall'ubbidienza del mio Verbo, Ne poſſono mai farſi tanti peccati nel mondo, e ſe foſſero infiniti mondi, non che uno per li quali aveſſe pagato il mio Verbo, che io non reſtaſſi ſodisfatto, per quel ch'egli sì prontamente mi diede per ricompenſa de'peccati, e dell'offeſa, onde a gran ragione provedendo queſta ſoddisfattione, diſſe il mio Regio Profeta. *Copioſa apud eum redemptio*, perche quel che poteva far con una gocciola di ſangue poſto il mio decreto, che doveſſe pe'l peccato morire, potendo ſodisfare con qualunque atto di volontà, ſe il decreto non ci foſſe ſtato, quanto all'equivalenza, fece con un mare di ſangue, non ſolo in vita, ma anche dando il ſangue, e quel che era più puro del ſuo cuore con la ſe-

la ferita del costato dopo morte, acciò non vi restasse pur una gocciola, che in soddisfattione dell'huomo non la desse. Consumai, ed esso mio Verbo consumò l'amore, col quale vi volevo salvare, e quello smisurato amore, col quale volle, che gli fusse aperto il suo Sacro Costato, dopò che fù morto, e consumato in Croce, spargendo ancora quel poco di sangue che gli era rimaso nel suo divin cuore, per conservar la vita, poiche voleva spirare, dando così gran grido, che fece stupire, e convertire il Centurione, il quale spargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all'anime vostre, ed io mi compiaccio di vederlo in voi, che mi fece superare, quanto a gli effetti, quell'amore, col quale vi volevo salvare, peroche tutto'l sangue, ch'egli havea sparso innanzi à tutte le pene, che havea patito nella sua passione, tutto era per sodisfare alla mia giustitia, pagando la colpa del peccato commesso, e riconliarvi come, ricreandovi a gratia, e questo era bastante a soddisfare a quell'amore, col quale vi volevo salvare, ma quel sangue, che egli volle spargere, poiche fù morto dal suo divin cuore fù una sublimità d'amore verso l'anime vostre, perche lo sparse per decorarle, abbellire, ed adornarle, come quella Santa Vergine disse. *Et sanguis eius ornavit genas meas*, atteso che ò figliuola fù sparso questo sangue, per ornare la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella dico della Chiesa, ch'egli havea presa per sua Sposa, ed io per mia figliuola, e si come per levarle ogni ruga, ed ogni macchia, come disse il mio Agostino, *Vt exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neque rugam*, volle esser disteso nella Croce, e con quello spiramento levogli ogni ruga, e con quel sangue rubicondo ogni macchia, così quel sangue del cuore fù sparso per darle, per così dire, la grazia, e'l colore, ed uscì acqua, e sangue, perche fusse, come'l suo Sposo, candida, e rubiconda, candida con l'acque del Costato, e rubiconda, con quel sangue. E sappi oltracciò, che penetrò tanto questo spargimento di sangue profluente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d'amore, che consumò in me l'amore, col quale vi volevo salvare, ma ancora tutti gl'altri già detti; Consumò poi ancora l'amore col quale vi volevo glorificare.

Anima.

O Eterno Padre, io intendo, che consumò l'amore, col quale ci avevi creati, e lo consumasti tu ancora, o Padre con quell'amore, che ci mandasti il Verbo consumò l'amore, col quale ci avevi dato il medesimo Verbo tuo Unigenito con quel soddisfare, ch'egli fece alla tua giustitia spargendo il suo sangue, e mediante la sua passione, e morte, e così intendo, che consumasti l'amore, col quale ci volevi salvare con tutti questi altri amori con quel consumato amore, che esso Verbo ci mostrò con lo spargimento del sangue, ed acqua, che fece dal suo divin Costato, profluente dal suo divin cuore, ma non intendo, o Padre, e non son punto capace, che consumasse l'amore, col quale ci volevi glorificare; non penetro; non intendo questo, come possa essere lascierollo intendere a te stesso.

Padre.

O, stà ad udir figliuola, ed intendi bene. Consumò il mio Verbo l'amore col quale io vi volevo dar la gloria, mediante quella trasformatione, che voi avevi fatto in lui per lo spargimento del suo sangue, ed in cui com'hò detto egli vi coprì, e vi unì a se, ilquale generò in me verso di voi un'amore, che fece consumar quell'amore, col quale vi volevo dar la gloria innanzi che'l Verbo morisse, e'l primo huomo commettesse la colpa, concioſiache, essendo per questo titolo di più debita al mio Verbo incarnato la gloria, ch'egli sempre avea in se stesso, volle questo titolo applicarlo a voi, comunicarlo a quelli, che havea col suo sangue redenti, e perciò io ti dico, che consumai l'amore, col quale vi volevo dar la gloria, perche vedendovi con lui, ed in lui, e vedendo ch'egli l'avea per se, e per voi acquistata, consumai, quella, che ab eterno vi avea destinato di unirvi a me nella gloria, come pe'l suo sangue vi avevo uniti alla gratia. Consumai nel mio Verbo, ed il mio Verbo, consumò in Croce quell'amore, co'l quale vi volevo

vo dar la gloria, e consumò essa gloria, peroche innanzi, che ei morisse il Verbo vi volevo dar la gloria, sì, ma in un modo differentissimo, e se Adamo non peccava, vi avrei introdotti in Paradiso, sì, è il Verbo si sarebbe incarnato, sì, ma egli solo sarebbe stato Glorificatore, e non Trionfatore, e sarebbe stato per voltro ornamento, ma non per liberatione, e non vi avrebbe così perfettamente uniti a se, come ha fatto dopo, dandovi il suo corpo, e sangue, con cui divenite co'l mio Verbo concorporei, e consanguinei, nè vi sareste uniti così perfettamente, come si è fatto co'l sangue da lui sparso, che hà avuto forza di unire a se perfettamente l'huomo, che in altra guisa; ne avrebbe ricevuto la Chiesa tanta bellezza co'l sangue del suo cuore, il che fa, che io; compiacendomi di vol, maggiormente più vi amo, e a questo amore corrisponde maggior gloria. Oltre acciò la gloria, che vi avrei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'avreste acquistata con tanta gloria, ne avreste avuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del martirio, mancando i Tiranni, nè quella della Verginità, ò almeno così gloriosa, mancando la repugnanza, e lo stimolo, e la legge del senso, che repugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, ò pur tanta malitia, che impugnassero essa Verità; Nè senza questo, tanta gloria avreste avuto; perche se la corona si dà à chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nemico, non avreste avuto a combattere con voi stessi, e co'l mondo, e non avendo tanti avversari, e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non avendo commesso il peccato, sendo che vi creai co'l libero arbitrio, con cui potevi meritare, facendo la mia volontà, la gloria, per cui vi avevo creato, e con cui anche vi potevi dannare disubbedendo a' miei comandamenti, i quali avreste più agevolmente potuto osservare, non avendo le ripugnanze, che ora avete per la concupiscenza, e fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del protoplasto; ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la gloria, che vi avrei data, da questa, che ora vi dò, quanto la creatura, e più simile a me vestita, ed ornata col sangue del mio Verbo, da quel che sarebbe, se non fusse vestita del medesimo sangue. O quanto, ò quanto, ò Figliuola, è grande quella gloria, ch'io vi dò per questo mezo, ò quanto, e quanto si è accresciuto il fiume e'l torrente della voluttà del Paradiso, co'l sangue del mio Unigenito.

Nõ pregiudica questa rivelatione per opporsi alla opinion di altri Teologi che dicono, che no peccãdo Adamo non si sarebbe il Verbo incarnato, come si è notato nel principio del libro.

Anima.

O Eterno Padre, posso ben dir felice colpa, che ci dà una tale, e tanta gloria: poteva ben dire il Verbo, *Consumatum est*. Deh fa, ò Padre Eterno, che tutti possiam dire, *Consumatum est*, ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch'è in te, se desiderio può esser in te, quella brama, che mostri ed arde nel tuo petto, di salvarci, e glorificarci, rispondendo con l'opere a tuoi desideri. O Eterno Padre, sino ad ora hò inteso de' frutti dell'equalità tua, ci è poi l'essenza tua, che ne viene ora, e poi dell'Idea.

CAPITOLO V.

Intende, e spiega cose molto sublimi della communicatione della Beatissima Trinità, e compiacimento che hanno le persone divine in se è nelle creature.

Anima.

E Qual'è questa tua essenza, ò Eterno Padre, s'io risguardo la tua divina natura in se stessa, io ben l'intendo, come da me si può intendere, che ella è un'atto purissimo, un'essere assoluto, eterno, infinito, indipendente da altri, e da cui dipende, come da principio, e fonte, e causa ogni altro essere nel suo perfettissimo, infinito, e totale essere, incomunicabile, fuor che alle divine persone internamente ed eternamente, come è communicato al Verbo, ed allo Spirito Santo; e nell'essere finitamente participato ad extra, comu-

Nell'istesso luogo.

comunicabile a tutte le creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua Divina onnipotenza. E questo essere communicabile, e communicativo è una perfettione altissima, ed ineffabile della tua Divina essenza, ben l intendo anche questo ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che tù godi con tutta la Santissima Trinità di questa tua infinita comunicabilità, comunicatione, perche non possion'essere, se non infinitamente dolci, e suavi, essendo dall intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti dalla tua perfettissima, ed infinita essenza.

Padre.

Il primo frutto della mia communicatione, ch'è un'intima potenza, come tù sai, della mia essenza, è il compiacimento di me stesso, e per consegnēza del Verbo, e dello Spirito S. e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me, e questo propriamente è il compiacimento della mia essenza, come comunicabile, e comunicativa, il qual compiacimento si và poi dilatando nella creatura, e questo compiacimento dilatato, per dir così, dalle creature, con tutto ch'ei venga dalla comunicatione dell'essere dato alle creature da tutte le divine persone nella creatione di esse, perche la creatione, e tutte l'opere, che si fanno di fuori, della comunicatione interna dell'esser divino, che come Padre comunico alle due altre divine persone, e non mi è comunicato da quelle, e per ciò mi chiamo Padre, perche sono il capo, e'l principio nella Santissima Trinità; nondimeno questa comunicatione più principalmente si attribuisce al Verbo; *Verbo Domini Cæli firmati sunt*, che all'altre divine persone; perche egli è l'imagine perfettissima di me Padre, e l'Idea di tutte le creature, nella quale io veggio me stesso infinitamente comunicabile, e dalle divine persone, e a destra, come ti ho detto con le divine persone a tutte le creature, come anche perch' egli è stato il fine come quello, che si dovea incarnare di questa creatione, e comunicatione, alle creature, perche sappi figliuola, che la prima cosa ch'io risguardai, dopo la mia gloria, a cui come al suo primo fine s'indrizzano da me tutte le cose, fù la gloria, ch'io volli dare al mio Verbo, e ad esse creature, con la participatione della natura divina per mezzo dell'unione del mio Verbo con la natura umana, e per mezzo della natura umana a tutte le creature, che in essa sono, come tu sai, unite, ilche fù fatto con l'incarnation, ed à questa unione, come a bersaglio, tutte erano da me indrizzate le opere, che io faceva, ne di altra cosa tanto mi compiaceva, quanto di vedere in ciascheduno di esse, per la participatione, che tutte hanno nell' huomo, unito personalmente il mio Verbo. E sappi in oltre, che tutte la cose da me prodotte, son fatte con perfettissimo ordine dell' una cosa, ch'è ordinata all'altra, come tutte le cose, opere naturali delle creature, e le creature stesse, quanto naturali sono indrizzate a più alto ordine, ch'è della gratia, e quanto è da me fatto ed operato nella gratia è indrizzato alla gloria, e quanto è nella gratia, e nella gloria tutto ha fine alla gloria dell'unione del mio Verbo, come disse quella tromba del mio Spirito; Che ogni cosa è fatta per Cristo o in Cielo, o in Terra, e che tutte le cose ch'erano nella natura ed in voi fatte, o con voi, tutte erano da me, indirizzate a Christo, *Christus autem Dei*, benche per la mia gloria, poiche è l'ultimo fine di tutte le cose. Or, com'io ti hò detto da questa comunicatione alle mie creature, prendo ancora il mio compiacimento, quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell'unione, che fece con voi nell'assunta humanità, che dalle creature stesse, poiche da questo nasce maggior perfettione, ed infinitamente maggiore, che in se stesse, e per conseguenza maggior gloria a me. Questo compiacimento di me stesso, e della creatura, mentre che essa vive in cotesto secolo, fa come lo splendor del Sole, e quello delle stelle, e'lcompiacimento, che hò in me fa come il Sole, e quello delle creature come le stelle, e così come lo splendor del Sole cuopre le stelle, così il compiacimento di me stesso, cuopre quello delle creature, ma quando il Sole tira a se i suoi raggi, si scuopre lo splendor delle stelle, così io, tirando a me alcuna volta

(par-

(parlo a voſtro modo d'intendere, perche in me non è mutatione alcuna d'intendere, e volere, ma ſolo un'atto puriſſimo, e perfettiſſimo, co'l quale intendo, voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, ſi ſcuopre quello della creatura per quel tempo, ch'io fò eſſo ritiramento, e particolarmente fò queſto in quello ſtante, che voi ricevete il Santiſſimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a ſtare in voi le ſpecie accidentali di quella Sacratiſſima Oſtia, ſotto le quali ſtà tutta la Santiſſima Trinità per concomitanza, co'l corpo, e ſangue, l'anima, e la Divinità del mio Verbo, e poi nel paſsare che fate di queſta vita in gratia mia, per unirvi a me poi nella gloria, ritorna il mio compiacimento inſieme co'l voſtro, ſi come fà il Sole, quando torna la mattina co ſuoi ragi ſopra delle ſtelle, e allora, ſe ben pare, che le ſtelle perdano il ſuo ſplendore, pe'l ſopravenimento della luce del Sole, non manca per queſto, che le medeſime ſtelle, ancorche ſien coperte dal medeſimo Sole, non ſieno ſtelle, così, ſe bene allora ritorna il compiacimento mio, il voſtro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio, il qual compiacimento di me ſteſso, riſcontrandoſi allora inſieme co'l voſtro, ſi unisce in un modo ſingolare da voi viatori non inteſo, ſendo che voi ſiete fatti in quello ſtante, che paſsate di coteſta vita, più atti, e più capaci di poter ricevere in voi quell'ineffabil compiacimento della comunicatione della mia eſſenza, dal quale depende il compiacimento, che io hò in voi creature, mediante il Verbo; peroche, compiacendomi io grandemente in eſso mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente ſi compiace in voi per l'unione, che ha fatto con la voſtra humanità, ſon moſso da eſso compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi, e per conſeguenza ancora, è moſſo il mio Spirito ad havere in voi, in voi eſso compiacimento, e queſto è uno de' frutti, ch'io traggo, e co'beni, che per queſto vi comunico anche voi creature traete dalla comunicatione della mia eſſenza.

Anima.

O, sì, Padre, intendo, che dal compiacimento, che ha in ſe la tua divina comunicatione, la tua divina eſſenza te ne ſervi per compiacerti in noi, ma dimmi Padre, quando è il compiacimento, che è tra'l Verbo, e l'Anima.

Padre.

O figliuola, ſai quanto ſia grande il compiacimento, che è tra l Verbo, e l'anima? Sappi, che queſto corriſponde al vincolo, che è tra la Divinità è l'anima del Verbo, non dico, che ſia uguale, ma ſimile, perche quel vincolo è molto più ſtretto, che non è fra l'anima, e il corpo, poiche quello volle, che fuſse ſeparabile, come auvenne nella morte dell'Incarnato Verbo, dove ſi ſeparò l'anima dal corpo, ma il nodo, con che la perſona del Verbo era unita all'anima ed al corpo, non ſi ſeparò o ſciolſe giammai, perche, *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit*. È queſto compiacimento, che è fra'l Verbo, e l'anima genera uno ſpaſimato amore, ed un glorioſo dolore, e così come quel compiacimento della Divinità ſuperava l'umanità, e facevala patire, così nell'anima il compiacimento ſupera la pena. Qua sù in patria l'anime Beate, che ſono in gloria, che ſi vanno del continuo godendo in eſso compiacimento della mia eſſenza, ſenza pena alcuna, anzi con un contento indicibile ed inenarrabile, e ne hanno una gran gloria, onde mi vengo a compiacere in loro, dal qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande, e ſe ne rallegrano, facendo gran feſta, tanto da eſso compiacimento della comunicatione, dell'eſſenza mia, ſe ne rallegra tutto il Paradiſo, e con un continuo giubilo, e gaudio, e contento ſi vanno compiacendo in me ed io in loro, e l'uno con l'altro tutte queſte beate anime ed Angelici Spiriti.

Anima.

O grande, immenſo, ed ammirando cõpiacimento della comunicatione della tua eſſenza, ò Padre, intendo, che così come il compiacimento, che hai in te ſteſso, e di te ſteſso dà gran gloria, e contento a quell'anime beate; così il cõpiacimento, che hai in loro da gran contento, e ne fanno gran feſta tutti gli Angeli: O cõpiacimento, chi lo potrà intendere.

CA-

CAPITOLO XIV.

Quanto ſia grata à S. D. M. la lode, che li danno li giuſti, e come di diverſi modi ſia dall'huomo lodata.

Padre.

Nell'iſteſſo luogo.

VN'altro frutto della mia eſſenza è la mia laude, dico prima in me ſteſſo, e da me ſteſſo.

Sappi, o figliuola, che tutte le creature da me fatte mi lodano, e ſon tutte voci, che celebrano la mia ſapienza, potenza, e bontà, e tutte con la perfettione; bellezza, e bontà, che in eſſe ſi ſcorge, dimoſtrano la bontà, ſapienza, e potenza infinita di me lor Creatore, e di queſta lode io mi compiaccio, perche in tutte riconoſco la bontà, ch'io diedi loro. E con queſta voce, che da ciaſcheduna creatura, lodando col ſuo eſſere me ſuo Creatore, invita l'huomo a lodarmi, il quale io miſi in queſto mondo, perch'egli fuſſe la lingua dell'Univerſo, ed in vece di tutte le creature mi lodaſſe. Sappi oltre a ciò, figliuola mia, ch'io ſottomiſi all'imperio, e ſignoria dell'huomo tutte le creature viſibili, affin che lo ſervi ſſero, ed egli ſi ſerviſſe di loro per lode mia. Perche ſe bene tutte le creature ſono, come ti ho detto, tante voci, che con l'eſſere loro naturale mi lodano, ad ogni modo io deſidero un'altra lode molto più perfetta, ch'è quella, ch'eſce da'cuori mondi, e puri, la lode de'quali mi piace grandemente; E così tutte le creature pagano il tributo del lor ſervitio all'huomo, ſolo per queſta lode, ch'egli e per ſe, ed in nome di tutte le creature mi rende, e a queſta lode è indirizzata ogni opera delle creature. Ti vuò dare un'eſempio, accioche tu m'intenda. Hai veduto queſti Orivoli con le campane, che voi adoperate per ſentir, che ora ſia, hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori ſiano in eſſi, che ſon tutte moſſe l'una dall'altra dal contrapeſo, che venendo giù col ſuo peſo le fà girare, e muovere? sì, sì. Dimmi figliuola, a che ſerve tutto quel movimento, e giramento di ruote, a che tanti ordigni, che ſono in eſſi orivoli; Dirai, e dirai bene, che ſervono ſolo per far ſonar la campana a tocchi di cui ſi conoſce, che ora ſia, e quando queſta campana, o non ſonaſſe, o ſonaſſe più, o meno di quel che biſogna per dimoſtrar l'ora corrente, l'orivolo con tutte le ruote, e contrapeſi, e quanto è in eſſo tutto ſarebbe in darno, e non ſervirebbe a nulla, anzi cagionerebbe più toſto confuſione, e rammarico, che giovamento alla gente, che vuol ſapere, che ora ſia. Così ti dico io. Tutte le creature ſono, come tante ruote, che co'l ſuo movimento, ed operationi naturali ſervono all'huomo, e lo muovono a lodarmi. Egli è come la campana, che in vece di tutte le creature a lui ſoggette, con la ſua lingua monda, e co'l ſuo cuor puro mi rende quella lode, e quel ſuono, che io deſidero? Il contrapeſo, che fà girare queſte ruote è'l mio divin volere, che non ſi ferma, ne fermerà mai, perche ſempre ſi farà in Cielo, ed in terra la mia volontà, e quanto io determino aſſolutamente. *Omnia quæcunque voluit fecit Dominus in Cœlo, & in terra.* Con tutto che alla mia volontà ſi voglia bene ſpeſſo opporre l'huomo co'l libero arbitrio, che io li diedi, e'l Demonio con la ſua malvagità, tentì di oppoſi, nondimeno ſempre ſi farà, e per tutte quelle medeme ſtrade, che queſta è la forza della mia infinita ſapienza la mia volontà, per le quali vorrà, o l'huomo, o'l Demonio impedirla. Le ruote di queſto Orivolo ſon tutte le creature, e'l corſo, e'l moto, è il loro operare conforme alla natura di ciaſcuna da me datale, perche ſempre fanno il mio volere, e con queſto lor movimento inſegnano, e moſtrano all'huomo, picchiando al ſuo cuore, perche riſuoni nelle mie laudi. E per queſto io ho fatte tutte le creature all'huomo ſoggette, perche egli, in vece di tutte, come ho detto, mi lodaſſe, e quando non rende queſto tributo a me tanto dovuto, egli ingiuſtamente, e come tiranno riceve il tributo dell'opere loro dalle creature, ma nel fine del mondo per vendicarſi dell'offeſa mia, e loro, e dell'ingiuria, ed ingiuſtitia, che ha fatto, ſervendoſi di eſſe, e non ſervendo con eſſe a me, com'era debito, ne prenderanno tutte vendetta. *Et armabi-*

tur

tur creatura, come tu hai tal'ora, inteſo, in vendetta di queſti ribelli; E ſai, che nel giorno, ch'io verrò a giud car queſt'huomo, che mi è sì ingrato, precederanno tanti ſegni, perche conoſca, che tutte le creature, che ſi voglion liberare dalla ſoggettion di lui, alla quale non ſon tenute, mentre egli è ſtato ribello a me, che ſono il Signore del tutto, prendono l'armi, come vaſſalli tirannicamente oppreſſi dall'ingiuſto lor poſſeſſore. Perciò figliuola ſervendoti delle creature, intendi quanto ſei obligata con eſſe, e per eſſe a lodarmi, Sappi in oltre figliuola, che è diffetente la lode mia, com'è differente una creatura dall'altra, e tanto ſono diffeerenti eſſe creature nel lodarmi, quanto ſon differenti i ſrutti degli alberi l'un dall'altro, atteſo che di alcuni ſrutti di eſſi alberi, voi ve ne ſervite in cibo, e nutrimento voſtro, e di alcuni altri ve ne ſervite per cibo de' porci. Sai, o cariſſima Spoſa del mio Unigenito, qual'è quel cibo, di che propriamente io m'cibo, mi nutriſco? di quella lode, che procede da' cuori puri, e mondi, ed in tutto in me rilaſſati, non già, che io abbia biſogno di queſto nutrimento da voi, o dalle voſtre laudi, poiche gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfettioni infinite del mio eſſer puriſſimo mi danno altiſſima, e perfettiſſima laude, ma perche così mi compiaccio, dilettandomi grandemente in eſſi cuor puri, e rilaſſati in me. Altri cuori poi ſon cibo de'porci, de'quali io non voglio guſtare, e queſti ſono gli amator di lor medeſimi, la laude de'quali punto non mi è accetta, e non la voglio, ſendo che tengono il cuor loro fiſſo nella terra, e nelle coſe terrene, e ſenſuali, e ſe io non li voglio per me, dimmi figliuola, che ne farò io? O, che ne farò? darolli a que'brutti animali de'Demoni infernali, ed eſſi ſe ne ciberanno, ed ingraſſeranno, e quando poi verrò a giudicarli, io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me ſarà loro rinfacciato, che puri di queſta mia laude ne hanno guſtato, ſe bene in loro è divenuta non cibo mio, nò, ma cibo de'porci, sì, sì, Non coſi voglio, che ſieno le Spoſe del mio Unigenito, le quali mi debbon laudare di una laude pura, e rilaſſata, che ſia di tal grandezza, che mi ſforzino, volendo io cotal forza, a far miſericordia alle creature, che n'hanno biſogno, e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che ſe a me ſteſso, e'fuſse lecito il pregarle, le pregherei, che mi coſtringeſsero a ſar miſericordia ad eſse creature, e ne pregherei te in particolare.

Anima.

O Eterno Padre perdonami, che ſe non ti ſforzo di queſto quanto è neceſsario, e quanto doverei, reſta che mi veggo eſser tanto piena di peccati, e di amor proprio, che non mi ardiſco di pregarti, non che di ſtorzarti. O Eterno Padre deſidero di ſarlo, e sò, che l'avrei a ſare, ma non ho le forze; però ſe vuol, e ti contenti, ch'io lo facci biſogna, che mi dia le ſorze tù, acciò ch'io poſsa forzar te. O Eterno Padre è poſſibile, che tanto ti abbaſſi, che ti degni voler eſser pregato da me, che ſe bene per ſua immenſa pietà ſi degnò di actarmi per iſpoſa il tuo Verbo, ſono non dimeao da me ſteſsa tanto vile, e dico peggio, che Demonio, che non sò come la terra mi ſoſtenga, però dico inutile, o nojoſa alla terra, che doverei piombare giù nell'Inferno, ove meritai, e merito di ſtare per la mia ingratitudine, e pure, o bontà infinita, ti contenti, ed accetti le mie laudi.

Padre.

Sappi, figliuola, che alcuni mi laudano sì Ma mi laudano ſolo per propria utilità, onde io queſti non gli accetto ſe non tanto quanto la benignità mi ſforza, e mi ſforza, e mi coſtringe ad eſaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie, e non accetto queſta per laude mia, ſendo fatta per lor utilità. Alcuni altri mi laudano per conſuetudine, e queſti mi contenterei, che più toſto non mi laudaſsero, perche eſſi diſpregiano la laude, che mi piace, ed è propria de'miei eletti.

Anima.

Deh fà, Padre, che io non ſia un di queſti, che diſpregian la laude de'tuoi Eletti, fà ti prego, che io non diſpregi, e non ti preghi per mia utilità.

Padre.

O figliuola quanto mi è grata la laude de'miei eletti, dico di quelli, che ſon pu-

puri di cuore, ed in tutto rilaſsati in me, ed eſsendo voi di queſti ti dico, figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, che non ſolo accetto, e mi è grata quella laude, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria laude; ma ancora in ogni atto, e rilaſsatione, che voi fate, non ſolo accetto per mia laude, ma ancora me ne cibo, e me ne nutriſco, e gli pongo poi sù la menſa della mia viſione, dove ancora gli Angeli ſe ne godono, i Santi ſe ne dilettano, e tutta la SS. Individua Trinità infinitamente in loro ſi compiace, e ſi come i pomi, che s' inclinano ne gli alberi, pare, che provochino, ed invitino quelli, che paſſeggiano per l'orto a coglierli, così la mia laude fatta in eſsa rilaſsatione, e purità m' inclina, e provoca a prenderli nelle mie mani, ed a fare così, prendendoli, la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello che dice il mio Proſeta. *Voluntatem timentium ſe faciet*. Che io fò la volontà di quelli che mi temono. Io tengo queſti tali nel mio ſeno, e quivi gli nutriſco a guiſa, che fa la Madre al ſuo figliuolino al ſuo petto, è il latte, che io gli dò, e con che io li nutriſco, e facendo perfettamente il lor volere, che è il mio; che io ſolo ſtimo per mio, e queſto è il negar ogni lor volere, che non fuſse mio, e di queſti me ne ſervo; che direſti? per adornamento della mia Spoſa. *His omnibus velut ornamento veſtieris*, però che tali anime le colloco quivi, ſai come? appunto appunto come fa lo ſpoſo una pretioſa pietra nel ſeno della ſua diletta, ed amata Spoſa. Pongo poi ancora queſti tali come lucerne ſopra il candeliere, acciò rilucano al mondo con chiara, e puriſſima fiamma di carità, e perche non manchi loro queſto lume, dono a quelli l' umanità del mio Verbo per lucignolo, ed il ſangue di lui in cambio di olio, dipoi li fa partecipi dell'amore, che arde nella ſua Divinità, onde viene, che grandemente arde, e fa lume il candeliere, dove io lo poſo, e colloco è l'ardente deſiderio della ſalute del proſſimo, ed onor mio, e ſappi, che non mai ſi ſcema, e ſminuiſce in eſſi queſto lume ò queſt'olio, non come avvenne già alle Vergini ſtolte con le prudenti; peroche, ſe bene ad alcuno communicano lo ſteſso olio, o lume quanto è dalla parte loro, per l'affetto nondimeno tutto riman loro, e quando viene qualche gran vento per iſpegnerlo, io allora metto la mia Verità in mezzo, a modo di forte muro, acciocche non ſi ſpenga, e tutto ſò per moſtrare quanto mi è grata un' anima, ed un cuor puro tutto rilaſsato in me, e queſti tali participano grandemente per imitatione della comunicatione della mia eſsenza, che è un' intima mia potenza unitiva con lui; intimamente prima alle Divine perſone, e poi in altra guiſa alle creature mi comunico; però che a voler aver queſta rilaſſatione, biſogna, che riceyano da me a ſimilitudine dell' eſsenza mia attraente a ſe è comunicante per la ſua potenza unitiva un' intima potenza nell' anima di poterſi comunicare per carità a tutti; onde paja poco dar la vita, e 'l ſangue per la ſalute dell'anime, e ſe bene *Majorem Charitatem nemo habet*, che il dare la ſua vita per gli amici, e per gl' inimici ancora, come fece il mio Verbo per farli amici, ad ogni modo per queſta participatione le paja poco, e bramino aver mille vite per offerirle per eſse anime ad ogni punto, e per potere per la ſalute dell' anime per der la vita, vorrebbono eſsere immortalmente, per dir così, mortali, e per poter morire bramerebbon ſempre riceyer di nuovo la vita. Queſto è il frutto, che ti hò moſtrato. O come è ſuave, ſe lo guſterai, l' intenderai.

CAPITOLO XV.

L' inſegna il Padre Eterno, come Chriſto ſia via, e chi ſian quelli, che per eſſa caminino, chi corra, e chi voli.

UN' altro frutto della mia comunicatione della mia eſsenza è, che io con un' intrinſeco ſottile ed intimo modo, ſtendo a voi un non sò che per participatione della mia Eternità, per la quale, vi moſtro la via, per cui avete a camminare, e più la potete Nell'iſteſſo luogo.

chiamar via, che frutto; onde la mia Verità disse; Io son la via; è la sua umanità il segno, che mostra questa via, e che con la mano l'addita, perche non s'erri ed è la scorta, che vi conduce per questa via. Segno immobile, ed immutabile per la participanza dell'Eternità mia, perche ab eterno da me fu escogitato questo consiglio di dare il mio Verbo nella vostra carne per maestro, e guida di tutti quelli, che vengono a me? *Neque est aliud datum sub Cœlo nomen, in quo oporteat homines salvos fieri*, come disse il mio Paolo, e così sarà sempre, ne si può salire a me, fuor che per li meriti del suo sangue, a' quali son sempre congiunte, per esser da me gradite, l'opere vostre. Si che ti replico quel che disse la stessa mia Verità *Nemo venit ad Patrem nisi per me*, che nessuno viene a me se non per lui, la qual mia Verità è una piana soave, ed amena via a voi creature, che raccorcia il cammino, quale vi conduce a me, dove potete possedere il vostro essere vero, e perfetto, quale uscì, quando vi fu dato dalle mie mani, e fuor di esso lo perde diventando peggio, che bestia per lo peccato, terminando nella dannatione, ove se bene vi resta l'immortalità per patire, desidareresti non essere, ne essere in alcun tempo stati al mondo, per non cadere in quel colmo di ogni miseria: Ma ci son di molti, che non vanno per quella via suave, e dilettevole, e non la seguono, perche non la vogliono, sendo che si mettono un par di occhi di ragione humana ottenebrata dall'amor proprio, e di rispetto delle creature, e sappi figliuola, che quelli, che vogliono venire a me per via di questa ragione humana, ragione veramente senza ragione mai, mai, ci si condurranno, perche a me non ci giugne ragione humana alcuna, e massime questa, che è tanto corta, ed offuscata dall'amor proprio, che non discerne nulla delle cose dello spirito, però che bisogna venire in tutto morta, chi vuol giugnere a me, e senza alcun rispetto di creatura mondana, ed humana. In oltre bisogna camminare per la via della mia Verità senza fintione, e simulatione alcuna; peroche la semplicità è come la Colomba, che vola sempre a me. *Simplices sicut Columbæ*, e viene ad annidarsi nel mio petto, che di essa sommamente si compiace, ed in esso mio petto la nutrisco delle purissime granella delle cognitioni di me, e di se, con cui amando la mia purità, ed abborrendo la propria malitia, non trova cosa in se, in cui si possa appagare, onde non può ella stare come la Colomba già fuori dell'arca; perche non trovò dove riposarsi fuori di essa: Si che per questa via camminando dritto, dritto, l'anima facilmente si conduce a me, peroche essa mia Verità è via, Via vera, che conduce alla mia unione, ove è vita; *Via, veritas, & vita:* Eh carissima Sposa, sappi che in questa via della mia Verità, non bisogna ancora punto punto fermarsi, ma andar sempre caminando innanzi, e muovere i passi gagliardamente, peroche essa mia Verità si è fatta a voi via, perche facilmente vi possiate condurre a me, ed in oltre si è fatta guida, e scorta, acciò mirando lei giugniate a godere, e fruir me, esso mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma avvertite, che questa guida, che vi và innanzi, per gli atti delle virtù, come per passi, stende i passi a guisa di Gigante, *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, ed affinche non lo perdiate di vista, perche si dileguerebbe da gli occhi vostri, da voi allontanandosi, bisogna, che vi affrettiate, e corriate velocemente. Ne dubitate di stancarvi correndo, e volando, perche in questo corso, e volo, per dir così, riposerete, perche io vi darò ogni forza, se volete in questa guisa camminare speditamente, e come vi dico non solo caminare, che fareste poco, ma correre, e volare. Sai figliuola quali son quelli, che caminano? quelli, che cominciano con un gran fervore, e poi presto mancano, perche questo fervore non è del buono, e però viene, che essi si voglion fermare ad ogni cosa, che senton per la via, e badare a tutto quello, che veggono, & odono, tanto che baloccandosi ora a questa cosa, ed ora a quell'altra, perdono il tempo, non gustano della dolcezza, ed amenità di esta via, e quel che è peggio badando ad altre cose, a poco a poco cominciano a raffreddarsi, e perdono quel fervore sì, ma non sincero, e buono, perche non è ancora fondato. E necessario, che

che il fervore per eſser ben fondato ſia poſto sù la viva pietra del mio Unigenito Verbo, con conformità di volere, non ſeguendo in niuna coſa la voſtra volontà, ed appetiti, ancorche vi pajano buoni, e ſpirituali, però che ſe andrete dietro a queſte, dirò così, ſenſualità ſpirituali, mancando queſte, che io per giuſto mio giuditio bene ſpeſſo ritraggo, mancano da ogni loro fervore, e non ſi ſentono altro, che querele, e lamenti, e per queſta mia ſottrattione ſe ſe ne accorgono, o ſe non ſe ne accorgono, il che è molto peggio, ſi danno, a vari lor guſti, e trattenimenti, che ſe bene per lo lor poco conoſcimento, non li parranno difettoſi, ſono veramente tali, e di grandiſſimo pericolo poi, come; lo moſtra la ſapienza, ſi che ſi ſtancan ſubito, e non vanno più innanzi nella via di queſta Verità, o quel che è peggio del paſsato, ritornano addietro, è la cagione è, perche queſti tali ſon più fondati in ſentimenti, e guſti, che ſopra eſsa pietra viva; Ma io gli ſopporto per alquanto; acciò ſi vengano a fermare, e ſtabilire nel bene, e dall' imperfetto fervore, vengano al più perfetto, però che così come non hò amato voi per me, così non voglio, che voi amiate me per voi. Quelli, che corron in eſsa via della mia Verità, ſon quelli, che già ſon fondati ſu la viva pietra, e con ogni ſapienza operano ogni loro atto; di modo, che non ſon mai di ſcandalo al proſſimo, nè in offeſa mia; E ſon queſti quelli, che corrono fortemente per eſsa via, ma queſti non volano già, nò. Quei, che volano, propriamente ſon quelli, che più non ſono ſapienti, diſcorrendo con l' intelletto, nè conoſcon più, che coſa ſia Verità, per intenderla, ma ſolo con un' ardente deſiderio corrono ad abbracciarle tutte, e con un' amore, che è tutto infiammato per eſſe, ſenza riguardare ad altro, che a me, vengono a me, e queſti non ſi fermano per queſta via di eſsa mia Verità in virtù alcuna per eſercitarla, come atto di tal virtù, e fare abito in eſsa, con tutto che queſto ſia molto ben fatto, ma ſolo col deſiderio di unirſi a me, non riguardando altro, che il fine, e per l' ardente brama di arrivare ad eſso, non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma ſolo al fine, ſiche pigliano in un tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, ed il proſſimo in me: E queſti, ſicome gli uccelli, che van volando, fanno il lor nido nel mio ſeno, ed ivi vanno fruttificando frutti incomprenſibili.

CAPITOLO XVI.

Come il modo di offender il nemico infernale, e difenderſi da quello ſia la cognitione di ſe ſteſso, e la cognitione di Dio, & eſſa Beata prattica queſta dottrina, conoſcendo la ſua baſſezza, e diſcorrendo altiſſimamente della perfettione di Dio.

UN' altro frutto procedente dalla comunicatione della mia eſsenza è una ſicuriſſima fortezza, con la quale vi difendete, ed offendete, conciosiache avendo voi una participatione dell' eſſer mio, biſogna, che abbiate un' ottimo ſtabilimento, e reggimento in tutte le voſtre attioni, la qual fortezza vi moſtrò il mio Unigenito, quando diſſe. *Cum exaltatus fuero à terra omnia trahàm ad me ipſum*. Quando ſarò da voi eſaltato da terra, ogni coſa all' ora trarrò a me; la cui forte fortezza è un' intimo intendimento del mio, e voſtro eſsere, col mio eſsere offendete, e col voſtro vi difendete. Quando un' anima di voi ſente, che il Demonio vien per tentarla, allora biſogna, che ſi faccia forte, e con che ſi può far più forte, ſe non con pigliare la cognitione del mio eſsere, col quale offendo eſso Demonio, e lo vince? però che con il mio eſsere vien rappreſentata al Demonio quella virtù infinita, colla quale egli è ſtato dal Cielo, ſcacciato, e condannato alle pene dell' Inferno, e con la comunicatione del mio eſsere, il mio Verbo eſsendoſi per voi fatto huomo, lo diſcacciò dal dominio, e padronaggio, che egli avea preſo nel mondo, onde ei diſse il mio Verbo, *Si fortis armatus cuſtodit atrium ſuum*, e poi *ſi fortior illo ſupervenerit, omnia arma ejus di-*

Nell' iſteſſo luogo.

ripiet, perche egli tolse al Demonio non solo il dominio, che s'avea usurpato sopra gli huomini; ma anche tutta la forza, e balia ch'egli avea, ed è tanto tremenda questa rappresentatione al Demonio, che solo udendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo, *In nomine JESU, omne genuflectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Perciò dico, che questo mio essere è arme offensiva, sendo, che con esso offendete il nimico, ed offendendolo, come fortezza per batteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendovi poi esso condurre ò in superbia, ò in disperatione, vi bisogna all'ora pigliare il vostro essere, e con esso difendervi conoscendo, e considerando la viltà vostra per non insuperbirvi, e ancora la vostra grandezza per non disperarvi, però che se solo la creatura si fermasse in riguardare la sua viltà, senza conoscere, e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell'anima, io solo l'intendo quanto essa sia: ed ancora l'intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere; Considerando la viltà vostra, vi venite a difendere dalla superbia, che il Demonio vi mettesse nel capo. E con la consideratione della grandezza vostra vi difendete daila disperatione; tanto che col mio, e vostro essere, in tutto conquassate, e rompete ogni arma del vostro nemico, e così ad un certo modo potete dire col Profeta. *Conquassabit capita in terra multorum*. In quelle parole, che disse la mia Verità di trarre a se ogni cosa, mostrò di avere in se questa infinita virtù, e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, attesoche se ben quell' essere esaltato in Croce pareva più tosto una viltà, che una fortezza, onde il dire che il mio Verbo Incarnato fu Crocifisso, parve a' Giudei cosa di scandalo, e a' Gentili un' espressa pazzia; tuttavia in essa Croce è riposta, e racchiusa la fortezza, e sapienza divina, che non può bene intendere i' huomo carnale, e cieco, che vuole il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento, ma è bene esperimentata dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto, e confuso; vinto per la forza, e virtù, e confuso per la sapienza, e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perche li fu di somma gloria; dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce, la potenza della sua Divinità, e la virtù deila comunicatione della mia essenza sendo meco esso mio Verbo una cosa medesima, ia qual comunicatione, ò comunicabiiità è, come ti hò detto, una mia intima potenza; onde esso disse, *Omnia;* non una cosa, o più; nò ma, *omnia, omnia*.

Anima.

O incomprensibile ed Eterno Padre, e chi è quelio, se non tù, che possa dire di poter ogni cosa, ed io teco son nulla, e sono ogni cosa, concioſiache ia creatura non può nulla; dico non può nuiia da se, come da se; onde non è altro, che nuila; ma bene quando è in te può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa, avendola creata all' imagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole gratia di poter ogni cosa, quando starà teco, come dee stare, unita, e congiunta, e può dire con Paolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E perche l' hai fatto? perche essa aveva ad intender te, che sei ogni cosa, ed avea a contener te in se, che sei ogni cosa, e dicendo in essa tua Verità, ed essa in te, *Omnia trahem ad me ipsum*, in quello, *omnia*, mostrasti, che volevi dalla banda tua tirare a te ogn'uno, non facendo distintione di persona alcuna da' buoni a' cattivi, nè di altre sorti, sendo che a te non è impossibile nulla, e potresti se volessi, salvare ogn'uno, ma non vuoi volere ne potere quanto all'effetto, se non vogliamo noi. Traendo a te mostri, che ogni cosa ha da venire a te, e che noi non siamo nulla, ed in noi non è nulla di buono, solo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni cosa. Mostrasti di potere ogni cosa, e che 'l tuo Verbo potesse ogni cosa, avendoli tù data la potestà sopra ogni cosa, dico in quanto all'Umanità, che in quanto alla Divinità siete una cosa stessa, e però egli disse, *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*. Trai a te ogni cosa, trai a te l'anima nostra,

noſtra, che hai voluto, che ſia ogni coſa, non la trai a ſapienza di queſto mondo, non a potenza humana, non a grandezza terrena, non a ricchezze frali, non a onori caduchi, ne manco a ſortezza, o altra coſa tranſitoria, ma la trai a chi? *ad te ipſum*, la trai a te, che ſei quello, che ſei, che hai il tuo eſſere puriſſimo, immutabile, independente. *Ego ſum, nolite timere. Ego ſum Alpha, & Omega. Ego ſum, qui ſum.* Solo in queſto dire, Io ſon quel che io ſono, moſtri, che ſei ſtato ſempre, ſei al preſente, e ſarai in eterno, ſei, ſei, ſei, veramente ſei quello, che ſei; O che non ſapere altro di te, che queſto, tà mancare per l'altezza ogn' intelletto, ed occupar per amore ogni affetto. Veramente ſei quello, che ſei, *Ego ſum, qui ſum.* Sei l'eſſer di te ſteſſo, ſei l'eſſer del tuo Verbo, ſei l'eſſer del Spirito Santo, ſei l'eſſer della Santiſſima Trinità, benche in perſona diſtinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma ſei principio ſenza principio, ed origine di tutta la Santiſſima Trinità, che perciò ſei detto Padre. In oltre ſei l'eſſer di ogni coſa, che ha da eſſere, e che coſa ſi può dire, che abbia eſsere, ſe non in quanto da te lo riceve, e per te dura nel ſuo eſſere, che l'hai comunicato, la creatura non ha eſſer alcuno ſe non da te ſteſso, tu le hai dato quell'eſſer che ha, quando la creaſti ad imagine tua, e tua ſimilitudine; l'hai dato, e dai il tuo eſſere deificandola, e come Padre la deifichi? O, come? mediante l'unione, trasformatione, e comunicatione, che fai di te nell'anime, e dell'anima in te, qui per gratia, ed in Cielo per gloria, O deificatione, di chi, di chi, di chi? di eſſa anima. O ſe eſſa vien a tal deificatione deificata, vien a diventare un'altro Dio, come una ſpera, che ricevendo in ſe i raggi del Sole, diventa chiara, e riſplendente come il Sole, *In eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem.* Ed eſſa deificatione, perche ſi acquiſta? e con che ſi acquiſta da eſſa anima? O, perche s'acquiſta? perche ti ſei innamorato di lei, e con che ſi acquiſta? con lo ſpargimento del ſangue del tuo Verbo dato a noi con tanta liberalità, perche con eſſo ſangue ſi viene a purificare ed acquiſtare quella purità, che è neceſſaria, per rappreſentarſi, e trasformarſi in te; perche come nella ſpera, che fuſſe imbrattata, e non fuſſe pura, e terſa, non ſi farebbe quel riverbero de' raggi del Sole, così non ſi farebbe nell'anima queſta rappreſentatione, e ricevimento della tua Deità, nel modo, che ſi può da noi, ſe non ci fuſſe nell' anima queſta purità, che ſi cagiona dallo ſpargimento del ſangue del tuo Verbo, ò ſangue, ò purità, ò purità.

CAPITOLO XVII.

Della prudenza, che communica Dio all' anima, dandoli gratia di negar ſe ſteſſa, e della fideliſſima infedeltà, cioè cognitione tanto corta di Dio, che pare non ſia fede.

Padre.

PRoduce ancora queſta comunicatione della mia eſſenza, un'altro frutto nell'anime; e che frutto? Un frutto di una pazza prudenza, converſando coſtaggiù con voi il mio Verbo, ve lo manifeſtò quando diſſe: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Chi vuol venire ſeguitando me; annieghi ſe ſteſſo, e pigli la ſua Croce. Nell'ſteſſo luogo.

Anima.

O Eterno Padre perdonami ſe ſon preſuntuoſa, non mi par già pazzia è men queſta, ma ſi bene una ſapienza infinita ed una ſomma prudenza.

Padre.

E, sì, figliuola una ſomma prudenza, come tù dici, l'annegar ſe ſteſſo, ma non conoſci tù, che alla prudenza umana è una ſomma pazzia queſto, O non ti pare egli, che a gli huomini ſapienti di coteſto ſecolo ſia una ſomma pazzia il pigliar la Croce, e andar ſeguitando un Crocifiſſo? La ſtoltitia della Croce è un infinita Sapienza, e l'annegar ſe ſteſſo è una ſomma prudenza; ma vedi figliuola, ella non è inteſa: Che più ſavia pazzia è che pigliar la Croce co'l mio Verbo, e ſeguir dietro le ſue pedate? e che maggior prudenza può eſsere, che anniegare, e per dir così, anniegar ſe ſteſſo in quello dove s'anniega, & anniegandoſi

gandoſi riceve vita ogni coſa, *In ipſo vita erat*. La prudenza è una virtù, che riſguarda principalmente al fine, e però ſi domanda una perſona prudente, quando conſidera principalmente in tutte le coſe quello, che gli può avvenire, e và in ogni ſuo atto ed opera molto ponderatamente, però chi ſi anniega è molto prudente; imperoche penſa al fine, dico di che ſi anniega, perche riſguarda alle coſe future, e che hanno a venire; onde conoſce, e sà molto bene, che chi vuol venire a me, biſogna, che cammini per una via ſtretta, perche la larga conduce alla perditione, sì come diſſe la mia Verità. *Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*, E larga, e ſpatioſa è la via. *Quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. I miei Eletti, e quei che voglion venire a me conoſcendo la viltà, ſi vanno loro con queſta annegatione tanto ſminuendo, ed abbaſſando, che poſſon facilmente per queſta via ſtretta caminare, ſeguitando eſso mio Verbo, che per eſſa ancor egli hà voluto paſſare, ed in queſto vi hà manifeſtato, che quella è la buona via; però che ſendo egli la ſteſſa Sapienza procedente da me, l'hà voluta elegger per ſe, nè per altra hà voluto caminare, che per la via ſtretta ed arta della Croce, e non avendo egli biſogno di queſta per venir a me, che ſon la vera vita, ſendo il mio figliuolo diletto, nel quale, ſe bene mi ſon ſempre compiacciuto, ha voluto in ogni modo per piacermi è per per venire a me, camminare per eſſa, però che poco ſarebbe ſtato, che ſolo ve l'aveſſi detto, che la ſeguitaſte, ſe poi non l'aveſſe preſa per ſe, dandovi eſempio di farlo ancor voi; e ſe l'andrete ſeguitando vi condurrete dove egli è, e ſai dove egli è? alla deſtra mia, e dove penſi, ch'egli abbia a collocare le ſue Spoſe? ò, non già punto di lungi da ſe, ma sì bene molto appreſſo, ſecondo il lor merito le collocherà; dico sì, come io hò collocato lui alla deſtra mia; così egli collocherà le Vergini alla deſtra ſua con la ſua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tù ſai, che è ſcritto, *Aſtitit Regina à dextris tuis*, e da queſta anniegatione, e rinuntia del ſuo eſſere, riceve l'anima mia Spoſa quel veſtimento pretioſo, ornato delle gemme pregiatiſſime di tutte le virtù, *In veſtitu deaurato circumdata varietate*. O, che dignità ſarà quella di chi anniegando ſe ſteſſa, avrà preſa la ſua Croce, e ſeguitato dietro al mio Verbo. Ma avvertiſci figliuola, che ei diſſe, che ſi pigliaſſe la Croce, e ſi andaſſe ſeguitando, come dire, che voi la portaſte, come la portò egli, e non la ſtraſcinaſte.

O quanti, ò quanti ſon quelli, che ſtraſcinano, e quanti ſono ancora, che ſanno peggio, però che la battono in terra. Sai, chi la ſtraſcinano? quelli, che ſi dolgono, quando hanno qualche tribolatione, ò diſpiacere, che io ſpeſſe volte li fò avere per lor bene. Queſti ogni coſa portano con mormoratione, e con tanta impatienza, che ſono inſopportabili a loro ſteſſi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano quanto poſſono di levarſi da doſſo ogni tribulatione ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni coſa, purche in tutto ſien liberi da eſſo patire, e che la Croce ſtia loro diſcoſto: La mia Verità inſegnò queſta vera prudenza con l'eſempio, però che, conſiderando quello, che doveva eſſer di vol, ſe non ſi ſuſſe fatto huomo, umiliò ſe ſteſſo, facendoſi huomo ed eleggendo di ubbidire ſino alla morte della Croce, ſi come dice il mio Santo Apoſtolo, *Humiliavit ſemetipſum, factus obediens uſque ad mortem, &c.* E quell'altre, *Semetipſum exinanivit formam ſervi accipiens, & habitu inventus ut homo*. O, che occulta prudenza è queſta da pochi conoſciuta, ſe ben da me donata. La prudenza, ch'io dò, riſguardando le coſe, che hanno da venire, non fa come la prudenza humana, la quale riguarda per eſaltatione, ma queſta abbiettione. Onde vedi a che eſſo mio Verbo con queſta prudenza ſi umiliò, e abbaſsò ſe ſteſſo, e perche fece queſto? Lo fece per voi, che eſso non avea biſogno di umiliarſi, ſendo, che era Dio: Ma ſi volle far'huomo, anniegando ſe ſteſso per anniegarſi in voi; e acciò che voi vi poteſte annegare in lui; E che maggiore annegatione, e umiliatione poteva pigliare queſto mio Verbo, che di Divino farſi humano, e di Dio farſi huomo, ſe bene facendoſi

dosi huomo, non lasciò di essere Dio; nondimeno, per un modo di dire come voi, si privò del Paradiso per venire a voi.

Anima.

O, che cecità grande del mondo, che tanto beneficio non sia riconosciuto, ed io son quella, che metto impedimento à tal conoscimento.

Padre.

Procede un' altro frutto da questa comunicatione della mia essenza, ed intima potenza, un frutto, dico d'infedeltà, per similitudine, come ti hò detto, nell' anime.

Anima.

O Eterno Padre, e come può star questo; concioſiache senza fede noi non ci possiamo salvare; E tu dici, che dalla tua comunicatione procede frutto d' infedeltà.

Padre.

Sì, figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che dalla mia comunicatione infondo in voi una profonda ed intima cognitione di me, che fa, che tanto certamente intendete con tanta intima, e sola fede, che siete quasi sforzati a confessare, che non avete più fede, e questa chiamo io infedeltà, fede, che per affetto, e cognitione, e così chiara, che pare più tosto visione, che fede. Questa infedeltà genera in voi una perpetua ammiratione, la qual' ammiratione, genera un' intrinseco, ed immenso amore. Questa fedelissima infedeltà è un vestimento nuzziale dell'anima, di cui ella grandemente si pregia, e si gloria, vestimento di luce, e di tenebre, chi 'l crederebbe? tessuto, come si dice di me, che son vestito di luce chiarissima, come di vestimento, e di tenebre innaccessibili; perche, quanto son chiaro, e conoscibile per la mia immensità in me stesso, tanto sono incomprensibile, per la loro incapacità dalle creature, e per questo son simile al Sole, che quanto è più visibile, tanto meno in esso si può fissar l'occhio, e come non si può vedere il Sole con altro lume, che del Sole; così non pos' io esser conosciuto intimamente con altro lume, che con quello, che io infondo nell' anime. Un vestimento simile a questo è quello ch' io dò all' anima per questa Infedeltà, è di questo vestimento ella si gloria. È di chi si gloria? Si gloria di non intendere Dio, ecco le tenebre, e di tanto intenderlo, che perde in certa maniera la fede, ecco la luce; però, che crede tanto, come se vedesse, e colui, che vede una cosa, non si può più dire, che abbia fede, sendo, che la fede è di creder quelle cose, che non si veggono, e dall' altro canto vede di nulla intendere, nè scorgere rispetto all' abisso immenso, ed infinito delle mie perfettioni, alle quali non può giugnere, e così ha luce, e tenebre; È questa è l'infedeltà fedele, che ti hò detto.

Anima.

O, non intesa fedeltà di una sublimità di fede gustata, e non intesa. Tali vocaboli, che m' insegni, ò Padre, bisogna dire, come disse la tua Verità. *Qui potest capere capiat*. Chi lo può intendere l'intenda.

CAPITOLO XVIII.

Li dà insegnanze Divine l'Eterno Padre delle ricchezze della volontaria povertà.

Padre.

DA essa comunicatione della mia essenza, e dell'intima potenza nè procede un' altro frutto di una ricca povertà. Nell'istesso luogo.

Anima.

O, Padre, anche questa io non l' intendo; la ricchezza conferisce povertà, e la povertà fa gustar la comunicatione dell'essenza eh?

Padre.

Sì figliuola, che la povertà fa gustare questa comunicatione dell'essenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferisce povertà; stà attenta. Io conferisco un frutto di povertà, infondendo la mia Verità; per la qual Verità conoscete le ricchezze, che io hò accolte in etsa povertà; Concioſia che venendo in terra la mia Verità con tutti quei tesori, che ella hà meco; volle per comunicare all' huomo quei tesori, prendere la povertà di lui, e facendo un cambio con l'huomo prese per se la povertà, e diede all'huomo le vere ricchezze. Ma avvertisci, ò figliuola,

gliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all'huomo, sotto la spoglia della povertà, ed in essa povertà le racchiuse, acciò fosse dall'huomo essa povertà più volentieri abbracciata. Ed avvenne trà l'huomo, e la mia Verità, quel che avvenir suole ne'suggelli, che s'imprimono nella cera, ò altra cosa tale, che sendo l'intaglio nella materia, ò di oro, ò di argento, ò di gemme, ò di metallo, qualunque si sia questo istesso intaglio, si vede poi nella cera dal suggello impresso, ma con questa differenza, che quel ch'è pieno nel suggello è voto nella cera, e quel ch'è pieno nella cera, è voto nel suggello? così quelle ricchezze, e tesori, che avea la mia Verità, le volle votare, per potere con esse arrichir l'huomo, e quel che era pieno nell'huomo, cioè la miseria è povertà, questo dico, del quale era vota la mia Verità; perche la povertà, e miserie non hanno luogo in Dio, le volle ricever in se, e cambiarle co' suoi tesori con l'huomo; Però, questi stessi tesori, acciò fussero più sicuri da' ladri, li volle coprire co'cenci della povertà, perche in altra maniera difficilmente si custodirebbono, e perciò tanto desidero, che da' miei servi sia gradita la povertà; perche in essa mostrano di conoscere, e gradire i miei tesori, ed essere amici di seguitar l'esempio della mia Verità; la quale, sendo meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù a voi in un'essere di somma, e gran povertà, solo per dimostrarvi quant'io amo essa povertà. La mia Verità ha arricchito la medesima povertà in se, talmente, che se voi ben conoscesse il pregio di lei, potreste con essa povertà possedere, ed acquistare in brevissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l'hà manifestata in tutta la sua vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perche voi potessi intendere, che avevi ad intenderla amarla, e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d'intenderla, quando nacque costaggiù da voi, che come huomo, e povero, e quasi che non avesse intendimento, giaceva sul fieno in una stalla tra gli animali. Mostrò di amarla nella sua vita, quando e' disse, *Beati pauperes spiritu*, e quell'altre parole, *Vulpes foveas habent; filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet*. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo essere elevato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del suo sangue, per dimostrarvi, che con quella porpora vi dava la possessione del reame del Cielo, però che i Rè sogliono aver la porpora per insegna; ond'egli disse, che con la povertà vi dava il Regno: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, e quando fu ignudo, e spogliato di tutte le sue vestimenta per estrema povertà accettò il titolo di Rè, che le fu messo nella Croce, per farvi intendere questo regno della povertà. In oltre la povertà, col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che son somma ricchezza. E l'anima, che possiede povertà, diviene gioconda, fertile, ed amena, sicome la terra, che voi abitate nella Primavera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di fronde, E si come voi di quel tempo vi dilettate in essa terra; così io mi diletto in essa anima, che possiede questa ricca povertà. I fiori di tal'anima sono le sue operationi, che rendono odore di povertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desideri, i quali son sempre verdeggianti, nella speranza di goder me stesso, non avendo da applicarsi nelle ricchezze, e cose transitorie della terra. I frutti di essa anima, sono di generare per gratia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo, se stessa anima; perche l'amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che hà l'anima dalle cose terrene, e cagiona questi effetti così stupendi. Le frondi sue, sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno una suave ombra ad essa anima, che ama la povertà; di modo tale, che 'l Sole della giustitia mia non la può offendere, perche nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la povertà, la qual povertà è stata tanto amata dalla mia Verità, essa povertà costituisce l'anima Reina, ed Imperatrice, lo Scettro, che dimostra la potestà, che ella acquista per la povertà, non solo nel giorno del giu-

giuditio, quando con essa Verità sederanno i poveri di spirito a giudicare il mondo. *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Verità, ma ancora nella presente vita, attesoche con la ricchezza della povertà è temuta da ogni creatura, o sia Angelo, o Demonio, altra creatura humana, però che mediante essa povertà è divenuta Sposa del gran Re, e con questo medesimo Scettro inclina Dio a se, e tutte le creature le rendono riverenza, l obediscono, e temono, però che quell'anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, e beni transitori, ma possiede la povertà, con essa vince, e confonde tutte le umane ricchezze, dispregia tutti i vani diletti, rifiuta ed abborrisce tutte le delitie, e piaceri.

Anima.

O ammirabil cosa, che la povertà confonda la ricchezza di ogni umana creatura, e vinca tutti i piaceri del senso, o ell'è pure una gran potenza, ed una grandezza, e donde procede se non da quell'intima potenza della tua Divina comunicatione, ò Eterno Padre?

Padre?

O figliuola mia, questa povertà edifica un'edificio, non sù la rena, nò, ma sù la viva pietra, che è Christo. La volontà, che possiede la povertà, diventa un'orto concluso. La memoria è una fonte segnata. L'intelletto, un Sole, che illumina esso Orto. Il cuore dell'anima, che possiede la povertà è il letto dove si riposa la Sposa. La camera è il gusto, che essa ha della Divinità. Il desiderio è la mensa, dove si ciba di suavi vivande, lo Sposo, e l'affetto è come una torre di marmo, sì per saldezza, ma eburnea, per purità, che è fabbricata per ornamento, e difende esso edificio. In questa povertà, o quanto diletto si trova, o quanto volentieri in questo edificio habitiamo, io che l'ho disegnato, il Verbo, che l'ha posseduto, lo Spirito Santo, che l'ha fabbricato. Per questa si arriva alla gloria degli Angeli, si acquista la visfon de'Beati, si unisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa abbracciarono in tutta la vita gli Apoli, ed è stata specialmente da tutti i Santi amata, che son stati veraci imitatori del Verbo umanato. Con questa si possiede una somma pace, una perfetta tranquillità di Spirito, una sicurtà di coscienza, che non si può esplicare, ed in sonima con questa intrinseca ed estrinseca povertà di spirito, si acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

CAPITOLO XIX.

Di varii effetti della Divina gratia meritatici da Christo.

Anima.

L'Idea dell'Eterno Padre non è altro, che l'Unità dell'Eterna Trinità; sendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle divine Persone, e Spirito Santo eternamente tutte le perfettioni della sua Divina essenza. Nell'istesso luogo.

Padre.

Il primo frutto, figliuola mia, di essa mia unione, o Idea, è l'eredità, ch'io fò godere all'anima, mediante l'incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne'cuori humani, e l'eredità sono io stesso, la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e quasù poi gloria ed eternità, e la grandezza di questa eredità non può esser compresa se non dall'istessa Trinità. Se bene la mia Verità ve la mostrò così adombratamente quando conversando costaggiù tra voi gli fù chiesto dalla Madre de'figliuoli di Zebedeo, che uno sedesse alla destra, e l'altro dalla sinistra. Onde essa mia Verità le rispose, che essi non sapevano quello, che si chiedevano, e non istava a lui a dare la destra, e la sinistra, ed in questo mostrò la grandezza di essa eredità; perche non l'intendevano, ne potevano intendere; *Nescitis quid petatis*, appresso, ch'era tanto grande, che l'umanità sua non la poteva dare. E questa eredità così immensa sai, come si acquista? Si acquista da voi per virtù del Verbo, umanato, mediante l'aspersione, ed infusione del suo sangue, la quale aspersione di esso sangue la fece in Croce, quãdo per la salute dell'anime per ogni vena, ed a tutto il corpo così

co-

copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire, *Copiosa apud eum redemptio*, e ora alla destra mia si fa l'infusione, mentre pe' canali de' Sacramenti s'infonde la graria a voi meritata, e comunicata da questo sangue, ed avverti figliuola, che questa infusione fa in voi molti varii effetti. Prima fa germogliare; poi nutrisce, inebria, trasforma, e clarifica: fa germogliare, e che? fa germogliare gigli di giocondità intorno ad una bella fonte, frà li cui gigli si nasconde, e pasce il Verbo. *Qui pascis inter lilia. Descendi in hortum meum, ut colligam lilia.* O, come si nasconde bene esso Verbo tra essi bianchi, e odoriferi gigli, e che fa quivi? ò che fa; spira nell' anime sue Spose un' ardente affetto di amore, e con esso spirare fa una continua infusione delle virtù, e gratie del suo sangue in esse; di modo tale, che del continuo se n' anniega, e ne muore per amoroso affetto, restando però in vita, qualchuna in esso sangue. Muore dico a se stessa per amore, per questa effusione, ed infusione del continuo di esso sangue ardente nell'anime; peroche si sommergono tanto in questo sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono; non gustano altro, che sangue, tanto che sendo al tutto morte a loro stesse, solo vivono in me, ed a me stesso, non cercando in tutte l'operationi sue altro, che l'onor mio, e la salute delle creature, il che tutto procede solo da carità. Altre ne muojono del continuo ancora; peroche per l'infusione di esso sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto, come morte; e cessando da ogni operatione, solo attendono a godere fruir me, ancora mentre stanno costaggiù assorte tutte nella Divina, e alta contemplatione. E questa fonte, intorno alla quale van germogliando quei bianchi, e odoriferi fiori gigli, è di sangue, e di acqua; di acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall'acqua, e dal sangue ricevono quel suavissimo odore, che si sente poi per tutto, *Christi bonus odor sumus*. Da questa infusione, che fa il Verbo mentre, che stà spirando frà essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contritione, che partorisce nell'anima un'estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per esser ancora lontana dal suo diletto Sposo, e in esso dolore trova grandissimo diletto, e refrigerio, facendo ivi ancora essa anima un' amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l'amore, e desiderio dello Sposo, e per contritione della cognitione di se stessa. Onde il sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l'acqua la dà la Sposa anima. Questa è una fonte, dove l'anima tutta si lava; dove vede se stessa, dove vanno l'anime pure, a guisa di Colombe a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorche sien pure, e candide; attesochè, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando un candore di purità, che maggiormente le fà grate allo Sposo. E tuffandosi, e bagnandosi quivi in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell' efficace ardore di esso sangue, che ne mandan poi fuora i lampi all'altre creature, a tale, che ancor loro, mediante esso sangue, vanno germogliando ed acquistando altre anime pure, partorendole a me; sì che per questa purità, e per il conferire, che fanno per la carità, e desiderio di esso sangue alle creature, diventano quest' anime tanto a me simili, che pajono, come dissi, *Ego dixi Dii estis*, un' altro Dio, atteso che, come Dio contiene ogni cosa in se, così esse anime pure tengono in loro per carità ed affetto tutte le creature. Dopo, che esa infusione di sangue hà fatto così bene germogliare; poi ancora và nutrendo l'anima, e di che la nutrisce questo Verbo, ò figliuola? la nutrisce con l'intrinseco midollo della sua Divinità, cioè con la cognitione affettuosa, e con la gratia, che da essa Divinità deriva, internandovi nella cognitione ed amore della Divinità; onde riceve un gusto innenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista una virtù, che la rende a me unita, e stò per dire individua; peroche, si come la Trinità è individua; così diventa ancora essa anima, con essa virtù talmente a me unita, che si può dire per carità individua? sì che cosa alcuna non la può mai separare da me. *Qui vos separabit à charitate Christi.*

Anima.

O cre-

O eredità intenſiſſima, profondiſſima ed altiſſima, intenſiſſima, per quel che dai; profondiſſima, per quel che moſtri, ed altiſſima, per quel che ne fai guſtare, a tale che eſſa infuſione di ſangue inebria poi l'anima in tal modo, che lo Sposo inebriato, e la Spoſa, fanno un continuo, puriſſimo, e ſuaviſſimo abbracciamento, e ſi compiacciono nella pena dell' amore, che partoriſce tale inebriatione. E dopo ſegue la trasformatione, che fa per eſſa infuſion di ſangue l' amante nell' amato. Trasforma, sì, ò Padre.

Padre.

O cariſſima; Io ſon quello, che transformo. E che transformo? Voi in me, e me in voi. Transformai il mio eſſere nell'eſſer voſtro nel Verbo incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e ſarà ſempre nella forma di Dio, preſe per voſtro amore la forma di ſervo, e queſta trasformatione, per dir così, fatta per l'unione con voi, cagiona l'altra trasformatione, che voi potete fare in me, *Et qui adhæret Deo unus Spiritus ſit cum illo*. Ed in particolare queſta trasformatione, ſi fa per mezzo dell' unione dell'anima co'l mio Verbo nel Sacramento dell' Euchariſtia, ove in modo ineffabile egli s'unisce con quelli, che degnamente lo ricevono, e quelli, che così lo ricevono, ſi trasformano in lui; non che perdiate il voſtro eſsere, ma ricevete una nova qualità per queſta tranſformatione, ed un' eſser divino, che non ſembrate più quelli di prima. E ti vuò dare, ò Spoſa del mio Unigenito un bell' eſſempio. Quando il Fabbro mette il ferro nella fucina, e diventa tutto infocato ed ardente, non reſta egli ancor ferro? sì, perche non hà per ancora laſciata la ſua natura di eſſer ferro; ma ricevendo il fuoco in ſe, non lo conoſci più, e no'l vedi più ferro, ma fuoco; così ſplende, così brugia, così ſcintilla, che à pena lo ſaprai diſcernere da un'acceſo carbone; anzi, come quella materia è più ſoda, e più denſa, riceve il caldo più che il carbone ſteſſo; Così avviene all'anima, che meſsa dentro alla fucina del ſuo amore nel fuoco della carità ed unita al mio Verbo, che egli è fuoco, e venne in terra a metter fuoco, e non vuol altro, ſe non che arda, e ſoffiandoci lo Spirito Santo co'l vento della ſua ſpiratione, tanto s'accende, che non ſembra più quello di prima, ma una coſa molto diverſa, una coſa transformata in me, e fatta per legame di carità una coſa meco; nell' operare più perfetta, nell' intendere più elevata, nell' amore tutta ardente, ſi che chiunque la mira la conoſce per mia, e riconoſce in eſsa me, che ſono di tal trasformatione l'autore, e la cagione. E con queſta trasformatione ſo, che vi poſſiate tutte transformare in me, e ridurvi alla perfettione, con la quale fuſti creati conformi alla mia Idea, quando fuſti da me plaſmati all'imagine mia, e di tutta la Santiſſima Trinità, che ſiamo una medeſima coſa, come t'hò detto. E vedi, ò figliuola, che ſe bene l'anima ſi può trasformare in ciò, che ella vuole, non riceve mai il ſuo compimento, e perfettione, ſe non quando ſi trasforma in me, perche ſi riduce alla ſua prima Idea con la quale ella fu creata da me, perche fu creata ad imagine, e ſimilitudine mia, e di tutta la Santiſſima Trinità, e con queſta trasformatione ſi riduce al ſuo primo, e perfettiſſimo eſſere, con la quale ella fù creata conforme all' Idea mia di lei. Già ſai, che in tutte l'anime ſi ſcuopre l'imagine di eſſa Trinità: Nella memoria particolarmente ſi rappreſenta il Verbo, nell'intelletto lo Spirito Santo, nella volontà lo ſteſſo Eterno Padre. La memoria rappreſenta il Verbo memorante, e memorante a me quell'amore, che mi moſſe a crearvi mie creature; e così per queſta trasformatione voi potete ed avete a muovere la volontà, e l intelletto ad amarmi, rammemorandovi l'amore, che vi hò portato in crearvi all imagine, e ſimilitudine mia. L'intelletto vi rappreſenta lo Spirito Santo, peroche, ſi come eſſo Spirito è un lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il voſtro intelletto con eſso Spirito illuminato, col lume di eſso mio Spirito, viene ad illuminar la memoria è la volontà voſtra a conoſcere queſto mio amore, e con un vincolo ad unir queſte due potenze a me. La volontà poi viene a rappreſentar me; perche così com' io ſon l'origine di tutta la

Trinità,

questo Sole costaggiù a voi il suoi raggi, attrae, e fa splendenti l'anime vostre, purche vogliate riceverlo, e non chiudiate la finestra della vostra volontà. Che maggiore splendore può avere un' anima, che ha la rettitudine, la cui Idea sta inclusa nell'essenza mia, la qual rettitudine è una participatione di essa mia essenza.

Padre?

Così come il Sole illustra, e fa gloriosa, e splendente quella cosa, in che batte, così fa essa rettitudine nell' anime vostre, e così come il debol' occhio vostro non può risguardar il Sole, così non potete coll'occhio del vostro intelletto intendere quell'interna ed inescogitabile rettitudine, che è nella mia volontà, da cui procede ogni rettitudine, e così come non potete stare sotto la sphera del Sole, così non si può stare sotto il calore, e splendore della mia luce.

Essa rettitudine, figliuola mia, fa un continuo attrarre, e ritrarre, attrae infinite gratie dal mio seno, e ritrae ancora infinite offese, felice e ben felice quell'anima, che ha questa rettitudine, però che viene participando di me, in essa rettitudine ci vanno, come in un mare immenso, notando mille e mille pesci, e tutte le virtù in essa rettitudine perdono il nome, perche tutte hanno il principio e'l fine in essa rettitudine, come i fiumi tutti perdono il suo nome nel mare. In oltre sai figliuola mia, come è la rettitudine di questa mia Idea della mia volontà? Come la Balena, che inghiottì Giona, e dopo tre dì lo mandò fuora. Così voi, come avete conformato la Trinità vostra alla Trinità mia subito vi mando fuori, e dove credi tu, ch'io vi mandi? Vi mando nel seno ò nel costato, e poi nel cuore dell'umanato Verbo. Giona stette tre dì in essa Balena, così voi ci state tre dì, nello stato incipiente, nello stato proficiente, e nello stato della perfettione, poi vi mando fuori nel seno, della Sposa Chiesa, la quale ancor ella vi tiene tre dì, nello stato della gratia principiata, nello stato della gratia crescente, nello stato della gratia consumata, e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi un'altro frutto dall' Idea mia, ch'è la glorificatione. Con questa glorificatione glorifico l'anima, glorifico il corpo, glorifico l'intelletto, la memoria, e la volontà, glorifico poi ancora i sentimenti di esso corpo, il Vedere, l'Udire, l'odorare, il Gustare, e'l Tatto, ed anche il mio Verbo solleva l' anima à questa glorificatione, attesoche acquista l'anima sua gran glorificatione dalla gloriosa anima del mio Verbo, la qual anima del Verbo, fù grandemente angustiata nella sua passione, per la qual' angustia, che essa patì l'anime vostre ne ricevono una gran glorificatione, oltre à quella che havrei loro data, se l'Unigenito mio non avesse questo spetialmẽte patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena ed angustia, che patì esso mio Verbo nella sua passione, non volendo ad imitatione abbracciar la Croce, e la patienza, alla quale egli v'invita dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me.* Perde ancora l'anima di lui essa particolar glorificatione, che il mio Verbo gli hà acquistata nella sua passione, overò hà manco gloria secondo che più, ò meno si è reso atto coll'imitatione, e desiderio d' accompagnarlo nel patire, a ricevere il merito di essa sua pena, e passione. Glorifico il corpo d'una glorificatione tanto intensa, procedente; si; dalla Divinità, ma ancora dall'Umanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato ed Illustrato. La volontà è glorificata in un voler d' amore, l'intelletto è glorificato in una ammiratione d'Eternità, poi ancora la memoria è glorificata dall'infusione del sangue, e dalla felicità a lei conceduta, sono glorificati i sentimẽti, gli occhi nella luce, che comunica loro la SS Trinità, e tanto, quanto, più costaggiù hanno riguardato nell'umanità del Verbo incarnato, e stati attenti all'interno suo. E glorificato l'udire, mediante quelle suavi, ed amene voci de gli Angeli, e la mellifiua voce del Verbo umanato, e della B. Vergine, e di tutti i Santi. E questa glorificatione è comune à tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie havrà sopportato in cotesto secolo, e che più havrà compatito all'ingiurie, e villanie del Verbo.

E glo-

E glorificato l'Odorato nell'odor del ſangue dello ſvenato Agnello, nella purità delle Vergini, nella Carità de gli Apoſtoli, nella patienza de' Martiri, e nella ſofferenza de' Confeſſori, de' quali ſi come dall'anima eſce un'odor ſuaviſſimo di virtù, *Chriſti bonus odor ſumus.* Così a ſuo tempo anche de' corpi uſcirà un'odore, che vince nella ſuavità tutti i profumi del mondo. E glorificato il guſto nel guſtare, che fa de' cibi della gloria. *Beatus qui manducat panem in regno meo.* Cibi conditi dallo ſteſſo Dio, e che dureranno tutta l'Eternità, ne' quali ſi guſta Dio per premio del compiacimento, che ebbero nell'unione che ſi fa nel Santiſſimo Sagramento. E glorificato il tatto ne' ſuavi, e puriſſimi abbracciamenti. *Oſculetur me oſculo oris ſui.*

CAPITOLO XX.

De ſuavi oſculi, che lo Sposo celeſte da all'anima, cioè oſculo di pace, e d'amore.

Anima.

P.4.c.12 E Che Oſculo dai Verbo all'anima tua Sposa? *Oſculum pacis, Oſculum unionis, Oſculum ſapientiæ, Oſculum ordinationis, Oſculum amoris, Oſculum ſalutis, Oſculum ſcientiæ Dei, quam incomprenſibilia ſunt omni carni?* In queſti ſuavi, e dolci baci ſi congratulano, e ſi conſolano col Verbo tutti quelli che hanno patito; e patiſcono anguſtia, e dolore, per l'offeſe, che ſon fatte al Verbo. *Omnes oſculabantur eum, & procidentes adoraverunt eum. Omnes à dextris, & à ſiniſtris oſculabantur eum, & procidentes ipſum adoraverunt.* Eſercitio del Verbo è, di dare, e di ricever l'oſculo non più Inteſo; sì sì. *Omnes ſcientes venite ad Verbum, & oſculamini eum, & ſatiabimini in oſculo eius.* Non ti vantar più Maddalena d'aver fatto l'oſculo a' piedi del Verbo umanato, che del continuo ſi dà ora alle ſue ſpoſe, e a ſuoi eletti per eſſer oſculato nella ſua divina, e ſpecioſa faccia unendoſi con loro per gratia. L'oſculo ſi dà col membro del capo, e due ſono, che fanno queſto ufficio, le labbra, e la faccia. Lo dai ò Verbo nella faccia dell'anima, e nella faccia di te ſteſſo con le labbra della tua purità, e giocondità, arroſſite col tuo ſangue. L'oſculo ſi dà nella faccia, ne vi rimane ſegno, ò forma alcuna, così il bacio dato con le labbra della purità, e giocondità tua, alla faccia dell'anima non laſcia in lei ſegno d'impreſſione eſterna, ma ſi bene d'unione, però che ſendo ſpirituale, e divino uniſce, e trasforma in te.

Per queſto, ò Verbo ti laſciaſti baciar da Giuda, per poter del continuo eſſer baciato da tuoi eletti dell'oſculo della pace. E che è queſta pace? Una tranquillità del cuore, che arreca pace, conoſce pace, vede pace, e nutriſce pace? *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis, non quomodo mundus dat, ego dò vobis. Pax vobis, ego ſum.* E perche dici *Ego ſum?* O, perche? Perche tu ſei la pace, che dai eſſa pace. *Pax vobis, ego ſum.* La pace procede da te, che ſei capo, e principio di tutte le coſe. Il bacio procede dal capo, donde hanno influſſo tutti gli altri membri. E noi non poſſiamo haver pace vera, ſe non da te, però che la vera pace procede da te, e tu in verità ſei l'iſteſſa pace. *Ipſe eſt pax noſtra.* Et in eſſa pace ſi congiugne il corpo di tutta la Chieſa, inſieme co'l ſuo capo Chriſto, che ſei tù Verbo, e le membra co'l corpo, che ſono i tuoi eletti, con la Spoſa Chieſa, che è lo ſteſſo corpo. Così ancora il bacio dato con le labbra della tua purità, e giocondità, ardirò di dire, ch'egli operi, che all'anima s'uniſca la tua Divinità, ed eſſa anima a lei.

Oſculum unionis. O, quanto mirabil unione ha fatto queſto bacio? Queſto unì la pace, e la giuſtiria. *Iuſtitia, & pax oſculatæ ſunt.* Unì l'Eterno Padre co'l genere umano; Maria co'l Verbo con la creatura, e'l genere umano con gl'Angeli, e del continuo uniſce la Spoſa con lo Spoſo, e lo Spoſo con la Spoſa anima, e con la Spoſa Chieſa e inſieme ancora la Spoſa della tua Dottrina. O, che degna Spoſa è queſta tua dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioie, margherite, e pretioſe pietre? I capelli ſuoi ſono d'oro puriſſimo, veſtita ell'è di porpora, e la ſua

coro-

corona di lucidiſſime ſtelle, ond'ella ſe ne và tutta baldanzoſa in mezzo di tutti, di neſſuno avendo paura. E chi è, che poſſa contradire ad eſſa tua dottrina? Poi che è tanto forte, ferma, e ſtabile, che neſſuno la pnò vincere, e mandare a terra, onde prima mancherà il Cielo, e la terra, che di eſſa preteriſca un jota. Queſta Spoſa, cioè la tua dottrina, dà il nutrimento alla Spoſa Chieſa, e dà ſollazzo alla Spoſa anima. Ma potraſſi con verità dire, ch'ella non faccia utilità alcuna? Nò nò, però che confonde la malitia, e manda a terra tutta la ſuperbia de gl'imperverſati Eretici. O quanto è bella queſta Spoſa; o quanto è potente, da poi che gaſtiga, e condanna ogni ipocriſia, ogni ſimulatione, ogni vana, e falſa opinione. Riduce a un niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religioſi, ſprezza l'odio di tutti i Regi, e Principi inſieme, con tutti i ſudditi loro. O, ſei pure Spoſa di gran nutrimento alla noſtra gran madre Chieſa; con ragione te ne puoi vantare.

Oſculum ſapientiæ. Oſculo di ſapienza. *Et ſapientiæ ejus non eſt numerus, omnia in ſapientia tu feciſti; impleta eſt terra poſſeſſione tua.* Mediante eſſa ſapienza, non abbiamo noi preſo la poſſeſſione del Cielo? Sì, sì, non hanno preſo per queſta ſapienza i tuoi Eletti la poſſeſſione di te ſteſſo? Sì, sì di quella coſa che ſi poſſiede, ſi può diſporre a ſuo modo. Non facciamo forſe noi di te a noſtro modo, quando ti facciamo fare la noſtra volontà? *Voluntatem timentium ſe faciet.* E chi non amerà la ſapienza tua, la qual procede dalla bocca tua, che ſei verità? e chi procede dalla verità è verità, onde la ſapiẽza tua è verità, e chi ama la verità ama la ſapienza, e chi ama la ſapienza, ama la verità. O Sapienza, quanto ſei amabile, e chi non t'amerà? Non t'amerà chi non avrà cognitione di te. Con ſomma ſapienza, ò Verbo, ordini il Cielo, con infinita ſapienza ai create le creature, con mirabil ſapienza l'ai ricreate a te, con ſoave ſapienza dai loro te ſteſſo, con ineſcogitabil ſapienza le conduci a te; con intelligibil ſapienza, ordini di dar loro la gloria, con glorioſa ſapienza le glorifichi, e le fai beate, mediante eſſa gloria, con eterna ſapienza le riſguardi, e con potente ſapienza condanni tutti i dannati. La ſtoltitia non ama, non sà, non conoſce, non intende eſſa ſapienza, ne meno penetra, che coſa ſia ſapienza. Non è maggiore ignoranza, che quella del ſuperbo, e però la ſuperbia ancora è come un nugolo, e una nebbia, che non laſcia conoſcere, ne intendere eſſa ſapienza.

Oſculum ordinationis tuæ. Con ordinatione unìſti tutte le coſe, *Ordinavit in me charitatem*, con ordine ordini la carità. E che coſa unìſce più che la carità? *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini carità, ò mio Dio, con un ſguardo, con un che, della tua potenza, e con una ſcintilla della tua ſapienza. E chi ama tal'ordinatione? L'anima, che ama la giuſtitia, ama ancora l'ordinatione. *Os juſti meditabitur ſapientiam, os juſti complevit ordinationes Verbi.*

Oſculum amoris. E dato queſto oſculo dall'Amore, procedente dall'amore, traente dall'amore, dato dal l'amore, dà quell'amor, dico, che non hà principio ne fine. O antica e nuova Verità, ò ſommo ed eterno Amore, tu ſei ſenza principio, e ſempre dei durare, tu ſei eterno, i tuoi penſieri eterni ſono, ed ineſcrutabili a noi. Procedente dall'amore è queſt'oſculo d'amore. Se procede dal Padre è amore, ſe dal Figliuolo è amore, ſe dallo Spirito Santo, Amore. La potenza tua, ò mio Dio, e amore, la ſapienza tua, amore, la bontà tua, amore, la miſericordia tua amore, l'Eternità tua, amore, ardirò dire, che ancora la tua giuſtitia è amore. Attraente dall'amore, e perche attraente? perche attrae l'anima all'amore, e la conduce all'amore, attrae te eterno Amore da te ſteſſo, che ſei amore, attrae da proſſimi amore, attrae noi ſteſſi all'amore; *Amor meus Crucifixus eſt in me, & ego in illo.*

Oſculum ſalutis. Dai ſalute, ò Verbo, e che coſa è queſta ſalute? Salute, che dà ſalvatione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e ſi fa una continua ſalute dell'eterna, individua, e incompreſibil Trinità; ſalvi il corpo, liberi l'ani-

l'anima, e compiſci i deſideri. Invito tutti i cori Angelici, tutti gli Spiriti Beati, tutti gl'Elementi, Invito il Cielo, e la terra con tutte le creature, che vengano a ſalutar queſta ſaiute.

Oſculum ſcientiæ: Oſculo, che da ſcienza, conferiſce, e mantiene la ſcienza. *Ecce venio, cito venies, ecce venio, cito venies, incomprehenſibilia ſunt omnia.*

CAPITOLO XXI.

Prima in perſona del Padre Eterno, e poi in perſona propria tratta della gran malitia degl'huomini, quanto provochi lo ſdegno di Dio, e come ſi plachi.

Padre.

P.4.c.12 FIgliuola, ſappi che è tanto grande la malitia delle creature, che ſe non foſſero gli eletti, e le mie Spoſe, che mi placano, vedreſti tanta giuſtitia, e vendetta che non la potreſti ſopportare, e t'ammireresti. Però non vogli addormentarti, ma come ſtromento mio, inſieme co'miei eletti t'ingegnerai rendermi placato contro à tante offeſe, che ſono fatte a me, e alla mia Verità. E ſappi, che quelli, e quelle che non riprendono l'offeſe mie, quaſi che dimoſtrano voler acconſentire ad eſſe, e più grida la malitia, e iniquità ne'cuori delle creature, giuſtitia, e vendetta, che non faceva il ſangue d'Abel. La malitia, che ſi trova nel cuore delle creature, offende tanto la mia bontà, che s'io te la faceſſi intendere, e vedere, com'ella è, non potreſti mal tollerare il travaglio, che ne riceveresti, ma te ne farò veder tanto, quanto ſei capace, & è un niente, riſpetto a quel che è, e pure a te par coſa grande. Sai, com'è la malitia, e l'iniquità ne'cuori delle creature? Proprio, come una ruggine, anzi come un' oſtacolo, e un muro ineſpugnabile, che s'interpone fra di loro, e di me, che non laſcia a loro ricever la gratia mia, e della mia Verità.

Offeriſci, o figliuola, di continuo la mia Verità a me ſteſſo, e il ſuo ſangue. Offeriſci ancora, alla mia Verità il medeſimo ſuo ſangue, acciò per quello venghiam placati. Vedi, vedi figliuola, come gli huomini per la lor malignità ſtanno nelle mani del Demonio; guarda come il Demonio tien la bocca aperta per divorargli, onde, ſe i miei eletti con le loro orationi non glie ne cavaſſero delle mani, ſarebbono devorati da quello, però che da per loro lo provocano a tal divoratione. Io ſcrivo in libro da voi non conoſciuto, e inteſo tutte queſte coſe, dico, tutto quello, che fanno, e operano iniquamente queſti malitioſi, e maligni, e di contro ſcrivo tutti gli ajuti, che ſon dati loro da'miei Eletti, per preſentar poi detto libro il giorno del giuditio davanti alla mia Verità, alla quale ho dato la podeſtà di giudicarli, acciò ch'eſſi veggano, che giuſtamente ſaranno ſtati condannati all'eterne pene. Ancora, tengo gran conto, e fo ſcrivere l'operationi de'miei Eletti, dico ogni minima coſa, che eſſi fanno, che ſia grata a me, peroche poi ſi leggeranno davanti al tremendo Giudice il giorno del Giudicio nel coſpetto di tutte le creature, e per maggior contento de' medeſimi miei Eletti, acciò che ſi vegga, che giuſtamente eſſo gli dà la gloria, ſi come ai reprobi la dannatione, per le loro cattive opere. Ti rammemorarai ſpeſſo di quel ch'io t'ho detto, e lo ſtamperai nel tuo cuore, che ſe ben ora non l'intendi a pieno, verrà tempo, quando l'intenderai. Ricordati, ricordati, che io ti chiamai, perche tu riſpondeſſi a me, in me, e per me

Sappi ancora figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito, che ſe in me poteſſe caſcar pena, e ancora nella mia Verità, che ora riſiede alla deſtra mia, ſarei penoſo, dico, ſe poſſibil foſſe, ſolo in veder nel cuore della creatura tanta malitia, e iniquità. Ma ancora s'io poteſſi ricevere da voi refrigerio, e i miei eletti me ne darebbon tanto, che ſe dir ſi può, mi ſarebbon glorioſo. E però ti dico, accoſtati ancor tu ai miei eletti per darmi queſto refrigerio.

Sono i peccatori in un profondo abiſſo tanto grande, che non ci è di biſogno di meno, che la mia potenza, e bontà a cavargli. E però i miei eletti ſon più perſeguitati oggi, che fuſſer mai, ed è

venu-

venuto tempo, che le mie creature peccano più per malitia, che per fragilità, e quanto più io con la mia bontà concorro coi miei doni, e gratie, tanto più quelli moltiplicano in malitia. Onde se in me, e nei miei spiriti beati, che già son glorificati, potesse cader meraviglia, o stupirebbono grandemente di tanta malitia, e iniquità, che è oggi nel cuore delle creature, e quelli, e quelle, che ne hanno lume con tanta tiepidità vanno estirpandola. Io hò dato a miei eletti, & a voi mie elette, e preelette spose, la mia Verità, come Città di refugio, acciò che abbiate dove riposarvi contro l'insidie dei vostri nemici, & acciò abbiate dove ricorrere per ajutare le mie creature, però ricorrete, ricorrete in essa, che è in vostra podestà, ivi porgete ajuto alle mie creature che periscono, mettete, mettete la vita per esse. O non vedi tu, che il giardino della mia Chiesa è tutto circondato da spine, e triboli, e sono tanto soffocati, e spremuti i fiori dei buoni desideri, che con difficoltà posson condurre a perfettione il dovuto frutto; Ed è oggi tanto contrariata la bontà, che io infondo nelle mie creature, dalla sapienza humana, che in molto poche fa frutto. Il viver vostro è ridotto tutto in cerimonie, e scuse, e quando si và al Sagramento della Confessione, lasciato dalla mia Verità per riacquistar la perduta gratia, par che in cambio d'accusarsi, vi si vada per iscusarsi; onde in vece d'esser cancellati i peccati se ne acquistano molti altri. E tutto viene da quel maledetto vostro rispetto umano, e amor proprio. Ma ancora i miei Christiani non attendono a quello, che sono obligati di fare, e non aprono gli occhi per veder quello, che si appartiene a loro di correggere, ed emendare, lasciando scorrere le povere anime in difetti, peccati, e cecità, si che precipitano nel profondo d'ogni miseria, & infelicità. E tutto deriva da questo rispetto umano, col lasciarsi rannugolare gli occhi dalla superbia. La superbia è tanto riprensibile nelle creature, ma particolarmente ne' miei Christiani, e nei Religiosi; quanto è lodevole l'umiltà nei miei eletti.

Vi hò dato il mio Verbo umanato, come fortissima spada per difendervi, & offendere i vostri nemici; ma credendosi gli huomini maligni d'offender voi, miei eletti, non vi fanno alcun danno; anzi offendono se stessi, e da se stessi si danno la morte. E si come è una cosa molto orrenda darsi la morte da se, così è molto più orribile ammazzar l'anima sua da se stesso.

Questa malitia è tanto grande, che l'opere, che sono in se stesse di perfettione fa ella diventare di condannatione. Questa malitia, non è altro, che un investigare i giuditii di Dio, e contradire all'opere sue, un pensare, un parlare di falsità, e bugia. Quelli che hanno questa malitia nel cuore tirano le cose, che occorrono, a lor modo; tutto espongono secondo il proprio lor parere, e tutto intendono a lor senno, e non è altro questa malitia, che una bugia, e un' offender la Verità. I cuori, che hanno tal malitia, sempre compongono scuse, offendon le creature, e contradicono a me, e non mai dicono alcuna verità, altra cosa hanno nel cuore, & altra nella bocca.

Chi potrà mai levare tãta malitia dal cuor delle creature? certo che non vi bisogna meno, che la carità, e la bontà tua, ò mio Dio. O s'io fussi fatta degna di dar la vita per la salute delle tue creature, e levar via tanta malitia, quanto refrigerio mi sarebbe? Gran cosa è vivere, e del continuo morire; oh, che gran pena è vedere di poter giovare alle tue creature, con metter la vita, e non lo poter fare: O carità, tu sei una lima, che consumi a poco a poco l'anima e 'l corpo, e del continuo nutrisci essa anima, e ancora esso corpo. Ohimè, questi tali huomini si pieni di tanta malitia non mi pajon creature, ma Demoni, e che esercitio fãno i Demoni, se non di malitia? non esercitano altro, che malitia, per ingannar la Verità. E chi si contrapporrà a tanta malitia? dove andrò? dove mi volterò, che io non veggia, o buono Dio, la tua offesa? per tutto, per tutto veggio abbondare la malitia. O Padre, ò Verbo, ò Spirito, ò Dio Trino, & uno, fà si che ad ogni uno in particolare sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di esso

Parla in persona propria.

posſa ciaſcun di loro conoſcere, e in parte penetrare la ſua malitia. Et a me concedi gratia, che per loro io posſa ſoddisfare, con metter la vita, quando biſognaſse. O, perche non posſo ciò conferire a tutti queſto? affinche poi tutti, & io inſieme con loro poteſſimo in qualche parte ſoddisfare all'offeſa, che ti fanno? ſe ben a pieno non può ſoddisfare te ſteſſo, ſe non la bontà di te ſteſso; ma pure almeno avrei alquanto di ſfogamento. O malitia della creatura, quanto poco è da pochi ſei penetrata? O Dio buono, o Dio buono, ella non è penetrata, molti dicono, che tu ſei offeſo, ma non ſanno, e non penetrano, che coſa ſia offeſa. Molti conoſcono la tua bontà, la tua potenza, la ſapienza, e la gloria; ma non è già penetrata l'offeſa, che ti è fatta da peccatori.

Se vò a' Prelati ne trovo gran parte pieni d'ingiuſtitia, con una finta miſericordia. Se a' Principi, pieni d'avaritia, e vanagloria. Se a' ſudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religioſi, la maggior parte vivono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la dignità col tuo ſangue, o mio Chriſto, e poi ſi credono convertire popoli con le loro parole, piene di ſimulationi, d'ipocriſia, e d'ambitione. Guai, guai a chi ſimula, e per dir meglio, a chi fa viſta di non ſapere, e non intendere l'offeſe, che ti fanno i peccatori, ma tal volta l'offeſe ci pajon piccole, perche non penetriamo al vivo la gran bontà di Dio. O Bontà immenſa, diffonditi, diffonditi nei cuori tuoi eletti, ſe ben ſon pochi. Vedi, vedi anima mia, quel Verbo Incarnato nel mezzo d'una moltitudine infinita, battuto, e da tutti dileggiato, vedi, come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbono liberare; ma per paura: amor proprio, e riſpetto umano, laſciano il mio Spoſo in quella moltitudine così mal trattato. O amor mio Gieſù, il mio amor proprio è cauſa d'ogni coſa. O, queſto amor proprio, quanto t'offende, e quanto danno apporta all'anima noſtra? Egli fa a punto, come il tarlo, che a poco a poco conſuma l'anima, e col ſuo rodere la riduce a niente. O anima così degna, e nobile come ti fai tanto vile, e baſsa di cuore, ed animo codardo, che ti laſci torre la tua dignità? ſei fatta per eſser capace dell'Eternità, e ſapienza di Dio; e ti fai ſchiava, e ſerva del Demonio. O quanto ſi avviliſcono i tuoi Chriſti; perche, ſendo fatti miniſtri dei teſori incomprenſibili, diventano tal'ora, per così dire, Demoni incarnati. Ma io ſon cagione d'ogni male, e però venga, venga la giuſtitia ſopra di me, & ogni miſericordia ſopra di loro. Si che la mia ingratitudine è tale, che è cagione di tanto male.

Diletta figlia, io hò eletto le creature, tutte a modo di belliſſimi canali; ſtillando in loro una limpidiſſima acqua; ma eſse la convertono in una oſcuriſſima mota. Nè laſciano ormai andare tanta iniquità, e tanta malitia.

O Padre, sì, non più malitia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi ſento mancar la vita, per la ſua orribil viſta; sì che vivendo muojo d'una morte inſopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi meraviglio, che i tuoi eletti metteſsero la vita; mà mi meraviglio bene, che ſi trovaſse, chi glie la faceſſe mettere.

CAPITOLO XXII.

L'è dato ad intendere nella Feſta della Natività della Vergine Santiſſima l'amor divino qual pretioſo liquore; tratta delli effetti dell'iſteſſo amore, e de mezzi per acquiſtarlo, e ſcuopre molte ſottigliezze dell'amor proprio.

IO veggo Maria piccolina, e la veggo alla deſtra del ſuo Figliuolo. O Maria come ben ti veggo, che ai nelle tue mani un bel vaſo di dolce liquore? danne, danne in abbondanza, Maria, che non iſcemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, dove ſtà coteſto vaſo, che contiene in ſe tanto puro, attrattivo, dolce e delicato liquore. Nella caverna del lato ſiniſtro è dolce coſtato del tuo Unigenito. Queſto liquore ſi dà a quelli, che laſciano la ſapienza, e prudenza umana; l'attraggono quelli, che con gran zelo appetiſcon la giuſtitia, e purità del lor cuore; e quelli che ſon di-

venta-

ventati ſtolti per Criſto. Se ne dilettano, e compiacciono i manſueti e' pacifici di cuore; ſe ne cibano è nutriſcono quelli, che intrinſecamente amano il proſſimo loro. Son quaſi annegati in eſſo liquore, quelli che hanno la perfettione della carità, e quelli, che ſi conoſcono non eſſer altro, che nulla, in loro ſteſſi, e ſi compiacciono di non eſſere, ſon quelli, che lo manifeſtano. Quali effetti fa queſto delicato liquore nell' anima? Satia tutti i deſideri, ſana tutte l' infirmità, tranquilla nelle tribulationi, pacifica l'animo con Dio; onde trovandoſi l'anima così pacificata con Dio, non ſi quieta s' ella non vede ancora i proſſimi ſuoi in tal pace, e queſta è quella pace, che ſupera ogni ſenſo. Lo ſteſſo liquore ci fa capaci dell' amor, che Dio hà portato, e porta all' immagin ſua. L' anima che poſſiede tal pretioſo liquore, riceve in terra un' arra del Paradiſo, ed è adorna di tutte le virtù. Deh Santiſſima fanciullina Maria, vorrei pur ſapere il nome di queſto pretioſo liquore, ancorche per la mia infirmità conoſca non meritar d' intendere così alto, e puro nome. O anima mia queſto è il puriſſimo, e ſempliciſſimo Amor di Dio, nominato in terra tanto a caſo, e tiepidamente da gli huomini abbracciato nelle loro operationi. Qual'è il nome del vaſo, che contiene queſto puriſſimo liquore? ò, il liquore è tanto abbondante, e ſi racchiude in un vaſo così piccollino qual'è il cuor del Verbo, in quanto, che è formato di carne, e aſpira ancora d' infondere in un luogo più piccolo, che è il cuor della creatura? Quando vi fu poſto, o vero quando vi nacque? in iſtante, che fu creato quel piccolin cuore del Verbo Umanato della tua carne è ſangue, ò Maria, nel Ventre tuo, in quell' iſtante, dico, vi fu poſto, e vi nacque eſſo liquore in quanto al Verbo umanato; ma nel Verbo Divino, non vi fu mai poſto, perche ab eterno fu, e ſarà ſempre in lui, eſſendo egli principio, ſenza principio, e fine ſenza fine di tutte le coſe. O quanto bene fu rampollato in quel piccol cuore dell'umanato Verbo, queſto pregiato liquore. Sopra qual monte ſi vidde mai così copioſo rampollo? ò ver qual valle fu ripieno di così abbondanti riuoli? e qual fonte è così copioſa di limpidiſſima acqua, come è queſto puriſſimo Amore? che co' ſuoi ſpatioſi, e abbondantiſſimi riuoli irriga il Cielo, e la terra. In Cielo inebriando, e conſumando, e beatificando; ed in terra, fruttificando nelle creature. Qual fu la via, per la quale diſceſe queſto puriſſimo Amore in terra? tu foſti, parvolina Maria, e in te fu meſſo l'amo da prenderlo. E qual'è l'eſca, con la quale ſon attratte le creature a deſiderare eſſo amore? La gloria che è preparata a quelli, che l'amano. Ma, deh dimmi, o parvolina, che via ſi potrebbe tenere per acquiſtare tanto alto amore? Un' anſioſo, e continuo deſiderio di eſſo amore, diſcacciar da noi l'amor proprio, perche un'amore impediſce l'altro amore. Sono di tre ſorte d'amori, che impediſcono queſto amore.

Il grande, e diſordinato amor proprio.

Il grande, ed anſioſo amor delle coſe create.

Il grande, ed Inquieto amor delle creature. O, quanto l'amor diſordinato delle creature impediſce queſto puro Amor divino? piaceſſe al mio Spoſo, che queſto amore delle creature diſordinato non ſi trovaſſe in terra, ma ſe pur ſi trova nel ſecolo, almeno non ſi trovaſſe nei Religioſi, che ardiſco di dire, che non ſia Religione alcuna, dove qualcuno non amì di particolar amore, e non ſolo quelli propinqui per ſangue, ma de' medeſimi Religioſi; che ſe bene non è grande offeſa, almeno è difetto, perche non è del tutto iſradicato dall'amor proprio, ſendo che nella Religione ſi debbe amare comunemente ogn' uno con carità, e vincolo d' amor divino. Ma ò Maria, io non poſſo fare di non amare le creature del mio Dio, egli ſteſſo me l'ha comandato; ma ſappiaſi, che in queſto ci è differenza. Iddio hà creati tutti d'amore. Riſguardando Dio in ſe ſteſſo vidde l'amore, da cui egli fu moſſo a crear l'huomo; perche participaſſe di eſſo amore, ſi che ſiamo per amore, d'amore, e con amore creati, e perche al fine godiamo eſſo Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma deh dimmi ti prego Maria, in che modo

hò io ad amare questo mio prossimo? O parvolina, tu mi fai intendere un termine troppo alto, cioè, che io l'ami, come l'amò il mio Sposo, e come l'amò egli? Per le creature umane lasciò in certo modo il seno dell'Eterno Padre con la potenza, sapienza, & in modo di dire la purità, per poter conversare con l'impurità delle creature. Lasciò la roba, e le facoltà, e finalmente diede se stesso, e'l proprio sangue. Ed io ancora debbo lasciare me stessa, e l'amore di tutte le cose create, & esser preparata, quando bisognasse per la salute loro, a dare il proprio sangue. Dirò poi ad ogni modo, che volesse Dio, che l'amore delle cose create, non fusse mai venuto in terra, perche amando le cose create, avviliamo la nobiltà nostra, facendo superiore a noi quelle cose, che ci sono tanto inferiori. Ora ci resta da dire nel detestabile, e maledetto amor proprio tanto nocivo, e dannevole all'anima, il quale non basta ch'io discacci da me solo, quando m'unisco teco, o quando mi trovo presente a quel gran sacrifitio, ò vero alla laudetua, ò nel luogo, del riposo, o dove si debbe usare la carità per la miseria, e fragilità nostra, ò nel luogo dove ci abbiamo ad esercitare per fuggir l'otio, o nel luogo della refettione, o dove si dee pigliar sollevamento, e ricreatione, o nel Parlatorio, luogo per dir meglio, di dissolutione; ma bisogna, che sempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io discacci da me questo maledetto amor proprio, perche egli è tanto contrario a questo purissimo, e semplicissimo amor Divino, ed è tanto sottile, che a pena la creatura da se stessa lo può conoscere, perche molte volte si và coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile a conoscere. Veggio una moltitudine d'anime, fra le quali una ne scorgo, che al tempo d'unirsi teco, o dolce Verbo, se ne stà là tutta raccolta, nulla vedendo, e nulla sentendo, che non pare che sia in terra, ma tutta assorta in te, a tal che nell'anima sua par che non sia altro che amor divino; ma non passa talvolta un'ora, che opponendoseli qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba, e non par già quella, che in se avea l'amor divino; ma ben si vede, che in lei regna l'amor proprio. Veggo un'altra anima, che quando è presente al mistero nel quale offerisce il mio Sposo all'eterno Padre, e alla laude tua, tanto sfavilla dell'amor divino, che pare un Serafino, quasi alato da tutte le bande, e non son tante granella di rena nel mare, che non sien più i divoti concetti, che soprabbondono nella mente di lei? Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paja, che sia in lei, ancorche le sia detto non lo vuol creder, ed ecco che in lei regna la superbia, & hà posto il seggio l'amor proprio..

Sarà un'altra, che ne gli esercizi della carità, non si vidde mai più veloce uccello volare, come ella è pronta a lasciare ogni suo proprio comodo, e utile, in servitio del prossimo; ma finita l'opera le par dovere, e vorrebbe, che glie ne fosse saputo grado, ed esser ringratiata, e quel che è peggio, conosce, e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tutte l'altre glie ne lodassero. Ecco il seggio dell'amor proprio: Altra sarà poi, che se ne stà ne' suoi esercizi, a guisa di semplice fanciulletta, nulla vuol vedere, sapere, lieta è fervente; ma si compiace, e vorrebbe, che l'altre la considerassero così lieta, e fervente, e le par fare più che l'altre, e per tale aspira d'esser conosciuta, ma non s'avvede, che fa meno di tutte, e non trae alcun profitto dell'opera sua, non indirizzando l'intention sua a Dio: ed ecco, che quì regna l'amor proprio.

Veggo un'altra anima, che nell'austerità della vita, par che voglia pareggiare un Sant'Antonio, e gli vengono in mente mille, e mille esempli de' suoi Padri antichi, per voler imitarli, e ad ogni scaglione, che scende, fa mille propositi? ma se l'ubbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impone qualche ubbidienza, secondo che richiede la discrettione, è ostinata e pertinace, e non vuole ubbidire, parendole tenere la discrettione nelle sue mani: ed ecco, che quì si scorge l'amor proprio averci fatto il nido.

Sarà un'altra anima, che nel luogo della refet-

refettione ſta con tanta gravità, e mortificatione, che la morte ſteſſa non è tanto mortificata, quanto dimoſtra eſſer ella, ma ſi diletta in queſta ſua mortificatione, e ha caro d'eſser tenuta più ſanta, che l'altre ed ancorche aſpiri all'aſtinenza, e mortificatione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le foſſi uſato ogni diſcretione, e riſpetto, non ſi contentando molte volte di quel che può fare la povertà della Religione; e così non mai ſi quieta, perche quando l'è uſata diſcretione le par che s'ecceda, e quando le manca qualche coſa, non le pare che l'uſi diſcretione, a tale che in cambio di far aſtinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'avvede, che con la ſua volontà deſidera d'aver più, che l'altre; ed ecco, che quì regna grandemente l'amor proprio.

Sarà un altra, che ne' luoghi della ricreatione par che tenga nella ſiniſtra le bilancie, e nella deſtra l'inſegna della giuſtitia, e ſe ne và a guiſa d'un'altro San Paolo, parendole, che coſa neſſuna l'abbia à ſeparare dalla carità di Dio, e non ſi cura di cuſtodire i ſenſi eſteriori, parendole, che l'interiore ſia tanto unito a Dio, che quello non le poſſa nuocere; ancora del ſuo interiore nulla vuol comunicare, & all'occaſione di dir qualche coſa non uſa il talento, che Dio l'hà dato in ajuto de' ſuoi proſſimi, non ſi confidando, che Maria l'abbia ad ajutare, e quel ch'ella fà, le par farlo da ſe ſteſſa, non lo riconoſcendo da Dio; à tal, che in cella è troppo ritirata, e nel chioſtro troppo diſſoluta; e così è in lei non ſolo l'amor proprio, ma ancora una gran ſuperbia.

Quell'altra, nel luogo della diſtrattione, per chiamarlo così, cioè nel parlatorio, vuol moſtrar tanta ſapienza, che par che ella voglia avanzare la ſapienza di Sant'Agoſtino. Stando in tal luogo uſa una certa prudenza nel ſuo parlare, quaſi che le paja da ſe ſteſſa eſserſi eletta la vocatione religioſa, non la riconoſcendo da Dio, e quel che è peggio, ſentendo le miſerie del mondo, le pare, che 'l mondo non abbia meritato di ritener lei per la ſua bontà, e così vien dimoſtrando la ſua perfettione, e non ſolo la ſua; ma le par dovere di aver à manifeſtare quella di tutte l'altre, e con un dolce parlare và allettando le creature, e ſa pigliar troppa ſicurtà; onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel qual potremo più laudare, e benedire eſſo Dio, e qui regna una ſottile, & aſcoſa ſuperbia, e ci hà poſto il ſegio l'amor proprio. Tanto che io dirò con Paolo, pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella ſolitudine, pericolo fra i falſi fratelli, e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me; pericolo in me, s'io non eſco fuor di me coll'abbaſſarmi, e riputarmi un niente; pericolo fuor di me, ſe in queſti abbaſſamenti ed umiliationi io non fuggo la compiacenza.

O dolce pargolina Maria, deh fa ſi, che queſto maledetto amor proprio, non regni in noi, ma doni ci una ſcintilla di quel puriſſimo, e ſempliciſſimo amor divino, che procede dalla caverna del coſtato del tuo Unigenito. O Maria io m'ammiro in contemplare la tua eccelſiva bellezza e purità, però invito voi, ò Spiriti Beati, Inſieme con tutti i miei avocati, a venire a contemplar Maria, e renderle gratie per me della cognitione datami del puriſſimo è ſempliciſſimo Amor Divino. O quanti ſon pronti à fare la volontà noſtra li Santi, e Beati Spiriti? tanto deſideri, e ricerchi, che ſiamo noi, ò Maria, pronte e parate ad inclinarci all'intentione, non che al volere de' noſtri ſuperiori, e non ſolo a' ſuperiori, ma alli eguali, ed inferiori, perche la perfetta ubbidienza non riſguarda a creatura neſſuna; ma riſguarda ſolo Iddio in ogni creatura.

CAPITOLO XXIII.

De' varii modi co' quali s' unisce Dio all' anima.

Part. 1. 4. gior. IN quanti modi t'unisci all'anima, ò Verbo? E quali, e quante sono le cose, che tengono tè nell'anima, e l'anima in te? Dalla parte di te, Verbo, cinque sono le cagioni, che ti tengono nell'anima, e tre sono dalla parte dell'anima, che ti tengono in lei. Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fa unire, e star nell'anima è il continuo, & assiduo risguardo, che in te stesso fai di te stesso. L unione, che hai co 'l Padre, e lo Spirito Santo è la seconda cagione, che muove te, o Verbo à unirti con l'anima. Tale unione, che hai in te, provoca più a far questa unione con l'anima, che non provoca il fuoco la creatura ad allontanarsi da quello, quando veemente abbruccia. La terza cosa, che ti provoca ad unirti con l'anima, è il sangue, del quale ogni gocciola è una lingua, che grida unione, unione con chi tu hai redento. Fanno le stesse gocciole di sangue del Verbo una suave voce di musica allo stesso Verbo, rammemorandogli l'amore, co 'l quale lo sparse. Lo stesso sangue fa innamorare il Verbo della creatura in tal modo, che glie lo dona, avendolo per quella sparso. E si come Dio è il centro dell'anima, così l'anima, dirò che è il centro del sangue, per quel primo movimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d' ubbidire nel Figliuolo, *Tunc dixi ecce venio, In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*: per quel primo movimento, dico, che provocò il Verbo a spargerlo, che fu l'amore, che portava alla creatura; onde si come Iddio hà sempre uno stesso essere senza principio, e risguarda a quello, così il sangue risguarda sempre a questo primo principio, per lo quale fù sparso. La quarta cagione, che provoca il Verbo à unirsi con l'anima è la gloria della sua umanità. La gloria dell'umanità fa unione, ed è cagione, che 'l Verbo si muove ad unirsi con l'anima, perche questa umanità è unita alla nostra, sendo che huomo, & umanità è una medesima cosa in se stessa, benche sia in qualche maniera, come cosa diversa nel parlare da noi appresa, e vedendosi ella glorificata, e conoscendo, che tal glorificatione si fa per mezzo dell'unione, che 'l Verbo hà fatta con l'huomo, perciò non può comportare, che l'anima sia disgiunta da Dio. E propriamente fa l'istessa umanità del Verbo come un'amore coi fratello, che hà un' altro suo fratello, che ama cordialmente, e vedendo se stesso godere non può patire, né sostenere, che il suo fratello sia privo delle ricchezze sue. Tanto fà l'umanità, che vedendosi glorificata, desidera, se desiderio può avere in se, che tal glorificatione abbia ancora l'anima. E però muove questa gloria dell'umanità il Verbo ad unirsi con l'anima. La quinta cagione, che lo muove a far con l'anima questa grande unione è la sua egualità, la quale è tanto grande, che li dà tutto quello, che ha, sendo che per questa egualità egli è tanto savio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus de Deo vero*: è per la communicatione degl'idiomi l'umanità ancora viene a participare questi titoli, e onori divini, benche secondo l'umanità egli veracemente dica, *Pater major me est*: Perciò non può veder cosa alcuna, che non sia per gratia eguale a se, in quel modo però, che n'è capace la creatura ragionevole, stando fermo il divin decreto, di non voler assumere alla persona divina più d'un solo, e particolare huomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri huomini di participare nella sua natura la divinità, e per questa ragione cerca di far l'anima per participatione eguale a se, mediante questa unione di gratia, sendo che non è tanto diforme la luce dalle tenebre, quanto è diforme l'anima da Dio, sendo disunita, da quello per il peccato; però l'egualità sua provoca il Verbo a far questa unione. E vedendo l'istesso Verbo, che come Dio vede, e vidde ab eterno tutto quello che è, vedendo dico, che l'anima non può esser eguale a lui; si muove per quella unità, che hà co 'l Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare a essa anima tal' unione, anzi

la sforza suavemente a rendersi atta a ricever quella. Tre sono le cagioni dal canto dell'anima, che provocano Dio a unirsi con quella. La prima è mantener l'essere, che le hà dato Iddio, quanto mai è possibile a lei. Perciò risguardando Dio l'essere, che egli hà dato all'anima, e vedendo, che lo mantiene con una forte volontà è forzato in un certo modo ad unirsi con l'anima, sendo che esser di lei esce da Dio, e Dio, è quello, che la stabilisce, e ferma, e loda il desiderio di rendersi atta a mantenere il detto essere, che Dio le ha dato, acciò possa far con quella questa unione. La seconda cagione, che provoca il Verbo ad unirsi con l'anima è l'umiltà, che si ritrova in quella, la qual umiltà fa a guisa della calamita, che tira Iddio in quell'anima, onde risguardando egli la fattura sua, che per umiltà, conoscimento, e annichilatione ha perduto, per così dire, il suo essere; e solo vede il suo non essere, le dona un esser nobilissimo, e perfettissimo, stò per dire un'essere senza principio, e senza fine. E un'essere (così lo dicesti, voi, ò Signore) che è proprio vostro, un'essere divino, *Qui adhæret Deo unus Spiritus sit cum illo*. Non già per communicatione di natura, ma per unione di volontà, che pare, che non abbia volere, nè intendere, altro che il vostro, e così opera con voi, che ella non conosce operare in se stessa, e da se stessa, e pare che tutto quanto ella opera, sia operation vostra, e non sua, ma è più vostra che sua, perche se bene ella concorre come creatura da voi mossa all'operatione, ad ogni modo l'operare è più vostro che suo, che siete il principio, il mezzo, e 'l fine di tal operatione, e che il tutto con la vostra gratia, e amore movete, ed operate in lei, non senza lei. Quando l'anima giugne a questo segno di umiltà, tanto si compiace in questa sua annichilatione, che aggrandisce il suo non essere, quivi fà la sua abitatione, perche non può, e non vuole unirsi a quell'anima Dio, che è priva di questa annichilatione, perche sendo egli in se stesso, e per se stesso glorioso, nè avendo bisogno di alcuno esso si unisce ad un'anima, che non avesse questa annichilatione di se stessa parrebbe, che avesse bisogno di quella, e non fusse com egli è in se stesso glorioso. E come nella creatione dell'Universo il nulla precedette (se si può dir precedere quel che non è) a quanto in questo mondo fece il Creatore, e all'unione, che egli fece di se stesso, dando l'essere, e la participatione di se a tutte le sue creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual participatione ogni creatura viene ad essere unita, e dependente da Dio; così per far questa altra unione con l'anima, e ricevere un mondo di gratie, bisogna, che ritruovi nell'anima questa annichilatione, e come nella ricreatione per mezzo della gratia del picciol mondo, che è la ragionevol creatura, e nell'unione del Verbo con l'umanità, volle che precedesse un'annichilatione, prima in quella, che dovea essere sua Madre, *Ecce Ancilla Domini*; acciò con tal'atto si rendesse più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che nè ella, nè veruno spirito beato, ò pura creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre, gratia infinita; così per l'unirsi con l'anima questo Divin Verbo, bisogna che preceda questa annichilatione, e per mezzo di questa, o precedendo questa, viene Iddio a far cose maravigliose in quella, e può dirsi di lei. *Quia fecit mihi magna qui potens est, quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ma ne anche questa annichilatione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma sola annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale unendosi con quell'anima, che ha tale annichilatione lo viene ella per modo di dire, a fare in se stesso glorioso, attribuendo a lui ogni gloria, e onore, e non a se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal'anima talmente, che stà del continuo unito a lei. E con questa unione viene a participare in quella maniera, che può la creatura (restando nel suo essere quanto alla natura) le divine perfettioni. La terza cagione dalla parte dell'anima, che provoca il Verbo a unirsi con quella, è un camminare, un'intendere, e amare, che fa l'anima della verità, lo stesso Dio, che è verità, e caminando l'anima in veri-

tà, e intendendo, e amando la verità egli non può fare, che non si unisca a lei, perche si fa simile a lui, che è verità. Ed esso l'ama ancora per creatione, redentione, e gratia sua.

CAPITOLO XXIV.

Sotto simbolo di dodici canali discorre di varie operationi del Verbo, e discorre parte in persona del Padre Eterno, e parte in persona propria.

Part. 3. 4. gior. LA ridondanza della gloria, ch'io comunico colassù a miei Beati, e di quell' operatione della glorificatione, che io largamente quasi fiume di diletto spargo sopra di loro, *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*: questo stesso viene a diffondersi, e a spargersi fra l'anime, che sono a me più care in terra, per dodici canali, procedenti, ed effluenti del mio vivente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere questa mia operatione all'anima l'importa la participatione, come si può per la legge ordinaria da me stabilita costaggiù, *Non videbit me homo, & vivet*, la participatione dico della glorificatione sua, e il voler corrispondere a essa operatione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, ampliſſime, abbondevoliſſime fontane, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*.

Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perche quivi ab eterno egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo, che egli disse per se stesso, e per la bocca de suoi divini Profeti. Alcune di esse manifestano l'operationi, che si fanno in Cielo; alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra, *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già ispirate dal Verbo a David, e dal Verbo replicate con la sua bocca, queste mostrano una parte dell'operationi, che si fanno in Cielo. In che maniera? *Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de justitia, & de judicio*. Queste mostrano una parte dell'operationi, che si fanno in terra, poiche le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà. *De peccato*: peccato, ò che orribile mostro, e come ingombrava, e come ancora dopo il tuo Sangue, ò Verbo ingombra il mondo, e ancora regna? ahi, come è possibile? cecità non negli Ebrei solamente, *Qui non crediderunt in me*: ma negli altri, che così operano, come se non mi credessero. Ah Verbo, e come tanta ingratitudine si ritrova oggi nel mondo, fa che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*, Non fede morta, non fede spenta, anche, *Dæmones credunt, & contremiscunt*. E a che giova questa fede a chi per altro in quella non profitta? Spargila, spargila, ò Verbo viva, e ardente nel cuore de' tuoi fedeli; dove riscaldata? dove accesa? nella fornace del tuo cuore, e dell' infinita carità: sì, che la fede de' tuoi fedeli si conformi con l'opere loro, e l'opere si conformino con li fedeli. Ohimè, ohimè, quanti naufragi della fede. O Cristianità quanto mancate per l'eresia in tanti luoghi contro la fede: ma perche? perche prima era spenta la carità? Oimè, oimè, quanti peccati? Ah dolcissimo Verbo, è che sarà? Fà il viaggio, che fa il Sole, la tua fede, quì nasce, ed ivi tramonta, quì sorge, ed ivi cessa, e che segno danno, se non che questo Sole tramonti, l'ombre de peccati, che si veggono per tutto. Non sia ciò vero: che chi mi togliesse la vita, e mi facesse versare tutto 'l sangue, perche questa fede accesa nel tuo sangue, ravvivata con la tua carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua fede. Lo stesso Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giustitia: dirò giustitia, ò ingiustitia? ingiustitia dalla parte nostra, giustitia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il suo figliuolo morisse con tanti strazi, e dalla parte del figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà. *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*, nella qual volontà, come disse l'Apostolo, *Nos salvi facti sumus*. E senza unire le nostre opere a questo sacrificio, a questa oblatione, senza che sieno imbiancate da questo Sangue,

gue, che le cuopre, che l'avvalora, tutte le noſtre giuſtitie, o che ſchiſa coſa ſarebbono *Omnes juſtitiæ noſtræ, ſicut pannus, menſtruatæ*. Da queſta giuſtitia sì diſpregiata ne naſce quel premio, che ſarà, dono, e giuſtitia inſieme. *Corona juſtitiæ. Satiabor cum apparverit gloria tua*. Vedi collocare l'Eterno Padre in queſta gloria non ſolo il ſuo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con ſommo ordine. Vedi eſſer diſpoſti quegli eterni ſeggi, preparati dallo ſteſso Eterno Padre con diſpoſitione mirabile a noi, ſenza precedente merito di alcuna noſtra operatione, ma bene non ſenza l'operation noſtra, quando ſiamo adulti; ſolo con un che di movimento del voler ſuo, e vedi eſſer gli huomini sì ſtolti, che per quanto è dal canto loro guaſtano, e turbano co'ſuoi peccati queſta diſpoſitione mirabile, ancor che ella ſempre ſortiſca con quelli, che ſono dalla ſapienza, e volontà divina predeſtinati. *Novit Dominus qui ſunt ejus, & nemo rapiet eos de manu*; Se bene per qualche tempo ſuggono dalla voce, e dalla verga del Paſtore, ma pure alla fine. *Oves meæ vocem meam audient*. Veggio maggior opera del Padre operare nell' abiſſo della terra, che in Cielo nel collocare i ſuoi eletti in quel ſommo ordine, peroche quivi non è operatione alcuna, che gli ſi opponga; fà ciò che vuole, e vi è ſolo una parte del ſuo volere. Ma nella operatione della terra ſi affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fa egli il mondo di giuſtitia, ed in condurre l'anime a ſe. Si affatica ancora il Verbo, dico il noſtro Chriſto, e ſi trasforma ne' ſuoi Chriſti, che da lui han ricevuto cotal autorità, *legatione Chriſti fugimur*. Ed eſſendo trasformato in quelli ſi affatica in eſſi, e così opera con le ſue creature. Ma ohimè che alcuni di quelli, che avrebbono a levar la fatica, l'agumentano. Oh, ſolo nell'intendere l'anima, la bontà di Dio doverebbe muoverſi ad operare con ogni ſforzo, e a voler corriſpondere a queſta bontà, e correr veloce a ritrovare chi ella fugge, e le và dietro ſeguendo, e pregando. *Aperi mihi ſoror mea*. Oh, che importa ad intendere queſta bontà? Importa queſto, che l'anima intendendola ſi veſte di eſſa bontà. O potrebbeſi l'anima ſalvare ſenza aver queſta affettuoſa cognitione di queſto? Sì, ma con tanto più infimo grado della ſua glorificatione, e onor di Dio, che ſe lo poteſſe intendere, farebbe ogni coſa per venire a tal cognitione. O ſe apriſſe gli occhi, e vedeſſe quale, e quanta ella ſia? ma talora è cieca, e non vede. *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di queſto peſce meſso nel mare de' tormenti per noi. Il ſangue caldo, e bollente di queſto Verbo è buono, e ottimo collirio; nè ſolo apre gli occhi, ma accende il cuore? a tal che queſta operatione è perfettionata dal Sangue, che eſce dalle viſcere del Verbo, quale ridonda nel cuore della creatura, e ritorna poi nelle viſcere del Verbo, e nel ridondare, che fa nel cuore della creatura, produce nell'anima queſta luce, con la luce la dilettione, e carità di Dio, e del proſſimo, è in queſto modo viene a ritornare nelle Viſcere del Verbo Incarnato. *Arguet* finalmente *de judicio*, perche avendoci liberati dalla ſervitù del Demonio, ritornano per ſua colpa gl' huomini a ſoggettarſi à ſi crudo tiranno, e ſuggendo il giogo di Chriſto, che è ſuave, e leggiero, e che apporta poi eterno ripoſo, prendendo anch' egli ſopra di sè la maggior parte del peſo, abbracciano il giogo del mondo, che per la gravezza in queſta vita è inſopportabile, che non ci laſcia punto ripoſare, e nell'altra ci darà eterne pene. *Nolite jugo*, di queſta ſervitù, *opprimi*, chiunque ne ſiete campate, o anime illuminate con queſto Sangue, e dove ritornate, ah maledette occaſioni, anche nelle ſpoſe tue, che ſtanno ne tuoi abitacoli, che le cuſtodiſci, come la pupilla dell'occhio tuo, ſi truova queſta maladetta voglia di ritornare ſotto 'l giogo del tuo, e lor nemico. *Arguet de judicio quia Princeps mundi hujus*. Ma voi, ò Spoſe, *non eſtis de mundo*, l'avete abbandonato col corpo; fatelo col cuore, e con l'anima, non avrà egli punto che fare con voi, e ſe ci aveſſe avuto che fare, o aveſſe avuta ragione alcuna con voi per l'addietro, ſe voi vorrete. *Jam judicatus eſt*. Deh purità mantienti nel cuore delle tue

ſpoſe,

ſpoſe, e le cuſtoditrici di eſſe, perche non v'entri queſto nemico, ſieno la modeſtia, e l'umiltà.

Il ſecondo Canale, ſono le operationi del Verbo umanato nella ſua adoleſcenza, quali ancor eſſe manifeſtano l'operazion del Cielo, e della terra. Stando il Verbo nel mezo de'Dottori moſtra le operationi del Cielo, onde dalla ſapienza del mondo è interrogato, e ſupera la ſapienza mondana. E che più? Anche la celeſte, peroche tutta la ſapienza ha la mira al Verbo, e tutta la ſapienza, che poſſono avere le creature è una ſcintilla della ſuperfluenza di quella del Verbo. Supera la ſapienza, perche la ſapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella ſapienza. E ſtando nel mezo, moſtra che ha da eſſer adorato, e può comandare, ſtà alla deſtra del Padre nel mezo del Padre nel ſuo ſeno, e ſtando nel mezo dimoſtra ch'è Giudice dell'Univerſo, perche chi ha da giudicare, e dar la ſentenza, non ſi pone in un cantone, nò. Moſtra le operationi, che ſi debbon fare del continuo in terra nella ſua Circonciſione, che è ſpargimento di ſangue, pena, e dolore, e ſminuitione delle proprie membra, e c'inſegna ciò in queſto perſonaggio, che ci è neceſſaria la pena, e'l dolore, & in molti lo ſpargimento del ſangue, e non dico la ſminuitione delle membra, ma del proprio volere, che ſupera di gran lunga la pena delle membra eſteriori.

Il terzo canale, ſono le operationi del Verbo fatte nella gioventù, perche converſando egli in terra, ed eſſendo nel ſeno del Padre, ci moſtra co'ſuoi miracoli l'operationi, che ſi fanno in Cielo, e in tutta la terra. Il miracolo del riſuſcitare il figliuolo della vedova, moſtra le operationi, che ſi fanno in Cielo, perche in un'aſſoluta parola, *Adoleſcens tibi dico ſurge*, fù riſuſcitato, ſicome quando nell'idea della mente di Dio cade di fare un'operatione, ſubito è fatta, ed il voler ſolo è l'operare. *Dixit, & facta ſunt*. E dalla parte de'Beati ſpiriti del Paradiſo, non ſi trova reſiſtenza alcuna ad eſeguire il voler Divino. *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Sono come fiamme, e venti velociſſimi ad eſeguire quanto vien loro impoſto da Dio. Riſuſcitando Lazaro, moſtra le operationi, che ſi fanno quaggiù in queſto tempo miſerabile, e a farle biſogna far tante coſe? Biſogna muovere i paſſi moltiplicar le parole, ſparger le lagrime, fremere in ſe ſteſſo. Ancora è neceſſaria la perſeveranza, la diſcreta riprenſione, una frequente confeſſione, e non ſolo biſognano le lagrime, ma lo ſpargimento del ſangue, & a fatica ſi conduce, perche ci è un continuo duello fra l'anima, e'l corpo, fra la ragione, e'l ſenſo, e'l mondo, carne, e Demonio. E, oh quanta reſiſtenza al divin volere? Quante repugnanze alle divine inſpirationi, quanto ingrata fuga, a chi ne chiama, e ne invita?

Il quarto canale influente dal Verbo, è l'amore ch'egli ci moſtrò ſopra il legno della Croce. Quell'amore col quale diede il Paradiſo al ladrone. Dimoſtra quel giorno eterno in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie*. Dimoſtra ancora con queſta parola, che ha poteſtà di dar il Paradiſo, e la giocondità, che in eſſo ſi trovava. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Dimoſtra, che fà l'operation ſua aſcoſamente, ſicome egli allora era aſcoſo. Dimoſtra ancora, che con le noſtre offeſe, non poſſiamo impedire le ſue operationi, e che non poſſa dare a chi li piace la beatitudine, e gloria. In quell'altre parole. *Pater ignoſce illis*, moſtra le operationi della terra, dicendo, *Pater*, ſi fa ſuddito, dicendo, *ignoſce illis*, dimoſtra la carità, e compaſſione, che dobbiamo avere verſo il noſtro proſſimo, dicendo. *Quia neſciunt, quid faciunt*, moſtra l'ignoranza, che abbiamo nel fare le noſtre, e nel diſcernere le ſue opere.

Il quinto canale, è la potenza, che ci moſtraſti nel tuo riſorgere, o Verbo. Riſorgendo la tua ſacratiſſima umanità, moſtri la potenza, che hai, e darai dipoi a'tuoi eletti, quando riſuſciterai i lor corpi, dando loro l'agilità con l'altre doti, e la gloria, ch'è l'ultimo premio tuo, e fine noſtro. Dicendo a Maddalena. *Noli me tangere*, e interrogando i due Diſcepoli, che andavano in Emaus moſtri l'operationi, che ſi fanno in terra, e ch'è biſogna eſſer ritirato, e non rilaſ-

rilaſſato. Dicendo. *Noli me tangere*, dimoſtri, che non biſogna laſciarſi toccare così da ogn'uno, cioè pigliar mal' eſempio, e non communicar ad ogn'uno i doni tuoi. Interrogando i due Diſcepoli dimoſtri, che mentre ſtiamo in queſto cammino, poſſiamo ſempre imparare ad operare con una ſomma prudenza, e in tali operationi cercar d'inſegnare, ſe bene tu interrogando loro, volevi dimoſtrare a quelli, ciò, che eſſi frà loro ſteſſi s'interrogavano.

Il ſeſto canale, ci manifeſta le tue operationi di Cielo, e di terra, ed è l'ammirabile, e glorioſa Aſcenſione tua, dove in tutto moſtri l'operatione, che del continuo ſi fà in Cielo. Dove la tua potenza in un ſubito aſſume il tuo corpo, e parimente può, quando ella vuole, aſſumere, e condurre in Cielo, come faceſti a tua Madre, il corpo di chi le piaccia tirare a ſe, ed in un punto, anzi mille volte per punto aſſumi a te, ſe non i corpi, l'anime de tuoi eletti, e lo farà à ſuo tempo, quando ſaremo tutti trasformati a ſua ſimiglianza. *De claritate in claritatem, & ſimiles ei erimus cum videbimus eum, ſicuti eſt*. E queſta è tutta l'operation divina, e niente ci è dell'umana. Riprendendo i Diſcepoli, e ſalendo ſu'l monte moſtrì l'operationi, che ſi fanno in terra, peroche mentre, che ſtiamo quaggiù, debbiamo ſalire ſu'l monte della cognitione di te, riprendendoci de'noſtri difetti, e della noſtra poca fede, però che tutto l mancamento del noſtro operare, viene dalla poca fede. Ancora nel riſerbare, che faceſti delle tue cicatrici, voleſti dimoſtrare a' tuoi Eletti, che quello che quaggiù nel mondo ſarà ſtato loro di confuſione, e vergogna, poi in Cielo ſarà loro di merito, e gloria.

Il ſettimo canale, che ci manifeſta queſte operationi, è l'offerta, che fa il Verbo al ſuo Eterno Padre, della ſua divinità, e umanità, offerta che fece nell'entrare, e nell'uſcire, e in tutto il tempo, che ſtette nel mondo. Nell'entrare nel ſeno della Madre, nell'uſcire nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente, quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto ferventemente in quel tempo, quando che dal caldo dell'amore acceſo il ſangue non ſi potette contenere nelle vene, ma uſcì fuori. *Et factus eſt ſudor ejus, ſicut guttæ ſanguinis decidentis in terram*. Sangue cavato fuori per forza di amore, e di dolore, di dolore, il che moſtra l'agonia, d'amore, che dimoſtrano le parole. *Non mea voluntas, ſed tua fiat*. Dunque offerendo la Divinità, e l'opera, che ſi fà in Cielo, perche moſtra la grandezza del Padre, che non ſi può, e non è decente, che l'huomo l'intenda. Offerendo poi l'umanità, moſtra l'opera di terra, perche noi quaggiù dobbiamo offerire tutte l'opere noſtre, benche vili, o attualmente, o abitualmente in unione di eſſa umanità, tanto l'intrinſeche, quanto l'eſtrinſeche, perche ſendo fatte le noſtre opere in unione di quelle, che'l Verbo fece nella ſua umanità, l'Eterno Padre ſi compiace di eſſe. Non reſtano ancora gli Angeli di far queſt'offerta in Cielo, perche queſto è il lor continuo eſercitio, Offeriſcono Dio a lui ſteſſo, alcuna volta l'umanità del Verbo, quando la proferente lode della grandezza Divina nella creatura, quando la creatura ſteſſa, e quando i doni comunicati da Dio ad eſſa creatura, e non reſtano di far di continuo tali offerte, e ſe bene offeriſcono ſempre una medeſima coſa, nondimeno l'offerta è di tanto valore, e tanto grande, che ſempre è nuova, e quanto più è frequentata, tanto più è degna.

L'ottavo Canale, che manifeſta queſta operatione di Cielo, e di terra non è altro, così l'intendo io, e credo, che nell'intendere io non erri, che quella lode di glorificatione, che diede il Verbo al ſuo Eterno Padre, quando in atto ebbe ſuperati tutti quelli, che volevano impedire l'opera della redentione, e queſta è la più degna opera *ad extra*, e di più gloria, che ſi faccia in Cielo, dico la lode del Verbo al Padre, dove lodandolo di eſſa glorificatione data alla ſua umanità, e a tutti i ſuoi elettl, viene a creſcer gloria non già eſſentiale, o a ſe ſteſſo, non eſſentiale ad altri, perche non può eſſere augumento eſſentiale in Cielo, dove non ſi può più meritare, e ſi dà il premio conforme al merito con la viſion beatifica, non a ſe ſteſſo, perche

ricevere, e la rioeveranno poi finalmente, fendo del numero de gli Eletti, non solo non si rendano atte a riceverla, ma ancora la dispreggino; Ma molte per loro ostinatione non la ricevono punto. E di questo esso Verbo Divino, e l'umanità n'hanno gran dolore, se dolore può essere in loro, perche veggono, che se bene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e son disposti a riceverla, non si adempisce il desiderio di esso Verbo Divino, e umanità, che è di conferire la misericordia a tutte le creature, però vanno tutti due pensando, che modo possan tanere per placare il Padre, e disporre le creature a riceverla. E però la divinità riguardando in se stessa, vedesi esser tanto grande, che non trova alcuna cosa simile a lei, con la quale possa accompagnare, e similmente l'umanità rimirando se stessa separata dal Verbo, si vede esser un verme, però ancor ella non truova con chi accompagnarsi, a tal che tutti due si trovan soli però si risolvono di torre una cosa per compagna, la quale sia proceduta dall'uno, e dall'altro, e questo è il sangue, che è proceduto dalla Divinità, e umanità. Dalla Divinità, perche ella è stata, che con l'amore ha mossa l'umanità a spargerlo, ed essa umanità è quella, che l'ha sparso, e tutti tre d'accordo se ne vanno al Padre a fare questa petitione. Esso Padre veggendo aggiunto a due primi il terzo, cioè il sangue si ricorda, benche a lui ogni cosa sia presente, di quell'amore, che lo mosse a mandare il Verbo, e di quello con che esso Verbo sparse il sangue per la creatura, e com'esso sangue fu il mezo che a lui riunì la creatura. L'Eterno Padre non aspetta, che facciano la petitione poiche subito la concede, dico la misericotdia a'peccatori non solo per quelli, che son disposti, ma ancora per quelli, che per mezo di esso sangue si vanno disponendo, e questa è l'opera di terra manifestata a noi per questo nono canale.

Il decimo Canale, è di conferire, Onde mostra una occulta, e manifesta gloria in Cielo, ed una dispregiata opera in terra. L'Eterno Padre conferisce, il Verbo conferisce l'esser suo individuo, lo Spirito Santo conferisce l'esser suo unitivo, Li spiriti Beati conferiscono l'esser loro soggetto, e purificativo, e del continuo in Cielo si conferisce l'esser Divino del nostro Dio, è, che dono, e che conferimento. Il Padre tutto il suo esere, la sua divinità, la sua esenza, le sue perfettioni conferisce al Verbo, ed il Verbo co'l Padre lo conferiscono allo Spirito Santo. Oh, oh, tutto quello ch'io n'intendessi sarebbe un'ombra, e tutto quello, ch'io ne narrassi sarebbe quasi un niente. In terra si conferisce carità, amore, e dilettione, le quali virtù sono da gli abitanti di esa terra dispregiati. Io non son sufficiente a lodare la carità. Ma Agostino ben'egli la dichiara, e loda, *Perfecta caritas nulla cupiditas*.

L'undecimo Canale è di consiglio, qual manifesta l'opere, che del continuo si fanno in Cielo, e si dovrebbono fare in terra, Consiglio ab eterno, da se stesso, per se stesso, ed in se stesso, poiche generando l'Eterno Padre il Verbo fece consiglio, che si umanasse non lasciando però l'esser suo Divino. *In principio erat Verbum*. E questo è un consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può investigare, ne essere inteso, ne capito da creatura creata, però lo passerò con silentio. E da questo consiglio nacque un'altro consiglio fra'l Padre, e'l Verbo col sempre concorrente Spirito S. Consiglio ab eterno di creare gli Angeli, però che il Padre si conosceva di una potenza tanto grande, il Verbo di una sapienza infinita, lo Spirito Santo di una bontà tanto immensa, e superfluente, che non volevano, ne potevano, posto questo consiglio, ritenerla in se, però furono liberissimamente costretti dalla lor comunicatione a cercar creatura, che ne potesse partecipare, e lodare questa lor grandezza, e bontà, e in questo consiglio di ammiratione, se però mi è lecito usar tal vocabolo, dico di ammiratione per la perfettione dell'opera, che far voleva, Iddio si ammirò dell'eccellenza della perfettione della natura Angelica, ancorche l'intendesse, e ne fusse capacissimo, come quello, che la creava, così lo dico, non perche ci fusse ammiratione, atteso che può far creatura, stò per

dire

dire infinitamente più perfette di esse ; ma lo dico per l'incapacità mia . Et in esso risguardo, concepì, e creò la creatura Angelica con tante perfettioni ; quante ella hà, ne posson da noi nello stato presente esser compresè, non contento di questa comunicatione , per esser egli di bontà infinita , si risolse di creare la creatura ragionevole , cioè l' huomo con somma innocenza , per poter communicare in quello i suoi doni , e questa fu un' operatione di crear creature , e un consiglio di comunicatione . Da questo nacque un consiglio , che fu di glorificare essa creatura , mosso da se stesso, e dal compiacimento , che egli vedeva aversi da gli Angeli , della gloria , che avea data loro , acciò che la creatura potesse ancor ella avere il compiacimento di esa gloria . Perciò una parte de gli Angeli per quell' amor soverchio di se stessi , e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo a Dio , e per essere di natura tenacissima , che immobilmente nella sua determinatione si appoggia , Iddio che non vuol cangiare la natura , e l'ordine suo nelle cose l'abbandonò , e scacciandolo dal Cielo lo castigò . Lasciato l'Angelo nella sua ostinatione , e pene , rivolse il suo amore alla ragionevol creatura , arricchendola di tanti doni , e gratie , quante ella possedeva per la giustitia originale . Ma non fu prima creata questa creatura , che venendo in consideratione della sua grandezza , nobiltà , e bellezza , e che era creata da un Dio tanto grande , immenso , ed infinito , e vedendosi sola , che non era alcuno fuor de gli Angeli , che potesse participare dell' esser di Dio quanto essa , fece un consiglio tutto contrario di quello , che avea fatto Dio , perche s' invaghì tanto del suo essere , che si volle far pari di esso Dio , che l'avea creata , pensando con mangiare l'albero vietato , di diventare un'altro Dio,& in questo l'intervenne tutto il contrario di quello , che ella pensava , poiche in vece di esaltarsi si annichilò tanto , che non solo non diventò Dio , ma si rese incapace di poter intendere lo stesso Dio , e ricever in se i doni suoi , e così con la consideratione dell' esser suo , perdette in parte quel nobil essere , che l'avea dato Iddio ; onde dal canto suo con questo consiglio di annichilatione guastò il consiglio , che avea fatto Dio di glorificarla . Ma perche era stata sedotta dall' Angelo divenuto Demonio , e perche ella non è si tenace nel suo proponimento , come fu Lucifero , fu capace di rimedio . Da questo nacque un nuovo consiglio , che il Verbo diede a se stesso , conferendolo nell' idea del Padre concorrente lo Spirito Santo , e fù di trovare un nuovo modo per venire a ricreare la già creata creatura ; e per far questo lasciò quasi l'esser suo , prendendo l'esser della creatura , cioè l'umanità, per rendere a quella la participatione dell' esser suo divino , che avea perduto , e così come la creatura cercando d' innalzarsi avea perduta detta participatione , per lo contrario il Verbo abbassandosi glie la rese ; e però fece consiglio di venire ad incarnarsi , donde nacque un forte duello fra la giustitia , e la pace . La giustitia , che rende a ciascuno quello che se gli conviene , riteneva il Verbo , che non venisse , non le parendo , che fusse cosa giusta , che egli si avesse da abbassar tanto per la creatura , che tanto avea offeso Dio , ma alla pace , che è mezzo fra Dio , e la creatura , pareva che dovesse venire a pacificare , e riconciliare essa creatura con l' Eterno Padre , e renderla atta mediante il ricrearla co'l suo patire , e spargimento di sangue , a ricever la participatione dell' esser divino dello stesso Dio ; Onde dopo lungo contrasto la pace ebbe vittoria . Ma la Giustitia si ritirò tutta nel Verbo , volendo , poiche esso voleva venir ad esaltar la creatura , che si facesse la giustitia tutta sopra di lui del peccato , che avea commesso l'uomo . Onde il Verbo fu costretto da se stesso , e dall' amore , che portava alla creatura di venire ad incarnarsi nel sagratissimo Ventre di Maria , assumendo la nostra umanità da' suoi purissimi sangui . Onde un nuovo consiglio non più udito , nè in Cielo , nè in terra , dove fu fatto ? dove diremo ? in Cielo co 'l Padre , o in terra con le creature ? dirò, nè in Cielo, nè in terra, ma in nuovo Cielo , e in nuova terra , ancorche prima conceputo nell'idea di Dio . Dunque dove , e con chi fù fatto ? Nel

Ver-

Verginal Ventre di Maria, col ſempre concorrente Spirito Santo, e queſto fù un conſiglio di patire per la creatura, e fù tanto grande queſto conſiglio, che fece il Verbo in quello ſtante, che entrò nel Ventre di Maria, che volle cominciare a patire ancora in eſſo ventre, potendo egli ſolo dilettarſi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, che ella gli dava. Ma fù queſta una gran ſublimità di amore, cioè ch'egli voleſſe pigliar la Croce ancora nel Ventre di Maria, perche ſempre ad eſſa ſi offerſe, l'ebbe preſente nell'animo, e ſempre bramò con ardentiſſima ſete di bagnarſi nel bagno del ſuo ſangue nella Croce, e quaſi che fuſſe queſto fuoco d'amore, nacque di notte tempo, nella più fredda ſtagione, e poi quaſi per ammorzare quel fuoco, volle a gli otto giorni ſparger il ſangue, come impatiente di aſpettar tanto, e ne diede con queſto il pegno, e la caparra del reſto, che dovea darne nella Croce, e prima ancora, che in eſſa fuſſe meſſo, quaſi in un torchio amoroſo ſtretto'l ſuo cuore nell'orto, ne diede quelle gocciole così groſſe, e così ſpeſſe, che cadevano dopo aver bagnate le veſtimenta ſopra'l ſuolo, quaſi una pioggia amoroſa, e una vendemia, dove ne dette il pretioſiſſimo vino del ſuo ſangue, che per eſſer come moſto caldo, e bollente, biſogna eſſer meſſo ne gli otri, e vaſi nuovi di cuore, che ſi rinuovi. *In novitate ſpiritus*, ma ſia tolta la vecchiaja dell'infingardaggine, e peccato, e la ſpoglia del vecchio Adamo, ſiche ſe bene era venuto per queſto nondimanco poteva ſtare almeno quei nove meſi ſenza patire, aſpettando, che Maria lo partoriſſe. E nel generar Maria il Verbo umanato, viene a prender l'eſſer dell'Eterno Padre ch'è di generare eſſo Verbo, e tutte le creature, perche Maria diventa Madre di tutti i viventi per gratia, com'è del Verbo per natura. E ora ſe bene il Padre da il generare il Verbo ſuo a Maria, e il rigenerare delle creature al Verbo, nondimeno concorre pur ſempre co'l Verbo lo Spirito Santo in rigenerare le creature, e con lo Spirito Santo, e co'l Verbo Maria, come quella, che ſempre intercede per noi, acciò ſia lo ſteſſo principio nella rigeneratione alla gratia, che fù alla generatione, e al peccato la prima donna, e ad Eva per torre l'obbrobrio del noſtro ſeſſo riſponda Maria. E tutti queſti conſigli di queſto undecimo canale manifeſtano l'operationi, che ſi fanno in Cielo. Ma ora ſi fà un conſiglio amoroſo, che è di conferire, e dare ſublimi doni, e gratie alle creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la viſione, la fruitione, la comunicatione, l'immortalità, l'eternità, e altri Conſiglio, che manifeſta l'opera, che ſi fà in terra; Conſiglio di dare la poteſtà al Verbo, che verrà poi a giudicare, e dare a ciaſcnno la gloria, o la pena, ſecondo le opere ſue. E queſta dà lume di quello, che doveremo operare, cioè a giudicare noi ſteſſi, per non incorrere in queſto tremendo giuditio, che farà il Verbo nella fine del mondo.

Il duodecimo Canale, cioè l'ultimo è diffinitivo, e dà compimento a tutte le operationi, che ſi fanno in Cielo, e in terra.

CAPITOLO XXV.

Eſpone queſte iſteſſe opinioni anagogicamente in quanto ſignificano quelle, che ſi fà in Cielo.

Part. 34 gior.

IL Verbo ſtando nel ſeno del Padre inſieme con eſſo Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte le operationi manifeſtandole a noi col ſuo ſangue, e non ſolo quelle, che ſi fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abiſſo della terra.

Il primo canale, che ci manifeſta queſt'opere, ſono le parole del Verbo fra le quali, quelle prime dette da David, e poi replicate dal Verbo, cioè *Dixit Dominus Domino meo ſede à dextris meis*, manifeſtano l'opera del Cielo. Ma come poteva dire il Padre al Verbo, *Sede à dextris meis*? Poiche non ha deſtra, ne ſiniſtra, ma emple tutto il mondo, ed eſſo Verbo è Dio, ſicome il Padre? Fece queſto per manifeſtare maggiormente a noi la grandezza dell'unione, e amore, che è frà eſſe trè Divine Perſone, e moſtrarci, e farci

capa-

capaci della distintione, che è frà la Santissima Trinità, che sono trè in persona, e uno in essenza, e ancora per esaltare in esso Verbo la nostra umanità. Poi in quell'altre parole. *Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de justitia, & de judicio*, si manifestano l'opere di terra. Ma in che modo aveva a venire questo spirito a far questa riprensione non avendo egli presa l'umanità, si come il Verbo. Non venne nell'umanità prendendola in se, ma venne insieme co'l Padre in esso Verbo, e per mezzo di esso fece tal riprensione? Onde parlando il Verbo, ed essendo una cosa stessa col Padre, e Spirito Santo, veniva a parlare ancora il Padre, e lo Spirito Santo, a tal che esso Spirito nel Verbo fece questa riprensione.

Il secondo Canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo, e di Terra, mediante l'operationi dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò, stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con sapienza indicibile. Era questa sapienza nell'Idea del Padre, ne poteva esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n'era rivelata una parte, e gli moveva a desiderare, ch'ella si venisse a manifestare, onde dicevano. *O sapientia, quæ ex ore Altissimi prodisti, Veni, veni, noli tardare*, perche conoscevano che venendo essa sapienza, sarebbe loro fatta nota la via, che aveano a tenere per condursi al Cielo. E non poteva essa sapienza esser intesa quaggiù in terra, se non per mezzo del Verbo, al quale frà le trè persone Divine s'appropria la sapienza se bene ancora il Padre è di sapienza infinita, e lo Spirito Santo. Ma stando esso Verbo nel mezzo del Padre, e di esso Spirito Santo, viene a ridondare in quello tutta la somma della sapienza, se bene è tutta in tutte le trè Divine Persone, onde per esso era necessario, che quaggiù a noi fusse manifestata, e fatta cognita essa sapienza, sendo, che dal Verbo solo si dovea prendere l'umanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più convenevole esserne fatti capaci. E sicome egli è la media persona della Santissima Trinità, così volle manifestare a noi in parte essa sapienza, stando nel mezzo ne' Dottori, onde abbiamo cognitione della sapienza dell' Eterna Trinità, mediante esso Verbo umanato. Manifestò l'opera di terra nella sua fanciullezza, mediante lo spargimento del sangue nella sua Circoncisione, facendo una dispositione con l'anime nostre.

Per il terzo Canale ci è manifestata la potenza del Padre mediante l'opere de' miracoli fatti del Verbo umanato. La sapienza ce la manifestò con le parole. Ma la potenza, fù necessario, che li manifestasse con l'opere, la quale si appropria al Padre, però che in un solo suo volere può fare, e disfare ogni cosa in un momento. *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*. Et in essi manifestò l'opera di terra, quando risuscitò Lazaro, mostrando, che venendo in terra ci trovò tutti morti nel peccato, ed egli ci risuscitò a vita di gratia.

La diffinitione del quarto Canale è l'amore, che il Verbo ci manifestò in Croce, mediante il quale ci sono manifestate le operationi di Cielo, e di Terra, dicendo. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Manifesta l'opera di Cielo, mostrando, che dove egli è, ivi è il Paradiso. Dicendo, *Hodie*, dimostra, che la clarificatione quale gli ha data il Padre è stata tanta, che dalla soprabbondanza di essa ne siamo clarificati tutti noi. E questa è il Paradiso, la quale non ci poteva esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se avea tal glorificatione, e l'avea di più per noi meritata. Quando disse quell'altre parole, *Pater ignosce illis*, c'insegnò l'opera, che del continuo doveremmo fare in terra, che è d'implorare, e chieder misericordia all'Eterno Padre, e il modo d'implorare misericordia non ci poteva insegnare se non uno, che avesse provato in se la pena, e avesse autorità di levare essa pena, e ciò fù nel Verbo Incarnato, però, che nell'umanità provò in se la pena, ed essendo insieme Dio, puote, e volle concedere essa misericordia di torre la pena a chi gli la domanda.

Il quinto Canale è quello, pe'l quale vien manifestata a noi, mediante il sangue

gue, l'opera di Cielo, e di Terra. Risorgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, dove tutti gli spiriti Beati si vanno nutrendo, e dilettando, e adorando il frutto dell'umanità del Verbo in un modo incomprensibile, e inescogitabile a noi, che sian quaggiù viatori. E in essa resurrettione vien dimostrando il Verbo l'operation della terra, apparendo a Maddalena, e a gli altri Discepoli.

In questo canale diffinitivo si diffinisce il sesto canale, qual ci manifesta l'opera di Cielo, e di terra nell'ammirabile Ascensione del Verbo, dove assunse la sua umanità in Cielo, acciochè l'anime nostre si potessero riparare, riposare, e dilettare in essa, sendo che del continuo l'anime già glorioſe vanno entrando nelle piaghe del Verbo, attrahendo da esse un vestimento di sangue, quale dà loro un' ornamento, che non può esser inteso, se non dall' istesse anime glorioſe, e dalle piaghe vanno passando al seno dell' Eterno Padre, perche *Patent viscera Patris*, come dice quel Santo, *Per vulnera Filii*, dove si riposano prendendo quivi un suavissimo cibo, tornando poi a nutrirsene nelle piaghe del Verbo, e questo è quasi un ringratiamento, che fanno este anime al Verbo, cioè, che abbia voluto lasciar le piaghe, acciò che ivi del continuo si possano andar dilettando, e nutrendo l'anime beate. Ma non entrano nel seno del Padre, se prima non son passate per quell' amorose piaghe, e parimente non si nutriscono nelle piaghe, se prima non sono state nel seno del Padre. Ed esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell'anime glorioſe nell' asumer che ei fece della sua umanità in Cielo, riserbando in quella le sue amorose piaghe. Ci và ancora manifestando nella sua ammirabile Ascensione l'opera di terra, salendo sopra il monte, e riprendendo gli Apostoli.

Per il settimo canale ci è manifestata l'opera di Cielo, e di terra, nell'offerir, che fece il Verbo dell'umanità sua all'Eterno Padre insieme con l'anime de Santi Padri, che assunse seco al Cielo, & ora del cõtinuo il Padre offerisce al Verbo quell'amore, co 'l quale ab Eterno teneva esso Verbo nel suo seno, e che mosse il Padre a mandarlo in terra, uscendo di esso suo seno, e per sempre ivi rimanendo, perche se bene si unì con la nostra umanità, non lasciò però di essere Dio, & un'istessa cosa co'l Padre. Offerisce ancora il Padre al Verbo quello stesso amore, co 'l quale ascendendo il Verbo al Cielo di nuovo lo ricevette nello stesso suo seno. Ed il Verbo offerisce al Padre quel corrispondente amore col quale si rese obediente a quello, uscendo del suo seno, senza però uscirne, e venendo ad incarnarsi quaggiù in terra, per rendere atte l'anime nostre a poter godere la sua eterna visione, e fruitione. Ed il suave, ed amoroso Spirito Santo fa ancor egli la sua offerta, offerendo al Padre quell opera, che concorrendo con quello obbombrò Maria, e fece che 'l Verbo s' incarnò rimanendo sempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria. Offerisce poi il sempre movente, e manente Spirito Santo al Verbo quello spirare, che fa nelle creature, per il quale rende atte esse creature a far frutto del sangue, che ha sparso l'umanato Verbo. Offerisce poi il Padre a esso movente, e sempre manente Spirito, quel concorrere, che fece al testimonio, che diede al Verbo quando fu battezzato, descendendo sopra quello in forma di Colomba, manendo sopra di quello, e conducendolo poi nel deserto, dove cominciò il Verbo a manifestare le sue maravigliose opere. Non manca ancora il Verbo di fare la sua offerta allo Spirito spirante, offerendogli quell' adempimento, che fece della promessa fatta a' suoi Apostoli, di mandare dopo, che ei fusse assunto esso Spirito di verità, che con sommo amore, ed in tanta abbondanza discese sopra essi Apostoli. Vedendo gli Angeli far sì degna offerta delle tre Divine persone scambievolmente insieme, ne prendono gran diletto, e da esa offerta risulta in loro una maggior sopralbondanza di gloria, però ancor essi si muovono a voler fare qualche offerta alla Santissima Trinità, onde oltre alle lor lodi, pigliano tutte l'opere, desideri, ed affetti delle creature, e gli offeriscono al Verbo, ed esso gli prende, gli lava, purifica, e adorna nel suo sangue, e gli offerisce poi al-

lo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del ſuo amore, e dipoi amendue gli offeriſcono all'Eterno Padre, e vedendoli eſſo purificati nel fuoco, e adornati nel ſangue, non ſi può contenere, che non gli prenda, e gli riſguardi. E da eſſo riſguardo ne acquiſtano un valore tanto grande, che ſon degne del ſuo coſpetto, e meritano il Paradiſo. Ma ſendo ſtate prima purificate nel ſangue del Verbo il Padre l'offeriſce a eſſo Verbo, il quale ne prende gran compiacimento, vedẽdo i frutti dell'amoroſa ſua paſſione.

L'altra operatione ci è manifeſtata dall'ottavo Canale, quale è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe ſuperati tutti i nimici, che volevano impedir l'opera della redentione. E ora queſto Verbo dà tal lode al Padre, perche lo conoſce di tanta grandezza, e di tanta bontà, che non può eſſer inteſo da creatura alcuna, ne anco l'iſteſſa ſua Umanità n'è capace, ſe bene più che creatura alcuna, ma ſolo eſſo Verbo Divino, ſendo una coſa ſteſſa col Padre. Però il Verbo riguarda nel Padre, e 'l Padre nel Verbo, e da queſto riſguardo del Padre, e del Verbo ſi vengono a lodare grandemente inſieme, e tal lode non è inteſa, ſe non da eſſe divine perſone, e da queſto riſguardo di lode ne riſulta in tutti gli Spiriti Beati, un'amoroſo deſiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire eſſa Santiſſima Trinità, e queſta è l'opera, che ſi fa in Cielo continuamente.

Gli altri tre canali, che manifeſtano l'operationi di Cielo, e di terra, l'uno è la petitione, che 'l Verbo fa al Padre della glorificatione dell'anime, e corpi noſtri, e della miſericordia a' peccatori. L'altro è di conferire, che manifeſta un'occulta, e manifeſta opera in Cielo, & una diſpregiata opera in terra. L'altro è di conſiglio fatto ab eterno dalla SS. Trinità, conſiglio di creare gli Angeli, conſiglio di mandar il Verbo, & in ſomma conſiglio di glorificare la creatura.

Et in queſto ultimo canale diffinitivo ſ' includono tutte l'operationi di Cielo, e di terra, manifeſtateci del ſangue del Verbo, per mezzo di queſti dodici canali, ſtando eſſo Verbo nel ſeno del Padre al noſtro modo d'intendere, morto, non in ſe, ma per la riſolutione, ch'egli avea di morir per noi, eſſendo egli in ſe ſteſſo vita, e lontana di tutta la vita, e di natura, e di gratia, e di gloria. A tal che queſti dodici canali, ſono come doditi lingue, che ci manifeſtano le ſue infinite operationi, ancorche mai ſi poſſano manifeſtare. Era il Verbo morto, come hò detto nel ſeno del Padre, perche volle venire a morire, per venire a fare tal manifeſtatione, però che laſciando ſe ſteſſo per noi, divenne in una Croce morte, e così venne a manifeſtar quaggiù a noi le operationi, che ſi fanno in Cielo, perche ſ' egli non ce l'aveſſe manifeſtate, non l'avremmo mai inteſe, ne capite, non ſendo mai ſtato alcuno in Cielo, che fuſſe poi venuta a manifeſtar quello, che vi ſi faceva. Ma il Verbo, che ab eterno era ſtato nel ſeno del Padre, ci manifeſtò non ſolo quello, che ſi faceva in Cielo, ma ancora quello, che ſi operava nell'intrinſeco dell'idea del Padre, come egli diſſe. *Quia omnia quæcunque audivi à Patre meo nota feci vobis.*

CAPITOLO XXVI.

Come Chriſto ſia Agnello, e Paſtore, e come all'anima giuſta convenga l'iſteſſo anco riſpetto all'iſteſſo Chriſto.

IL Verbo è Agnello, e Paſtore. *Sicut Agnus obmutescit, &c. Ego ſum Paſtor bonus.* Tanto può eſſer la creatura. Agnello, Pecorella, e Paſtore. S'appartiene al Paſtore condurre gli Agnelli, e Pecorelle, e dare i paſcoli. Fece il Verbo l'uno, e l'altro molto bene; ma noi non lo poſſiamo già fare, ſe non con la gratia ſua, qual'è l'anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, ſe non ſeguendo dietro a lui Paſtore. *Qui vult venire poſt me.* Si appartiene ancora a gli Agnelli, o Pecorelle il ricevere i paſcoli, che danno nutrimento. E qual è queſto nutrimento, ſe non quello, che ci dà egli? *Ego ſum panis vivus.* Dice, che ci dà la carne ſua in cibo, ed il ſangue in beveraggio. O che nutrimento è queſto per l'anime noſtre. Non hanno ſolo gli Agnelli, e Pecorelle a ricevere i paſcoli, e laſciarſi condurre dal Paſtore, ma hanno poi eſſe a dare Part. 3. S. nocte.

il

il frutto a ſuo tempo. E quale è il frutto, che deve render l'anima al tempo ſuo? Corriſpondere alla gratia, e doni, che Iddio le concede. E non ſolo deve rendere il frutto ad ogni ora, ma ad ogni momento di tempo, poiche ad ogni momento riceviamo noi da Iddio nuovi doni, e nuove gratie, e qual è la maggior gratia, che queſta? Che egli ci ſopporti ſino a tanto, che noi corriſpondiamo alla ſteſſa gratia. Deve ancora dare il cibo, chi vuol eſſer ſimile a queſto Agnello, e Paſtore, e qual'è il cibo del Verbo? Quello, che egli diſſe, *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei*. E qual è la ſua volontà? *Sanctificatio noſtra*. Però che ſantificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'ajuto di lui ſantificando noi ſteſſi venghiamo a dare nutrimento al Verbo, che egli deſidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la ſua volontà. Diamo ancora al Verbo un frutto, che frutto? Frutto che ſerve non ſolo per cibo, ma per veſtimento. E come ſi può veſtire queſto noſtro Verbo? Non fu egli veſtito della noſtra carne, con quella veſte pretioſiſſima, teſſuta per opera dello Spirito Santo, nelle viſcere di Maria dalle fila del puriſſimo Sangue di lei, *Confeſſionem, & decorem induiſti Amictus lumine ſicut veſtimenta*. Queſta gloria l'hà da ſe ſteſso. Dunque noi non poſſiamo veſtir lui. Dunque ſe non poſſiamo dare queſta veſte a lui biſogna, che la diamo alla ſua Spoſa dico alla Chieſa, che egli la riceverà, come per ſe ſteſso. *Veſtitu deaurato circumdata varietate*. Un numero infinito di meriti è il veſtimento della Spoſa Chieſa. Vuole Dio far l'anima Paſtore, perche vuole comunicare anco all'huomo queſto privilegio, che diede al ſuo umanato Verbo, a cui vuole, che ci raſſomigliano, e ſe ciò non voleſſe, non avrebbe fatto dire col ſuo Spirito. *Ego dixi Dii eſtis*; perche ſi fece huomo per far noi Dii. Al Paſtore ſi appartiene condurre il ſuo gregge nell'ovile, e darli i paſcoli. Queſto può far la creatura a te Dio, però che ſicome l'Agnello ſeguita il Paſtore, così tu Iddio ſeguiti la creatura. *Obediente Deo voci hominis. Voluntatem timentium ſe faciet*. Quali ſono gli effetti, che fanno i paſcoli, dove introduce l'anima, o Verbo? Sono varii; alcuni danno nutrimento, ed altri diletto. Ma la creatura ti condurrà a quelli del diletto; queſti ſono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. E quali ſono quelle coſe che danno diletto? il trattar teco con ſpirituali dolcezze. *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*. Al Paſtore ancora s'appartiene difender l'Agnello, e il medeſimo hà da far la creatura, difender te Verbo. E come ti può difendere? Sei perſeguitato, e maſſime ora, perche ti vorrebbe nell'anima il lupo divorare, e non è coſa, che più brami, e cerchi d'offender l'Agnello, che il lupo. E che toglie il Paſtore per iſpaventarlo? niuna coſa è più al caſo, ſe non il fuoco. E che hà da fare la creatura per iſpaventare i tuoi nemici, e lupi rapaciſſimi, che vorrebbono in lei divorarti, ſe non veſtirſi del fuoco della carità? Che così verrà a far paura a tutti quelli, che voleſſero offender te ò Agnello. Veſtaſi l'anima di carità, e potrà ogni coſa. Ben lo diſſe il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni coſa, ſupera ogni coſa, e coſa neſſuna può ſeparar l'anima da queſta carità. *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes*. E quell'anima, che è veſtita di carità è tanto forte, che vince non ſolo i Demoni, ma ancora gli huomini, che talora ſon peggiori de' Demoni. Ancora il Paſtore deve havere il baſtone. Deve l'anima, come Paſtore di queſto Agnello Verbo avere il baſtone della tua conſolatione. *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt*. Quale è la conſolatione di queſto Agnello? Far manſione con la ſua Spoſa anima. Lo dimoſtra, quando dice. *Veni columba mea Sponſa mea. Cœnabo cum illa*. In ultimo deve il Paſtore introdurre l'Agnello nell'ovile acciò non gli ſia tolto. Tanto l'anima ha da fare di queſto Verbo, che l'hà da introdurre nell'ovile. E qual'è il ſuo ovile? La Cattolica Chieſa? ma da queſta non può eſſer lontano? e poi l'anima di ciaſcuna ſua Spoſa fedele; ſendo, che il cuor noſtro è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo. E s'è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo è ancor Dio, et una ſteſ-

ſa coſa con lo Spirito Santo. Se è tempio l'anima noſtra è ancora il corpo. *Si quis templum Dei violaverit, diſperdat illum Deus.*

CAPITOLO XXVII.

Di cinque gradi, come di gratitudine di Dio verſo la creatura, e di altrettanti della creatura verſo Dio.

Nell'iſteſſo luogo. IL Padre Eterno ritirando ora i ſuoi Divini occhi nel ſuo eterno eſſere, ſi muove a voler moſtrare l'altezza della ſua gratitudine alle creature, e quella più principale, che uſa verſo le grate Spoſe, inſegnando loro a corriſpondere a queſta ſua gratitudine con far paleſe all'iſteſſo l'amore, che portano gli Angeli a dette ſue creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle ſue Spoſe. Non laſciando l'Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il generare, dico, che poteſſe generare quel Verbo nella noſtra ſpoglia mortale, che egli ſenza queſta ſpoglia ab eterno ha generato, e genera. A tal che Maria generò per gratia quello, che egli genera per natura, volendo dimoſtrare la grandezza della ſua gratitudine a la ſua creatura. Moſtrò l'Eterno Padre al genere umanato cinque gradi di gratitudine. Il primo grado è l'amore, e queſto lo moſtrò nel mandare il ſuo Verbo ad incarnarſi in Maria. Il ſecondo grado di gratitudine, è donare alla perſona amata, e inſieme con il donare farle il donativo, dandoci l'Eterno Padre il ſuo Verbo ci fa il dono, e col farci capaci di eſſo ci fa il donativo. Il terzo è farſi ſoggetto a quella perſona a cui ſi fa il donativo. Il Padre Eterno ſi è fatto ſoggetto alla creatura nel ſuo Verbo, perche è della ſteſſa ſempliciſſima natura, e ſoſtanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*, e per il Verbo alla creatura ſi manifeſta di modo, che non pare, che voglia diſporre alcuna coſa, che non la faccia ad eſſa creatura nota nell'iſteſſo; e per l'iſteſſo umanato Verbo. *Omnia quæcunque audivi à Patre meo nota fecit vobis*. Il quarto grado di gratitudine non è ſolo farſi ſoggetta alla perſona a cui ſi dona; ma il riconoſcerla come benefatrice in ricevendo ella il dono. Ma come può eſſer queſto, che il Padre Eterno riconoſca la creatura per benefatrice, la quale ha ricevuto il dono, ſendo egli donante, ed ella che era ed è di ſua natura mendica, beneficate ed arricchita? Sì, sì. Però che tanto ſi compiace di dare, che iſtima per dono il ricevere, che altri ſa de ſuoi doni, e tanto brama comunicarſi, che il voler partecipare della ſua comunicatione gli è come ſe altri comunicaſse qualche gran bene con eſso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges*. O mare di carità, o immenſo mare di amore, fa che io non ſia quella, che con la ſtrettezza del mio cuore, e ſcarſezza del mio amore impediſca l'influſso amoroſo, e pieno de' doni tuoi. In oltre riconoſce la detta creatura, che ſe bene ella ha commeſſa la colpa, nondimeno è poi ſtata ſcancellata dal ſangue del Verbo. Laonde ogni volta, che la creatura offeriſce queſto ſangue, co'l quale è ſtata redenta, all'eterno Padre offeriſce un dono tale, che quaſi non ha con che pagarne il prezzo. Queſto è un dono tanto grande, che ſi reputa il Padre Eterno obbligato alla ſua creatura, perche vede, che quella con la ſua miſeria, a cui volle compartire la ſua bontà infinita, e compartendo comunicarſi è ſtata cauſa, che ha comunicata la ſua bontà, e del continuo la và comunicando. Il quinto, & ultimo grado è, che dà poteſtà a quello, che ſe gli rende grato. E queſto è che il Padre Eterno dà poteſtà alla creatura di far glorioſo Iddio la creatura dal canto ſuo, quando l'onora, e gli dà la gloria in ogni ſua operatione, e in queſta gulſa potrai dire, che fece la glorioſa Madre, la quale con la ſua grandezza par che ringrandiſſe Iddio, come l'opera onora l'artefice, e così ſi poſſono intendere quelle parole. *Magnificat anima mea Dominum*. Ma tutto ſia dono di lui. *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*. Nulla riconoſcendo di buono dal canto proprio. Cinque ſono le gratitudini del Padre, cinque ſi conviene, che ſiano quelle della Spoſa anima, ma differenti; perche è la natura come frale; e il volere come mutabile è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il ſangue del

Verbo,

Verbo, che lo và conformando, ſendo, che queſto ſangue c'inebria tanto dell'amor divino, che ci fa diventare in tutto conformi, ed uniformi al ſuo volere. Il primo grado di gratitudine della Spoſa anima è il donare, che ella fà di ſe ſteſſa a Dio, dilettandoſi, e rilaſſandoſi del tutto in lui. Il ſecondo grado è un nulla volere, e queſto lo moſtra nel tacere del chiedere, che fa al ſuo Spoſo Verbo, non volendo ne anche chiedere per non fare la volontà propria chiedendo, ma tacendo, quella del ſuo Dio. Il terzo è di annichilatione, e lo moſtra nell'eſſer morta in ſe ſteſſa, e far quanto può, che Dio ſia honorato in ogni coſa. Il quarto grado è un'abbracciamento co'l ſuo Spoſo Verbo, e queſto abbracciamento le fa ricuſar ſe ſteſſa con tutte le coſe create, a tal che non iſtima nè morte, nè vita, ne Paradiſo, nè Inferno, nè dono alcuno, ma ſtima ogni dono in lui, e per *lui*, a lui riferendolo, ne di alcuno fa ſtima, ſe non in lui; ma ſempre torna a lodare il donatore. Il quinto grado di gratitudine della Spoſa è un ricuſare Dio, per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro divin volere, e queſto volere è non voler ſentire in ſe ſteſſa, ò apprendere lo ſteſſo Dio, diſpreggiar la creatura, e amarla con uno ſviſcerato amore. Il ricuſare Iddio è un'apprendere il medeſimo Dio, ed eſſere tanto unito, e conforme a lui, che non lo ſenta in ſe, e non ſentendolo ſia una coſa ſteſſa con lui, e non una vita, ma mille vite dare per eſſer conforme, è unito con Dio. Diſpregiare il proſſimo, e come? hà pur comandato, che ſi ami, come ſe ſteſſo. Diſpregiare il proſſimo per ſe, e come ſi può fare? Diſpregiare ogni minimo peccato, che ſi vede in quello, come l'iſteſſo Demonio. Diſpregiare il peccato, che ſa perche offende la bontà di Dio? ma non la creatura, perche è creata ad immagine di Dio, anzi ſi debbe amare con ſviſcerato amore, deſiderando di levar da quella ogni pena, ancorche foſſe quella dell'Inferno. Moſtra l'Eterno Padre particolar gratitudine alle Spoſe, collocandole, alcune nella bocca del Verbo, e altre nel ſuo coſtato. Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te ſteſſo, ò Verbo dove poteſſi collocare le Spoſe, che nella tua ſacrata bocca e coſtato? dove ſi partecipa del tuo reſpirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le riſpoſte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le gratie è doni, che dai alle creature. E non ti baſta queſto, che aſſumendo poi eſſa Spoſa a te, la fai conſumare, e letificare nel tuo cuore. Grande è l'amore, che portano gli Angeli alle creature, ma non è eguale a quel di Dio.

CAPITOLO XXVIII.

Dell'amore che portano, e communicano gli Angioli alli huomini.

AMano gli Angeli le creature d'un' amore intenſivo, eſtenſivo, memorante, verace ricreativo. Un'amore intenſivo, che ſi parte dalle viſcere del Verbo, perche nel Verbo, veggono la dignità delle creature, e intendono l'amore, che porta loro il Verbo, ed è per così dire la ſuperfluenza dell amore del Verbo, quale và ricreando in ſe gli Angeli, ed eſſi poi lo comunicano nella più nobil parte della creatura, ch'è il cuore. O ſe la creatura intendeſſe queſto amore intenſivo de gli Angeli. Un'amore eſtenſivo, che genera un gaudio, una letitia; e queſto procede dall'umanità del Verbo, ed è la ſuperfluenza della purità dell'umanità, quale ridondando ne gli Angeli dà loro gloria grandiſſima accidentale, ed eſſi la comunicano quaggiù a noi, nella parte inferiore è ſenſitiva, onde ſe l'anima guſtaſse una volta tal'eſtenſione, laſcerebbe ogni coſa terrena, e s'unirebbe con gli Angeli. Eſtende noi in noi, come diſſe Paolo, *Dilatamini in charitate*. Un'amore memorante, e communicante, che hanno in ſe gli ſteſſi Angeli. Non l'hanno avuto ſempre perche l'hanno ricevuto dal Verbo, dopo che preſe l'umanità, e lo communicano quaggiù a noi. Sono memoranti, perche del continuo ſi ricordano dell'umanità del Verbo, e del Sangue ſparſo, e ancora ne fanno memoranti quaggiù le creature. Onde ſe ciaſcuno ſteſſe a udire la voce del proprio Angelo, ſempre ſi penſerebbe alla paſſione del Verbo, ma perche le noſtre

Nell'iſteſſo luogo.

memorie ſono occupate in queſte coſe tranſitorie, e turbate dallo ſtrepito degli affetti terreni, non poſſono ſtare a udire la voce degli Angeli. *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Un'amor verace qual ridonda negli Angeli dall'antica, e nuova Verità, ed eſſi poi lo comunicano quaggiù a noi creature. Queſt'amor tanto grande ci rammemora che Dio è verità; e ama la verità, dove ſi genera in noi un'amor di verità, e chi l'ode metterebbe più toſto la vita, che non dire la verità, e non amare la verità, e non operare con ſincerità è verità. Un'amore ricreativo traente dall'Increato Verbo, come principio e origine, così perfettione è diletto, quale infondendoſi negl'Angeli, eſſi l'infondono poi alle creature, dal qual'amore ſi genera nelle ſteſſe creature un'amor tanto grande verſo Iddio, che ſi vorrebbe ſtar ſempre unito con lui. Dove col continuo influſſo deſcendente dal Verbo rigenerano a nuova vita di perfettione, la memoria, l'intelletto è la volontà, riunendole all'iſteſſo Verbo. Dio mi creò, è il Verbo mi ricreò. Si muovono poi i Serafini da quell'amore, che hà il Verbo alla ſua ſagratiſſima anima ad amar le ſue Spoſe, e infondere in quelle un'amor unitivo, comunicativo, traſformativo. Infondono i Serafini nelle Spoſe un'amor unitivo, che le fa con gran velocità unite allo Spoſo, e lo traggono dall'amore, che è tra la divinità, e l'anima del Verbo, qual purifica certe macchie, che potrebbono aver le ſpoſe d'imperfettioni. Un'amor comunicativo infondono nelle ſpoſe, il cui amore aderiſce a Dio, e chi l'hà non lo può guſtare, ſe non lo vede inſieme ſeco guſtare da tutte le creature, e volentieri ſi priverebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni creatura, come lo guſtò Paolo. *Optabam anathema eſſe à Chriſto fratribus meis*. Un'altro amore traſformativo, il qual naſce da quella traſformante volontà del Verbo Divino, e s'infonde nei Serafini, e poi quelli l'infondono nelle ſpoſe, il qual amore fa che l'anima per participatione di volere, ed amore, diventa quaſi uno ſteſſo Dio, e queſta traſformatione è come un vincolo, che unisce è lega l'anima con Dio. Un'amore perſeverativo tratto dall'eternità di Dio, e dall'eternità conceduto a Serafini, e quelli poi l'infondono nella volontà delle ſpoſe; e fanno, che la volontà operi ſaviamente, perche la volontà è quella, che apprende, e conſente; a tal che, ſe ſi faceſſero, per un modo di dire, l'operation del Demonio con quella buona volontà, ſi onorerebbe Iddio; e ſe ſi faceſſero quelle di Dio con mala volontà, ſi offenderebbe. Tal amore fa ſapiente, e prudente. Sapiente in far l'operationi con dritta intentione ſolo per onorare Iddio, e prudente in conſervare tutte le virtù, che producono nell'anima queſti amori, i quali tutti ragunandoſi in uno, fanno un pretioſiſſimo anello per iſpoſare la Spoſa, e per aver dati eſſi amori i Serafini, vengono giù, e con due ali le aſſumono, e con due altre l'adornano, e con l'altre due le conducono, e collocano avanti allo Spoſo dove ſi ha da fare la diſponſatione. Dove ſi levano sù tutti gli Angelici Cori, non ſopportando di non fare ancor loro qualche coſa alla Spoſa; onde non trovando eſſi che fare, rinuovano una nuova laude, laudandola, e dicendo. *Iſta eſt digna accipere nomen novum, & procidentes*, perche nella Spoſa ſi onora lo Spoſo, *adoraverunt eam*.

CAPITOLO XXIX.

Sotto ſimbolo di diverſi alberi tratta delle operationi, e communicationi divine verſo gli huomini.

Vocaſti me, & ego reſpondebo tibi. Vuoi narrare, o Verbo, a me alquanto di quella narratione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell'umanità tua con la divinità: è perche io ſono incapace di sì alti, e divini ragionamenti, vuoi ſpiegarmeli, perche da me ſieno inteſi con la ſimilitudine di venti alberi, co' quali vuoi ancora ch'io intenda la comunicatione de' doni, che fai a tuoi eletti, che ſtanno ſotto l'ombra di eſſi. Ne ſolo queſta comunicatione de' tuoi doni verſo di noi; ma quella, che da quelli, che ſono a te più vicini in Cielo, deriva a' tuoi diletti quaggiù in terra, e che per amore conferiſcono i beati ſpiriti alle Parr. 3. 6. gior.

crea-

creature, & in particolare i Profeti alle tue ſpoſe. La narratione tua, o Divin Verbo, non è altro, che l'individuo intendere di te ſteſso, e di tutte le coſe da te create. Or donde naſcono queſti alberi fertiliſſimi, l'altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto ſpatio immenſo ſpandono i rami loro? Narri queſto chi ſi riposa ſotto l'ombra di eſſi. Quegli, ſopra chi eſſi ſpandono i ſuoi rami, l'eſplichi, egli ſe pur può, o per meglio dire, l'eſplichi quegli, che ſtà ſopra di eſſi. Ma chi può eſſere ſopra l'eſsere di Dio, ch'è fontana di ogni eſsere? O mio Dio, li frutti di queſti alberi ſono la tua ſteſſa ſoſtanza divina, che non conoſce nè principio, nè fine. Il cibarſi di quelli è un continuo operare, che fa l'anima non operando ma ricevendo l'opera tua in ſe ſteſſa. Narri, ò Verbo, tali coſe indicibili alla creatura; perche ella ſi vada nell' anguſtie dilatando, nella fatica godendo, nell' inferno, ſe quivi ella arrivaſſe da te condotta, giubilando, dove con le mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiuſi ſcorgerebbe, con la bocca in tutto difforme a fare le ſue operationi, le farebbe del continuo, mercè di chi la moverebbe, e di chi operarebbe in lei. E che coſa è queſto narrare, che tu ſai, o Verbo, con l' altre divine perſone?

Il primo albero della narratione di Dio, & in cui Iddio ſe ſteſſo di ſuori comunica, e per gratia, e per gloria è il Cielo Empireo; le foglie del quale da noi non ſono conoſciute: i frutti ſuoi ſono un diſtillamento di gloria: ſotto l'ombra ſua ſi ripoſano gli ſpiriti Beati inſieme con lo ſteſſo Iddio.

Il ſecondo albero, ſono le Gerarchie de gli Angeli, le foglie di quello ſono le continue lodi, che danno alla Santiſſima Trinità: i ſuoi frutti ſono l'anime, che mediante quelle ſi riconducono a Dio. E in queſto ci hà la maggiore, e miglior parte l'umanità del Verbo, perche per quelle s'incarnò, la quale incarnatione volle Iddio fare per mezzo di queſti Angeli: eſſendo che per loro egli ebbe la riſpoſta di Maria. Le barbe ſue ſono radicate nell'eternità del Padre, i ſuoi rami ſi eſtendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio, i frutti ſuoi ſono di ogni tempo, e ſempre ſi rinovano, ſicome l'anime ſi convertono a tale, che queſti Angeli godono, e rallegranſi. *Gaudium eſt in Cœlo ſuper uno peccatore*, cantando fra di loro. *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit. Cantavimus canticum Domino in æternitate electionis Verbi, & electorum ob merita humanitatis Verbi*. Avanti, che Iddio ricompraſse col ſuo ſangue la ragionevol creatura, e con l'incarnatione del ſuo Verbo quaſi la ricreaſse, non potevano gli Angeli invitare a queſto cantico, ſe non lor medeſimi, non avendo ancora Iddio moſtrato le ſue opere mirabili; ma ora poſſono invitare le creature, e dire inſieme con David; *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*, ſi arriva a' frutti di queſt' albero con particolare ajuto, quale è l'iſteſso Dio. *Factus eſt mihi Dominus protector meus. Et eduxit me in latitudine*.

Il terzo albero, è la machina del mondo, le barbe di quella ſon fondate nella bontà di Dio, le foglie ſono gl' infiniti benefizi che ne concede, i frutti ſono l' eccelienze, che ſi ſcorgono del noſtro Iddio per queſti beneficii.

Il quarto albero, e tutto il genere umano, le foglie del quale ſono l'adornamento, bellezza, e decoro delle potenze dell'anima, e del corpo, i ſuoi frutti ſono l'operationi delle potenze della ſteſſa anima. Son trapiantati queſti alberi nell'amore.

Il quinto albero, è l'huomo ricreato a gratia, le piante del quale ſono nel ſangue, le foglie ne' Sacramenti, i frutti ſuoi ſono oltre li meriti per ſe ſteſſo con l'opere buone, gli ajuti, che egli ricreato a gratia dà alla Chieſa.

Il ſeſto albero, è la glorificatione, che Dio dà alla ſua umanità, le barbe di tal glorificatione ſon fondate nella paſſione dello ſteſſo umanato Verbo, le foglie ſempre freſche, e verdeggianti di quello ſono, e ch'il direbbe? quell' affocato deſiderio, e quel continuo aſpirare, che faceva il Verbo, mentre era quaggiù con noi di darci la gloria, che col ſuo ſangue ci doveva acquiſtare, i frutti della glorificata umanità del Verbo ſono la ſopra

intendente capacità, che ha la Sacratiſſima anima ſua d'intender ſe ſteſſa, e la ſua divinità, intendendo la divinità, ma non la comprendendo con ampiezza, e capacità al tutto ineſcrutabile, e ineſcogitabile a noi.

Il ſettimo albero, è l'eſſer coſtituita la ſua Sacratiſſima umanità alla deſtra del Padre: le barbe ſue ſono l'umanità. *Qui ſe humiliat exaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur*. Onde l'iſteſſo Verbo ſendo nel ſeno del Padre Iddio, fatto poi huomo per la creatura ſi umiliò tanto, e tanto ſi abbaſsò, che ſi laſciò condurre ſino all'obbrobrioſa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie ſue ſono quella collatione, e ſublimità, che s'intende eſſere alla deſtra del Padre; i frutti ſuoi ſono di riſegnatione, perche altro non vuole, ne volle mai, che far la volontà del Padre, ſono ancora i ſuoi frutti di ammonitione a noi, che all'iſteſſa volontà del Padre a ſuo eſempio ci conformiamo, ſotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio. *Dignus eſt agnus; qui occiſus eſt accipere virtutem, & divinitatem, & gloriam, & honorem in ſæcula ſæculorum. Amen.*

L'ottavo albero, è la poteſtà data all'iſteſso Verbo umanato. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*, come huomo. *Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in Cœlo, & in terra*, come Iddio. Le barbe del quale ſon fondate nella manſuetudine, che l'iſteſſo Verbo ebbe quaggiù in terra, le foglie ſue ſono l'opere della miſericordia ſpirante, & iſpirate da lui: i frutti di quello, i ſuoi divini, & ineſcrutabili giuditii.

Il nono albero è l'unione, che ha fatto la Divinità con l'umanità: le barbe del quale ſon radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra. *Ipſe eſt pax noſtra;* le foglie del quale ſono quei conſigli, che faceva l'umanità con la divinità di comunicare la ſua gratia, ed unirſi per la Santiſſima Eucariſtia, cioè per quella unione ammirabile di ſe ſteſſo con l'anime noſtre, ed i frutti ſono la ſteſſa unione.

Il decimo albero, è l'eſſer communicativo, che ha dato l'Eterno Padre all'umanità del Verbo: le barbe ſue ſon radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo umanato nel peregrinaggio, le foglie di eſſo ſono le petitioni, che noi gli facciamo, ſpirate da lui, i frutti ſuoi ſono i doni, e gratie, che egli per ſua bontà ne concede.

Undecimo albero, è la ſapienza del Verbo umanato, che fù dal mondo ſtimata ſtoltitia: le barbe del quale ſon ſondate nell'ingiurioſe parole, che gli furono dette nella paſſione, ancorche fuſſe la ſapienza eterna, le foglie ſono quella ſapienza, che ha infuſa è inſonde ne' ſuoi ſervi. *Os juſti meditabitur ſapientiam*. E queſti fanno una ſoave ombra all'ignoranza de' buoni, ma ſemplici huomini, i quali nulla di ſe preſumono, ma affatto in Dio ſi rilaſſano, e queſta ignoranza ſotto l'ombra della divina ſapienza è più ſavia della ſapienza di molti, particolarmente de' ſuperbi, e arroganti, e che molto del ſuo ſapere ſi pregiano, i quali da' ſemplici, e da gli umili di cuore, così volendo Iddio, vengono tal'ora indrizzati alla vera ſtrada della ſalute eterna, e conducono poi con eſſa lor ſapienza a godere la ſapienza eterna. I frutti di queſta ſapienza ſono infiniti, ma i Sacramenti ſono a noi i più nutritivi con tanta ſapienza laſciati, con tanta ſapienza da chi bene gli ſtima, e conoſce ricevuti, e che a tanta ſapienza conducono, la qual ſapienza è lo ſteſſo Iddio.

Il duodecimo albero, è quella equalità, che hà il Verbo con l'Eterno ſuo Padre, o Dio infinito, o grande Iddio la tua infinita grandezza avrebbe a far muover i diamanti, non che i cuori de gli huomini. Ma ſono i cuori noſtri tanto duri, che non vogliono intendere, ne cooperare alla tua gratia. O grande Iddio, laſciamo te, che ſei bene infinito, e ci appicchiamo a queſte coſe tranſitorie, quali fuori di te avremmo avere in più abbominatione, che non abbiamo per modo di dire lo ſteſſo Demonio, e ſe bene tutte le coſe create, e terrene ci avrebbono ad eſſer mezo per condurci a te; nondimeno bene ſpeſſo, per non l'uſare come doveremmo, ci ritraggono da te. O Eterno Verbo ci ſei ſempre preſente, perche ſei in tutte le coſe, e pure in queſte coſe non ti conoſciamo. Ma quanti ſi ammantellano con le ſcuſe, dicendo, che le coſe tranſitorie, e opere eſteriori, gli ſono d'impedimento all'unlon tua.

Et io

Et io ardirò di dire, che ogni minima operatione ancorche ſia vile ci avrebbe ad eſſer occaſione di levar la mente a te. Le radici di queſt'albero ſono conneſſe, e fondate nella patienza, con che il Verbo conversò quaggiù con noi, che eramo difformi da lui. E pur non ci era quaſi alcuno, o pochiſſimi, che gli foſſero conformi. Ci era sì Maria, ci era l'uno, e l'altro Giovanni, e gli altri pochi, ma che queſti? Maria ſteſſa ancorche gli fuſſe più ſimile, e a lui più propinqua, nondimeno non gli era eguale. Onde per queſto ci dà eſempio, che dobbiamo ſopportare i difetti l'uno dell'altro, come dice l'Apoſtolo. *Alter alterius onera portate*. E vedendo, o Verbo, che tu hai ſopportato noi, e di continuo ci ſopporti, come non ſopporteremo ancor noi i proſſimi noſtri, ſapendo che neſſuno è ſenza diffetto? E ancor che noi aveſſimo pochi difetti da eſſer ſopportati da altri, ſapendo nondimeno, che onoriamo te, volentieri doveremmo ſopportare gli altrui difetti Le foglie del detto albero ſono i conſigli, conſigli di pace, i frutti di eſſo è la gratia perveniente, ed eccitante, la qual gratia non ſolo eccita a fare il bene, ma ancora a laſciare il male. La gratia auſiliante, che laſciato il male c'indrizza, e ſolleva a camminare con frettoloſi paſſi al Cielo, conforme al volere del noſtro Iddio, e non ſolo c'inſegna ad amare Iddio, ma ancora il proſſimo, e non ſolo ad amarlo, ma a ſtruggerſi per quello, dico, per la ſua ſalute. E come potremmo noi mal amar queſto proſſimo, ſe non aveſſimo la gratia di Dio, dico, queſta gratia, che ci ſolleva a te, o Signore, la quale ci fa veder te nel proſſimo, e lui in te. Ma come lo potranno amar quelli, che ſi cibano del ſangue loro? Ei dicono poi che lo fanno per carità è per dar loro guadagno, e nutrimento, ma vanno poi riſcuotendo quello che ſopravanza loro, ed è neceſſario a'poveri tuoi ſervi, il numero de quali ſolo è noto a te. Un' altro frutto di queſto albero è la carità, la quale è upo ſpecchio di te Dio, dove l'anima può vedere ogni ſua macchia, e ancora ogni ſua bellezza per conſervarla. La carità è quello ſpecchio, che diceva il Divin Paolo. *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate*.

Il terzodecimo albero di queſta narratione, è la verità del Verbo, e l'adempimento di queſta verità ſi moſtra nell' umanità del Verbo, le radici del quale ſono fondate nella verità, che manifeſtò a noi il Verbo del Padre, *Plenum gratiæ, & veritatis*, e frutti ſuoi ſon la giuſtitia.

Il quartodecimo albero è l'unità della Santiſſima Trinità, la qual'unità è radicata nella ſemplicità dell'eſsere, e purità di Dio. Le foglie di queſt'unità, quali diremo che ſieno? Ove ogni coſa è ſempliciſſima per la ſemplicità, & identità della natura, e ſoſtanza divina, in cui ne pur queſto dir così, perche raſſembra diverſità, mi piace. Le foglie, dico, che ſaranno? Quegl'incenſi, ed infocati ſguardi del Verbo al Padre, del Padre al Verbo, e i frutti di quella ſono le ſteſſe perſone Divine.

I ſei altri alberi tutti ſi contengono nell'iſtaſſa unità, e s'intenderanno, quando fruiremo la perfetta viſione di quello. Sono queſti quattordici alberi narrationi, e manifeſtationi dell'umanità del Verbo, e ſono all'anima come quella colonna di fuoco, che andava innanzi a'figliuoli d'Iſrael nel deſerto, la quale mirando dovean ſeguire, e non andarle innanzi, perche avrebbono ſmarrita la via. Tanto deve far l'anima andar ſecondando quel lume, che Dio le moſtra, e non cercare di andar più avanti di quello, che le moſtra, overo ſi compiace farle intendere, ſottomettendo ſempre ogni intendere a quella verità, ch'è infallibile, e a quella luce, che non può oſcurarſi, come rivelata da Dio, che n'inſegna la Santa Chieſa Cattolica, e la Romana Sede, che di tutta la Chieſa è capo, à cui Iddio promiſe queſta infallibilità. *Non deficiet fides tua*. Moſtri queſte coſe all'anima, o Verbo, per darle la fortezza nel tempo, che ha da venire, sì, ma, *dixi in exceſſu meo non movebor in æternum, portio mea domine dixi cuſtodire legem tuam*.

CAPITOLO XXX.

Di diverse sorti di amore, che li spiriti beati impetrano a gli huomini, e particolarmente à Profeti, & alle sacre Vergini.

Nell'istesso luogo.

IMpetrano l'anime beate alle creature quaggiù in terra, un'amore esercitativo, un'amore impatiente, un'amore penoso, e un'amore rilassativo. Di questi quattro amori se bene un solo ci è, che sia perfetto, ch'è l'ultimo rilassativo, nondimen per essere state l'anime Beate ancor elle nella nostra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo, e per l'amor, che ci portano, desiderano, che andiamo a godere con loro quell'eterno bene, che esse godono. Ci vanno impetrando, e conferendo questi amori, se bene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma si vanno accomodando alla fragilità nostra, impetrando li stessi amori a ciascuno, secondo che conoscono la disposition, acciò che prima esercitati ne gli stessi amori imperfetti, vengano poi a quell'ultimo perfetto, che conduce l'anima all'union di Dio. L'amore esercitativo dura tanto, che l'anima sia condotta alla perfettione de gli altri tre amori, sendo che quando gli ha acquistati, non ha più bisogno di esercitarsi in quell'opere, che conducono a quel grado. E a questi, che hanno, overo sono in tale amore esercitativo suole auvenire, che se manca loro una cosa minima di quello, che vorrebbono, vengono à confusione, e tristitia, overo si danno in tutto alle cose transitorie, perche non amano Dio per Dio, come si dee amare, ma Dio per loro stessi. L'altro è un'amore, che si domanda impatiente, e questo suol esser a molta turbatione soggetto, perche quell'anime, ove si trova, non hanno per ancora fermezza, ne stabilità in cosa alcuna, nelle quali Dio non può fare come brama il suo riposo, perche non può abitare se non ne' cuori quieti. E queste anime per essere tanto impatienti non si lasciano posseder à Dio, danno lor noia i suoi prossimi, dico, di vedergli caminare à maggior perfettione di loro, non istimano i suoi maggiori, degli eguali non fan conto, non già, che elleno volessero, che non amassero Iddio, e non avessero l'altre virtù, ma vorrebbono esser amate, ed esser più virtuose di loro, dispreggiano i minori, non già che nuocan loro, però che non userebbono amore di sorte alcuna, ma gli stimano più semplici, meno fondati, e meno penetrativi di se. E così non si stabiliscono in cosa alcuna, van cercando in quà, e in là, dicendo in se stesse, in quale spirito mi fermerò? A qual perfettione arriverò? Qual via terrò io in Paradiso, o nell'Inferno? S'io vò in Paradiso, in che modo vedrò Dio? Come l'intenderò? In qual loco sarò io collocata? E che gloria mi darà egli? A tal che per non esser rilassate in Dio non si fermano in cosa alcuna, commettendo molte imperfettioni; onde sino à che non si viene à tal rilassatione non possono mai acquistare perfettione alcuna. L'altro amore si domanda penoso, il quale non è ancora in tutto lodevole, però che, quando manca punto di sentimento di esso amore, sente tanta pena, che non hà bene in se stessa quell'anima che lo possiede, però che le pare di meritare l'Inferno, e non si duole, ne ha pena per amor di Dio, ma per paura, e amor di se stessa, poi che non vorrebbe patire, onde l'amore non sendo fondato non è da eleggerlo, perche può nascere la sua pena da più cose, prima dall'amor proprio, impedimento d'ogni perfettione, il qual amor proprio sempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato, e ancora può nascere da un timore non filiale, ma servile, e da una intrinseca superbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle sue opere, ma non è così, e non conoscendo d'avere in se questa superbia, non cerca di levarla da se, poi che se conoscesse la leverebbe, e à questo non ci è altro rimedio, che la virtù, e'l merito del sangue dell'humanità del Verbo. Vanno gli Spiriti Beati impetrando, e conferendo alla creatura questi tre amori così imperfetti, per disporci pian piano al perfetto. A' principianti impetrano, e conferi-

ſeriſcono l'amore eſercitativo, perche veggono, che ſe non s'eſercitaſſero tornerebbono a dietro, e ancora impetrano lo ſteſso amore a quelli, che ſono di natura d'eſercitarſi. Impetrano a' proficienti l'amore impatiente, non già perche voleſsero, che quelli l'aveſsero, ma perche veggono, che ſe non aveſsero queſto amore impatiente ſi fermerebbono nella tiepidità. Impetrano poi quell' altro amore, quale non vorrebbono, quanto a un certo che, che perſona l' aveſse, ma poi vorrebbono, che tutte le creature l'aveſsero, a fine di poter giugnere a quell'amore rilaſsato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli Spiriti Beati a quelle creature, che conoſcono eſser atte, e diſpoſte a riceverlo. O, queſto amore relaſsativo, ch'è il quarto e ultimo è quello che grandemente deſidero, e non lo poſſeggio, e come è? Amore in tutto rilaſsato, di modo, che nulla vuole, nulla poſſiede, nulla deſidera, ſe non quel che vuole Iddio. Non aſpira ad alcuna perfettione come a ſua corona poi in Cielo. Non ſi ferma in alcun dono, non conſidera a qual perfetione potrebbe venire, ne in quella, in che è ſtato, ne meno in quella in che è, ma ſolo ha la ſua mira ad onorare Iddio. Non teme alcuna tentazione, anzi l'abbraccia, e ſtringe, perche così vuole il ſuo Dio, ſi gode di vedere, che i ſuoi proſſimi camminino a maggior perfettione di lui, e amino Dio più di lui, e quello che vede non amare Iddio ſi ſtrugge, che non lo trapaſſi. Però che quella creatura, che poſſiede queſt'amore relaſsativo, o vero è poſseduta dallo ſteſso amore; non ſi cura, che Dio operi in queſto, o in quell'altro modo; come quel Santo, o quell'altro, come quel Beato, e quel glorioſo, ma ſolo, ſolo deſidera, e cerca che Dio ſia onorato, o per lei, o per altri, e in quel modo, o in quell'altro non le dà noja. Allo ſteſso amore s'hà da aſpirare, ma non s'ha da deſiderare anſioſamonte, perche col deſiderarlo anſioſamente ſi mancherebbe di quello, che ſi pretende in detto amore. Queſti ſono gli amori, che impetrano i Beati Spiriti alle ragionevoli creature, mentre dimorano quaggiù in terra lontane da quel luogo, ove ogni amante ama con amore vero, ſincero e perfettiſſimo, non dico, che un Beato non ami più dell'altro, ma dico, che ſecondo il ſuo grado ciaſcuno ama con amore perfettiſſimo. Ne vien poi il Coro de' Profeti, che amano le ſacre Vergini, per eſser ſimili a loro, e perche queſto dono della profetia, ſù bene ſpeſso con la purità unito, come in Geremia, Daniello, e Giovanni Battiſta, non quelle, nò, ſon ſimili a loro, che conſervan ſolo la Verginità, e ancora lo fanno per qualche riſpetto, ma quella dico, che ſono elette da Dio in queſto ſtato, e lo pigliano ſolo per ſervire a Dio, e per onorarlo. Queſte Vergini ſono ben ſimili alli ſteſſi Profetti, anzi ardirò dire, che elle ſono in certa maniera Profete, perche riſguardano le coſe, che hanno a venire, cioè quello che ha da eſsere nel fine della vita loro, e che ſi hanno perfettamente a unire con Dio, & a volerſi poter unire con Dio ſi ricerca la purità, però eſse laſciano queſte coſe preſenti, tranſitorie, e vane, perche non gl'impediſcano la ſteſsa purità. E queſte ſon quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo non l' amore eſercitativo, impatiente, e penoſo, ma altri quattro amori più perfetti. Un'amore otioſo, un'amore anſioſo, un'amore ſatiativo, e un'amore morto. Amore otioſo, e che opera gran coſe. E otioſo sì, e come è otioſo ſe opera? E come ſe è otioſo? E otioſo perche ſe ne ſtà contemplando Iddio, vede l'eſsere di una ſomma bontà, d'una grandezza infinita, d'una ſapienza profonda, e immenſa, e che tanta corriſpondenza, è perfettione ricerca dalla creatura. *Eſtote perfecti ſicut pater veſter perfectus eſt*. La qual creatura vedendoſi eſsere un niente, e che non può corriſpondere a tanta grandezza, però ſe ne ſta eſso amore, anzi la creatura dico, che poſſiede eſso amore, ſe ne ſta otioſa a conſiderare l'infinite perfettioni Dio con la ſua baſsezza, laſciando operare ogni coſa a eſso Dio, onde nell' iſteſso ſuo otio opera gran coſe, e in queſto amore pur vi è alcun neo di difetto. L'altro amore è anſioſo. Amore anſioſo, e ſapiente. L'anima, che hà

que-

questo amore, con un continuo spasimato desiderio desidera, che tutte le creature conoscano Dio, e di conoscerlo ancor lei, e che Dio si dia a conoscere a tutti. E non è questo amore ancor egli perfetto, perche hà in se desiderio. L'altro Amore si domanda satiativo, il quale gode Dio, si diletta in Dio, indirizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio, e le finisce in Dio. E ancora questo amore non è perfetto, perche gusta di gustare Iddio. L'ultimo Amore è morto, il quale non desidera, non vuole, non brama; e non cerca cosa alcuna, perciò che l'anima, che possiede questo amore, per la morta rilassatione, che hà fatta di se in Dio non desidera conoscerlo, intenderlo, ne gustarlo, se non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla sà, e nulla vuol potere, e tanto s'umilia se le fusse detto che ella fusse Iddio, quanto se fusse detto, ch' ella fusse un Demonio. E tanto s'innalza quando le fusse detto, tu hai a fruire il Paradiso, quanto tu debbi andare nell' Inferno, perche la pena non l'apporta pena, e la gloria non la cerca, vivendo del tutto come morta. *Vivo ego jam non ego. Mortui sumus & vita nostra abscondita est cum Christo in Deo.* Tutti questi amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarsi, se non nell' ultimo, dico nell'amor morto, del quale ne vuol far gustare il Verbo qualche parte alla sposa. E quando l'anima ne hà gustato, le togli, e le fai dono, ò Verbo, di tutti gli altri. Le togli l'imperfettione de gli amori, e le doni l' amore esercitativo, l'amore impatiente, l'amor penoso, l'amor relassativo, l' amor otioso, l'amor ansioso, e satiativo, e glielo ridoni in questo modo, che la stessa anima è in un continuo esercitio e nulla esercita. E impatiente, e non è. Penosa, e non hà pena alcuna. E otiosa, e opera gran cose. E sitiente, ed è satiata, satiata, e sitiente. Ma avanti che l'anima habbia questi amori, bisogna ch'ella si sia esercitata, e continuata in esso amor morto, perche non vi essendo esercitata lungo tempo, ancorche ella fusse persona illuminata, non potrebbe perseverare in detto amor morto, sendo molto difficile, da pochi conosciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri amori imperfetti come prima per esercitio, e non per dono, ed essa continuatione è più necessaria all'anima, che non è la luce alle tenebre.

CAPITOLO XXXI.

Agguaglia l'operationi, che fece il Salvatore in Croce, à quelle che oprò nel Ventre della Santissima Vergine, e che opra nel seno del Padre.

O Amoroso Sposo, o Eterno Verbo. Il Verbo stando in Croce, nel Ventre di Maria, nel seno del Padre fà per similianza una quasi medesima operatione. Tre chiodi ti tengono in Croce, o Verbo, tre nel Ventre di Maria, e tre nel seno del Padre, ma alcuni con diletto, altri con dolore. E che chiodi sono cotesti? Di ferro, o pur di bronzo? Ed in che fucina furon fabbricati? I tre chiodi, che ti tengono nel seno del Padre, sono la natura, l'equalità, ed il compiacimento. Nel Ventre di Maria, la purità, l'amore, e conformità di Maria. In Croce l'ubbidienza, l'umiltà, e la conformità di se stesso. Che fai in Croce? Versi il sangue, e dici le sette parole; tanto fai nel seno del Padre, e nel Ventre di Maria. Nel seno del Padre versi in certa guisa il sangue, formando la creatura simile a te stesso, & ideando, per così dire, te stesso à somiglianza della creatura. *In similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo.* Nel ventre di Maria, pigliando il sangue da lei, lo versi per desiderio, che avevi di spargerlo per la creatura. In Croce per affetto, ed in effetto. La prima parola, che dicesti in Croce, fù, *Pater ignosce illis.* Come dici questa parola, stando nel seno del Padre, e non vestito ancora della nostra carne, sendo in tutto conforme ad esso, ne potendo esser difformità, dove è perfettissima unione, ed egualità? In formare e plasmare la creatura, dici, *Pater*, e

Part. 3. gior.

la

fa lui Padre, e te ſteſſo Padre, chiamando, e domandando *Adam ubi es?* dici, *Ignoſce*, accetando Abel per giuſto, dici, *illis* dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in ſudore vultus tui viſceris pane tuo*, dici, *quia neſciunt quid faciunt*, dicendo che non ſanno, perche d'ignoranza naſce la colpa, e moſtri loro con la colpa la pena, e un non ſo che della pena, che per loro prender dovevi in rimedio della lor colpa. Nel ventre di Maria dici, *Pater*, organizando inſieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo quel piccol corpicino; *Ignoſce illis*, aſſumendo ſopra di te le noſtre iniquità, e peccati, e volendo pigliar carne della medeſima, che pigliamo noi, laſciando però il peccato, dici, *quia neſciunt quid faciunt*. Del continuo nel ſeno del Padre dici, ò Verbo, *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Se ſei, ò Verbo nel ſeno del Padre, ch'è l'iſteſſo Paradiſo, come dici, *eris in Paradiſo?* Potreſti dir, quì ſei, non ſarai, in Paradiſo, ma dimoſtri l'eternità della tua divina natura. ed eſſenza; *Hodie*, a te è un dì ſolo, tutto quello ch'è ſtato, che è, e che ſarà. Fai queſta promeſſa di dare il Paradiſo, ogni volta che mandi nell'anima un'iſpiratione, perche accettando ella tal'iſpiratione è ſalva. Ogni volta che ti uniſci all'anima, ſtando e riſedendo nel ſeno del Padre dici, *mecum*. Ogni volta che le dai l'impaſſibilità, ed immortalità dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiſo*, quando le dai l'eterna tua viſione. Nel ventre di Maria tu dici, *Hodie*, unendo quelle due nature, cioè la divina, e l'umana, e l'anima nel mezzo. Unendo la natura divina, che è eterna, moſtri quell'*hodie*. Eterno, e unendola all'anima, ed alla carne, le fai eterne, perche, *non dabis ſanctum tuum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, a chi è promeſſo; la divinità è la promeſſa, e l'anima è quella, che promette, perche per mezzo dell'anima ſi può dire, che s'uniſca. Adunque la divinità è il Paradiſo, e l'anima è la parola, e la carne in una certa maniera è il ladro *Mecum*, ſtando, e ripoſando nel ſuo Ventre nove Meſi. Dici appreſſo, *Mulier ecce filius tuus*. Nel ſeno del Padre, ò Verbo, dici queſta parola. Facendo offerta della tua umanità già glorificata al tuo Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimoſtrare, che da donna ſei ſtato fatto huomo. Offerendo, anzi riſerbandoti l'inſegne della tua Paſſione dici *Ecce*. E collocandoti alla deſtra del Padre dici; *Filius tuus*. Quando eſſa umanità accettò la poteſtà di venire a giudicare il mondo, e fù infuſa alla tua anima la ſapienza abituale di beato, con la quale conoſcevi, tutto ciò che biſognava rivelare alla tua Chieſa, e quell'altra che è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai communicando alle creature ſi può dire, che finiſſi quelle parole. *Mulier ecce filius tuus, ecce mater tua*. Apprendendo la miſericordia nel Ventre, e dal Ventre di Maria, a cui anche naturalmente voleſti eſſer conforme, e perciò dovendo tu naſcer di lei, le deſti quelle viſcere di pietà, e di miſericordia, onde meritaſſe il titolo di Madre di miſericordia. *Maria mater gratiæ, mater miſericordiæ*, e diſſerendo la giuſtitia dici, o Verbo, l'iſteſſe parole. In oltre ſantificando le Vergini, e facendole tue Spoſe, ſorelle, e madri, come quelle, che più, e meglio d'ogn'altro, ſe ſi riſguarda il loro ſtato, oſſervano, e cuſtodiſcono le tue Divine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà eſſeguita fà che diventino tue Madri, Sorelle, e Spoſe, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & ſoror, & mater eſt*, e così facendole Madri, e Vergini, fertili, e ſterili dici, *Ecce mater tua*. Nel ſeno del Padre dici, *Sitio*. Ricercando quaſi tu, ò Verbo Divino, di venire in terra, dici, *Sitio*, nel ſeno del Padre. Ancora riſerbandoti le cicatrici in ſegno, e quaſi che bramaſſi, che di nuovo s'imprimeſſero con le piaghe nel tuo corpo, ſe così fuſſe neceſſario per la ſalute dell huomo, e per più chiaro ſegno dell'amor tuo alla tua creatura dici. *Sitio*. Ma chi potrebbe, o Verbo, numerare quante volte moltiplichi tal parole nel ſeno del Padre? Chi le potrebbe annoverare ſe non te ſteſſo, che ſempre le proferiſci, e le proferirai infin a tanto, che tutto'l corpo dei tuoi ſedeli ſaranno congiunti teco ſuo capo nella gloria. Ogni volta che perdoni ad un'anima con tant'amore, come ſe tu fuſſi biſognoſo di lei, e non ella biſognoſa di te, ſi può dire, che tù di-

tù dica tal parola. La ſete è generata da un gran calore, e queſto è un gravd'amore. Le parole, che ſon proferite quaggiù in terra ti fanno avere una gran ſete, ſtando tu nel ſeno del Padre del continuo ti ſon ricordate dalla tua umanità, e dalle tue piaghe, che ſono come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che dimenticare non puoi per la noſtra ſalute. Il calore e quel grand'amore, co'l quale, oltre gli ſteſſi beneficì ci laſciaſti il tuo corpo, e ſangue, onde ogni volta, che riſguardi un'anima, tante volte a te unita, e vedi che pe'ſuoi demeriti, e peccati dei condannarla, ò quante volte la riſguardi, avanti che la condanni, e per la tua carità ella diventa talora tale, che col tanto riſguardarla la riduci a te. *Aſpice in me & miſerere mei*. O quel tuo corpo, e ſangue; mentre che ſta unito all'anima, generando nell'anima ſi gran calore, le fai pur guſtare una gran ſete, e ſei in una certa maniera sforzato del continuo a generare in lei, quello che hai generato in te, ch'è una ſete di te, ſimile a quella, che hai di lei, e una ſete del proſſimo per affetto d'amore. La ſete tua; ò Verbo, nel Ventre di Maria era anſioſa, ed era, che non avreſti voluto ſtar quivi tanto tempo, per uſcir fuori ad operare la noſtra ſalute, e pure vi ſareſti voluto ſtare molto più, tanto ti compiacevi di quel puriſſimo ſeno ed albergo, ſto per dir, più puro, e più capace per carità de'Cieli ſteſſi: *Quem cæli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*. La ſete tua era di condurre le creature in quella priſtina innocenza, nella quale tu le creaſti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora avevi ſete di ricondurle all'union tua, di farle partecipi, com'elle poſſono dell'eternità, e qualità, e comunication tua. Avevi ancora una ſete anſioſa, che Maria fuſse ſeguitata da feliciſſimo drappello, e Coro di Vergini, a tal che avevi ſete delle Vergini, le quali cantando dietro a te puriſſimo Agnello ti ſeguiſſero in ogni luogo, ed in terra, & in Cielo. *Et ſequuntur Agnum quocunque jerit*. L'avevi di queſte primitie comprate col tu ſangue, il quale dovea produrre queſte belliſſime piante, queſti fiori, ſingolar ornamento della tua Chieſa, e militante, e trionſante. Et ogni volta, che prendevi il puro cuore di Maria, non ſolo ti compiacevi in eſſo, ma a ſimilitudine di eſſo riſguardandolo, deſideravi la purità delle Vergini, a tal che non potevi dire del cuore di Maria. *Filia præbe mihi cor tuum*, perche del continuo l'avevi, e lo ſtringevi nelle tue piccole manine, e queſta è la ſete, che avevi nel Ventre di Maria, e di già Maria *conſervabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*. Quivi ordinaſti di ſpoſare le Vergini, ed incoronare i tuoi Chriſti. Ma biſognerebbe, che le Vergini imitaſſero la Vergine in tutte le coſe, ma particolarmente in quello, che ſi dice di lei, *Conſervabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*, perche le lor parole avrebbono ad eſſer conſiderate, rare, e veraci. *Et inclinato capite emiſit ſpiritum*.

Ma che coſa teneva, ò Verbo lo Spirito Divino inſieme con l'anima unito alla tua carne? Il vincolo d'amore è la conformità, l'amore, che avevi ab eterno di ſalvare la creatura, e la conformità, che avevi con l'eterno Padre di operare la redentione di eſſa creatura. Le medeſime coſe tengono il tuo Spirito nelle anime, dico l'amore, e la conformità. Onde ò Verbo, t' aſcondi per poter fare l'operation tua, laſciando quanto all'operatione, e manifeſtatione di te ſteſſo l'anima, ſenza alcun potere e volere dell'anima, perche ella non sà, ne può, mentre tu vuoi naſconderti, ritrovarti, e non ritrovando te che ſei ſua vita, biſogna, ch'ella ſia come morta, e perche potrebbe con qualche parola, geſto, o penſiero ſcacciar da ſe lo ſpirito tuo, quando ſenza che ella ſe ne accorga, viene da lei, vuol rinovare l'unione a le promeſſe, ſe ben poi ſarà ſenza ſentimento di quella. Onde quell'anima, che ha in ſe la tua corriſpondenza, o Verbo, e ſarà unita a te, terrà in ſe ſempre lo Spirito tuo ſenza diſcacciarlo. Ma o Verbo per tornare ora a quell'amoroſe parole, che diceſti in Croce, perche il tempo fù breve per intenderle, come potevi dire nel ſeno del Padre quella parola, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*.

Rac-

Raccomandare te ſteſso al Padre, con cui ſei una medeſima coſa unito con unità perfettiſſima di ſempliciſſima eſſenza? Che ſpirito raccomandavi? il tuo, o quelli, che teco faceſti uniti per unione di ſpirito tue membra, e in quell'anima, che teco è unita per purità di amore ti compiaci, come nello ſpirito tuo? Siche tu dici queſte parole ogni volta, che ſpira un anima dal corpo mortale, però che la pigli, e la preſenti avanti al tuo Padre, e ſe è tanto pura la poni nel ſeno ſuo, e puoi dire. *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, perche doni al Padre il tuo Spirito Santo in queſto modo, che ſendo tu unito a noi, conſeguentemente il tuo ſpirito è noſtro ed il noſtro tuo, e fatta queſta communicatione ogni coſa ſi può dir tua, e noſtra, e tutto fai per affetto di amore. Preſenti l'anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premii, e le dia la ſua viſione. Nel ventre di Maria, quando ſe davi quell'amoroſo deſiderio di cuſtodirti, era un dire, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*. Stando nel ſeno del Padre, ed eſſendo unito a lui, come ti puoi dolere dicendo, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquiſti me*. Due volte replichi, *Deus meus*, per dimoſtrare quell'operatione, che facevi intrinſecamente nel ſeno, prima d'incarnarti, ma con ardente brama d'incarnarti per gloria ſua, e per ſalute noſtra, di glorificare la tua umanità, e dipoi la noſtra. Moſtri, e quaſi tù ti duoli, ch egli t'abbia abbandonato, quando con tanta miſericordia ſopporta, e non vendica l'offeſe, che ti ſon fatte; ma chi allora chiede, che ſi ſopporti; ſe non l'amor tuo? Onde ſe bene ti potrebbe parere, che il tuo ſangue non ſia ſtimato, mentre non ſono vendicate le tue offeſe, e ſi rinuovano coi peccati le tue piaghe, *Iterum crucifigentes Chriſtum in voſmetipſis*, ad ogni modo queſta è la vendetta, che tu brami, che ſia vendicato, e punito il peccato, ma non il peccatore, cioè che ſia in noi diſtrutto il peccato, convertendoci a te, e diſcacciandolo con la tua gratia da noi, in guiſa, che più che l'inferno ſteſſo le abborriamo, e quando non vedi queſta vendetta, ti pare di eſſer dal Padre abbandonato. E pure con la noſtra oſtinatione, oh quanto ſpeſſo ti diamo noi occaſione di dire nel ſeno del Padre queſte parole, moſtrando che il tuo ſangue non ſia del tutto d'ineſtimabil valore, perche sì poco ne giova, mentre così oſtinatamente ti offendiamo, ed eſſendo ſparſo da te, che ſei Dio, ed huomo, ſolo per riconciliare le creature a Dio, reſta la creatura nel ſuo miſerabiliſſimo ſtato lorda, e abbominevole in ſe ſteſſa pe'l peccato; e degna dell'eterno gaſtigo; e ſe tù foſſi capace di dolore, con tua grandiſſima, e mortale afflittione, priva del beneficio del tuo Sangue: Nel Ventre di Maria le dicevi ancora, e quando concepivi nel tuo cuore la tua già tanto bramata, conceputa, ed offerta paſſione, allora le diceva, sì. Potevi conferire, e riferire nel Ventre di Maria, ſendo una coſa ſteſſa con tua Madre, quando Giuſeppe tuo padre putativo penſava di laſciarla, e per conſeguenza di laſciarti ſe bene allora non ti conoſceva, ne ſapeva, che tù quivi fuſſi, ed ancora quando gustavi, e ti nutrivi intrinſecamante de ſuoi puri ſangui, quaſi che ſenza quelli eſſer non poteſſi, però che moſtravi di parere, che tù aveſſi biſogno della lor virtù, ſendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù a tutte le coſe, e non hai biſogno di nutrimento alcuno. Nel ſeno del Padre, o Amore, dove immutabile, ed eterno fai ſempre coſe nuove puoi dire *Conſummatum eſt*, però che quivi è conſumata, e perfettionata ogni opera ed il fine parimente d'ogni tua opera, che co'l padre, e con lo Spirito Santo operi nell'anima è un compiacimento, che hai, che l'anima per gratia, e per amore s'unisce teco. Queſto compiacimento è un continuo operare ſenza operare, che fai in condurre la creatura à queſta tua unione, e quivi finiſce ogni tuo operare cù continuo operare, perche nel ſeno del tuo Padre glorifichi l'anima la crei, e ricrei, e l'attrai à te, e quando moltiplichi la tua operatione in glorificar l'anima, tanto moltiplichi di dire, *Conſummatum eſt*. Nel Ventre di Maria dicevi ancora, *Conſummatum eſt*, però che quivi, dando principio all'opera, co'l deſiderio la facevi finita,

ma

ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la giustitia, e la misericordia, tra la potenza, e la bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo eterno ad incarnarsi. Era consumato per così dire l'esser di Dio prendendo l'esser dell'huomo, perche essendo potente ti mostri impotente, essendo immenso ti mostri piccolo, racchiudendoti nel Ventre di Maria, eri eterno, ti fai mortale, eri invisibile, ti fai visibile; eri di saptenza infinita, e ti fai tale, che sei chiamato pazzo, e stolto, eri Creatore, e Signore, e ti sei fatto creatura, e servo.

CAPITOLO XXXII.

De i compiacimenti, che ha l'anima in Dio, e Dio nell'anima.

P. 4. c. 7. & 8. SI compiace Iddio nella creatura, e la creatura si compiace in lui, perche godendosi, compiacendosi la creatura nella grandezza di Dio, e ch'egli sia l'istesso Amore, la somma Potenza. Sapienza, e bontà, e che in quello sia ogni perfettione, e virtù; Iddio si compiace in lei, che in quel modo essa si sia compiaciuta in lui. Si compiacerà la creatura, che Iddio sia grande, e Dio si compiace in lei, ch'ella ha avuto in se quel compiacimento della grandezza di lui. Si compiacerà la Creatura, che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento, che ella si è presa, ch'egli sia il Sommo, e perfetto Amore. Allora si compiacerà della potenza di quello, e della Sapienza, allora Iddio si compiacerà in quel compiacimento, che ha quell'anima, ch egli sia Potente, e Sapiente. Se si compiace l'anima di una virtù di Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella virtù ella si è compiaciuta. Se di più virtù, e attributi si compiace quella in Dio; Dio in lei di quel compiacimento, che ella ha havuto di più virtù, et attributi. Si compiace ancora Iddio nell'anima in questo modo. Infonde egli in quella la virtù, nella quale ella si è compiaciuta, che fusse in Dio, e così la creatura diviene in parte simile allo stesso Dio, di maniera, che per participatione diventa un'altro Dio. Così avendo Iddio fatto nell'anima quell'infondimento di virtù, si compiace in lei, sicome ella si era compiaciuta prima in lui, perche avendo infuso in quella l'oggetto da potersi egli compiacere, ch'è il donativo della virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia divenuta posseditrice. Laonde quanto l'anima si diletta, e compiace, in Dio tanto gli dà compiacimento, e gli diventa simile per participatione. O quanto è grande, immensa, ed infinita la grandezza del mio, tale, che tutti i giusti, che sono, e saranno con tutto quello, che n'hanno inteso per scienza, scrittura, ò rivelatione di Dio, non sono arrivati, nè arrivano, ne arriveranno giammai all'intendimento, per similitudine, quanto sarebbe un minutissimo granello di arena, rispetto a quel che è. Ma che dico, un granello di arena? Anzi un'ombra, anzi un niente. O Dio mio, tenete pur in voi questa grandezza, non più ne date tanta participatione a questa vilissima creatura, qual son'io, incapacissima di qual si voglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande in voi stesso, e compiacetevi in quella, Anch'io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intendere per la mia debolezza.

E che mi fai intendere, o mio Signore? Come può essere, che ne' peccatori ancora tu ti compiaci. Anche in quelli, sì, sì, ti compiaci per giustitia, e per misericordia. Per misericordia, quando si convertono, e per giustitia, quando non vogliono lasciare il peccato, e gastigandoli tu poi, trova luogo in loro la tua severa giustitia. Nello stesso modo ti compiaci di quell'anime, che nell'oscuro carcere dell'Inferno sono collocate per eternità, però che non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, usandole in ciò misericordia nel gastigare, *Citra condignum*, e hà loro la giustitia per le pene, che sopportano secondo la conditione del lor peccato. E che potevi più fare, ò mio Dio, alla creatura? Desideri, se in te può cader desiderio, che la creatura si mantenga in quello stato dell'innocen-

za,

za, in che tu la creasti, e che conseguì dipoi dal lavacro del Santo Battesimo. E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, sendo tù il compendio di tutti i beni, ma si bene per gloria della creatura tua, della qual tanto ti compiaci in vedernela adorna.

Qual cosa puoi trovare, ò mio Dio, nella creatura, che ti dia causa di tanto dilettarti di quest' unione dell'anima teco? E pur tanto bassa, e vile questa creatura, e tù così grande ed infinito, che non si trova fra di voi comparatione alcuna? E come può convenir la luce con le tenebre? l'immensa bontà con la stessa malitia? la purità con l'immonditia? Ah che ti compiaci, ò mio Signore in quest' unione, per la similitudine, che hà l'anima teco, per avergliela per tua bontà voluto communicare, perche si come Dio è trino, & uno, così ella ha in se tre potenze, ed è una sol anima. Per la memoria che è la prima potenza, è simile alla persona del Padre, à cui s' appropria la potenza. Oh, non è la nostra memoria potente à poter tenere in se le cose presenti, e le passate, e quelle che giornalmente avvengono, e dipoi communicarle all'intelletto, e alla volontà, e all'altre potenze inferiori irascibile, e concupiscibile? Nella seconda potenza, che è l'intelletto, e simile l'huomo alla persona del Figliuolo Verbo, a cui s'appropria la sapienza, spetialmente in questo, che per lo nostro intelletto, siam fatti capaci di poter intendere, per quanto comporta la nostra debolezza, il Sommo bene, che è egli stesso. Per la volontà è fatta l'anima simile alla terza persona, che è lo Spirito Santo, a cui s' appropria la bontà, e la volontà è quella che opera; però bisogna, che sia buona, affinche gustino à Dio l'opere nostre. Gusta a Dio questa buona volontà, ma molto più gli gusta, ch'ella sia accoppiata con una semplicissima semplicità, massimamente nell'opere d'obbedienza de' Religiosi; onde assai maggiore nel Divin cospetto è una piccola opera eseguita dal Religioso con obbedienza, e semplicità, che un' altra molto più eroica ed apparente, fatta, se ben per Dio, ma con investigatione, e discorsi d'umana prudenza.

O quanto è bisogno all'anima annichilarsi, e sprofondarsi nel centro dell' umiliatione? col conoscere, e riputarsi in verace sentimento, un puro niente, s ella vuol attrarre questo grande Dio in se? poiche egli per attrarre a se la creatura, cosa si misera; tanto s'abbassò, e umiliò?

Il Fine della Quarta Parte.

PARTE QUINTA

Fragmenti diversi, come esclamattioni della Beata molto divote, ed atte per eccitare la divotione.

ESCLAMATIONE I.

Prega il Divino Spirito che non si sottragga dall'anime nostre, e l'Eterno Padre che perdoni le nostre colpe.

P. 4. c. 20.

Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui. O Divino Spirito protettor nostro risguarda, con qual amore, che sei tu stesso, l'Eterno Padre ci diede il Verbo suo, che venisse nel mondo a patir morte così cruda, per salvar l'anime nostre. E perciò, deh Spirito Amore, non voler sottrarti da noi. Risguarda ancora Prottetor nostro amorevolissimo la faccia del tuo Christo, dico, l'umanità del Verbo; risguarda quella faccia del tuo Christo divenuta così deforme per le percosse, e battiture, e per li sputi ignominiosi; e poiche il Divin Padre, con quell'amore smisurato, ed infinito, che sei tu stesso, ce lo volle dare, deh non ti partir per gratia, ò Spirito Santo, dalle tue creature.

O Divin Padre protettor delle tue creature, risguarda il tuo unigenito Figliuolo, che insieme teco è uno stesso Dio, e per l'ubbidienza tua s'è fatto huomo. Risguarda dunque Padre, e protettor nel tuo Figliuolo Dio, e huomo tutto impiagato, e per esso ti prego, che ci vogli perdonare. Ancora, ò Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Christo, qual'è l'anima di ciascuna creatura, tua per creatione, e sua per redentione, avendo egli col proprio sangue, e con la sua passione, e morte ricuperata la. Sua ancora per similitudine, sua per la donatione, che le ha fatto dei Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e sua per la disponsatione, che fa con quella in union di gratia, per i meriti del suo sangue sparso per lei, con tanto amore, sua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, ò Divin Padre, protettor nostro non lasciar perire l'anime tue; ma perdona a quelle per gratia, e misericordia tua, e fa che non mai restino abbandonate dalla tua Divina gratia.

ESCLAMATIONE II.

Fà diverse offerte di tutti li stati della Chiesa a sua Divina Maestà.

P. 4. c. 24.

Offeram tibi Deus omnem creaturam in unione sanguinis tui. Ti voglio offerire tutte le creature, stato per istato; ma vò cominciare dalle tue Spose Vergini, nelle quali tanto ti diletti. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, ed avanti al secolo l'eleggesti, e preelegesti. Tutte le Religiose hai elette, ma non tutte sono preelette, perche tutte non fanno per quello, che l'hai elette, e per tutte ti chieggo una vera patienza, e che dia loro una scintilla del tuo lume tanto necessario, acciò che in esso veggano, e conoscano a che felice stato l'hai elette. O Verbo le tue Spose preelette, tutte le metto ora nel tuo divin Costato, e nel tuo cuore, che questo è il luogo, dove hanno a fare il nido, e la cella, dove si hanno a riposare, e pigliare ogni conforto.

Ma, ò Verbo, infondi, infondi pure, che se bene le tue Spose non riceveranno tutto 'l tuo lume, almeno ne riceveranno qualche parte. Giubbili l'anima mia, rallegrisi il cuore, festeggi la mente. *Offero Sponso meo electas suas.* Ora voglio offerirti, ò Sposo Verbo, l'elette tue, che

pure

pure ancor quelle ſono tue Spoſe, ma ſe bene ſono elette, non conoſcono, e non intendono l'elettion loro, non che la preelettione, però che non mantengono à te Verbo le promeſſe, che t' hanno fatte. Per queſto ti voi pregare, che dia lor lume da conoſcere l' obbligo, che hanno, e per quelle t' offeriſco quel ſangue, che ſpargeſti nell' orto, con tanta angonia, che ti moveſti à dire quelle parole di tanta turbatione, e dolore, *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*.

O Verbo, quanto è da compatire à quelle povere anime, che piene di tanta ignoranza ſono incitate ad entrare nella Religione, e s' io poteſſi con le mie proprie mani ne le caverei, O Verbo, voi favellare à te come faceſti a noi. In verità, in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, ſe mille vite io aveſſi, ed entrerei frà loro, e darei loro a conoſcere, s' io poteſſi, il gran male, che fanno, e non curerei, che mi teneſſero pazza, e ſciocca. Et ancorche mi teneſſero uno ſteſſo Demonio, griderei tanto che farei inteſa, e vorrei che la giuſtitia andaſſe innanzi, acciò non poteſſer dire d'aver profeſſato Religione per ignoranza, e non l'aver inteſa. O quante, per queſto conto vanno all'Inferno? E ſe pure alcuna di queſte ſi ſalva, e per tua mera liberalità; o mio Dio. O, s'io poteſſi moſtrare loro una di loro, e menarla là fra loro, moſtrando l'orribilità ſua, lo farei; acciò che ſe non voleſſero muoverſi per amore, ſi moveſſero almeno per timore, e ſpavento. E che dirò ancora dei tuoi Chriſti, ò Verbo? i quali abbaſſano tanto la lor grandezza, che me ne fai veder tanti, che fanno tanti peccati nefandi, contaminando il corpo loro, & altri con tanto ſuo diſonore ſi pongono in ſervitù delle creature, tanto più infime, e baſſe della dignità loro. Quelli occhi che veggono ſcendere, e diſcendere te Verbo dal ſeno dell' Eterno Padre; fanno poi tanti peccati mortali; e vanno ancora all' altare imbrattati di eſſi. O Dio, ò Verbo, come gli comporti. Quanti quanti ſon queſti, che nō gli poſſo finir di numerare, quanti dei paſſati, e quanti ſono dei preſenti? almeno non aveſſe de i futuri. Odono mille beſtemmie, e non le riprendono pur una volta: e che ſarebbe poi metter la vita per dir la verità? non la miſe il Santiſſimo Giovanni? che non riprendendo eſſe beſtemmie moſtran d' acconſentire che non ſia male il farle. O Verbo, non mi voglio partir di quì, da te ne dà loro, fin che io non veggo illuminar qualcuna di queſte anime. Non ſon già ò Verbo degna io d'eſſer eſaudita. Eſaudiſci non me, che ſon troppo proſontuoſa, ma il tuo ſangue. Non puoi mancare a te ſteſſo? eſaudiſci, eſaudiſci dunque Verbo, il tuo ſangue. O Padre Eterno muovati quell'amore, che ti moſſe a moſtrare la tua comunicatione in creare quelli ſpiriti angelici, e ſe non ti muove queſto; muovati quell' amore che ti moſſe a crear tutto il genere umano. Muovati ancora, ò Padre, quell' amor che ti moſſe a mandar il tuo Verbo, a ricreare la creatura con lo ſpargimento del pretioſo ſangue di quello; è lo ſparſe pure anche per me ingrata e ſconoſcente. Io offeriſco a te Verbo quel profondo atto d'umiltà che faceſti in diſcendere di Cielo in terra nel ventre di Maria Vergine, e così ancora quella manſuetudine, che dimoſtraſti in laſciarti allattare dalla tua Madre Vergine, moſtrando di ciò eſſer biſognoſo, ſi come noi altre pure creature. O Maria, ſe queſt'anime non ſon diſpoſte a ricevere il lume, fà tu, deh sì, ch'elle ſi diſpongano, acciò che il Verbo lo poſſa infondere in loro. O Verbo, io non mi vuò mai partir da te, e non t'offerirò l'altre creature, ſe non mi fai gratia d' illuminare qualcuno de' tuoi Criſti: Puniſci, o Verbo, le colpe loro ſopra di me, e ſe bene la mia debolezza non baſta a purgare la lor ignoranza, fammi tante volte morire, e rivivere ch' io ſodisfaccia alla giuſtitia tua. O Spoſo mio, io vorrei haver qualcuna di queſte anime illuminate; moſtrami, ti prego, quel che io debbo fare. per ottenere queſto mio deſiderio, che ciò che egli ſi ſia lo farò volentieri. Io t' offeriſco tutto 'l ſangue, che ſpargeſti nella tua circonciſione, nell'orare, che facevi nell orto con tanta agonia, e quello, che ſpargeſti alla colonna, ed in tutta la tua Paſſione. Tutte l'opere, che faceſti ne' trentatrè anni che ſteſti con noi, e tutto quel che

facesti, e patisti, in tutta la tua vita, passione, e morte. Io offerisco a te Verbo quell'amore dolcissimo, e tenero, che portasti alla tua Santa Madre, e ti offerisco ancora quel che ella portò a te, e tutti i Santi meriti, e privilegi di quella. Io offerisco a te Padre tutto 'l Sangue de' martiri in unione di quello che sparse il tuo Verbo; t'offerisco tutte le parole, ed opere de' Santi Apostoli in unione del Sangue del Verbo. Offerisco ancora tutta la sapienza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de Santi Dottori, in unione del Sangue del Verbo, io t'offerisco le vigilie, le penitenze, e la fortezza contro le tentationi degli Eremiti in unione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco tutti i desiderii le lagrime, l'orationi, e devotioni de' Santi Confessori, in unione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco la purità, la bellezza, & unione delle Vergini, in unione del Sangue del Verbo; ed in somma t'offerisco tutti i meriti, e l'operationi giuste, e sante di tutte le creature, l'umiltà, l'obbedienza, la carità, la misericordia, e le virtù di tutti gli eletti in unione del Sangue del Verbo. O, tanto chiamai, tanto invocai, e tanto offersi, che veggo illuminare qualche anima dei tuoi Christi, ò Verbo. O quanto è potente questo tuo Sangue? E chi mai ti potrebbe ringratiare? Io t'offerisco lo stesso tuo Sangue? ringratii se stesso il medesimo sangue, godisi, e si glorii in se stesso. Ma non mi satierò mai, sino a che mi veggo tutta consumata in desiderio di condurre a te Verbo l'anime smarrite. *Desiderium animarum tuarum concepit me.* Orsù anima mia, ritorna all'offerta: e chi ha dato le forze a farla prima, e la seconda, darà anche vigore con che si possa far la terza. *Offeram Verbo meo animas omnium credentium quæ requiescunt in tabernaculo sponsæ ejus Ecclesiæ.* O quanta malitia, quanta superbia, quanta ingratitudine, quanto amor proprio, e quanta ignoranza si ritrova in questo così degno tabernacolo? E ben questo tabernacolo della tua Chiesa, ò Verbo, come l'Arca di Noè, dove erano tante sorti d'animali mondi, ed immondi, così nella tua Chiesa si trovano animali mondi ed immondi, buoni e cattivi, e mediocri huomini. E per questi si come sono quasi che infinite gocciole del Sangue, che spargesti in tanta abbondanza, quando fusti battuto alla Colonna; e sicome lo spargesti da tutti li tuoi membri; così io te l'offerisco per tutti i membri della Santa Chiesa, della qual tu sei il capo, e le creature sono i tuoi membri. Ma ò Verbo amore, io vorrei di tutti gli stati dei credenti, che qualche anima fusse da te illuminata per queste offerte. *In patientia vestra possidebitis animas vestras. Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam; quoniam ipsi saturabuntur. Conserva me Domine, quoniam in desiderio animarum consumpta est anima mea. Collocavit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua. Custodivi desiderium, quod dedit mihi Verbum, ut nisi invenerit in me vires, inveniat tamen desiderium. Beatus qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram.* O, quando con tutti li desiderii, & affetti dell'anima mia potrò io dire. *In exitu Israel de Ægypto?* Ma più presto mi par poter dire in voce della moltitudine; *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion. Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui impleret desiderium animæ meæ. Supra dorsum meum fabricaverunt desiderium salutis omnium credentium Verbi mei.* O Verbo, il Sangue tuo sia quello che ti muova, e a che t'ha egli a muovere, se non ad adempire la salute di tutte l'anime credenti in te Verbo? La tua inutile, e disutile ancella vorrebbe piegar l'altissimo, ma bisognerebbe che potesse dire, *Cum essem parvula placui Altissimo*, si come si dice della tua Madre. Veggo quel Verbo inchinarsi; come fa lo Sposo alla Sposa, a voler unirsi per gratia coll'anime; ma quelle si ritirano, facendo a punto come fanno i ciechi, i quali quando sentono appressarsi uno, si ritirano; però che non veggendo, non possono discernere, chi apporti loro salute, o danno. Il sangue del mio Verbo non è altro che una calamita, che tira a se l'anime. Il sangue del mio Verbo,

bo, inclina l'alto Dio albero di vita, ad uſar miſericordia, come fa quell'arbore, che dal peſo de i pomi inclina a terra i rami ſuoi. O Verbo, il tuo ſangue è ancora un laccio, che inganna il noſtro ignorante ſapere, però che come punto egli ſi vuole innalzare per la ſuperbia, ſi riſcontra in eſſo ſangue, e s'umilia è s'abbaſſa, conoſcendo la ſua ignoranza. Ma vedendo: e confeſſando dinanzi alla bontà tua, che tutte le creature, che ſono nella tua Chieſa, ſi ritirano da te, quando a loro t'inclini, veggo nondimeno, che eſſo ſangue tuo ha tanta forza, che fa come quello ſtrettojo, che ſtrigne l'uve, e manda fuora il dolciſſimo vino; così il ſangue tuo Verbo, ſtrigne la potenza tua, a mandar fuora l'amore che è la tua miſericordia, la quale tanto grandemente uſi verſo delle tue creature, che molte volte ſe ne ſervono in male. O, a quanti darà confuſione queſta tua gran miſericordia; tal che puoi ben dire. *Converſa eſt in amaritudinem vitis aliena*. Quando l'anima ſitiente è in propoſito di voler offerire eſſo ſangue, può ben dire: *Craſtina die delebitur iniquitas*; però che in un ſubito fattole offerta, e levata via l'iniquità da qualche creatura, e da qualche cuore.

O Verbo, quanti quanti ne veggo, che non accettano queſto tuo ſangue? ma anche pur ne veggo che l accettano, che queſto mi fa ſtar beata, e doloroſa. Dopò queſti, t'offeriſco, o Verbo, la moltitudine di quelli tanto miſeri è miſerabili, che non conoſcon te, e adorano per loro Dio il lor nimico, laſciando te lor Padre, e Signore, Amico, fratello, ed Avvocato. *Advocatum habemus apud Patrem*. Pure è tanta la tua bontà, che ti degni dare per lor cuſtodia quei nobili ſpiriti, che ſervono a te, i quali, ſe poteſſero aver dolore, l'averebbono grandiſſimo, vedendo continuamente la perdita loro. Io fò ancora queſta offerta con contento è dolore, con contento dico, per quelli che la ricevono, e con dolore, per la moltitudine che non la voglion ricevere; ma quel ſangue offerirò per queſti, all'individua Trinità, affinche ſi plachi in verſo di loro, ſi come eſſi ti ſcherniſcono, e ti sbeffano ò mio Dio, t'offerirò quello che con diſpregio e ſcherno ti fu fatto ſpargere, ben che volontariamente tu lo ſpargeſti, dal tuo venerando capo, quando ti fu meſſa quella tanto pungente corona di ſpine. Quell'amore che ti moſſe a creargli quel medeſimo ti muova a infondere in loro il lume. Sò ben che non manchi d'infonderlo, ma eglino non lo ricevono: e chi ne è cagione? la mia ingratitudine. Confeſſo, che ogni offerta che fo del tuo ſangue, più toſto ſi può dire per la mia gran miſeria è ingratitudine, che ſia non una offerta nò, ma un naſconderlo. Conoſco sì, ò Verbo, la mia ingratitudine, ma non la penetro interamente. *Quod vidi, quod audivi, univit me in unione ſanguinis tui. Omnia per omnia, & in ipſo omnia*. O infelice e troppo felice me; infelice per la mia ingratitudine, perche la mia ingratitudine è cagion d'ogni male. Puniſci ſopra di me, o Verbo, l'offeſe che ti ſon fatte; ò miſero, e miſerabile me, che ſon cagion d'ogni ingratitudine, e d'ogni male. Per la loro infedeltà ſi privano gli infedeli del latte della tua Divinità, de' frutti della tua umanità, vino della tua Eternità, della veſte, che tutto cuopre, della tua gratia. Deſidero eſſer diſpregiata, & ora vorrei eſſer eſaltata; che s'io poteſſi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chieſa; e quivi vorrei ch'ella col ſuo ſuave fiato, gli purgaſſi da tutta l'infedeltà loro, e gli rigeneraſſe, ſi come la madre i ſuoi figliuolini, e poi gli poneſſe alle ſue dolci, e ſuavi mammelle, allattandogli col ſuo latte de' Santiſſimi Sacramenti. O come bene gli allatterebbe è nutrirebbe al ſuo petto; o s'io poteſſi farlo, come lo farei volentieri; ma non mi poſſo dolere ſe non di me, d'ogni mia impoſſibilità, di tutto è cagione la mia ingratitudine, e ignoranza. *Montes exultaverunt ut arietes, & colles ſicut agni ovium*.

T'offerirò quelli, per chiamarli così, ſendo, che ſono tanto orribili, e ſono in tanto numero, e di tante varietà, come a te ſon noti, dirò quell'incarnati Demoni eretici, e per loro t'offeriſco quel ſangue, che ſpargeſti quando foſti

ſpogliato ſu 'l monte Calvario, per eſſer meſſo in Croce, però che ben queſti ſi ingegnano, quanto poſſono, di rompere, e ſquarciare eſſa tua veſte, dilaniandola cō le loro avvelenate parole ed operationi. Queſti cercan ſempre d'uſurparſi la gloria e l'onor tuo, volendo eſſer adorati eglino in vece tua. Ti prego per quell'amore, che t'induſſe a rigenerarli col tuo ſangue, che tu gli riunisca a te. Ma per fare queſta offerta, quando biſognerebbe eſſer priva di quel che tanto è in me, dico, dell'ingratitudine, della ſuperbia, e dell'amor proprio? O quanta purità, umiltà e privatione di ſe ſteſſa ricerca offerta. Chi cerca levare quel finiſſimo oro della tua Divinità, negando or queſta ed or quell'altra coſa, altri con le loro infettate lingue dicono, che ai ſoddisfatto, sì, ma vuoi, che noi corriſpondiamo con l'operationi, per ricever frutto della tua paſſione; altri niegano la tua potenza, non ſi volendo ſottoporre al tuo Chriſto in terra, a cui ai dato la podeſtà d'aprire, e di ſerrare il Cielo; altri niegano la tua liberalità, non credendo alli Santiſſimi Sacramenti, e che tu ne abbia laſciato il tuo Corpo e Sangue, altri in mille errori ſi ſtanno immerſi, tanto, che biſognerebbe, che l'anime noſtre fuſſero come torrore ſempre gementi, e piangenti tanta cecità. *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum à facie ejus. Non dormitavit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael. Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.*

Dilexerunt maledictionem, & veniet eis, noluerunt benedictionem, & elongabitur ab eis. O, Verbo, è vero, certo sì, che a cui tu doni gratia, che nella pueritia, & adoleſcenza conoſca te, gli fai un gran dono, perche è coſa molto difficile a chi t'offende ritornare poi a te. O quanto è neceſſario ſtare a udire la tua ſpiratione, e andar dietro al tiro interno, col quale con tanta dolcezza illumini, e tiri l'anime a te. Perche quelli non penetrano la gloria, e la pena a loro preparata; ſtanno così indurati, ed accecati ne' cuori loro. O, che chi laſcia la cognitione, di te, e di sè, cade di difetto in difetto: di difetto in peccato, di peccato in malitia, di malitia nell'iniquità, e dipoi ſe ne và ſino nel baratro dell'Inferno, e poi laggiù, *In Inferno nulla eſt redemptio*, & in Paradiſo ſempiterna gloria. Non manca Dio di dare la cognitione della gloria, e della pena, e ſi come egli ancora fa naſcere il Sole ſopra i giuſti, e ſopra gl'ingiuſti; così non manca di mandare il ſuo lume ſopra tutti, e a tutti moſtrare la ſua miſericordia, ma eſſi non la voglion ricevere.

ESCLAMATIONE III.

Prega Gieſù che ſcolpiſca il ſuo Santiſſimo nome nel cuore delle ſue Spoſe.

O Spoſo amantiſſimo, dà alle Spoſe tue il tuo Sangue, e con eſſo ſcrivi ne' lor cuori il tuo amabiliſſimo nome, il quale è dolce, e potente, e non è inteſo, nè compreſo da creatura veruna. Tutte le Gierarchie in Cielo paiono un corpo ſolo, tanto ſono unite ad inclinarſi al tuo dolce nome, e quelli dell'Inferno, che non ne ſon capaci punto, nondimeno quando ti fu poſto queſto nome, ſentirno un certo che di timore, e furno ſforzati ad inclinarſi; e le creature, che hanno ricevuto il frutto di queſto nome, ſon tanto ingrate. Par. 4. c. 25.

Il tuo nome placa il Padre, dà contento a gli Angeli, rallegra i giuſti, e fa tremare i Demoni. Per il tuo nome riceviamo dall'Eterno Padre tutte le gratie, però non mancare di ſcriverlo nel cuore delle Spoſe tue co'l tuo ſangue. O Spoſo mio pargoletto, fai che i fanciullini danno volentieri le cose grandi, perche non le conſiderano, e tanto ſtimano le coſe di gran valore, quanto le minime; Deh fa così tù, poi che ti ſei fatto fanciullino, perche ſe havranno l'anime il tuo nome nel cuore, havranno la maggior coſa, che poſſan deſiderare, perche il tuo nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà eſſer, che non habbian poi gli effetti di eſſo tuo dolce nome? è nome di ſalute, come non ſaranno di ſalute tutte le parole, che procederanno dalle lor bocche? Come ſi turberebbe mai la pace nelle Religioni, ſe ſi traſcuraſſero ſempre i difetti d'altri, e s'haveſſe ſempre dinanzi a gli occhi proprii? e come non ſarebbe quiete nel

cuore

cuore del Religioso s' el si procurasse sempre la quiete del cuore altrui, poiche tu andresti distillando la quiete del cuor suo procurata dal buon Religioso, ancora nel cuor di lui, non si potendo dare ad intendere la quiete d'un'anima, che quieta, secondo il suo potere, un'altra anima. Però deh non mancare di scrivere il nome tuo ne' cuori loro, e metti ad ogni sentimento loro una lettera del nome tuo, perche, come disse il tuo innamorato servo Bernardo, è giubilo di tutti i sentimenti, mele alla bocca. O come son dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore, che più soave, e dolce melodia, che sentir nominare il dolce nome tuo, poiche per mezzo di quello facciamo che l'Eterno Padre volta gli occhi tuoi verso di noi, e che i puri spiriti Angelici, bramano per dir così, che andiamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demoni.

ESCLAMATIONE IV.

Delle maraviglie del Santissimo Sacramento.

Par. 1. c. 16. VEggio, ò Verbo, ed intendo, per quanto mi fai vedere ed intendere, che immensa è la tua bontà verso la creatura: poiche per quella ti rimira così profondamente abbassato, e ardirò di dire, sminuito, avendo sotto l'ombra de gli accidenti Sacramentali del pane velata la tua grandezza, per far con mezzo si efficace conoscer all'anima il tuo infinito amore. Ancora ti compiaci, che io venga a conoscere; ed aver lume, per quanto può ricever la mia incapacità, della tua somma potenza, perche in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sacramento, ella grandemente si scuopre nell'altissima minuitione, per così dire, che fai di te stesso in quella così sottile, e piccolissima Ostia, non diminuendo però; ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non posson capire. Or non è questa, ò Verbo, opera della tua potenza sì certo; perche è incomprehensibile fuor d'ogni umana capacità. Può ben la creatura sminuire, e scemare una cosa, ma non può già fare, che sminuita resti tutta intera, poiche sempre le mancherà quel che se gli è tolto. Ma questo Dio, hà costituito la sua grandezza; la sua Divinità, e tutto se stesso sotto l'ombra, e accidenti di quella picciolissima particella di pane, che hà fatto sì, che la creatura bassissima ed incapace, hà potuto ricever in se quello, che empie il tutto, che è egli stesso, Dio Eterno, incomprehensibile, ed infinito, e questo l'hà fatto per il compiacimento grande, che hà di riposarsi nella sua creatura. È venuto sotto l'ombra per riposarsi nell'ombra, sotto del pane sacramentale, per riposarsi nella sua creatura, la quale, che altro è che un'ombra? *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

ESCLAMATIONE V.

Del modo come Dio riposa nell' anima giusta.

Nell' istesso Capo. SCorgo nell'intimo del cuore di ciascun'anima Eletta l'umanato Verbo, che sedendo si riposa, pigliando un dolce sonno, sotto l'ombra d'un frondoso albero, che stà piantato dentro di quell'anime. Quest'albero è la carità in maggiore, ò minor grado, che hanno l'anime elette dentro di loro, e quanto è più sublime questa carità in quelle, tanto è suave è dilettevole l'ombra, che fa al Verbo, che stà riposandosi dentro dell'animo. Chi esercita la carità, procedente solo da natura, e per istimolo di virtù mortale, non conseguisce il merito della vera carità; perche la vera carità è fondata nell'amor divino, e negli esercitii spirituali, che solo si fanno per Dio. In questo si compiace grandemente lo Sposo; mà quì non si ferma l'amore; perche si compiace di trar l'anime al riposo sotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non solo ti se' voluto far ombra per riposarti nell'ombra, ma ancora ti sei fatto ombra, per attrar sotto di te l'ombra della tua creatura, acciò sotto di quella segga, e riposi, come fai tu in lei.

ESCLAMATIONE VI.

Come Dio ripoſa nella ſua Santa Chieſa.

Nell'istesso Capo.

ORa ti ſcorgo; ò Verbo, nella tua Chieſa a guiſa d'una grande è ſpatioſa vite. *Ego ſum vitis vera*; Sì Verbo, tu ſei quella vite ammirabile, il cui circuito ſi dilata ſino ſopra i Cieli, onde non ne veggio principio, ne fine, perche da quella vien ſignificata l'eternità del tuo Divino eſſere. Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e ſon queſti le tue parole Evangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi ſervi, I tralci ſi moſtrano è piccoli, e grandi, che ſono l'operationi, che faceſti nel mondo. Piccole à comparatione di quelle ineſcrutabili, che operi in quell' Eternità nel ſeno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che poſſa arrivare ad intenderle, ne affetto, che ne guſti, perche è troppo alta queſta immenſità. Quando ſaremo nella tua gloria, o Verbo, sò pur che ci vuoi far intendere di te, quanto ſarà la capacità, e il merito di ciaſcun anima. Non mancano l'uve alla vite, e non mancano ancora i frutti a te, Verbo, che pur ſei vite, di grappoli d'uve dolciſſime, che ſcaturendo ottimo vino del tuo divino amore, s'inebriano gli amatori di te Dio mio, ed inebriati s'addormentano d'un dolce ſonno, che è la pretioſa morte, overo il dolce ſonno della contemplatione di Dio, in aſtratione di ſentimento è queſta è quella requie, e pace, alla quale perviene l'anima, per eſſerſi ripoſata ſotto l'ombra della vite vera, che è il Divin Verbo.

ESCLAMATIONE VII.

Della bellezza del Spoſo dell'anime Chriſto.

Par. 4. c. 28.

O Spoſo mio bello, o come ſei dolce, clemente, e amoroſo? O Spoſo, ò Verbo, ſempre ti vo' chiamare a queſto modo, o Verbo, o Spoſo, o Spoſo, o Verbo, vegga ciaſcuno, e riſguardi il mio Spoſo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno. La faccia ſua riſplende come il Sole, anzi il Sole diventa tenebre alla ſua chiarezza; gli occhi ſuoi ſicome le ſtelle, i ſuoi veſtimenti, come neve, rendono ſplendore. *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis*. O Spoſo, o mio amoroſo Verbo. O Cieli guardate un poco il mio Spoſo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la ſua bellezza, miratelo, che reſterete ſtupiti per tanto ſuo decoro. O creature da lui create, che ſtate a fare? tutte v'invito a mirare, e conſiderare la ſua magnificenza, guardate quei ſuoi amoroſi deſideri, che tutti ſono della noſtra ſalute; vedete quel ſuo affetto verſo la creatura. Ce l'hai pur dimoſtrato, e ce lo dimoſtri continuamente, o amoroſo Spoſo, o Verbo, o Spoſo, o Verbo. Gli affetti, e deſideri tuoi, ſono gli ornamenti della Spoſa, la grandezza, la bellezza, la magnificenza, e la gloria, ſendo che ſono queſte tue qualità dell'eſſer tuo divino, non poſſono eſſer capite dalla Spoſa, ma ridondando in ſua gloria, e grandezza, gli ſono moſtrate per ſuo maggior contento, benche ſia tale, e tanta la grandezza della Divinità tua, che eſſa non ne può eſſer capace. O Spoſo mio mi poſſo grandemẽte gloriare, che tu ſei tanto grande, che non poſſa eſſer inteſa la grandezza tua. Queſta è la maggior gloria, che io poſſa avere. Di nuovo, ò Cieli, o Stelle, o Pianeti, v'invito a rimirare tanta ſua gloria, e grandezza, e a gloriarvi inſieme con me; però che da eſſo mio Spoſo Verbo avete avuto tutta la bellezza, tutto l'ornamento lo ſplendore, che in voi appare. Non invito gli Angeli, nè l'anime, che ſon in Cielo beate;

beate; però che quelle laſsù ſtanno del continuo a rimirare in quella celeſte Patria, e per queſta viſione ſon fatte beate; ma voi, che non ſiete capaci di eſſa ſua beatitudine, e viſione, nondimeno ſendo ſtati creati da eſſo, participate della ſua bellezza, gloria, e grandezza. Ancora in voi è per voi le creature che ſono quaggiù, non potendo vedere eſſa gloria, bellezza, e grandezza del mio Spoſo Verbo, vengono in cognitione della medeſima gloria, ſi come dice il divin Paolo. *Inviſibilia enim Dei per ea, quæ facta ſunt, intellectu conſpiciũtur*. Ma alla Spoſa che gioverebbon le tante prerogative dello Spoſo, e quegli ornamenti tanto vari è pretioſi, che tiene in ſe per lei, ſe ella non s'unisſe a lui. Niente è ſuo, e coſa alcuna non le gioverebbe, però biſogna trovare chi faccia queſta unione avendo biſogno la Spoſa di mezzanità a far queſto, e chi pigliarò io; O chiamarò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non sò, che nome me le dare, però la chiamarò co'l ſuo nome puro, cioè MARIA, ſendo ch'aggiungerle ſarebbe un torle, e ancora, o Verbo, chiamarò il tuo amante Agoſtino, e la tua diletta Spoſa Catterina, che uniſcano la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intentione, affetti, e deſideri tuoi, ed appunto ſarà bene ſcompartito l'ufitio. Maria unirà la volontà mia alla intention tua. Agoſtino, che quaggiù ebbe tanta ſcienza, e inteſe tanto altamente la Santiſſima Trinità, unirà l'intelletto a i deſideri tuoi, e Catterina unirà la memoria mia all'affetto tuo, ſendo che ella avea immerſa tutta la ſua memoria nel ſangue di te Verbo; onde verrà fatto in queſto modo una perfetta unione dello Spoſo con la Spoſa, dico nell'interiore dell'anima. Ci reſta poi, che il corpo avendo ancor egli ad eſſer glorioſo, faccia la ſua unione con lo Spoſo; ſendo fatto pure ancor egli atto, mediante l'aver ricevuto il Santo Batteſimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apoſtolo, non ſolo l'anima, ma il corpo è tempio dello Spirito Santo, e però il corpo ſe ne ſtarà ricevendo la dolce influſſione de' tuoi ſacrati membri, per la quale s'unirà continuamente con te.

ESCLAMATIONE VIII.

Come il Coſtato di Chriſto ſia fonte, nel quale l'anime ſi lavano.

HAi ordinato, ò Verbo, alla tua Spoſa un lavacro ch'è inſieme d'acqua è di ſangue, e queſto è il tuo ſacro Coſtato, che però con le piaghe te lo ſei riſerbato, acciò poſſano le tue anime entrarvi a voglia loro, ripurificandoſi in quello da ogni minimiſſima macchia d'imperfettione, che per fragilità commetteſſero, e di poi adornandoſi con il tuo ſangue; però che in quel lavacro, e caverna la Spoſa non ſolo vi ſi purifica, ma vi ſi adorna. L'acqua purifica e 'l ſangue adorna. Ecco 'l ſangue, che ne ſcaturiſce. *Exivit ſanguis, & aqua*. E di poi l'anima in Dio tutta ſi trasforma, diventando per amore un'altro Dio, ma per participatione, e maravigliosamente lo manifeſta alle creature. Così l'anime noſtre abbellite nel ſangue, divengon la corona del Verbo per la manifeſtatione, che fanno di eſſo Verbo alle creature, ed egli non meno ſe ne gloria, che il Rè della propria corona reale. Veggo, che quell'anime, che entrano in quella caverna amoroſa, fanno due effetti. Primieramente ſi trasformano nel ſangue per amore, dipoi nell'acqua per dolore. Ma ſi compiace più Dio nell'anima viatrice, che ſi trasforma per dolore, che in quella, che per amore: benche io ſappia, ò Verbo, che il dolore, che ſente l'anima dell'offeſe tue, non può naſcere ſe dall'amore, che ti porta, che aſſolutamente è più perfetto del dolore. E per via di dolore s'eſercita ancora più l'anima della carità del proſſimo, regnando in lei più vivamente quel zelo della ſalute dell'anime, che tanto ti piace, mentre che ella ſtà piangendo gli altrui difetti, diſtruggendoſi in deſideri dell'altrui ſalute. Ancora gli piace in queſti viatori più l'eſercitio del dolore, che dell'amore, per eſſer quello una ſpecie di martirio, nel quale vengon l'anime a farſi ſimili a lui pendente in Croce, e con il dolor loro poſſon compatire alle ſue gran pene: e pianger con amare lagrime la ſua paſſione; e per eſ-

Part. 4. c. 29.

ſer il dolore afflittivo, purga l'anima dalle ſue colpe. L'amor, certo è più dilettevole, ma ſtando noi in queſto mondo per purgarci, e tempo più toſto di dolerſi, e di patire per amor del noſtro Dio. Si compiace Iddio più in noi per lo noſtro dolore, che per l'amore, perche finiſce in queſta vita il dolore, e l'amore con noi dee far l'entrata in Paradiſo, la dove ſempre eſerciteremo amore.

ESCLAMATIONE IX.

Come tutto ſi ritrovi in Chriſto. Ringratia Dio, e ammira le opere di quello.

P. 4. c. 9. O Figliuola, io ſono il refugio, e'l ſoccorſo di tutti i credenti. Ma quanti quanti ſon quelli, che ſe ne privano? ſe avete ſete di ricchezze, venite alla mia verità, che vi ſatierà: ſe avete ſete di ſanità, venite al mio Verbo che vi ſanerà; ſe avete ſete di nobiltà, venite al mio Unigenito, che in lui ſi truova; ſe avete ſete di bellezza, riſguardate nel mio Verbo, che nel riſguardare, che farete in lui, riceverete la bellezza, ſe avete ſete d'onori, di ſervire, ed eſſer ſerviti, venite a lui, che ſarete ſatiati a pieno d'ogni voſtro deſire, ſe avete ſete di duratione, venite al mio Unigenito che è eterno. *Cujus Regni non erit finis;* ſe avete ſete di podeſtà; *Data eſt ei poteſtas in Cælo, & in terra;* Che deſideri, ò che brami, anima, che tu non truovi nella mia verità? Ed io altro non voglio, nè ricerco da voi, che un cuor docile, un'anima pura, un corpo caſto, un'intelletto umile, una memoria ubbidiente, è una volontà retta.

Tutti i noſtri ſentimenti ſieno ſchietti, retti, e ſinceri: ſincerità; ſincerità ricerca da noi il noſtro Dio. Invoco, adoro, e ringratio, un tanto refugio, e ſoccorſo, quale è il noſtro Dio. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Grande grande è il noſtro Dio, da pochi inteſo, e conoſciuto, e da pochiſſimi amato. Son tanto grandi, e incomprenſibili l'opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intentione. E noi ſtimiamo le coſe di Dio, di neſſun prezzo, e ne tenghiamo quel conto come ſe non fuſſero. Renderem conto d'ogni coſa; perche ſaremo ricerchi d'ogni minima operatione: non ci potremo ſcuſare per ignoranza. O Dio il cui eſſere è ſommamente buono. *Adiutor fortis, & potens. Qui habitat in adiutorio Altiſſimi.* Altezza ineſplicabile, altiſſimo ſei, ò mio Dio, d'altezza tanto grande, che ſolo da te ſteſſo, per te ſteſſo, e in te ſteſſo, ti puoi intendere, e ſolo di te ſteſſo ti puoi compiacere; però che ſolo da te ſteſſo ti ſei compreſo. Altezza nella quale ammirano gli Archangeli. La qual altezza s'abbaſſa tanto, e viene a noi quaggiù. *Offero tibi omnem creaturam*, e il ſangue del tuo Unigenito per loro. *Admirabilis in altitudine unitatis tuæ.* Chi potrà mai narrare un che, della grandezza tua, e della bontà tua in comunicarla. Il maggior narrare, che ſi poſſa far di te, e rilaſſarſi in te, e annichilarſi ſotto te. *Complevit colloquium Pater cum filia, & Sponſa Unigeniti ſui.*

ESCLAMATIONE X.

Affettuoſi ſentimenti con il fanciullo Gieſù con la Vergine Bambina, e con un Croceſiſſo.

IL Divin Verbo fatto piccol pargolino, Part. 4. c. 17. và cantando. *Ego ſum in ſinu Patris ſine principio*, e la pargoletta Maria canta. *Ab initio, & ante ſæcula creata ſum.* Ecco che il Verbo parla all'anima, e dice, *Quam ſuavis crux mea, rectis corde; Recti diligunt me, & ego diligo eos*, è l'anime loro ſono come queſti pargolini, *Vox Mariæ ſuavis eſt manſuetis propter miſeriam, & fragilitatem proximi ſui. Manus Verbi, diſtillaverunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce diſtillan mele a gli amatori di eſſa Croce: ma a quelli, che ſon diſcoſto da lei diſtillan mirra. L'orecchie del Verbo ſi inclinano a' puri, e retti di cuore, e che amano il proſſimo loro; e quelle di Maria s'inclinano all'anime conſagrate al ſuo figliuolo, alle quali elia

parla

parla con la propria loquela. Gli occhi del Verbo saettano l'anime, che si sottomettono all' ubbidienza, e quelli di Maria saettano l'anime, che stanno nel mezo della purità, e dell'humiltà, i piè del Verbo caminano in cercar la pecorella smarrita, e quei di Maria seguitano il Verbo, per impetrare all'anime, peccatrici misericordia, essendo ella, *Mater gratiæ*, *Mater Misericordiæ*. Quando sarai in Croce, o Verbo, ogni cosa attrarrai a te per mezo del Sangue. E Maria quando sarà assunta alla destra tua, attrarrà tutti i peccati delle creature placandoti con mostrarti le sue Mammelle. Maria attrasse te Verbo dal seno del Padre con cinque parole, e'l simile è conceduto di poter fare ai tuoi Christi: Maria disse, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. E'tuoi Christi dicono. *Hoc est enim corpus, meum*. E l'anima dicendo con sommissione, e rilassatione queste parole. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi, sicut voluit Sponsus meus*, potrà ricevere in se il suo Dio per grati. Tu parli all'anima mia, e che dici, o dolce Verbo. *Nihil scias, nihil velis, possis, nihil sis, & omnia possidebis*. Ogni cosa crederai, ogni cosa opererai ogni cosa saprai ogni cosa potrai in me, che ti conforto, tu sei così piccolino, e ricerchi da me tante cose? Or che m'ai parlato pargoletto, parlami in Croce Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch'io nulla sappia, nulla voglia, nulla possa, e nulla sia, che ogni cosa possederò, e in Croce ricerchi da me solo una cosa, che io mi conformi al tuo volere, piccollino mi prometti, che ogni cosa saprò, e ogni cosa potrò in te, e in Croce mi prometti di trasformarmi in te. Ell'è pur dura la Croce a portarla nuda senza te Crocifisso, come bisogna fare a me, ma è ben vero, che ancora maggiore è il premio, dammi le forze, dolce Pargolino, per poterla portare.

ESCLAMATIONE XI.

Come Christo sia via, verità, e vita.

Ego sum via veritas, & vita. Cominciò a dire. O vita vitale, dolce, e amabile, e sempre delettabile. O dolce Verità, verità, che hai da verificare ogni tua verità, e ogni nostra bugia. Verità, che penetra i cuori, di chi possiede l'umiltà. Vita, che dai vita, verità, che manifesti il Verbo. O via, che indrizzi i ciechi. Via nella quale son molti sentieri da nutrir l'anima, da dilettare il corpo, da illuminar l'intelletto, da satiare la volontà, da far morire la memoria. Ma per nutrir l'anima, bisogna diventar tortorella, per dilettare il corpo, cangiarsi in colomba, per satiar la volontà diventar aquila, per illuminare l'intelletto bisogna esser velocissimo Cervo. La tortora conduce al gemito, e al pianto, la colomba alla caverna, ed ivi fà il suo nido all'essenza della Deità, l'huomo, arriva alla Divinità, il Cervo conduce all'eternità. O che ameni sentieri, o che suavi vie. Glorioſe cose son dette della Città di Dio, ma più glorioſe se ne dicono delle tue operationi, o Verbo. P.2.c.5.

ESCLAMATIONE XII

Della purità della Vergine Santissima, e delle maraviglie del Verbo Divino.

O Maria gl'occhi tuoi danno splendore di purità, o purità, o purità, la purità è una esercitata, e posseduta umiltà. Non fù, ne già mai sarà umiltà senza purità, ne purità senza umiltà. Tu generasti quel che ci diede cognitione della purità, quel che la creò, e quel che l'ha da remunerare. Beati son quelli, che son mondi di cuore. La purità è una cosa tanto degna, e tanto grande, e incomprensibile, che la creatura non ne è capace, e non la può intendere. O purità inenarrabile; quanto bisogna esser mondo, e puro a poterti ricevere? O Verbo come rimirì i desideri, gli affetti, e i propositi nostri avan- P.2.c.2.

avanti, che s'uniſcano a quello ſpirito di purità. Credono poi queſti mondani, e ſenſuali, con le loro immonde ſenſualità, e malitie arrivare a queſto ſpirito Divino, e puriſſimo. Sono in maggior inganno, che non era il demonio, quando ſi voleva far equale a Dio. O Verbo quanto ſei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te ſteſſo, mirabile in ogni tua operatione. Mirabile ſei nel Padre, in placarlo di quell'ira, ſe ira può aver in ſe, ch'egli aveſſe con eſſo noi. E che maggior coſa, che placarlo con quella coſa, che può incitare ad ira, ch'è il ſangue? Anzi lo ſai mirabile a noi in conſiderare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la creatura, e poi così facilmente ſi plachi per una umiliatione, fatta dalla creatura, e pur queſta una gran mirabil opera, operata per te, o Verbo, mediante il tuo ſangne appreſſo il tuo eterno Padre, e chi lo può intendere? Solo l'intende, e chi lo prova, lo prova colui, a cui per tua bontà è fatto intendere. Mirabil ſei, o Verbo nello Spirito ſanto, facendo, che eſſo s'infonda nell'anima, mediante il quale infondimento ella ſi viene ad unir con Dio, guſta Dio, e non ſi diletta di altro, che di eſſo Dio. Mirabile ſei ancora, o Verbo, in te ſteſſo, ſei mirabile, dico in te ſteſſo, nel diſcendimento, che fai di te ſteſſo in noi; mirabile nel comprendere te ſteſſo, in poſſeder te ſteſſo, e nel laſciar a noi te ſteſſo. Niegano queſto tuo eſſer mirabile coloro, che non vogliono confeſſar la grandezza tua, e non temono i giuditii tuoi, attendendo del continuo a far peccati ſenza temenza, e riſpetto veruno. Ma per lo contrario, i tuoi eletti confeſſano queſto tuo eſſer mirabile, per lo conoſcimento, che hanno, che niuna coſa ſi muove ſenza la tua providenza, e per lo tuo Divin volere, dandoci ella tutti i beni, che abbiamo, che guardando a' noſtri peccati, per li quali meritiamo infinite pene. O Gloria grande de' tuoi eletti, prova una pena intollerabile nell'anima, chi non può far capace ciaſcheduno di tal gloria. O mirabil'eſſer del Verbo da tanto pochi conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. Il cui eſſer mirabile, come il mare, il quale, ricevendo in ſe l'acque di tutti i fiumi, e gli fà finire, e perdere il nome: Onde non più ſi domandano fiumi, ma mare, il quale genera pietre pretioſe, e peſci, che nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandiſſima valuta. Nel mare, o Dio mio del tuo eſſer mirabile andiamo noi del continuo navigando, portando gran pericolo di eſſer ſommerſi dalle continue onde, poiche non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoſcer bene il tuo mirabil'eſſere, il quale ci vuol ſalvare, e noi per li noſtri peccati ci rendiamo indegni della ſteſſa ſalute, che ci vuol concedere.

ESCLAMATIONE. XIII.

Di ſette parole di Chriſto, offeriſce all'iſteſſo il ſangue di eſſo, e ſi rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di eſſa.

LE ſette parole, che diceſti in Croce ſono una iſtruttione, ed eſempio della Chieſa. Quelle, che dici nel ſeno del Padre ſono di refrigerio alla detta Chieſa, e quelle, che dici nel Ventre di Maria le ſono di nutrimento, a tal che queſte ſette parole triplicate le ſono di iſtruttione, di refrigerio, e di nutrimento. Il ſangue, che ſpargi in Croce è l cibo, quello, che ſi può dir che ſpargi nel ſeno del Padre è un condotto, e quello, che ſpargi nel Ventre di Maria è un lattovaro conſervativo. I chiodi, che ti tenevano confitto in Croce ſervivano di lume della Chieſa, *In luce ſagittarum tuarum ibunt*. Quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono lo ſplendore e quelli, che ti tengono nel Ventre dl Maria ſon il fuoco, a tal che c'è il lume, lo ſplendore e'l fuoco. Overo i chiodi, che ti tengono in Croce ſono le ſtelle, alle quali riſguarda nel mare di queſto mondo, e drizza'el ſuo corſo la Chieſa, quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono il Sole, che diſcacciano le tenebre della Chieſa, e la riſcaldano, e quelli, che ti tengono nel Ventre di Maria ſono la Luna, per cui Part. 17 notte.

ſon

ſon confortati ed illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permiſſione talora nell'anima. Ti offeriſco, o Verbo, queſto tuo ſangue, per le già tante offerte, che ne faceſti per le tue creature, ma, oimè, che non hà penetrato queſto ſangue nelle creature per la loro indiſpoſitione, ancora te l'offeriſco per l'elette tue ſpoſe, per le nominate, e per quelle, che nell'union tua, che tu fai, ſi unirono a te. Di nuovo ti offeriſco queſto ſangue, per l'infelici reprobate, quanto al preſente ſtato, tue ſpoſe, ed ancora per quelli, e quelle, che ſtanno con tanto riſchio nel mezzo del mare di queſto miſero mondo per le ſue continue onde, con pericolo di naufragio, ſe non vengono da te ſpecialmente ajutate, e difeſe, e meſſe dentro del ſicuriſſimo porto dell'ampia piaga del tuo coſtato, porto amoroſo, ove non arriva onda di queſto amaro mare, ma biſogna ſtarvi per amore, e con amore. E di più ti offeriſco queſto ſangue, per quelli, per i quali io ſono obligata di pregare, e finalmente per queſto ſangue ti prego, che ſuppliſca alle tante neceſſità della tua Chieſa. Ma, ò mio Amore, ſarà ben neceſſario, che per l'avvenire il tuo ſangue ſia in ſupplimento è lume, dove l amore, non dico proprio di noi ſteſſi, non dico, non ci hà da eſſere, ma non ſi ha da ſentire, il timore non ci ſi ha d'accoſtare, ed il volere non ſi hà da intendere, il tempo paſſato non ſi ha da aver in memoria il preſente non ſi ha da conſiderare, & il futuro non ſi ha da inveſtigare, ne cercare. Dove moltiplicheranno le provationi, e la preſente gratia ſarà ſottratta, dico nel ſentimento, dove il lume andrà creſcendo, e pur le tenebre abbonderanno, ſarà più vigoroſa la gratia e 'l ſentimento di eſſa gratia mancherà, ma *ſufficit mihi gratia tua*. Non ricuſò fatica, fuggo sì è il deſiderio di levar la tua offeſa. Veggo, Veggo, che mi debbo andar gloriando di quello, ch'è in mio diſpregio: non ſia però tuo; ò Verbo, or tu ſia benedetto, ed a voler andar innanzi nella tua via biſogna, ch'io pigli appunto queſto modello, cioè che la pena io pigli per gloria, la tribulatione per conforto, & ogni travaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento.

IL FINE.

I PREGI
DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

All'Eccellentiſs. Signore, e Molto RR. Madri.

SUOR INNOCENTIA, E SUOR MARIA GRATIA.

BARBERINI.

Michele Orſi Academico Otioſo.

A richieſta delli RR. PP. di S. Maria della Vita.

I.

SOnmo Amor, che sù l'Etra ardor vitale
Accend'in guiſa ne l'Eteree Menti,
Ch'ebbre di vera gioja Hinno immortale
Cantano al Re de' Regi in dolci accenti;
Penna di un Serafin tolta da l'ale
M'appreſta, e rendi i miei pẽſieri ardenti
Hor, ch'Elicona a me fatto'l Carmelo,
Di ſaggia PAZZA il più furor rivelo.

II.

E Voi, ch'a vero honor vie più vi alzate
Sovra le pene di virtù vetuſte,
Che ſovra l'ali riſplendenti, aurate
De le voſtre API riverite, auguſte:
E a vera gloria in ampio Ciel poggiate
Rinchiuſe'n terra in celle humili, anguſte
Aſcoltate corteſi hora, che il vanto (to.
Di lei, ch'è voſtro eſsẽpio al Mõdo io cã-

III.

La ſovra il Ciel dove l'Eterna Mente
Fra chiare nubi incomprenſibil luce;
E con virtù feconda onnipotente
Dal nulla il tutto immobile produce;
Di crear vaga infra l'humana gente
Di nova ſantità mirabil luce.
L'Alma formò, che da l'Empireo uſcita
Di MARIA venne ad informar la vita.

IV.

Queſta anco in faſce i mobili zaffiri
Al girar gli occhi in cui l'Alma riſplende
Già moſtra che da gli Empirei giri
Cittadina del Cielo a noi diſcende.
Creſce, e creſcono in lei puri i deſiri
E ſol di purità ſua mente accende,
E ben dovea ſpontar pura, odoroſa
Ne la Città de' FIOR candida Roſa.

Ec-

V.

Ecco ella ſpira già fin da'primi anni.
Di creſcente virtù celeſti odori.
Mentre con dolci, e luſinghieri affanni
Sà nel petto nudrir ſol divi ardori:
Ad un ſolo deſir impenna i vanni
Per lo ſentier degli alti Eterei Chori.
Quivi acqueta i penſier lieta la mente,
Quivi ha i diletti ſuoi l'Anima ardente.

VI.

Scherzar non sà, ne fanciulleſca ha cura,
Ne pur negl'anni acerbi acerbe ha l'opre:
Modeſtia al volto, e gravita matura
A gli atti, a le parole altrui diſcopre.
Di ſacri carmi angelica paſtura
Per ambroſia de l'alma avvien ch'adopre;
E di Speme ripiena, e di Fè viva
Quello, ch'Iddio non è, rifiuta, e ſchiva.

VII.

Di ſua magion ne'penetrali interni
Da gli occhi di ciaſcun tolta, e diviſa
Adulta poi, volta a penſier ſuperni,
Dio cerca, e ſolo in Dio la mente affiſa:
A Dio paleſe, aſcoſta altrui la ſcerni
Orante, hor contẽplante immota, e fiſa.
Porta (fermo'l ſuo cor romito in Cielo)
Tra'domeſtici ſtrepiti il CARMELO.

VIII.

Ciò, ch'a ſua età di pompa, e di vaghezza
Faſtoſa vanità vien che permetta:
Ciò, che per altrui dar gratia, e bellezza
Da l'Arte ſi miniſtra, e'l ſenſo alletta
(Generoſo rifiuto) odia, e diſprezza,
E ſua beltà natia copre negletta.
Di rozo amanto, e ſemplice veſtita
Eſempio di modeſtia altrui ſi addita.

IX.

Quando altre, ond'altri in lor volgono'l core
A mendicar beltà volgon li ſtudi,
Si conſiglian col vetro adulatore (di
In van'amor de'modi, hor dolci, hor cru-
Coſtei ne'piè del Crocifiſſo Amore
Le vere apprende, & immortal virtudi,
Ond'orna, perche a Dio vaga ſi ſcopra,
Ogni penſiero, ogni parola, ogni opra.

X.

Si uſurpan quelle alteri, e pellegrini
Hor del Pittor, de l'Oraſo hor gli uffici
Mentre adattano in giri aurati i crini
E'sù volto i ſiloſtri, e le murici:
Illuſtran con le perle, e co'rubini
L'accreſciute bellezze allettatrici,
Perche in un mar di gioje, e di ſplendori
Solchin onde di pianto amanti cori.

XI.

Varian mezi ad un fin; creſcon diſetti
Per accreſcer vaghezze inſieme, e vaghi;
Di lor veſti a'recami aurei, & eletti
Mille ingegni ſudar fanno, e mille aghi.
Perche pungano altrui l'alme ne'petti
Rendon trapunti i veſtimenti, e vaghi,
Studian gratia ne'moti, e ne gli ſguardi,
Gratia ne'dolci riſi ogni hor bugiardi.

XII.

Coſtei che da Maeſtro aſſai diverſo
In altra ſcola apprende altri argomenti,
Ad abbellirſi l'alma il cor converſo
Strani, e nuovi artefici auvien che tenti;
Di cerchio in vece d'or gemmato, e terſo
Cinge il capo di ſpine aſpre, e pungenti;
Tratta la sferza, e tinge al proprio ſangue
Suo debol corpo, onde ſi rende eſangue,

XIII.

E perche mille Rei da morte, e pena
Tratta a ſe ſteſsa ſa mille ferute:
Ora a Dio lagrimando in larga vena, (te.
Perche altri habbian da Dio gratia, e ſalu
Di ſerigno cilicio, e di catena.
Preme il fianco gentil con punte acute.
De la man, de la mẽte, e de la lingua (gua
Ogni opra a l'altrui può vien che diſtin-

XIV.

Se in villa và, dove più luſinghiera
La libertà, dove'l moll'otio regna;
Perche ſtuolo fedel d'alme non pera,
Pietoſa il cor, di faticar s'ingegna,
E a villareccia, e ſemplicetta ſchiera
La dottrina di Dio ſegna, & inſegna,
Cõ l'oprar, col parlar dolce, e ſublime (me
L'eſprime, inſieme, e inſieme altrui l'ſpri-

XV.

Avanzatasi in lei l'alta fiammella,
Che l'accese nel sen Divino Amore,
Vuol tra chiostri serrarsi, e quivi ancella
Offrirsi in voto a chi donato ha il core;
Niega di compiacerle in ciò rubella
La sua tenera Madre, il Genitore,
Che da sovrani suoi lieti Himenei
Si prometton già, già glorie, e trofei.

XVI.

Mentre a lo Sposo entrambi, & a le pompe,
Onde adornin Maria, volgon la mente,
Ecco spirto di Ciel presto interrompe,
Et ogni brama in lor cangia repente.
O come human disegno, e volve, e rõpe,
In un sol punto il Facitor possente;
E sa sì ch'amendue con par desio,
Come l'hebber da Dio, la diano a Dio.

XVII.

Percioch'à sè negar mesta, e dogliosa
La Vergin visto al fin quel, che più vole
Turba la fronte, e afflitta, e lagrimosa
Geminato de gli occhi oscura il Sole:
E resa inferma il cor cangia la rosa
Del volto, e 'l giglio in pallide viole;
Egra le membra infievolite, e smorte
Dà segno intempestiva homai di morte.

XVIII.

I Genitor del lor volere effetto
Esser veduto il suo vicin periglio,
Lascian di lei, tocchi da Dio nel petto
Il libero diporre al suo consiglio:
Torna col dolce annuncio al vago aspetto
Il seren, lo splendor, la rosa, e 'l giglio;
Ne gli egri spirti il suo vigor se 'n riede,
E dal Mondo ella volge allegra il piede.

XIX.

Felice tè, che infrà lo stuol perfetto
Del gran Thesbita vai sotto il governo;
Fra quel drappello Angelico, & eletto
Vai Serafina a trionfar d'Averno.
Ecco ti accoglie già sotto humil tetto
Cara fra l'altre Spose il Rege eterno,
E chiusa là dentro a sacrate mura
Cauto custode a' lumi altrui ti fura.

XX.

Così tesoro avara man gelosa (sconde.
Ne l' arche accolto a gli occhi altrui na-
Così candida perla, e pretiosa
In sù'l primiero arbor nel mare infonde,
E dentro scorza ruvida, e sassosa
La cela 'l Cielo a' guardi altrui tra l'onde
Argento, & or così Natura in terra
Ne le più cupe viscere rinserra.

XXI.

Cambio felice, onde beata a pieno
Adorarti dal Mondo in Ciel hor vedi.
Per lana vile, onde ti cingi 'l seno
Cangi auree vesti, e pretiosi arredi:
Lasci le piume, e sovra hispido fieno
Duro riposo al corpo tuo concedi,
Cui di piaceri in vece, e giochi, e vezzi
Con fatiche; e flagelli aspri accarezzi.

XXII.

Con l humiltà tù muti, ò Verginella,
Il vano honor superbo, e i fasti alteri:
Lasci per pover tetto, e angusta cella
I dedali edifici, e magisteri:
Per render tè, di altrui volere ancella
Spregi de propri servi i giusti imperi;
Nata in ricchezza, e numerosa, e antica
Eleggi a gli anni tuoi vita mendica.

XXIII.

Liei soavi, e laute mense, e liete
Cerer sola ti appresta, humida Giuno:
La dura fame, e l'importuna sete
Col parco cibo accresci, e col digiuno:
Con moleste vigilie, & inquiete
Da te dolce devii sonno opportuno.
Ti chiudi in cella al fin per gir sù'l Polo,
Che da la cella al Cielo è breve il volo.

XXIV.

Così tù qual' augel gl' insidiosi
Lacci schivi del Mondo iniquo, e torto:
Qual Peregrin per calli aspri, e sassosi
Più sicuro il sentier rendi, e più corto:
Fuggi di questo mar gli scogli ascosi,
E qual cauto Nocchier ricovri in porto
Che pria lasciò per ischivar la morte
Le merci sue dal flutto irato assorte.

Ma

XXV.

Ma qual non ſoffri quivi; o qual paventi
Per meriti acquiſtar martiri, e pene?
O quãte pugne, o quãte! O quai tormenti
(Opra di Pluto) tua virtù ſoſtiene!
Ei tende inſidie, & uſa empi ſtromenti;
Perch'or da la Fè cada, hor da la Spene:
E viſto in te de l'alta Gratia il ſenſo
Sottratto, a diſperar t'incita il ſenſo.

XXVI.

Con modi egli tal'hor pretioſi In viſta
Empio t'aſſal famelica, e digiuna,
Et ovunque giri il pie con man non viſta
Ti appreſtan luſſi d'Aſia eſca opportuna:
Con la viltà dell'Habito hor ti attriſta;
Hor velen di ſuperbia al cor ti aduna:
Rendendo hor vuol tue proprie ſtime al-
Ritroſo ad ubbidir farti 'l volere. (tere

XXVII.

Vinto più fero a guerreggiar ſi accende,
E tutto incontro a te l'Inferno accampa:
Hor con larue terribili, & horrende
Turba tua viſta, e horror ne l alma ſtãpa
Ti ſcopre hor l'altrui colpe, e'l cor t'offẽde
Et hora a danno tuo te ſteſſa avvampa:
Hor, ch'altri ſtimin ree l'opre tue ſante,
Prende in atti non buoni il tuo ſembiante.

XXVIII.

Se l'alma crucia, al corpo ancor ti noce,
Che non oblia di far ciò, ch'egli pote:
Hor con man violenta, empia, e feroce
Ti batte, e abbate, e t'agita, e ti ſcote
Con precipitio horribil, e veloce
Da l'alte ſcale al ſuol hor ti percote;
Ma ſempre invitta ſe' qual pino in Alpe
A fiera borea, o qual'ad Euro è calpe.

XXIX.

Tratto anzi tu da tue vittorie ardire
In guiſa in tua virtù forte ti fidi
Che per dar al crudel nuovo martire
Con le beffe l'irriti, Indi il deridi:
E perche unque a la palma ei non aſpire
Di ſferza armata a guerreggiar lui ſtidi,
Combatti, e'l vinci, e dal ſacrato agone,
Come Gieſù gli Hebrei, cacci 'l Demone.

XXX.

Conoſciutoſi al fine ogni hor perdente
L'empio Satan cõ grave ſcorno, e ſcherno
Ecco nova battaglia a l Innocente
Più fera appreſta Anteo novel d'Averno
E perch'ei ne rimanga homai vincente
La poſſanza maggior opra d'Inferno:
L'accende il ſangue, e imagini laſcive
Nel ſuo caſto penſier forma, e deſcrive.

XXXI.

Ma non paventa nò, l'Alma penante
Ad aſſalto sì horribil, e sì crudo;
Che dal grande di Aſſiſi, e ſacro Amante
De l'eſempio, e virtù fattoſi ſcudo
Volge, e rivolge rigida, e coſtante
Sovra letto di ſpine il corpo ignudo.
Se a la vita ſpuntò Roſa odorata,
Doveva anco apparir di ſpine armata.

XXXII.

Queſti gli acuti ſon felici ſtrali;
Onde Guerriera hai combattuto, e vinto:
Vedi percoſſo a' colpi lor mortali
Caderti a'piedi 'l furor ſtigio eſtinto.
I candidi tuoi gigli, e virginali
Con queſta ſiepe a lor cuſtodia hai cinto,
Che rende il corpo a te, di penar vaga,
Con mille, e mille piaghe una ſol piaga.

XXXIII.

Beate piaghe, e glorioſe, e bẽlle,
Onde eterno acquiſtò viver beato;
Nate da ſpine, a voi Roſe novelle
Nel celeſte giardin fiorire è dato;
Di piropi l'Empireo, e 'l Ciel di Stelle ſto
Vie più ricco hor per voi ſplende, & orna-
I colori da voi prende, l'Aurora
Da voi lampi ha la luce, e 'l Sol s'indora.

XXXIV.

Sangue puro, e gentil, nobil licore,
Lucide ſtille, e pretioſe, e terſe,
Voi ſpecchio foſte, al cui puro ſplendore
Pluto confuſo, e vinto al fin ſi ſcerſe:
Voi foſte 'l mare, il cui ſanguigno humore
Di Stige 'l Rè, qual Faraon, ſommerſe:
Voi caratteri ſiete, onde ſublime
La virtù di MARIA ne' cor s'imprime.

Bal-

XXXV.

Balzamo siete, onde indelebil dura
Di sua grand'opra in noi l'alta memoria
Per voi vie più, che per Sabea mistura
Fra noi vive immortal'hor la sua gloria.
Siete all'età presente, alla futura
Voi testimon di pugna, e di vittoria.
O di Heroico valor segno superno,
Ferir se stessa, e trionfar di Averno.

XXXVI.

Ma non diè questo a sue grand'opre il fine
Ne fù del suo patir l'ultimo eccesso,
Che vie più crude, e vie più acute spine
Lasciano 'l duolo in lei, nò 'l segno espres-
Ha nel capo il martir, che le divine (so;
Tempie trafisse internamente impresso;
E per gratie dal Cielo in lei cosparte
De' dolori di Christo è resa a parte.

XXXVII.

Chiude fiamma nel sen celeste, e diva,
Che serpe quivi impetuosa, e bolle;
E quanto più si avanza, e più si avviva
Più rapida ver Dio seco l'estolle:
Fatta vicina a lui più ardente, e viva
L'inebria sì, ch'ella ne vien già folle.
Ma se Amor è furor, come non fia
Per eccesso di amor PAZZA MARIA?

XXXVIII.

PAZZA MARIA, tu che sì ardēti, e tante
Ne l'innocente sen fiamme chiudesti;
Ma saggia te, che così Pazza Amante
Mostrarti in tante guise a Dio sapesti.
A suon di squilla hor vuoi, sacra Baccante
Che in ogni petto amor per sui si desti:
Talor a riverirlo altrui col canto
Invitl, & ad amarlo hora col pianto.

XXXIX.

Hor colma il sen di furioso affetto,
Non sò, se miglior Medica, o Christiana.
A tal, cui schivo male il corpo ha infetto
Lambe le membra la tua lingua, e sana:
Talor ti sferzi 'l frale, e stracci il petto,
Perche da l'altrui vene, e frale, e vana
Sgombri letal la febre, e vie più di uno
Ha salute, e vigor dal tuo digiuno.

XL.

Di altrui le colpe, onde il tuo Dio s'offende
Le notti intere a lagrimar t'immergi;
Quindi piangente il tuo furor ti rende,
E piangi sì che il suol ne lavi, e tergi.
Se cheto l'ali il sonno in te distende,
In quell Egeo di lagrime il sommergi:
Sich' egli in nuovo modo, e inaudito
In vece di sopir riman sopito.

XLI.

Volontaria sì peni, e in guisa acquisto
Fa in te di più vigor la fāma antica, (sto,
Che in fatto eterno il cor t'unisce a Chri-
Mentre in cure domestiche t'intrica:
Parlar con Dio tua lingua, è'l braccio è vi-
Toglier solo a più Serve ogni fatica; (sto
Che ammirabil adempi in uno, e pia,
E di Marta gli uffici, e di MARIA.

XLII.

Tratti l'ago, o 'l pennel tua mano in terra,
Perche renda le tele un prato, un Cielo;
Ch' intento il corpo al suo lavoro 'n terra
Tuo spirto vola a spatiarsi in Cielo.
A tè, per te cangiato in Ciel la terra,
Periferia è la terra, e centro il Cielo?
In un sol punto in Ciel dimori, e 'n terra
E vivi insieme in Cielo, e spiti in terra.

XLIII.

Scopronsi a tè rapita in dolce oblio
Di sapienza eterna i veri lumi;
E quanto è stretta l'union con Dio,
Tanto si avanza il foco, onde ti allumi;
E quanto ardente è più l'alto desio,
Piove ei più in te de la sua gratia i fiumi
E perche tutta ti trasformi in lui.
Doni del vostro cor vi fate hor vui.

XLIV.

Stupor non fia, si è tua virtù possente
A far sovra Natura opra, e stupore;
Che di spirto Divin colma la mente,
Respira nel tuo sen di Christo il core.
Corre a tuoi piè la miserabil gente
Per chi duolsi, e chi langue, e chi si more
Tu gli afflitti consoli, e la gradita
Pietosa a gli egri dai salute, e vita.

T'è

XLV.

Tè presente il lontan, non che vicino,
Che da te quanto ei sa s ode, e si vede:
Futuri eventi il tuo furor Divino,
A l'altrui menti incogniti prevede;
E con verace spirito indovino
Quanto predici altrui tutto succede:
E (quel, ch'è sol di Dio) lincea tu miri
Negl' interni del cor gli altrui desiri.

XLVI.

Ma tu, cui quanto più l'alto furore
Lo spirto ardendo il sa sublime, e degno;
Tanto più l'humiltà del basso core
Stimar te 'l sa di tante gratie indegno;
Rinunzi ardita al tuo diletto Amore
Ciascun, che il cor ti bea, celeste pegno;
E con nuovo in amor strano martire
Vuoi per premio all'amar solo il patire.

XLVII.

Patire a Dio sol chiedi, e sol tormenti,
Come tu brami 'l tuo Fattor ti appresta:
Dal crine a' piè per dieci lune, e venti
Ti crucia infermità grave, e molesta:
Che in mille guise con dolori interni
Ogni membro, ogni parte ecco t'infesta;
T'infesta sì, che immota il duol ti rende,
Et altri, se t'aita, anco ti offende.

XLVIII.

D'humor vivace ineficcabil vena
Resa è tua bocca e versa 'n fiumi il sangue
Già bramasti versarlo in larga piena,
Lo spargi hor sì, che ne divieni esangue.
In te cresce il dolor, manca la lena
Ed in continuo martir tuo corpo langue;
E priva d'aura ancor tua debil voce (ce.
Nõ s'ode altro chiamar, che duol più atro-

XLIX.

Ad Alma pia l'udirti è dolce ò quanto; (za;
Che 'n bramar novo stratio hai pur baldã-
Che 'n fido cor virtù crea da l'un canto
In sì crudo penar la tua costanza;
Benche desti pietà da l'altro, e pianto
Tuo martir, che più fero ogn'or s'avanza.
O meraviglia, e fia chi non ti ammiri,
Che 'n mezo a mille morti, e vivi, e spiri.

L.

Ma che dico io? Ne vivi tù, ne spiri
In quell'eccesso di dolor mortale,
Che l'aspra acerbità de' tuoi martiri
Soffrire un cor senza morir non vale;
Lo spirto nò; ma pari a' tuoi desiri
In te respira sol pena letale,
Che sa per appagar tuo voto Interno
Con mille morti il tuo morire eterno.

LI.

E se per diva inestinguibil face
Fin'hor l'alma amorosa arse, e languio,
Il tuo mortal'ecco hor si strugge, e sface
Dal malor, che ti stratia acerbo, e rio;
Siche nel tuo penar sei tu verace
In nova guisa Martire di Dio,
Che in mille parti, e in mi le il sen ferita
Ha fine in un col tuo patir la vita.

LII.

Morendo varii il tuo doglioso stato
In un'altro di gaudio immortal pieno;
Te'n poggi in mezo a stuol d'Angeli alato
A vita eterna, e glorioſa in seno;
D'Iri in tua giunta il Ciel appar ornato,
E più dolce influisce, e più sereno:
E ricco homai per te di nova luce
Con più chiari splendori i dì n'adduce.

LIII.

Così vivesti, e fur da Dio gradite
Di tua man, di tuo cor l'opre, e le voglie;
Crudeli, insopportabili inaudite,
Ma pur giunte al suo fin, fur le tue doglie;
Che a glorie impareggiabili infinite
Ecco fra suoi più cari Iddio ti accoglie;
Ove Beata in non compresi modi (godi.
Quel Dio, che in Terra amasti in Ciel or

Ma

LIV.

Ma Voi, che in Voi co' nomi in ciò fatali
Di Maddalena i pregi anco ſerbaſte:
Poiche de le voſtre Api aurate l'ali,
In queſta Roſa in ſu 'l Carmel fermaſte;
Da cui de le virtù vere, immortali
Avide in guiſa il dolce humor ſucchiaſte
Che in un ſiete 'n ogni atto, e grande, e pio
Fra' Mortali Innocenti, e Grate a Dio.

LV.

Voi, Voi degne Nipoti al grande Urbano,
In cui pari al voler regna il potere;
Il cui ſenno egualmente, e la cui mano
Regge la Terra, e le ſtellanti Spere;
Fate che oda per voi sù 'l Vaticano
Il Mondo di MARIA le glorie intere,
E come Ella è nel Ciel sù gli alti Chori,
Così da noi quà giù Santa ſi adori.

IL FINE.

005706530